

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. CIII

EPISTOLARIO
DI
URBANO RATTAZZI

VOLUME SECONDO
1862

a cura di
ROSANNA ROCCIA

presentazione di
ROMANO UGOLINI

GANGEMI EDITORE



©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili
in Italia e all'estero anche in
versione ebook.*

*Our publications, both as books
and ebooks, are available in Italy
and abroad*

ISBN 978-88-492-2622-5

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

CIII

EPISTOLARIO
DI
URBANO RATTAZZI

VOLUME SECONDO
1862

a cura di
ROSANNA ROCCIA

presentazione di
ROMANO UGOLINI

GANGEMI  EDITORE

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma

Il volume è pubblicato anche con il contributo dell'Ordine degli Avvocati di Alessandria e di Casale Monferrato. Si ringrazia la prof. Carla Moruzzi Bolloli, Presidente del Comitato di Alessandria e Asti dell'Istituto, per l'impegno profuso al riguardo.

PRESENTAZIONE

La pubblicazione dell'*Epistolario* di Urbano Rattazzi ha avuto inizio nel 2009, con il primo volume relativo agli anni 1846-1861, dopo una lunghissima gestazione. Il progetto si deve a Carlo Pischedda, che lo concepì quasi parallelamente al monumentale lavoro di edizione del carteggio di Cavour, e che ha raccolto la maggior parte della documentazione, superando, con fatica, dedizione e acume, le difficoltà di un patrimonio disperso in mille rivoli. Dopo la scomparsa di Pischedda, Giuseppe Talamo ha voluto comunque onorare l'impegno assunto con l'amico e collega con la felice intuizione di affidare l'edizione rattazziana a Rosanna Roccia, allieva e collaboratrice di Pischedda in tanti fondamentali lavori del maestro.

Non entro nel percorso che ha portato l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano a sostenere la pubblicazione dell'epistolario di Rattazzi, perché è stato già illustrato da Talamo nella presentazione del primo volume. Subentrandomi come presidente ho voluto a mia volta proseguire in questo importante progetto; a distanza di 4 anni esce ora il secondo volume, tutto dedicato al 1862, un anno cruciale per la biografia di Rattazzi, che tra marzo e dicembre guidò il suo primo Governo tra le tempeste della repressione al brigantaggio e dell'iniziativa garibaldina fermata sull'Aspromonte. Proprio perché si tratta di un anno denso di avvenimenti nel cammino del giovane Regno, opportunamente molto studiato, molte delle 359 lettere sono state già pubblicate e sono note agli studiosi, ma la loro raccolta organica, integrata da un'appendice e da documenti di corredo, e con 87 inediti, ci offre un interessante spaccato dell'opera rattazziana, del Governo nel suo complesso, e degli umori politici di quei mesi.

Già il primo gennaio, scrivendo a Gioacchino Napoleone Pepoli, Rattazzi mise in luce le difficoltà in cui si trovava il Governo Ricasoli "sì all'interno come all'estero", continuando poi sullo stesso tema ed evidenziando anche la preoccupazione del sovrano. I legami con Vittorio Emanuele, di cui godeva la fiducia, si fecero sempre più stretti e l'alessandrino apparve come l'unico uomo in grado

di impedire un “complotto” per screditare la Corona. Nella nota lettera al re del 16 febbraio, già pubblicata da Luzio – come molte altre presenti nel carteggio – è interessante notare il suggerimento a non provocare una crisi immediata “perché i fautori del Ministero attuale mi [*sic*] metterebbero tosto a gridare da tutti i lati che il nuovo Gabinetto è stato un intrigo di Palazzo” (p. 37). Luzio aveva semplicemente corretto in “si”, ma il *lapsus calami* è sicuramente molto significativo per comprendere l’ambizione e la convinzione di Rattazzi.

A fine febbraio la crisi era esplosa e Vittorio Emanuele diede l’incarico di formare il nuovo Governo a Rattazzi, che continuò a vedere congiure da ogni parte. La sua ascesa diede nuove speranze alla sinistra liberale, e nuovi impulsi a quanti premevano per una completa unificazione del Regno con il Veneto e Roma. Il 3 marzo, giorno dell’insediamento, vi fu uno scambio di lettere fra Rattazzi e il sovrano. Entrambi avevano incontrato Garibaldi: Vittorio Emanuele lo aveva visto due volte: “e mi pare che tutto vada bene”; Rattazzi rispondeva: “Ho veduto io pure Garibaldi, e mi è veramente sembrato che abbia ottime disposizioni”. Era, infatti, proprio la questione romana la più dibattuta al momento, tra sentimenti conciliativi e spinte rivoluzionarie, ed era anche particolarmente cara al nuovo capo dell’Esecutivo, ancora legato ai discorsi cavouriani per Roma capitale. Nella lettera ai rappresentanti diplomatici all’estero del 20 marzo aveva scritto, senza mezzi termini: “Il Re ha mandato e dalla Nazione e dal Parlamento, come di reintegrare la nazione, così di portare la Sede del Governo nella Città Eterna a cui sola spetta il titolo che porta già di Capitale dell’Italia. Questo mandato è indeclinabile”.

Sui primi passi del Governo gravò il peso, già temuto da Rattazzi, che si trattasse di un intrigo della Corona, ipotesi che fu ventilata anche sul piano internazionale. Non fu facile definire la compagine ministeriale, reggere le spaccature parlamentari e gli attacchi dell’opposizione, conditi dall’attività dei servizi di informazione, delle spie e dei delatori, nazionali e internazionali, che emergono a tratti nel carteggio.

Uno dei principali timori era l’instabilità del meridione, nella quale si colloca anche il viaggio del re, sul quale Rattazzi, che lo aveva accompagnato, ci fornisce numerosi dettagli. Ma a determinare i timori maggiori era sempre la questione romana. Dal carteggio emerge chiara la preoccupazione per l’iniziativa garibaldina nel nord del Paese, con il pretesto dell’istituzione dei tiri a segno nazionali, appoggiata già da Ricasoli. Rattazzi scelse la linea dura, ma i gravi incidenti di Sarnico che lo costrinsero a scrivere a Garibaldi e a riferire in Parlamento, lo convinsero anche che su quella strada si giocavano i destini del Governo e del Paese. Si lasciò quindi prendere dall’entusiasmo del generale e ne appoggiò inizialmente l’impresa rivoluzionaria che doveva completare il disegno iniziato a maggio del 1860 in Sicilia. Le sue indecisioni emergono però chiaramente durante il viaggio di Garibaldi in Sicilia; interessanti sono le sue pressioni sul prefetto di Palermo, Giorgio Pallavicino, che scelse le dimissioni, accetta-

te con un laconico telegramma del 25 luglio; resse poi brevemente la Prefettura Giuseppe De Ferrari, ed è significativo che l'incarico, il 2 agosto, andasse al generale Efsio Cugia, comandante delle truppe in Sicilia, al quale fu poi affidata, in via straordinaria, "la direzione politica e militare dell'Isola". Rattazzi, intimorito dalle dimensioni che stava prendendo il movimento garibaldino, e più ancora dalle minacce di Napoleone III, si pose su posizioni dure contro l'iniziativa, tenendo in allerta i prefetti, inviando contingenti armati, e cercando di rassicurare il re. Il 10 agosto informò Cugia che era autorizzato, al bisogno, a proclamare lo stato d'assedio, ma lo sconsigliava "politicamente" dal farlo. La corrispondenza con i prefetti divenne sempre più serrata e sempre più evidente il nervosismo del presidente del Consiglio; il 19 agosto scriveva al prefetto di Messina: "Se Garibaldi entrasse solo, non occorre il dire che si deve procedere al di lui arresto"; il 21, come è noto, nominò il generale Cialdini commissario straordinario per la Sicilia. Dopo tante iniziative di contrasto e un massiccio concentrazione di forze armate, il 27 agosto scrisse, quasi stupito, al prefetto di Reggio Calabria: "È vero che ha avuto luogo uno scontro? Telegrafi immediatamente". Sembrava stupito, e forse lo era veramente: la situazione gli era completamente sfuggita di mano. I morti e i feriti da una parte e dall'altra, incluso il ferimento e l'arresto dello stesso Garibaldi, scontentarono tutti ed ebbero una vasta eco internazionale; ma ancora "a caldo", il 30 agosto, poteva scrivere a Cialdini: "Il Governo è altamente soddisfatto dell'opera prestata da V. E., e del contegno delle truppe" (p. 243). Da questo momento il carteggio ci offre l'opportunità di seguire gli umori di Rattazzi, i suoi tentativi altalenanti per trovare una soluzione alla crisi: dai progetti di amnistia allo stato di polizia, fino ai vaghi tentativi di trovare una soluzione alla questione romana con l'accordo francese, alla ricerca di un impossibile equilibrio interno e internazionale. Il Governo non poté resistere all'onda d'urto che l'aveva investito. Il 3 ottobre Rattazzi rispose a Gioacchino Napoleone Pepoli, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che meditava le dimissioni, sconsigliandolo dall'iniziativa, ma aggiungendo amaramente "Dovrò dunque andarmene anch'io?" (p. 303). E ancor più amara è la lettera del giorno successivo a Quintino Sella, ministro delle Finanze; anche Sella e Depretis si chiedevano se convenisse mantenere in piedi il Governo; Rattazzi si sentiva sempre più abbandonato, e non poté far altro che rassegnare le sue dimissioni alla fine di novembre. Cercò di rimanere in campo consigliando il sovrano sulla scelta del nuovo Governo, ma ebbe un'ulteriore umiliazione. Il 7 dicembre, quando ormai il sovrano aveva preso la sua decisione – il Ministero Farini-Minghetti si sarebbe insediato il giorno successivo –, scrisse a Vittorio Emanuele una lettera che aveva i toni di chi si sentiva tradito: "V. M. disse ieri sera...che giammai avrebbe consentito di affidare le sorti del Paese in mano di un ladro (così qualificava Peruzzi), di un gesuita (Minghetti), di un imbecille (Farini)"; non poteva crederci, perché erano gli uomini che più lo avevano osteggiato, era quindi anche una delegittimazione di tutto il suo operato; si sfogò an-

che con il principe Napoleone. Il 21 dicembre tornò a scrivere al re, che certo non aveva apprezzato i toni della precedente lettera; si scusava per le espressioni “troppo vivaci”, ma chiedeva anche comprensione: “La prego di richiamare alla sua memoria e le angosce sofferte durante il Ministero e la lotta ingiusta che con armi così sleali si era provocata contro di me negli ultimi giorni”. Su un piano personale non gli venne a mancare il sostegno del sovrano, ma il risultato di quell’interminabile anno fu un lungo isolamento, se non addirittura un ripiegamento politico dell’alessandrino.

Il secondo volume dell’*Epistolario* di Urbano Rattazzi, con l’apparato di note, i riferimenti bibliografici e gli indici, redatti con la consueta cura e intelligenza da Rosanna Roccia, rappresenta un indispensabile strumento per la ricerca. Ci auguriamo che l’intera edizione del carteggio – che dovrà essere completata con il terzo volume – possa essere un incentivo ad una più rigorosa ricostruzione del personaggio che, forse più di altri, è visto ancora attraverso la lente deformante dell’illustre Comprimario in contrapposizione ai vari protagonisti del periodo in cui è vissuto.

Romano Ugolini

INTRODUZIONE

Il secondo volume dell'Epistolario di Urbano Rattazzi è interamente dedicato al 1862: anno intenso e controverso, connotato da eventi emblematici in rapida successione, che condizionano l'azione di governo e insidiano le fragili fondamenta del neonato Stato unitario. La scrittura, ora meditata, ora frettolosa, sin dalle prime battute scandisce i tempi della *routine*, tosto sopraffatta da vicende di grande significato politico: la caduta del barone di ferro Ricasoli e l'ascesa al potere dell'uomo del connubio, le mosse a sorpresa dell'eroe di Caprera in Lombardia e il piccolo trionfo regale nelle province napoletane, il folle *replay* di Garibaldi in Sicilia e la brusca fermata di Aspromonte, la dura repressione di Cialdini nel Mezzogiorno e la discussa amnistia osteggiata da La Marmora, le dimissioni infine del gabinetto e l'uscita di scena dell'ambizioso avvocato alessandrino. Dai primi di marzo agli inizi di dicembre, sullo sfondo del dibattito in Parlamento, dell'azione diplomatica, della delega prefettizia, delle rivendicazioni gridate e degli ambigui silenzi, la parabola di Rattazzi, presidente del Consiglio e ministro, si compie.

Della sua vicenda umana e politica, e della importante stagione del Risorgimento italiano che lo vede per la prima volta al timone della nave ministeriale, fa fede nelle pagine che seguono la corrispondenza che – come ho ricordato nell'Introduzione al primo volume –, fu selezionata e ordinata da Carlo Pischetta in fervidi anni di ricerca e di studio, con l'intenzione di far seguire alla monumentale pubblicazione dell'Epistolario cavouriano la raccolta delle lettere di colui che, compiuto un fecondo tratto di strada comune con il grande statista, s'era poi trovato a combattere aspramente scelte politiche non condivise. Per mero debito di riconoscenza, accogliendo dapprima l'appello accorato di Giuseppe Talamo, e poi l'amichevole incoraggiamento di Romano Ugolini, ho dato concretezza al progetto purtroppo inattuato, allo scopo di mettere al servizio degli studiosi il materiale a suo tempo faticosamente riunito, integrandolo con i frutti di ulteriori approfondimenti. Come è noto al *corpus* epistolare rat-

tazziano furono inferte da improvvidi eredi ferite gravissime: dove possibile il dialogo spezzato è stato ricostruito grazie anche a recenti ritrovamenti fortuiti in fondi archivistici privati e in esercitazioni storiografiche *d'antan*. Alla ricomposizione di alcuni segmenti hanno contribuito inoltre segnalazioni generose di alcuni studiosi che praticano la storia attraverso la certezza delle fonti.

Le missive – lettere e telegrammi – che si susseguono in ordine cronologico in questo secondo volume sono 359; il reperimento di 334 originali (la più parte autografi, e pochi altri di mano di scrivano, come le “traduzioni” dei dispacci cifrati), ha consentito di pubblicare 87 documenti inediti e, effettuato il riscontro filologico, di ripubblicarne, con le opportune correzioni o integrazioni, 247 già editi; 34 lettere, contrassegnate con un asterisco seguito dal numero d'ordine, in assenza dell'originale, non reperito, sono state invece ristampate da precedente edizione.

Le glosse a corredo dei singoli documenti epistolari contengono riferimenti archivistici e bibliografici, nonché informazioni necessarie all'intelligenza dei testi, quali cenni biografici succinti, notizie essenziali sugli episodi menzionati, rinvii utili alla ricostruzione del colloquio epistolare, nonché attestazioni di varia natura, in sunto o testuali, tratte da dibattiti parlamentari, articoli di giornali, atti ufficiali. Vi sono inoltre riportati 261 documenti epistolari (molti dei quali inediti) che hanno carattere di reciprocità o sono in relazione con le missive rattazziane: 233 diretti a Rattazzi, 28 di corrispondenti diversi. Un'appendice costituita da ulteriori 20 lettere correda il volume, che complessivamente accoglie 640 documenti: un coro a più voci, che, seppure in larga parte noto agli studiosi, riunito in queste pagine si propone come strumento utile a ulteriori approfondimenti.

A questo proposito è opportuno segnalare l'operazione compiuta al riguardo della corrispondenza del 1862 conservata in Archivio di Stato di Torino, da cui Alessandro Luzio attinse largamente per gli apparati del suo noto lavoro *Aspromonte e Mentana. Documenti inediti*, venuto alla luce nel 1935 a Firenze per i tipi di Felice Le Monnier. Migrati a Cascais nel secondo dopoguerra, presso il re esule, i documenti pubblicati da Luzio sono da alcuni anni rientrati a Torino, con il primo versamento del *Legato Umberto II*. Una minuziosa operazione di confronti incrociati tra i documenti restituiti all'Archivio e la loro edizione novecentesca ha permesso di correggere sviste, sovrapposizioni, errori di lettura e di ricostruire i nessi tra i dispacci spediti da Rattazzi e quelli a lui diretti, che l'autore di *Aspromonte e Mentana* non aveva ritenuto di evidenziare. Così ricomposto, il fitto rapido reciproco scambio di informazioni tra il primo ministro, ministro pur anche dell'Interno, e i prefetti d'Italia, specialmente del Sud, nei mesi “caldi” della fallita impresa garibaldina, restituisce la drammaticità di un evento cruciale, dai risvolti complessi, financo fatali per Rattazzi e per il paese.

Questo volume – che dedico alla memoria di Carlo Pischedda e Giuseppe Talamo, maestri impareggiabili di dottrina e di umanità – vede la luce grazie al

sostegno di amici e colleghi che con grande attenzione hanno seguito le varie fasi del mio lavoro. A tutti rivolgo un vivissimo ringraziamento. Specialmente ringrazio, per aver agevolato le ricerche anche con segnalazioni e riscontri, Maria Barbara Bertini, Federica Paglieri, Maria Gattullo, Luisa Gentile e Maria Paola Niccoli (Archivio di Stato di Torino); Carlo M. Fiorentino (Archivio Centrale dello Stato, Roma); Elisabetta Ariotti e Salvatore Alongi (Archivio di Stato, Bologna); Renata De Lorenzo e Paola Milone (Società Napoletana di Storia Patria); Lodovico Sella (Fondazione Quintino Sella, Biella); Erino Viola (Fondazione Biancheri, Ventimiglia); Sergio La Salvia (Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma). Sempre solleciti gli amici Georges Saro (Parigi) e Paul Guichonnet (Annemasse) hanno prontamente comunicato documenti francesi e ginevrini; cordiale e solerte Emanuele Faccenda (Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento, Torino), superando le difficoltà dovute ai lavori di ristrutturazione in corso, ha messo a disposizione le fonti bibliografiche altrimenti irreperibili, grazie anche alla liberalità del direttore Roberto Sandri Giachino, e del presidente Umberto Levra, mio prezioso interlocutore, prodigo sempre del suo sapere storico.

Con affetto e intelligenza Serena Sgambati e Fulvio Peirone hanno contribuito alle ricerche: per la prontezza con cui hanno risolto complicati quesiti sono loro infinitamente grata: e sono parimenti grata ad Albina Malerba e Giulia Pennaroli (Centro Studi Piemontesi), che hanno amichevolmente accolto le mie richieste d'aiuto.

Con competenza e perspicacia Pierangelo Gentile (Università di Torino), impegnato in un lavoro storiografico di ampio respiro su Rattazzi e sulle strategie familiari per l'accesso e il consolidamento del potere, ha collaborato ampiamente alla costruzione del volume: gli sono debitrice per le molte ore trascorse in archivio, in biblioteca e accanto a me, al tavolo di lavoro.

Romano Ugolini ha sommessamente atteso che, concluso il XXI volume dell'Epistolario cavouriano, queste pagine approdassero all'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ch'egli saviamente presiede: gli sono davvero riconoscente per la comprensione.

Rosanna Roccia



ABBREVIAZIONI

EDIZIONI E STUDI

API, *Sessione 1861-1862*,
Doc./CD/Sen.

*Atti del Parlamento Italiano**, VIII legislatura,
Sessione del 1861-1862, Documenti [Doc.]
(2° periodo) 20 novembre 1861-12 marzo 1862,
vol. 2
(3° periodo) 3 giugno-21 agosto 1862, vol. 3
(4° periodo) 18 novembre-22 dicembre 1862, vol. 4

Discussioni Camera dei Deputati [CD]
(2° periodo) 20 novembre 1861-25 febbraio
1862, vol. 3
(2° periodo) 26 febbraio-12 marzo 1862, vol. 4
(3° periodo) 3 giugno-11 luglio 1862, vol. 5
(3° periodo) 12 luglio-1 agosto 1862, vol. 6
(3° periodo) 2 agosto-21 agosto 1862, vol. 7
(4° periodo) 18 novembre-1 dicembre 1862, vol. 7
(4° periodo) 11-22 dicembre 1862, vol. 8

Discussioni Senato [Sen.]
(2° e 3° periodo) 20 novembre 1861-21 agosto
1862, vol. 2
(4° periodo) 18 novembre 1862-18 maggio 1863,
vol. 3

* Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino, Biblioteca.

- ASPRONI, *Diario politico* GIORGIO ASPRONI, *Diario politico 1855-1876*. Profilo biografico a cura di Bruno Josto Anedda. Introduzioni e note di Carlino Sole e Tito Orrù, Milano, Giuffrè, vol. III: 1861-1863, 1980.
- BOGGIO, *Una pagina* PIER CARLO BOGGIO, *Una pagina di storia*, dedicata al cavaliere Celestino Bianchi deputato ed al marchese Giorgio Pallavicino-Trivulzio senatore del Regno, Tortino, Favale, 1862.
- Calendario generale* *Calendario generale del Regno d'Italia* compilato per cura del Ministero dell'Interno, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico Editrice, anno I [1862] sgg.
- CASSETTI MAURIZIO CASSETTI, *Le carte di Alfonso Ferrero della Marmora. Spunti per una biografia e un epistolario*, Vercelli, S.E.T.E., 1979.
- CASTELLI, *Carteggio politico* MICHELANGELO CASTELLI, *Carteggio politico*, edito per cura di Luigi Chiala, voll. I-II (1847-1875), Torino, L. Roux e C., 1890-1891.
- CAVOUR, *Epistolario* CAMILLO CAVOUR, *Epistolario* (edizione della Commissione Nazionale): vol. I (1815-1840), Bologna, Zanichelli, 1962 (ediz. anastatica, Firenze, Olschki, 2007); vol. II (1841-1843), con un supplemento per gli anni 1819-1840, a cura di Carlo Pischedda, Bologna, Zanichelli, 1968 (ediz. anastatica, Firenze, Olschki, 2007); vol. III (1844-1846), a cura di Carlo Pischedda, Firenze, Olschki, 1973; vol. IV (1847), a cura di Narciso Nada, ivi, 1978; vol. V (1848), a cura di Carlo Pischedda, ivi, 1980; vol. VI (1849), a cura di Carlo Pischedda, ivi, 1982; vol. VII (1850), a cura di Rosanna Rocca, ivi, 1982; vol. VIII (1851), a cura di Carlo Pischedda e Clotilde Rivolta, ivi, 1983; vol. IX (1852), a cura di Carlo Pischedda e Rosanna Rocca, ivi, 1984; vol. X (1853), a cura di Carlo Pischedda e Susanna Spingor, ivi, 1985; vol. XI (1854), a cura di Carlo Pischedda e Maria

Luigia Sarcinelli, ivi, 1986; vol. XII (1855), a cura di Carlo Pischedda e Elena Mangosio, ivi, 1990; vol. XIII (1856), a cura di Carlo Pischedda e Maria Luigia Sarcinelli, ivi, 1992; vol. XIV (1857), a cura di Carlo Pischedda e Rosanna Roccia, ivi, 1994; vol. XV (1858), a cura di Carlo Pischedda, ivi, 1998; vol. XVI (1859), a cura di Carlo Pischedda e Rosanna Roccia, ivi, 2000; vol. XVII (1860), a cura di Carlo Pischedda e Rosanna Roccia, ivi, 2005; vol. XVIII (1861), a cura di Rosanna Roccia, ivi, 2008; vol. XIX, Appendice A, a cura di Giovanni Silengo, ivi, 2006; vol. XX, Appendice B, a cura di Rosanna Roccia, ivi, 2010; vol. XXI, Addenda e Indici, a cura di Rosanna Roccia, ivi, 2012.

Collezione celerifera

Collezione celerifera delle Leggi, decreti, istruzioni, e circolari pubblicate nell'anno [...], Torino, Dalmazzo [...].

COLOMBO, *Carteggi*

Carteggi e documenti diplomatici inediti di Emanuele d'Azeglio, a cura di Adolfo Colombo, Torino, Comitato piemontese della Società per la storia del Risorgimento, vol. I, 1920; vol. II (non ultimato), edizione fuori commercio, 1946.

COLOMBO, *Nigra-Durando*

ADOLFO COLOMBO, *La questione romana nei carteggi Nigra-Durando*, in « Il Risorgimento Italiano », vol. XXII, fasc. III-IV, 1929.

COLOMBO et. al., *Nigra*

Carteggi e bibliografia di Costantino Nigra, per cura di Adolfo Colombo, Luigi Collino, Walter Maturi, Eugenio Passamonti, Luigi Madaro, Torino, Chiantore, 1930.

COMANDINI, *L'Italia*

ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, Milano, Vallardi, 1907-1918 (vol. III, 1850-1860; vol. IV, 1861-1870).

COMANDINI, *Principe Napoleone*

ALFREDO COMANDINI, *Il principe Napoleone nel Risorgimento italiano*, Milano, Treves, 1922.

- CORBELLI, *Carteggi* *Carteggi di Alfonso La Marmora*, per cura di Adolfo Colombo, Achille Corbelli, Eugenio Passamonti, Torino, Chiantore, 1928.
- CORBELLI, *La Marmora* *ACHILLE CORBELLI, Alfonso La Marmora e Urbano Rattazzi*, in «Il Risorgimento Italiano», XXI, 1928, fasc. II-III, pp. 314-349.
- CRISPI, *Carteggi politici* *Carteggi politici inediti di F. Crispi (1860-1900), Aspromonte-Mentana-La Questione morale*, ordinati e annotati da Tommaso Palamenci-Crispi, Roma, L'Universelle imprimerie polyglotte, 1912.
- CURATOLO *GIACOMO EMILIO CURATOLO, Scritti e figure del Risorgimento italiano con documenti inediti*, Torino, Bocca, 1924.
- DDI *I documenti diplomatici italiani*, a cura del Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Prima serie (1861-1870), a cura di Walter Maturi, vol. II (31 dicembre 1861-31 luglio 1862); vol. III (1 agosto 1862-9 luglio 1863), Roma, La Libreria dello Stato, 1959, 1965.
- DE VECCHI, *Lanza* *CESARE DE VECCHI DI VAL CISMON, Le carte di Giovanni Lanza (1829-1882)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1935-1941, 11 voll.
- DURANDO, *Episodi diplomatici* *Episodi diplomatici del Risorgimento italiano dal 1856 al 1863*. Estratti dalle carte del Generale Giacomo Durando, compilati da Cesare Durando, Torino, Roux e Viarengo, 1901.
- FERRARA, *Epistolario* *FRANCESCO FERRARA, Opere complete*, vol. XIII *Epistolario, 1835-1897*, a cura di Pier Francesco Asso, Roma, Bancaria Editrice, 2001.
- «Gazzetta ufficiale» «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia».
- GENTILE, *L'ombra del re* *PIERANGELO GENTILE, L'ombra del re. Vittorio*

- Emanuele II e le politiche di corte*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Carocci, 2011.
- Indice generale* 1848-97. *Indice generale degli Atti Parlamentari. Storia dei Collegi elettorali*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1898.
- Leggi e Decreti* *Raccolta ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, 1862.
- Lettere V.E. II* *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, raccolte da Francesco Cognasso, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1966, vol. I.
- LIPPARINI, *Minghetti* LILLA LIPPARINI, *Minghetti*, con prefazione di Nicolò Rodolico, 2 voll. Bologna, Zanichelli, 1942-1947.
- LUZIO *Aspromonte e Mentana*. Documenti inediti con introduzione e note di Alessandro Luzio, Firenze, Le Monnier, 1935.
- MAGNI MAGNI CESARE, *Vita parlamentare del duca di S. Donato, patriota e difensore di Napoli*, Padova, CEDAM, 1968.
- MINGHETTI, *Diario* *Il diario di Marco Minghetti*, a cura di Aldo Berselli, in «Archivio Storico Italiano», anno 1955, vol. 113, *Testi e documenti*, parte I, pp. 283-305; parte II, pp. 357-387.
- MORI RENATO MORI, *La Questione romana 1861-1865*, Firenze, Le Monnier, 1963.
- RATTAZZI, *Discorsi parlamentari* *Discorsi parlamentari di Urbano Rattazzi*, raccolti e pubblicati per cura di Giovanni Scovazzi, Roma, Eredi Botta, 1876-1880, 8 voll..
- RATTAZZI, *Epistolario* *Epistolario di Urbano Rattazzi*, vol. I, 1846-1861, a cura di Rosanna Rocca, presentazione di Giuseppe Talamo, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Gangemi, 2009.

- Rattazzi et son temps MME RATAZZI, *Rattazzi et son temps. Documents inédits. Correspondances. – Souvenirs intimes*, 2 voll., Paris, Dentu, 1881, 1887.
- Rattazzi par un témoin MME RATAZZI, *Urbain Rattazzi par un témoin des dix dernières années de sa vie*, Paris, Dujarric, 1902.
- RICASOLI, *Carteggi* *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di Sergio Camerani e Gaetano Arfé, vol. XI, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1960.
- RICASOLI, *Lettere* BETTINO RICASOLI, *Lettere e documenti*, a cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti, Firenze, Le Monnier, 1886-1894, 10 voll.
- ROSI *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone*, direttore Michele Rosi, 4 voll., Milano, Vallardi, 1930-1937.
- SCLOPIS, *Diario segreto* FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO, *Diario segreto (1859-1878)*, a cura di Pietro Pirri, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1959.
- SELLA, *Epistolario* *Epistolario di Quintino Sella*, a cura di Guido e Marisa Quazza, vol. I, 1842-1865, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1980.
- Sulla via di Roma* *Sulla via di Roma. Da Aspromonte a Mentana*, in «Nuova Antologia», gennaio 1900, pp. 7-33.
- TAVALLINI, *Lanza* ENRICO TAVALLINI, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*, Torino, L. Roux e C., 1887, 2 voll.
- TAMBURINI-PETTI BALBI *La stampa periodica a Torino e Genova dal 1861 al 1878*, a cura di Luciano Tamburini e Giovanna Petti Balbi, Torino, Biblioteca Civica, 1972.
- ZINI LUIGI ZINI, *Storia d'Italia dal 1850 al 1866*, continuata da quella di Giuseppe La Farina, Milano, Guigoni, 1866-1869.

SIGLE

ASB	= Archivio di Stato, Biella
AST	= Archivio di Stato, Torino
b.	= busta
cart.	= cartella
cass.	= cassetto
cfr.	= confronta
f.	= foglio
fasc.	= fascicolo
lett.	= lettera, lettere
m.	= mazzo
ms	= manoscritto
n., nn.	= numero, numeri
nota n.n.	= nota non numerata
p., pp.	= pagina, pagine
sc.	= scatola
sgg.	= e seguenti
t., tel.	= telegramma, telegrammi
t.c.	= telegramma cifrato



LETTERE

1.

A GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI

Torino, 1° del 1862

Amico carissimo,

Permettimi, caro Pepoli, che mentre ti ringrazio dei tuoi buoni auguri, i quali mi sono gratissimi perché so che partono dal cuore di un amico sincero, io pure ti auguri tutte le felicitazioni che puoi desiderare pel nuovo anno, e puoi essere certo che te le faccio con tutta l'espansione dell'animo mio.

Non ti voglio trattenere a lungo sulla condizione delle cose nostre, perché dovendo tu essere qui di ritorno per dopodimani potremo meglio e più comodamente parlarne a voce. Intanto non posso ritardare a dirti che tutte le voci di modificazione e molto più di dimissione di Ministero non hanno sin'ora e non ebbero mai alcun fondamento¹⁾. Si è bensì cercato un ministro dell'Interno, e questo portafoglio fu offerto almeno a dieci persone, sempre inutilmente, ma non si pensò mai a fare modificazioni. Ora Ricasoli non pensa più al ministro dell'Interno, è disposto a conservare egli stesso anche questo portafoglio²⁾ Solo desidera di avere spiegazioni dalla maggioranza, e questa fu adunata nel solito sito della Filarmonica³⁾ per domani a sera. Ricasoli deve intervenire, esporrà i sforzi fatti per avere un nuovo collega, e domanderà se la fiducia gli è ancora o no conservata. Vedremo cosa sarà per uscirne. Ad ogni modo ritengo assai difficile che vogliano andarsene. Peruzzi⁴⁾ è sempre quegli che si mostrò più tenace.

Intanto però, è inutile dissimularlo, la posizione si rende sempre più grave sì all'interno come all'estero; non si potrebbe durare più a lungo in questo stato senza pericoli seri, i quali conviene allontanare. A me non pare vero come non si voglia comprendere questo.

Addio, caro Pepoli, al tuo ritorno ti restituirò la lettera del Principe⁵⁾. Ti prego dei miei ossequi alla gentilissima Principessa tua consorte⁶⁾, esprimendole

pure i miei più fervidi auguri per Lei nell'occasione del nuovo anno; conservami la cara tua amicizia, e credi a quella sincerissima del

tuo aff.mo
U. Rattazzi

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, *Carte Pepoli*: originale autografo. – Sul destinatario cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 418, nota.

¹⁾ *Ivi*, pp. 542-543, lett. 437.

²⁾ Assunto il 1° settembre 1861, a seguito delle dimissioni di Minghetti

³⁾ Il palazzo già Solaro del Borgo in piazza San Carlo, dal 1838 sede dell'Accademia Filarmonica, istituita a Torino nel 1815 per l'esercizio delle «nobili arti del canto e del suono» (cfr. PIETRO BARICCO, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869, pp. 275; 559-560; inoltre *Cavour e i Gentlemen's Clubs. Dal tempo dei giochi a quello della diplomazia e della guerra*, Torino, Accademia Filarmonica-Circolo del Whist, Centro Studi Piemontesi, 2012).

⁴⁾ Su Ubaldino Peruzzi cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 543, nota 2.

⁵⁾ Napoleone Girolamo Bonaparte, detto il principe Napoleone.

⁶⁾ Federica Guglielmina di Hohenzollern-Sigmaringen, del ramo primogenito della Casa regnante di Prussia.

2. A GENNARO SAMBIASE SANSEVERINO DI SAN DONATO

Torino 9 del 1862

Amico e Collega Preg.^{mo}

mi affretto a rispondere alla carissima vostra del 4 corrente¹⁾ nella quale chiedete il mio consiglio sulla convenienza della vostra presenza alla Camera prima che termini l'attuale sezione. Io non esito a dirvi che non dovete indugiare il vostro ritorno al Parlamento. Oltreché il numero dei Deputati è molto scarso, per modo che bene spesso s'incontrano difficoltà per riunire il numero necessario alle deliberazioni, io ritengo assai probabile che votate le principali leggi di finanze²⁾ – il che non richiederà moltissimo tempo – si solleverà qualche altra questione, nella quale può essere opportuno che ogni partito misuri le sue forze, e quindi ciascun deputato si trovi al suo posto.

Non ho mancato, tosto dopo la vostra partenza di fare la vostra commissione al Re. Egli erasi dimenticato dell'udienza che vi aveva fissata, e m'incaricò di dirvi che si era [*sic*] assai dolente, e che grandemente gli spiaceva che foste partito senza che avesse potuto vedervi. Io ritengo che ha tutta la buona volontà di venire costì a passarvi qualche tempo, e non dubito che pei primi giorni del prossimo febbraio manderà in esecuzione questo suo pensiero.

Qui i vostri colleghi del Mezzogiorno, Massari³⁾, Lacaïta⁴⁾ Raeli (?⁵⁾, Baldacchini⁶⁾, e parecchi altri si danno un grande movimento ed inventarono il

fantasma del *Piemontesismo* per spaventare quei loro colleghi i quali avrebbero forse veduto volentieri il Ministero riformato con altri elementi. Non credo per altro che possano fare grande breccia con simili spauracchi.

Vi prego dei miei rispetti alla gentilissima vostra madre, vi saluto di cuore e nella speranza di presto qui vedervi credetemi

V^o Aff.^{mo}
U. Rattazzi

Società Napoletana di Storia Patria, *Carte San Donato*: originale autografo. Riassunta con brevi citazioni testuali e con la data errata 9 ottobre 1862 in MAGNI, p. 222. – Sul destinatario cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, pp. 335-336, nota.

¹⁾ Non ritrovata.

²⁾ La prima sessione (1861-63) dell'VIII legislatura fu prorogata tre volte (FRANCESCO BARTOLOTTA, *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1970*, Roma, Vito Bianco, 2 voll., 1971, I, p. 96), ed ebbe varie interruzioni: dopo il 9 gennaio 1862 la Camera chiuse i lavori il 12 aprile e li riaprì il 3 giugno: il 3 febbraio il ministro delle Finanze Bastogi presentò alla Camera due progetti di legge concernenti l'«Approvazione del bilancio per l'esercizio 1862» (API, *Sessione 1861-1862* (2°), Doc., vol. 2, p. 658), che non vennero discussi e votati a causa della crisi di governo, che si risolse il 3 marzo, con la sostituzione di Rattazzi a Ricasoli alla guida del nuovo ministero. Con leggi 26 dicembre 1861, n. 381; 31 marzo 1862, n. 515 e 30 giugno 1862, n. 668 fu autorizzato l'esercizio provvisorio per il 1862.

³⁾ Su Giuseppe Massari cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 267, nota 2.

⁴⁾ Giacomo Filippo Lacaita (1813-1895), già professore di letteratura italiana al Queens' College di Londra, deputato del collegio di Bitonto (novembre 1861), senatore nel 1876. Fu membro del Consiglio di amministrazione delle strade ferrate meridionali.

⁵⁾ Probabilmente Raeli (Matteo, avvocato, deputato del collegio di Noto). Magni lesse «Sechi», nominativo peraltro non compreso nell'elenco dei deputati dell'VIII legislatura.

⁶⁾ Francesco Saverio Baldacchini Gargano (1800-1879), letterato, deputato del collegio di Adria e Barletta. Contribuì alla valorizzazione dell'Ateneo napoletano.

3. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

Torino, 13 del 1862

Car.mo e Preg.mo Generale,

Mi prevalgo della favorevole occasione, che si reca costì il Marchese Casanova di codesta Città¹⁾, per inviarle due linee.

Il Re, al quale ho comunicato il parere espresso da Lei Carissima [*sic*] nell'ultima sua²⁾, si mostrò, dietro le di Lei osservazioni disposto, ed è ancora attualmente nella stessa idea, di recarsi costì per passarvi una trentina di giorni. Ma è sempre indeciso sul tempo della sua³⁾ partenza. Egli in verità bramerebbe di partire nella prima quindicina di febbraio prossimo, ma a dirLe confidenzialmente la cosa, non avrebbe quasi volontà di andarvi con questo

Ministero, e vorrebbe che prima succedesse se non un mutamento assoluto almeno una notevole modificazione. Ora è difficile poter sin d'ora assegnare il giorno, in cui questa modificazione potrà operarsi. Ricasoli non vuol andarsene ad ogni patto: i suoi colleghi sono nella stessa intenzione; e Ricasoli per giunta dichiara recisamente, che non vuole separarsi da alcuno di loro. Essi dicono, che tutte le cose vanno ottimamente, e che non sarebbe possibile far meglio di loro⁴). Non so quanto ci sia di vero in questo: certo è però che l'asserzione non è molto modesta.

Ad ogni modo io ritengo, che la forza delle cose finirà per condurre fra non molto ad una radicale modificazione. Il ministero crede di avere una maggioranza sicura, ed in ciò a mio avviso s'inganna. La maggioranza non vuole una crisi insino a che siano votate le leggi di finanza⁵), ma dopo questo io ritengo, che si scinderà, e per conseguenza il Ministero rimarrà senza appoggio. Ma non è fattibile indicare il tempo, in cui quelle leggi potranno essere approvate. Ed intanto si vive nell'incertezza, ed il Re è incerto sul partito a prendere. Parmi però, che la cosa non possa più a lungo durare in questo stato, perché il febbraio s'avvicina, e non può gran fatto indugiarsi una decisione.

Mi è grato il sentire, che le cose di Napoli vadano sempre meglio: io non me ne meraviglio, perché sono per buona sorte in di Lei mano: ma mi fa ridere il Ministero, quando se ne fa un vanto come se questo fosse dovuto alla sua sapienza governativa.

Non conviene in verità dissimularsi, che l'amministrazione dello stato non cammina in un modo troppo lodevole; e nell'interno, ed all'estero lascia molto a desiderare; ed è sconsigliato il vedere, che si lascia trascorrere senza far nulla tutto questo tempo, che potrebbe essere utilmente impiegato. Il buon Barone⁶) sogna continuamente Roma, e non bada al resto: intanto per Roma si possono fare dei sogni, ma nulla più. Comunque però non conviene nemmeno scalzare il Ministero, perché ciò creerebbe nell'avvenire degl'imbarazzi: è meglio lasciare, che moia di morte naturale, e per impotenza, posciachè non ha il senso di comprendere che sarebbe meglio per lui, e pel Paese d'andarsene.

Spero, che i di Lei occhi saranno sempre in uno stato migliore, e che codesto clima possa essere favorevole alla loro conservazione.

Vedo tratto tratto il buon generale Dabormida⁷), col quale mi è grato parlare di Lei. Egli fisicamente si porta in modo passabile, quantunque non possa dirsi ancora ristabilito nel primiero suo stato: ma dal lato intellettuale ha perduto sensibilmente: non ha più quel brio, e quella vivacità d'idee, che aveva precedentemente alla malattia che lo ha colpito.

Mi conservi, caro Generale, la preziosa sua amicizia, e mi creda di cuore coi più sinceri affettuosi sensi

Il suo Aff.mo Dev.mo Collega
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCVII, cart. 155, fasc. 515: originale autografo. (CASSETTI, p. 756). Già edita, con la data errata «13 dicembre 1861» e alcune varianti, in CORBELLI, *Carteggi*, pp. 194-196 (ma nell'Introduzione ascritta al 13 gennaio 1862) e in CORBELLI, *La Marmora*, pp. 330-332. – Il destinatario era a Napoli in qualità di prefetto e comandante del VI Corpo d'armata (cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 538, nota 1).

¹⁾ Probabilmente Federico Della Valle di Casanova (1828-1890), secondogenito del marchese napoletano Francesco Saverio duca di Ventignano e Marianna Capecelatro, già volontario nel reggimento Piemonte Reale Cavalleria.

²⁾ Cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 537, n. 432.

³⁾ In CORBELLI «sua» è soppresso.

⁴⁾ Ivi: la frase da «Essi dicono» a «di loro» è soppressa.

⁵⁾ Cfr. lett. precedente, nota 2.

⁶⁾ Il presidente del Consiglio Ricasoli.

⁷⁾ Sul generale Giuseppe Dabormida cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 138, nota e *passim*.

4.

A ANONIMO

Torino, 18 gennaio 1862

Stimat.mo e Preg.mo Sig. Professore,

Ho ricevuto il prezioso poemetto, di cui Ella ebbe la cortesia di farmi l'invio. Permetta, gentil.mo Sig. Prof., che in un coi miei ringraziamenti io le esprima le mie più sincere congratulazioni per una sì splendida poesia, poesia che ho letta colla più sentita soddisfazione: sono certo che questo lavoro non andrà perduto con tutti quei versi, che non sono ispirati da grandi pensieri, e dal nobile sentire verso la Patria.

Gradisca, la prego, i miei complimenti, e voglia credermi quale coi più distinti sensi di stima e di perfetta considerazione ho il pregio di profferirmi di V.S. Preg.ma e Stimat.ma

Dev.mo Obb.mo Serv.
U. Rattazzi

Biblioteca Comunale di Forlì, *Collezione Piancastelli*: originale autografo. – Il destinatario non è stato identificato.

Torino, 19 gennaio [1862]¹⁾, ore 9 mattina

Gent.mo Sig. Conte,

Mi fo grata e doverosa premura di rispondere al cortesissimo di Lei viglietto, che ricevo in questo momento.

Mi ricordo, che or saranno due mesi ho aderito che si mettesse anche il mio nome, unitamente a quello del marchese Cavour²⁾, nel *Comitato promotore* per la società, che si trattava di ordinare, onde costrurre la ferrovia da Savona a questa città³⁾. Menziono particolarmente il comitato promotore, perché mi sovvengo di avere espressamente dichiarato che se si fosse trattato di amministrare, io non potevo e non volevo assentire, e mi si rispose che non era questione di ciò, che anzi ordinata la società e costrutta la ferrovia, doveva di pieno diritto quel consiglio cessare.

Non saprei però dirle di certo se il marchese Cavour abbia consentito realmente: so unicamente che mi si disse il di lui assenso.

Mi creda coi più distinti sensi

U. Rattazzi

Archivio Alfieri di Sostegno, San Martino Alfieri, *Raccolta di autografi*, fasc. Luisa Alfieri: originale autografo. – Sul destinatario cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 161, nota 3.

¹⁾ Cfr. nota 3.

²⁾ Il marchese Gustavo Benso di Cavour (1806-1864), fratello maggiore del conte Camillo, suocero del destinatario. Fu deputato dalla IV all'VIII legislatura.

³⁾ Con legge 21 luglio 1861, n. 150, «inserta» nella «Gazzetta Ufficiale» 26 agosto, fu data facoltà al Governo «di concedere la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Savona a Torino per Carmagnola, mediante l'osservanza delle stabilite condizioni». Con Regio decreto del 17 novembre seguente, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 5 dicembre, fu poi approvato l'«Atto di concessione definitiva della ferrovia» stessa, compreso «un tronco di diramazione [...] verso Acqui ed Alessandria» (*Collezione celerifera*, 1861, II p. 1793; 1862, I, pp. 21-35 e 261-263). I concessionari, «per procurarsi i mezzi necessari a condurre l'impresa», furono autorizzati a emettere «azioni da lire cinquecento pel valente di venti milioni» e obbligazioni per «un capitale di diciannove milioni»: somme cospicue sottoscrivibili da enti o associazioni di individui.

24 del 1862

Caro Pepoli,

Mi rincresce che tu debba ritardare il tuo ritorno sino a martedì¹⁾, ma comprendo che le tue circostanze non ti permettono di fare altrimenti. D'altra

parte sono persuaso che in questi pochi giorni non vi sarà nulla, che possa urgentemente richiedere la tua presenza. Se occorrerà ti farò tenere in nota fra quelli che hanno chiesto il congedo²⁾.

Prendo, come puoi essere certo, la più viva parte al tuo dispiacere pel testamento dello zio³⁾. Non par vero che l'ira pretina giunga sino a questo segno! Ma non è a meravigliarsene: tu puoi almeno consolarti che hai fatto quanto la tua coscienza ti consigliava, e che d'altronde non hai bisogno di quella successione. Ma non è men vero che la cosa è assai dolorosa.

Non prenderti fastidio dei vescovi di A. e di M. Lasciali dire quello che vogliano; per me non mi dà pena né dei loro [*sic*] né di quelli di tanti altri.

Le cose qui vanno sempre nello stesso modo, e Dio sa come! Pare che il Ministero sia disposto ad abbandonare l'art. 4 della legge proposta per l'amministrazione comunale⁴⁾. Se così è sarà difficile far sorgere una questione ministeriale. Malgrado questo non so come le cose possano più a lungo procedere in questo modo; poiché vanno sempre più intralciandosi, e non ostante la tranquillità dei ministri il paese manifestamente non cammina come potrebbe e dovrebbe.

Ieri è giunto qui da Parigi Türr⁵⁾, il quale avrebbe desiderato di vederti prima di domenica⁶⁾, partendo quel giorno per Milano; ma forse non tarderà a ritornare. Le notizie che reca non sono scoraggianti, ma non possono nemmeno dirsi troppo favorevoli, massime per Roma: da quanto ho potuto comprendere non si potrà giammai intendere nulla con quel Governo sinché rimane questo Ministero. Pare che siano colà persuasi che il Barone⁷⁾, colla più buona volontà del mondo, si lascia talvolta sviare a segno da compromettere involontariamente ogni cosa.

Addio, caro Pepoli, credimi di cuore coi più sinceri sensi

tuo aff.mo amico
U. Rattazzi

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, *Carte Pepoli*: originale autografo su carta intestata «Camera dei Deputati. Gabinetto del Presidente».

¹⁾ 28 gennaio.

²⁾ Ossia i deputati assenti autorizzati da Rattazzi, presidente della Camera.

³⁾ Accesso clericale reazionario, il marchese Antonio Pepoli (cugino di primo grado di Guido Taddeo ch'era il padre di Gioacchino Napoleone) morì senza eredi il 22 gennaio 1862. Interrompendo una prassi familiare consolidata, egli pochi giorni prima di morire (9 gennaio) aveva depositato un testamento che annullava il precedente del 1855 e nominava erede universale il conte Ippolito, esponente di un ramo secondario del casato. Detto testamento, che escludeva il marchese Gioacchino Napoleone dalla successione, fu pubblicato dal notaio Brighenti il 23 gennaio.

⁴⁾ Il 22 dicembre 1861 il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Ricasoli aveva presentato il progetto di legge: «Modificazioni alla legge 23 ottobre 1859 sull'amministrazione comunale e provinciale, e applicazione della medesima a tutto il regno» (API, *Sessione*

1861-1862 (2°), Doc., vol. 2, pp. 513-515), il cui art. 4 recitava: «È soppressa ogni ingerenza della deputazione provinciale nelle elezioni comunali e nell'amministrazione o tutela dei comuni. Queste sue attribuzioni sono assegnate al prefetto, il quale le eserciterà, sentito il Consiglio di prefettura». Il progetto Ricasoli, fu esaminato in commissione l'8 marzo (relatore Bon Compagni), ma non approdò alla Camera (cfr. ENRICO GENTA, *Una rivoluzione liberale mancata*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 2000, p. 224, nota 3).

⁵⁾ István (Stefano) Türr (1825-1908), militare e politico ungherese. Partecipò alla prima fase della prima guerra d'indipendenza, poi esulò in Germania, nel Baden. Nel 1854 si arruolò nella legione anglo-turca; arrestato nel 1855 dagli austriaci a Bukarest fu salvato dall'intervento inglese. Nel 1859 combatté in Italia come capitano dei Cacciatori delle Alpi e l'anno seguente prese parte alla spedizione dei Mille. Promosso generale di divisione e ferito gravemente, fu designato da Garibaldi governatore di Napoli ove ebbe un ruolo nella preparazione e nello svolgimento del plebiscito del 21 ottobre 1860. Nel 1861 sposò a Mantova Adelina Bonaparte Wyse, cugina di Napoleone III e sorella di Maria, futura consorte di Rattazzi. Nel 1866 preparò l'insurrezione dell'Ungheria. Dopo la concessione della costituzione da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe, Türr tornò in patria, ove promosse la canalizzazione del Danubio e sostenne la nascente industria nazionale. Dal 1881 diresse i lavori per il completamento del canale di Corinto.

⁶⁾ 26 gennaio.

⁷⁾ Ricasoli.

7.

A SALVATORE PES DI VILLAMARINA

Torino, 27 del 1862

Eccellentissimo sig. Marchese,

Mi fo grata, e doverosa premura di restituire a V.E. il *documento*¹⁾ che Ella ebbe la bontà di comunicarmi, chiedendole ad un tempo mille scuse, se ho forse soverchiamente ritardato nel compiere questo mio dovere.

Mi permetta altresì, Eccellenza, che io le esprima le più sincere e distinte grazie per la gentilezza che ha avuto nel farmi quella comunicazione, e nel permettermi che io lo pubblicassi. Io desidero, l'accerto, che si presenti una qualche occasione, in cui Le ne possa esprimere tutta la mia riconoscenza.

Accolga, la prego, in un coi miei complimenti, i sensi della più alta considerazione, e del massimo ossequio, coi quali ho l'onore di profferirmi di V.E. Eccellenza

tutto suo dev.mo

U. Rattazzi

Archivio Storico della Città, Torino, *Carte Villamarina*, fasc. 15 [lettere autografe di C. Cavour, 1858]: originale autografo. Copia fotostatica in Archivio di Stato, Torino, Archivio Commissione Cavouriana. – Salvatore Pes di Villamarina (1808-1877), marchese, diplomatico sardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario nel Granducato di Toscana e ducati di Parma e Modena dal 1849, in Francia da agosto 1852 a marzo 1860, e poi nelle

Due Sicilie. Nominato senatore il 14 maggio 1856 dopo aver partecipato con Cavour al Congresso di Parigi, poté prestare giuramento soltanto il 26 febbraio 1861 partecipando ai lavori della Camera alta. Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata nel 1860, dal marzo 1862 al febbraio 1868 fu prefetto di Milano (cfr. anche RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 74, nota 3).

¹⁾ Non identificabile.

8.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

Torino, 28 del 1862

Generale Stimatissimo e Collega Pregiatissimo,

Non occorre, che Le dica quanto io Le sia grato di ciò, ch'Essa ha avuta la compiacenza di scrivermi. Essa sa come io apprezzi grandemente i di Lei consigli: quindi può essere sicura che mi giungono sempre graditissimi.

Io sono perfettamente d'accordo con Lei, che la soluzione migliore e più conveniente nell'interesse del Paese sarebbe stata quella dell'unione di Ricasoli non dirò con me, ma almeno con qualche altra persona¹⁾, che avesse potuto dare una spinta maggiore all'andamento della macchina governativa. Ero talmente persuaso di ciò, che come già Le scrissi, io stesso mi offrii d'entrare con lui al²⁾ ministero, offerta, che L'accerto mi ha molto costato. Ma in³⁾ ora debbo dirLe, che questa unione sarebbe assolutamente impossibile; non già perché io la ricusi, ma perché non si vorrebbe neppure oggi da chi attornia Ricasoli. E qui mi permetta d'accertarla che il Re nel tempo scorso ha fatto quanto poté per indurre Ricasoli ad associarsi con me: ma egli tenne fermo nell'opporsi, forse per dare prova così della sua fermezza. Chi l'ha trascinato in questa via di pertinace opposizione è il Peruzzi: quale motivo aveva questo per usare in tal modo della sua influenza sull'animo dell'uomo forte, io non lo saprei: ma il fatto è, ed è fatto, che Peruzzi stesso confessa, è così. È dunque inutile il pensare ad una siffatta unione. Del resto non conviene dissimularsi che al giorno d'oggi questa unione se non sarebbe del tutto inutile, o fors'anco dannosa, certo non produrrebbe grandi vantaggi. Ricasoli ha perduto molto negli'ultimi mesi nella pubblica opinione: non gli rimane, che la riputazione di uomo onesto; il che sarebbe molto nelle cose private, ma è molto poco negli affari di stato. Se volesse conservare un portafoglio non so quale ajuto, e quale forza porterebbe; tutto al più potrebbe avere la Presidenza senza portafogli, il suo nome servirebbe di bandiera, e non cagionerebbe imbarazzi. Ma le ripeto, è tutto inutile, perché Egli non vuol sapere d'alcuna unione.

Cosa sarà per derivare da tutto ciò io nol saprei prevedere, certamente le cose non camminano. Per la politica estera non si fa nulla assolutamente: si pensa solo a Roma, e non si cerca alcuna via ragionevole per tentare almeno di rendere più agevole lo scioglimento di questa quistione. Ho motivo di credere, che la Francia non vuol

trattare con lui, non perché lo avversi personalmente, ma perché dai fatti passati crede d'aver ragione per temere, che venga fuori con qualche atto compromettente. L'ultima dichiarazione fatta al Senato produsse massime a Parigi un effetto tristissimo. Qui alcuni la presero sul serio; ma siccome non può prendersi in questo senso finirà con rendere ridicolo il Governo. Nell'interno vi è una vera confusione in quasi tutti i rami d'amministrazione: se si procede ancora in questo modo per molto tempo non so dove andremo. Tuttavia la caduta del Ministero, massime se venisse provocata troppo vivamente, potrebbe portare con sé molti inconvenienti: perciò io stimo che sia più opportuno consiglio lasciarlo ancora continuare, insino a che sia fatto a tutti palese, che la sua demissione è una vera, ed assoluta necessità.

Sento con piacere, che le cose di Napoli vadano sempre più migliorando: se si potranno, come spero, interamente pacificare codeste Provincie, si sarà risolta una delle più grandi difficoltà, che ci premono.

Credo, che il Re abbia messo in disparte per ora il pensiero di recarsi a Napoli: ritengo, che vi era effettivamente disposto, ed aveva già date per quest'oggetto le relative disposizioni, ma a torto, od a ragione gli si fece credere che andando costì col Ministero attuale, non sarebbe accolto in modo corrispondente al desiderio del paese.

Gradisca, caro Generale, i più affettuosi saluti, e voglia credermi coi più sinceri sensi

Il suo Dev.mo Aff.mo Collega
U. Rattazzi

P.S. - Non ho veduto da qualche giorno Dabormida: procurerò di vederlo fra poco, e non mancherò di fargli i di Lei saluti.

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCVII, cart. 155, fasc. 515: originale autografo (CASSETTI, p. 756). Già edita, con la data «28 dicembre 1861» e alcune varianti, in CORBELLI, *Carteggi*, pp. 196-197 e in CORBELLI, *La Marmora*, pp. 332-333: di qui in RATTAZZI, *Epistolario I*, pp. 542-543, n. 437. Ripubblicata dall'originale rinvenuto dopo la pubblicazione di RATTAZZI, *Epistolario I* cit.

¹⁾ In CORBELLI, *La Marmora*: «qualcun'altra».

²⁾ *Ivi*: «nel».

³⁾ *Ivi*: «io».

9.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 3 febbraio 1862

Sire,

Ringrazio grandemente V.M. della compiacenza che ha voluto avere di scrivermi¹⁾. Mi rincresce che nella lettera dell'Imperatore nulla si contenesse

intorno alla condizione politica di questo momento. È proprio vero che il latore di questa lettera deve essere, come V.M. l'ha giudicato, un vero imbecille. A me aveva detto nel più grande segreto, che vi dovevano essere cose politiche della più grande importanza, e che era egli incaricato dall'Imperatore di portargli *personalmente* la risposta!...²⁾

Ieri ho veduto anch'io il Barone³⁾, il quale diede un pranzo in onore del Ministro belga⁴⁾: parve a me pure che fosse di buon umore. È probabile che nella notte precedente qualche spirito gli abbia rivelato, che fra una quindicina di giorni ci saranno aperte le porte di Roma.

Ho parlato pur anco con Cordova⁵⁾. Questi è dispostissimo ad un semplice cenno di V.M. a fare il passo, di cui gli si fece parola: ma credo ch'egli solo non basti; converrebbe che vi concorresse l'altro collega⁶⁾. Certo non vi è che V.M. che potrebbe persuaderlo; ma anche dopo che V.M. gliene avrà parlato, ne dubito; perciò sarà forse opportuno che V.M. usi qualche riguardo prima di entrare apertamente nel discorso.

Intanto non si ommette da ogni parte di fare quanto è possibile, perché si aprano gli occhi e si vedano tutti gl'inconvenienti della situazione presente. Io credo, che si lavora dai due estremi in un modo assai pericoloso se non per ora, almeno per un avvenire più o meno remoto; è perciò indispensabile che non si ritardi più oltre a prendere qualche provvedimento.

Ieri ho nuovamente parlato col Ministro delle Finanze per la nota convenzione colla Casa di V.M. Mi disse che se n'era parlato nel mattino stesso in Consiglio, ma che non si era ancora presa una definitiva deliberazione: mi soggiunse per altro, che se ne parlerebbe di bel nuovo domani, e che riteneva quasi certo si sarebbe approvata la proposta di fare un'aggiunta di cinque milioni e settecentocinquantamila franchi⁷⁾.

Permetta, Sire, che io mi prenda la libertà di mandarLe il mio ritratto⁸⁾, ch'Ella ha avuto la bontà di dirmi che si sarebbe degnata di ricevere; e La prego di volermi credere quale coi sensi del più profondo rispetto e della più affettuosa devozione ho l'onore di professarmi di V.S.R.M

fedel.mo Umil.mo Obbed.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita in LUZIO, pp. 130-131.

¹⁾ Rispondeva alla lettera seguente: «Li 2 febbraio [1862]/ Caro amico/ Quello che mi portò la lettera mi parve un imbecille e la lettera non vuol dir niente, anzi pare che l'Imperatore, seccato dalla famiglia, me li raccomandi per togliersi molestia, non parla d'altro, anzi pare metter alla questione poca importanza./ Ebbi da varie parti notizie di mene reazionarie ordite sopra grande scala, protette e combinate dall'Austria e dall'Inghilterra.

Non potei parlare con La Rovere, il Barone pareva molto ameno più dell'usato./ Le auguro la buona sera e le stringo la mano di tutto cuore. /Il suo affezionatissimo/ Vittorio Emanuele» (AST, *Archivio Commissione Cavouriana*, copia di Maria Avetta, «BR/Lettere del Re»).

²⁾ Circa la lettera dell'imperatore recapitata al re dal marchese Carlo Cusani Confalonieri, cognato di Vimercati, e non ritrovata, si veda la seguente missiva dell'11 gennaio, inviata dallo stesso sovrano a Parigi al Vimercati: «Caro Conte,/ Lei sarà stupito di non sapere più niente di qua. Ricevetti le sue due lettere, lessi quelle che lei mandò a Rattazzi e a Castelli, ma vedo che Lei manca di fede, si credette dimenticato e con Lei le nostre cose e perciò più non mi scrisse, dicendo, son certo, che qui tutto va *ad magnam*. Qualche cosa va così, ma non tutto, io per esempio sono sempre impavido ed attento, lavorai moltissimo ed ho, credo, preparato da me solo tutto l'avvenire del 62, gli altri non facendo niente. Non le parlerò della questione ministero, ne sarà perfettamente al corrente da quello che le avranno scritto gli altri, ma spero che si scioglierà questo, benché quei Signori non vogliono capire e tengano i portafogli coi denti stretti. La prima delle ragioni per la quale non le scrissi è che in questi ultimi tempi, essendo io a studiare l'avvenire, la Francia non poteva aiutarmi in niente prima ch'io avessi fatti i miei calcoli e la sola cosa in cui poteva venirmi in aiuto era la questione romana e la Francia non volendone sapere, era inutile pel momento di farlo lavorare Lei./ Ora ho bisogno che Lei sappia dirmi tre cose:/ 1° che effetto fece la mia lettera all'Imperatore;/ 2° perchè l'Imperatore non volle ricevere Tur [*sic*] da me mandato, Klapka non potendo partire;/ 3° in che maniera di pensare si trova la Russia e la Prussia pel riconoscimento, perchè credo che è importante che la cosa si faccia presto./ Essendovi molta carne al fuoco e le cose facendosi più serie, guardi di partire subito e venirmi a trovare facendo consapevole l'Imperatore della sua partenza e dicendoli, se però Lei è ancora nelle grazie imperiali, che desidero farle sapere molte cose per mezzo suo, essendo troppo lungo metterlo in lettera. Ma le dica prima di partire che da buona sorgente austriaca e anche dal principe Oscar seppi che l'Austria forte del non intervento della Francia nella questione italiana, medita ed ordisce per questa primavera la maniera di attaccarci all'impensata, come noi abbiamo fatto nell'Umbria e nelle Marche, per finirla una volta, dicono loro. Non posso dire come lo so, ma che si mediti questo progetto, è cosa sicura./ Noi questa primavera saressimo mal pronti, non così da qui a 5 o 6 mesi. L'Imperatore potrebbe fare svanire questi progetti dicendo che se l'Austria ci attacca la prima, esso prende *fait et cause* per noi, questo farà ritardare l'Austria./ Venga, lo aspetto e combineremo./ Io feci già tutto il lavoro, mentre Lei credeva ch'io vivessi nel sonno./ A rivederla fra breve, cominci a rimandarmi Cusano con questa risposta./ Torino, li 11 gennaio 1862/ Il suo affezionatissimo/ Vittorio Emanuele» (*Lettere V.E. II, I*, pp. 730-731, n. 808).

³⁾ Ricasoli.

⁴⁾ Barone Henri Solvyns.

⁵⁾ Su Filippo Cordova cfr. RATTAZZI, *Epistolario I*, p. 161, nota 5.

⁶⁾ Si riferiva a Pietro Bastogi, ministro delle Finanze, sul quale cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 458, nota 2.

⁷⁾ L'aumento della dotazione della Corona di 5.750.000 franchi fu sancito con legge n. 755 del 10 agosto 1862, art. 1.

⁸⁾ Realizzato probabilmente dal pittore napoletano Giuseppe (Joseph) Fagnani (1819-1873), che, latore di una lettera di Rattazzi al Nigra (del 17 febbraio, non ritrovata), sarà accolto con entusiasmo a Parigi (cfr. Nigra a Rattazzi, 26 febbraio 1862, ove lo scrivente elogia il ritratto rattazziano eseguito dal Fagnani, in LUZIO, pp. 172-173).

Dalla Camera, 4 febbraio 1862

Carissimo Berti,

Potete essere tranquillo che non mi dimenticherò il pranzo di domani. Vi ringrazio delle due copie del vostro opuscolo¹⁾, che aveste la compiacenza di inviarmi. Ho dovuto questa mane rimetterne una a Metntf [*sic*]²⁾ il quale non l'aveva ancora ricevuta. Vorrei mandarne qualch'una a Parigi: vorreste avere la bontà di farmene tenere ancora qualch'una? Mi fareste un vero piacere.

Intanto, a nome anche di Pepoli, vi pregherei di spedirne una col corriere di quest'oggi all'indirizzo di *S. Altesse Impériale le Prince Napoléon-Jérôme*. È urgente perché sino da ieri l'altro Pepoli gli scrisse, che gliene avrebbe inviata una copia, ed egli non l'ha né sa dove trovarla, per fargliene prontamente l'invio.

Addio, di cuore, e coi più sinceri sensi credetemi

vostro aff.mo
U. Rattazzi

Museo Centrale del Risorgimento, Roma, 826/7 (11): originale autografo su carta intestata «Camera dei Deputati».

¹⁾ Verosimilmente l'estratto del seguente contributo: DOMENICO BERTI, *Lettere inedite del conte Camillo di Cavour* [a U. Rattazzi], in «Rivista contemporanea», XXVIII, gennaio 1862, pp. 3-46. Nel 1862 vide inoltre la luce a Parigi, presso Dentu, il volume *Lettres inédites du Comte de Cavour au commandeur Urbain Rattazzi traduites en français et précédées d'un étude sur le Piémont, depuis 1848 et M. Rattazzi* par Charles de la Varenne (con un saggio di Domenico Berti), pp. XV-271: l'opuscolo qui menzionato potrebbe essere l'estratto del saggio bertiano contenuto nell'opera.

²⁾ Probabilmente il barone Otto Theodor di Manteuffel (1805-1882), plenipotenziario al Congresso di Parigi.

Torino, 5 febbraio 1862

Amico Carissimo

Appena ricevuto ieri mattina la cara vostra del 2¹⁾, mi portai da Cordova, ma non avendolo trovato gli scrissi pregandolo di spingere la cosa quanto maggiormente poteva, e nel tempo stesso di raggiuagliarmene, affinché io fossi in grado di scrivervene il risultato.

Egli mi rispose le linee, che mi fo grata premura di trasmettervi per vostra norma: intanto non dubitate, che non mancherò di sollecitarlo continuamente, insinoché la cosa sia fatta.

Vi ringrazio delle notizie che mi date: spero presto di vedere il Re, il quale è attualmente fuori di questa Città, e mi farò debito di comunicargli quanto mi accennate. Sono ansioso di ricevere la lettera, che mi annunziate, onde conoscere quali siano costì le intenzioni, e meglio giudicare di quanto convenga. Qui siamo ognora nello stesso stato: per altro si va sempre guadagnando terreno. È però cosa singolare il vedere i tentativi che si fanno dal Barone per avvicinarsi l'estrema sinistra, ed i passi, che si eseguiscano per avere delle dimostrazioni pubbliche, in favore di Roma, nelle principali Città italiane. In verità è difficile il comprendere tutti questi imbrogli, ed è ancora più difficile persuadersi che ciò si faccia con senno e con quel giudizio, da cui dovrebbe essere ispirato chi presieda a un governo.

Vi saluto di cuore, e credetemi coi più sinceri sensi

V^o Aff.^{mo} Amico
U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, busta 19, n. 55: originale autografo. Già edita, con l'omissione dell'appellativo iniziale, dei saluti e della firma, in DDI, II, p. 107, n. 72.

¹⁾ La lettera di Vimercati del 2 febbraio non è stata ritrovata.

12.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 16 febbraio 1862

Sire,

Il generale Solaroli¹⁾ mi dice che V.M. nell'intima convinzione che il Ministero attuale mal corrisponde agli interessi ed ai bisogni del Paese sia fermamente decisa a farlo dimettere nel più breve termine possibile. Mi soggiunge che V.M. desiderava altresì che io Le esprimessi sinceramente la mia opinione e Le indicassi lo stato delle cose, a seconda del mio modo di vedere.

Mentirei a me stesso, se non Le confermassi io pure che allo stato in cui ci troviamo il Ministero non potrebbe durare più lungamente senza compromettere seriamente ogni cosa e nell'interno e all'estero. È inutile, che io Le enumeri le cagioni: V.M. le conosce meglio di me. Dico *lungamente*; perché se un ritardo di qualche settimana può dar luogo ad alcuni inconvenienti, che certo sarebbe più utile poter evitare, non può essere per altro così funesto, che ci sia ragione di spaventarsene.

La quistione perciò si restringe nel vedere in qual modo meglio convenga farlo cadere.

I mezzi possono essere due: V.M. può congedarlo spontaneamente e liberamente per *iniziativa propria*, senza alcun voto del Parlamento; può

congedarlo per iniziativa della Camera, quando questa avesse con qualche voto fatto comprendere che il Ministero non ha più la sua fiducia. Non vi è dubbio, che tanto nell'uno quanto nell'altro caso, V.M. userebbe di un diritto, che lo Statuto solennemente e chiaramente Le attribuisce.

La cosa deve solo²⁾ essere esaminata dal lato della convenienza di servirsi piuttosto dell'uno che dell'altro mezzo.

Ora V.M. ben sa che nelle circostanze particolari non mi sono dimostrato propenso a credere opportuno ch'Ella si valesse *dell'iniziativa propria*. I motivi di questa mia opinione sono due. In primo luogo io temo che gli uomini, i quali formano oggidì il Ministero, ed i loro aderenti sentendosi vivamente offesi per questo congedo cerchino ogni mezzo per gettare lo scredito³⁾ sopra la persona di V.M. Se si trattasse solo delle antiche Provincie questo timore non avrebbe sull'animo mio gran peso, perché sono certo che tutti i loro sforzi andrebbero falliti, e le loro calunniose insinuazioni non produrrebbero alcun effetto in un paese, dove la devozione e l'attaccamento verso V.M. e la di Lei dinastia ha sincere e profonde radici. Ma conviene riflettere anche alle altre Provincie, le quali solo da poco tempo si trovano sotto lo scettro di V.M. In esse, non conviene illudersi, è impossibile sperare che siano egualmente svolti e profondi quei sentimenti nell'animo di tutti i cittadini. Quindi è assai più facile che la calunnia si insinui, e si propaghi, massime allorché parte da persone, che già esercitarono in quelle Provincie una grandissima influenza, e dove non mancano di conservare ancora dei partigiani. Il Barone si atteggierebbe a martire del capriccio e del despotismo di V.M. e griderebbe contro l'ingratitude di chi lo avesse trattato in quel modo, dopoché aveva tanto lavorato per aggiungere alla di Lei Corona anche la Toscana. Le moltitudini si lasciano facilmente ingannare da simili apparenze. Il Barone comprende queste cose, ed è per questo che abusa della sua posizione.

L'altro motivo sta in che il nuovo Ministero, che si dovrebbe formare in appresso, si troverebbe nel suo nascere immediatamente indebolito, perché i fautori del Ministero attuale mi⁴⁾ [*sic*] metterebbero tosto a gridare da tutti i lati che il nuovo Gabinetto è stato un intrigo di Palazzo, che V.M. ha voluto congedare gli antichi Ministri perché resistevano alle di Lei pretese poco convenienti, e ne scelse dei nuovi, perché li credeva più arrendevoli a qualunque di Lei volontà. È vero, che col tempo si potrebbe smontare tutto questo artificio; ma intanto, in mezzo a mille altre difficoltà, che ci circondano, e che rendono indispensabile una grandissima forza nel Ministero, anche questo è un pericolo che sarebbe sommamente opportuno evitare nell'atto stesso, in cui il Ministero nuovo si costituisce. Non creda, Sire, che io Le dica queste cose per soverchia timidezza o perché mi lasci facilmente sgomentare da vani timori. No, Maestà, questa non è l'indole mia; se si trattasse di me individualmente non me ne importerebbe nulla; ma si tratta di V.M. e dello Stato, e non vorrei che, per accelerare d'alquanto la crisi, ci esponessimo al pericolo dall'un canto di

indebolire in una parte considerevole della popolazione quell'affetto che si porta a V.M., e dall'altro di far sorgere un Ministero assai debole, e che essendo debole non potrebbe prestare a V.M. quei servigi che le contingenze presenti richiedono.

Queste stesse considerazioni sono quelle che mi hanno fatto sin'ora e che mi fanno oggidì credere più conveniente attendere, che la Camera dia un voto di sfiducia al Ministero, nel quale caso ogni responsabilità morale non può ricadere sopra V.M. Ma V.M. mi dirà: questo va bene se si potesse ottenere, e presto; ma sono già mesi, che si aspetta questo voto di sfiducia, e nulla si è potuto conseguire; intanto trascorre un tempo preziosissimo... e se la Camera continuasse ancora a lungo nel suo sistema si dovrebbe sempre rimanere nello stato medesimo, e lasciare che il Paese si rovini?...

V.M. ha sino ad un certo punto ragione nel dire così. Ma non credo che il tempo trascorso sin qui sia passato inutilmente. In un'assemblea dove vi sono tanti individui, e tante così disparate opinioni, tanti e così divergenti interessi, non è così facile cambiare la maggioranza; tanto meno è facile quando questa maggioranza aveva già dichiarato di avere fiducia nel Ministero, per modo che per dare un voto di sfiducia deve quasi porsi in contraddizione con se stessa.

Malgrado questo però posso assicurare V.M. che la maggioranza della Camera è grandemente scossa, e che si trova in uno stato in cui è ormai disposta a dare quel voto per far cadere il Ministero; solo converrà che si presenti una circostanza favorevole, e questa credo non tarderà. Ad ogni modo ritenga, Sire, che il tempo trascorso ha certo giovato in questo senso, che il Ministero ha sempre meglio dimostrato al Paese la sua incapacità a governare, ed ogni giorno che trascorre lo dimostra sempre meglio; per modo che anche quando V.M. volesse, indipendentemente dal voto della Camera, valersi della propria iniziativa per congedare i Ministri, questa determinazione sarebbe oggi maggiormente giustificata dinnanzi al Paese, di quanto lo poteva essere qualche mese, od anche qualche settimana addietro.

Riassumendo, quindi, io oso sottoporre a V.M. il debole mio avviso, dicendoLe che mi parrebbe meglio che V.M. avesse ancora un po' di sofferenza e tollerasse per un qualche tempo gli attuali Ministri. So che questo Le duole, ma Ella già fece tanti sacrificii per lo Stato, faccia anche questo. Io spero, che malgrado ogni sforzo del Ministero per isfuggire dinanzi alla Camera qualsiasi discussione che valga a comprometterlo, si giungerà fra non molto a conseguire un voto, che lo costringa a dimettersi. Se poi ciò non fosse possibile in breve, e V.M. considerasse la cosa urgente, in allora potrà sempre valersi senza altro della Sua prerogativa, e congedarlo.

Io prego V.M. di perdonarmi se Le ho esposto forse troppo francamente e rigidamente il mio avviso; ma L'accerto che lo esposi con quella sincerità che V.M. desidera sempre, ed ispirato unicamente da quel vivissimo affetto, che rispettosamente Le porto.

Del resto V.M. sa che in qualunque caso, e comunque Ella decida, può ognora disporre di me, come meglio Le piace, e farò tutto ciò che potrà dipendere da me per uniformarmi ai di Lei ordini.

La prego, Sire, di gradire i sensi della profonda mia riconoscenza e della più affettuosa e illimita devozione, colla quale ho l'onore di professarmi di V.S.R.M.

fedel.mo Umil.mo Obbed.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Unisco a V.M. una lettera, che il generale Türr mi scrisse questa mattina prima di partire per Milano⁵⁾. La mando a V.M. per informarLa d'ogni cosa. Ella ne farà quel conto che stimerà meglio.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita, con lievi varianti, in LUZIO, pp. 132-135.

¹⁾ Sul generale Paolo Solaroli cfr. RATAZZI, *Epistolario* I, p. 427, nota 3.

²⁾ Parola omessa in LUZIO.

³⁾ In LUZIO si legge «scandalo».

⁴⁾ *Recte*: sì (così in LUZIO).

⁵⁾ Non ritrovata. Sulla partenza di Türr per Milano cfr. *supra*, lett. 6.

13.

A MICHELANGELO CASTELLI

18 febbraio 1862

Caro Castelli,

Vi ringrazio della lettera che mi comunicaste, e ve la ritorno. L'affare del canale¹⁾ dipende ora unicamente da Bastogi, poiché è legato con un'altra convenzione che deve essere da lui approvata. Prima che partisse per Livorno gliene parlai io stesso: mi parve che non vi fosse dubbio si sarebbe la cosa intesa nel senso che Vimercati desidera; ma conviene attendere il di lui ritorno!... Prima è impossibile nulla conchiudere. Sarà qui probabilmente domani sera. Vi saluto di cuore, e credetemi coi più sinceri sensi

V^o aff.mo
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carte Castelli*, fasc. R.: originale autografo. – Sul destinatario cfr. RATAZZI, *Epistolario* I, p. 119, nota 3.

¹⁾ Sulla vicenda cfr. *Ivi*, pp. 534-535, n. 431 e nota 1.

24 febbraio [1862]

Amico carissimo,

Se così meglio v'aggrada non ho difficoltà alcuna di presiedere quest'oggi: nulla però impedirebbe che voi presiedeste sino alla votazione della legge *sui cumuli*, e poscia cedeste a me il seggio per la legge che viene dopo¹⁾.

Ad ogni modo io mi troverò alla Camera prima che incominci la tornata, e farò come meglio vi piacerà.

Credetemi di cuore

vostro aff.mo amico
U. Rattazzi

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, *Manoscritti Minghetti*, cart. 142/81: originale autografo. Nell'indirizzo: «Ill.mo Sig. Commend. Marco Minghetti. V.° Presidente della Camera dei Deputati. S.P.M.». Già edita in LIPPARINI, *Minghetti*, II, p. 282.

¹⁾ Il vicepresidente Minghetti presiedette sino alla fine la tornata del 24 febbraio, durante la quale la discussione del disegno di legge sul cumulo degl'impieghi e delle pensioni, iniziata il giorno 20 non si esaurì. Il 26, sotto la presidenza di Rattazzi, la discussione alla Camera si concluse e la legge, con 182 voti favorevoli e 34 contrari, fu approvata (API, *Sessione 1861-1862* (2°), CD, vol. 3, pp. 1354 e 1401). Passata al Senato e discussa tra il 14 e il 15 aprile, fu approvata con modificazioni; divenne legge 19 luglio 1862, n. 722.

27 febbraio [1862]¹⁾ - ore 9 matt.

Sire,

Ho l'onore di rassegnare a V.M. una lettera che Türr mi trasmise ieri sera da Milano, incaricandomi di consegnarla nelle Auguste di Lei mani.

Ho veduto ieri l'altro Farini²⁾ per intenderci sull'oggetto che è noto a V.M. Egli fu d'avviso che non convenisse sollevare alcuna opposizione sin dopo il 9 del prossimo marzo, per lasciare agli altri ogni responsabilità dei provvedimenti, che si dovranno prendere rispetto al Comitato, che deve radunarsi in quel giorno. Mi disse che avrebbe anche scritto in questo senso a V.M. In realtà non trattandosi che del ritardo di pochi giorni, io pure stimo forse più conveniente soprassedere sino a quel giorno. Intanto però ho parlato con Farini per intendere definitivamente ogni cosa con lui; fummo d'accordo quasi su tutti i punti; sopra un solo oggetto non abbiamo potuto andare ancora intesi; ma essendosi egli riservato di farmi fare una risposta per mezzo di un suo amico, che deve venire da me questa mattina, io sono certo che verrà facilmente risolta ogni difficoltà.

Ora debbo prevenire V.M. di una cosa.

Questa mattina, dopo il Consiglio, il Barone deve presentare a V.M. le dimissioni di tutti i ministri. È questa una deliberazione stata presa ieri sera nel Consiglio dei Ministri, dietro la proposta fattane dal Peruzzi. Lo scopo che si propongono nel fare tale passo è questo. Essi vogliono far credere, che hanno per sé l'appoggio del Parlamento, invocando il voto di ieri l'altro della Camera sulla questione insorta riguardo ai *Comitati di provvedimento*³⁾; dicono però che non hanno la fiducia di V.M., perché si è formato un *intrigo di palazzo* contro di loro; perciò offrono la dimissione, onde poter dire che se caddero si fu dietro quell'intrigo e rendere così più debole il Ministero che sorgesse dopo di loro. A dir vero s'ingannano, o per meglio dire cercano di ingannare quando affermano che hanno avuto un voto di fiducia pel voto di ieri l'altro; perché anzi questo voto fece conoscere che vi era una scissura nella maggioranza, e se vi fu unanimità, fu perché si è messo in disparte il voto di fiducia. Io ritengo anzi che quella seduta della Camera ha portato l'ultimo colpo al Ministero. Ma siccome non vi è stata nemmeno una dichiarazione di sfiducia, egli è certo che il Ministero può facilmente trarre in errore la pubblica opinione, e quindi insinuare l'idea ch'egli si ritira davanti a un *intrigo di Corte*, e forse benevolmente *si dirà anche di peggio*.

Io quindi oso rispettosamente pregare V.M. di stare in attenzione, onde non lasciarsi prendere in questa rete. Parmi che V.M., senza dare alcuna risposta definitiva alla proposizione che il Barone Le facesse in quel senso, possa rispondere semplicemente che rifletterà sopra questa proposizione, e che si riserva di fargli in appresso meglio conoscere quali saranno le di Lei deliberazioni. Così non rimarrà vincolata e si potrà con maggiore sicurezza vedere quale sia il partito più conveniente a prendere. Precipitandosi in un senso o nell'altro, si corre rischio di commettere qualche imprudenza.

Io spero di poterle dire questa sera qualche cosa di definitivo sulle intelligenze con Farini: perciò se V.M. volesse parlarmi, io La pregherei di farmi dire per mezzo del di Lei garzone di Camera⁴⁾ in quale ora potrei avere l'onore di presentarmi al Palazzo Reale.

Prego V.M. di gradire i miei rispettosi ossequi e di credermi quale coi più sinceri veraci sensi di riverente affetto ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.mo Umil.mo Dev. Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Una copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita in LUZIO, pp. 135-136.

¹⁾ L'anno si desume dal contenuto, ovvero dalla crisi in atto del governo Ricasoli.

²⁾ Su Luigi Carlo Farini cfr. RATTAZZI, *Epistolario I*, p. 149, nota 8.

³⁾ Cfr. API, *Sessione 1861 (2°)*, CD, vol. 3, pp. 1378-1389. Si riporta in proposito la ri-

costruzione di Gentile: «In considerazione delle aperture del barone nei confronti dei democratici, una parte dei moderati approfittò della situazione per sferrare un duro attacco alla Camera, concretizzatosi nell'interpellanza di Pier Carlo Boggio del 25 febbraio, tesa a mettere in difficoltà il governo sulla riunione dei Comitati di provvedimento a Genova, i sodalizi sorti nel gennaio 1861 sulla scorta dei Comitati di soccorso a Garibaldi per Napoli e la Sicilia, e i rappresentanti dell'Associazione unitaria italiana guidati da Bertani. La risposta del barone che non si potesse, in osservanza al dettato statutario, procedere allo scioglimento di associazioni che non violano la legge, non fece che accelerare la crisi, nonostante un ordine del giorno sulle dichiarazioni del governo fosse stato approvato all'unanimità» (GENTILE, *L'ombra del re*, pp. 202-203).

⁴⁾ Probabilmente Giuseppe Cinzano

16.

A VITTORIO EMANUELE II

27 febbraio 1862

Sire,

Solaroli mi ha partecipata questa mane la risoluzione di V.M.: non poteva essere questa più opportuna. In tal modo ha impedito che si mandasse ad effetto il disegno di quel signore¹⁾.

Si accerti, Sire, che farò tutto il possibile per comporre la cosa in modo da poter togliere V.M. da ogni imbarazzo. È questo il solo ed unico mio voto, e ciò che maggiormente mi addolora in tutta questa faccenda si è che si tenta in modo così indegno di mettere in iscena la di Lei persona. Ad ogni modo poi V.M. sa che io non opporrò giammai incaglio e che farò sempre quanto Ella sarà per ordinarmi. Io sono costretto quest'oggi di presiedere alla Camera non essendoci alcun Vice-presidente²⁾; ma dopo le ore 6 di sera sono in casa e non mi moverò per essere interamente a di Lei disposizione. Abbia quindi V.M. la bontà di farmi dire, per quel mezzo che stimerà più opportuno, dove dovrò recarmi per vederLa; io sarò tosto ai di Lei ordini.

La prego, Sire, di accogliere i sensi della più rispettosa mia devozione, e del profondo mio rispetto coi quali ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.mo Umil.mo Dev. Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita in LUZIO, p. 137.

¹⁾ Ubaldino Peruzzi, ministro dei Lavori pubblici con incarico delle Finanze in assenza di Bastogi, accusato di essere il più tenace sostenitore del governo Ricasoli.

²⁾ Cfr. API, *Sessione 1861-1862* (2°), CD, vol. 4, p. 1420.

Torino, 2 marzo 1862¹⁾

Sire,

Duolmi che Cialdini²⁾ non possa venire sino a domani. Io sono da ieri sera in moto per formare il nuovo Gabinetto. Mi sono accorto che si è fatta una specie di congiura tra gli amici del Barone per impedire che il Ministero si componga. Ma non mi lascio sgomentare, e spero che entro quest'oggi e domani mattina potrò sottomettere a V.M. una nota, che le sia accetta e possa meritare l'augusta di Lei approvazione. Solo sarò costretto di non unirmi con molti della maggioranza, appunto perché si tenta da loro di mettermi nell'imbarazzo.

Questa sera verso le 7, o a quell'ora che volesse meglio farmi indicare V.M., io verrò al R^o. Palazzo e se V.M. vorrà farmi l'onore di ricevermi probabilmente potrò dirLe qualche cosa più di preciso.

Prego V.M. di gradire i miei profondi ossequii e di credermi coi sensi del più alto rispetto, e della più affettuosa devozione

Di V.S.R.M.

fedel.mo Umil.mo Obbed.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita in LUZIO, p. 137.

¹⁾ Rispondeva al biglietto del re stilato quello stesso giorno: «Li 2 marzo 1862/ Caro Rattazzi/ Cialdini mezzo ammalato non può partire che questa sera e sarà qui domani mattina di buon'ora. Io ritardo la mia partenza fino a domani sera. Ebbi curioso colloquio col Barone inferocito, più strano ancora con Della Rovere che è diventato rosso. Bastoggi approva ma muovono tutti guerra a Cordova che trattò alla Camera i toscani di chinesi./ La saluto cordialmente/ Il suo affezionato V.E.» (*Lettere V.E. II*, pp. 737-738, n. 816). Il «curioso» colloquio con un «inferocito» Ricasoli era stato preceduto da alcuni scambi epistolari, conclusi con l'accettazione da parte del sovrano delle dimissioni del gabinetto costituito dal barone toscano pochi giorni dopo la morte improvvisa di Cavour (*Ivi*, pp. 734-737, nn. 812-814; CASTELLI, *Carteggio politico*, pp. 545, 548, 550).

²⁾ Su Enrico Cialdini cfr. RATAZZI, *Epistolario I*, p. 368, nota 2.

Torino, 3 marzo 1862¹⁾

Sire,

Ha fatto ottimamente V.M. di tenere in custodia Pettinengo²⁾; ma spero che Pettiti³⁾ accetterà, e sarebbe meglio.

Pepoli, che io avvertii stamane col telegrafo, mi rispose che sarebbe partito

stasera per giungere qui domattina. Perciò temo che V.M. non sia più giunta in tempo per fargli cambiare direzione. Ad ogni modo se verrà qui lo farò partire per Milano⁴⁾.

Questa sera sono già tutti avvisati per le 11 e vi saranno. Non so comprendere come non mi sia ancora pervenuta alcuna risposta da Firenze⁵⁾.

Ha pensato benissimo di farsi accompagnare da Persano⁶⁾. È meglio che io stia qui, anche per non espormi alle prime ire dei Milanese, i quali non mi sono molto benevoli.

Ho veduto io pure Garibaldi, e mi è veramente sembrato che abbia ottime disposizioni.

La prego, Sire, di gradire intanto i più sinceri sensi della più rispettosa affezione, e della più sincera devozione, coi quali ho l'onore di professarmi di V.S.R.M.

Fedel.mo Umil.mo Obbed.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita con l'omissione del secondo e terzo capoverso in LUZIO, p. 138.

¹⁾ Rispondeva a lettera scritta dal re lo stesso giorno: «Li 3 marzo 1862/ Caro Rattazzi, faccio tenere Pettinengo in custodia di Persano, caso mai Pettiti non volesse. Pettinengo è molto ben voluto da Cialdini, della Rocca ed altri./ Spero di vederli tutti o quasi tutti questa sera alle 11. Feci telegrafare a Pepoli di trovarsi a Milano domani e conto condurre pure, se Lei crede, Persano e rimandarceli poi quando Lei vorrà. Ella è troppo necessario qui per combinare tutto. Viddi Garibaldi due volte e mi pare che tutto vada bene./ Il suo affezionatissimo/ Vittorio Emanuele» (*Lettere V.E. II*, p. 738, n. 817).

²⁾ Su Ignazio De Genova di Pettinengo cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 253, nota 2.

³⁾ Su Agostino Petitti Bagliani di Roreto cfr. *Ivi*, p. 312, nota 3.

⁴⁾ Ove il re sarebbe giunto in visita ufficiale il 4 marzo, alle ore 10, per rientrare nella capitale il 9, a tarda sera, dopo aver offerto un banchetto alle autorità meneghine (COMANDINI, IV, pp. 220-222).

⁵⁾ Da Poggi, interpellato in merito alla sua disponibilità a far parte del nuovo ministero (cfr. *infra*, lett 21, nota 2).

⁶⁾ Il conte Carlo Pellion di Persano (1806-1883), partecipò con successo alla prima guerra di indipendenza e nel 1859 divenne contrammiraglio della flotta sarda, che diresse negli assedi di Ancona, Messina e Gaeta. Deputato nella VII e VIII legislatura per il collegio di La Spezia, fu ministro della Marina nel primo governo Rattazzi. Nel 1865 fu nominato senatore. Nel 1866 ebbe il comando in capo nell'Adriatico della flotta e subì la grave disfatta nella battaglia di Lissa, che lo portò a giudizio davanti all'Alta Corte di Giustizia, ove, dichiarato colpevole, fu privato del grado e delle decorazioni e radiato con disonore dalla Regia Marina.

*19.

AI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

[L.]

Torino, 4 marzo 1862, ore 9

Le nouveau Ministère est ainsi composé:
Comm. Rattazzi Présidence et Affaires Etrangères avec l'intérim du
Ministère de l'Intérieur.

Chev. Cordova: Grâce et Justice.

Gén. Pettiti: Guerre.

Amiral Persano: Marine.

Député Quintino Sella¹⁾: Finances.

Député Mancini²⁾: Instruction Publique.

Député Depretis³⁾: Travaux Publics.

Marquis Pepoli: Agriculture et Commerce.

Les nouveaux Ministres ont prêté hier soir serment dans les mains de
S.M.

[Rattazzi]

Da DDI, II, pp. 198-199, n. 154: «Circolare telegrafica del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Rattazzi, ai Rappresentanti diplomatici all'estero», contrassegnata «T. 54».

¹⁾ Su Quintino Sella cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 364, nota.

²⁾ Su Pasquale Stanislao Mancini cfr. *Ivi*, p. 141, nota. 1.

³⁾ Su Agostino Depretis cfr. *Ivi*, p. 46, nota 2.

20.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

Torino, 4 marzo 1862

Generale Preg.mo ed Amico Car.mo,

Col telegrafo avrà ricevuta prima d'ora la notizia della dimissione del Ministero Ricasoli, e della formazione del nuovo. Non ho mai provato tanto dispiacere quanto in questi giorni, ch'Ella fosse lontana, e che mi riescisse impossibile di concertarmi con Lei, e prendere il di Lei savio consiglio; ma non avevo nemmeno¹⁾ il telegrafo a mia disposizione, tanto meno la cifra.

In verità io avrei desiderato, che la crisi ritardasse ancora qualche tempo, o soprattutto fosse la conseguenza di un voto di²⁾ Parlamento, voto che al certo sarebbe in breve venuto, tanto era scissa e sgominata la maggioranza. Ma d'altra parte conviene confessare, che la continuazione dello stato attuale di cose se si fosse ancora lungamente prolungata avrebbe potuto dar luogo a seri e gravi inconvenienti. Il Barone Ricasoli colle più buone intenzioni del mondo aveva

però ridotte le cose ad un punto, che non so, come se ne sarebbe potuto uscire. Ma è inutile ora parlare del passato, cui non è possibile rimediare. È forza prendere la posizione qual è, e la sola cosa che rimanga a fare si³⁾ è di camminare come meglio sarà fattibile. La bisogna non è né facile, né semplice, ed io lo sento più di tutti: tuttavia è necessità rassegnarsi.

Sia per la partenza del Re per Milano (che doveva aver luogo jeri sera, e che invece seguì stamane) sia per troncare molti intrighi che si facevano per impedire la composizione di una nuova amministrazione, io fui costretto a formarla nell'intervallo di 48 ore: ebbi l'incarico sabato sera alle ore 8, e jeri sera il Ministero prestava già il giuramento. Non rimane vacante salvo un portafoglio, e spero che verrà presto occupato.

Non occorre, caro Generale, che io Le dica quale sia il mio programma. Ella spero mi conosca, e sarà persuaso che non si faranno pazzie di sorta alcuna: so, che non siamo pronti per la guerra, e che, se si provocasse avremmo tutta l'Europa [*contro*]; perciò non saremo certo provocatori, ed impediremo la provocazione, chiunque la volesse fare. Nell'interno ciò che abbiamo bisogno si⁴⁾ è dell'ordine, e della tranquillità, ed io farò tutto il possibile per darla al paese. Quanto all'armamento io ritengo⁵⁾ che sia una necessità assoluta di farlo, e per parte mia darò tutto l'appoggio che si potrà, onde questo si compia. Ho fede in Pettiti, il quale certo si atterrà ai di Lei consigli. Io ho speranza, che l'Imperatore voglia far fare qualche passo alla quistione Romana, che lo inquieta: se si potesse ottenere presto qualche cosa sarebbe una fortuna per noi. Pare anche sia prossima la ricognizione della Prussia, e ciò pure andrebbe benissimo: ma nulla posso ancora dirle di preciso, perché non ho ancora parlato con alcuno, ed è questo il primo momento, in cui prendo possesso del ministero, sicché non vidi ancora veruna persona.

Ella non può dubitare, che io faccia particolarmente assegno sul di Lei concorso per condurre questa nave a buon porto, od almeno per non naufragare. Per le Provincie napolitane è inutile che io Le dica, come riposi interamente in Lei, e come mi farà piacere, tuttavolta che vorrà propormi quei provvedimenti che le sembreranno i⁶⁾ più opportuni. Quanto al resto, tuttavolta che si tratterà di cose di rilievo, e non ci sia strettissima urgenza spero mi permetterà, che io le ne scriva per conoscere il di Lei avviso. Certo sarebbe stato assai meglio, ch'Ella fosse qui nel Consiglio, ma io non ne feci per ora parola sì perché vedevo la necessità ch'Ella rimanesse ancora per qualche tempo a capo di codesta delicatissima amministrazione, sì perché il tempo stringeva troppo, e non vi era mezzo di porla, in poche ore a giorno di tutto ciò, che era indispensabile, onde potesse⁷⁾ Ella prendere un partito. Ma essendovi Pettiti alla Guerra, ed avendo egli accettato unicamente per sentimento del dovere sono certo, che sarebbe lietissimo di cedere a Lei il posto suo tuttavolta che Ella stimasse di poter lasciare codeste Provincie senza inconveniente, e volesse prendere il portafoglio della Guerra.

Mi scriva sovente, e mi creda di cuore coi più sinceri affettuosi sensi

Suo Aff.mo e Dev.mo
U. Rattazzi

P.S. - Debbo avvertirla, essersi recato costì un certo Sig. Muratori, siciliano⁸⁾, il quale aveva presa qualche parte nell'ultima rivoluzione di Napoli, quando doveva entrarvi Garibaldi. E lo stesso, che qui ha fondato il giornale *Il Tribuno*⁹⁾. Egli viene a Napoli, asserendo, che ha le fila in mano per iscoprire una congiura, e che intende di presentarsi da Lei. Io Le do questo avviso, e le aggiungo, che il Muratori non manca di una tal quale intelligenza, ma non si sa bene se sia sicuro: è necessario, io credo, prendere quello che egli sarà per dire, ma non fidarsi interamente, e non sarà nemmeno inopportuna una qualche sorveglianza. Io non lo conosco particolarmente, ma tale è il giudizio, che me ne è dato da chi lo conosce.

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCVII, cart. 155, fasc. 515: originale autografo su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri» (CASSETTI, p. 756). Già edita, con alcune varianti, in CORBELLI, *Carteggi*, pp. 198-199; CORBELLI, *La Marmora*, pp. 334-335.

¹⁾ In CORBELLI «nemmeno» è soppresso.

²⁾ *Ivi*: si legge «del».

³⁾ *Ivi*: «si» è soppresso.

⁴⁾ *Ivi*: «si» è soppresso.

⁵⁾ *Ivi*: «ritengo» è sostituito con «credo».

⁶⁾ *Ivi*: «i» è soppresso.

⁷⁾ *Ivi*: «poter Ella» in luogo di «potesse».

⁸⁾ Cristoforo Muratori (1816-1881), chimico e imprenditore, inventore di prodotti ignifughi e di un giubbotto antiproiettile. Acceso antiborbonico, dopo il 1848 fu esule a Parigi, Londra e in Algeria. Nel 1860 contribuì con Alexandre Dumas alla sollevazione del Cilento, arruolato da Garibaldi, fu nominato presidente del Comitato segreto di Napoli. Divenuto ufficiale dell'esercito italiano, fu inviato in breve missione diplomatica in Portogallo.

⁹⁾ «*Il Tribuno. Giornale politico*», stampato a Torino dalla Tipografia dei Compositori-tipografi e diretto da Cristoforo Muratori con la collaborazione di M. Canini. Dal 2 gennaio al 30 maggio 1862 uscirono a Torino 7 numeri, poi la testata emigrò a Napoli. Dalle sue pagine erano usciti, tra gennaio e febbraio, attacchi violenti a Ricasoli (GENTILE, *L'ombra del re*, pp. 200-201). In proposito il re il 9 febbraio aveva scritto a Rattazzi la seguente missiva: «Caro Rattazzi./ Questa sera alle 11 lo mandai a chiamare, ma sua porta era chiusa e fu impossibile farsi sentire. Il Barone è terribilmente irritato contro di me e di Lei e contro i giornali che parlano contro di lui; dice essere noi cagione di tutto./ *Il Tribuno* attaccato un poco nella *Gazzetta di Torino* da Bianchi rispose questa sera veramente articoli troppo violenti e il significato dei quali potrebbe essere male interpretato. Mi scriva cosa ne pensa Lei e se crede che faranno male o bene per la demolizione./ Osservi che il Ministero lasciò mettere nella *Gazzetta di Torino* nell'appendice un articolo contro la famiglia Ricasoli; cosa è questo? Sento che dopo l'affare Nicotera e conseguenze e i disordini di Milano e Genova che il Barone approva onde essere costituzionale, dicendo che non vi ha repressione, molti della maggioranza si ritirano e che forse la soluzione non è lontana./ Mi sappia dire qual-

che cosa intorno a ciò./ Il povero Barone questa notte non dorme se legge *Il Tribuno*; da una parte mi rincresce./ Non potendole augurare buona sera, le auguro buon mattino./ Il suo affezionato V.E.» (*Lettere V.E. II*, I, pp. 732-733, n. 810).

21.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 5 marzo 1862

Sire,

Non ho scritto ieri a V.M. per due ragioni: in primo luogo perché essendo l'ultimo giorno di Carnevale i locali del Ministero erano tutti ingombri dalle persone che, invitate dal Barone, dovevano godere i divertimenti di Piazza Castello dai balconi; per giunta il Barone aveva pure fatti inviti per un pranzo, e molte camere erano occupate. In secondo luogo non vi fu in tutto il giorno alcuna novità e le cose passarono pacificamente e senza inconvenienti di sorta.

Il Barone fu con me molto cortese: come V.M. ha potuto vedere io ne ebbi l'incontro allo scalo della ferrovia¹⁾; ci parlammo come se nulla vi fosse stato; venne poscia negl'uffici del Ministero e ci parlammo nuovamente: mi disse che faceva conto di rimanere qui ancora per tre o quattro giorni, e poscia andarsene per qualche tempo per respirare aria più salubre.

Si è discusso nel Consiglio se meglio convenisse far passare subito Cordova all'Interno, oppure lasciargli il portafoglio di Grazia e Giustizia; ma dopo molte parole si finì per concludere che era meglio per ora non mutare la deliberazione del giorno precedente. Non dissimulo a V.M. che questa cosa non mi aggrada, perché non mi sento le forze di sopportare i due portafogli, ma siccome spero che fra non molto si potrà trovare qualch'un altro, cui affidare quello dell'Interno, perciò mi vi rassegno.

Jeri abbiamo avuto la risposta di Poggi²⁾ da Firenze. Egli sarebbe disposto di accettare il portafoglio di Grazia e Giustizia. Ma come fare ora che fu dato a Cordova? Mi pare che il migliore mezzo di uscirne sarebbe quello di nominarlo Ministro senza portafoglio: ciò d'altra parte ci apre via a completare fra poco il Ministero: poiché sedate le ire contro Cordova, questo potrebbe passare all'Interno, ed allora rimarrebbe disponibile l'altro. Di più potrebbe anche prestare ottimi servigi, stanteché l'opera della codificazione è molto importante. Se V.M. gradisce questo pensiero io La pregherei di farmi rispondere per telegrafo un *si* od un *no*, come crederà di fare³⁾: così saprò in qual modo regolarmi per dare una risposta al Poggi, il quale l'attende.

Quanto al Nazari⁴⁾, di cui avevo fatto parola a V.M., è forse meglio abbandonarne l'idea, perché da quanto mi venne da moltissime parti, egli è un'assoluta nullità intellettuale, e per giunta il di lui nome non è simpatico in Lombardia. Ho l'onore di trasmettere a V.M. i decreti di nomina dei Ministri, e La prego di volerli onorare della di Lei firma.

Questa notte si è ricevuto da Brescia un dispaccio del Prefetto⁵⁾, nel quale si afferma essere partiti da Venezia tre individui, di cui si danno i nomi, ed i connotati, e si aggiunge che costoro venivano a Milano coll'intenzione di uccidere V.M. Io amo credere che sia una delle solite favole, che si vanno spargendo per sollevare allarmi e apprensioni nel pubblico. Malgrado questo, però, non conviene dormire ed è necessario prendere tutte le precauzioni possibili; si è data immediatamente comunicazione di questo dispaccio al signor Prefetto di Milano⁶⁾, il quale non dubito sorveglierà. Di più faccio subito partire un agente accortissimo e fidato⁷⁾ per codesta città, affinché sorvegli particolarmente l'Augusta di Lei persona. È col mezzo dello stesso agente che trasmetto questa lettera ed i decreti.

Prego V.M. di gradire i miei profondi ossequi e credere ai sensi della più affettuosa devozione, coi quali ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

Fedel.mo Umil.mo Obbed.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita in LUZIO, pp. 138-140.

¹⁾ Da cui il re era partito per Milano (cfr. *supra*, lett. 18, nota 4).

²⁾ Su Enrico Poggi cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 366, nota 1.

³⁾ Il dispaccio non è stato ritrovato: ma cfr. *infra*, lett. 23.

⁴⁾ Luigi Nazari di Calabiana (1808-1893), vescovo di Casale (dal 1847), elemosiniere di Carlo Alberto, nominato senatore il 3 maggio 1848, nel 1855 legò il suo nome alla crisi del primo ministero Cavour, scaturita dai contrasti con il re a proposito della legge sulla abolizione delle corporazioni religiose. Fu arcivescovo di Milano dal 1867 al 1893.

⁵⁾ Era prefetto di Brescia Giuseppe Natoli barone di Scaliti, avvocato, in servizio colà dal 16 luglio 1861 al 22 giugno 1862, data del suo trasferimento a Siena. Deputato di Messina per l'VIII legislatura, senatore (agosto 1861), ministro di Agricoltura, Industria e Commercio nell'ultimo ministero Cavour.

⁶⁾ Era prefetto di Milano il conte Giuseppe Pasolini, senatore (cfr. *infra*, tel. 352, nota 3); nominato prefetto di Torino il 31 marzo 1862, fu sostituito da Salvatore Pes di Villamarina. Il dispaccio di cui si fa menzione non è stato ritrovato.

⁷⁾ Probabilmente Enrico Bensa.

22.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 6 marzo [1862]¹⁾

Sire,

Ringrazio V.M. della lettera che ha avuto la bontà di scrivermi. Appena ricevuto il dispaccio di V.M., col quale Ella si degnava di farmi conoscere la di Lei augusta approvazione per la nomina del Poggi a Ministro senza portafoglio,

ho telegrafato a Firenze in questo senso: subito che mi perverrà la risposta la trasmetterò a V.M. per telegrafo²⁾.

Qui le cose si avviano piuttosto bene: la guerra dei giornali d'opposizione è diretta principalmente contro il povero Cordova³⁾; ma io ho speranza che tutti questi sdegni si calmeranno fra poco; Cordova d'altra parte non se ne sgomenta ed ha abbastanza coraggio ed energia per affrontare la tempesta da qualunque lato essa venga.

Non dubiti, Sire, che domani, appena terminata la seduta della Camera⁴⁾, informerò V.M. di quanto è avvenuto. Credo per altro che la cosa si limiterà alla succinta esposizione, che noi faremo del nostro programma. Io non sono d'avviso che alcuno voglia subito sollevare una discussione e promuovere un voto di fiducia. Se la solleveranno, tanto meglio, noi siamo pronti a raccogliere il guanto ed a sostenere la lotta.

Quanto alla cospirazione contro la preziosa vita di V.M.⁵⁾, ho voluto ieri per telegrafo informarmi dal Prefetto di Brescia sulla persona, dalla quale aveva avuto le note indicazioni. Il nome della persona, che diede queste indicazioni, è conosciuto dall'amministrazione della sicurezza pubblica: è un individuo di poca fama, e di poca fede; per il suo carattere può benissimo essere in relazione cogli uomini capaci di commettere qualsiasi misfatto; ma potrebbe anche inventare una cosa non vera per estorquire danaro alla polizia. Tuttavia è assoluta necessità usare le più grandi cautele, ed io prego V.M., per quanto so e posso, a non avventurarsi ad ogni pericolo, come purtroppo per la coraggiosa di Lei natura è solito fare. L'Austria vi troverebbe certo il suo tornaconto; ma speriamo che i suoi calcoli falliranno, e che V.M. potrà aggiustare i conti con lei in altro modo.

Sono gratissimo a V.M. di quanto ha voluto scrivermi intorno alla pubblica opinione di Milano sul conto mio: io spero che col tempo questa opinione si andrà sempre più migliorando. Del resto ciò che soprattutto mi consola si è il sentire che l'affetto, o dirò meglio, l'entusiasmo dei Milanesi verso V.M. lungi di scemare sia anzi accresciuto, e che l'accoglienza sia stata quale si doveva sperare⁶⁾. Il rimanente passa e si muta. Il Re solo deve stare, e perciò il di Lui nome deve sempre suonare caro in ogni cuore.

Ieri ho veduto Cialdini, il quale mi pare benissimo disposto in favore del Ministero. Mi disse che V.M. gli aveva annunziato il desiderio di dargli un ricordo per il prossimo di Lei giorno natalizio: mi soggiunse che in quel momento non aveva pensato volesse V.M. alludere al Gran Collare dell'Annunziata; disse di più, che avendo ora, per alcune parole di Cugia⁷⁾ potuto comprendere che tale era il pensiero di V.M., mi pregava di farle sentire ch'egli non poteva accettare questa distinzione per molte ragioni, e che per conseguenza la supplicassi di non darglielo ed invece di dargli qualsiasi altro piccolo ricordo anche di pochissimo valore, ch'egli lo avrebbe gradito come un oggetto regalatogli dal cuore di V.M.⁸⁾

Io gli risposi che non conveniva quel rifiuto, e vedendo ch'egli insisteva gli

dissi che non m'assumeva simile incarico, salvo che mi avesse scritto una lettera confidenziale. Mi asserì che scriverebbe. Quindi per ora prego V.M. di non far caso alcuno di quanto Le scrivo; ho voluto accennarLe per dirle ogni cosa. Quando avrò la lettera, io la comunicherò a V.M., ed Ella farà quanto stimerà meglio.

Mi prendo la libertà di mandarLe alcuni decreti, pregandola di volervi apporre la di Lei firma.

Gradisca, La prego, i sensi del più profondo rispetto, e della più sincera devozione, coi quali ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

Fedel.mo Umil.mo Obbed.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

P.S. - Non dubiti, Sire, che domani ritorneranno costì i Ministri ch'Ella desidera.

Archivio di Stato Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita in LUZIO, pp. 140-142.

¹⁾ L'anno fu aggiunto, in alto, da mano ignota.

²⁾ La corrispondenza cui si fa cenno in questo primo capoverso non è stata ritrovata.

³⁾ Così commentava il 4 marzo Giorgio Asproni: «I giornali d'ogni colore si fanno oppositori al Ministro Rattazzi. Non può essere durevole. Cordova è assalito in modo particolare» (ASPRONI, III, 4 marzo, p. 200). Nigra invece da Parigi il 5 marzo telegrafava: «J'ai vu aujourd'hui l'Empereur qui s'est exprimé sur vous avec bienveillance en témoignant ses vœux pour que vous réussissiez dans votre tâche» (DDI, II, p. 199, n. 155).

⁴⁾ Cfr. *infra*, lett. 24, nota 4.

⁵⁾ Cfr. lett. precedente.

⁶⁾ Accompagnato a Milano dai nuovi ministri Petitti e Persano, la sera del 4 marzo il re era intervenuto al ballo della Società del Giardino; il 5 era stato alla Scala ove aveva riscosso ripetuti applausi; il 6 aveva assistito dal balcone del palazzo Busca al corso carnevalesco con la mascherata storica degli «Illustri Italiani» organizzata dal Municipio, aveva poi offerto un ricevimento a Palazzo reale e la sera si era di nuovo recato alla Scala; il 7 era stato a caccia nel parco di Monza, e, tornato a Milano, aveva presenziato al gran ballo a Corte; il 9 era intervenuto al corso di gala congedandosi infine dalla città ambrosiana che durante la visita gli aveva tributato grandiose dimostrazioni (COMANDINI, IV, pp. 220-222).

⁷⁾ Su Efsio Cugia di Sant'Orsola cfr. RATAZZI, *Epistolario* I, p. 456, nota 4.

⁸⁾ Il re suo malgrado acconsentì e il 10 marzo scrisse a Cialdini: «Caro Cialdini, / Lei non vuole il Gran Collare. Le mando per ora questo ferro che presto le servirà, riservandomi all'avvenire dopo nuove glorie acquistate di compiere il mio desiderio ed Ella allora ubbidirà o mi farà tiranno. / Tanti saluti, tante amicizie ed Ella si ricordi del suo / Il suo affezionatissimo / Vittorio Emanuele» (*Lettere V.E. II*, I, p. 740, n. 820). Cialdini fu insignito del Collare dell'Annunziata il 1° gennaio 1867, insieme con il generale Giuseppe Rossi e l'ex ministro Pietro Paleocapa.

Torino, 6 marzo [1862]¹⁾

Sire,

Sono costretto di scrivere nuovamente e disturbare V.M. per un oggetto che mi rincresce assai.

Dalla lettera di Cordova, che ho l'onore di trasmettere a V.M., e che mi venne rimessa quest'oggi verso le ore 3, Ella vedrà che esso Cordova è deciso di ritirarsi dal Ministero e presenta le sue dimissioni²⁾. Io ne sono assai dolente; ne sono dolente, perché vedo con pena che il Ministero rimanga privato di una sì distinta capacità; ne sono dolente, perché l'uscita di Cordova può sembrare un atto di debolezza e non vorrei che una simile accusa potesse mai muoversi contro il Gabinetto.

Ad ogni modo, comunicata la lettera di Cordova al Consiglio, tutti furono d'avviso – ad eccezione di me – che convenisse accettare la di lui rinuncia, perché in simil guisa si renderà molto più mite l'opposizione. Ora V.M. vedrà cosa stimerà di fare. Io intanto ho fatto preparare i due decreti, l'uno per la nomina di Poggi, l'altro per la dimissione di Cordova, e li trasmetto a V.M., pregandoLa di volermeli ritornare per domattina coll'Augusta di Lei firma.

Per altro, prima di dar corso ai decreti io parlerò ancora particolarmente con Cordova per vedere se sarà possibile di smuoverlo dal suo proposito: nel caso in cui mi sembrasse ch'Egli è oscillante e fosse disposto a ritirare la sua rinuncia, allora io non darò corso ai decreti stessi, se così crede V.M.

Importa solo che si sappia positivamente la cosa nel momento in cui dovremo presentarci dinanzi alla Camera.

Ritenga V.M. che il Poggi ha risposto di accettare volentieri il Ministero senza portafoglio.

Prego V.M. di volermi far tenere unitamente ai detti due decreti una copia della lettera scritta da V.M. al barone Ricasoli, e nella quale Ella diceva al Barone di attendere un voto del Parlamento per vedere se dovesse o no dimettersi³⁾. Io aveva questa copia, ma l'ho rimessa a Vimercati, il quale non me l'ha restituita. Domani potrebbe essere il caso di valersene alla Camera⁴⁾.

Mi scusi, Sire, per tutte le noie che Le cagiono, ma Ella è così buona, che spero non vorrà farmene rimprovero.

La prego di gradire i miei ossequii ed i sensi del più rispettoso affetto e sincera devozione coi quali ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

Fedel.mo Umil.mo Obbed.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Riassunta

in LUZIO, p. 140, con trascrizione parziale del secondo capoverso e integrale del settimo e ottavo.

¹⁾ L'anno fu aggiunto, in alto, da mano ignota.

²⁾ La lettera di Cordova non è stata ritrovata.

³⁾ Questo il tenore della lettera scritta dal re a Ricasoli il 1° marzo 1862: «Carissimo Cugino,/ In risposta al gentile di Lei foglio di ieri sera, in cui il Barone mi esprime i motivi pei quali il ministero si è deciso a darmi la sua dimissione, Le dirò in poche frasi quale siasi il mio pensiero. Da varii mesi io ed una parte rispettabile dei rappresentanti della Nazione deploriamo il vedere il ministero non costituito e completato come la Nazione lo desidererebbe; deploriamo il vedere l'andamento della cosa pubblica negletto non essendosi fatto tutto quello che doveva farsi, ed infine non calcata dal ministero quella via politica da me costantemente diretta sin dal '49 ed energicamente sostenuta dall'esimio Conte di Cavour, la quale coraggiosamente e temerariamente condotta nei più difficili periodi, ci condusse al punto nel quale ci troviamo: sono certo che essa non può variarsi e non sarà che quella stessa politica che ci condurrà gloriosamente alla meta fissata./ Ciò espresso, Le dirò, caro Barone, che rispettando il partito preso dal ministero, io però, stando sempre prima di tutto alla purità del regime costituzionale, desidero essere ben accertato e fare convinto me stesso che il ministero goda la fiducia della vera maggioranza della Camera, non bastandomi per ottenere tale intima convinzione che il ministero abbia ottenuto un voto favorevole, appoggiandosi all'estrema sinistra. Sarei dunque di parere che il ministero aspetti la prima seduta della camera onde suscitare tale voto, od aspettasse un'altra interpellanza da quello che sarà di parere diverso; allora sia il ministero che io ci vedremo più chiaramente ed ambedue potremo deciderci sul da eseguirsi. Mi faccia sapere quale sarà il parere del ministero su questo mio suggerimento, ed abbia la gentilezza di far leggere loro la mia lettera./ Ciò poi, caro Barone, che riguarda il secondo foglio da Lei inviatomi, non ammette chiarimenti dopo che varie volte Le espressi di viva voce quale era la vera amicizia che mi legava strettamente alla di Lei persona. Sia Lei, caro Barone, sia io, possiamo vedere e ricevere chi vogliamo, e ciò, caro amico, non essendo noi più sotto tutela né l'uno né l'altro, non deve trarre a conseguenza alcuna./ Sono cose di ben piccolo momento, perché se stessimo alle parole riportate, la cosa sarebbe vicendevole./ Le stringo la mano di tutto cuore, ed aspetto, quando Ella potrà, una risposta./ Il suo affezionatissimo/ Vittorio Emanuele» (*Lettere V.E. II*, I, pp. 735-736, n. 813).

⁴⁾ Il 7 marzo alla Camera, prima di esporre il programma del nuovo Ministero (cfr. lett. seguente, nota 2) Rattazzi fece soltanto un accenno all'invito volto dal re a Ricasoli e ai suoi ministri «a sospendere» la deliberazione presa il venerdì (28 febbraio); Ricasoli nella stessa seduta spiegò con schiettezza e senza acrimonia i motivi che l'avevano indotto alle dimissioni.

24.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 7 marzo 1862

Sire,

Il diavolo deve essere meno brutto di quello che lo fanno. La tempesta che sorgeva da tanti lati si calmò e sembra comparsa l'iride.

Dopo una lunga e piuttosto animata discussione nel Consiglio si finì per credere più conveniente la conservazione di Cordova nel Ministero; sono

d'avviso che la deliberazione non poteva essere più saggia nell'interesse del Gabinetto.

Approvata questa deliberazione ci presentammo tutti alla Camera¹⁾, annunciando le dimissioni del Ministero Ricasoli, e la formazione del nuovo. Io esposi tosto il programma²⁾, e mi è sembrato che questa esposizione abbia soddisfatta la grandissima maggioranza della Camera. Sorse quindi Lanza³⁾ – non so con quanta opportunità – a chiedere spiegazioni sulle cause della crisi⁴⁾. Il Barone Ricasoli allora, trattandosi di un fatto che personalmente lo riguardava, rispose egli stesso, ed è giustizia il dire che ha parlato da vero onest'uomo. Egli non fece la più remota allusione alla persona di V.M., e spiegò l'atto della sua dimissione nella maniera colla quale la Camera si era comportata, il cui contegno negli ultimi tre mesi gli ha fatto comprendere che non aveva essa una fiducia franca e sincera, ma una fiducia ambigua: la qual cosa non gli bastava nelle condizioni presenti⁵⁾. Io allora dichiarai che le franche e leali risposte del Barone Ricasoli bastavano per rispondere al signor Lanza, e che nulla mi rimaneva ad aggiungervi, salvo che a far notare come queste risposte, le quali erano nella coscienza di noi tutti, dimostravano la lealtà, la nobiltà e l'onestà del carattere, che distingue il Barone⁶⁾. Il Lanza mise le pive nel sacco e la cosa è finita così.

Null'altro havvi di nuovo qui, e tutto è tranquillo. Io spero che le cose andranno e che le difficoltà più grandi finiranno per svanire⁷⁾.

Prego V.M. di gradire il mio profondo ossequio ed i sensi della illimitata devozione, coi quali ho l'onore di professarmi di V.S.R.M.

Fedel.mo Umil.mo Obb.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Il marchese Pepoli Le consegnerà questa mia. Egli potrà darle anche maggiori e più ampie indicazioni della seduta di quest'oggi. Se V.M. desidera che, oltre al marchese Pepoli, venga qualche altro Ministro, abbia la bontà di darmene un cenno anche per telegrafo. Io sarei venuto principalmente pel desiderio vivissimo di ossequiare V.M., ma in questi giorni sono talmente assediato, che sarebbe un imbroglio se mi recassi costì.

Archivio di Stato Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 13, fasc. 4: originale autografo. Copia fotostatica in Museo Centrale del Risorgimento, Roma. Già edita in LUZIO, pp. 142-143.

¹⁾ «Comunicazioni del Governo circa il nuovo Ministero e interpellanza in proposito (API, *Sessione 1861-1862* (2°), CD, vol. 4, pp. 1461-1464).

²⁾ Nell'esporre il programma che il suo governo intendeva adottare, Rattazzi riferì che scopo principale della politica interna era la realizzazione dell'ordinamento amministrativo, legislativo e giudiziario del paese e del completamento dell'unificazione; di quella estera lo stringere alleanze con le grandi potenze, senza «farci né aggressori, né provocatori con atti o parole e dichiarare altamente nel tempo stesso i nostri diritti, ma-

nifestare le nostre aspirazioni». Sottolineò di essere favorevole al decentramento amministrativo fatto «salvo il principio dell'unità politica». In campo finanziario prospettò una severa economia per «fondare il nostro credito pubblico eliminando i crediti supplementari»; sostenne tuttavia la necessità di non limitare le spese per l'esercito, in quanto «nell'ordinamento del Paese sta la salute del nostro avvenire e noi non potremo esser rispettati se prima non saremo forti e militarmente organizzati». Prospettò infine un potenziamento della marina, la realizzazione di opere pubbliche soprattutto nel Mezzogiorno e l'estensione dell'istruzione (*Ibidem.*).

³⁾ Su Giovanni Lanza cfr. RATAZZI, *Epistolario* I, p. 93, nota.

⁴⁾ Asserito che «vi fu qualche cosa d'insolito nella crisi ministeriale attuale, giacché il Ministero precedente non ebbe un voto di sfiducia della maggioranza della Camera», Lanza chiese spiegazioni sui reali motivi della caduta del governo Ricasoli (API, *Sessione 1861-1862* (2°), CD, vol. 4, pp. 1464-1466).

⁵⁾ *Ivi*, pp. 1466-1467.

⁶⁾ *Ivi*, p. 1467.

⁷⁾ Il re rispose il giorno seguente, da Milano: «Caro Rattazzi, / Prima di tutto La ringrazio della sua lettera e delle nuove; vedrà che tutto andrà sempre di meglio in meglio. / Il mando da questo mio cameriere le schede che i Comuni del Veneto mi mandarono da quattro rappresentanti, dei quali non ne giunse che 3, uno credono fu arrestato, ma le autorità nemiche sono al buio della loro missione. / Buone nuove da Roma: il figlio di Touvenel è qui. Touvenel dice che va chiedere a l'Imperatore la partenza immediata di Goigon e che la posizione delle truppe francesi non è più tenabile. Vado crucifiggere il figlio Touvenel che parte domani per Torino. / Domani sera parto di qua alle 8½ e lunedì mattina alle 9 desidero avere la relazione dei ministri in Consiglio. / Gli uccisori al numero di 9 sono proprio partiti, ma non ancora giunti, avendo dovuto recarsi a Verona. Erano già aspettati, qua, ieri sera; sono accompagnati da uno dei nostri uomini che non gli abbandona un passo e che li farà arrestare appena giungeranno; esso è partito da Mantova con loro. / A rivederla fra breve, lo abbraccio intanto di tutto cuore. / Il suo affezionatissimo / V.E.» (*Lettere V.E. II*, I, pp. 739-740, n. 819).

25.

A EMANUELE TAPPARELLI D'AZEGLIO

Torino, 8 marzo 1862

Gentil.mo Sig. Marchese,

Mi è grato, che la mia nomina a ministro degli Esteri mi metta in diretta relazione con Lei: quando occorrerà qualche cosa, di cui non convenga fare oggetto di comunicazione ufficiale, io le scriverò particolarmente e confidenzialmente. La prego di fare altrettanto con me, e spero, ch'Ella vorrà avere questa gentilezza.

E per darle prova della buona mia intenzione comincerò subito a ragguagliarla di una cosa, che mi pervenne da ottima, e sicura sorgente. Mi consta positivamente che Sir Hudson¹⁾ scrivendo costì al suo Governo intorno alla recente crisi ministeriale asseriva essere questa dovuta ad *intrighi di Corte*, ch'egli qualificava *sleali, e pericolosi*. Io la prego di far in modo, che si smentisca questa erronea supposizione, e non si lasci il Gabinetto

Inglese sotto un'impressione così sfavorevole, e così contraria alla realtà dei fatti.

Ella può leggere nei giornali il discorso fatto jeri dal Barone Ricasoli alla Camera dei Deputati²⁾, e dal medesimo vedrà fedelmente, e lealmente esposta la cagione della crisi: gli intrighi di Corte sono sogni di alcuni poco onesti, e non parmi possibile, che Sir James vi abbia prestato fede, e siasi indotto persino a scriverne al suo Governo dichiarandoli fondati. È sì poco vero, che il Re abbia potuto cadere in simili intrighi, ch'Egli non volle accettare la dimissione del Gabinetto passato, allorché la diede per la prima volta; pregò anzi Ricasoli di promuovere prima di tutto un voto del Parlamento. Se aderì si fu perché Ricasoli ha voluto assolutamente insistere. Io sono persuaso, che a V.S.Ill.ma non mancheranno mezzi per rettificare i fatti e far comprendere al Gabinetto Inglese quale sia la verità.

Non le dissimulo, che rimasi assai dolente nel sentire che Hudson abbia potuto scrivere in quel senso al suo Governo; ma spero che queste informazioni potranno essere da Lei facilmente distrutte.

La prego di gradire in un coi miei complimenti i sensi della più distinta stima, e della particolare mia osservanza.

Di Lei Gent. Sig. Marchese

Dev.mo Obb.mo Serv.e
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Archivio Cavour*, Carte Emanuele d'Azeglio, m. 46 (ex 2): originale autografo su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri». Già edita con lievi varianti formali in COLOMBO, *Carteggi*, II, pp. 504-505, e in DDI, II, p. 202, n. 162. – Sul destinatarario cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, pp. 152-153, nota 2.

¹⁾ Su Sir James Hudson, *Ivi*, p. 153, nota 3.

²⁾ Cfr. lett. precedente.

26.

A FILIPPO CORDOVA

8 marzo 1862

Caro Cordova,

Si presenterà da voi il sig. Trombetta Procuratore generale della Corte di Napoli¹⁾. Egli mi venne diretto dall'ottimo generale Lamarmora, il quale si lamenta amaramente perché si è ritardato sin'ora a prendere gli opportuni provvedimenti per riformare quella corte, la quale assolutamente non può procedere in questo modo. Vi prego di sentire personalmente il sig. Trombetta, il quale vi esporrà tutti gli inconvenienti della situazione, e l'urgenza di porvi un radicale rimedio. Non occorre che io vi aggiunga altro,

poiché sono sicuro che provvederete e riparerete il tempo, che si è, non so per qual ragione, perduto dal vostro predecessore²⁾.

Credetemi di cuore

vostro aff.mo
U.Rattazzi

Museo Centrale del Risorgimento, Roma, *Carte Cordova*, vol. 16, n. 58: originale autografo su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri».

¹⁾ Camillo Trombetta (1813-1881), consigliere della Corte d'Appello di Torino nel 1857, procuratore generale presso la gran Corte criminale di Napoli da maggio 1861, procuratore generale presso la Corte d'appello di Brescia da aprile 1862, e da maggio 1862 a maggio 1868 avvocato generale militare presso il Tribunale supremo di guerra, fu nominato senatore nel 1872 e nel 1876 sedette nel Consiglio di Stato.

²⁾ Vincenzo Miglietti (1809-1864), deputato dal 1850, senatore nel 1863, fu consigliere comunale di Torino (1860-1864), consigliere provinciale (1860-1865) e presidente del Consiglio provinciale di Torino (1860-1863). Ministro di Grazia, Giustizia e Affari ecclesiastici (poi dei Culti) nei governi La Marmora (19 luglio 1859-21 gennaio 1860) e Ricasoli (12 giugno 1861-3 marzo 1862).

27.

A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

Torino, 8 marzo 1862

Gentil.mo e Preg.mo Sig. Marchese,

Ella, come Prefetto di Firenze, scrisse a me una lettera come Ministro dell'Interno¹⁾: mi permetta che io le risponda non come Ministro, ma come persona, che ha per lei una stima particolare, ed una perfetta devozione: mi permetta che scriva non al Prefetto, ma al già mio Collega nella Camera dei Deputati.

Ella mi dichiara di voler rassegnare il suo ufficio di Prefetto. Ma per quale motivo? Forse pel solo fatto del cambiamento del Ministero? Se così fosse io avrei ragione di dolermi con Lei. Forseché Ella non vuole rimanere con me, o crede Ella che io non abbia in lei pienissima fiducia? Quanto alla prima supposizione, io non posso fermarmi sopra, perché troppo mi dorrebbe, ch'Ella avesse questa intenzione; quanto all'altra io le posso lealmente accertare, ch'Ella si troverebbe in grandissimo errore; e mi è grato anzi accertarla che niuno può avere più di me in Lei fiducia.

Io spero dunque, ch'Ella vorrà avere la bontà di scrivermi, onde non faccia alcun caso di quella lettera, la quale intanto io ritengo per non scritta.

Gradisca, gentilissimo sig. Marchese, i miei sinceri complimenti, e nella speranza che non vorrà privarmi dell'efficace suo concorso nell'andamento

dell'amministrazione, mi è grato professarLe i più sinceri e distinti sensi di stima e di considerazione.

Di Lei sig. Marchese gentilissimo

Dev.mo Oblig.mo servo
U. Rattazzi

Biblioteca Fardelliana, Trapani: originale autografo. – Il marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa (1808-1889), decurione di Palermo dal 1846, nel 1848 fece parte del governo provvisorio siciliano quale presidente del comitato delle Finanze; eletto presidente della Camera dei comuni ebbe inoltre il ministero degli Esteri (agosto 1848-febbraio 1849). Emigrato in Piemonte fu a capo degli esuli siciliani di parte moderata. Nel 1860 fu presidente del Consiglio di luogotenenza in Sicilia; deputato e vicepresidente della Camera nel 1861, a novembre fu nominato senatore. Da novembre 1861 a settembre 1864 fu prefetto di Firenze. Autore dei *Ricordi sulla rivoluzione siciliana del 1848-1849* (1887), fu presidente della Società siciliana di Storia patria dal 1876 al 1889.

¹⁾ Non ritrovata.

*28.

A EDOARDO DE LAUNAY

[t.]

Torino, 9 marzo 1862, ore 11.

Vous pouvez confirmer les assurances tranquillisantes de mon prédécesseur¹⁾. Je les approuve entièrement. Le programme du Ministère dont le télégraphe vous aura fait connaître la substance est conforme aux principes que vous avez développés. Vous le verrez mieux en en lisant le texte dans la *Gazette Officielle*²⁾. Assurez le Gouvernement de Berlin que le Ministère ne s'éloignera jamais de ce programme.

Da DDI, II, p. 206, n. 166. – Edoardo De Launay (1820-1892), diplomatico del Regno sardo e poi italiano, figlio del generale Claudio Gabriele, nel 1849 fu inviato in missione speciale a Oporto presso l'ex re Carlo Alberto. Ministro plenipotenziario a Madrid (1850), a Berlino (1852) e a Pietroburgo (1864), tornò nel 1867 a Berlino ove divenne ambasciatore (1875). Fu uno dei principali fautori della Triplice Alleanza (1882) fra Germania, Austria-Ungheria e Italia.

¹⁾ Bettino Ricasoli.

²⁾ Riportato in sunto nella «Gazzetta Ufficiale», n. 58, 8 marzo 1862, p. 3.

Torino, 10 marzo 1862

Ill.mo Signore,

Debbo rivolgermi alla S.V.Ill.ma per ottenere dalla ben nota di Lei gentilezza informazioni riservate sopra certo Saltara¹⁾, nato ad Ancona e dimorante da lunghi anni ad Atene.

Il lungo soggiorno della S.V.Ill.ma in quella Capitale, le distinte cariche ch'Ella vi tenne, e le relazioni ch'Ella probabilmente ha tuttora con distinti personaggi della Grecia La mettono senza dubbio in grado di farmi conoscere:

1°) Quando e perché venne per la prima volta in Grecia il Signor Saltara;

2°) Quale professione egli vi abbia esercitato, e quale giudizio pronunci sopra di lui la pubblica opinione;

3°) Se come mi fu supposto vi fu processo iniziato contro di lui, ed in caso affermativo, di qual genere fosse e per quali fatti;

4°) Se sia vero che la stampa abbia dovuto occuparsi della condotta del Saltara, e se malgrado tale polemica egli sia tuttora accolto dalle persone godenti la pubblica estimazione.

Nel pregarla di volere trasmettermi confidenzialmente codeste informazioni²⁾ e di procedere con somma riserva nel caso che Ella dovesse perciò indirizzarsi ad altri, Le offro, Signor Generale, co' miei ringraziamenti i sensi della mia distintissima considerazione.

U. Rattazzi

Museo del Risorgimento, Modena: originale di mano di scrivano con la sola firma autografa, su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri. Gabinetto Particolare». Nell'indirizzo: «All'Ill. Signor/ Signore Cav.re Morandi/ tenente Generale ecc./ Messina». – Antonio Morandi (1801-1883), modenese, accusato dell'uccisione del capo della polizia estense, esulò in Inghilterra, Spagna e Grecia, dove combatté valorosamente. Tornato nel 1831 in patria, fu arrestato e incarcerato a Venezia. Di lì fuggì in Grecia ove tornò dopo essere accorso nel 1848 in difesa della città lagunare. Nel 1859 rientrò in patria ed ebbe funzioni di comando nell'esercito dell'Italia centrale. Nell'inverno 1861 inviato da Fanti in Sicilia, con il grado di tenente generale, con il compito di mantenere l'ordine pubblico, all'esti le carceri e ristabilì l'autorità statale. Nel 1862, incaricato in occasione della spedizione di Garibaldi di rafforzare la vigilanza, fu accusato di eccessiva indulgenza nei confronti dei garibaldini; venne pertanto sollevato dall'incarico e collocato a riposo.

¹⁾ Carlo Saltara (1798-1875), anconetano, affiliato alla Carboneria, nel 1831 prese parte alla rivoluzione dell'Italia centrale; nel 1883 esulò in Grecia; amnistiato nel 1846, rappresentò ad Atene nel 1849 la Repubblica romana; membro del comitato d'emigrazione visse lungamente nella capitale greca, trafficando in vari ambiti. Traccia di alcuni suoi maneggi in CAVOUR, *Epistolario*, XVIII (1861), pp. 1073-1078, 1087-1088, 1162-1165, 1171, nn. 1440, 1454, 1541, 1552.

²⁾ In calce alla lettera rattazziana, il seguente appunto del Morandi: «Risposi in dettaglio ed a lungo su questo a me ben noto industriale d'ogni sorte d'arte, mestiere, d'alta e bassa fucina, sempre inaffiata di nauseanti profumi».

[L.]

Torino, 10 marzo 1862, ore 16,15

J'ai besoin urgent d'avoir sous les yeux la copie du traité que vous savez relativement à Rome¹⁾. Vimercati²⁾ me dit qu'il en a une copie chez lui à Paris et il m'autorise à vous prier de vous adresser à Madame Vimercati³⁾ pour vous faire remettre la clef du serre-papiers qui est dans la chambre de son mari, et de m'envoyer la copie de ce projet qui se trouve dans le dossier des affaires de Rome⁴⁾.

[Rattazzi]

Da DDI, II, p. 208, n. 168. – Costantino Nigra (1828-1907), conseguita la laurea in giurisprudenza, volontario al ministero degli Esteri, poi segretario di Cavour, accompagnò lo statista nel viaggio ufficiale del re a Parigi e Londra nel 1855, e al congresso di Parigi nel 1856. Inviato presso la legazione della capitale francese nel 1858 e nel 1859 per le trattative con Napoleone III, nel 1860 fu nominato ministro plenipotenziario. Nel 1861 seguì il principe Eugenio di Savoia-Carignano a Napoli, da cui rientrò prima della morte di Cavour. La carriera diplomatica lo condusse a Parigi, a Pietroburgo (1876), a Londra (1882), a Vienna (1885). Nobilitato nel 1882 con il titolo di conte, nel 1890 fu nominato senatore. Membro di varie Accademie, si dedicò alla poesia popolare e alla filologia.

¹⁾ In DDI, I, pp. 93-95, n. 58; le basi dell'accordo, fissate nella lettera del principe Napoleone, 13 aprile 1861, sono riportate in MORI, pp. XV-XVI; la lettera completa in CAVOUR, *Epistolario*, XVIII (1861), pp. 919-921, n. 1215.

²⁾ Sul conte Ottaviano Vimercati cfr. RATAZZI, *Epistolario* I, p. 470, nota 3.

³⁾ La contessa Carolina Vimercati, nata Cusani Confalonieri, vedova D'Adda Salvaterra.

⁴⁾ Nigra, eseguito l'incarico, rispose il giorno seguente, con questo telegramma: «Je vous envoie aujourd'hui par une occasion le document que vous m'avez demandé» (DDI, II, p. 211, n. 171).

31.

A NAPOLEONE GIROLAMO BONAPARTE

Torino, 12 marzo 1862

Altezza,

Non so come esprimere a V. Altezza la mia riconoscenza per la bontà ch'Ella ebbe di scrivermi¹⁾, e per le benevoli espressioni, che si compiacque rivolgermi. Le poche parole che ho pronunciato alla Camera rispetto a V. Altezza²⁾ non sono che una debole espressione di quanto io sento profondamente nell'animo e di quanto deve sentire ogni Italiano per tutto ciò ch'Ella fece in favore d'Italia.

Io Le sono gratissimo dei savii consigli che ha voluto darmi intorno al modo

col quale converrà regolarci. Vostra Altezza sa quanto io li apprezzi e può essere certa, che non me ne scosterò, conoscendo per prova, che sono unicamente ispirati dal di Lei affetto per la nostra causa.

Io non mancherò di preparare una nota nel senso che V. Altezza mi ha sì opportunamente suggerito, ed intanto per meglio preparare la cosa scrivo con questo stesso corriere al D.^r Conneau³⁾ pregandolo di rappresentare a S.M. l'Imperatore la somma urgenza, che vi sarebbe sì di allontanare l'ex Re di Napoli da Roma, come di surrogare il Generale Goyon⁴⁾ con un altro Generale⁵⁾, il quale sia più favorevole alla causa italiana.

Se V. Altezza vorrà avere la bontà, come spero, di parlare anche in questo senso, io confido, che si potrà ottenere qualche cosa.

Non mi dissimulo, Altezza, le grandi difficoltà che mi stanno d'intorno ma spero io pure, che si potranno vincere colla moderazione, e colla perseveranza: io non mancherò certamente di valermi di tutte le deboli mie forze, e se la sola volontà bastasse non dubiterei di potervi riuscire.

La maggioranza della Camera si è in questi ultimi tempi interamente disfatta. La formazione del nuovo ministero finì con portarvi l'ultimo colpo. Spero per altro, che ora si andrà ricomponendo colla mutazione di alcuni elementi e che il Governo potrà procedere senza necessità di ricorrere all'estremo rimedio dello scioglimento⁶⁾, la qual cosa nelle circostanze attuali non sarebbe troppo opportuna, e che quindi conviene evitare quanto sarà possibile.

Esiste realmente nel Ministero, e ritengo presso di me la cifra per corrispondere con V. Altezza: perciò V.A. può servirsene quando lo stima, ed io La ringrazio della bontà, che ebbe di volermi permettere che io possa pure valerme.

Prego Vostra Altezza di gradire i sensi del mio profondo ossequio e della più illimitata devozione, coi quali ho l'onore di professarmi di V. Altezza Imperiale

Umil.mo Obb.mo Devot.mo Servitore
U. Rattazzi

Archives Nationales de France, Paris, *Papiers du Prince Napoléon*, 400 AP/157: originale autografo; in alto l'annotazione: «Rattazzi/ à Paris le 14/ répondu le 5 avril» e, di altra mano «12 mars N. 62». Già edita con data «13 marzo 1862» in COMANDINI, *Principe Napoleone*, pp. 226-227, di qui in DDI, II, pp. 213-214, n. 174. – Il principe Napoleone Giuseppe Carlo detto Gerolamo (Jérôme) Bonaparte, soprannominato anche Plon-Plon (1822-1891), figlio del fratello minore di Napoleone I, Gerolamo, ex re di Vestfalia, e della principessa Caterina di Württemberg, nel 1848 deputato della Costituente con tendenze repubblicane, dapprima ostile al cugino Luigi Napoleone, collaborò con lui quando divenne imperatore. Prese parte alla fase iniziale della guerra di Crimea con il grado di generale di divisione dell'esercito francese; il 30 gennaio 1859 sposò Maria Clotilde di Savoia, primogenita di Vittorio Emanuele II e partecipò alla II guerra d'indipendenza al comando del V corpo d'armata. Nel 1864-1865 membro del Consiglio segreto, nel 1876 eletto alla Camera dei deputati, fu arrestato a Parigi nel 1883 per aver sostenuto un plebiscito a favo-

re della propria ascesa al trono. Bandito dalla Francia nel 1886, passò gli ultimi anni di vita nel castello di Prangins, in Svizzera.

¹⁾ Non ritrovata, così come la risposta del 5 aprile cit. nella nota precedente.

²⁾ Nelle dichiarazioni programmatiche del 7 marzo (*supra*, lett.24, nota 2) Rattazzi, dopo aver ricordato il debito di gratitudine dell'Italia nei confronti della Francia unita alla penisola per «comunanza di interessi e d'affetti», aveva dichiarato «noi dobbiamo essere in particolar modo riconoscenti alla parola autorevole di quel principe, il quale si valse ognora e della sua splendida eloquenza e della sua alta posizione per favoreggiare in tanti modi e così nobilmente la causa italiana» (API, *Sessione 1861-1862* (2°), CD, vol. 4, pp. 1462-1463).

³⁾ Su Henri Conneau, medico personale di Napoleone III, cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 476, nota 1.

⁴⁾ Charles-Marie-Augustin conte di Goyon (1803-1870), formato alla Scuola speciale di Saint-Cyr, percorse tutti i gradi della carriera militare; nominato nel 1852 aiutante di campo di Napoleone III, ebbe dal 1856 alla primavera 1862 il comando della divisione d'occupazione francese a Roma. Rientrato a Parigi fu nominato senatore.

⁵⁾ Il generale Goyon fu sostituito a Roma dal generale di divisione barone Gustav-Olivier Lannes di Montebello (1804-1875), che ebbe il comando del Corpo d'occupazione dal 28 aprile 1862 al dicembre 1866. Nel 1869 Napoleone III lo nominò senatore.

⁶⁾ Costituitosi il 3 marzo, il 30 già uscirono dal ministero Enrico Poggi (senza portafoglio), Pasquale Stanislao Mancini (Istruzione pubblica), Filippo Cordova (Grazia, Giustizia e Culti); vi entrarono Giacomo Durando (Affari Esteri) e Carlo Matteucci (Istruzione pubblica); Rattazzi assunse anche l'*interim* della Giustizia, che il 7 aprile fu poi assunto da Raffaele Conforti.

32.

A CHARLES LAFFITTE

Turin, ce 12 mars 1862

Monsieur,

Je m'empresse de vous remercier de la carte libre que vous avez eu l'obligeance de m'envoyer et des aimables expressions que contient votre lettre¹⁾.

Je suis également très sensible à ce que vous me dites sur l'impression produite en France par la preuve de confiance que le Roi vient de me donner en m'appelant à la direction des affaires étrangères et à la Présidence de son Conseil.

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma considération la plus distinguée

U. Rattazzi

Biblioteca del Senato, Roma, cass. 9, cart. XI: originale di mano di scrivano con la sola firma autografa, su carta intestata «Ministères des Affaires Étrangères. Cabinet». Nell'indirizzo: «Monsieur Laffitte. Paris». – Sul banchiere Charles Laffitte cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 168, nota 3.

¹⁾ Non ritrovata.

Torino, 14 marzo 1862

Gentil.mo Preg.mo Sig.r Marchese,

Non ho prima d'ora risposto alla pregiat.ma sua del 7 corrente¹⁾, appunto perché come Ella stessa ha opportunamente osservato, la mia risposta era perfettamente inutile dopo la precedente mia²⁾, che Le scrissi appena si è formato il Ministero. Del resto, Marchese gentil.mo, non credo fosse pure necessaria una mia dichiarazione per rassicurarla, che io ho pienissima confidenza in Lei, e che nulla desidero di meglio, che vedere affidate alla di Lei prudenza, ed al di Lei senno le relazioni del Governo del Re col Governo Inglese. So per prova quale e quanto sia l'interesse, ch'Ella pone nel compimento della sua missione: quindi non posso a meno d'essere perfettamente tranquillo.

Io Le sarà gratissimo, ch'Ella mi scriva particolarmente; e le sarò tanto più grato quanto sarà maggiore la libertà colla quale mi parlerà: io non desidero che mi dica cose gradevoli a me personalmente, desidero di sapere esattamente quale è lo stato preciso delle cose; perché in questo modo soltanto si potrà provvedere alle esigenze ed all'interesse del Paese.

Quanto Ella mi scrive sul senso poco favorevole, che può avere prodotto sopra codesto Governo la crisi ministeriale, se può sino a un certo punto addolorarmi, certo non mi meraviglia gran fatto. Già da gran tempo si era lavorato per attribuirmi le intenzioni, cui Ella allude, che non vi è a stupire, se simili sospetti abbiano potuto fare un qualche senso anche negli uomini di Stato inglesi.

Non dissimulo però, che non avrei giammai potuto indurmi a credere, che la cosa si spingesse a segno dal supporre capace non dirò di prendere parte, ma solo di permettere, o dare qualsiasi tacita adesione o ad un progetto di separare Napoli dal rimanente d'Italia, o ad una cessione qualsiasi d'un palmo solo di terra Italiana. Le dico il vero, questo sospetto mi offende sì vivamente, che mi duole la necessità di doverlo respingere. Mi pareva, che i miei precedenti, la condotta, che tenni pubblicamente, e senza riguardo di sorta, allorché si è trattato della cessione di Nizza, mi dovevano mettere al sicuro da un simile sospetto. Fra quanti vi sono qui forse non c'è altri, il quale meno di me potrebbe convenientemente prestarsi a un simile mercato. Del rimanente ho pure l'intima convinzione, che a quest'ora l'unione con Napoli, ed il resto d'Italia, è un'estrema, ed assoluta necessità per la nostra vita, e per la dinastia, e ritengo, che converrebbe spendere l'ultimo soldo, e versare il sangue tutto dei nostri soldati prima di fare su questo qualsiasi concessione. Prima che l'unione seguisse, si poteva discutere sull'opportunità: ora la questione è risolta, e non rimane altra via, che quella nella quale siamo entrati.

Riguardo poi alla supposizione di sbarchi in Dalmazia, od altre spedizioni di simile natura, io non comprendo come ci si possano attribuire siffatti pensieri. Convien dire che ci considerano pazzi per volerci perdere in avventure di questo genere. Non solo noi non promuoviamo queste avventurose spedizioni, ma le impediremmo con tutti i mezzi di cui possiamo disporre quando si volessero eseguire nello Stato Italiano. L'autorizzo di dare su tale proposito le più chiare, e le più esplicite assicurazioni al Governo Inglese.

So bene, che queste assicurazioni, e quanto Ella potrà dire per darvi forza non basteranno, e si rimarrà sempre in sospetto. Quando un dubbio è entrato nella mente dei Governi esteri, è difficile che una semplice negativa sia sufficiente a farlo cessare. Ma ho fede, che col tempo, e sopra tutto col contegno, che saremo per prendere finiranno per persuadersi che sono in grandissimo errore, e che la loro diffidenza non ha ombra sola di ragione.

Io sono quindi perfettamente d'accordo con Lei, che per ora meglio convenga non porsi al cimento d'aver qualche risposta dal Governo Inglese, perché questa non potrebbe esserci favorevole. Temo che Hudson qui abbia contribuito a rendere il Governo Inglese poco favorevole a mio riguardo: le mie relazioni con lui quantunque apparentemente benevole, non lo furono però mai sinceramente dopo che io sono uscito dal Ministero sul principio del 1860. Ella si ricorderà della parte presa allora da Hudson, o dirò meglio dalla parte, che gli si è attribuita nella crisi ministeriale, ed è perciò inutile, che mi dilunghi di più per ispiegarle la cosa. Spero, che anche questo si modificherà col tempo. Ma intanto è opportuno, ch'Ella abbia presente questa circostanza per dirne una parola all'occorrenza, e per avvertire, come non si possa prendere, senza qualche riserva, tutto ciò che il Ministero Inglese può ricevere dal suo rappresentante qui a Torino. Vedo che nelle disposizioni d'animo, in cui sono a nostro riguardo i Ministri Inglesi, è assai difficile che attualmente vogliano usare della loro influenza per indurre la Prussia e la Russia a riconoscerci; ad ogni modo io sono certo ch'Ella non mancherà di prendere tutte le occasioni le più favorevoli che le si presenteranno per procurare di muoverli ad agire in quel senso.

Quanto ai Generali napolitani ho già scritto a Napoli, perché si faccia in modo che non possano sorgere ulteriori richiami. Ma avverta, che in questa parte vi sono non solo esagerazioni, ma prete invensioni, alle quali non capisco, come il Governo Inglese voglia prestare la menoma fede.

Le scrivo in fretta, perché in questo momento sono talmente distolto da tante cose, che non so qualche volta dove dare il capo: appena mi troverò più libero, le scriverò più lungamente. Mi creda coi più distinti sensi di considerazione

Dev.mo Serv.e
U. Rattazzi

2): originale autografo. Già edita in COLOMBO, *Carteggi*, II, pp. 505-508, e in DDI, II, pp. 215-217, n. 176.

¹⁾ Lettera non rinvenuta.

²⁾ Cfr. *supra* 25, lett. dell' 8 marzo.

34.

A EDOARDO FONTANA

15 marzo [1862]¹⁾

Gent.mo Signore,

Favorisca di rimettere al Conte Vimercati le carte relative alle cospirazioni che si fanno a Roma particolarmente dal re di Napoli²⁾ e di lui aderenti, per organizzare il brigantaggio nelle Provincie napoletane.

U. Rattazzi

Biblioteca e Archivio Storico, Imola: originale autografo. Nell'indirizzo: «Al Sig. Cav. Fontana. Direttore Generale della Sicurezza Pubblica».

¹⁾ L'anno si desume dalla carica (indicata nell'indirizzo) che il destinatario esercitò nel solo anno 1862, subentrando a Angelo Boron primo funzionario posto al vertice della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, istituita con regio decreto 9 ottobre 1861, n. 255. Nel 1863 la Direzione tornò a essere affidata al Boron.

²⁾ Francesco II di Borbone rifugiatosi presso il pontefice dopo la caduta di Gaeta, nel 1861, a febbraio.

*35.

A DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO

Torino, 17 marzo 1862

La bontà del Re e la fiducia del suo Governo La chiamano all'onorevole missione di rappresentare il Regno d'Italia presso S.M. il Re dei paesi Bassi.¹⁾

L'Olanda essendo stata fra le prime a riconoscere il nuovo ordine di cose providamente stabilito in Italia²⁾, il Governo del Re credette di dovere dimostrarle la propria gratitudine, ed il vivo desiderio di accrescere i rapporti amichevoli esistenti fra i due Stati, nominando all'Aja un Agente Diplomatico accreditato non solo presso il Governo, ma altresì presso il Re dei Paesi Bassi. Questa circostanza dà un'importanza speciale alla missione che Le viene affidata, e Le assicura sin d'ora le più onorevoli e gentili accoglienze nel paese in cui Ella porrà la sua dimora.

Gli alti uffici che Ella sostenne per lunghi anni nell'Amministrazione Centrale per gli Affari Esteri e la parte da Lei presa come Deputato ai lavori

del Parlamento³⁾ La misero in grado di conoscere in tutti i suoi particolari la politica del Governo del Re. Chiamare i popoli italiani a godere di quelle libere istituzioni, che largite dai nostri Re al piccolo Piemonte, furono per esso e per l'intera penisola sorgente di meravigliosa grandezza, fondare un ordine di cose forte perché libero e durevole perché poggia sulla devozione al Re ed alla patria, ecco quale fu ed è tuttora l'immutabile scopo del Governo ch'Ella è chiamato a rappresentare. Principale compito della S.V. Ill.ma sarà pertanto di dissipare i dubbi ed i sospetti che ancora possono spargersi sia sui mezzi da noi posti in opera per giungere alla unificazione dell'Italia, sia sulle intenzioni attuali del Governo circa il modo di compiere il riscatto della nazione.

Parlando al Governo d'un popolo libero, Ella non durerà fatica a far comprendere che l'Italia scissa in piccoli Stati oppressa da insopportabile dominio straniero e travagliata dalla febbre rivoluzionaria era per l'Europa un continuo pericolo. Ora invece, raccolta in un grande Regno, intenta allo sviluppo ordinato e tranquillo della idea nazionale, l'Italia è chiamata ad essere uno dei capi saldi dell'equilibrio europeo. E quando, col progresso delle idee, le due questioni di Roma e di Venezia saranno state sciolte in modo conforme alla umanità ed alla giustizia, l'Italia posta finalmente in grado di svolgere le sue ricchezze naturali ed industriali, eserciterà sulla politica europea l'influenza moderatrice propria d'una nazione, il cui territorio è providamente circoscritto dalla natura, e che non aspira ad altre glorie che a quelle della civiltà simboleggiate nelle sue più nobili manifestazioni. In più l'Olanda stessa è splendido esempio ed ammaestramento all'Italia. Tenaci e pronti ad ogni eroico sacrificio per conquistare la loro indipendenza, gli abitanti delle Provincie Unite divennero, non si tosto ebbero raggiunto il loro nobile scopo, il più tranquillo ed ordinato popolo del continente. Ella potrà far fede che gli Italiani non si scosteranno da codesti esempi, e che, una volta soddisfatti i loro legittimi voti, essi vedranno nell'indipendenza delle altre nazioni la più efficace guarentigia della propria.

La migliore prova di quella moderazione ch'è nell'indole stessa degli Italiani, sta nel modo con cui affermando pur sempre il proprio diritto, essi cercano di avverare la speranza della nazione senza sconvolgere gli altri Stati e turbare la pace europea. Essi confidano nei mezzi morali e diplomatici per sciogliere la Questione Romana: e sperano che gli stessi mezzi saranno efficaci a trovare, mercé il progresso della pubblica opinione, pacifica soluzione alla questione della Venezia. Ma poiché entrambe codeste questioni toccano indirettamente l'Olanda, io mi fermerò ad indicarle con qualche maggiore particolarità il linguaggio che Ella potrà tenere su ciascuna di esse.

L'Olanda è paese in cui è antica la libertà religiosa, e le due confessioni cattolica e riformata si equilibrano per modo che la seconda prevale appena alla prima. Per queste ragioni dovrebbero trovare favorevole accoglienza in quel

paese il principio di *Chiesa libera in libero Stato* col quale noi ci proponiamo di risolvere la Questione Romana. I cattolici infatti non dovrebbero opporsi a questo principio, al quale essi devono la grande libertà di cui godono presso un Governo di culto protestante: mentre dal loro canto i riformati dovrebbero desiderare che la somma autorità religiosa, alla quale fanno capo i cattolici, riconosca finalmente e sancisca i principii di libertà e di tolleranza religiosa. Io penso quindi che Ella non avrà fatica a persuadere gli uni e gli altri dei vantaggi della soluzione da noi proposta. Ella non ometterà occasione per spiegare quali sono i veri nostri intendimenti a questo riguardo, e farà osservare che quella soluzione ci è sovra tutto ispirata dal vivo desiderio di conservare all'Italia il lustro del Papato, e la grandezza della Chiesa Romana rendendola conciliabile colle tendenze nazionali.

Argomento più importante e più difficile ancora è la questione della Venezia. L'Olanda deve occuparsene con ispeciale interesse perché essa fa parte pei Ducati di Limburgo e di Lussemburgo della Confederazione Germanica. Ma inoltre intime ed estesissime relazioni finanziarie esistono per Vienna ed Amsterdam, cosicchè ogni cosa che tocchi lo stato finanziario dell'Austria esercita grande influenza sul mercato monetario olandese. A menti calcolatrici come quelle degli Olandesi, presso i quali la ricchezza mobiliare prevale alla immobiliare ed è titolo di splendore e d'influenza politica, Ella non durerà fatica a far comprendere l'immenso vantaggio che ridonderebbe all'Olanda da una pacifica cessione della Venezia. Egli è infatti evidente e cominciano ad avvedersene anche i fautori dell'Austria, che una vittoria di codesta potenza in Italia non farebbe che accrescere i di Lei imbarazzi finanziari. Quando anche gli Absburghi potessero dominare di nuovo o direttamente od indirettamente su tutta la penisola, l'enorme dispendio dell'esercito d'occupazione con cui si tenterebbe invano di soffocare l'insurrezione permanente, impedirebbe che i creditori dell'Austria sentissero alcun beneficio da codesta empia e sterile soddisfazione data al partito militare austriaco. Gli Olandesi presso i quali abbondano i detentori di cedole del debito pubblico austriaco sono dunque interessati grandemente a prevenire una lotta, la quale non può avere per essi alcun utile risultato. E se, come già avviene di Londra anche il mercato monetario di Amsterdam fosse chiuso al Governo Austriaco, la voce imperiosa della necessità indurrebbe a poco a poco a più miti consigli il Gabinetto di Vienna.

Esercitata in questo senso, la di Lei influenza, sugli uomini di Stato Olandesi, e sui Membri del Corpo Diplomatico accreditato all'Aja avrà sovra tutto benefica influenza in questo momento in cui l'Austria fa nuovi tentativi per indurre la Confederazione Germanica a gaurentirle quanto le rimane dei suoi possessi in Italia. Ella studierà attentamente il contegno del Governo dei Paesi bassi in codesta questione, e cercherà di farmi conoscere con esattezza il modo con cui quel Governo ha accolto codesta proposta. All'uopo non mancherà di

far osservare che simili tentativi fatti dall'Austria nel 1850 trovarono nei Gabinetti di Londra e di Parigi la più risoluta opposizione: che la Confederazione Germanica muterebbe con ciò in aggressivo il carattere meramente difensivo accordatele dai Trattati del 1815, e che si esporrebbe con ciò ad inevitabile sfacelo.

Del resto la missione affidata alla S.V. Ill.^{ma} all'Aja è sovra tutto di osservazione. Importa al Governo del Re di conoscere con esattezza quale è lo stato dei rapporti della Olanda con ciascuna delle grandi Potenze, perché all'Aja più palesemente forse che altrove appaiono i sintomi di ogni grande complicazione europea. Collocati sulla frontiera settentrionale della Francia, ricchi di capitali, e forniti di fiorentissima marina militare e mercantile, i Paesi Bassi potrebbero difficilmente rimanere neutrali quando la guerra scoppiasse fra la Francia e l'Inghilterra o fra la Germania e la Francia. Le intime relazioni che corrono fra le due Corti di Pietroburgo e dell'Aja, la parentela esistente fra la Regina dei Paesi Bassi⁴⁾ ed una principessa francese assai favorevole alla causa italiana⁵⁾ contribuiscono inoltre a fare dell'Aja uno dei centri più importanti della politica europea. Non è d'altronde che io rammenti che i Paesi Bassi divisero colla Lombardia nei secoli 16° e 17° l'infausto privilegio di essere campo alle lotte di preponderanza che straziarono l'Europa. Simile cosa può avvenire altra volta e gli italiani che vi militarono allora in gran numero e diedero esempi di ingegno e di valore, hanno grande interesse ora a cattivarsi le simpatie di quel popolo, ed a renderlo propenso alla indipendenza.

I rapporti fra l'Olanda e il Belgio meritano pure per parte della S.V. Ill.^{ma} studio speciale e particolare attenzione. Ai rancori che gli avvenimenti del 1830 avevano lasciato nei due Governi e fra le due popolazioni, sembra succedano ora sentimenti più amichevoli, che giungono quasi, in certe classi degli abitanti, a rammaricare l'avvenuta separazione. Forse non è temerario il supporre che l'Inghilterra e la Prussia lavorino a ravvicinare i due Governi per ricostituire così, almeno con una stretta alleanza quel baluardo contro la Francia che si era voluto edificare nel 1815. Un trattato commerciale concluso testè fra l'Olanda e il Belgio fu considerato quasi nei due paesi come un avvenimento politico. Ella avrà cura di riconoscere se la realtà delle cose corrisponde a quanto si può desumere da codesti sintomi.

Il re dei Paesi Bassi è membro della Confederazione Germanica come Duca di Limburgo e di Lussemburgo. L'amministrazione affatto distinta accordata a questi due paesi, che sono uniti all'Olanda con vincolo meramente personale offrirà pure alla S.V. Ill.^{ma} soggetto di speciali osservazioni. Ella farà conoscere al Ministero come ciò s'accordi col regime costituzionale vigente in Olanda, e se non nascano mai collisioni fra il Parlamento Olandese e la Dieta Germanica. Finalmente tutte le questioni concernenti le riforme meditate in Germania, le tendenze sia dell'Austria e della Prussia, sia degli Stati minori, ed il modo con cui esse vengono giudicate dal Governo Olandese forniranno alla S.V. Ill.^{ma}

argomento di studio e di ricerche i cui risultati saranno utilissimi al Governo del Re⁶⁾.

[Rattazzi]

Da DDI, II, pp. 222-225, n. 182. – Sul destinatario cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 350, nota.

¹⁾ Guglielmo III d'Orange-Nassau (1817-1890), re dei Paesi Bassi, granduca di Lussemburgo salito al trono il 17 marzo 1849.

²⁾ Il 31 luglio 1861 (nota da «La Haye», in Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Scritture private del Regno d'Italia, b. 1516, f. 1).

³⁾ Il barone Domenico Carutti di Cantogno, direttore della Biblioteca Reale di Torino, consigliere di Stato, eletto deputato nel collegio di Avigliana il 25 marzo 1860 (VII legislatura), poi del collegio di Aosta il 7 aprile 1861 (VIII legislatura, suppletive), cessò il 2 marzo 1862 per nomina a ministro residente nei Paesi Bassi.

⁴⁾ Sofia Federica di Württemberg, sposa di re Guglielmo dal 1839.

⁵⁾ Matilde-Laetitia-Wilhelmine Bonaparte (sulla quale cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 499, nota 1).

⁶⁾ Carutti partì da Torino per l'Aja il 26 marzo (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 228).

*36.

A COSTANTINO NIGRA

Torino, 17 marzo 1862

Je dois appeler sérieusement votre attention sur les nouvelles alarmantes qui me parviennent de Rome. Les Bourbonniens y poursuivent ouvertement leurs intrigues; on continue, sans désespérer, à y enrôler des brigands, et pour se procurer l'argent nécessaire, on va jusqu'à fabriquer des bons du trésor, et des certificats de rente portant une fausse date: tout annonce que, dans une époque prochaine les Provinces de l'Italie Méridionale seront de nouveau le théâtre des sanglants exploits de Chiavone¹⁾ et de ses compagnons.

Si les reinseignements parvenus au Gouvernement Français confirment, comme j'ai lieu de le croire, ces nouvelles, S.E.M. Thouvenel²⁾ reconnaîtra sans doute la nécessité de prévenir, autant que possible, le retour de semblables événements. Certes, il ne sera pas difficile au Général Lamarmora d'étouffer, avec les forces dont il dispose, les tentatives des brigands. Mais l'humanité et la bonne politique ordonnent d'aviser à ce que des provinces florissantes de paisibles populations ne soient pas sans cesse exposées aux conséquences douloureuses de ces attaques sauvages contre les propriétés et les personnes.

L'éloignement de Rome de l'ex-Roi François serait, à mes yeux, le vrai moyen de couper court aux intrigues bourbonniennes. Je n'ignore pas que le Gouvernement de l'Empereur, dans sa généreuse sollicitude pour le cause de

l'Italie, a déjà tenté inutilement de parvenir à ce but, et je connais la fin de non recevoir opposée par le Cardinal Antonelli³⁾ aux sages conseils du Duc de Gramont⁴⁾, et du Marquis de La Valette⁵⁾. Mais il n'échappera pas à la clairvoyance du Gouvernement Impérial que le prétexte d'hospitalité sur lequel S.E. étaye son refus engage la responsabilité morale du Gouvernement Pontifical dans les tentatives des brigands, bien plus qu'elle ne fait honneur à ses sentiments de philanthropie. Est-ce que la Cour de Rome serait à même d'accorder un asile à l'ex-Roi de Naples et à ses partisans, si elle n'était elle-même protégée par le glorieux drapeau de la France? Et n'est-ce pas abuser d'une manière inconcevable de cette généreuse protection que de la faire tourner au détriment de cette cause italienne dont l'Empereur est l'illustre défenseur? Des documents qui ont été livrés à la publicité ont démontré, d'ailleurs, comment la Cour de Rome savait concilier les devoirs de l'hospitalité avec les ordres de l'Autriche lorsque des membres de la famille Bonaparte ne pouvaient vivre en Italie sans être en butte aux défiances et aux persécutions du Cabinet de Vienne. Ce qu'on demande actuellement au Gouvernement du Saint-Siège n'est donc pas sans précédents: il n'y a rien là qui dépasse la sphère de ces traditions politiques auxquelles la Cour de Rome s'attache avec un respect si scrupuleux.

Il y a quelques mois le Gouvernement de S.M.I. donna un précieux témoignage de son désir de contribuer à la pacification complète de l'Italie Méridionale, en ordonnant au Général Goyon d'empêcher, d'accord avec le Commandant des troupes royales⁶⁾, les expéditions des brigands.

Mais ce n'est pas seulement à la frontière, c'est à Rome même que la plus grande surveillance est nécessaire. En effet c'est à Rome et dans les environs que les brigands, tombés dans les mains des troupes françaises et remis par elles aux Autorités Pontificales, sont, derechef, équipés, armés et tenus prêts pour de nouvelles expéditions. C'est à Rome même qu'existent les Comités légitimistes et bourbonniens, qui ont recours à tous les expédients pour entretenir des troubles dans le midi de l'Italie.

L'éloignement de Rome de l'ex-Roi de Naples paraît donc absolument nécessaire, pour prévenir le retour des scènes de pillage, de meurtre et de viol qui ont désolé, pendant l'été dernier les Provinces Napolitaines. Vous savez, M. le Ministre, que le Cabinet que j'ai l'honneur de présider désire avant tout se mettre complètement d'accord avec le Gouvernement de l'Empereur relativement aux moyens pratiques de résoudre graduellement la Question Romaine. En cela nous ne faisons que suivre les vœux du Parlement, et du pays qui ont accueilli avec une faveur marquée la partie de mon programme où j'exposais ces idées. Cependant pour que les populations italiennes attendent sans trop d'impatience que les deux Gouvernements aient pu trouver le moyen de surmonter les difficultés dont la Question Romaine est entourée, il faut au moins que Rome cesse d'être le foyer des conspirations qui menacent notre

esistenza nazionale. C'è unicamente di questa maniera che nous obtiendrons le calme nécessaire pour suivre des négociations aussi importantes et aussi délicates.

J'ajouterai, à ce sujet, que mon désir de marcher d'accord avec le Gouvernement de l'Empereur me fait souhaiter de connaître quelles sont ses idées sur le moyen pratique de résoudre la question romaine avant de formuler et d'exposer à mon tour un mode de solution.

Dans la remarquable dépêche qu'il a adressée au Marquis de La Valette le 11 Janvier 1862 S.E.M. Thouvenel, après avoir rappelé que *ouvertement proclamé ou tacitement admis, le principe de non intervention est devenu la sauvegarde de la paix européenne*, chargeait S.E. le Marquis de La Valette de lui faire connaître si l'on pouvait espérer que le Saint-Siège se prêtât à *l'étude d'une combinaison qui assurerait au Souverain Pontife les conditions permanentes de dignité, de sécurité et d'indépendance nécessaires à l'exercice de son pouvoir*. Le refus du Cardinal Antonelli a empêché le Gouvernement Impérial de développer ses idées. Cependant ces paroles expriment trop bien le but que nous nous proposons pour que je ne souhaite pas de connaître l'application pratique que S.E.M. Thouvenel serait disposé à donner à ces principes. En effet nous voulons, de même que le Gouvernement Français, que la dignité, l'indépendance et la sécurité du Chef de l'Église soient complètement garanties. Je serai donc reconnaissant à S.E.M. le Ministre des Affaires Etrangères s'il veut me communiquer confidentiellement par votre intermédiaire, le développement qu'il serait disposé à donner à ces idées.

En vous autorisant à donner lecture de cette dépêche si vous le croyez nécessaire, à S.E.M. Thouvenel, je saisis l'occasion de vous offrir, M. le Chevalier, l'assurance de ma considération très distinguée⁷⁾.

[Rattazzi]

Da DDI, II, pp. 225-227, n. 183.

¹⁾ Il brigante Luigi Alonzi, soprannominato Chiavone, già soldato dell'esercito borbonico e guardaboschi del comune di Sora, alle cui azioni si fa riferimento nella corrispondenza cavouriana della primavera 1861: cfr. CAVOUR, *Epistolario*, XVIII (1861), pp. 972-973, n. 1022.

²⁾ Sul ministro degli Esteri francese Édouard-Antoine Thouvenel cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 505, nota 1.

³⁾ Giacomo Antonelli (1806-1876), creato cardinale da Pio IX nel 1847, poi nominato cardinale segretario di Stato, perseguì una politica filo austriaca, contestò energicamente le annessioni dello Stato della Chiesa al Regno d'Italia e sostenne il conservatorismo papale.

⁴⁾ Su Antoine-Agénor-Alfred di Guiche duca di Gramont cfr. *Ivi*, p. 198, nota 1.

⁵⁾ Sul diplomatico francese marchese Charles-Jean-Marie-Félix de La Valette cfr. *Ivi*, I, p. 513, nota 5.

⁶⁾ Il generale Alfonso La Marmora: cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 538, nota 1.

⁷⁾ Nigra rispose il 19 marzo con missiva «particolare»: «Onorev.^{mo} Presidente/L'Imperatore m'ha mandato oggi per mezzo di Conneau la qui unita corrispondenza di

Mazzini perché la facessi subito a Lei ricapitare. Gliela spedisco in fretta senz'altro, perché la posta si chiude a momenti./ Vimercati è giunto stamane e mi ha recato il dispaccio sugli affari di Roma. Avrò domani udienza da Thouvenel e adempirò con sollecitudine la commissione. Io sono convinto che dall'un lato il Ministero deve fare atto di autorità all'interno e che d'altra parte l'Imperatore deve aiutare efficacemente facendo fare un passo alla questione romana. Lavorerò alacremenente in questo senso, e farò lavorare gli amici nostri. La vittoria ottenuta recentemente nella Camera fu accolta con piacere alle Tuilleries e Conneau me ne portò le assicurazioni./ Coraggio dunque e mi voglia bene./ C. Nigra./ P.S. – Le renderò conto domani o dopo della conferenza con Thouvenel. Unisco una noterella con cui il Sig. d'Anjou rende conto d'una conversazione interessante. Abbia la bontà di distruggerla dopo letta.» (LUZIO, pp. 173-174). Il 20 marzo inviò poi a Rattazzi questo telegramma: «J'ai lu aujourd'hui au Ministre des Affaires Etrangères la dépêche du 17; Thouvenel est dans des excellentes dispositions mais avant de répondre il attend l'arrivée de La Valette qui est déjà parti de Rome» (DDI, II, p. 232, n. 187). Il giorno 21 spedì poi un dispaccio confidenziale (non ritrovato), che fece seguire da altra lettera «particolare»: «Onorev.^{mo} Sig. Presidente,/ Aggiungo una riga al dispaccio confidenziale d'oggi per dirle che Thouvenel mi domandò se io credeva che un progetto della natura di quello che era stato sottomesso al Conte di Cavour e che Ella conosce, avrebbe probabilità d'essere accettato da Lei./ Risposi che era mia credenza personale ch'Ella avrebbe accettato; soggiunsi però che finora non aveva istruzioni in proposito; e che pensavo che Ella avrebbe domandato di conoscere le idee del Governo francese appunto per esaminarle e farsi un concetto positivo intorno a una soluzione pratica. Thouvenel mi parve animato da ottimo spirito; aspetta Lavalette per essere appoggiato presso l'Imperatore e nel consiglio dei Ministri. Mi diede nuove meno favorevoli delle disposizioni dei Gabinetti di Berlino e Pietroburgo a nostro riguardo. Si parla da qualche giorno di mutazioni ministeriali. Secondo i rumori che corrono Persigny lascerebbe l'Interno e andrebbe o al Ministero di Stato o a Londra: Walewski andrebbe o a Londra o a Pietroburgo; all'Interno verrebbe, dicono, o Rouher, o Baroche, o Frémy, o Chevreau che è uno dei Prefetti più distinti./ Tornerò su quest'argomento quando vi sarà qualche cosa di più positivo. Nell'ultimo consiglio si discusse il nuovo dazio sul sale, e l'Imperatore parve disposto ad abbandonarlo, ma non vorrebbe adottare la misura che proporrebbe Fould a guisa d'equivalente di fare una nuova diminuzione nell'esercito. Avevo qualche timore che Larochejacquelin sollevasse uno scandalo insensato a proposito dell'interpretazione da Lei data (che è la vera) della votazione dell'indirizzo all'Imperatore. Ma Billault e Troplong si mostrarono fermi e si passò com'Ella vide all'ordine del giorno./ Le rinnovo la preghiera di levare gli ultimi ostacoli alla conclusione dei trattati di commercio e navigazione. Persuada il bravo Sella dell'alta importanza politica di quest'atto, e mi rimandi lo Scialoja il più presto che può./ Gradisca, la prego, l'espressione de' miei più sinceri sentimenti. C. Nigra» (LUZIO, pp. 174-175).

*37.

MARCELI LUBOMIRSKI

[ant. 20 marzo 1862]

Caro principe,

vorrei pregarla di assumere la direzione della Scuola polacca¹⁾ dalla quale il gen. Mieroslawski volentieri si ritira. Soprattutto raccomando che questa scuola, particolarmente destinata alle scienze militari, rimanga al di fuori dei partiti

dell'emigrazione polacca, non porti nessun colore politico e possa quanto prima essere trasferita da Genova in altra città.

[Rattazzi]

Da ANGELO TAMBORRA, *Russia, Prussia, la questione polacca e il riconoscimento del Regno d'Italia (1861-1862)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1959, nn. II-III, p. 157, nota 2; riprodotta in traduzione polacca in ADAM MICKIEWICZ, *Emigracja Polska 1860-1890*, Cracovia, 1908, p. 17. – Il principe Marcell Lubomirski (1810-1865), massone, ben noto a Vittorio Emanuele II, membro del Comitato polacco a Parigi, aveva assunto la cittadinanza italiana (TAMBORRA, *op. cit.*, p. 157).

¹⁾ Su impulso del generale Ludwick Mieroslawski (1814-1878), esponente dell'emigrazione polacca, e con la mediazione di Alexandre Bixio, nel 1860 era sorta a Parigi una scuola polacca «per istruttori, sotto forma di esternato, nella quale si tenevano regolari corsi militari». Tale scuola fu successivamente trasferita a Genova, «ove i quadri di una futura insurrezione avrebbero potuto raggiungere la Polonia nel modo più facile e relativamente inosservato». Dopo alcuni mesi la scuola polacca fu trasferita a Cuneo: cfr. *infra*, lett. 80. Sulla vicenda dell'istituto cfr. TAMBORRA, *op. cit.*, pp. 147-162. La richiesta al principe Lubomirski di assumere la direzione della scuola fu pressoché contestuale e in ogni caso precedente all'arrivo a Torino, il 20 marzo 1862, del generale Wysocki, designato direttore dell'istituto dal Comitato centrale polacco di Parigi (*Ivi*, p. 157).

*38.

AI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

Torino, 20 marzo 1862

Dal programma svolto dinanzi alla Camera elettiva nella tornata del 7 corrente la S.V. avrà compreso quale sia l'indirizzo che la novella Amministrazione intende seguire tanto per ciò che concerne gli affari interni, quanto per ciò che riguarda le nostre relazioni coll'Estero. Non pertanto al fine di porla in grado di concorrere per quanto è da Lei all'attuazione di questo indirizzo, stimo opportuno di farle conoscere la mente del Governo intorno ad alcune questioni principali la cui soluzione interessa al più alto grado la gloria del Re, l'avvenire del paese e la pace del mondo.

L'Italia costituita nelle attuali sue condizioni e riconosciuta da alcune fra le Grandi Potenze come un fatto compiuto, ha oramai acquistato un titolo sufficiente per chiedere di essere riconosciuta dalle altre, e di assumere quindi in Europa la parte che, nell'interesse dell'equilibrio politico e dei progressi morali ed economici, spetta incontestabilmente alla madre della civiltà moderna.

Il modo con cui le popolazioni italiane, lasciate, dopo i preliminari di Villafranca, in balia di se stesse, son venute costituendosi intorno alla Dinastia di Savoia, ha resa accorta l'opinione pubblica dell'Europa del come l'opera che

i trattati del 1815 stabilirono in Italia, fosse male assisa, e del come dopo le scosse che l'hanno rovesciata, si abbia oramai a ritenere di impossibile ristaurazione.

Dinanzi ai fatti che, sotto l'impulso del principio nazionale, si sono compiuti in questi ultimi tre anni, torna inutile il cercarne le cause nel modo con cui le diverse parti della penisola furono per lunga mano rette dai cessati Governi. Questi sarebbero stati più illuminati, e meno ossequenti all'influenza dello straniero stabilito in Italia, che non avrebbero avuta miglior sorte, e ciò per la sola ragione che erano inciampo all'avvenimento della nazionalità dinanzi a cui non è stata forza di tradizione o di pregiudizi municipali che abbia potuto resistere. L'istinto italiano solo guidava le popolazioni tutte della penisola.

La pace di Zurigo, rendendo omaggio in pari tempo al concetto nazionale ed alle supposte tendenze municipali, sembrò ai migliori spiriti porgere la soluzione più accomodata alle condizioni della Italia, ma il popolo, col sentimento de' suoi destini e de' suoi pericoli, usava dell'arbitrio che al proposito gli era accordato per protestare con voti replicati e solenni contro una forma che il senso nazionale non poteva più comprendere. Questa protesta aveva luogo malgrado i tentativi che la Potenza cui si deve attribuire il concetto della Confederazione italiana, faceva, in forma amichevole, per farlo accogliere dalle popolazioni e dai Principi. Nulla è accaduto dappoi che possa spargere il menomo dubbio sulla persistenza della volontà degli Italiani a simigliante riguardo. Una prova di tale persistenza e del bisogno che sente l'Italia di formare un tutto organico ed indivisibile si è rivelato quindi nel fatto che essa anticipando sulle deliberazioni del Parlamento respingeva, come per istinto, un progetto in cui, fatta ragione della diversità di legislazione esistente tra le varie Provincie, si veniva da autorevoli Ministri proponendo di dividere amministrativamente la penisola in altrettante regioni, la circoscrizione delle quali sembrava riscontrarsi con quella degli antichi Stati. E quando l'Italia si vide orbata del grande uomo di Stato che non cesserà mai di piangere¹⁾, i voti concordi del principe e del popolo chiamavano a surrogarlo colui che aveva più saldamente oppugnato codesto progetto, l'illustre Capo della precedente Amministrazione²⁾, il quale, senza tener calcolo dei presagi funesti, ed ispirandosi unicamente del sentimento nazionale, sopprimeva arditamente le Luogotenenze³⁾ per le quali erano in fatto mantenuti cogli antichi centri politici gli antichi Stati.

Nessuna delle sinistre previsioni si verificò e le più splendide Capitali si adagiarono alla modesta condizione di sedi di Governi provinciali.

Tutti i mezzi posti in opera dai fautori dei Principi spodestati per suscitare qualche moto a far fede che non erano affatto dimenticati dai loro antichi sudditi, riescono senza effetto e ciò malgrado l'appoggio che trovavano in una influenza potentemente organizzata e che per nostra sventura si è mostrata finora avversa alla ricostituzione dell'Italia.

Il brigantaggio, l'armata dei partiti irremissibilmente perduti, ha potuto desolare alcune delle Provincie Meridionali dove gli accidenti del paese

sembrano più favorevoli al parteggiare, senza essere mai stato in grado di stabilire fosse pur anco per un giorno un simulacro di Governo non che in una piccola terra, in un villaggio qualunque. Non un ufficiale italiano di qualche grado, non una persona di qualche credito, ha osato di assumere la responsabilità di codesta guerra da masnadieri, sconfessata da coloro stessi in nome dei quali era stata accesa.

Vi può essere in alcuni Gabinetti d'Europa qualche simpatia per gli infortunii delle cadute dinastie, ma non vi può essere più chi, in presenza di simili fatti, pensi a ristabilire un ordine di cose cui la Provvidenza ha per sì aperti segni precluso il ritorno.

Gli interessi materiali vogliono pure essere ascoltati. Se si pone mente invero ai progressi industriali e commerciali che si sono compiuti in questo breve stadio di regime unitario, si ha argomento di presagire l'importanza economica che un non remoto avvenire sarà per acquistare il nostro paese. Quindi la convenienza di aprire trattative e stringere cogli altri Stati Convenzioni destinate ad accrescere le sorgenti della comune prosperità. Tutte le nazioni hanno perciò un eguale interesse a procacciare che, sull'esempio prima dato dalle due grandi potenze occidentali⁴⁾, le altre non si rimangano dal riconoscere l'Italia. Questa ricognizione avrà per effetto di attutire gli spiriti contro la minaccia di una ristorazione che, al punto in cui sono oggi le cose, non potrebbe eseguirsi e mantenersi che mediante l'intervento delle armi straniere e col terrore. L'ordine nella libertà non può mantenersi e consolidarsi in Italia che nella forma monarchica rappresentativa sotto la gloriosa dinastia Sabauda, la quale congiunge alla legittimità storica la legittimità del voto nazionale e ad entrambe quella che risulta dal fatto che in suo nome son mantenute nelle condizioni di pacifica coesistenza e d'ordine civile le diverse parti d'Italia.

La Questione Romana preoccupa pure al più alto grado il Consiglio della Corona. Il Re ha mandato e dalla Nazione e dal Parlamento, come di reintegrare la nazione, così di portare la Sede del Governo nella Città Eterna a cui sola spetta il titolo che porta già di Capitale dell'Italia. Questo mandato è indeclinabile. La soluzione di simigliante questione si collega col mantenimento dell'opera compiuta in Italia a seguito dell'ultima guerra. I nostri alleati che pertanto hanno conferito a questo risultamento sono interessati a far sì che anche per questo riguardo si compiano i destini d'Italia. Il Governo non si dissimula che non pochi fra i cattolici contrastano al suo intento. Agli occhi di alcuni di essi, la confusione delle due potestà in Roma è la condizione principale della loro separazione nel resto della cattolicità. Né s'accorgono che questo grande beneficio della separazione delle due potestà si attuava, come lo attesta la storia, quando la Santa Sede non aveva ombra di temporale dominio. I Pontefici invero che più potentemente conferirono a stabilire l'indipendenza del sacerdozio, sull'esempio dell'autore della loro fede, non trovavano spesso, come sciamava il più illustre di essi, una pietra su cui riposare il loro capo.

La libertà della Chiesa non è caduta in sospetto e le relazioni del Pontefice colle Potenze non sono divenute cagioni di irreparabili scismi se non se [*sic*] quando la sua Sovranità temporale era più estesa e meno contestata: da oltre tre secoli il dominio temporale è il più grande pericolo della Chiesa considerata come istituzione religiosa. La caduta di questo avanzo dell'età di mezzo non farà che assodare la libertà della Chiesa. In quel tempo tutte le grandi libertà si assicuravano sopra una parte della sovranità territoriale. La Chiesa vi assise la sua. Col rovinare del medio evo la sovranità risale dovunque alla sua sorgente, e le libertà sono venute cercando nel diritto comune la guarentigia che prima trovavano nel privilegio territoriale. Chi può oggi affermare che gli elettori ecclesiastici od i Vescovi Sovrani nell'impero ed in altri Stati fossero più liberi spiritualmente che non lo sono oggi i Prelati che occupano i loro seggi? Il contrario è evidentemente solo vero. La protezione non è che una forma della servitù. Il bisogno che ne aveva la Santa Sede pe' suoi possessi temporali, la rendeva nella mente dei popoli, meno libera rispetto alle potenze protettrici. L'indipendenza del Sovrano Pontefice, esonerato dal peso temporale, avrà un'assicurazione indefettibile nel fatto che la sua libertà è un bisogno perenne e costante di tutte le popolazioni cattoliche ed insieme dei governi che le rappresentano e le tutelano. Ne ha un'altra egualmente salda nell'interesse che ha l'Italia di mantenere nel suo seno la Sede di questo alto potere che è pure una delle sue glorie e una delle sue forze. Il nostro sistema elettorale, assicurando largamente il concorso delle popolazioni su cui ha maggiormente azione l'autorità religiosa, impedirà sempre che questa cessi di essere indipendente. La sua libertà ha altresì una malleveria efficace, quantunque negativa, nel principio che è a fondamento delle nostre istituzioni secondo il quale il Governo rimane assolutamente incompetente nelle materie religiose.

La resistenza che Roma oppone alle legittime aspirazioni dell'Italia per un interesse che non è né compromesso né minacciato, riesce evidentemente, qualunque sia l'intenzione dei loro autori, meno a porre le coscienze in guardia contro pericoli immaginari che a sostenere interessi di parte estranei alla religione e che cercano in questa Corte stessa e nelle potenti influenze di cui dispone il punto d'appoggio che loro manca sul terreno politico. Da ciò un argomento di più perché la questione si abbia a risolvere nel nostro senso.

Il Governo del Re farà ogni opera per conseguire, in accordo del grande alleato⁵⁾ le cui armi tutelano la persona del Santo Padre, questo fine importante; Egli è disposto a guarentire di concerto coi Governi che vi sono interessati questa alta libertà tanto per ciò che concerne l'esercizio della potestà spirituale quanto per ciò che tocca le relazioni della Curia Romana coi Governi e colle popolazioni Cattoliche. Collo stesso concorso e colle stesse garanzie sarebbe stabilita a titolo perpetuo una dotazione bastevole a provvedere decentemente alla dignità del Pontefice ed al decoro del Sacro Collegio, nonché al

mantenimento degli uffizi e degli istituti ond'è costituita l'amministrazione ed il Governo della Chiesa.

Quando la Santa Sede si sia rassegnata alla necessità di sacrificare per la costituzione dell'Italia e per la pace la sua sovranità temporale sarà agevole il riconoscere che dopo ciò, il Papa non potrà avere la pienezza di libertà indispensabile all'esercizio del suo alto ministero se non nella metropoli della Cattolicità sotto l'egida del Governo che più d'ogni altro è in grado di mantenerla incolume.

Per questa via si compirà colla reintegrazione di un gran popolo l'emancipazione della Chiesa a comune beneficio della religione e della civiltà. Tutti i pericoli che nell'antagonismo presente possono minacciare la religione svaniscono. Roma Capitale dell'Italia consolida e corona l'edifizio dell'unità nazionale ed assicura in pari tempo l'unità cattolica.

Un'altra questione di gran momento, la questione della Venezia, preoccupa vivamente le Potenze amiche come agita gli spiriti in Italia. Il Governo però si sente abbastanza forte per poter impedire che questa questione venga pregiudicata con tentativi atti a turbare lo stato delle relazioni esistenti, né mancherà al suo compito. Tuttavia non bisogna nascondersi i pericoli onde per la presenza dello straniero in una parte sì importante del territorio italiano, possono essere minacciati ad ogni istante l'ordine e la pace del nuovo Regno.

La comunanza di origine, di lingua, di dolori, di speranze e di glorie onde le popolazioni venete sono strette a noi; i voti da esse espressi e il sangue sparso nel 1848, la chiamata e le promesse fatte loro durante la guerra del 1859, la parte che quindi vi presero i volontari di tutte le Provincie venete, il numero degli emigrati di queste Provincie che sono ora dispersi nelle nostre Città e nel nostro esercito, tutto ciò stabilisce fra la Venezia e il resto della penisola un nesso di simpatia e di solidarietà sì potente che egli è impossibile che l'Italia possa rimanere mai indifferente alle sofferenze di quella che funesti sorti legano ancora ad una straniera potenza. E più la nazione va rafforzandosi si ha maggior ragione di temere che essa un giorno, rotti i ritegni della pazienza, non tenti di riscuotersi dallo spasimo che risente per la pressione cui è sottoposta una sì nobile parte del suo corpo.

L'Austria qualunque sia la sua politica potrà bensì conservare coll'armi le Provincie che occupa in Italia, ma egli è aperto agli occhi meno chiaroveggenti che esse hanno cessato di moralmente appartenerele, attesa l'incompatibilità cui dà causa la repulsione del sentimento nazionale. Il suo diritto è scalzato dal fatto appunto che non può più tenerle se non con la forza. Essa potrà bensì aggiornare la crisi ond'è minacciata, non potrà mai impedirle, l'esempio delle nostre libertà è fatalmente destinato a precipitarla.

E quantunque non si abbia argomento di credere che l'Austria sia per rinunciare ad alcuno dei suoi domini senza esservi costretta, ciò non pertanto, si potrebbe venire oggi in un concetto diverso ove pure si considerasse la

questione sotto l'aspetto dei carichi enormi che senza compenso adeguato, si impone l'impero austriaco per la conservazione de' suoi domini italiani, e sotto quello dei vantaggi d'ogni maniera che sicuramente gli deriverebbero dal restituirli all'Italia, nella quale dopo ciò non potrebbe più ravvisare che una potenza naturalmente alleata ed amica la quale non avrebbe receduto da alcun sacrificio per ottenere un tale risultamento.

Le Potenze che hanno creato un simile stato di cose sono investite del mandato di provvedere alla soluzione pacifica di questa grande questione.

Il Governo del Re su cui pesa la responsabilità del mantenimento dell'ordine e della pace d'Italia, aveva debito di avvertirle denunciando loro i pericoli cui a questo riguardo possono dar luogo a indugi troppo protratti, pericoli che non saranno rimossi che quando pel riordinamento del sistema territoriale stabilito nella penisola dai Trattati del 1815, si verrà a riconoscere nei suoi naturali confini l'Italia emancipata.

La S.V. coglierà tutte le occasioni che nelle sue relazioni ufficiali od officiose potranno offrirsele per portare a cognizione del Governo presso il quale è accreditato, il modo secondo cui il nuovo Gabinetto considera le questioni che interessano per tanti e sì diversi rispetti le condizioni dell'ordine e della pace del mondo⁶⁾.

[Rattazzi]

· Da DDI, II, pp. 228-232, n. 186. Questa lettera circolare, approvata dal Consiglio dei Ministri il 18 marzo 1862 (Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Verbalì delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri*, I, p. 25), è inoltre pubblicata in traduzione francese nel Libro Verde n. 4, *Documenti diplomatici relativi ad alcune questioni italiane presentati dal ministro degli affari esteri (Durando) al Parlamento nella tornata del 12 luglio 1862*, pp. 1-6.

¹⁾ Il conte di Cavour.

²⁾ Il barone Ricasoli

³⁾ Di Napoli e di Palermo, soppresse rispettivamente con decreti 9 ottobre e 17 dicembre 1861.

⁴⁾ Inghilterra e Francia.

⁵⁾ L'imperatore Napoleone III.

⁶⁾ Il 26 marzo Nigra, da Parigi, con telegramma accusò ricevuta di questa lettera circolare con il seguente dispaccio: «J'ai communiqué aussitôt reçu votre Circulaire à Thouvenel qui était sur le point de partir pour la campagne. Je ne le verrai que vendredi et ce ne sera qu'après cette audience que je pourrai rendre compte de ses impressions. Les lettres de Rome annoncent que le Pape est très souffrant. La Valette est arrivé. Il est dans les meilleurs dispositions; il verra l'Empereur aujourd'hui. Je vous envoie ce soir les armes pour la mission de Perse» (DDI, II, p. 246, n. 198). Due giorni dopo riferì nella lunga «confidenziale» che di seguito si trascrive le osservazioni del ministro degli Esteri francese: «Parigi, 28 marzo 1862/ Per cagione d'una breve assenza del Sig. Thouvenel, oggi solamente ho potuto vedere questo Ministro e trattenerlo degli argomenti trattati nella Circolare del 20 e nel Dispaccio di Gabinetto del 17 corrente./ Il Sig. Thouvenel si mostrò meco spiacente del linguaggio tenuto nella Circolare per ciò che spetta alle due questioni di Venezia e di Roma./ Nel pensiero di questo Ministro degli Affari Esteri, è cosa utile e prudente pel nuovo regno

italiano che non si tocchi per ora la questione veneta. Egli dice: "L'Austria non pensa ad attaccare l'Italia; dal suo lato l'Italia non è in misura di far guerra all'Austria; dunque non ha utilità pratica a svolgere in un documento diplomatico delle considerazioni, la cui conoscenza può dare all'Austria il diritto di muovere la guerra, e mette nel tempo stesso in apprensione l'Europa. Ammettendo l'ipotesi che la Francia pensi a riacquistare un giorno le provincie renane, ipotesi che non concedo, (è sempre il Sig. Thouvenel che parla), che direbbe l'Europa se l'Imperatore proclamasse costantemente ne' suoi atti pubblici il diritto della Francia di riconquistare le sue frontiere? L'Europa ci condannerebbe, ed avrebbe ragione. È quindi importante pel nuovo regno italiano, se vuole consolidarsi, se vuole esser riconosciuto, se vuol guadagnare le simpatie dell'Europa, che lasci in disparte per ora una questione che, al solo parlarne, mette in pericolo la pace del mondo e dà inquietudini a tutti i Governi". / Passando alla questione di Roma il Sig. Thouvenel mi pregò di richiamare alla memoria dell'E.V. quanto egli stesso ebbe l'onore di dirle or sono alcuni mesi. Egli ricordò pure quanto per mezzo mio fece sapere in proposito al Barone Ricasoli, e quanto io scrissi con Dispaccio Confidenziale di cui ad ogni buon fine unisco una copia. Il Governo Francese distingue nella questione romana due questioni: quella del possesso di Roma e quella della cessazione dell'occupazione francese. Quanto alla prima, il Sig. Thouvenel pensa che non si possa utilmente metterla sul tappeto, almeno per un tempo considerevole. Sulla seconda ammette la discussione, e ne diede prova col suo Dispaccio al Sig. La Valette, che l'E.V. ha mentovato. Ma anche su questa seconda questione il Sig. Thouvenel è d'avviso che l'iniziativa delle proposte relative si deva lasciare all'Imperatore. Egli trova quindi inopportuno che sotto l'impressione stessa delle dichiarazioni fatte a nome dell'Imperatore dal Sig. Billault dinanzi al Parlamento Francese, il Governo del Re dichiarò in un documento diplomatico la sua intenzione di trasportarsi a Roma col consenso della Francia. / Il Governo Italiano, secondo l'avviso del Sig. Thouvenel, avrebbe dovuto limitarsi a dire che sperava d'ottenere la cessazione dell'occupazione francese, accordandosi colla Francia. / Il Sig. Thouvenel soggiunse poi che, a suo giudizio e a giudizio di tutti i sinceri amici dell'Italia, il modo migliore e più sicuro di far procedere verso un ragionevole scioglimento le varie questioni che ci riguardano, è quello di governare, amministrare ed ordinare la parte già riunita del nuovo Regno. Egli è d'avviso che se l'Italia può procedere tranquilla e calma al suo interno ordinamento, non passeranno molti mesi che potrà essere riconosciuta dalla Prussia e dalla Russia, e che sarà forse possibile di rimettere sul tappeto il progetto d'un accordo per la cessazione dell'occupazione francese. / Il Sig. Thouvenel si rende conto delle difficoltà nostre interne e le apprezza; dà il peso meritato agli argomenti che gli sono posti sotto gli occhi dall'E.V. sia per mezzo del Sig. Benedetti, sia per mezzo mio; sa che rimanendo Roma asilo a Francesco II e a tutti i nemici dell'unità italiana, riesce sommamente difficile al Governo del Re di compiere la sua opera ordinatrice; non ignora che il viaggio trionfale di Garibaldi e gl'inconvenienti che ne conseguono, e che le riunioni di Genova non devono attribuirsi a colpa della presente amministrazione; ma cionondimeno deplora questi fatti, e mi prega di chiamare la di Lei speciale attenzione sulla cattiva impressione che producono in Europa. / Le cose che l'E.V. mi scrisse particolarmente mi giunsero opportune per diminuire l'esagerazione dei giudizi che qui si fanno sui risultati di questi fatti. Ho tentato di dimostrare e spiegare al Sig. Thouvenel la posizione difficilissima del Governo del Re, fatalmente collocato fra le naturali impazienze delle popolazioni di tutta Italia, fra i voti espressi dal Parlamento, fra l'incontestabile diritto che ha l'Italia di costituirsi completamente, e d'altro lato fra le esigenze, di cui si deve tener conto, della diplomazia dell'Europa. Gli dissi che in circostanze ordinarie l'impresa del Governo del Re sarebbe pur sempre difficile, ma non tanto pericolosa; ma che nelle circostanze eccezionali dell'attuale stato di cose la posizione sua è piena di tali ostacoli che non è giusto il volerlo giudicare colla stregua dei criterii ordinarii. Il Governo del Re, notai, non può, in nessuna guisa, introdurre una

reazione; non può non tener conto di quell'elemento d'azione che ebbe tanta parte (non occorre esaminare se sia stato bene o male) negli ultimi avvenimenti della Penisola; non può soffocare con misure coercitive e antiliberali il sentimento e le aspirazioni della nazione; d'altra parte non può lasciarsi dominare da Garibaldi e dall'elemento che si associa a questo nome. La sola cosa ragionevole che si può pretendere da lui, si è che si metta risolutamente in mezzo a questi due estremi, che salvi la libertà da' suoi eccessi, e la nazione dagli errori e dalle follie a cui la trascinerrebbero l'entusiasmo delle masse o i tentativi dei partiti estremi; si può dirigere il corso di un torrente ed anche rallentarlo; non si può impedirlo di procedere./ Aggiunti del resto che a certi fatti si dava in Francia un'importanza che eran ben lungi dall'averne in Italia. Quanto alla circolare, ebbi cura di notare che essa non era destinata alla pubblicità, e che il suo scopo era quello di mettere gli Agenti Diplomatici del Re in misura di conoscere il programma del Governo, che infin de' conti era quello del Conte di Cavour, e che non poteva mutarsi nella sostanza, salva però rimanendo la questione delle forme e della opportunità./ Malgrado queste spiegazioni il Sig. Thouvenel mi disse che l'Imperatore non poteva dispensarsi dal rettificare in una Circolare quanto nella nostra era detto di non consentaneo alle dichiarazioni della Francia, ed insistette ad invitarmi di chiamare la di Lei attenzione sugli inconvenienti gravi che il viaggio e le ovazioni di Garibaldi possono produrre a danno della nazione, a scapito dell'autorità del Re e del principio monarchico. Egli mi disse che il Console di Francia a Milano, nel riconoscere che il Re era stato accolto in quella città con vero entusiasmo, non mancava tuttavia di notare nei suoi rapporti la differenza che passava tra l'accoglienza fatta al Re e la vera ovazione di cui Garibaldi era stato oggetto. E in verità se Garibaldi rinunziasse al suo viaggio e a queste ovazioni che gli nuocciono nello spirito degli uomini seri, se tornasse al suo scoglio di Caprera, farebbe opera di buon cittadino e d'amico vero del Re./ Domandai al Sig. Thouvenel se in seguito alle cose portate da Roma dal Marchese di La Valette, l'Imperatore pareva disposto a consentire che si rimettesse subito sul tappeto la questione del progetto di trattato. Lo pregai di ponderare la sua risposta affinché l'E.V. sapesse in modo positivo come regolarsi. Mi rispose che per ora non gli pareva cosa possibile l'ottenere ciò dall'Imperatore, e che bisognava lasciarne ad esso l'iniziativa. Soggiunse però, che in seguito all'esposizione fatta dal Marchese di La Valette di quanto si passa in Roma, era possibile l'ottenere l'allontanamento del Generale di Goyon e l'invio d'altro Generale con precise istruzioni d'impedire e reprimere il brigantaggio che si alimenta nelle provincie Romane./ La questione del progetto di trattato è quindi rimessa in sospenso, mentre appunto pareva prossima a ripigliarsi. Io non dubito d'attribuire questa sospensione all'impressione prodotta sull'animo dell'Imperatore dalle discussioni del Parlamento francese e dai fatti di Genova, nonché dal recente viaggio di Garibaldi. Tale almeno è il concetto delle poche persone, amiche d'Italia, che avvicinano l'Imperatore./ Il Sig. Thouvenel mi narrò poi, confidenzialmente, che avendo chiesto al Governo Inglese di concorrere a fare ufficii a Pietroburgo e Berlino pel riconoscimento del regno Italiano, il Conte Russell rispose che faceva voti sinceri perché gli ufficii della Francia riuscissero ad ottenere l'intento, ma che non credeva opportuno che l'Inghilterra vi si associasse per ora./ Eccole, Onorevolissimo Signor Ministro, il rendiconto delle disposizioni del Governo francese relativamente alle nostre questioni. Ho voluto riferirle fedelmente le considerazioni del Sig. Thouvenel, affinché l'E.V. possa fondare i suoi giudizi e regolare la sua azione sopra dichiarazioni positive./ Il richiamo di Goyon è la sola concessione ch'io vegga probabile in questo momento. Se si perverrà a migliorare queste disposizioni (e ciò dipenderà in gran parte dall'indirizzo ch'Ella saprà dare alle cose interne), metterò ogni diligenza nel renderla informata, come farò ogni sforzo perché questo miglioramento si produca.» (DDI, II, pp. 248-251, n. 200). A sua volta Thouvenel, lo stesso 28 marzo, comunicò a Benedetti, ministro francese a Torino, il suo pensiero e le sue istruzioni in proposito (*Ivi*, pp. 251-253, n. 201). Il 29 marzo Nigra spiegò ulteriormente, nella

seguinte lettera «particolare», l'atteggiamento francese nei confronti dell'Italia: «Onorev.^{mo} Presidente, / La Francia è come un'onesta donna che consente a lasciarsi amareggiare ma che dice sempre di no. Questo paragone Le spieghi il cattivo umore prodotto dalla circolare. Ho fatto il possibile per dissiparlo, e sono riuscito in parte; ma non ho potuto impedire che si risponda, benché ne abbia fatto preghiera a Thouvenel. Dal dispaccio confidenziale vedrà che per ora è impossibile rimettere sul tappeto la questione del progetto di trattato. Gli avvenimenti di Genova e il viaggio di Garibaldi fornirono all'Imperatore un pretesto, che forse cercava, per guadagnar tempo di nuovo. Ma spero che si otterrà il richiamo di Goyon. Lavalette dichiarò che la posizione dell'Ambasciatore di Francia non è tenibile a Roma in presenza dell'ufficiale Generale che è aiutante di campo dell'Imperatore. S'è pensato un momento a mandare Fleury che qui è buono e ci giova, nuocerebbe a sé e a noi in Roma, e spero che non si darà seguito a questo pensiero. A noi giovi che torni Lavalette con un semplice Generale divisionario che non abbia né relazioni né importanza in politica. / Il gran affare è la questione interna e quindi la composizione del Gabinetto. Se malgrado le grandi difficoltà Ella può riuscire a completar bene il Gabinetto e a governare tranquillamente, la posizione politica estera, non ne ho il menomo dubbio, migliorerà sensibilmente. Se può, per carità lasci, lasci Lamarmora a Napoli. È il solo che sia riuscito, e se ricomincia il brigantaggio è il solo che possa reprimerlo efficacemente. Si rinforzi il Gabinetto coll'aggiunta d'un paio di buoni Ministri se li trova. / Ho chiamato l'attenzione di Thouvenel sui preparativi del brigantaggio che si fanno in Roma e sugli intrighi di Lione. / M'informano da Londra che il 5 aprile verrà di nuovo in scena nel Parlamento Inglese la questione italiana, e massime gli affari di Napoli. Penso che d'Azeglio l'avrà prevenuta. Ad ogni modo La avverto, affinché ove creda possa mettere il Governo inglese in misura di rispondere agli attacchi che ci saranno mossi sulle cose di Napoli da Bowyer e dal partito ultramontano. / Il buon Conneau ha dovuto scriverle per interessarla in favore del colonnello Palazzi. Questi vien spesso a domandarmi se ho ricevuto qualche cosa da Torino che lo riguarda. Se può far qualche cosa in favore di lui, obbligherà molto il Conneau. La posizione del Palazzi deve essere conosciuta al Ministero dell'Interno dove deve esservi un incartamento, che lo concerne. / Le influenze a noi ostili aumentano nella Corte. Ma teniam fermo, finché possiamo. / Gradisca, La prego, coi miei ringraziamenti per la sua lettera, l'espressione de' miei più devoti sentimenti. / C. Nigra» (LUZIO, pp. 175-176).

39.

A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

Torino, 21 marzo 1862

Gentilissimo Signor Marchese,

La stima che ho per lei e la pienissima fiducia, che Ella mi ispira, mi danno coraggio a pregarLa di un favore¹⁾.

Ella sa, che il Ministero non è ancora completo: io ritengo due portafogli, e questa condizione di cose, insopportabile per me, non può e né deve durare più a lungo nell'interesse del Paese. Il mio desiderio sarebbe di ritenere quello degli Esteri, ma per rendere possibile una combinazione, la quale soddisfi il voto delle popolazioni sono anche disposto a lasciare l'Estero, e prendere l'Interno. Lo farei colla più grande soddisfazione qualora Ella volesse entrare nel Ministero, e pigliarsi il peso degli Affari Esteri. Sarebbe Ella disposta a questo sacrificio?

Ella vede, che io le scrivo francamente, e senza tanti giri. Le scrivo così, perché sono persuaso, che qualunque deliberazione vorrà prendere e quando mi rispondesse negativamente non vorrà fare caso alcuno di questa mia lettera: avrei potuto farla interpellare indirettamente, ma io ho amato meglio di andare dritto, e rivolgermi a Lei apertamente. Io sono certo, che quando Ella si disponga ad accettare la mia proposta sarà graditissima al Re ed ai miei Colleghi; per farla non attendo quindi che il di lei assenso.

Avrei esitato a farle una simile proposizione alcuni giorni addietro, perché la nostra esistenza pareva molto combattuta; ma ora sembra, che le tempeste si siano calmate e che non vi sia più pericolo. Ella d'altra parte a quest'ora conosce il nostro programma, e può meglio giudicare, se sia, come non ne dubito, conforme alle sue intenzioni. Le difficoltà sicuramente non mancano; non sono né poche né lievi, ma ho fede che potremo vincerle.

Se non le spiacesse farmi una risposta per telegrafo per farmi conoscere la sua intenzione anche con un semplice *sì* od un *no*, mi farebbe cosa assai grata, poiché Ella ben comprende che ci deve stare a cuore di terminare questo affare il più presto che sia possibile.

Ho speranza che riceverò un *sì*, e l'accerto che niuno più di me ne sarà contento.

La prego di gradire i sensi della più distinta stima e considerazione del suo

Dev.mo Obb.mo servo
U. Rattazzi

Biblioteca Fardelliana, Trapani: originale autografo.

¹⁾ Cfr. FRANCESCO DE STEFANO, *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXI (1934), VI (novembre-dicembre), p. 1345.

40.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

Torino, 22 marzo 1862

Car.mo e Preg.mo Generale

Sono da più giorni talmente tormentato dai Deputati Napoletani per le condizioni di codeste Provincie, che a dir il vero io non so più [*dove*] dare il capo.

Chi li sente – noti, che in ciò sembrano concordare tutti i partiti anche i più opposti – dovrebbe dire, che vi è un pericolo gravissimo, ed imminente di seri disordini. Si pretende che le sette Borboniche, e reazionarie lavorino indefessamente; si dice che anche i Mazziniani vanno continuamente guadagnando terreno; si afferma, che il Clero, quasi interamente avverso, soffiò entro tutti questi

intrighi. Si fa un tristissimo quadro della camorra, e si ingrandiscono eziandio i fatti pur troppo tristi, e dolorosi del brigantaggio che infesta molte Provincie. Alcuni dicono, che si vanno pure organizzando e comitati e sottoscrizioni per ristabilire l'antico Regno di Napoli, e chiamarvi un Principe forestiero.

Io sono persuaso, che in tutte queste asserzioni vi è non poca ma moltissima esagerazione, e credo, che il male non sia così grande, come la forse troppo fervida immaginazione di quei deputati va asserendo.

Ad ogni modo credo anche che possa esservi qualche cosa di vero nel fondo di tutti questi racconti, ed io desidererei di poter dare qualche provvedimento, che giovasse a rassicurare gli animi, a rialzare gli spiriti, che mi sembrano sconfortati, e soprattutto distrurre tutte le cause, che possono far nascere timori. Ma Ella ben comprende, che non voglio far cosa che Ella non crede conveniente, e che non sia da Lei consigliata.

Io quindi la pregherei a volermi dire:

1°. Se crede opportuno qualche cambiamento nella polizia di codesta Città, e delle Provincie, indicando nel caso affermativo le mutazioni che le paressero migliori.

2°. Quali mezzi dovrebbe più acconciamente usare il Governo per estirpare il più presto che sia possibile il brigantaggio, e far scomparire la camorra, non che colpire le varie sette, che si vanno agitando.

3°. Se Ella stima necessario proporre al Parlamento qualche mezzo eccezionale per raggiungere questo intento, designando quale sarebbe il temperamento da proporre.

Io le sarò gratissimo se vorrà avere la bontà di darmi questi schiarimenti anche in poche parole,¹⁾ e l'accerto, che io farò quanto potrà da me dipendere per dare a Lei la mano, ed aiutarla a fare tutto ciò, che si ravvisasse opportuno.

Mi duole darle questo disturbo, ma Ella vede, che non posso farne altrimenti. In verità non credevo, che il governo di codeste Provincie desse luogo a tanti fastidi. Eppure bisogna rassegnarsi, e fare almeno tutto ciò che è fattibile umanamente affinché la cosa possa riuscire.

Il movimento della Magistratura non può farsi domani, perché Cordova essendo stato ammalato non potè subito occuparsene, e si richiede un po' di tempo per chi è nuovo. Ma ho la parola, che si farà senza fallo giovedì prossimo. Può essere certo, che sto ai fianchi del Guardasigilli, perché non si perda tempo. Trombetta fu pure richiesto del suo avviso²⁾.

Le cose del Ministero qui vanno alquanto migliorandosi. Del resto non temo le opposizioni della Camera: ho fede, che avremo la maggioranza nelle cose importanti, sebbene questa maggioranza sia formata in modo alquanto incerto, e consti d'elementi non molto omogenei.

Pettiti Le avrà scritto per la fusione dei due eserciti³⁾. Allo stato delle cose - malgrado gl'inconvenienti, cui può dar luogo - è una vera necessità. Ritengo che

è il solo mezzo per regolare, e porre sotto la mano del governo elementi, che quali sono attualmente, si presentano come una continua minaccia, ed un pericolo costante di disordine. La diplomazia è d'accordo nel consigliarci questa misura.

Ritengo che non avesse fondamento alcuno la voce sparsa di un prossimo arrivo di Garibaldi in codeste Provincie⁴⁾. Ora egli pare tranquillo⁵⁾.

La salute di cuore, e coi più sinceri affettuosi sensi di stima mi creda

Suo Aff.mo Dev.mo

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCVII, cart. 155, fasc. 515: originale autografo (CASSETTI, p. 756). Già edita in CORBELLI, *Carteggi*, pp. 200-201; ID., *La Marmora*, pp. 336-337.

¹⁾ La risposta di La Marmora non è stata ritrovata.

²⁾ Cfr. *supra*, lett. 27.

³⁾ Il Regio decreto 27 marzo 1862, n. 508, stabilì lo scioglimento del Corpo dei Volontari Italiani (*Collezione celerifera*, 1862, I, p. 1003); dei circa 7300 ufficiali molti si dimisero; 2200 furono collocati in impieghi militari e 1700 furono assorbiti nei vari corpi dell'esercito regolare.

⁴⁾ Sclopis nel suo *Diario* l'11 marzo aveva annotato: «Trompeo mi disse [...] stasera che il colonnello Corte, ufficiale ed amico di Garibaldi, gli aveva detto che partiva con Garibaldi per Napoli» (SCLOPIS, *Diario segreto*, p. 345).

⁵⁾ Garibaldi, giunto da Caprera a Genova il 2 marzo, e ricevuto dal re il 3 a Torino e di nuovo il 15, il giorno 19 aveva festeggiato il proprio onomastico nella capitale, ove aveva ricevuto una delegazione di polacchi; il 21 i deputati Bixio, Miceli e Sineo, in rappresentanza di 41 colleghi della sinistra, s'erano recati da Rattazzi per esprimergli «voto che Garibaldi ve[nisse] mandato a Napoli con pieni poteri»; la sera stessa il generale era partito per Milano, ove era giunto tra il tripudio della folla. Il giorno 22, fatto segno a persistenti dimostrazioni, aveva distribuito ai volontari le ricompense decretate dal re per la campagna nell'Italia meridionale, aveva assistito ai fuochi d'artificio e poi s'era recato alla Scala (COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 218-226).

*41.

A COSTANTINO NIGRA

Torino, 22 marzo 1862

Il Barone di Seebach¹⁾, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sassonia a Parigi, m'indirizzò il 15 corrente una nota²⁾ per trasmettermi la qui unita lettera del suo Sovrano³⁾ per *S.M. il Re di Sardegna*.

Dopo la legge sancita l'anno scorso⁴⁾, la quale abolisce questo titolo io non posso consegnare detta lettera reale a mani di S.M., e mi trovo perciò costretto a rimandarla indietro.

In questo stato di cose, per tutelare la dignità della Corona e mostrare nello stesso tempo il vivo desiderio che ha il Governo del Re di conservare i legami di buona amicizia finora esistenti colla Corte Sassone, stimo conveniente, anziché di farlo io stesso, di incaricare la S.V.Ill.ma di restituire, nei modi che Ella crederà più convenienti, la suddetta lettera al Barone di Seebach, esprimendogli in pari tempo il mio rammarico ed assicurandolo che di buon grado io accetterò tutti quegli accomodamenti che dalla Sassonia verranno suggeriti per non interrompere i rapporti d'uso tra le famiglie Regnanti.

Ella poi, Signor Ministro, potrebbe indicare al predetto suo Collega il mezzo termine usato d'accordo con varii Sovrani che ancora non hanno riconosciuto il Regno d'Italia, di omettere cioè in queste comunicazioni di famiglia, il titolo del Sovrano servendosi solo del nome del Re. Per questo mezzo la Sassonia potrebbe indirizzare le sue lettere al Re Vittorio Emanuele II, mentre noi dal canto nostro risponderessimo al Re Giovanni I.

[Rattazzi]

Da DDI, II, pp. 240-241, n. 191.

¹⁾ Il barone Albin Leo di Seebach (1811-1884), consigliere privato e ciambellano del re di Sassonia, diplomatico.

²⁾ Non ritrovata.

³⁾ Giovanni I (1801-1873), figlio del principe Massimiliano di Sassonia e della sua prima moglie Carolina di Borbone-Parma, salito al trono alla morte del fratello Federico Augusto II, nel 1854.

⁴⁾ La legge 17 marzo 1861, colla quale Vittorio Emanuele II assumeva per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia cui seguì la circolare applicativa 20 marzo 1861 (cfr. DDI, I, pp. 39-40, n. 21, nota; inoltre CAVOUR, *Epistolario*, XVIII (1861), pp. 724-725, n. 975 e nota).

42.

A EMANUELE TAPPARELLI D'AZEGLIO

Torino, 24 marzo 1862

Gent.mo Sig. Marchese,

Già da più giorni volevo scriverle particolarmente per rispondere alle due prime gentilissime sue¹⁾, che mi giunsero quasi contemporaneamente: ma in questi ultimi tempi fui così distolto da tante seccature, che mi è stato proprio impossibile; mi è grato però di avere alquanto ritardato perché così posso anche rispondere all'ultima del 19 corr. che mi venne questa mane rimessa dal Cav. Gianotti²⁾.

Io la ringrazio prima di tutto di quanto ha fatto per rettificare le idee, in verità molto inesatte, degli uomini di Stato inglesi sulle intenzioni di questo

Ministero, e particolarmente sulle mie, e mi è assai grato il sentire, che le di Lei osservazioni abbiano prodotto il loro effetto. Sta bene, che e Lord Palmerston³⁾ e gli altri ci vogliano giudicare dagli atti, e non dalle parole, io non desidero di più e sono certo, che i fatti daranno il sugello della prova, quantunque mi paia che se si vuole giudicarci dai *fatti*, e non dalle poche benevoli insinuazioni di alcuni – dai *fatti*, dico, *precedenti*, mi sembri di aver ragione per non essere giudicato nel modo col quale si faceva.

Sono perfettamente d'accordo con Lord Palmerston, che il nostro compito per ora sia quello di organizzarci internamente, e di non pensare per ora ad alcuna guerra contro l'Austria – a questo organamento sono diretti specialmente tutti i miei sforzi: non conviene però dissimularci, che l'opera è grave e difficile massime sinché non siasi potuto estirpare nelle Provincie napoletane il brigantaggio, il quale non cesserà insino che il centro di reazione, che esiste in Roma, e che è rinfrancato dalla presenza dell'ex Re di Napoli, non sia interamente distrutto.

Il punto, nel quale non sono d'accordo con Lord Palmerston riguarda le intenzioni dell'Imperatore Napoleone. Io sono intimamente persuaso, ch'Egli non osteggia ora l'idea *dell'unità* Italiana. Credo, ch'egli non avesse fede nella medesima al momento della pace di Villafranca; ma in seguito il suo giudizio si è modificato in conseguenza dell'attitudine presa dagl'Italiani, ed egli si è rassegnato a questo voto. Tale è almeno la profonda convinzione, che io ho acquistato nel mio viaggio a Parigi⁴⁾.

Ed in verità non posso nasconderle, che provo una tal quale irritazione quando sento a ripetere, che si crede abbia io potuto prendere impegni o per una confederazione, o per la cessione di qualsiasi parte delle isole, o del continente Italiano. Posso accertarla sull'onor mio, e accerti pure tutti i ministri Inglesi, che non solo non mi fu mai detta una parola, o fatta la più remota allusione al ritorno della confederazione, od alla cessione di un solo palmo di terra italiana, ma mi [si] è sempre parlato nel senso, che si desiderava di vedere, e nel più breve termine possibile, ristabilito l'ordine in Italia, e rassodato fortemente il nuovo Regno.

Anzi io credo di più, credo che l'Imperatore vorrebbe potere convenientemente ritirare le sue truppe da Roma, ma non sa decidersi a questo passo, perché teme, che questa deliberazione possa sollevare contro di lui dei guai in Francia: forse Egli non giudica troppo esattamente la situazione, e vede più gravi inconvenienti di quelli, che realmente esistono. Ma non si può negare, che la determinazione dal lato puramente francese, è assai grave, e non si può fare censura all'Imperatore se esita a prenderla. Io sono quindi d'avviso, che conviene andar d'accordo con lui per venire a questo passo, e che non bisogna contrariarlo, bensì cercare di spingerlo il più che sia fattibile a concedere quanto è da noi tutti desiderato, e che non porterebbe alcun danno allo stesso Imperatore.

Riguardo al timore di spedizioni in Dalmazia, le riconfermo quanto già ebbi a dirle, che cioè non si permetterebbero in alcun modo, quando si volessero tentare: e le aggiungo che ho motivo di credere non si tenteranno. Garibaldi mi ha espressamente assicurato sulla sua parola d'onore, che era contrario nelle condizioni presenti a simili tentativi, ed a qualunque atto, che potesse comprometterci, e gettarci in una guerra contro l'Austria: è uomo leale, e non penso voglia ingannarci: d'altra parte non si lascia di sorvegliare. È vero, che i mazziniani lavorano, malgrado il rifiuto di Garibaldi, ma costoro non sono gran fatto da temersi.

Si è bensì parlato del viaggio del Principe ereditario⁵⁾, ma non si è per anco inteso cosa alcuna: appena si prenderà qualche deliberazione non mancherò di darlene avviso per tutto ciò che potesse occorrere.

Ho parlato col ministro di Finanze per la pensione di Lady Acton⁶⁾. Non so comprendere come le si sia tolta la pensione. Assicuri Lord Granville⁷⁾, che le si renderà giustizia. Credo, che essendosi nominata una Commissione per rivedere tutte le pensioni di grazia concesse dai Borboni, sia in conseguenza di questo provvedimento, che la pensione fu sospesa. Ma le circostanze particolari di Lady Acton, l'avanzatissima di Lei età meritano senza dubbi speciali riguardi, e può essere sicura che non le saranno negati.

Se il Gabinetto Inglese potesse spingere la Prussia a riconoscerci ci renderebbe un grandissimo servizio: per organizzarci internamente abbiamo anche bisogno di essere forti all'estero: nol saremo sinché le grandi Potenze non ci abbiano riconosciuto. Comprendo che lo scioglimento della Camera Prussiana è giunto in mal punto per ottenere da quel Governo una simile ricognizione. Ad ogni modo se il Gabinetto Inglese volesse darci il suo appoggio sarebbe più facile vincere gli ostacoli, che s'incontrano.

Se posso in qualche cosa disponga di me e mi creda coi più sinceri distinti sensi di stima e considerazione⁸⁾

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Archivio Cavour*, Carte Emanuele d'Azeglio, m. 46 (ex 2): originale autografo su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri». Già edita in COLOMBO, *Carteggi*, II, pp. 508-510, e in DDI, II, pp. 241-242, n. 192.

¹⁾ Non ritrovate.

²⁾ L'avvocato Carlo Felice Gianotti, già segretario di legazione a Firenze e Pietroburgo.

³⁾ Su Lord Henry John Temple Palmerston cfr. RATTAZZI, *Epistolario* I, p. 261, nota 3.

⁴⁾ Nell'ottobre-novembre 1861 (*ivi*, p. 502 sgg., n. 410 sgg.).

⁵⁾ Umberto di Savoia, principe di Piemonte, nato il 14 marzo 1844.

⁶⁾ Maria Anna Acton (n. a Napoli 1786-1873), ottenuta la dispensa papale, aveva a 13 anni sposato lo zio sessantaquattrenne John Francis Edward Acton VI (1736-1811), ammiraglio del Granducato di Toscana e primo ministro del regno di Napoli. La coppia ebbe tre figli.

⁷⁾ George Leveson Gower di Granville (1815-1891), membro della camera dei Lord,

più volte presidente del Consiglio tra 1852 e 1866, e ministro degli Esteri (1851-52, 1870-74, 1880-85), aveva sposato nel 1840 Marie Louise Pelline di Dalberg, vedova di Sir Ferdinand Richard Acton, madre di Lord (John) Acton, lo storico.

³⁾ Il marchese d'Azeglio rispose da Londra il 31 marzo: «Non avrò da scriverle gran cosa per questo corriere. Sono stato or ora per cercare lord Russel che per qualche giorno non ha ricevuto per avere avuto un suo nipote in punto di morte per una caduta da cavallo. Ma non l'ho trovato a casa, e temo di non vederlo più tardi, avendo io un'adunanza del Sotto-Comitato dell'esposizione onde scegliere gli oggetti d'arte forniti dall'Inghilterra per il dipartimento italiano. Del resto appena letto il foglio di lei del 24 marzo ne fui tosto a parlare con lord Palmerston, il quale si mostrò sempre più soddisfatto vedendo le reiterate asserzioni che in esso si contengono. Però rimane incredulo riguardo alle buone intenzioni imperiali per l'unità italiana; e il primo Ministro mi incaricò a questo riguardo di sottoporle l'opportunità di applicare all'Imperatore lo stesso ragionamento di cui era questione per noi, cioè: giudicarlo dai fatti, e quelli in questi ultimi tempi lo condannano, non potendosi far altro che cercare di spiegare nell'uno o nell'altro modo la sua persistenza nel non volere sciogliere la questione romana così capitale per noi. È un curioso indizio del carattere di Lord Palmerston, il quale anni sono conobbi difensore ad oltranza dell'imperatore. Ma dappoichè questi usò artifizi nell'affare di Savoia e di Nizza, non lo dimenticò mai più, e non se ne fiderà mai. Mi ricordo il tempo in cui cadde il Ministero, dove era Lord Palmeston per essersi mostrato troppo condiscendente all'imperatore Napoleone. Flahaut mi parlava ieri appunto della questione romana, ed eravamo d'accordo nel pensare che le cose non muteranno d'aspetto anche quando il Papa venisse a morire: poichè non Mastai ma il Pontefice sostenevano a Roma le armi francesi, e abbandonare il successore sarebbe giudicato in Francia come un fariseismo indegno della politica francese. Tornando al soggetto della diffidenza del Ministro inglese verso l'Imperatore, questa è, come le dissi, frutto degli atti stessi della politica imperiale. Persigny me ne attribuì, lo so, una gran parte, ripetendo a molte persone, avere io saputo acquistare una influenza preponderante in casa Palmerston.» (DURANDO, *Episodi diplomatici*, pp. 223-224, e, di qui in DDI, II, pp. 257-258, n. 207).

43.

A OTTAVIANO VIMERCATI

Torino, 26 marzo 1862

Caro Vimercati

Mi valgo della favorevole circostanza, che ritorna Scialoja¹⁾ per scrivervi due linee e ringraziarvi della carissima vostra, e delle poche linee in cifra²⁾, che m'inviate per mezzo di Castelli³⁾. Dite al noto personaggio che ho subito trasmesso a Milano quella certa lettera, affinché fosse presto sott'occhi di Garibaldi – a quest'ora certamente la lesse.

A proposito di Garibaldi non vi nascondo, che provo una grande pena nel vedere quanto avviene in ora in Milano. Bisognava, che il Barone ci lasciasse ancora questa parte d'eredità facendolo venire via da Caprera, per mettere in esecuzione il Tiro nazionale!...⁴⁾ Ad ogni modo si procurerà di rendere la cosa meno grave che sarà possibile: non è tanto per l'interno, che me ne preoccupò,

perché non credo che tutto quel rumore possa produrre gravi conseguenze, quanto per l'estero, dove naturalmente le cose si magnificano, e non si vedono sempre nel vero loro aspetto le cose [*sic*].

Spero, che già da qualche giorno avrete ricevuta la copia del noto progetto. Confido assai nella visita di La Valette a Parigi: è assolutamente indispensabile, che il Governo francese faccia qualche cosa per distrurre, o dirò meglio, per aiutarci a distrurre il brigantaggio, che ha il suo centro a Roma senza di ciò non so, come si potranno pacificare le Provincie Napoletane.

Attendo che mi scriviate qualche cosa intorno al viaggio del Principe ereditario⁵⁾ – sarebbe un inconveniente, se questo viaggio, ora che se ne è parlato, non potesse aver luogo o dovesse ritardare di troppo.

Sono sempre sopra pensiero per il completamento del Ministero. Le difficoltà sono molte, sì per mancanza d'uomini, sì perché v'è sempre la geografia che viene in mezzo, e vi accresce gli imbarazzi – tuttavia mi lusingo, che fra non molto la cosa potrà essere fatta – vedo che dovrò rassegnarmi a prendere l'Interno – ma pazienza purché si finisca.

In qualunque maniera per altro non lascerò il portafoglio dell'Estero, senza prima aver provveduto per voi colla nomina a Consigliere⁶⁾.

Addio, di cuore, e coi più sinceri sensi credetemi

V.º Aff.º
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, n. 57: originale autografo su carta intestata Ministero degli Affari Esteri. Già edita, senza l'appellativo iniziale e l'ultimo capoverso di commiato in DDI, II, pp. 245-246, n. 197.

¹⁾ Antonio Scialoja (1817-1877), esule napoletano, professore di economia politica a Torino (1846-48), conservatore legale presso l'ufficio del catasto (1853), segretario generale nel ministero delle Finanze (1859-60), deputato nel 1860 poi consigliere della luogotenenza generale del re a Napoli, senatore (novembre 1862), ministro delle Finanze (1865-67) e dell'Istruzione pubblica (1872-74). Scrisse importanti trattati di economia e collaborò al «Risorgimento», al «Secolo XIX» e a «Nuova Antologia».

²⁾ Così annunciata dal Vimercati al re il 24 marzo: «Scrivo a Rattazzi una interessante lettera in cifra, la MV farebbe bene a domandarne comunicazione, essendovi cosa concernente una delle comunicazioni affidatemi dal Re. Credo che dovrò fare presto una corsa a Torino, ciò dipenderà dalla piega che prenderanno le cose qui, dopo l'arrivo di Lavalette. A Parigi soffia vento assai contrario, e si naviga in un mare procelloso assai. Seguiamo l'esempio del Re, vivendo in tempi difficili, bisogna combattere, la vittoria sarà per i perseveranti che non abbandonarono la fede. I discorsi e le ovazioni fatte a Milano per Garibaldi rendono la situazione più difficile, massime a fronte della Russia e della Prussia. Mi metto ai piedi del re attendendo riscontro e dicendomi umilissimamente devoto servo e suddito». (Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, n. 56).

³⁾ Su Michelangelo Castelli cfr. RATAZZI, *Epistolario* I, p. 119, nota 3.

⁴⁾ Cfr. *supra*, lett. 40, nota 5. Il 23 Garibaldi aveva ricevuto una rappresentanza di emigrati veneti, trentini e istriani ed era intervenuto in Municipio alla cerimonia inaugurale della Società del tiro a segno nazionale presieduta da Francesco Simonetta (COMANDINI,

L'Italia, IV, p. 226). Vimercati, il 23 marzo, non aveva mancato di osservare a Castelli: «i discorsi e le dimostrazioni a Garibaldi, che si fanno in Lombardia, producono l'effetto immediato di ritardare il riconoscimento dell'Italia da parte della Russia e della Prussia: è un contrattempo veramente doloroso» (CASTELLI, *Carteggio politico*, I, p. 417, n. 462). E per la «penosa impressione» prodotta sull'animo suo dall'entusiasmo suscitato da Garibaldi, il prefetto Pasolini, partito il re da Milano, la sera del 23 aveva presentato le dimissioni (Pasolini a La Marmora, 23 marzo 1862: cfr. CASSETTI, p. 672).

⁵⁾ Cfr. lett. precedente, nota 5. Un accenno nella lettera «particolare» di Nigra a Rattazzi, del 31 marzo, da Parigi, ove sono inoltre affrontate altre questioni esposte in questa missiva: «L'Empereur m'a fait appeler ce matin. Je l'ai trouvé dans de très bonnes dispositions pour le voyage du Prince héritaire. J'ai [...] malgré la lettre que l'Empereur a écrit au Roi de le faire venir en France au moment du camp de Châlon./ J'ai fortement insisté près de S.M. pour qu'il fasse partir de Rome le Roi de Naples; l'Empereur m'a répondu qu'il fait dans ce moment tout son possible pour adhérer à notre juste demande./ Je n'ai pas jugé convenable d'insister pour le départ de Goyon parceque La Valette a assez fait dans ce sens./ Nous avons longuement parlé de la question romaine; il croit que le traité, tel qu'il était, n'est guère possible./ Il élabore un projet qu'il compte me communiquer secrètement dans quelques jours./ J'ai arrangé complètement le mauvais effet produit par les discours de Garibaldi. L'Empereur regrette que les mouvements de Garibaldi qu'il approuverait jusqu'à un certain point, soient toujours hors de tems et de propos. Ils ont empêché la retraite des troupes françaises de Rome et, à présent, ils retardent la reconnaissance de la Prusse et de la Russie./ Il m'a gardé très longtems: ses dispositions sont parfaites mais les difficultés fortes./ Si Koussouth est à Turin, dites lui de tâcher de s'entendre avec Omer Pacha./ Communiquez au Roi seulement cette dépêche./ Aussitôt que j'aurai revu l'Empereur, je partirai pour Turin. Son nouveau projet sera inadmissible, mais on le refusera bien plus à Rome qu'à Turin. Il faut avoir l'air de se prêter à toutes les combinaisons pour en attendre une possible. Ne pressez pas./ Il faut prendre garde de dire à la Chambre que vous voulez aller à Rome. [Nigra]» (DURANDO, *Episodi diplomatici*, pp. 219-220, con l'omissione degli ultimi due capoversi ed erroneamente attribuita a Conneau e indirizzata a Durando; con gli stessi errori di attribuzione, ma completa, in COLOMBO, *Nigra-Durando*, p. 27 e, con la rettifica mittente-destinatario, in DDI, II, pp. 258-259, n. 208). In merito al *projet* menzionato da Nigra, si riporta il telegramma del medesimo a Rattazzi, spedito il 1° aprile: «Je suis arrivé à connaître le projet auquel l'Empereur Napoléon même le croit inadmissible. Il consisterait rien moins qu'à faire rendre au Pape jusq'à l'Apennin; l'administration cependant de ce territoire serait laissée au Roi: ce projet il est probable que l'Empereur me le donne pour le porter à Turin: il faudra faire une réponse de manière à faire retomber sur le Pape toute la responsabilité du refus. C'est alors que M. Thouvenel présentera à l'Empereur un contreprojet fait sur les bases que vous connaissez et qui satisfera pleinement gouvernement du Roi: tout ceci d'accord avec M. Thouvenel et sous le plus grand secret le plus absolu. Empereur demande à Rome l'éloignement du général Clary./ Nigra» (DURANDO, *Episodi diplomatici*, p. 220; COLOMBO, *Nigra-Durando*, p. 2; DDI, II, p. 259, n. 210). Sul *projet* imperiale scrisse una più ampia riflessione il Vimercati il 7 aprile, dopo un colloquio con Napoleone III: «Je crois utile de vous donner des plus amples explications sur mon entrevue avec S.M. l'Empereur, quoique Castelli vous ait déjà communiqué les points les plus saillants de la conversation que je lui ai transmis en chiffres./ S.M. Impériale a désiré connaître les véritables causes qui ont amené la chute du Ministère Ricasoli, et les circonstances qui ont précédé à la formation du Cabinet dont vous avez la Présidence; à l'une et à l'autre des deux demandes, j'ai répondu de manière à laisser au Ministère Ricasoli la responsabilité qui lui incombe pour les faites qui vous ont été légués, et dont vous avez hérité sans bénéfice d'inventaire, vu la situation exceptionnelle où se trouve l'Italie. S.M., tout en regrettant les démonstrations et les discours de Garibaldi, qui nous ont retardé la reconnaissance de la Prusse, peut-être même celle de la

Russie, a parfaitement compris toutes les difficultés qui vous ont entouré à votre entrée au pouvoir, il sait vous en tenir compte, seulement il déplore, comme nous devons le déplorer tous, que Garibaldi soit trop souvent le plus grand embarras pour la cause à laquelle il est profondément dévoué. L'Empereur ne peut lui pardonner son expédition de Sicile, faite au moment où il allait retirer ses troupes de Rome; «quinze jours plus tard, m'a-t-il dit, et mon armée d'occupation était rappelée et quittait les États-Pontificaux; d'après la demande du St-Père, tous mes embarras auraient été finis et l'Italie aurait été libre de s'arranger comme elle le voulait». Je vous cite Mr le Ministre et cher Ami, ce point de la conversation de l'Empereur, pour vous donner une nouvelle preuve des véritables intentions de S.M. Impérial. "Inutile de revenir sur le passé, ajouta l'Empereur, c'est au présent, et surtout à l'avenir qu'il faut songer"; c'était par là amener la conversation sur le bon terrain. Je n'ai pas caché à S.M. aucun des inconvénients que l'état actuel des choses créait non seulement en Italie, mais encore, et surtout, à la France. L'Empereur m'a assuré qu'il ne demandait pas mieux [*que*] de sortir d'une situation aussi fautive, mais que pour cela c'était en grande partie à l'Italie à lui en fournir les moyens. / "J'ai, m'a-t-il ajouté, un nouveau projet que j'étudie depuis quelque temps; mais il faut que je le rédige, pour mieux le compléter d'une manière pratique, quoique je sois convaincu d'avance qu'il ne sera accepté". Je n'ai pas cherché à faire revenir S.M. d'un projet qu'il juge lui-même inacceptable, car le difficile est toujours de [*faire*] sortir l'Empereur de son état d'attente et d'inertie: un projet même inacceptable sortant du Cabinet de S.M. Impériale vaut toujours mieux que rien, si le Gouvernement du Roi aura, comme je l'espère, l'habileté de faire retomber sur la Cour de Rome, sans trop s'engager, la responsabilité d'un refus. "Dans quelques jours, a ajouté l'Empereur, je vous ferai chercher pour vous faire connaître mes idées, que je vous chargerai de porter à Turin, d'une manière toute officieuse, et sous le sceau du plus grand secret". / L'Empereur a mis la conversation sur les aspirations trop ouvertement énoncées par le Roi relativement à la Vénétie, sans trop tenir compte de la force de l'Autriche et de la perturbation que ces projets de guerre toujours jettent en Europe. À ce sujet j'ai cru devoir faire connaître à S.M. Impérial que le Roi d'Italie ne pouvait d'aucune façon avoir l'air d'abandonner la Vénétie à l'Autriche, et que les aspirations du Roi devaient être d'autant plus connues par les Italiens, de que, de son côté, l'Empereur d'Autriche ne négligeait aucune occasion pour froisser et fouler aux pieds tous les sentiments de nationalité, qui sont la véritable et la juste base de la politique du Roi, qui se prêtera volontiers à toute conciliation, qui ne soit pas ouvertement préjudiciable à l'unité italienne, pour la question de Rome, dans l'espoir que S.M. l'Empereur fidèle à sa proclamation de Milan, n'abandonnera pas l'Italie, tant que la grande oeuvre de la régénération ne sera pas achevée; ce n'est pas une ambition personnelle qui conduit le Roi Victor Emmanuel, c'est un principe qui ne peut pas admettre de transaction tant que l'Autriche aura un pied sur le sol italien. "Les Italiens, a dit l'Empereur, avec un sentiment de véritable bonté, ont raison de compter sur moi, mais aussi il faut qu'ils sachent tenir compte des grandes difficultés qui m'entourent". J'ai cru le moment venu de donner à l'Empereur les plus grandes assurances sur l'esprit d'ordre et de conservation qui conduit le mouvement italien, esprit qui résistera toujours aux impromptitudes du parti avancé. / En parlant des événements de Grèce, l'Empereur m'a fait parfaitement comprendre qu'il connaissait toutes les intelligences qui existaient avec Garibaldi, et il juge le mouvement actuel comme un feu qui s'est allumé, malgré la volonté des chefs du mouvement qui n'ont pas su conserver l'autorité suffisante sur les subordonnés d'une conspiration qui avait ses racines dans les plus hautes sphères du gouvernement Ellenique. / Les relations avec l'Albanie pourront être utiles un jour, mais dans toutes ces menées, il faut prendre garde à ce que le nom du Roi et de son gouvernement ne paraisse d'aucune façon: tout ceci a été dit par l'Empereur d'une manière assez voilée, et avec des phrases à double entente, mais d'un ton assez clair pour ne laisser dans mon esprit aucun doute sur les intentions de S.M. / L'Empereur m'a demandé si j'avais vu Klapka à Turin, j'ai répondu affirmativement non seulement relativement à lui, mais encore pour d'autres

hongrois. Il a désiré savoir quels étaient réellement leurs projets, j'ai répondu que leur décision était de ne rien précipiter, mais qu'ils étaient bien décidés de ne pas s'accommoder avec le gouvernement autrichien, contre lequel toute résistance active dans ce moment aurait été nuisible pour l'avenir; me questionna pour savoir si ils avaient des relations avec Homer Pacha, je répondis qu'ils espéraient pouvoir en entamer, «ce serait une bonne chose, si on pouvait réussir», a-t-il ajouté. À ce sujet je dois vous prévenir que l'opinion de Thouvenel est que si on ne parvient pas à s'entendre avec Homer, il sera facile de mettre le gouvernement ottoman en méfiance contre lui au point de lui faire retirer le commandement et dans ce cas personne ne pourrait la remplacer sans que l'armée turque soit complètement démoralisée. De tout ceci, vous ferez, cher ami, l'usage que vous croirez en faire, mais avec la plus grande prudence./ Après avoir touché des points aussi délicats, et au moment de quitter l'Empereur je lui ai parlé du voyage du Prince Umberto, en lui exposant toutes les raisons qui obligeaient le gouvernement du Roi à insister pour l'effectuation du voyage, même après ce qu'il m'avait fait dire par Conneau et ce qu'il avait écrit au Roi./ L'Empereur m'a répété les motifs, mais il a fini d'après mes instances à décider que si cela convenait au Roi, on aurait fait venir en France le Prince Umberto à l'occasion que S.M. Impérial allait au camp de Chalons./ Il me semble que ce parti serait meilleur à prendre, car il nous aiderait à détourner quelques difficultés qui ne manquent pas d'une certaine importance. Voilà le résultat d'une bien longue conversation, sur laquelle je laisse à votre tact politique et à votre jugement droit d'en induire les conséquences que vous croirez, en vous assurant que je vous en rends compte bien exactement. Je crois même vous rappeler ici ce que je vous ai déjà écrit, c'est-à-dire que en arrivant de Turin je n'ai pas demandé à voir l'Empereur, me limitant à avoir avec lui des communications indirectes par l'intermédiaire de Conneau, cette réserve m'étant imposée par la connaissance que j'ai de l'homme et des choses./ Le jour après ma conversation avec l'Empereur, il m'a été donné de connaître le projet de S.M. relativement aux affaires de Rome, qui consiste à faire rendre par le Gouvernement du Roi au St-Père tout le territoire jusqu'à l'Apennin, et à faire renoncer au Pape en faveur du Roi, à l'administration de son État dont il ne resterait, par le fait, que le simple suzerain: ce projet sera rejeté par la Cour de Rome, elle ne fera aucune concession, et parce qu'elle a rejeté un projet semblable dans d'autre temps, quand il s'agissait des simples Romagnes; c'est vrai que les événements ont marché, mais les leçons pratiques des faits accomplis n'ont pas grande influence sur le Sacré Collège, ni sur l'esprit du St-Père lui-même, qui rêve quelquefois aux aventures romanesques de l'exil. Je suis donc de l'avis que le Cabinet de Turin doit se montrer prêt à tout accepter, sans trop s'engager, et simplement de manière à faire retomber sur la Cour de Rome la responsabilité de tout refus./ Thouvenel, que j'ai vu le jour après mon entrevue avec S.M. Impériale, est profondément convaincu, comme Lavalette, que le projet de l'Empereur sera non seulement rejeté, mais qu'il irritera au dernier point le Pape et les cardinaux; à la suite de ce nouveau refus, Thouvenel proposera un autre projet à l'Empereur; ce projet sera à peu près dans le sens de celui que vous connaissez, et je le trouve même plus pratique, quoique il fixe à deux années la dernière limite de l'occupation française dans les États pontificaux, et qu'il contient un article secret qui exigera quelque modification./ À mon avis la bataille entre l'Italie et la Papauté sera gagnée par celle des deux parties qui se montrera la plus conciliante, et on peut l'être plus facilement quand on se trouve, comme nous nous trouvons par le fait, à avoir tous les avantages de la situation./ L'affaire du rappel du général Gojon, dont, suivant le conseil de Lavalette et Thouvenel je n'ai pas parlé à l'Empereur, forme le sujet d'une véritable lutte entre les réactionnaires et les libéraux; l'entourage de l'Empereur qui n'est composé presque entièrement que des premiers, travaille protégé et patronné par l'Impératrice./ La partie libérale du Ministère paraît fermement décidée à se retirer, ou à faire adopter par l'Empereur une marche politique plus franche, dans le sens libéral; si cette décision des ministres reste inébranlable, elle produira les meilleurs résultats, quand même elle devait amener le triomphe de Waleschi et ses amis, triomphe qui serait de courte durée,

car il est impossible de gouverner la France impériale autrement qu'avec des principes libéraux./ Dans quelque jour la partie sera décidée et le gouvernement du Roi pourra voir dans l'avenir des affaires une marche plus suivie et régulière./ Agréez Mr le Ministre et cher Ami les sentiments de mon amitié, et de mon bien sincère dévouement./ C.V.» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, busta 65, fasc. 2; già edita, con omissioni, in *Sulla via di Roma*, pp. 9-11, e di qui in DDI, II, pp. 271-273, n. 229).

⁶⁾ Vimercati aveva a tal proposito sollecitato Castelli (lettera del 23 marzo cit. *supra*, nota 4): «Pensa anche al mio titolo di *Consigliere di Legazione*; questo mi farebbe entrare nella carriera diplomatica; non essendo *effettivamente* nell'esercito, mi trovo ad essere né carne né pesce».

44.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

Torino, 30 marzo 1862

Car.mo e Preg.mo Generale,

La ringrazio delle tre carissime sue¹⁾, Le avrei scritto anche prima per ringraziarla di tutti i disturbi che le cagiono, ma nella scorsa settimana ho avuto tante cose pel capo che non mi rimase mai un istante libero. Trattavasi di modificare il Ministero completandolo, ed Ella sa, come queste siano le noje maggiori, massime per chi non vi è ancora incallito, come lo era il Conte Cavour in questo genere di occupazioni²⁾. Basta come Dio vuole siamo oramai a buon porto! Esciranno tre, Cordova, Mancini³⁾, Poggi; entrerà Durando⁴⁾ al Ministero Esteri, io prenderò l'Interno; al posto di Cordova verrà Conforti⁵⁾, ma non sentendosi questi la forza di firmare i decreti d'epurazione della Magistratura Napoletana, bisognerà aspettare che questa sia fatta, e malgrado tutte le mie sollecitazioni non potrà seguire prima di giovedì⁶⁾: la malattia prolungata di Cordova è causa del ritardo: si aggiunga che si tratta di fare più di 1500 decreti.

In luogo di Mancini vi è ancora dubbii nella scelta fra due o tre; ad ogni modo si deciderà per domani, e spero che prima ancora di ricevere questa mia Ella avrà per telegrafo l'annuncio ufficiale della ricomposizione. Non so dirLe, quanto mi stia a cuore di vedere terminata questa faccenda e di vedermi liberato da uno dei due portafogli, i quali mi erano veramente insopportabili. Ho preso con rincrescimento quello dell'Interno ma pazienza; ora almeno potrò occuparmene, e spero, che fra non molto si potrà dare un qualche ordine a quell'amministrazione, la quale è realmente in uno stato deplorabile.

Il Re pare disposto, e se come spero non cambierà idea, verrà senza fallo a Napoli subito dopo la Pasqua⁷⁾, e si tratterà se non a Napoli almeno a Caserta una quarantina di giorni, andando anche a fare un giro in alcune Provincie. In quest'intervallo si chiuderanno le Camere o per dir meglio si aggiungeranno [*sic*]⁸⁾.

Come le ho già accennato Garibaldi, io mi lusingo, non verrà per ora a Napoli; almeno fo tutto il possibile per impedirlo, e spero di riescirvi. Sono

perfettamente d'accordo con Lei, che il di lui arrivo darebbe luogo ad inconvenienti. Il suo giro nelle Provincie Lombarde⁹⁾ non fu molto opportuno. Che sarebbe nelle Napoletane? Convieni dire che Ricasoli aveva proprio perduta la testa, quando lo mandò a prendere a Caprera per incaricarlo della fondazione del tiro. Comunque ora è fatta. A Caprera, da quanto mi si dice, non vuole più ritornare, e non so come mi sarebbe possibile di costringervelo.

Ad ogni modo, se malgrado ogni nostro sforzo, Garibaldi volesse andare costì, certo non vi andrebbe mai con alcun potere da parte nostra: tutto al più potrebbe valersi di una riunione della Direzione del Tiro Nazionale per la formazione dei comitati di questo tiro a tenore di Decreti usciti nello scorso anno¹⁰⁾. Per conseguenza parmi, ch'Ella dovrebbe ad ogni costo rimanere a Napoli: anzi sarebbe maggiormente necessario, ch'Ella vi restasse.

Ella ha giudicato esattamente il Muratori, ed il Bruno¹¹⁾. Né il primo, né il secondo sono in intima relazione con me. Ella può facilmente comprendere il motivo, perché io desidero che rimangano piuttosto in Napoli: lo desidero onde non restino qui, dove possono compromettere, chi non può, né deve essere compromesso. Il Muratori aveva qui il giornale il *Tribuno*: ora se ne va, e lo trasporta in Napoli: io ho anche cooperato per questo mutamento. Dio lo accompagni. Il Bruno è un vero imbroglione al par dell'altro: credo che ha realmente fatta qualche scoperta; ma credo soprattutto, che voglia trarre e tragga partito da queste sue operazioni.

Sento con piacere, ch'Ella sia tranquillo sullo stato di Napoli. In verità qui è un affare serio con tutte queste continue, ed incessanti doglianze dei Deputati. L'accerto, che il mestiere di Ministro con questa gente è il mestiere il più nojoso del mondo.

Spero, ch'Ella non sarà malcontenta del decreto portante la fusione dei due eserciti¹²⁾; in generale qui fu approvato, e si riconobbe essere una misura conservatrice.

La riverisco di cuore, e coi più sinceri affettuosi sensi mi creda

Suo Aff.mo Dev.mo
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCVII, cart. 155, fasc. 515: originale autografo (CASSETTI, p. 756). Già edita in CORBELLI, *Carteggi*, pp. 201-203; CORBELLI, *La Marmora*, pp. 337-338.

¹⁾ Non ritrovate.

²⁾ A proposito della caduta di Ricasoli, che non aveva saputo «diriger» la Camera, accontentandosi «de la suivre», il 26 marzo la marchesa d'Azeglio aveva osservato: «Cavour avait habitué à une tout'autre tactique et c'était une comparaison qui se faisait continuellement» (COSTANZA D'AZEGLIO, *Lettere al figlio (1829-1862)*, a cura di Daniela Maldini Chiarito, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1996, II, p. 1878).

³⁾ Su Pasquale Stanislao Mancini cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 141, nota.

⁴⁾ Su Giacomo Durando cfr. *Ivi*, p. 134, nota.

⁵⁾ Raffaele Conforti (1804-1880), procuratore generale della gran Corte criminale di Napoli, ministro dell'Interno nel governo costituzionale del regno delle Due Sicilie, poi condannato a morte in contumacia da Ferdinando II, si rifugiò in Piemonte, ove esercitò l'avvocatura. Deputato del collegio di Broni nella VII legislatura, appoggiò la spedizione dei Mille. Ministro dell'Interno durante la dittatura di Garibaldi, organizzò il plebiscito a Napoli e ne presentò il risultato a Vittorio Emanuele II. Rieletto deputato per l'VIII legislatura a Mercato San Severino, abbandonò la Camera per il ministero di Grazia e Giustizia nel primo governo Rattazzi. Nominato senatore nel 1867 fu di nuovo ministro nel primo governo Cairoli.

⁶⁾ 3 aprile. Il ministro per gli affari di Grazia, Giustizia e dei Culti Cordova presentò in proposito la sua relazione al Re il 6 aprile, vigilia della sua sostituzione al vertice del dicastero con Raffaele Conforti. Esprimendo la propria «fede» nella «Magistratura Napolitana», che «per zelo e per buon volere» avrebbe vinto «gli ostacoli inerenti alla transazione», egli, mentre sottoponeva alla firma del sovrano i «progetti di Decreti» di epurazione predisposti, non mancava di affermare: «Certo il cuore magnanimo della M.V. sarà dolente che alcuni degli attuali funzionari non possano rimanere in ufficio; ma, sottoscrivendo a questa politica e morale necessità, la M.V. trarrà conforto dal pensiero che d'ora innanzi il nobilissimo Ordine giudiziario rifatto e ravvivato potrà procedere al compimento della sua alta missione senza timore di altro giudizio retrospettivo.» (*Collezione celerifera*, 1862, I, pp. 940-941).

⁷⁾ Il re partì il 22 aprile, ossia due giorni dopo la Pasqua, e «acclamatissimo» fece tappa a Genova (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 238).

⁸⁾ *Recte*: «aggiornarono». La Camera dei deputati tenne l'ultima seduta prima della Pasqua il 12 aprile e riprese i lavori il 3 giugno; il Senato chiuse i lavori il 15 aprile e li riprese il giorno 24 (API, *Sessione 1861-1862* (2°), CD, voll. 4 e 5; Sen., vol. 2).

⁹⁾ Cfr. lett. precedente, nota 4. Inoltre: il 24 marzo, dopo aver ricevuto a Milano una deputazione dell'Associazione tipografica, Garibaldi s'era recato a Monza per inaugurare la Società mandamentale di tiro a segno; rientrato nel pomeriggio a Milano, aveva visitato lo studio dei fratelli Induno e la sera aveva cenato, con Bixio, Medici e Türr, dal prefetto Pasolini. Il 25 aveva fatto visita a Manzoni e allo scultore Magni. Il 26, di buon mattino, era partito per Melegnano e Lodi, dove aveva inaugurato il Tiro mandamentale e partecipato a un banchetto in Municipio; quindi s'era recato a San Fiorano e di lì, il 28, a Pizzighettone, osannato ovunque dalla folla (COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 228-230).

¹⁰⁾ Regio decreto e Decreto ministeriale 11 agosto 1861, in esecuzione della legge 4 agosto 1861 n. 138, rispettivamente intitolati: «Istituzione di una Società collo scopo di promuovere ogni anno tiri a segno nazionali in una o più città del Regno» e «Norme obbligatorie per gli statuti delle Società provinciali, mandamentali, comunali e private del tiro a segno», entrambi pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» 19 agosto 1861 (*Collezione celerifera*, 1861, II, pp. 1755-1757; la legge n. 138, *Ivi*, p. 1691).

¹¹⁾ Giuseppe Bruno, catanese, medico, deputato nei collegi di Nicosia (VIII, XI, XII legislatura) e San Marco Argentano (X legislatura): cfr. GENTILE, *L'ombra del re*, p. 201 e nota 75.

¹²⁾ Cfr. lett. 40, nota 3.

45.

A AGOSTINO DEPRETIS

[*ant. 31 marzo 1862*]¹⁾

Carissimo Depretis,

Vi mando il dispaccio di Nigra per l'affare del Moncenisio. Vedrete quanto sia urgente rispondere. Parmi, che la risposta dovrebbe essere per l'accettazione.

Ad ogni modo ditemelo subito, se lo credete voi pure, onde si possa inviare il dispaccio per le due a Parigi.

Credetemi di cuore

V° Aff.mo
U .Rattazzi

Biblioteca Comunale, Forlì, *Collezione Piancastelli*: originale autografo su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri».

¹⁾ Rattazzi ebbe il portafoglio degli Esteri sino al 31 marzo: il biglietto al ministro dei Lavori pubblici Depretis fu dunque scritto prima del passaggio di consegne a Giacomo Durando.

*46.

AI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

Torino, 31 marzo 1862, ore 16,35

Le Ministère est ainsi reconstitué;

Rattazzi, Président du Conseil, à l'Intérieur.

Général Durando, Sénateur, ci-devant Ministre Plénipotentiaire à Constantinople, aux Affaires Etrangères.

Conforti, Député, Président de la Cour Suprême de Justice à Naples, aux Sceaux.

Matteucci¹⁾, Sénateur, à l'Instruction Publique.

Sella, Pepoli, Petitti, Depretis, Persano conservent leurs portefeuilles. M. Conforti n'entrera en fonction que dans quelques jours, pendant lesquels le portefeuille de la Justice est confié au Président du Conseil²⁾.

[Rattazzi]

Da DDI, II, p. 257, n. 206.

¹⁾ Su Carlo Matteucci cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, pp. 354-355, nota.

²⁾ Conforti subentrò il 7 aprile.

47.

A NAPOLEONE GIROLAMO BONAPARTE

Torino 10 aprile 1862

Altezza,

Io non so in qual modo ringraziare V. Altezza per il grande e sincero interessamento, che porta alle cose d'Italia¹⁾: mi è grato poterLa assicurare, che tutti gl'Italiani lo comprendono, e Le ne serbano la più viva riconoscenza.

V. Altezza ha perfettamente ragione nel dire, che la cosa più importante in questo momento sarebbe quella di poter costringere Francesco II ad abbandonare Roma. Io non ho mancato dal canto mio d'insistere quanto ho potuto: ho scritto particolarmente, ed ho pure trasmessa ufficialmente una nota²⁾; appoggiai la domanda a fatti incontestabili, i quali dimostrano che Roma è fatta il centro della reazione, che spinge, e tien vivo il brigantaggio nelle Provincie Napoletane. Ho pure pregato il mio collega Durando a battere costantemente questo chiodo, e non dubito che lo farà. Sgraziatamente sin'ora non è stato fattibile ottenere gran cosa!... Comprendo che il Governo francese può incontrare difficoltà per conseguire l'espulsione dell'ex Re, ma per quanto riguarda le cospirazioni borboniche, e clericali, che mantengono il brigantaggio, parmi che basterebbe il buon volere di chi comanda [*sic*] le truppe francesi in Roma, ed è in verità per noi doloroso, che questo buon volere non si manifesti coi fatti.

Nulla ci è maggiormente funesto del brigantaggio; sinché non sarà distrutto non potremo ordinare quelle Provincie, ci sarà impossibile disporre delle nostre forze militari.

Or sono due giorni io fui interpellato alla Camera precisamente perché indicassi se vi era speranza che si sarebbe imposto a Francesco II di partire da Roma³⁾. Io ho risposto in termini generali ed ho cercato di non compromettere il Governo francese, assicurando che aveva le più favorevoli intenzioni: ma temo, che se questo stato di cose dovesse durare più lungamente sarà impossibile di non far sorgere l'idea che l'Imperatore è poco propenso alla tranquillità d'Italia, e noi avremo a sostenere vivissime lotte per difenderci.

Il Re ha determinato di recarsi a Napoli verso il 23 o 24 di questo mese⁴⁾, e di rimanere colà tutto il mese di maggio; credo che la presenza del Re farà un ottimo effetto, ma certo sarebbe stato maggiormente desiderabile, ch'Egli si fosse recato colà, allorché tutte le Provincie fossero libere dai briganti.

Alcuni furono in questi ultimi giorni alquanto inquieti per il giro che fa Garibaldi in alcune Provincie de la Lombardia, ed Emilia⁵⁾, non che delle ovazioni di cui egli [è] stato l'oggetto, e dei discorsi, che ha pronunziato. In verità io sono d'avviso che se Garibaldi avesse tralasciato di fare questo viaggio, sarebbe stato meglio, poiché alla fine non fa che eccitare un entusiasmo effimero, il quale dopo due giorni non lascia più alcuna traccia, ed intanto commove senza verun vantaggio gli animi delle popolazioni. Ma non credo nemmeno che sia questa una ragione perché se ne debba avere spavento, come se ne spaventano taluni e soprattutto la Diplomazia.

V. Altezza ha avuta la bontà di raccomandarmi un Generale polacco⁶⁾, per cui Ella particolarmente s'interessava. Fui dolente assai che fossero insorte tra il medesimo ed alcuni altri suoi concittadini qualche scissura: ho fatto quanto mi è stato possibile per farla cessare, ma non vi sono interamente riuscito con

grande mio dispiacere. Ad ogni modo ciò che principalmente premeva al Generale raccomandato da V. Altezza si potè fare, e mi fu gratissimo di potervi in qualche modo cooperare.

Non è certamente necessario che io preghi V. Altezza di non voler dimenticare la nostra causa: io sono certo che avrà sempre in Lei il suo più potente, e sincero difensore in Francia. Io speravo, alcuni giorni sono, che si potrebbe porre un termine alla questione Romana coll'accettazione del progetto che V. Altezza aveva proposto nello scorso anno, ma ora sembra, che tutto questo sia abbandonato, e che si vogliano invece fare altre proposte, le quali si troverebbero fondate sopra basi assai più gravose, e che temo ci sarebbe impossibile accettare. Mi permetta, Altezza, di pregarLa, onde veda se vi sarà modo d'impedire, che ci si voglia fare una condizione la quale ci riescirebbe oltremodo spiacevole, e che d'altra parte potrebbe porre l'Italia in una posizione assai triste, e difficile.

Prego V. Altezza di gradire i sensi del profondo mio ossequio e della più sincera, ed inalterabile devozione, coi quali ho l'onore di professarmi di V. Altezza Imperiale

Umil.mo Obbed.mo Servitore
U. Rattazzi

Archives Nationales de France, Paris, *Papiers du Prince Napoléon*, 400 AP/157: originale autografo; in alto a destra l'annotazione: «Rattazzi/ à Paris le 12/ répondu le 1^r mai» [risposta non ritrovata]

¹⁾ Rispondeva a lettera del principe del 5 aprile (cfr. *supra*, lett 31, nota n. 2), non trovata.

²⁾ Cfr. *supra*, lett. 36 e 38.

³⁾ Nella tornata dell'8 aprile il deputato marchese Camillo Caracciolo di Bella aveva affermato: «Negli Abruzzi gli agitatori borbonici parlano apertamente di un prossimo violento ingresso di Francesco II a ricuperazione del suo regno». Rattazzi aveva replicato sostenendo che non c'era «alcun pericolo», aggiungendo: «l'Imperatore dei Francesi desidererebbe vivamente di vedere allontanato da Roma l'ex re Francesco II ed allontanati tutti coloro che prestano man forte alle cospirazioni nelle provincie napoletane [...] ma questi risultamenti non si possono ottenere in pochi giorni. È necessario lasciare alla diplomazia un intervallo per poter agire». A Petruccelli della Gattina, che aveva commentato polemicamente le sue parole rassicuranti, il Presidente del Consiglio aveva poi chiesto «di non insistere maggiormente» (API, *Sessione 1861-1862* (2°), CD, vol. IV, pp. 2039-2942).

⁴⁾ Cfr. *supra*, lett. 44, nota 7. Nigra a questo proposito il 12 aprile raccomandò a Rattazzi da Parigi: «Chiamo tutta la sua attenzione sul viaggio del Re a Napoli. Tutta Europa attende ansiosa il risultato di questo viaggio. Godo ch'ella lo accompagni. Dica al Re, che abbia pazienza, ma che subisca tutte le necessarie seccature, che veda molta gente e si lasci veder molto» (LUZIO, p. 176). E il giorno della partenza (22 aprile), poco prima di lasciare Torino, il sovrano di proprio pugno scrisse al principe suo genero: «Je pars ce matin pour Naples. Avant de partir je désirais t'écrire deux mots pour te re-

mercier avant tout de l'intérêt que tu prend à défendre notre cause qui parfois est bien tiraillée par d'autres, puis je voulais te prier de me dire quelques explications sur plusieurs points./ Je travaille de cœur et d'âme pour réussir et achever la grande œuvre, j'ai travaillé beaucoup moi, seul à soutenir le présent et à préparer l'avenir cet hiver lorsque abandonné par le ministère Ricasoli qui dormait d'un bien triste sommeil, j'ai dû faire quasi tout par moi-même, mais malgré mes efforts, les difficultés sont toujours renaissantes. La réaction aurait déjà fini si le concours de la France eût été bien franc et loyal. Je sais de source bien sûre que un emprunt de deux millions vient d'être autorisé même à Paris, le général Goyon notre ennemi est toujours à Rome, on nous berce de belles espérances, la question Romaine ne fait aucun pas, on nous fait décimer mes soldats par toute la canaille du genre humaine réunie sous l'égard du S. Père et tolérée par la France, 800 galériens autrichiens sont débarqués sur le territoire du Pape et 3000 sont embarqués à Trieste par le même but. Beaucoup d'agents français qui travaillent en sens ennemi se trouvent répandus sur le territoire napolitain et beaucoup de moyens sont fournis à la réaction par ces mêmes individus. En un mot je te prie de m'expliquer tout cela si tu peux. Mais je suis ma route malgré tout cela avec courage et j'espère de vaincre toutes les difficultés, parfois, il faut que je te l'avoue, je jure comme un diable. Je te préviens que bientôt la question orientale va commencer. J'espère que cela aura été bien et que l'Autriche ne pourra trouver aucun prétexte contre nous, son territoire ne sera nullement violé pas même par les imprudents./ Tiens-toi sur tes gardes avec Klapka car quoique très honnête homme il parle trop et compromet. La mission italienne de Garibaldi est finie et bientôt en quittant l'Italie il ira porter le feu de la révolution et de la guerre dans les régions orientales où la question italienne trouvera si cela réussit une grande force pour une époque un peu plus éloignée, si pourtant les choses ne seront pas précipitées. J'espère en Dieu, dans notre étoile et dans le courage de notre armée qui est bien forte actuellement et si je le dis j'en suis bien sûr./ Adieu, cher Beau-fils, les nouvelles de ma fille me font bien grand plaisir, je vous embrasse tous les deux de tout mon cœur. Tâche de diminuer mes embarras si tu peux./ Tâche si tu peux de faire donner à cet homme la Légion d'honneur déjà promise par Fleury» (COMANDINI, *Principe Napoleone*, pp. 228-229; di qui in DDI, II, pp. 310-311, n. 272, e in *Lettere V.E. II*, pp. 741-742, n. 821).

⁵⁾ Cfr lett. 44, nota 9. Sul proseguimento del viaggio di Garibaldi cfr. COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 230 sgg.

⁶⁾ Non identificato.

48.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[L]

[19 aprile 1862]¹⁾

Al Prefetto di Napoli

Se non vi saranno altre variazioni il viaggio del Re si farà nel seguente modo. Partenza per Genova il 22 mattino; nella notte del 22 al 23 s'imbarcherà sopra la Maria Adelaide e andrà a S. Rossore vicino a Pisa. Là si fermerà due o tre giorni, quindi si imbarcherà nuovamente e andrà a terra a Gaeta, d'onde partirà tosto per entrare in vettura a Napoli. Non mancherò di darle avviso del

giorno preciso della partenza da S. Rossore quando saremo giunti colà, come parimenti le farò cenno dei cambiamenti che per caso si ordinassero nell'itinerario²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carte Rattazzi Capriolo (1862)*, Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 7: minuta autografa di telegramma senza data.

¹⁾ Rispondeva al seguente telegramma spedito da Napoli il 18 aprile alle 23.30, giunto a Torino a mezzanotte: «A S.E. il Ministro Interni. Torino. Dietro a quanto il Ministro mi aveva telegrafato io aveva avvertito il Municipio che S.M. arrivava qui per mare. Il Sindaco che già aveva ordinato preparativi per il ricevimento di S.M. al molo, mi viene a chiedere se sia vero il Re verrà da Gaeta a Napoli per terra. Chiedo come debbo rispondere. Il generale A. Lamarmora» (AST, *Carte Rattazzi Capriolo* cit.).

²⁾ La Marmora il 19 aprile stesso replicò: «Ringrazio per la risposta sulla venuta del Re, ma il Municipio ha bisogno di sapere ancora per i suoi preparativi se il Re arriva da Capua colla strada ferrata, oppure in vettura». Non avendo ottenuto i chiarimenti richiesti il 21 aprile insistette: «Il Municipio insiste ed ha realmente bisogno pe' suoi preparativi di sapere se il Re arriverà in Napoli per la ferrovia o se non servendosi di questa arriverà in vettura per Capo di Chino. Certo è che la strada ordinaria da Capua a Napoli è lunga e polverosa e di più venendo in ferrovia troverebbe alla stazione i suoi equipaggi di città» (*Ibidem.*).

49.

A GIOVANNI BATTISTA BOTTERO

Torino, addì 21 aprile 1862

Onorevole Sig.r D.re Gio. Bottero

Nella R. Udienza di questa mane S.M. il Re, mentre stava disponendo per tutto quanto si riferisce al prossimo suo viaggio per Napoli¹⁾, degnossi di fare benevola commemorazione di V.S. onorevol.ma accennando alla efficacissima opera prestata in quelle meridionali Provincie, or fa un anno, nella speciale missione che colà vi ebbe.²⁾

E perché Ella si avesse un qualche ricordo del sovrano suo speciale gradimento, Le destinava la qui unita tabacchiera d'oro portante la cifra reale, dando a me il grato incarico di fargliela pervenire.

Lieto di compiere a sì bello mandato, prego la S.V. onorevol.ma di accogliere, insieme ai sensi di benevolenza del Re, gli atti della mia distintissima stima e considerazione.

U. Rattazzi

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino, *Archivio della Gazzetta del*

Popolo: originale autografo su carta intestata «Regno d'Italia». Ministero dell'Interno. Gabinetto». Nell'indirizzo: «Sig. Deputato del Parlamento/ D.re Gio. Bottero/ Torino». Fac-simile in ERMANNO AMICUCCI, *G.B. Bottero giornalista del Risorgimento. Con lettere inedite di Garibaldi, Cavour, D'Azeglio, Crispi, Rattazzi, Lanza, Sella, Depretis, Cairoli, Bixio, Brin, Boselli ecc.*, Torino, Società Editrice Torinese, 1935, p. 139. – Sul destinatario cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 309, nota.

¹⁾ Già il 18 aprile il Consiglio dei ministri aveva affrontato la questione delle spese del viaggio regale nel Mezzogiorno. Il giorno seguente il ministro delle Finanze Sella riferiva a Rattazzi le sue riflessioni su questa e su altre questioni finanziarie: «Onorevolissimo Signor Presidente/ Ho pensato e ripensato a quanto jeri dicevo in Consiglio, e non ho trovato modo di mutare opinione. Io intendo come si facciano delle anticipazioni come quella pei debiti dei Comuni, dacché v'è un fondo stanziato sopra un bilancio che siamo autorizzati a spendere: esito alquanto ma infine m'arrendo a che si faccia una irregolare anticipazione per soddisfare ad una indiscutibile necessità, come quella di far ben ricevere il Re a Napoli: non riesco a capire come si abbia a fare una anticipazione pei danneggiamenti di Palermo, la quale è contraria a tutte le leggi di contabilità, e che io ravviso per ogni verso inopportuna./ Indi è che se i colleghi credono che una simile anticipazione si abbia a fare, io sono nella necessità di pregarLa a voler rimettere nelle mani di Sua Maestà la mia demissione./ Ella ed i colleghi non si avranno certo a male questo mio proposito, perchè lo vedranno dettato da null'altro che da un modo di vedere la Economia forse erroneo, ma certamente coscienzioso./ Colla massima considerazione/ di Lei devotissimo/ Q. S.» (SELLA, *Epistolario*, I, p. 364, n. 264).

²⁾ L'anno precedente Bottero, R. Commissario a L'Aquila (Abruzzo ulteriore 2°), ricevuto l'annuncio dell'attacco di Gaeta da terra e dal mare, aveva ispirato «rivoluzione e ardire alla popolazione». Della sua determinazione e del suo coraggio fu testimone la scrittrice francese Louise Colet, che lo incontrò a Napoli.

50. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

21 aprile 1862
sp.ore 1 pom.

Al Prefetto di Napoli

L'Imperatore dei Francesi ha dato ordine alla flotta di Tolone di portarsi nel Porto di Napoli per festeggiare l'arrivo del Re. La flotta non sarà costì che sabato o domenica¹⁾. Questa circostanza obbliga il Re a modificare il suo itinerario. Egli toccherà soltanto terra a Molo [*sic*] di Gaeta, ma ritornerà tosto sul bastimento per fare l'ingresso in Napoli per la via mare. È sua intenzione di essere domenica mattina a Molo di Gaeta, per entrare in Napoli alle 3 o 4 pomeridiane²⁾. Non intende di scendere subito al Reale Palazzo, vorrebbe prima di entrare al Palazzo fare un piccolo giro per la Città. Perciò mi incarica di pregare Lei a voler designare il sito, dove converrà meglio che scenda. Il Re

desidera ch'Ella si trovi a Molo di Gaeta al momento del suo arrivo, e che poscia lo accompagni nel suo ingresso in Napoli.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carte Rattazzi Capriolo (1862)*, Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 7: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto a sinistra, di altra mano «Spedito in cifra 21 aprile ore 1 pom.».

¹⁾ 26 o 27 aprile.

²⁾ Cfr. tel. 55. «L'Opinione» del 22 aprile 1862, n. 111, nella rubrica «Notizie Politiche» informava: «S.M. il Re parte questa mattina, martedì, alle ore otto e mezzo per Genova, dove si imbarcherà sulla fregata *Maria Adelaide* per Livorno. Dopo tre giorni di dimora in Toscana, partirà alla volta di Napoli [...]. Si annunzia che quattro legni da guerra francesi accompagneranno il Re nel suo viaggio a Napoli, in segno di onoranza, offerto al nostro sovrano dal suo possente alleato».

51. A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

[t.c.]

21 aprile [1862]

Al Prefetto di Firenze

Il Re giungerà al mattino del 23 (mercoledì) a Livorno per la via mare. Egli intende di recarsi quindi a Firenze per ivi trattenersi alcune ore, e poscia alla sera portarsi a S. Rossore. Ella potrà dare le occorrenti disposizioni per il ricevimento. Ritenga però che il Re verrà in Firenze in abito borghese, ed unicamente perché gli dorrebbe troppo passare per la Toscana senza trattenersi almeno qualche ora in Firenze¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carte Rattazzi Capriolo (1862)*, Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 7: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto a sinistra «Spedito in cifra 21 aprile ore 1 pom.»

¹⁾ Il 23 aprile alle 14.15 da Firenze l'addetto dell'Agenzia Stefani telegrafò al corrispondente di Torino: «Ore 11.45 sparo cannone annunziato arrivo Maestà stazione ferrovia. Prefetto, Municipio, comandante militare con seguito uffiziali, Guardia Nazionale ricevevano; truppa, Guardia Nazionale sott'armi; a Palazzo Pitti ricevimento, quindi Maestà affacciato balcone applaudito entusiasticamente da folla immensa, città imbandierata. Oggi Maestà recasi Cascine alle Corse. Credesi stassera riparta per Pisa» (*Ivi*: telegramma in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento»). Diverso il tono del giornale «L'Opinione», che di giorno in giorno forniva notizie sul viaggio del re. Il 26 aprile (n. 115) infatti il foglio informava di un disguido occorso proprio a Firenze, ove «il R. Corteggio, invece di prender le consuete vie, [aveva] fatto altra strada e la guardia nazionale e la popolazione schierate ed affollantisi in quelle vie [...] ne furono deluse e si accalcarono poscia dinanzi al palazzo Pitti».

Genova, 22 aprile 1862

Gentil.mo Sig. Marchese,

Mi è grato, che mi si presenti una favorevole occasione per iscriverle, ed avere pure direttamente da Lei sue notizie.

Il Generale Türr, da cui Le sarà consegnata questa mia, si reca a Londra per vedere l'esposizione¹⁾ e desidera che io lo presenti a Lei per fare la di Lei personale conoscenza, e perché voglia essergli cortese per quanto gli potesse occorrere nel suo soggiorno in codesta capitale. Egli bramerebbe pure di essere presentato agli uomini più influenti dell'Inghilterra, e le sarò grato se vorrà aiutarlo in questo intento. Or sono alcuni anni il conte Cavour lo aveva già fatto presentare a Palmerston, il quale lo accolse benevolmente.

Il Re m'incarica di dirle, che sarebbe sua intenzione di scrivere alla Regina d'Inghilterra una lettera di condoglianza per la morte del Principe Alberto²⁾, lettera che voleva scrivere tosto dopo questo doloroso evento, ma che gli si disse non essere opportuno, perché la Regina avrebbe forse sofferto di troppo ricevendola. Ora Egli si lusinga, che la lettera non potrebbe più produrre un simile effetto. Ma d'altro canto teme scriverla dopo tanto tempo sia un po' troppo tardi. Perciò prima di inviarla vorrebbe ch'Ella avesse la compiacenza di esprimergli la sua opinione, se convenga ancora o no lo scriverla. Per farmi avere più presto la risposta potrebbe trasmettermi a Napoli un dispaccio telegrafico, nel quale mi dica *oui*, o *non* a seconda di quello che le parrà più opportuno³⁾.

Le scrivo da Genova, dove sono giunto stamane col Re per recarci a Napoli⁴⁾: l'accoglienza ricevuta dal Re in questa città, ed in tutte quelle per le quali passammo non poteva essere più entusiastica. Spero che non sarà dissimile il ricevimento, che Gli si farà in Napoli. Le cose qui procedono discretamente bene: ed ho speranza, che la presenza del Re nelle Provincie Napoletane produrrà ottimi risultati, e rianimerà lo spirito di quelle popolazioni.

Noi fummo soddisfattissimi delle parole di Lord Palmerston sulle cose nostre⁵⁾; e Le sarò riconoscente, se vedendolo vorrà avere la compiacenza di esprimergli i nostri sinceri ringraziamenti, e la più sentita gratitudine.

Se le si presenta una propizia circostanza mi scriva a Napoli, dove mi fermerò col Re sino verso la fine di maggio, e mi creda coi più sinceri sensi della perfetta mia osservanza

Suo Dev.Obb.Servo
U. Rattazzi

originale autografo. Già edita in COLOMBO, *Carteggi*, p. 517, n. 512, e in DDI, II, pp. 311-312, n. 273.

¹⁾ L'Esposizione universale di Londra, aperta dal primo maggio al primo novembre 1862. L'enorme palazzo costruito appositamente a South Kensington nei giardini della Royal Horticultural Society accolse sei milioni di visitatori giunti dal mondo ad ammirare le novità del progresso tecnologico. Per l'occasione Giuseppe Verdi su testo di Arrigo Boito compose *L'Inno delle Nazioni*.

²⁾ Il principe Alberto di Sassonia Coburgo Gotha, consorte della regina Vittoria, era morto nel castello di Windsor il 14 dicembre 1861.

³⁾ Il telegramma non è stato ritrovato.

⁴⁾ Cfr. *supra*, lett. 44, nota 7. Dell'arrivo del Re a Genova riferiva il prefetto d'Afflitto con dispaccio 22 aprile, spedito alle 14.31, giunto a destinazione alle 15.45: «Ministro [*recite*: Ministero] Interni Torino. S.M. è qui arrivato mezzora [*sic*] dopo mezzogiorno; attendevalo lungo le vie della città la Guardia Nazionale e la guarnigione sotto le armi ed una immensa calca di popolo. Nella galleria terreno [*sic*] poi del palazzo erano il consiglio comunale di Genova, tutti i corpi giudiziarii ed amministrativi e tutti gli uffiziali di terra e di marina che non erano sotto le armi. La M.S. discesa alla porta grande del Real Palazzo, per vedere defilare la Guardia Nazionale e le truppe. È indicibile l'entusiasmo prodotto dalla sua presenza. Alle quattro e mezzo andrà a visitare la esposizione dei quadri e dopo il pranzo andrà al Teatro nel Gran Palco d'etichetta; dopo di che probabilmente s'imbarcherà» (AST, *Carte Rattazzi Capriolo* cit.).

⁵⁾ La «Gazzetta Ufficiale» di lunedì 14 aprile 1862 (p. 3, 4^a colonna, «Dispacci Elettrici Privati») riportava la nota seguente: «Londra - 12 Aprile. Camera dei Comuni. Palmerston dichiara che la causa dell'Italia è progredita pel cangiamento avvenuto nelle provincie meridionali, che non sono quest'anno turbate da interne agitazioni, ma solo dalle orde inviate dall'estero. Egli crede impossibile il mantenimento del potere temporale; il popolo romano si alienerebbe sempre di più dal Papa. Sarebbe quindi interesse del Pontefice di cedere quel potere al più presto possibile, perocché presto o tardi vi sarà forzato. La sorte del potere temporale del Papa è nelle mani dell'Imperatore. Se l'Imperatore ritirasse le sue truppe da Roma, l'Italia sarebbe tosto libera dal Mediterraneo all'Adriatico. Non facendolo, la politica della Francia manca di prudenza». La redazione commentava: «Nel discorso di Lord Palmerston si rimarcano queste parole: "Il tempo in cui Roma sarà capitale d'Italia non è lontano"».

*53.

A GIACOMO DURANDO

[t.]

Pisa, 25 aprile 1862
sp. ore 14.40; ric. ore 15

La partenza del Re da Livorno è fissata pel mattino di domenica prossima¹⁾. Ha dovuto ritardarla in conseguenza della partecipazione ch'Ella mi fece relativamente all'arrivo della Squadra francese²⁾. Il Re intende di entrare in Napoli verso le 3 o 4 pomeridiane di lunedì³⁾; non ho potuto farLe prima questa comunicazione perché ero in Firenze mentre ho ricevuto il di Lei dispaccio ed il Re si trovava a San Rossore⁴⁾.

[Rattazzi]

Da DDI, II, p. 318, n. 279.

¹⁾ 27 aprile. Il Re era tornato a Livorno (ov'era sbarcato il 23 aprile), il 26, a metà pomeriggio, come riferiva il prefetto Annibaldi Biscossi nel dispaccio spedito da Livorno alle ore 19 di quello stesso giorno, giunto a Torino alle 21.20: «Ministero dell'Interno. Torino. Alle ore 5½ pomeridiane il tuono del cannone annunziava l'arrivo di S.M. a questa stazione ove lo attendevano Prefetto, Gonfaloniere, Generale della divisione, Stato maggiore, Comandante la Guardia Nazionale schierata lungo la strada che doveva percorrere. Dalle ville e dai balconi ornati d'arazzi e bandiere all'apparire del Re sorse un grido unanime entusiastico che lo accompagnava fino al palazzo ove il popolo affollatissimo prorompendo in più vivi e ripetuti applausi salutava il suo Re, che compiacendosi dell'unanime desiderio affacciavasi al terrazzo d'onde poco appresso si ritirava fra i più fragorosi evviva» (AST, *Carte Rattazzi Capriolo* (1862), Fondo Edorado Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 7: telegramma in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento»).

²⁾ Non ritrovata, ma cfr. *infra*, lett. 58.

³⁾ Cfr. tel. 55.

⁴⁾ Mercoledì 23 aprile il re, da Firenze, era partito per Pisa dalla cui stazione s'era recato direttamente a San Rossore (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 240; cfr. anche tel. 51, nota 1).

54.

A NAPOLEONE GIROLAMO BONAPARTE

[t.c.]

Napoli, le 28 avril 1862

Le Roi me charge de dire à Votre Altesse¹⁾ qu'il la verra ici avec grand plaisir et qu'il passera avec... la princesse Clotilde quelques jours avec beaucoup de satisfaction. Je dois prévenir Votre Altesse que le Roi ne pourra prolonger son séjour ici que vers la fin du mai. J'ose par conséquent la prier d'anticiper s'il est possible de quelques jours son voyage pour qu'elle puisse rester ici... plus longtemps.

Le Roi est arrivé ici vers quatre heures, il a été reçu avec un enthousiasme dont il est difficile de se faire une idée toute la ville a fêté pendant le tour de presque... kilomètres qu'il a parcourru pour aller au palais, il a reçu une ovation continue²⁾. J'espère qu'elle voudra nous porter... *régiment*.

Je la prie... à S.M... hommages

U. Rattazzi

Archives Nationales de France, Paris, *Papiers du Prince Napoléon*, 400 AP/157: testo decifrato dal principe destinatario di telegramma cifrato non ritrovato; i puntini sostituiscono parole non decodificate.

¹⁾ Rispondeva per conto del re al seguente telegramma inviato da Nigra al ministro degli Esteri Durando il 27 aprile e da questi spedito a Napoli: «Veuillez transmettre au Roi le télégramme suivant. Le prince Napoléon désire aller passer quelques jours à Naples pour voir le Roi. L'Empereur y consent; la princesse Clotilde l'accompagne si le médecin le lui permet; le voyage aurait lieu par mer vers la moitié de mai. Le Prince Napoléon désire sa-

voir si ce voyage est agréable au Roi; il attend une réponse de suite et prie de ne rien dire.» (Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. N. Già edito in DDI, II, p. 325, n. 287).

²⁾ Cfr. tel. seguente.

55.

A VINCENZO CAPRIOLO

[t.]

Napoli 28 aprile [1862]

sp. ore 19.40 pom.; ric. ore 20.10 pom.

Segretariato Generale Ministero Interni
Torino

Dopo felice traversata Re giunse Golfo Napoli 3¼ sulla Maria Adelaide seguita da due legni R. Marina e 4 navi guerra francesi salutato dalle artiglierie dei forti e dei tre vascelli inglesi già ancorati rada. Discese lancia Reale. Immenso numero barche andò incontro festevoli grida ed acclamazioni. Disceso a terra ricevuto dal Municipio apposito magnifico padiglione assistenti oltre autorità senatori deputati. In Carrozza accompagnato Lamarmora Presidente Consiglio e Sindaco, percorse vie Piliero, Fontana, Medina, Monte Oliveto e Toledo fino Reggia in mezzo tutta guardia nazionale schierata due file lungo via due chilometri circa. Balconi, finestre, terrazzi e tetti di tutte le case ornate di arazzi bandiere gremite gente plaudente da tutte parti fiori piovevano carrozza Re corteo Reale circondato soltanto dalla popolazione portante rami di olivo e Confaloni [*sic*], dalla Guardia Nazionale a cavallo, da studenti e da altre corporazioni procedeva ordinato fra più entusiastiche acclamazioni W V.E. Re d'Italia, W V.E. in Campidoglio. Re visibilmente commosso tanta affettuosa solenne accoglienza. Arrivato a Palazzo chiamato da tutto il popolo rimase per bene due ore al balcone assistendo sfilare G.N. e delle truppe Collegio militare e varie corporazioni¹⁾.

Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carte Rattazzi Capriolo (1862)*, Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 7: telegramma in arrivo, su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Integralmente pubblicato, senza la firma, nel giornale «L'Opinione» il 29 aprile (n. 118), nella rubrica «Notizie Politiche», con il titolo *Arrivo del Re a Napoli. Dispaccio Elettrico* – Sull'avvocato Vincenzo Capriolo, segretario generale al Ministero dell'Interno dal 10 marzo all'8 dicembre 1862, cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 405, nota 4.».

¹⁾ «L'Opinione» cit. riferiva il seguente ulteriore dispaccio, non firmato, spedito da Napoli il 28 aprile alle ore 7 pom.: «Giunto a Gaeta alle ore 8, S.M. il Re passò in rivista la guarnigione e ripartì alle ore 11 con tre legni italiani e quattro vascelli francesi. Giunse a

Napoli alle 4 ½ pom. Molti vapori e una quantità di piccole barche gli andarono incontro; fu salutato dalla squadriglia, di tre vascelli inglesi, dalla flotta italiana e dai forti della città. Fu ricevuto dal sindaco di Napoli che gli espresse i sentimenti di devozione della città. S.M. rispose dimostrando la sua compiacenza. Percorse in carrozza scoperta le principali vie gremite di popolo, i balconi erano tutti pavesati di bandiere nazionali. Nella carrozza del Re sedevano il generale Lamarmora, il commendatore Rattazzi ed il sindaco di Napoli. Nelle vie che percorse il corteggio era schierata la guardia nazionale, la carrozza reale era scortata dalla guardia nazionale a cavallo. Folla immensa, applausi, fiori, straordinarie dimostrazioni di gioia. Giunta al palazzo S.M. fu ripetutamente richiesta al balcone ed applauditissima dal popolo. Le corporazioni degli operai, gli studenti e la guardia nazionale defilarono dinanzi al palazzo. S.M. ricevette poscia le autorità civili e militari, i senatori ed i deputati, i magistrati, il comandante della guardia nazionale. Si attendono decreti d'amnistia per i delitti di stampa e per le contravvenzioni della guardia nazionale e molti atti di beneficenza. La popolazione circola festante per le vie attendendo l'illuminazione».

*56.

A GIACOMO DURANDO

Napoli, [post 28]¹⁾ aprile 1862

Ti ringrazio della comunicazione che mi hai fatta²⁾, e ti scrivo di volo l'impressione che ebbi del progetto accennatomi. Se la cosa fosse seria, e si potesse avere qualche probabilità che il progetto³⁾ venisse accettato da ambe le parti, io dico sinceramente che non può darsi cosa che sia meno praticabile, e che mentre presenta varie contraddizioni, darebbe luogo poi nell'avvenire a molti pericoli ed a gravissimi inconvenienti.

.....

Poiché il progetto non ci venne comunicato ufficialmente puoi dire essere necessario di meglio conoscerne il tenore per deliberare. Il Re desidera pure che tu risponda nel modo più evasivo senza rompere le trattative. Benedetti⁴⁾, a cui ho parlato, non ha nulla ancora ricevuto.

[Rattazzi]

Da DURANDO, *Episodi diplomatici*, pp. 221-222.

¹⁾ Rattazzi giunse a Napoli con il re il 28 aprile. I due frammenti della lettera a Durando sono dunque ascrivibili a poco dopo. Del resto Durando il 27 aprile scriveva a Nigra: «[...] Nulla a temere; prese precauzioni; aspetto comunicazioni da Napoli [...]» (Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino, 126/4).

²⁾ Non ritrovata.

³⁾ Il progetto imperiale (di cui *supra*, lett. 43, nota 5), fatto pervenire ufficiosamente a Torino da Nigra il 24 aprile, è così riassunto in DURANDO, *Episodi diplomatici*, pp. 220-221: «Le terre soggette al dominio pontificio sarebbero governate in forma municipale. Il Papa conserverebbe tutti i titoli e le prerogative della sovranità. Le Potenze cattoliche contribuirebbero *pro rata* alla sua lista civile. La Francia contribuirebbe per tre milioni

e mezzo di franchi. Il Debito pubblico dello Stato già pontificio sarebbe diviso in proporzione del territorio, ed il Regno d'Italia ne assumerebbe la parte che gli spetta. La legislazione italiana sarebbe applicata alle Provincie pontificie, previo l'esame ed il consenso d'un Consiglio di Stato pontificio con diritto di *veto*. Le Provincie pontificie manderebbero i loro Deputati alla Camera italiana. Il Papa nominerebbe un certo numero di senatori. Le monete sarebbero equiparate alle italiane, salvochè porterebbero l'effigie del Papa. La bandiera sarebbe la tricolore collo stemma della Santa Sede invece della Croce di Savoia. Il Papa avrebbe una guardia per la sua persona. Le finanze, l'esercito sarebbero comuni col Regno italiano. Infine una parte delle Provincie annesse sino a raggiungere gli Appennini sarebbe restituita dal Regno d'Italia. Il progetto tostochè sarà formulato sarà comunicato contemporaneamente ai due Governi di Roma e di Torino. Se i due Governi accettano, il progetto sarà subito messo in esecuzione, e le truppe francesi partiranno da Roma. Se solamente accetta il Governo italiano e Roma ricusi, si dichiarerà che fra un anno cesserà l'occupazione francese. Se rifiuta il Governo italiano continuerà lo *statu quo*».

⁴⁾ Sul conte Vincent Benedetti, cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 486, nota 4.

57.

A AGOSTINO DEPRETIS

Napoli, 29 aprile 1862

Caro Depretis,

Vi rimando tutti i decreti colla firma del Re, alla quale ho pure aggiunta, per regolarità e per autenticare la firma reale, eziandio la mia. Sarà però indispensabile che ciascuno dei ministri, per le cose che lo riguardano, vi metta la sua per la responsabilità.

Vi sono grato di quanto aveste la bontà di scrivermi per le trattative della concessione delle ferrovie meridionali¹⁾. Non dubito che farete tutto il possibile per l'interesse dello Stato: ma vi prego e prego pure l'ottimo Sella di non dimenticare l'urgenza della cosa, e l'estrema necessità di far presto. Se venendo voi qui potete portare il contratto firmato vi si farebbe, sono certo, un'ovazione da tutte queste popolazioni. Non aggiungo di più, perché sono persuaso che siete non meno di me interessato a compiere questo fatto, che non potrà a meno di produrre sì buoni risultati.

Non mi dilungo di più perché desidero di far partire il corriere questa mattina, e così guadagnare un giorno di tempo.

Addio, caro Depretis, credetemi di cuore

vostro aff.mo
U. Rattazzi

Nulla vi scrivo del viaggio del Re, perché a quest'ora avrete già notizie esatte su questo oggetto²⁾; vi assicuro che per quanto possa dirsene, non si dice

di troppo per l'entusiastica accoglienza che ha ricevuto ovunque, e soprattutto in questa città. Voi avete assistito all'ingresso in Genova: vi accerto che il ricevimento di quella città si dovrebbe dire freddo in confronto di quello di ieri.

Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Carte Depretis*, b. 16, fasc. 52: originale autografo.

¹⁾ Il progetto di legge «Convenzione relativa alla concessione di strade ferrate nelle provincie meridionali e nella Lombardia» (proponente il ministro dei Lavori pubblici Depretis, con il ministro delle Finanze Sella) fu presentato alla Camera il 16 giugno 1862, ne fece relazione il 26 luglio il deputato Trezzi, dal 3 al 9 agosto fu discusso e approvato; presentato al Senato l'11 agosto, ne fece relazione il 15 il senatore Oldofredi; discusso e approvato il 18, divenne legge 21 agosto 1862, n. 763 (*Indice generale*, p. 900). Al testo del progetto di legge (API, *Sessione 1861-1862* (2°), Doc. vol. 4, p. 2065) seguiva il testo della «Convenzione fra i signori ministri pei lavori pubblici e per le finanze del regno d'Italia e i signori barone De Rothschild e Paolino Talabot» per la concessione di dette strade ferrate: sottoscrittori Horace Landau e Paul Amilhau (*Ivi*, p. 2067).

²⁾ Cfr. tel 55.

58.

A VINCENZO CAPRIOLO

[t.]

Napoli 29 aprile 1862
sp. ore 9; ric. ore 9.45

Segretario G.le M.o Interno – Torino

Il resto flotta francese arrivato iersera, in tutto nove legni. Magnifico spettacolo presenta golfo con tante navi da guerra. Mia salute ottima; giornata di ieri mi ha veramente sorpreso; tutto andato benissimo. Principe e principessa Napoleone verranno¹⁾. Silenzio intanto.

Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: telegramma parzialmente cifrato con sovrapposta decifrazione su modulo con intestazione a stampa «Telegrafi italiani Stazione di Torino. Ricevimento».

¹⁾ Ma cfr. *infra*, lett. 64, nota 1. In COMANDINI (*L'Italia*, IV, p. 250) sotto la data 13 maggio la notizia: «Solennemente ricevuto arriva per mare a Napoli il principe Napoleone».

Napoli, 5 maggio 1862

Caro Depretis,

Ho sentito con piacere dalle carissime vostre¹⁾ che siamo tosto per concludere il contratto per la concessione della costruzione delle ferrovie meridionali²⁾. Io sono convinto che non vi [sia] atto governativo il quale possa meglio soddisfare i voti di queste popolazioni, e nel tempo stesso tornare a maggior loro vantaggio. Sono pure contento che la concessione si faccia alla Compagnia Roschild³⁾; questo era pure desiderato da tutti, perché il nome di quel banchiere rassicura tutti sull'esecuzione dell'opera; non importa che vi sia pure Talabot⁴⁾, tutti sanno ch'egli era in regola perché si valse di una clausola che lo autorizzava a recedere dal contratto. Va pur bene che siansi associati anche inglesi. Comprendo che si dovranno fare sacrifici, ma ad ogni modo il paese ci guadagnerà sempre, e non ho alcuna paura d'assumere con voi dinanzi al Parlamento ed a tutti la responsabilità di questo atto. Attendo solo con impazienza il telegramma, che mi annunzi la cosa conclusa.

Si avrà pure un altro vantaggio da quella concessione: i nostri fondi, che sono in via di grande rialzo, rialzeranno maggiormente, massime coll'aiuto di Roschild, che ha molti milioni della nostra rendita in mano.

Ora vengo a quanto mi scrivete intorno al generale Garibaldi. Io non so veramente perché si dolga del Ministero, essendosi fatto quanto ragionevolmente possibile per soddisfare i di lui desideri. Il ritardo nella spedizione dei brevetti per i due battaglioni della guardia mobile⁵⁾ genovese provenne dall'errore commesso nel primo decreto intorno ad alcuni nomi: ciò diede luogo alla necessità di farne altri, quindi perdita di tempo. Ma questa cosa è inconcludente, perché i battaglioni non partono neppur oggi, sebbene tutto sia in regola.

Il posto di colonnello fu lasciato vuoto appunto per far cosa grata al figlio di Garibaldi⁶⁾, che me ne espresse il desiderio; ebbe promessa che non si sarebbe nominato. Come dunque può offendersi, quando non si è nemmeno pensato alla nomina? Si è istituito il posto di colonnello prima che egli esternasse il desiderio di essere nominato luogotenente colonnello. Come può quindi credere che sia questa istituzione una diffidenza verso di lui? In verità io non ci capisco.

Quanto ai volontari è impossibile collocarli tutti in una volta: voi sapete meglio di me che possiamo solo disporre entro certi limiti. Io ho la convinzione di avere fatto tutto quello che poteva dipendere da me per soddisfare le legittime loro esigenze.

Riguardo ai Mille io ne sento sempre parlare, ma non ne ho veduto che uno solo, il quale siasi presentato a me, e farò per lui tutto ciò che potrò. Credo che molti abusino di questo titolo. Mi si dice che non ve ne sia più di una quarantina

che abbiano bisogno. Mi sono raccomandato per averne una nota sicura, e provvedere alla sorte loro⁷⁾. Probabilmente farò qui inserire una nota nel giornale del Governo, onde coloro che sono in quella condizione presentino i loro titoli, e così sarà finito questo pretesto, di cui si valgono alcuni per muovere ingiuste lagnanze.

La circolare sugli'emigrati, a parte qualche frase che forse non era opportuna, fu una necessità nell'interesse dell'emigrazione⁸⁾. In mezzo a questa si sono introdotti bricconi e spie austriache: molti fatti lo attestano incontestabilmente; era da costoro che si lavorava principalmente per eccitare i nostri soldati alla diserzione. Era dunque indispensabile trovare un mezzo per impedire simile disordine, e togliere all'Austria una via così facile di nuocerci. Di più la spesa per l'emigrazione ascenderà alla fine dell'anno a circa quattro milioni. Quando si dovrà votare questa somma, si farà certo una reazione contro gli emigrati, e si prenderà pretesto dai bricconi per accusare il Governo se non ha pensato a tempo.

Non aggiungo di più, perché spero che voi comprenderete queste necessità e convenienze. Duolmi che Garibaldi non vegga questo, e temo che qualche suo consigliere poco benevolo lo voglia ingannare. Voi potete fargli spiegare le cose, e far capire dove stia il vero.

Spero di vedervi qui presto col contratto firmato: è indispensabile che veniate, perché avete molte cose ad ordinare.

Addio, di cuore, e coi più sinceri sensi credetemi

Vostro aff.mo
U. Rattazzi

Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Carte Depretis*, b. 16, fasc. 52: originale autografo.

¹⁾ Non ritrovate.

²⁾ Cfr. lett. 57 nota 1.

³⁾ *Recte*: Rothschild, banchieri (cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 167, nota 2).

⁴⁾ Paulin-François Talabot, ingegnere francese, rappresentante della Compagnia incaricata della costruzione di strade ferrate nel Mezzogiorno e direttore dei lavori sino ai primi di agosto 1861.

⁵⁾ Cfr. legge 4 agosto 1861 sulla mobilitazione della Guardia Nazionale.

⁶⁾ Il 4 maggio Menotti Garibaldi (1840-1903) si dimise da tenente colonnello del corpo dei carabinieri mobili genovesi (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 246).

⁷⁾ Cfr. *infra*, tel. 180, nota 3.

⁸⁾ Circolare (n. 33, Div. 2) del Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 3 aprile 1862: «Disposizioni per esercitare un'attenta vigilanza sull'Emigrazione» (*Collezione celerifera*, 1862, I, pp. 958-960).

[t.]

Napoli, 8 maggio 1862
sp. ore 10; ric. ore 12,15

Il corriere è giunto ieri; dovrà ritardare il ritorno costì perché il Re sarà qui soltanto domani¹⁾. Il Ministro del Belgio si raccomanda perché tu trasmetta al nostro Ministro a Bruxelles²⁾ alcuni schiarimenti sulla morte del Signor Alfredo Trazegnny fucilato l'11 novembre 1861³⁾. Il Governo del Belgio ne ha bisogno presto perché lo si accusa di avere tollerato senza richiamare che costui cadesse sotto i colpi di un assassino. Dice che Ricasoli aveva promesso di dare questi schiarimenti ma non lo fece. Puoi avere tutte le occorrenti informazioni dal Ministero Interno al quale si trasmisero i rapporti unitamente ad un portafogli dello stesso condannato che si era disposto a restituire alla famiglia; così mi assicura il generale Lamarmora.

[Rattazzi]

Da DDI, II, p. 342, n. 306.

¹⁾ Dopo una gran festa, la sera del 6 maggio, il re era partito per Salerno, come riferito dal resoconto seguente, spedito da Napoli ai prefetti e ai corrispondenti dell'Agenzia Stefani il 7 maggio alle ore 15.30: «Festa Reale jeri sera splendida affollata, invitati 2400 cittadini, 70 ufficiali squadra francese [e] inglese, 250 ufficiali militi G[uardia] N[azionale] Re trattenesi lungamente. Assistevano Vicere d'Egitto, Ministri stranieri, consoli, ammiraglio, commodoro inglese. Benedetti indisposto inviò primo segretario legazione. Re accompagnato ministri Rattazzi, Conforti, Persano, Nigra partito ore 8 Salerno, predisposto accoglimento grandioso. Ministro Francia ricevette avviso ufficiale arrivo principe Napoleone Clotilde. Società Ippica darà corse campo marte. Jer sera arrivato Hudson. Suppliche presentate Re 70.000. Vicere Egitto partito stamane ore 9 per Livorno. Faccioli» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, m. 84, fasc. 6, F).

²⁾ Il conte Alberto Lupi di Moirano e di Montalto.

³⁾ Alfredo de Trazégnies di Namur, capitano trentenne dell'esercito belga, giunto a Roma nel mese di ottobre 1861, si unì alla banda del brigante Chiavone e l'11 novembre partecipò all'assalto del castello di Isoletta. Catturato con le armi in pugno a San Giovanni Incarico fu fucilato con altri tre briganti. Quindici giorni dopo il suo corpo venne esumato e restituito alla famiglia in Belgio. Durante il breve interrogatorio egli aveva rivelato legami parentali con la contessa Clementina de Trazégnies Lupi di Montalto, consorte del ministro italiano a Bruxelles.

Napoli, 9 maggio 1862

Caro Vimercati,

Vi ringrazio delle varie lettere, che mi scriveste¹⁾, e delle notizie, che mi avete continuamente fornito. Vi prego di continuare: io non ho mancato di farle leggere tutte al Re, il quale m'incarica ognora di ringraziarvene. Scusatemi, se io non vi rispondo: vi accerto che mi manca assolutamente il tempo per farlo. D'altra parte le notizie, che io potrei darvi di qui, potrete averle facilmente, e più presto dai giornali. Il viaggio del Re non poteva produrre effetti migliori. È difficile farsi un'idea anche scolorata dell'entusiasmo di queste popolazioni. Il Re ha fatto tutto quello che poteva per farsi vedere, e soddisfare i loro voti.

Duolmi sentire il contrasto che aveste col Ministro della Guerra²⁾: non dovete indispettirci. Egli deve venire qui ben presto e spero che la cosa si potrà comporre con vostra soddisfazione.

Vi saluto di cuore, e coi più sinceri sensi credetemi

V.º Aff.ºº
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, Il versamento, b. 19, n. 59: originale autografo. Già edita senza la frase di commiato in DDI, II, pp. 345-346, n. 309.

¹⁾ Cfr. *infra*, Appendice.

²⁾ Agostino Petitti Bagliani di Roreto. Sul contrasto cui si accenna cfr. *infra*, lett 76, nota 4.

[t.]

Napoli 10 maggio [1862]
sp. ore 11.30 ant.; ric. 1.50 pom.

Segretario generale Min.ro Interno Torino

S.M. ritornata jeri sera alle 11 da Persano, straordinarie dimostrazioni di affetto ricevuto a Salerno e lungo linee stazioni illuminate pavesate. In Napoli poi ricevuto da grandissimo numero popolazione con torchi [*sic*] bandiere accompagnava vettura real palazzo. S.M. parte stassera alle 6/sette per Messina, dopo domani andrà a Reggio, martedì¹⁾ ritorno in Napoli. Rattazzi accompagna S.M. Oggi alle 3 parte il corriere su vapore da Genova, con Abbondanti [*sic*]²⁾.

Castellani eletto Francavilla³⁾. Sensi a Plutino⁴⁾ se per improvvisa determinazione non si è potuto avvertire della gita del re a Reggio. Abbiamo finito affare deputato Bruno⁵⁾ se ne [*sic*] ito in Sicilia sua casa. Non riceviamo ancora i giornali Torino⁶⁾.

Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carte Rattazzi Capriolo (1862)*, Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 7: telegramma in arrivo, su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento»

¹⁾ 13 maggio.

²⁾ Raffaele Abbondati, condirettore *extra ordinamento* della Seconda Divisione (Contabilità) nel Ministero degli Interni (*Calendario generale*, 1862, p. 142).

³⁾ Il conte Luigi Castellani-Fantoni, deputato dalla IV legislatura nei collegi di San Martino Siccomario e Milano II, era stato rieletto il 4 maggio 1862 nel collegio di Francavilla di Sicilia, dopo una precedente elezione (9 marzo) annullata per non avere raggiunto un numero di suffragi sufficiente.

⁴⁾ Agostino Plutino (1810-1885), banchiere, partecipò con il fratello Antonino ai moti di Cosenza (1844) e di Messina (1847) e all'insurrezione della Calabria (1848). Esule a Malta e poi in Piemonte, tornò nel 1860 in Calabria, dove si unì ai volontari garibaldini. Deputato di Melito di Porto Salvo dal 27 gennaio 1861, nel 1882 fu nominato senatore.

⁵⁾ Cfr. *supra*, lett. 44 e nota 11.

⁶⁾ Il 27 aprile da Napoli il direttore capo *extra ordinem* della Prima Divisione, avvocato Tommaso Sorisio (*Calendario generale*, 1862, p. 141) aveva bensì telegrafato a Torino, al Ministero dell'Interno: «Mandateci principali giornali di Torino, e due francesi, quelli che legge abitualmente Presidente» (AST, *Carte Rattazzi Capriolo* cit.).

63.

A QUINTINO SELLA

[12 maggio 1862]¹⁾

Caro Sella,

Non occorre la gualdrappa: è meglio andare in abito nero borghese. Non si sa ancora l'ora precisa dell'arrivo; poiché sino a questo momento non si ha segno del batello: io potrò esserne avvertito tre quarti d'ora prima dell'arrivo; appena avrò l'avviso mi farò premura di farglielo comunicare per trovarci tutti insieme al porto.

Mi creda di cuore

suo aff.mo
U. Rattazzi

Archivio Sella, San Gerolamo, Biella, *Fondo Quintino*: originale autografo su carta intestata «Ministero dell'Interno. Gabinetto particolare del Ministro».

¹⁾ La lettera fu verosimilmente scritta nel 1862, dopo l'assunzione del ministero da parte del destinatario, peraltro non ancora esperto delle regole del cerimoniale: e con tutta pro-

babilità risale al 12 maggio, giorno in cui Sella e Depretis giunsero a Napoli per sottoporre la convenzione per le ferrovie meridionali alla firma del re (cfr. tel. seguente; inoltre COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 250).

64.

A VINCENZO CAPRIOLO

[t.]

Napoli 13 maggio [1862]
sp. ore 8 ant. ric. ore 8.30 ant.

Ministero Interni Torino

Artiglierie del forte e delle squadre annunciarono stamane alle quattro e mezzo arrivo S.M. reduce da Reggio felicemente. Atteso verso Mezzogiorno principe Napoleone, non si sa ancora bene se siavi a bordo anche principessa Clotilde.¹⁾ Jeri sera arrivati qui Ministri Depretis, Sella.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carte Rattazzi Capriolo (1862)*, Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 7: telegramma in arrivo, su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento».

¹⁾ La principessa stava per entrare nel settimo mese di gravidanza (cfr. *infra*, lett. 82 e nota 2): questo il motivo dell'incertezza, nonostante fossero giunti a Napoli «dispacci da Marsiglia» annunzianti la partenza, l'11 maggio sera «del Principe e Principessa Napoleone» (cfr. telegramma da Napoli, 12 maggio, firmato Sorisio, al ministero dell'Interno, in AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 14, S). Anche «La Monarchia Nazionale», l'11 maggio 1862 annunciò l'arrivo di entrambi i coniugi a Napoli, ma la «Gazzetta Ufficiale» il 14 maggio (n. 115, p. 3, 4^a colonna) informò: «Era infondata la voce che la principessa Clotilde accompagnasse il principe».

65.

A GIUSEPPE LAZZARO

Napoli, 15 maggio 1862

Onorevolissimo Signore,

Contando sul noto patriottismo di lei proposi nell'udienza di ieri a S.M. il Re di chiamare la S.V. Onorev.ma a far parte di una commissione per conoscere l'andamento degli Istituti di beneficenza di questa città, e senza por tempo in mezzo per pubblicare nel foglio di Napoli di questa sera, di cui qui acchiudo un esemplare, il relativo Sovrano provvedimento¹⁾.

Non dubitando punto che Ella vorrà di buon grado assumere tale incarico io ne le anticipo vivi ringraziamenti in un coi sensi della distintissima mia stima

U. Rattazzi

Museo Centrale del Risorgimento Italiano, Roma n. 182/42: originale di mano di scrivano con la sola firma autografa, su carta intestata «Regno d'Italia. Ministero dell'Interno. Gabinetto». Nell'indirizzo: «All'onorevole sig. Lazzaro Giuseppe/ Deputato al Parlamento nazionale/ Napoli». – Giuseppe Lazzaro (1825-1910), insegnante, giornalista e pubblicista, fondò «Il Corriere di Napoli», collaborò a «Il Popolo d'Italia» e diresse il giornale «Roma». Deputato del collegio di Conversano dall'VIII legislatura, nel giugno 1908 fu nominato senatore.

¹⁾ Preceduto da relazione del presidente del Consiglio nell'udienza del 14 maggio, il decreto per la riforma dei grandi istituti di beneficenza napoletani era stato firmato dal re lo stesso giorno 14. Con tale provvedimento veniva nominata (art. 1) «una commissione con l'incarico di studiare le condizioni degli stabilimenti ed istituti di beneficenza» della città partenopea, indagando in specie «sullo stato materiale, economico, disciplinare e morale di ciascheduno di essi». Della commissione avrebbero fatto parte (art. 2) Alfonso La Marmora, prefetto di Napoli; il senatore principe Vincenzo Pignatelli Strongoli; i deputati Enrico Castellano, Giuseppe Lazzaro e Mariano Ruggiero; il consigliere comunale di Napoli barone Giuseppe Gallotti; il barone Eugenio Del Giudice; il cavaliere Giuseppe Filioli; il sostituto procuratore generale della corte d'appello di Napoli Pasquale Gilibert. La Commissione avrebbe concluso i lavori entro il mese di giugno («La Monarchia Nazionale», 19 maggio 1862, n. 138, pp. 2-3. Cfr. anche COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 252).

66.

A QUINTINO SELLA

[t.]

Napoli, 18 maggio [1862]

Ringrazio delle notizie¹⁾. Quanto alla circolare²⁾ sta bene, perché fatto compiuto prima della dichiarazione di Garibaldi³⁾. Dopo questa però non ne viene che il Governo ne assuma le difese; si deve lasciare pienissima libertà al potere giudiziario, di procedere senza riguardi di sorta. Non conviene farsi difensori di chi cerca in certo modo di accusare se stesso.

Rattazzi

Archivio Sella San Gerolamo, Biella, *Fondo Quintino*: originale di telegramma in arrivo, privo dell'indicazione dell'anno, su modulo intestato «Ministero dell'Interno. Dispacci Telegrafici».

¹⁾ Non ritrovate, ma cfr. le noti seguenti, che giustificano l'attribuzione dell'anno.

²⁾ Il Ministero dell'Interno (direttore generale di Sicurezza Pubblica avvocato Fontana) il 15 maggio aveva inviato una circolare ai prefetti di Lombardia ed Emilia «per avvisarli dei

tentativi del partito d'azione [di spedizioni al di là del confine austriaco], della nessuna partecipazione ad essi del generale Garibaldi, e della ferma risoluzione del governo di impedire tali tentativi» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 252).

³⁾ Il 14 maggio a Sarnico i carabinieri avevano arrestato 55 giovani provenienti da varie province italiane convenuti «per addestrarsi nel tiro a segno». Il 15 maggio il colonnello Francesco Nullo era stato arrestato con alcuni amici. Il giorno seguente Garibaldi, da Trescorre, aveva dichiarato alla stampa che Nullo «aveva agito conformandosi ai suoi ordini». Nullo e compagni erano stati poi tradotti a Brescia, ove la stessa sera del 15 una imponente dimostrazione popolare ne aveva richiesto la liberazione. Il prefetto Natoli, impaurito, aveva fatto intervenire la truppa che infine aveva sparato sulla folla, uccidendo quattro uomini e ferendone vari altri (*Ivi*, pp. 252-254).

*67. A GIOVANNI COLONNA ROMANO FILANGIERI
DI CESARÒ

[*t.*]

23 maggio 1862

Al Prefetto di Bergamo

Mi giunge da più parti che costì gli arrolamenti continuano e che nella notte partano giovani senza che si sappia dove diretti. Le raccomando di nuovo¹⁾ la più scrupolosa sorveglianza e nel tempo stesso di impedire questi fatti quando realmente si volessero commettere.

Rattazzi

Da BOGGIO, *Una pagina*, p. 99. – Giovanni Colonna Romano Filangieri duca di Cesarò, prefetto di Bergamo dal 1° febbraio 1862 al 1° giugno 1865.

¹⁾ Cfr. tel. seguente.

*68. AI PREFETTI DI SONDRIO, BRESCIA, FERRARA,
BERGAMO, CREMONA, MODENA, PARMA E COMO

[*t.*]

23 maggio 1862

Il ministero crede utile di raccomandare altra volta di usare la più attiva sorveglianza sulle mene che il partito d'azione sta tuttora facendo in cotesta

provincia. Ogni agglomerazione di persone sospette vorrà essere disciolta immediatamente, e così pure dovrà assolutamente impedirsi qualsiasi sottoscrizione per arruolamenti.

Rattazzi

Da BOGGIO, *Una pagina*, p. 99. – I prefetti destinatari erano: Federico Papa (a Sondrio dal 17 novembre 1861 al 1° giugno 1865); Giuseppe Natoli (a Brescia dal 16 luglio 1861 al 22 giugno 1862); Alessandro Strada (a Ferrara dal 23 marzo 1862 al 1° giugno 1865); Giovanni Colonna Romano Filangieri duca di Cesarò (a Bergamo: cfr. tel. precedente); Angelo Conte (a Cremona dal 17 novembre 1861 all'11 gennaio 1863); Michele Amari conte di Sant'Adriano (a Modena dal 16 luglio 1861 al 22 giugno 1862); conte Ippolito Gamba Ghiselli (a Parma sino al 22 giugno 1862); Lorenzo Valerio (a Como sino al 1° giugno 1865).

*69. AI PREFETTI DI PAVIA, FERRARA, FORLÌ, RAVENNA, BOLOGNA,
REGGIO, PARMA, PIACENZA, GENOVA, MASSA E CARRARA, ALESSANDRIA

[t.]

24 maggio 1862

È conveniente che si eserciti una rigorosa sorveglianza sui movimenti degli individui che o passano per codesta città o partono da essa per recarsi verso la frontiera pontificia. Qualora vi fosse un movimento non ordinario in questo senso, ne dia avviso.

Rattazzi

Da BOGGIO, *Una pagina*, p. 100. – I prefetti destinatari erano: conte Francesco Finocchietti (a Pavia dal 17 novembre 1861 al 21 agosto 1862); Alessandro Strada (a Ferrara: cfr. tel. precedente); Giuseppe Tirelli (a Forlì sino al 22 giugno 1862); Luigi Tegas (a Ravenna sino al 18 gennaio 1863); Pietro Magenta (a Bologna dal 17 novembre 1861 al 18 luglio 1862); Carlo Verga (a Reggio Emilia sino al 22 giugno 1862); conte Ippolito Gamba Ghiselli (a Parma: cfr. tel. precedente); Giovanni Visone (a Piacenza sino al 1° giugno 1863, ma sostituito il 29 agosto 1861 da Albino Dall'Acqua durante la missione a Napoli in appoggio a La Marmora); Rodolfo D'Afflitto marchese di Montefalcone (a Genova dal 17 novembre 1861 all'11 gennaio 1863); Giacomo Leone Riccati barone di Ceva e San Michele (a Massa e Carrara sino al 22 giugno 1862); Domenico Elena (ad Alessandria sino all'11 gennaio 1863).

*70.

A LORENZO VALERIO

[t.]

26 maggio 1862

Al Prefetto di Como

Il ministero ha ragione di credere che il partito d'azione non abbia ancora depresso il pensiero di qualche movimento e continua ad agitarsi per preparativi. Si parla inoltre di altri affari.

Rattazzi

Da BOGGIO, *Una pagina*, p. 100. – Destinatario Lorenzo Valerio (cfr. tel 68, nota n. n.).

71.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 27 maggio [1862], ore 4 pom.

Sire,

Quantunque non abbia molte cose d'importanza a partecipare a V.M., tuttavia non voglio ritardare più oltre a scriverLe non foss'altro per dirLe che può rimanere tranquillo, e godere di questi pochi giorni di riposo senza che la di Lei assenza possa in questo momento dar luogo a qualche inconveniente.

Dietro quanto ho avuto l'onore di rappresentare a V.M. prima della di Lei partenza¹⁾, il Consiglio dei Ministri ha presa la deliberazione di sospendere in tutte le Provincie Lombarde temporariamente ogni atto relativo all'instituzione del tiro nazionale, e di questa deliberazione io sino da domenica²⁾ sera diedi avviso a tutti i Prefetti delle stesse Provincie, ed anche al Generale Garibaldi³⁾, qual Vice Presidente di quella deliberazione. Con ciò si è tolto il pretesto di altri giri in quelle Provincie, ed intanto potremo meglio determinare quello che converrà di fare in appresso. Garibaldi non ha risposto, e quest'oggi è andato a Como non pel tiro, ma per festeggiare la liberazione di quella città, della quale liberazione oggi è l'anniversario⁴⁾. Vengo di ricevere or ora un dispaccio da quel Prefetto⁵⁾, il quale mi assicura che tutto è passato sin qui in buon ordine, e che Garibaldi ha pronunziato un discorso nel senso di promuovere la concordia coll'armata, e colla Guardia Nazionale. Mi soggiunge, che sperava non sarebbe avvenuta cosa alcuna, parendo che Garibaldi non abbia più alcuna idea di agire – quanto a queste buone disposizioni vedremo – se saranno rose fioriranno,

e sarà tanto meglio. Per ora non posso pienamente riposare sulla buona fede del Prefetto di Como.

Del resto non è avvenuto nulla in alcuna parte, che possa far nascere timori: malgrado questo si continua ad esercitare la più rigorosa sorveglianza sovra tutti i punti, nei quali vi potesse essere qualche pericolo.

Sono stato assai dolente, quando ebbi notizia dell'accidente della vettura nella quale si trovava V.M. uscendo da Cuneo. Sia ringraziato il Cielo che la cosa non abbia avute conseguenze. Bisogna confessare, che la stella d'Italia ci protegge. Ho pensato essere più conveniente di non pubblicare nulla nel giornale ufficiale, e di non parlare di questo accidente, perché la popolazione poteva esserne commossa, non ostante che tutto sia terminato senza alcun male.

Mi è grato far conoscere a V.M., che il Principe di Carignano è giunto a Parigi felicemente⁶⁾. Egli fu molto festeggiato, e trattato come Principe nell'entrare in Francia da tutte le autorità, quantunque avesse preso l'incognito, e viaggiasse col titolo di Conte di Villafranca.

È giunto Pepoli, il quale mi dice, che a suo avviso si potranno salvare i laghi di Fusaro, e di Agnano, ma che la cosa sarà assai difficile per gli altri⁷⁾.

Prego V.M. di gradire i miei ossequii, e di credere ai più sinceri sensi della profonda devozione, e del riverente affetto, coi quali ho l'onore di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Ser.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 6, fasc. 6: originale autografo su carta intestata con impressione a secco «Ministero dell'Interno». Già edita in LUZIO, pp. 144-145.

¹⁾ Il re rientrato a Torino da Napoli il 22 maggio, era partito per Valdieri (cfr. *infra*, lett. 73).

²⁾ 25 maggio.

³⁾ Dispacci non ritrovati. Ne dà notizia Comandini il 26 maggio: «Annunziasi sospesa dal governo la istituzione dei tiri a segno in Lombardia» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 259). E il 28 maggio «La Monarchia Nazionale» (n. 147, p. 3, "Ultime notizie") riferiva: «Siamo in grado di asserire che la istituzione dei tiri nazionali è momentaneamente sospesa in Lombardia».

⁴⁾ La liberazione di Como era avvenuta il 27 maggio 1859 verso le 21.30 a opera dei Cacciatori delle Alpi entrati vittoriosi in città da porta Sala (*Ivi*, III, p. 1068).

⁵⁾ Non ritrovato. Dei festeggiamenti lariani del 27 maggio 1862 Comandini riferisce: «A Como grande accoglienza a Garibaldi, che va in prefettura ospite di Lorenzo Valerio prefetto; recasi poi a San Fermo alla commemorazione della battaglia del 59; in chiesa assiste alla cerimonia funebre pei caduti. La sera pranza in prefettura e interviene a teatro» (*Ivi*, IV, p. 259). Asproni osservò: «Il ricevimento di Garibaldi a Como fu imponente. Pare che il Governo ne sia allarmatissimo; dicesi che sciolga il tiro nazionale. Garibaldi prosegue la sua via, e i popoli continuano a fare adesione di Lui. È impossibile che questo Ministero si sostenga» (ASPRONI, *Diario politico*, III, p. 248).

⁶⁾ Il principe Eugenio di Savoia-Carignano era partito da Torino la sera del 25 per andare a visitare, in qualità di presidente del comitato italiano, l'esposizione di Londra. Il 27 a Parigi era stato ricevuto in speciale udienza alle Tuileries dalla coppia imperiale (*ibidem*).

⁷⁾ Pepoli, in qualità di ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, stava esaminando vaste porzioni del territorio italiano da sottoporre a bonifica. Dei lavori di ricognizione diede conto nella relazione preliminare al progetto di legge «Disposizioni sulle bonifiche, sulle irrigazioni e sulla fognatura», ch'egli presentò alla Camera nella tornata del 18 novembre 1862. Nella relazione si legge: «Fra Napoli e Pozzuoli, ed al di là di quest'ultima città, trovansi i laghi Fusaro, Lucrino, Averno, Agnano, Licola e Maremorte, che emettono micidiali esalazioni, e fanno strage là dove gli opulenti romani ambivano di possedere deliziose villeggiature» (API, *Sessione 1861-1862* (4°), Doc., vol. 4, p. 2782).

72.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 29 maggio 1862

Sire,

Sento il dovere di scrivere a V.M. sia per assicurarla che tutto è sempre sin'ora tranquillo, e che perciò V.M. non deve essere inquieta, sia per ringraziarLa vivamente della bontà, che ha avuto di ricordarsi della povera mia persona, mandandomi da codesti monti¹⁾ un bellissimo camoscio, che mi è tanto più gradito, perché fu preso dalle Auguste di Lei mani.

La deliberazione presa di sospendere i tiri nelle Provincie Lombarde²⁾ diede luogo a vivi richiami in alcuni luoghi. In Casalmaggiore la Giunta municipale e la società del tiro protestavano di voler fare il tiro, e si desiderava che il Ministero cedesse. Abbiamo ciò non ostante tenuto fermo, dichiarando che eravamo pronti a far eseguire l'ordine malgrado qualsiasi opposizione. La Giunta, e la Società piegarono, e finirono con far sentire, che si sarebbero acquietati alla disposizione del Governo. Parimenti in Varese, dove oggi si reca Garibaldi³⁾, si voleva che dovesse aver luogo, sotto i di lui auspicii, l'apertura del tiro, e si chiedeva di cedere a questo desiderio. Abbiamo risposto recisamente di no, ed intanto per essere sicuri, che il no sarà mantenuto ad onta d'ogni contraria pretesa, si è questa notte fatto andare a Varese un battaglione di bersaglieri, la cui presenza produrrà certamente un salutare effetto, e toglierà ogni voglia di fare guaja a chi per avventura ne avesse.

Da Parigi sin'ora non abbiamo notizia, quantunque si creda, che in questi giorni dovesse trattarsi nel Consiglio dell'Imperatore la quistione Romana. È probabile, che quest'oggi, o domani sapremo qualche cosa⁴⁾.

Desidero, che in questi giorni V.M. possa compensarsi per tutte le noje che ha dovuto soffrire nel mese passato, e soprattutto che la di Lei preziosa salute si stabilisca sempre meglio, ed intanto prego V.M. di gradire i miei ossequi, e di credermi quale colla più rispettosa affezione, e col più profondo rispetto ho l'onore di dichiararmi V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Ser.^c e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 6, fasc. 6: originale autografo. Già edita in LUZIO, pp. 145-146.

¹⁾ Cfr. lett. precedente, nota 1.

²⁾ *Ibidem*, nota 3

³⁾ Annota il 29 maggio Comandini: «Da Como Garibaldi arriva a Varese festeggiatissimo, ospite coi figli e vari amici, dagli Adamoli; presso i quali la sera arriva anche Crispi», E aggiunge «Garibaldi congedandosi da Adamoli, a Varese, dicegli “a rivederci al campo!”...» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 260).

⁴⁾ Vimercati il giorno stesso scrisse da Parigi: «Come vi telegrafai, il giorno 23 fu discusso in Consiglio dei ministri il progetto dell'Imperatore, che nessuno approvò eccetto Walewski. Rouher parlò combattendolo energicamente... Vedendo il poco successo delle sue proposte, l'Imperatore le ritirò./ Il giorno 25 Thouvenel e Rouher ritornarono alla carica presso l'Imperatore onde spingerlo a prendere una determinazione. S.M. esitò e rimandò all'indomani la discussione. Il 26 la discussione ebbe luogo nel gabinetto dell'Imperatore, presenti i soli Rouher e Thouvenel. Il colloquio durò oltre due ore. Fra le altre cose l'Imperatore disse: “Votre projet est incomplet; trois années fixées pour la retraite de mes troupes sont bien longues, car un événement heureux pourrait surgir qui m'apportât une solution plus prompte”. Rouher rispose: “Nous n'avons pas, Thouvenel et moi, la prétention de vous soumettre une solution parfaite; toutes les deux sont boiteuses; il s'agit de les faire marcher devant nous, pour savoir laquelle boite le moins”. Qui S.M. insistette ancora parlando dell'eventualità della morte del Papa, della probabilità lontana, ma non impossibile, di un accomodamento per la Venezia; parlò dell'Oriente e di tutte le cause indirette, che potrebbero condurre una soluzione, ecc./ Thouvenel provò che il suo progetto lasciava la porta aperta a tutte le combinazioni. Allora l'Imperatore disse: “Je veux bien me rallier à votre projet, seulement je ne voudrais pas mettre un délai fixe, car trois années c'est bien long, et un délai plus court, il me serait impossible de le proposer”. Qui Thouvenel e Rouher insistettero ancora spiegando “comment leur projet se prêtait à tous les événements favorables, auxquels l'Empereur faisait allusion, pouvant amener une plus prompte solution et avait l'avantage de ne pas laisser ni le pays, ni l'Empereur dans la triste situation d'avoir devant soi l'infini pour la solution d'une question plus palpitante pour la France que pour l'Italie elle-même”. L'Imperatore, dopo lunga resistenza, si decise ad adottare il progetto in questione, in rimpiazzo del suo già rigettato da tutti i ministri (tranne Walewski), dicendo che bisognava presentarlo prontamente all'approvazione del Consiglio. Fu deciso che sarebbe stato presentato nel giorno 28./ Il giorno 27 fui da Rouher, che confidenzialmente mi comunicò lo stato delle cose e il trionfo ottenuto, avendo fatto adottare dall'Imperatore il progetto in questione. La cosa era un segreto per tutti./ Ieri, 28, fu la riunione dei ministri. Thouvenel presentò il progetto, e lo difese: Rouher ne sviluppò a lungo i vantaggi; il ministro della marina parlò pure in favore, ma furono contrari Magne e Walewski, con una violenza sconveniente, e Persigny, il quale lo attaccò dal punto di vista italiano, dicendo che il Re d'Italia non poteva prendere l'impegno di rispettare il territorio del Papa, che era l'insieme del progetto, ed altre ragioni di questo genere... Il fatto sta che ad onta del parere della maggioranza dei ministri il progetto non è stato adottato, e le cose rimangono pel momento allo *statu quo*. Thouvenel è scoraggiato; Rouher è malissimo contento, ma non rinuncia alla lotta. Quale sarà l'esito lo ignoro, ma non bisogna tenersi per battuti. È d'uopo insistere e riprendere la lotta quando sia giunto il Principe [*Napoleone*]. A quest'uopo sarà bene che gli scriviate una lettera confidenziale, che possa essere messa sotto gli occhi dell'Imperatore, nella quale traendo partito dalla situazione che vi è fatta dagli eventi di Sarnico, voi dichiarate che sentite più che mai la necessità di uscire dalla perturbazione che in Italia getta la questione romana sempre pendente; per combattere Garibaldi spinto dai mazziniani voi dovete far sentire la necessità d'averne una soluzio-

ne qualunque anche in via transitoria, purchè questa vi dia qualche tempo di calma, senza di che vi sarebbe impossibile d'arrestare il partito d'azione, il quale trae partito dal malcontento che è sempre crescente cagione dell'esaltazione di tutta la gioventù italiana. Questa lettera produrrà buon effetto se è presentata a tempo debito, questa darà una gran forza ai nostri amici: coll'Imperatore ci vogliono ragionamenti semplici e pratici./ Le istruzioni che Thouvenel ha preparato per La Valette, sono queste: egli deve preparare il Papa al ritiro delle truppe francesi, ed esortarlo a fare delle riforme governative, che gli permettano di conservare i suoi Stati senza l'aiuto delle forze straniere, perché egli, l'Imperatore, prima di lasciare gli Stati pontifici cercherà di ottenere dal Re d'Italia l'assicurazione che i suoi Stati saranno rispettati. La fretta non mi permette dirvi di più./ [Vimercati] (*Sulla via di Roma*, pp. 13-44, di qui in DDI, II, pp. 385-386, n. 362). Nigra il 30 telegrafò: «Dopo la partenza del principe Napoleone pare che l'Imperatore abbia modificato le sue idee in un punto. Surrogerebbe all'idea della restituzione quella del vicariato, che è antica in lui, e che si dovrebbe estendere all'Umbria e alle Marche. Io tenni intorno a questi progetti, o embrioni di progetti, un linguaggio molto riservato, non volendo pregiudicare menomamente la questione. Solo in una cosa fui esplicito, cioè nel pronunciarmi nettamente contro l'idea della restituzione./ Nigra» (*Sulla via di Roma*, p. 10, in nota). Il 2 giugno Vimercati completò la relazione stilata il 29 maggio riferendo gli sviluppi successivi: «Mr le Président / par la différente teneur de mes dernières lettres vous pouvez facilement vous former une idée de la situation qui nous est faite par l'incertitude de l'Empereur et par les justes instances de nos amis, qui sont les représentants des idées libérales, et qui sentent ici, comme vous le sentez à Turin, la nécessité d'amener une solution au moins transitoire, dans la question romaine devenue désormais plus embarrassante pour la France qui ne l'est pour l'Italie elle-même./ Le projet de l'Empereur combattu par Mrs Thouvenel et Rouher ayant été rejeté à l'unanimité dans le Conseil des ministres, à l'exception de Waleski, on a tâché de rallier S.M. Impériale au projet Thouvenel, qui à son tour est tombé devant les observations de Persigny qui l'a combattu dans son application au point de vue uniquement italien, en disant que c'était placer le Roi d'Italie dans la nécessité de se dépopulariser en tenant sa parole, ou de se déshonorer en manquant aux engagements pris vis-à-vis de la France./ Le raisonnement du ministre de l'Intérieur était juste, surtout en faisant abstraction de certaines ambiguïtés élastiques, que la nécessité admet en politique, et que la logique inexorable des faites accomplis consacre à tout jamais./ La question placée sur le terrain où il plut au ministre de l'intérieur de l'amener par ses observations, le projet Thouvenel devait évidemment tomber, parce que c'était par là qu'il péchait, car, dans le fond, ce projet n'était fait que pour laisser la porte ouverte aux événements dans les États du Pape, une fois que la responsabilité française était dégagée./ Tout ceci, comme j'ai eu l'honneur de vous le dire, Mr le Ministre, se passait le 28 mai. Le 29 Persigny allât [*sic*] voir Thouvenel, vit l'Empereur, et proposa un arrangement dans les termes que je vous ai mandé *en chiffre* dans ma lettre du 30, et que je me permets de vous répéter ici à peu près dans les mêmes termes: Le cabinet des Tuilleries chargerait son ambassadeur de prévenir officiellement le St-Père et son premier Ministre pour [*sic*] une note dont il laisserait copie, que dans l'espace de deux années les troupes françaises quitteraient Rome, et que dans ce tems il faudrait que le Pape se mît en mesure de faire des réformes qui lui permettent d'administrer, de gouverner et de défendre son pouvoir./ Le Cabinet de Turin, sans intervenir dans cette décision, se bornerait à prendre acte des déclarations du Gouvernement français./ Nul arrangement serait plus acceptable, à mon avis, par l'Italie; les ministres du Roi n'auraient plus rien à défendre au Parlement, leur rôle se bornerait à une exposition des faits tels qu'ils se sont passés, en faisant ressortir, s'ils le croyent opportun, leur mérite d'avoir poussé et engagé le Gouvernement de l'Empereur à prendre cette importante résolution, qui est un acheminement évident vers une solution définitive./ Mr le comte de Persigny m'ayant fait prier de

passer chez lui dans la matinée du 30, me dit ce que je viens de vous écrire désirant avoir mon avis, en ajoutant bien aimablement qu'il voulait consulter l'opinion que mon bon sens me suggérerait. Je lui dit que mon opinion n'avait aucune valeur officielle et qu'elle n'exprimerait qu'un jugement tout personnel, qui ne pouvait être apprécié que par son amitié. Ayant insisté, je n'ai pas hésité à lui dire que, tout en regrattant qu'il ne se fût pas mis d'accord avec ses collègues, je trouvais que son idée avait du bon, surtout si la manière de prendre acte du Gouvernement du Roi pouvait être faite en sorte à rendre obligatoire le rappel des troupes françaises après l'expiration du délai donné par l'Empereur au St-Père; là à mon avis, était la difficulté, car si S.M. Impériale ne se trouverait pas liée par un engagement formel, il se trouverait toujours placée devant les mêmes difficultés, dont par le fait on n'aurait obtenu qu'un ajournement. Persigny me répéta ce que je savais déjà par Rouher et Thouvenel, c'est-à-dire, que l'Empereur ne pouvait se décider à s'engager à une époque fixée pour le rappel de ses troupes, en donnant par excuse tous les désagrémens qui lui a causé le temps déterminé par la Convention de Paris pour la durée de l'occupation de Syrie. J'ai répété que deux choses me semblaient nécessaires pour tout arrangement; la première c'était que le principe du suffrage universel fût sauvegardé; la seconde qu'il y eût un temps déterminé pour l'évacuation des États du Pape./ Dans la soirée du même jour, 30, Mr Thouvenel, que je vis chez lui, me dit qu'il croyait presque impossible d'obtenir par l'Empereur la fixation d'un délai pour le rappel des troupes; tout le reste marche très bien, et il faudra se contenter pour le moments./ Je lui ai demandé s'il s'était entendu avec Persigny; il me dit que son idée étaient consignée dans les instructions qu'on donnait à Lavalette et que du moment que S.M. Impériale ne voulait pas s'engager à époque fixe et déterminée, il fallait se borner à laisser à l'habileté de l'ambassadeur le soin d'ammener le même résultat par un travail assidu et quotidien dans le but déterminé./ Ayant demandé à Mr Thouvenel si les instructions nouvellement données à Lavalette avaient été changées, il répondit qu'elles étaient à peu près les mêmes, celles qui vous ont été mandées par Nigra et par moi, quoique plus cathégoriques et plus explicites dans le sens que le Gouvernement impérial faisait bien sentir à la Cour de Rome que jamais il ne consentirait à aller contre le principe du suffrage universel contre les États qui sont déjà annexés au Royaume d'Italie, non seulement, mais encore l'Empereur exhortait le Pape à faire des réformes telles que les populations qui lui sont sujettes soient mises en état de ne pas être hostilement contraires à la domination du S^e-Siège. La question ainsi posée, il me semble que c'est un pas énorme que nous venons de faire; il est d'autant plus grand en pensant à toutes les hostilités que la plus petite démarche rencontre dans les plus hautes sphères./ Le 31 au matin, je vis Rouher, qui me confirma tout ce que je viens de vous dire; plus, il me dit qu'outre les instructions verbales le marquis de Lavalette remettait une note à la Cour de Rome dans le sens ci-dessus. Je n'ai rien caché au ministre Nigra, dont les renseignements, à ce qu'il me dit, sont conformes à mes informations; seulement la question, serait de savoir si réellement la note à laquelle Mr Rouher a fait allusion, et dont il attendait la rédaction, sera envoyée et dans ce cas il faudrait en obtenir communication; c'est à quoi Nigra s'occupait aujourd'hui./ Hier, 1^r juin, j'ai passé ma journée avec le marquis de Lavalette qui part demain soir pour Rome. Par ma conversation avec lui je me suis une fois de plus convaincu de l'exacte vérité de ce que je viens de vous écrire; seulement je n'ai pu, jusqu'à présent, vérifier si réellement il était porteur de la note en question à communiquer, ce qui serait un point bien important pour nous./ La Valette avait eu hier matin une longue conférence avec l'Empereur en présence du général Montebello. S.M. a été très explicite dans sa conversation; le marquis en est sorti satisfait s'étant complètement réconcilié avec le général./ Voilà mon cher Président l'histoire bien exacte de tout ce qui s'est passé dans ces jours derniers pour la question de Rome, dont je suis à même de vous garantir l'authenticité. Mr Thouvenel me charge de vous dire aussi que Mr Rouher et tous nos amis que le sort de l'Italie est à pré-

sent dans le sort du gouvernement du Roi, s'il sait sortir de la lutte dans laquelle l'ont placé les derniers événements de Brescia, c'est à lui à choisir entre la révolution ou l'énorme avantage de prendre une haute position parmi les gouvernements les plus éclairés de l'Europe./ Si vous continuez, cher ami, à marcher d'un pas ferme dans la voie que vous avez prise, vous aurez la reconnaissance de la Russie et de la Prusse, et vous prouverez à la Cour de Rome que ce n'est pas à un gouvernement révolutionnaire et non établi que la France consent à voir sacrifier le pouvoir temporel qui n'est plus de nos temps./ Véritablement il semble que Garibaldi ait travaillé dans votre intérêt; en se mettant en hostilité avec vous il vous fera une position, si vous savez résister, aussi grande que celle de Mr de Cavour. Le Roi, je n'en doute pas, sera avec vous, après avoir sacrifié sa couronne et sa vie pour faire l'Italie. Il est trop intelligent et clairvoyant pour risquer de la perdre en se laissant entraîner à des folles entreprises dont le fâcheux résultat ne serait pas douteux./ Conneau qui sort à l'instant m'engage à bien vous recommander la plus grande prudence dans les interpellations que vous aurez aux Chambres sur les affaires de Rome. N'ayez pas trop l'air de savoir que l'Empereur est avec nous. Il le sera d'autant plus qu'il en aura moins l'apparence. Ne vantez pas non plus votre triomphe dans l'affaire de Goyon, ce serait irriter nos ennemis avant de les avoir complètement battus. Vous n'obtiendrez rien pour l'éloignement du Bourbon de Rome, je ne l'aurai pas demandé. L'Empereur ne peut obtenir son éloignement qu'en disant au Pape qu'en cas de refus il rappellerait instantanément ses troupes. En faisant ça le beau rôle resterait au St-Père qui aurait perdu son pouvoir temporel pour n'avoir pas consenti à renvoyer un jeune prince détrôné qui est dans le malheur. Vous placerez par là le St.Père sur un piédestal et vous le rendriez bien plus fort de la force que lui donnera une action généreuse./ Mettez-moi, je vous prie, aux pieds du Roi, en lui disant que je compte avoir l'honneur de le voir à Turin vers le 15 courant./ Croyez cher ami à l'amitié bien sincère et dévouée./ C.V.» (AST, *Legato* cit., I versamento, busta 65, fasc. 2. Già edita, con omissioni e varianti, e con l'esclusione dei sei capoversi finali, in *Sulla via di Roma*, pp. 17-19, e, di qui, in DDI, II, pp. 398-401, n. 374).

*73.

A EUGENIO DI SAVOIA-CARIGNANO

Torino, 30 maggio 1862

Ringrazio V.A. delle comunicazioni che ebbe la bontà di farmi¹⁾. Può essere tranquilla che le assicurazioni da Lei date a nome del Governo non verranno meno. Dopo la partenza di V.A. nulla avvenne d'importante. Si sospesero i tiri nelle provincie lombarde stante la presenza di Garibaldi. In alcuni luoghi si pretendeva di continuare ad onta del divieto e si minacciava. Il Governo non si lasciò smuovere, e tutti finirono per piegare. Non siamo per altro tranquilli che non vogliasi ancora tentare qualche pazzia: il partito d'azione seguita ad agitarsi e a muoversi: non si sa bene se miri ad un tentativo sul Veneto o su Roma. Siccome però s'accorge che il Governo sorveglia ed è deciso a resistere con tutti i mezzi, è probabile che abbandoni siffatto pensiero. Vedendo Thouvenel V.A. potrebbe insistere sulla necessità di un pronto scioglimento della questione romana, od almeno di un sensibile passo verso questo scioglimento. Può dirgli

in tanto il Governo è forte e può dominare la rivoluzione in quanto la pubblica opinione è sicura ch'egli potrà diplomaticamente ottenere favorevoli risultati; ma se si ritarda di troppo, potrebbe nascere la sfiducia, ed in tal caso, malgrado ogni sforzo, si troverebbe soverchiato dal partito d'azione. Non dubiti che tengo per me solo la notizia datami da V.A. Il Re è ritornato ieri da Valdieri, gode perfettissima salute e m'incarica di presentare i suoi saluti a V.A.

[Rattazzi]

Da *Sulla via di Roma*, pp. 12-13; di qui in DDI, II, p. 387, n. 363. – Eugenio Emanuele di Savoia-Villafranca-Soissons (1816-1888), insignito del titolo di principe di Savoia-Carignano con decreto reale 22 aprile 1834. Luogotenente e comandante generale della Marina sarda (1844) si congedò nel 1851 con il grado di ammiraglio. Luogotenente generale del re durante le tre guerre d'indipendenza (1848-49, 1859, 1866) e nel 1860 e 1861 in Toscana e a Napoli. Sposò a Torino nel 1863 Felicita Crosio da cui ebbe otto figli.

¹⁾ Rispondeva alla lettera seguente da Parigi del 29 maggio: «Ho avuto tre conversazioni coll'Imperatore, il quale ripetutamente mi disse che era suprema necessità per l'Italia impedire e reprimere efficacemente ogni tentativo di Garibaldi o di altro partito qualunque, secondo le intelligenze prese con Lei/. Ho assicurato S.M. che il Governo del Re era determinato ad agire energicamente in questo senso: e nel parlare della questione romana l'Imperatore si è mostrato animato dal vivo desiderio di trovare una soluzione. Insistette tuttavia sulle difficoltà che incontrava, rese più gravi dagli impegni che lo legavano al Papa./ Approfittando delle buone disposizioni dell'Imperatore, gli esposi la necessità che il suo Governo, allo scopo di accrescere la forza al Governo del Re, facesse qualche atto favorevole alla nostra causa ed accennai al rinvio dei Borboni da Roma./ L'Imperatore rispose che sperava poter presto giungere a questo risultato; non avendo io missione ufficiale, prego che questa comunicazione rimanga tra me e Lei, giacché una indiscretezza potrebbe essere nocevole anche per l'avvenire./ Non parto che domani sera. Vedrò probabilmente il ministro degli Esteri: ne la prevengo nel caso avesse qualche comunicazione a fare. Saluti al Re per mia parte. [Eugenio di Savoia-Carignano] (*Sulla via di Roma*, p.12; di qui in DDI, II, p. 385, n. 361).

*74.

A GIUSEPPE GARIBALDI

[ant. 3 giugno 1862]¹⁾

Mon très cher général,

Les journaux, sans doute reinsegnés par vos amis, se font l'écho de vos plaintes et m'accablent d'accusations ridicules et absurdes²⁾. Vous auriez dû, par une lettre, éclaircir les choses et me rendre justice par la vérité. Vous savez très bien que les journaux à vos ordres mentent lorsqu'ils prétendent que je vous ai poussé, que j'ai fait des promesses et donné des encouragements? Je n'ai pas renouvelé avec vous les complots de Cavour lors de votre expédition en Sicile.

C'est mon devoir de profiter de tout ce qui peut aider à l'accomplissement des vœux nationaux, mais non de provoquer des émeutes qui compromettent la paix intérieure de l'Italie et notre attitude très conservatrice en Europe. C'est en ce sens que j'ai toujours parlé à vos amis et à vous-même. Me serais-je mal expliqué? M'auriez-vous mal compris ou me comprenez-vous à votre façon? Je ne sais. Mais, vous et moi, nous savons que je n'ai promis aucun appui, aucune faveur à des entreprises criminelles, contraires au droit international, à une agression contre une puissance aujourd'hui notre amie de fait, bien que moralement en état de conflit avec le sentiment italien. Si vos amis vous ont trompé, si vous-même vous vous êtes mépris sur mes intentions à ce sujet, c'est un malheur regrettable, mais je ne puis rester sans protester sous le poids d'une accusation diamétralement opposée à mon devoir et à mes principes.

Je désire que l'affaire soit portée au Parlement³⁾ par vos amis. Je leur donnerai le démenti formel que j'ai le grand regret de vous envoyer directement; et je vous défie tous de montrer un document quelconque de ma part qui ait pu vous encourager à susciter des complications extérieures et la guerre civile en Italie. Interrogez vos souvenirs et tâchez de vous rappeler dans quelle occasion, par quelles phrases, par quels moyens je vous ai autorisé à une échauffourée qui a eu pour conséquence détestable de faire verser le sang italien à Brescia. J'attends de votre part un désaveu aux journaux et, de la part de vos amis au Parlement, une attaque et une accusation.

J'ai encore un trop profond souvenir des services que vous avez rendu au pays pour épargner à moi comme à vous la douloureuse nécessité d'un jugement devant les tribunaux.

[Rattazzi]

Da *Rattazzi et son temps*, I, pp. 622-624 (riportata anche in *Rattazzi par un témoin*); di qui in LUZIO, pp. 169-170, che esprime qualche dubbio sull'autenticità dello scritto dai toni inusitati.

¹⁾ Cfr. nota 3.

²⁾ I giornali incriminati erano «L'Italie» e «Il Diritto» che avevano acceso la polemica sui fatti di Sarnico e Brescia (cfr. *supra*, lett. 66, nota 3) riportando versioni diverse sull'atteggiamento del Governo nei confronti dell'iniziativa garibaldina e specialmente sulla missione del generale Negri di Sanfront, aiutante di campo del re, mirata a impedire a Garibaldi azioni e interventi compromettenti (cfr. GENTILE, *L'ombra del Re*, pp. 209-210).

³⁾ Il 3 giugno 1862 il presidente della Camera Tecchio diede lettura di una lettera indirizzata da Garibaldi il giorno stesso allo scopo di dare ai colleghi deputati «qualche spiegazione intorno all'ingerenza da [lui] presa nelle cose pubbliche» negli ultimi giorni. Il generale scriveva: «Lasciai Caprera chiamato dal ministro Ricasoli, che si mostrava disposto ad occuparsi seriamente dell'armamento nazionale. Il nuovo Ministero, costituitosi poco dopo il mio arrivo nel continente, mi mantenne il mandato che io aveva avuto per promuovere gli esercizi del tiro a segno; mi diede inoltre larga speranza che esso si sarebbe in ogni altro modo energicamente adoperato per ottenere la definitiva costituzione di questa nostra Italia una ed indivisibile, quale essa venne solennemente proclamata coi plebisciti

delle provincie meridionali». Ma, proseguiva, il governo aveva «fatalmente» equivocato sulle iniziative da lui intraprese, assecondato da una gioventù fervente, votata al compimento della «grand'opera». Rattazzi colse l'occasione per affrontare la questione in sede parlamentare. Chiarita la posizione del governo, egli affermò con forza: «Si dice che si vuole l'armamento: sì, o signori, noi vogliamo l'armamento, ma lo vogliamo nei modi regolari; lo vogliamo sotto la direzione del Governo; vogliamo l'armamento che il Parlamento prescrive, che le leggi stabiliscono, ma non vogliamo armamenti che sieno fuori della legge, che non sieno soggetti all'iniziativa del Governo [...]. E questo lo abbiamo espressamente dichiarato nel nostro programma, e questo noi intendiamo di mantenere. Ed [è] in questo modo, signori, che io credo si potrà raggiungere quell'intento che ha il generale Garibaldi, e che io tengo sincerissimo, quello cioè di fare l'Italia una con Vittorio Emanuele». Era seguito un lunghissimo dibattito che si era protratto nelle giornate del 4, 5 e 6 giugno. Rattazzi, intervenuto il 3 giugno, aveva ripreso ripetutamente la parola il giorno 6, ribadendo le tesi del Governo (API *Sessione 1861-1862* (3°), CD, vol. 5, pp. 2161-2178; 2187-2209; 2211-2232; 2234-2265).

75.

A NAPOLEONE GIROLAMO BONAPARTE

Torino, 2 giugno 1862

Altezza,

Il vivo e sincero affetto che V. Altezza porta al Re, ed alla causa Italiana m'ispira coraggio a distogliermi per qualche istante dalle gravi di Lei occupazioni, e trattenerla ancora, dopo il di Lei ritorno in Francia¹⁾, delle cose nostre.

Non parlerò a V. Altezza della condizione particolare delle Provincie meridionali. Ella viene ora dal visitarle, e può darne un giudizio meglio di me. Io sono convinto che V. Altezza si sarà persuasa che il solo ostacolo, contro cui convenga lottare per ottenere la perfetta loro pacificazione consista nella continuata presenza dell'ex Re Francesco in Roma. Questa presenza lascia incerti alcuni animi più timidi, i quali dubitando delle future sorti del Regno esitano a francamente accostarsi al Governo del Re d'Italia. Inoltre il brigantaggio quantunque grandemente scemato, e ridotto a minime proporzioni, non potrà mai essere spento del tutto sinché riceve eccitamenti e soccorsi da una Città vicina, ed in nome di un Principe, che pretende ancora di essere il legittimo sovrano. Io ritengo, che rimosso questo ostacolo, ed allontanato da Roma Francesco II, anche il partito clericale riceverà un grandissimo colpo, e vedendo diminuite di molto le sue speranze, od illusioni per un ritorno all'antico stato di cose, si asterrà dall'appoggiare con sì grande insistenza la reazione, e così anche quelle Provincie potranno entrare nella condizione normale delle altre Provincie Italiane.

Ma, lo ripeto, io non intendo di parlare a V. Altezza della situazione particolare del mezzogiorno; La prego bensì di permettermi, che io Le

sottoponga qualche considerazione sullo stato generale d'Italia, e sulla posizione grandemente difficile, in cui verrebbe a trovarsi il Governo, se non fosse fattibile di fare prontamente qualche passo per lo scioglimento della quistione Romana.

Gli ultimi fatti di Bergamo e Brescia hanno fatto conoscere che il Governo ha forza sufficiente per mantenere l'ordine interno, ed impedire che siano compromesse le nostre relazioni internazionali: hanno provato di più, provarono che l'opinione pubblica è interamente favorevole all'idea dell'ordine, ed è disposta ad appoggiare efficacemente il Governo, quando egli sappia mantenerla con fermezza, e non permetta ad alcuno di mettere a repentaglio le sorti del Paese con intempestivi, ed inopportuni movimenti.

Ma sarebbe illudersi, se si volesse credere che questo stato di cose potesse durare lungamente. Non è necessaria una grande penetrazione per comprendere che intanto il Governo si trova attualmente in questa posizione, in quantoché mentre da un lato non esita a respingere e reprimere le improntitudini del partito esaltato, dall'altro però dichiara di voler egli rimanere a capo del movimento italiano, e di proseguire con tutti i mezzi, che sono in suo potere lo scioglimento delle quistioni che rimangono ancora a risolversi, onde l'Italia possa raggiungere la sua unità, e la sua indipendenza. Le popolazioni, nelle quali è soprattutto penetrato il sentimento dell'unità nazionale, avendo fede che il Governo sinceramente si adoperi per conseguirla, lo sostengono, e gli danno quell'appoggio che gli è indispensabile per resistere alle intemperanze degli animi più caldi ed esaltati.

Ma è chiarissimo per me, che il giorno, in cui incominciasse ad entrare la sfiducia nel pubblico, e si principiasse a dubitare che il Governo seguendo la via nella quale si è messo, sia capace di sciogliere quelle quistioni, e soprattutto la quistione Romana, in quel giorno, dico, io sono convintissimo che si opererebbe una profonda reazione contro il Governo; questo perderebbe ogni forza, e si darebbe vinta la causa al partito della rivoluzione: almeno si dovrebbe sostenere una lotta terribile, dalla quale è difficile il prevedere chi sarebbe per uscire il vincitore. Certo in qualunque evento le sorti future d'Italia sarebbero gravemente minacciate.

Non occorre che io dica a V. Altezza quali, e quanto gravi sarebbero i pericoli per la pace e la tranquillità europea, qualora l'Italia dovesse nuovamente entrare in una fase rivoluzionaria, e che il Governo si trovasse impotente a dominarla. V. Altezza coll'alto di Lei senno lo comprende assai meglio di quanto io lo saprei esporre.

Non si meraviglierà quindi V. Altezza, se nel vivissimo desiderio di allontanare questo pericolo io sia grandemente preoccupato dal pensiero di potere in qualche guisa condurre a termine la quistione di Roma. Io sono profondamente convinto, che essa è per noi quistione di vita, o di morte, e che lo stato d'indecisione, ed incertezza è lo stato più funesto di tutti. Sin'ora il Paese rimase tranquillo, ed aspettò fidente, perché rassicurato che il Governo non

avrebbe mancato di usare dei mezzi diplomatici per ottenere l'intento che si bramava, od una qualche soluzione. Il Paese capisce che l'azione diplomatica è più lenta, e non produce immediati e prontissimi risultati: perciò sin'ora non si è commosso quand'anche nulla siasi conseguito. Ma tutto ha un termine, ed io pur troppo prevedo, che se si continua così ancora un po' di tempo si finirà per indurne che²⁾ la strada della diplomazia non ci conduce a buon porto; e perciò è assai meglio prenderne un'altra, e ricorrere ai mezzi rivoluzionari. Io temo tanto più questa conseguenza, perché il partito d'azione naturalmente non ci lascia tranquilli, e non ommette di porre ogni giorno sott'occhj delle popolazioni l'incertezza, che pur troppo prosegue ad esistere rispetto a quella quistione.

Non le dissimulo, Altezza, che dovendosi riaprire domani la Camera³⁾ mi troverei grandemente imbarazzato, laddove sull'interpellanza di qualch'uno dovessi dare qualche schiarimento sulla quistione Romana. Che potrei rispondere? Che si è fatto qualche passo?... ma in questo caso mentirei e non potrei sostenere la mia dichiarazione, perché realmente nulla si fece. Risponderei che nulla si fece? Ma in allora come difenderci dall'accusa d'inettezza e di poca buona fede?... Certamente per questo scorcio della sezione parlamentare io procurerò di liberarmi da ogni impaccio, e spero di riuscirvi, attenendomi ad una risposta vaga e generica, ed invocando principalmente la circostanza che sono soli pochi mesi, da che il Ministero attuale è formato. Ma in appresso le difficoltà si faranno più grandi, e se non si addotta fra breve un qualche provvedimento sarà pur forza riconoscere che l'opera nostra è tornata perfettamente inutile. Se ciò non dovesse produrre altro risultato tranne quello di far chiamare altri uomini al potere, non ne sarei certamente dolente, né vorrei darmene gran fatto pensiero. Ma io temo pur troppo, che si trarrà la conseguenza essere rimasta senza effetto l'azione diplomatica, perché la Francia è decisa a mantenere continuamente le sue truppe in Roma, ed impedire così colla loro presenza il compimento dell'unità Italiana. E quando una simile convinzione venisse ad impadronirsi dell'animo degl'Italiani, il Governo sarebbe deriso, ed i partiti estremi, per quanto avventati, ed improvvidi finirebbero con farsi padroni delle masse. Se quindi si vuole evitare un simile pericolo, io sono d'avviso che è una suprema, ed imprescindibile necessità, che si facciano terminare le incertezze, e le esitazioni, si prenda un partito decisivo, e si faccia vedere che si opera qualche cosa. In difetto di ciò quanto può in ora padroneggiarsi la situazione, altrettanto saremo deboli fra qualche tempo. Io parlo, è vero, Altezza, particolarmente nell'interesse d'Italia e del mio Re, cui ho consacrato interamente me stesso. Non potrei, e non oserei parlare nell'interesse della Francia, e dell'Imperatore, a cui mi stringe un sacro vincolo di riconoscenza per quanto ha operato in favore d'Italia; ma V. Altezza saprà assai meglio di quanto io possa giudicare, se anche per la Francia, e per l'Imperatore non sia assai più conveniente porre un fine prontamente a quella spinosa quistione. Lasciandola indecisa l'Imperatore non acquista l'appoggio del partito

Cattolico, il quale avendo stretta alleanza coi legittimisti e cogli Orleanesi sarà sempre avversissimo alla di Lui Dinastia, e d'altra parte Egli si aliena la grandissima maggioranza del partito liberale, le cui aspirazioni sono favorevoli al risorgimento Italiano, ed alla cessazione del Potere temporale del Papa.

Mi perdoni, Altezza, se ho osato intrattenerla così lungamente; ma Ella è sempre stata così buona con me, che spero vorrà compatirmi.

Prego V. Altezza di gradire i sensi del mio profondo ossequio, e di credermi quale col massimo rispetto ho l'onore di dichiararmi di Vostra Altezza Imperiale

Umil.mo Dev.mo Obbed.mo Serv.
U. Rattazzi

Archives Nationales de France, Paris, *Papiers du Prince Napoléon*, 400 AP/157: originale autografo; in alto a destra l'annotazione: «Rattazzi/ trouvé à Paris le 5 juin/ répondu le 14 » [risposta non ritrovata]. Già edita in NICOMEDE BIANCHI, *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo*, Torino, Bocca, 1874, p. 385; inoltre *Sulla via di Roma*, pp. 14-17; e di qui in DDI, II, pp. 394-396, n. 372.

¹⁾ In verità il principe Napoleone salpato da Messina il 31 maggio per Napoli, il 2 giugno era ancora in Italia: soltanto il giorno 5, dopo aver visitato a Portoferraio il museo Napoleone, partirà sul suo yacht *Jérôme Napoléon* per Tolone (COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 262 e 264).

²⁾ Da «se si continua» a «indurne che» omesso nelle edizioni precedenti.

³⁾ Cfr. *supra*, lett. 44, nota 8.

76.

A OTTAVIANO VIMERCATI

Torino, 3 giugno 1862

Caro Vimercati

Mi prevalgo della favorevole occasione, che ritorna costì il comune nostro amico Alessandro Bixio¹⁾ per scrivervi due linee, e nuovamente ringraziarvi delle notizie, che andate tratto tratto inviandomi. Qui le cose procedono discretamente bene; ma non conviene dissimularsi, che se non potremo fra qualche tempo fare un passo sensibile per lo scioglimento della quistione Romana finiremo con perdere ogni forza, e non so in qual modo si potrà camminare. Scrivo al Principe la lettera nel senso che voi avete indicato²⁾, e la mando al medesimo per mezzo di Nigra³⁾. Non so quale effetto potrà produrre. Intanto però è certo che non v'ha nulla di più funesto per tutti che queste esitazioni, ed incertezze.

Quanto al vostro affare⁴⁾ ho parlato particolarmente con Durando. Egli mi sembra disposto a nominarvi consigliere effettivo: ma temo che dobbiate perdere nello stipendio. Venendo qui voi ritengo che si potrà combinare ogni

cosa con vostra soddisfazione. Se vi sembra che possiate in questi momenti lasciare Parigi senza inconvenienti, scrivetemelo pure, io farò scrivere a Nigra, onde vi si dia il congedo pel tempo di cui avrete bisogno⁵⁾.

Vi prego dei miei complimenti alla gentilissima vostra Signora, e credetemi di cuore coi più sinceri sensi

V.º Aff.º

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 61: originale autografo. Già edita, senza l'appellativo iniziale, l'ultimo capoverso e la firma, in DDI, II, p. 402, n. 376.

¹⁾ Su Alexandre Bixio cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 146, nota 3.

²⁾ Cfr. lett. precedente.

³⁾ Cfr. la missiva di Vimercati a Rattazzi, 29 maggio 1862, riportata *supra*, lett. 72, nota 4.

⁴⁾ Si riferiva alla questione inerente la posizione del Vimercati (*supra* lett. 61). L'interessato ne aveva scritto il 29 maggio a Castelli in questi termini: «[...] io non riuscirò a regolarizzare la mia posizione col ministero della Guerra perché vi ho dei nemici? Ma dove è la giustizia e l'onestà? Non si può in un governo libero, come il nostro, usare d'arbitrio senza delle buone ragioni; le personalità non valgono; io non ho nulla da rimproverarmi; domando di essere in una posizione regolare o nel militare o nella diplomazia, e credo d'aver il diritto di esigerlo [il Vimercati chiedeva che il ministero della Guerra gli riconoscesse l'effettività del grado, ciò che non era in balia del ministero, perché la legge vi si opponeva]. Cosa conta la parola del Re, giacché non si vuol tenere conto di quella di Cavour perché l'Italia ebbe la sfortuna di perderlo? Ti accerto che sono irrevocabilmente deciso a non transigere; d'altronde non mi sento più forza a sostenere tutte queste piccole lotte odiose di personalità: se non mi si fa giustizia, rientrerò nella vita privata, rinunciando per sempre al mio paese; al Re non voglio scrivere ciò, perché non sono un ragazzo. O il governo mi vuole, e mi metta in posizione regolare in un modo o nell'altro; o non mi vuole, *forse non potendolo*, e lo dica francamente ed io mi ritirerò [...]. Non credere mio buon amico che tutto ciò m'abbia indispettito al punto da negligerare negli affari [...]. Ho promesso al re ed a Rattazzi che la questione di Roma avrebbe fatto un passo e lo farò per Dio! [...] Bisogna recidere moralmente il partito d'azione» (CASTELLI, *Carteggio politico*, pp. 429-430, n. 476).

⁵⁾ Il 9 giugno Vimercati, non convinto delle «buone disposizioni di Durando» confidò a Castelli: «Rattazzi mi ha scritto affettuosamente e colle buone maniere si fa di me quanto si vuole, forse anche troppo». E lo stesso giorno, in altra missiva ribadì a Castelli: «in un modo o nell'altro è d'uopo che sia regolarizzata la mia situazione, perché continuando in questo stato, perderei affatto di quella considerazione che mi è necessaria; dicano quello che vogliono, ma io sono nel vero, e nella mia venuta a Torino lo proverò ancora all'amico Rattazzi, tracciando la via a seguire che, a senso mio, è la sola possibile» (*Ivi*, pp. 433-434, nn. 480, 481). Annunciando la propria partenza da Parigi il 27 giugno, finalmente più esplicito, il giorno 20 scrisse al re: «Benedetti che è giunto ieri a St-Gratien mi reca che V.M. l'ha incaricato di dirmi che mi sono fatto poltrone perché non scrivo. Rattazzi ha continuamente mie lettere, e queste sono da lui rimesse a V.M. Se al Re non ho parlato di quanto mi concerne, circa alla mia posizione, questo si fa per un sentimento di delicatezza e per non ripetere alla M.V. che in seguito alla lettera inqualificabile del

ministro della Guerra [Petitti], la mia situazione qui, è divenuta falsa e impossibile. Io sono ben deciso a non abusare della bontà di V.M. ed a non arrecarle seccature. Parto sabato prossimo per Torino, ove ho la ferma convinzione che tutto possa accomodarsi per il meglio essendo io animato da uno spirito di conciliazione e di giustizia, che certo troveranno eco nel cuore affettuoso e leale di S.M. Debbo aggiungere per la verità, che Rattazzi mi ha più volte assicurato per lettera, che al mio arrivo a Torino tutte le difficoltà verrebbero appianate a mio pieno soddisfacimento, ma vi sarà sempre a lottare contro il malvolere personale ed ingiusto di Petitti e contro il *non possumus* che il generale Durando rimprovera al Papa e che gli serve mirabilmente in questa circostanza. Sarà quindi indispensabile che il Re manifesti altamente il suo buon volere a mio riguardo onde mi sia resa giustizia e mi venga tenuta la ritratta promessa». (AST, *Miscellanea Quirinale* cit., b. 19, fasc. 62).

77.

A AGOSTINO DEPRETIS

11 giugno 1862

Caro Depretis,

Benedetti mi dice in questo momento che Darce¹⁾ e De Lante²⁾, che si trovano qui, sarebbero disposti di accettare il contratto già inteso con Roschild facendo anche delle riduzioni in favore del Governo. Sarebbe bene che parlaste con loro, anche per sapere meglio come regolarvi con Amilhau³⁾; io quindi dico a Benedetti di pregare quei signori a passare da voi questa sera al Ministero dei Lavori Pubblici (verso le ore 9), affinché possiate prendere con loro qualche concerto. Certamente noi non possiamo lasciare Roschild, se questo si sottopone a condizioni oneste e discrete; ma almeno potremo parlargli più nettamente, e star fermi nella fissazione del termine per domani, quando siamo sicuri che avremo un altro mezzo per fare la convenzione a partiti più discreti. Spero che riceverete quei signori, come non dubito che verranno da voi stasera. Credetemi di cuore

vostro aff.mo
U. Rattazzi

Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Carte Depretis*, b. 16, fasc. 52: originale autografo.

¹⁾ Forse Daru (un certo Paolo Emilio Daru figura nel 1863 tra gli azionisti della Banca di Credito Italiano: cfr. «Gazzetta Ufficiale», 1° suppl. al n. 109, 7 maggio 1863).

²⁾ *Recte*: Delahante Gustav, banchiere francese.

³⁾ Paul Amilhau, ingegnere francese (1826-1890), nel 1872 direttore generale della Società strade ferrate dell'Alta Italia.

[L.]

16 giugno [1862]

Ricevuto di lei lettera 9 corrente e dispaccio¹⁾. Usi la necessaria energia per prevenire ogni disordine, e non dubiti che sarà approvato. Per Pantelleria si intenda coll' autorità militare per inviare la forza sufficiente a reprimere. Temo che ai partiti avversi si aggiunga quello d'azione. È indispensabile che sia sorvegliato, e quando occorra, contenuto.

Rattazzi

Da *A.S.E. il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1; riportata anche in *Due lettere di Giorgio Pallavicino*, Torino, Franchini, 1862, pp. 11 e 17. – Sul marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio, prefetto di Palermo dal 16 aprile al 25 luglio 1862, cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 261, nota.

¹⁾ In *Due lettere* cit. (pp. 18-19) sono pubblicate quattro missive del Pallavicino con le date (non verificabili) 7, 8, 9 e 11 giugno cui sostanzialmente questa e la seguente rispondono. Le riportiamo testualmente di seguito, non senza avvertire che la cronologia dei fatti denunciati non trova corrispondenza perfetta in COMANDINI (*L'Italia*, IV, 9 e 11 giugno, p. 266): I. «Palermo, 7 giugno 1862/ Ieri ebbe luogo in Palermo una ridicola dimostrazione con grida sediziose ed assurde. Circa duecento mascalzoni percorsero Toledo, ed altre vie della città gridando: abbasso Rattazzi! abbasso il Re! abbasso il Parlamento! Abbasso l'Italia! abbasso l'Europa!.. costoro erano i burattini, ma chi li faceva muovere e parlare, tenendosi nell'ombra, era la consorterìa borbonico-murattista, che da qualche tempo viene maneggiandosi con operosità straordinaria, affine di creare impacci al Governo. Per buona sorte, la moltitudine si sciolse, arrendendosi ai consigli degli onesti, fra i quali si distinsero i capi del partito d'azione. [Pallavicino]»; II. «Palermo, 8 giugno 1862/ Urge la nomina di un comandante di questa Guardia nazionale. Se non potete o volete concedermi N., il quale, ve lo ripeto, sarebbe molto opportuno, elegete [*sic*] chi più v'aggrada, ma fate presto per Dio! Senza un buon comandante della Guardia nazionale io non vi rispondo di nulla. [Pallavicino]»; III. «Palermo, 9 giugno 1862/ Le difficoltà che mi circondano sono infinite, ma io mi sento abbastanza forte per combatterle e trionfarne, ogni qualvolta il Governo mi spalleggi ed abbia in me fiducia illimitata. [Pallavicino]»; IV. «Palermo, 11 giugno 1862/ Ieri l'altro, con energiche misure, prevenni una nuova dimostrazione, che volevasi tentare al Largo della Marina. Altre dimostrazioni si vengono preparando dai borbonici e dagli autonomisti; la cosa incomincia a farsi seria, bisogna provvedervi seriamente. Io credeva di trovare un valido appoggio in questa Guardia nazionale, ma ho dovuto disingannarmi. La Guardia nazionale di Palermo, che rese in altri tempi segnalati servigi al paese, oggi è compiutamente disordinata. Trovatemi dunque un uomo, che sappia riordinarla e capitanarla, trovatemelo senza ritardo, ma avvertite che un tal uomo sia un vecchio soldato, e non antipatico al partito d'azione, partito onnipotente in questa parte d'Italia./ Finora il partito d'azione sta col Governo, ma il partito d'azione è tutto garibaldino. Presentemente questa provincia può governarsi in due modi: o col partito d'azione, o coi carabinieri: io preferisco il

partito d'azione, il quale (debbo rendergli giustizia) mi spalleggia lealmente ed efficacemente. Guai a noi se i fatti di Brescia si ripetessero a Palermo!... La Sicilia cesserebbe di essere italiana./ ... Qui il murattismo acquista terreno dopo la visita del principe Napoleone. Sappiatelo per vostro Governo. [Pallavicino]». Il 27 settembre 1862 «L'Opinione» (n. 265, p. 1) pubblicò un articolo intitolato *Alcune date eloquenti*, ov'erano riportate due missive di Pallavicino a Rattazzi: del 15 e del 24 giugno, che anticipano la risoluzione di cui al tel. 90, nota 1 e 91. Nella prima il prefetto scriveva: «È in balia del governo l'aver qui nel partito d'azione un appoggio od un ostacolo forse insuperabile. In quel giorno che il governo rompesse con Garibaldi, l'alleato diventerebbe nemico, ed io, impotente a reggere la provincia che mi avete affidata, vi trasmetterei le mie demissioni». Nella seconda (riportata anche in *Due lettere* cit., pp. 20-22) chiariva ulteriormente la sua posizione: «Rattazzi mio, parliamoci chiaro. Voi ed i colleghi vostri siete pentiti di avermi nominato prefetto di Palermo. Ma voi tutti conoscevate i principii incrollabili dai quali mi sarei guidato accettando l'amministrazione di questa provincia. Dunque l'errore fu vostro, tutto vostro. Perché mandare in Sicilia un vecchio rivoluzionario, *un amico di Garibaldi?*/ Nel resto, tranquillatevi, signori ministri: se commettete un errore, potete facilmente rimediarvi. Richiamatemi, richiamatemi, vi ripeto, daché stimerei atto di tristo cittadino il dimettermi nelle presenti congiunture».

*79.

A GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO

[t.]

Torino, 16 giugno [1862]¹⁾

Medici²⁾ accetta comando Guardia Nazionale. Partirà fra tre o quattro giorni. Non dubitate che nei provvedimenti energici troverete ogni appoggio.

Rattazzi

Da A.S.E. *il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1; riportata anche in *Due lettere di Giorgio Pallavicino* Torino, Franchini, 1862, pp. 11 e 18.

¹⁾ Cfr. lett. precedente, nota 1.

²⁾ Giacomo Medici (1819-1882), milanese, esule in Portogallo, poi a Londra ove conobbe Mazzini, infine in America Latina ove nel 1846 incontrò Garibaldi. Tornato nel 1848 in patria si pose al comando dei volontari in Lombardia; nel 1849 fu a Roma con Garibaldi; alla guida della "Legione Medici" resistette all'attacco del maresciallo francese Oudinot, e la Repubblica Romana gli tributò la medaglia d'oro. Nel 1859, al comando di uno dei due reggimenti dei Cacciatori delle Alpi, combatté a Varese e a San Fermo. Nel 1860 fu a capo della seconda spedizione di volontari da Genova a rinforzo dei Mille; combatté a Milazzo, costrinse Messina alla resa e partecipò alla battaglia del Volturno. Entrato come ufficiale dopo l'Unità nell'esercito regio, e nominato comandante militare della piazza di Palermo, facilitò l'impresa garibaldina all'Aspromonte. Nel 1866 prese parte alla terza guerra d'indipendenza avanzando con la sua colonna da Padova alle porte di Trento. Deputato dalla VII legisla-

tura, prefetto di Palermo dal 1868 al 1873, nel 1870 fu nominato senatore. Insignito del titolo di marchese del Vascello, nel 1876 fu nominato primo aiutante di campo del Re.

*80.

A JÓZEF WYSOCKI

Torino 19 giugno 1862

...

Trovandomi in questo momento costretto a cedere ad una necessità politica superiore, che *esige imperiosamente lo scioglimento della Scuola*¹⁾, io mi rivolgo a lei, Sig. Generale, come Direttore della medesima, per pregarla di sciogliere la Scuola Polacca di Cuneo, *allo scopo di evitare al Governo del Re imbarazzi e difficoltà diplomatiche*²⁾. Nel tempo stesso mi affretto ad esprimerle il mio profondo rincrescimento ed a rendere giustizia all'ordine ed alla tranquillità, che sempre hanno regnato nello stabilimento affidato alle cure di Lei³⁾.

Gradisca ecc.

U. Rattazzi

Da ZINI, vol. II, parte 2^a, Documenti, pp. 794-795, n. 302 D: «Frammento di lettera del Ministro dell'Interno Presidente del Consiglio di S.M. al Generale Wysocki Direttore della Scuola Polacca in Cuneo estratto dalla corrispondenza e documenti relativi pubblicati dal Diario l'*Opinion Nationale* del 1° luglio 1862» – Il generale Józef Wysocki (1809-1873), membro del comitato polacco a Parigi, già direttore della Scuola polacca aperta nel 1860 nella capitale francese.

¹⁾ Il 26 aprile 1862 «i cento figli della Polonia – bei ragazzi di tratto signorile, forniti d'elegante divisa dall'originale berretto quadrato» – da Genova (cfr. *supra*, lett. 37) erano stati trasferiti a Cuneo nei locali dell'ex convento di San Francesco all'uopo allestiti dal municipio della città piemontese (A. TAMBORRA, *Russia, Prussia, La questione polacca* [...], in «Rassegna Storica del Risorgimento». 1959, nn. II-III, .p. 158).

²⁾ Il 16 giugno il ministro degli Esteri Durando aveva inviato una nota a Nigra «per dimostrarli, circa le diffidenze della Russia per la politica interna italiana, che il governo italiano [era] in grado di mantenere perfettamente l'ordine, e quanto ai polacchi stanziati in Italia, non sussiste[va] che questi [stessero] tenendo conciliaboli contro la Russia, nessuna legione polacca esiste[va] in Italia e la scuola militare polacca di Cuneo [sarebbe] stata disciolta» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 269). Queste rassicurazioni avrebbero sciolto il nodo del riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia (*Ivi*, p. 277, 10 luglio; *infra*, lett. 86, nota 1).

³⁾ La scuola fu chiusa il 26 giugno non senza rammarico da parte del generale Wysocki, che il 23 aveva comunicato al governo italiano: «Je ne puis d'une part vous cacher mon regret d'être obligé de supprimer un établissement aussi utile à mon pays, d'une autre part il m'est agréable de vous annoncer que la triste nouvelle de votre décision étant parvenue à Cuneo, notre jeune émigration l'a reçue avec cette digne résignation que lui a inspiré son patriotisme et la reconnaissance pour l'hospitalité et la bienveillance qui ont jusqu'au dernier jour si bien caractérisé les sentiments du gouvernement du roi envers nous» (A. TAMBORRA, *Russia*,

Prussia cit., p. 159, da «*L'Opinion Nationale*, 1° luglio 1862 cit; in traduz. italiana in ZINI cit. p. 795). Sulla vicenda cfr. VITTORIO ADAMI, *La scuola militare polacca a Genova e a Cuneo*, in LUIGI ZINI, *Notizie e documenti sugli istituti di educazione militare negli antichi Stati italiani*, in «*Rassegna Storica del Risorgimento*», a XXII (1935), fasc. VI (giugno), pp. 960-961; inoltre, da ultimo, WALTER CESANA, AGNIESZKA KRZYKAWSKA, ROBERTO MARTELLI, *I polacchi a Cuneo nel 1862: un episodio del Risorgimento italiano*, Cuneo, Nerosubianco, 2012.

81.

A QUINTINO SELLA

20 giugno 1862

Caro Sella,

Il sig. Boglione, revisore-capo della Camera¹⁾, mi dice che si tratta di prendere un provvedimento di rigore contro un suo fratello verificatore delle dogane²⁾ in questa città, il quale è incolpato di una mancanza disciplinare.

Egli si è rivolto a me, affinché io ve lo raccomandi perché vogliate usargli la maggiore indulgenza possibile, e soprattutto, che non vogliate traslocarlo, e fargli perdere il grado.

Sono certo, che farete per lui quanto sarà maggiormente fattibile, conciliabilmente coll'andamento regolare del servizio, e ringraziandovi anticipatamente credetemi di cuore

vostro aff.mo
U. Rattazzi

Archivio Sella, San Gerolamo, Biella, *Carteggio di Quintino Sella*: originale autografo, su carta con timbro a secco «Il Ministro dell'Interno».

¹⁾ Giusto Boglione, revisore capo nel servizio Stenografi presso la Camera dei deputati (*Calendario generale*, 1862, p. 63).

²⁾ Luigi Boglione, veditore nel servizio Ispezione di Torino, ramo Dogane (*Ivi*, p. 630).

82.

A OTTAVIANO VIMERCATI

Torino 21 giugno 1862

Caro Vimercati,

Non prendetevi pensiero di ciò che personalmente vi riguarda: quando sarete qui verso la fine del mese si prenderà certo un temperamento, che valga ad assicurare la vostra posizione¹⁾.

Ho comunicato al Re quanto mi scriveste per il *trousseau* del Principino nascituro. Egli vi ringrazia, e mi disse di scrivervi, che pregassi a di Lui nome la Contessa vostra moglie di provvederlo, essendo sua intenzione di uniformarsi all'uso, che havvi costì, ed essendogli pur grato di farlo per la Principessa sua figlia. Io compio quindi la commissione rivolgendomi a voi, onde vogliate farne parola alla vostra Signora²⁾.

Non mancherò di fare il possibile perché le 200 azioni che voi desiderate siano riservate pel generale Fleury³⁾ – se mi aveste fatto dire una parola un po' prima la cosa sarebbe stata assai più facile.

Vi ringrazio delle notizie che andate tratto tratto comunicandomi: credetemi intanto di cuore, e coi più sinceri sensi

V.º Aff.º

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, busta 19, fasc. 63: originale autografo, su carta con timbro a secco «Il Ministro dell'Interno». Già edita in DDI, II, p. 456, n. 428.

¹⁾ Cfr. *supra* lett. 76.

²⁾ A proposito del dono regale alla figlia Clotilde, che il 18 luglio avrebbe dato alla luce il primogenito Napoleone Vittorio Gerolamo Federico (1862-1926), Vimercati rispose il 26 giugno: «Carissimo Rattazzi/ Appena ricevuta la vostra del 21, ho fatto a mia moglie la commissione per l'incombenza di cui il Re ha voluto onorarla, lasciando lei sola agire presso la Principessa Clotilde, onde la cosa riuscisse più delicata e più affettuosamente gentile. Presi in ciò anche il consiglio di Nigra, e si decise ch'egli ed io resteremo totalmente all'infuori in questa negoziazione puramente di famiglia./ Mia moglie disse essersi bene informata degli usi del paese, ed essersi positivamente accertata che la *layette* spetta alla madre della partoriente e che nel caso di mancanza di questa, è la famiglia che la provvede, ben inteso però per il solo primo parto; s'è recata al Palais Royal, ed in assenza del Principe parlò alla Principessa, dicendole che il Re avendo avuto conoscenza degli usi di Parigi circa la *layette* del Principino nascituro, aveva incaricato lei di farne l'acquisto, ed a quest'uopo essa veniva a prendere i suoi ordini./ La Principessa Clotilde fu commossa dell'affettuosa sollecitudine, ma disse a Carolina che quantunque essa e il Principe Napoleone sapessero che la *layette* è data dai parenti della sposa, pure per non recar disturbo a suo padre essi avevano legalmente già comandato tutto l'occorrente, che sarebbe stato in pronto fra due giorni./ Carolina allora insistette dicendole che gli ordini del Re erano positivi e che per nulla S.M. vorrebbe rimanere all'indietro delle costumanze./ La Principessa Clotilde rispose che ella ne avrebbe scritto per telegrafo al Principe Napoleone come di fatto suo, e che dietro la risposta che ne riceverebbe, prenderebbe una decisione che naturalmente sarebbe concorde alle intenzioni del Principe./ Questa risoluzione della Principessa arrestava in certo modo la missione di mia moglie, non pertanto ella crede bene d'aggiungerle che se la *layette* era già comandata e pressoché pronta, ella Carolina l'avrebbe pagata per ordine del Re, e se il Principe si fosse a ciò rifiutato, il regalo che S.M. aveva già l'intenzione di farle pel parto, avrebbe supplito alla consuetudine francese ignorata dappprincipio a Torino./ Del resto è stato oltremodo opportuno il fare questo passo, perché alla nascita del Principe imperiale il Papa, che doveva tenerlo al fonte battesimale, prevedendo che la *layette* non poteva essere fornita dalla contessa Montijo ed informato degli usi del paese, si offrì a fornirla. L'Imperatore gradì il pensiero, ma non

l'offerta, peraltro con questo atto cortese Sua Santità mostrò uniformarsi alle costumanze francesi./ Mia moglie appena avrà ricevuta la lettera della Principessa scriverà direttamente al Re./ Io intanto vi invio la presente onde possiate darne comunicazione a S.M. ed anche al conte Nigra, ond'egli non sia ignaro di questa pratica e dell'incombenza data dal Re. C.V.» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2)

³⁾ Sul generale Émile-Félix Fleury cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 504, nota 2.

*83. A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

29 giugno 1862

[Al Prefetto di Genova]

Non conviene permettere la partenza di 400 fucili per Palermo¹⁾.

Rattazzi

Da BOGGIO, *Una pagina*, p. 102. – Destinatario Rodolfo D'Afflitto marchese di Montefalcone (1809-1872), nominato senatore il 20 gennaio 1861, già prefetto di Napoli, trasferito a capo della prefettura di Genova dal 17 novembre 1861 all'11 gennaio 1863.

¹⁾ Al ministero era pervenuta notizia di una spedizione da Genova verso Roma di volontari emigrati arruolati dal «noto partito» (*Ivi*, pp. 101-102).

84. A EMANUELE TAPPARELLI D'AZEGLIO

Torino 30 giugno 1862

Gentil.mo e Preg.mo Sig. Marchese,

Mi prevalgo, di buon grado, di una favorevole occasione, che mi si presenta per ringraziarla delle notizie ch'Ella ebbe la compiacenza di darmi colla gent.ma sua rimessami dal sig. Marliani¹⁾.

Sento con piacere grandissimo, che non vi sia alcun pericolo sulla durata del Ministero Palmerston per tutto l'anno corrente: non sarebbe possibile avere un ministero, che sia maggiormente favorevole alla nostra causa. Spero che nell'intervallo si potrà combinare qualche cosa per lo scioglimento della questione Romana. In verità se si ritardasse più oltre a fare qualche passo su questo argomento, la nostra posizione sarebbe assai difficile. Sin'ora noi abbiamo avuta forza, e potemmo dominare la situazione perché si ritiene, che

potremo diplomaticamente condurre a buon porto la cosa: ma se nulla si ottenesse, dopo qualche tempo, seguirebbe il disinganno.

Ieri abbiamo avuto nella Camera un voto di fiducia²⁾, il quale farà sì, che potremo essere per un po' di tempo assai più tranquilli.

Se Le si parla costì della visita di Garibaldi in Sicilia, rassicuri pure che non vi è alcun pericolo. In Sicilia non può fare cosa alcuna. La sola cosa a temersi si è ch'egli voglia organizzare qualche spedizione: ma su ciò non si ometterà la più rigorosa sorveglianza per impedire qualsiasi tentativo.

Il latore di questa mia è un certo Bosi toscano³⁾, il quale si reca costì avendo esposti alcuni oggetti di mosaico. Se Ella potrà giovargli in qualche modo Le sarò gratissimo.

Aggradisca, la prego, i sensi della più distinta stima e considerazione coi quali ho l'onore di professarmi

Di S.V. Gent.ma

Dev.^{mo} obb.^{mo} serv.^{re}

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Archivio Cavour*, Carte Emanuele d'Azeglio, m. 46 (ex 2): originale autografo. Già edita in COLOMBO, *Carteggi*, II, p. 512, e in DDI, II, p. 479, n. 459.

¹⁾ Non ritrovata. Su Emanuele Marliani cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 514, nota 18.

²⁾ Il 29 giugno alla Camera, alla viva discussione sull'«esercizio provvisorio dei bilanci del 1862», era seguita la votazione «a squittinio pubblico» per appello nominale sull'art. 1° proposto dal Ministero, riguardante l'emissione di buoni del Tesoro. Dei 301 votanti, 216 si erano espressi per il «sì», 85 per il «no» (API, *Sessione 1861-1862* (3°), CD, pp. 2820-2821. Cfr. anche COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 274.

³⁾ Enrico Bosi, tra i più importanti mosaicisti fiorentini, avendo spedito a Londra i suoi manufatti in ritardo, ovvero dopo la conclusione dei lavori della giuria, non poté essere annoverato tra i premiati. Tuttavia all'Esposizione londinese del 1862 i suoi «lavori [...] incontrarono il favore del pubblico, ed ebbero più facile smercio degli altri»: le vendite dei mosaici Bosi fruttarono 4000 lire italiane, distanziando di gran lunga gli incassi (625 e 1128 lire) delle fabbriche analoghe (REALE COMITATO DELL'ESPOSIZIONE DI LONDRA, *Relazioni dei Commissari speciali*, vol. III: [sezione] *Mobili, commessi in pietre dure, mosaici, intagli in legno ed avorio, xilotarsia, alabastrì, marmi artificiali ed ebanisteria in generale*, Relazione del conte Demetrio Carlo Finocchietti, Torino, E. Dalmazzo, 1865, pp. 392; 431

85.

A QUINTINO SELLA

[30 giugno 1862]

Carissimo Sella.

Risponda pure che domani sarò all'ordine del senato per l'interpellanza De Cardenas¹⁾ e per qualsiasi altro oggetto.

Se si vuole ordinare l'urgenza per la legge sulle Opere pie²⁾, tanto meglio.
Mi creda di cuore

Suo aff.mo
U. Rattazzi

P.S. – Se credesse che sia conveniente la mia presenza anche quest'oggi al Senato me lo scriva, verrò subito³⁾: non essendovi bisogno, amo meglio far qualche cosa qui al Ministero, tanto più che alle ore 5 debbo andare dal Re. Se può avere la legge prima, me la mandi qui, che la sottoporro subito alla firma reale.

Archivio Sella, San Gerolamo, Biella, *Carteggio di Quintino Sella*: originale autografo senza data.

¹⁾ Lorenzo De Cardenas conte di Valeggio (1791-1863), possidente alessandrino, nominato senatore il 3 aprile 1848. Nell'interpellanza presentata nella tornata del 1° luglio (preannunciata al Senato nella seduta del 29 giugno) si chiedevano spiegazioni in merito a «gravi disordini succeduti in una piccola località dello Stato», ovvero a Valenza, città natale di De Cardenas: fatti che avevano messo in cattiva luce il locale Municipio, proprietario di ambiente adibito a deposito militare. Rattazzi, in qualità di ministro dell'Interno, aveva fornito i chiarimenti richiesti (API, *Sessione 1861-1862* (2°), Sen., vol. 2, pp. 1642; 1654-1656).

²⁾ Al Senato, il 30 giugno, fu presentato il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, «per la estensione a tutto il Regno della legge 20 novembre 1859 sulle Opere pie»; discusso il 28 luglio, fu approvato il 29 con 63 voti favorevoli e 16 contrari (*Ivi*, pp. 1645-1646; 1881-1900; 1902-1905).

³⁾ Rattazzi presenziò alla tornata del 30 giugno, presieduta dal vicepresidente del Senato Celso Mazzucchi.

*86.

A GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO

[*t.*]

10 luglio 1862

Il governo è dolente del discorso di Garibaldi contro l'Imperatore e non comprende come le autorità locali abbiano assistito senza nulla osservare, trattandosi di un'offesa diretta contro il capo di una nazione alleata¹⁾. Attendo da lei più precisi ragguagli per vedere ciò che dovrà farsi. Quanto agli arrolamenti²⁾ di cui si parla, mi sembra che non dovrebbero occorrere istruzioni. La legge non permette ad alcuno di fare arrolamenti il cui diritto spetta esclusivamente al governo. A lei come a tutti i funzionari incombe lo stretto dovere di far rispettare la legge ed impedire che venga in qualunque modo violata³⁾.

Rattazzi

Da *A.S.E. il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1, poi riportata in *Due lettere di Giorgio Pallavicino*, Torino, Franchini, 1862, p.12; ripubblicata con lievi varianti in CRISPI, *Carteggi politici*, p. 177 n. e di qui in DDI, II, p. 527, n. 524 con data 11 luglio.

¹⁾ Il 5 luglio a Cefalù, dal Municipio, Garibaldi s'era scagliato «contro il riconoscimento [del Regno d'Italia da parte] della Russia, ottenuto per mezzo dell' "uomo del 2 dicembre" e a patto di sciogliere la scuola militare polacca di Cuneo» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 276; inoltre *supra*, lett. 80). Il 6 luglio a Palermo «dalla loggia municipale, avendo al fianco il prefetto Pallavicino» aveva parlato «violentemente contro Napoleone III e la politica francese, eccitando a prendere Roma con le armi, ma con la bandiera: "Italia e Vittorio Emanuele". Se necessario – aveva proclamato – si faccia un nuovo Vespro!...» (*Ibidem*).

²⁾ In Comandini, sotto la data 10 luglio si legge: «Il ministro Rattazzi telegrafa a Palermo al prefetto Pallavicino dicendogli di fare rispettare la legge che non permette a nessuno, tranne che al governo, di fare arruolamenti» (*Ivi*, p. 277).

³⁾ Pallavicino replicò da Palermo l'11 luglio: «Se Torino conoscesse meglio Palermo, forse l'E.V. non disapproverebbe la condotta da me tenuta, la quale mi fu imposta dalla logica inesorabile degli avvenimenti. A questi avvenimenti io non ebbi alcuna parte, ma sono costretto a subirne le conseguenze. Ella non comprende come io assistessi senza nulla osservare ad una filippica contro il capo di una nazione alleata. Ma poteva io fare osservazioni trattandosi di un discorso accompagnato dagli applausi di 50.000 spettatori ebbri di entusiasmo ed infiammabili come il loro vulcano? Ogni osservazione sarebbe tornata inutile, anzi dannosa. Se l'Oratore avesse ingiuriato il Re, o fallito ai principii proclamati dal Plebiscito, io avrei certamente protestato, anche a costo di esporre il paese ai pericoli di una rivoluzione; ma l'alleanza francese non è un principio, non è un fatto nazionale: è un fatto unicamente ministeriale che può essere diversamente giudicato. Il Generale Garibaldi poteva dunque condannare questo fatto senza offendere le nostre leggi./ L'E.V. non s'illuda. Qui esistono tutti gli elementi di una rivoluzione che scoprirebbe infallibilmente se il Governo si scostasse da Garibaldi. Ma quali sarebbero le conseguenze probabili di una rivoluzione palermitana? La rivoluzione di tutte le provincie meridionali, e la perdita delle Due Sicilie. Ecco il pericolo supremo che Torino non conosce e non vuole conoscere. Io l'ho scongiurato fin'ora: questa è la mia colpa./ La coscienza mi dice che ho fatto bene; e sono tranquillo. Se l'E.V. crede il contrario può richiamarmi; io mi giustificherò innanzi al Parlamento. Forte della mia coscienza non temo nulla; non il giudizio dei contemporanei, non quello dei posteri.» (CRISPI, *Carteggi politici*, p. 118; DDI, II, pp. 530-531, n. 530). Pallavicino nelle ultime settimane aveva ripetutamente sollecitato il governo a considerare la sua posizione in Sicilia dichiarandosi pronto a dimettersi: cfr. *supra*, lett. 78, nota 1.

*87.

A GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO

[t.]

14 luglio 1862

Faccia sequestrare il numero dell'Unità italiana¹⁾ che riferisce il discorso di Garibaldi contro l'imperatore²⁾. Ugual sequestro dovrà ordinarsi contro gli altri giornali che per avventura stampassero lo stesso discorso³⁾.

Rattazzi

Da A S E. *il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1; poi riportata in *Due lettere di Giorgio Pallavicino*, Torino, Franchini, 1862, p. 12.

¹⁾ «L'Unità Italiana», quotidiano mazziniano fondato il 1° aprile 1860 a Genova (cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 492, nota 2), ove uscirono i numeri 1-267 (27 dicembre 1860), poi trasferito a Milano, presso la Tipografia di Angelo Ciminago, e poi presso la Tipografia Sociale dove si stampò sino al n. 283 dell'anno XII (28 ottobre 1871). Continuazione ideale di «Italia e Popolo» diretto da Bartolomeo Savi (Genova, 1856-1859), il 1° novembre si fuse con «Il Dovere».

²⁾ La vicenda ebbe vasta eco in Parlamento, ove lo stesso 14 luglio i deputati Boggio e Alfieri presentarono un'interpellanza in merito (API, *Sessione 1861-1862* (3°), CD, vol. 6, pp. 3234-3249), che il giorno seguente «La Monarchia Nazionale» (15 luglio 1862, n. 192, pp. 1-2, 5^a e 1^a colonna) stigmatizzò con queste parole: «Ieri alla Camera dei deputati l'onorevole Boggio mosse interpellanze al Governo sulle improvide parole pronunciate da Garibaldi in Sicilia in una solenne e pubblica festa. Sono parole ingiuriose all'imperatore dei Francesi, né misurate punto alla condizione che ogni individuo, ancorché grandissimo, deve conservare rispetto alla nazione. L'onorevole Boggio, con discorso applaudito, dimostrò quanto fossero sconvenienti e contrarie a quella gratitudine che Italia nutre per l'imperatore dei Francesi: e concluse chiedendo se il Governo era consapevole del motivo che condusse Garibaldi in Sicilia; se approva la condotta del prefetto di Palermo [Pallavicino] che ascoltò quelle parole senza adeguata ed esplicita protesta; se intende impedire ogni impresa che con Garibaldi possa mettere a repentaglio il paese». Il giornale ancora riferì: «Il presidente del Consiglio protestò energicamente contro le parole di Garibaldi; dichiarò ignorare quale fosse il motivo del viaggio del generale in Sicilia; essere sua ferma intenzione di opporsi a qualsiasi impresa contraria alla sicurezza dello Stato, mantenendo al Governo la prerogativa di dirigere i destini del paese. Dichiarò infine che quando avrà avute particolareggiate notizie della cosa, il Governo non sarà né debole né indulgente verso chicchessia. La Camera accolse con applausi le parole del presidente del Consiglio, e più applaudì quando poscia egli dimostrò che contrariamente all'opinione del deputato Crispi la Sicilia non verrebbe né alla guerra civile né a parteggiare per Garibaldi se questi rendesse necessarie da parte del Governo misure repressive e severe. In coteste spiacevoli contingenze è conforto vedere la Camera ed il Governo concordi in questo, di opporsi ad ogni improntitudine di partito qualunque sia l'uomo che lo guidi».

³⁾ Pallavicino riferì di aver risposto «non esiste Unità italiana, ma Unità politica, e che nessun giornale aveva pubblicato» (*Due lettere cit.*, p. 26).

*88.

A GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO

[t.]

14 luglio 1862

Si concerti coll'autorità militare e provvedano in modo efficace a che in qualunque evento nella temuta dimostrazione di domani¹⁾ resti forza alla legge.

Rattazzi

Da *A.S.E. il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1, poi riportata in *Due lettere di Giorgio Pallavicino*, Torino, Franchini, 1862, p. 12.

¹⁾ La dimostrazione popolare palermitana contro il senatore principe Romualdo Trigona di Sant'Elia (1809-1877) designato a rappresentare il re alla processione del giorno 15, festa di Santa Rosalia, ebbe luogo il 14 sera. Conseguentemente, al posto del dimissionario Sant'Elia, Pallavicino nominò il generale Giacomo Medici (1817-1882) all'epoca comandante superiore della Guardia nazionale di Palermo (COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 278-279).

89.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

15 luglio 1862

sp. ore 10.30 ant; ric. ore 11.30 pom.

Da rapporti confidenziali sembra che Garibaldi voglia recarsi a Napoli fra breve per organizzarvi rivoluzione, rovesciare Ministero e stabilirvi seggio del governo onde portarsi immediatamente sopra Roma¹⁾. Sarà raggiunto da Crispi²⁾, Mordini³⁾, Campanella⁴⁾ ed altri. Secondo le asserzioni di Bertani⁵⁾ parecchi capi di battaglione del nostro esercito, che sono nelle provincie napoletane, già sarebbero uniti a loro disposti ricondurre la dittatura di Garibaldi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma in arrivo, in cifra con parziale decifrazione nell'interlinea, su modulo a stampa «Telegrafi dello Stato. Ricevimento» (CASSETTI, p. 756).

¹⁾ La Marmora l'8 luglio aveva telegrafato da Napoli: «Renseignements de bonne source confirment que Garibaldi médite coups sur Rome. Comité national Romain s'est mis en rapport avec le parti d'action. Il y aura réunion à Livourne./ Ferri jusq'ici moderé et que represente à Naples Comité national Romain est déjà parti avec d'autres pour Livourne./ La Marmora»: il dispaccio era giunto a Torino il 9 luglio (Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, m. 84, fasc. 8, L).

²⁾ Su Francesco Crispi cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 392, nota 1.

³⁾ Antonio Mordini, toscano (1819-1902), laureato in giurisprudenza a Pisa, fondò a Venezia il Circolo italiano e diresse il giornale fiorentino «La Costituente». Esule a Nizza, Genova e Londra ebbe contatti con Mazzini, da cui poi si distaccò. Nel 1859 combatté in Lombardia; dopo Villafranca deputato dell'assemblea toscana, dalla VII legislatura fu deputato al Parlamento subalpino (e poi italiano). Nel 1860, raggiunta Palermo e nominato pro-dittatore, attuò il plebiscito nell'isola. Nel 1862, contrario alla spedizione di Aspromonte, fu autore dell'interpellanza che causò la caduta del governo. Accostatosi alla Destra, fu ministro dei Lavori pubblici nel 1869 e poi prefetto di Napoli. Nel 1896 fu nominato senatore.

⁴⁾ Federico Campanella, genovese (1804-1884), avvocato mazziniano, massone. Partecipò alle cinque giornate di Milano e nel 1849 fu a Roma con Garibaldi, che seguì poi nella spedizione dei Mille. Fu deputato nell'VIII legislatura.

³⁾ Agostino Bertani, medico lombardo (1812-1886), mazziniano, partecipò nel 1849 alla difesa di Roma. Nel 1851 si prodigò a Genova in preda al colera e nel 1859 seguì i Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 prese parte alla spedizione dei Mille. Dalla VII legislatura deputato dell'estrema sinistra, si oppose poi al "trasformismo" di Depretis.

*90. A GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO

[t.]

22 luglio 1862

Non può esitarsi a promuovere il processo per gli arruolamenti se ve n'è materia; è questo un dovere indeclinabile dell'autorità giudiziaria. Non credo che questo processo possa dar luogo a disordini, in ogni caso il ministro della guerra invierà costì un rinforzo di truppe per qualunque evenienza¹⁾.

Rattazzi

Da A.S.E. *il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1; poi riportata in BOGGIO, *Una pagina*, p. 97 e in *Due lettere di Giorgio Pallavicino*, Torino, Franchini, 1862, p. 22.

¹⁾ Pallavicino replicò: «Trovandomi nell'impossibilità di adempiere ai miei doveri di pubblico funzionario, in questi tempi eccezionali, rassegno le mie dimissioni, pregandolo a spedirmi subito un successore. Per surrogarmi provvisoriamente nell'intervallo io proporrei Feraldo [*sic*] o Deferrari» (telegramma senza data, in *Due lettere*, cit., p. 30). Le dimissioni furono accettate e De Ferrari fu il prescelto (cfr. tel. seguente). Sulla posizione insostenibile di Pallavicino a Palermo cfr. *supra*, tel. 78, nota 1 e tel. 86, nota 3.

91. A GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO

[t.]

25 luglio 1862

Al Prefetto di Palermo

Il Governo accetta le dimissioni da Lei date¹⁾. Dica al Deferrari²⁾ che è incaricato provvisoriamente di surrogarla: mi riservo di annunziarle fra qualche giorno la nomina del successore³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma. Già edito in *Due lettere di Giorgio Pallavicino*, Torino, Franchini, 1862, p. 30; ripubblicato in LUZIO, p. 256, con data «25 luglio (?)», ma collocato tra i telegrammi del mese di agosto.

¹⁾ Cfr. tel. precedente, nota 1. La notizia a Torino fu data il giorno seguente (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 283).

²⁾ Giuseppe De Ferrari, avvocato, prefetto di Noto, reggente la prefettura di Palermo dal 25 luglio alla nomina di Efsio Cugia, il 2 agosto. Nominato prefetto di Lecce il 10 agosto 1862, il 24 fu trasferito a Foggia, ove rimase al vertice di quella prefettura sino al 20 agosto 1864.

³⁾ Cfr. tel. 93.

*92.

A GIUSEPPE DE FERRARI E ANGELO CALVINO

[t.]

27 luglio 1862

In vista delle voci che corrono di prossime spedizioni per Roma, sarà conveniente ch'ella pubblichi un proclama nel quale dica essere informato il governo di queste mene e sentire l'obbligo di prevenire gli illusi, che si useranno tutti i mezzi per impedire che si comprometta così l'ordine pubblico. Intanto se ella scorgerà che realmente si tenti di fare un imbarco per le coste pontificie od in qualunque modo per recarsi nel territorio ora soggetto al Papa, converrà che cerchi ogni via per opporvisi. Quando non si potesse impedire l'imbarco, la nostra flotta dovrà esserne tosto avvertita, affinché arresti le navi¹⁾.

[Rattazzi]

Da A S.E. *il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1; ripubblicata in BOGGIO, *Una pagina*, p. 98. – Destinatari Giuseppe De Ferrari reggente la prefettura di Palermo e Angelo Calvino, consigliere delegato, reggente la prefettura di Trapani dal 22 giugno al 27 novembre 1862.

¹⁾ Riferisce Boggio che De Ferrari rispose di temere che la pubblicazione di un proclama creasse inconvenienti (*ibidem*). Ma, a seguito dei fatti denunciati nel tel. 94, sotto la data di venerdì 1° agosto in COMANDINI, (*L'Italia*, IV, p. 284), si legge: «Il prefetto reggente, De Ferrari, pubblica proclama contro le manifestazioni illegali con le armi, avvisando che saranno assolutamente disperse: “I cittadini si tengano per avvisati e gl'illusi rientrano tosto nelle famiglie. Il Governo non può rinunciare alla propria missione, né con un nome, per quanto caro alla Patria, nessuno può usurpare le prerogative di Vittorio Emanuele Re eletto dalla Nazione».

*93.

A GIUSEPPE DE FERRARI

[t.]

28 luglio 1862

Se crede poco conveniente proclama nel senso indicato se ne astenga¹⁾; ma necessaria somma vigilanza, come pure si deve impedire ogni imbarco d'uomini armati.

[Rattazzi]

Da *A.S.E. il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 1; ripubblicata in BOGGIO, *Una pagina*, p. 98. – Destinatario il reggente la prefettura di Palermo De Ferrari.

¹⁾ Cfr. tel. precedente, nota 1.

*94.

A GIUSEPPE DE FERRARI

[t.]

31 luglio 1862

Lo spargimento di sangue si eviterà mostrando energia e risolutezza. Il furto dei 220 fucili della guardia nazionale, l'attrupamento di 900 uomini al bosco della Ficuzza sono fatti che non si possono tollerare in niun modo senza che l'autorità proceda e vi ponga rimedio anche cogli arresti e venendo ove occorra all'uso delle armi. Del resto, quanto alle riunioni in pubblico e agli attrupamenti, la legge indica chiaramente la via che deve seguire l'autorità di pubblica sicurezza per impedirgli e sciogliergli; non vi è quindi ragione di esitare¹⁾. Cugia parte oggi per Genova, sarà a Palermo sabato²⁾. Si assicura che una casa inglese prepari costì 3000 camicie rosse; riconosca se è vero, ed occorrendo sequestri³⁾.

[Rattazzi]

Da *A.S.E. il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* [Lettera aperta di P.C. Boggio], in «La Discussione», 29 agosto 1862, p. 2; ripubblicata in BOGGIO, *Una pagina*, p. 98. – Destinatario il reggente la prefettura di Palermo De Ferrari.

¹⁾ Cfr. lett. 92, nota 1.

²⁾ 2 agosto.

³⁾ Rispose il prefetto reggente da Palermo: «Non manca né energia né risolutezza, ma scommetto che ordinando arresti incontreremo urti e resistenza assai forte, e farà bisogno venir all'uso delle armi con molto spargimento di sangue. Domando mi si dica netto se ho da spingere le cose a quest'estremo. De Ferrari» (Da *A.S.E. il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio* cit., p. 1).

Torino, 31 luglio 1862

Sire,

Eccole il dispaccio in risposta dell'Imperatore. Vedrà Vostra Maestà quanto sia sibillino: ciò peraltro che v'ha di chiaro si è che l'Imperatore non vuole a qualsiasi patto andarsene da Roma. Dice che prima era pronto a partire *col consenso* del Papa. Parmi bastasse questo per dire che voleva starvi perpetuamente perché il Papa non gli dirà mai d'andarsene, sinché ne avrà bisogno ed il bisogno non cesserà sino a quando gli austriaci potessero prendere il di lui posto. Ma oltre di ciò egli aggiunge che ora le minacce di Garibaldi lo faranno stare ancora più fermo. Tante grazie! Così possiamo essere sicuri che vi starà per *omnia saecula*. Comunque è bene che si conosca il di lui pensiero ed è poi benissimo che Vostra Maestà lo abbia direttamente avvertito: avvenga qualunque cosa non potrà dire che V.M. abbia mancato a quei riguardi che potevano considerarsi dovuti per ragioni di convenienza.

Nulla di nuovo dopo la partenza di V.M.: goda tranquillamente questi due giorni di riposo e si prepari per domenica¹⁾, che in quel giorno le seccature non Le mancheranno...

[Rattazzi]

Da LUZIO, p. 146.

¹⁾ 3 agosto: cfr. *infra*, tel. 98, nota 1.

96.

A FRANCESCO ELIA

[t.c.]

1° agosto [1862]

sp. ore 6½

Al Prefetto di Siena

Si concerti coll'autorità militare per avere la forza necessaria, e se si avverasse il passaggio di 400 giovani per l'Umbria è indispensabile impedirlo ad ogni costo. Quanto alla partenza, se il numero e la condizione dei giovani che partono è tale da far credere che rispondano ad un appello e siano arrolati, dovrà pure essere impedita¹⁾.

Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 15, T: minuta autografa, non firmata, in calce a decifrazione di telegramma ricevuto su modulo a stampa «Ministero dell'Interno. Dispaccio telegrafico» (cfr. nota 1, telegramma 2). Nel margine la nota autografa di Rattazzi: «si comunichi al Ministro della Guerra». Già edito in LUZIO, p. 187. – Destinatario, Francesco Elia, avvocato, prefetto di Siena dal 6 luglio 1862 all'11 gennaio 1863.

¹⁾ Rispondeva a due telegrammi spediti da Siena il 1° agosto (il primo dei quali alle ore 11.50 ant.): 1. «Comincia anche di qua la partenza alla spicciolata di giovani non arruolati. Macarro [livornese, uno dei Mille] li rappresenta a Livorno: per la supposta spedizione ho prevenuto quel prefetto. Prego dire se tal partenza deve impedirsi anche con arresto, sebbene lo scopo sia incerto, la prova difficile./ Dainelli» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 186); 2. «In questo momento delegato Chiusi telegrafa correre voce siano per passare di là circa 400 giovani per l'Umbria, per poi invadere Stato Pontificio. Sebbene notizia sembri almeno esagerata, comunicato subito Prefetto Perugia e alle autorità. Chiusi manca forze. Si prega istruzioni./ Tainelli [*recte* Dainelli]» (*Ivi*, p. 187). Lo scrivente Filippo Dainelli, avvocato, era consigliere di prefettura a Siena (*Calendario generale*, 1862, p. 212).

*97.

A LUIGI TEGAS

[*t.c.*]

1° agosto [1862]
sp. ore 6 pom.

Per quanto è possibile usi di tutti i mezzi per impedire la partenza di volontari anche alla spicciolata¹⁾.

Rattazzi

Da LUZIO, p. 186. – Destinatario Luigi Tegas, avvocato, ex deputato al Parlamento Subalpino, prefetto di Ravenna sino al 18 gennaio 1863.

¹⁾ Rispondeva a telegramma spedito da Ravenna il giorno stesso, giunto a Torino alle ore 17: «Volontari di questa provincia attendono ordini dal Comitato di Genova; partenza, in caso, di nascosto ed alla spicciolata./ Tegas» (*Ibidem*).

*98.

A FRANCESCO TECCIO DI BAJO

[*t*]

Torino, 3 agosto 1862
sp. ore 12,30

Le Comité doit s'abstenir de tout acte qui pourrait donner lieu à une collision

avec les troupes françaises. Le roi fait aujourd'hui une proclamation¹⁾ pour empêcher tout mouvement prématuré et toutes tentatives sur Rome.

[Rattazzi]

Da DDI, III, p. 4, n. 6. – Il conte Teccio di Bajo console sardo, poi d'Italia a Roma.

¹⁾ Il proclama reale «agl'Italiani» inviato alle prefetture e alle legazioni estere era così concepito: «Nel momento in cui l'Europa rende omaggio al senno della Nazione e ne riconosce i diritti, è doloroso al mio cuore che giovani inesperti ed illusi, dimentichi dei loro doveri, della gratitudine ai nostri migliori alleati, facciano segno di guerra in nome di Roma, quel nome al quale intendono concordare i voti e gli sforzi comuni./ Fedele allo Statuto da me giurato, tenni alta la bandiera dell'Italia fatta sacra dal sangue, e gloriosa dal valore dei miei popoli./ Non segue questa bandiera chiunque violi le leggi e manometta la libertà e la sicurezza della patria facendosi giudice dei suoi destini./ Italiani! Guardatevi dalle colpevoli impazienze e dalle improvide agitazioni! Quando l'era del compimento della grande opera sarà giunto, la voce del vostro Re si farà udire da voi./ Ogni appello che non è il suo, è un appello alla ribellione, alla guerra civile./ La responsabilità e il rigore delle leggi cadranno su coloro che non ascolteranno le mie parole./ Re acclamato dalla Nazione, conosco i miei doveri. Saprà conservare integra la dignità della Corona e del Parlamento, per avere il diritto di chiedere all'Europa intera giustizia per l'Italia.» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 284-286). Cfr. in merito DDI cit., p. 5, n. 8 e pp. 10-11, n. 16. Dal capoluogo campano, lo stesso 3 agosto, alle ore 11 pom. (ossia alle 23) La Marmora telegrafò: «Proclama Reale bello e opportuno. Ha fatto buon effetto. Napoli tranquilla» (Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 161, fasc. 535: CASSETTI, p. 182).

99.

A EFISIO CUGIA

[*t.c.*]

7 agosto [1862]

Al Prefetto di Palermo

Esiste in codesto ufficio postale una lettera spedita il 2 corrente dal senatore Plezza¹⁾ a Garibaldi. È assicurata. Converrebbe farla prontamente ricapitare.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata «Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare». Rattazzi di proprio pugno indicò: «(in cifra)». Già edito in LUZIO, p. 188. – Il maggior generale Efsio Cugia, comandante delle truppe in Sicilia, dal 2 agosto incaricato delle funzioni di prefetto di Palermo, nominato il 17 agosto anche commissario straordinario coi più ampi poteri nelle province siciliane.

¹⁾ Giacomo Plezza, avvocato, senatore dal 3 aprile 1848.

100.

A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

[t.]

7 agosto 1862

Al Prefetto di Firenze

Mi dica se è urgente che Fenzi¹⁾ venga subito, oppure se può aspettare tre o quattro giorni.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma.

¹⁾ Emanuele Fenzi (1784-1875), ricco imprenditore e banchiere toscano, nominato senatore il 23 marzo 1860.

101.

A PAOLO FARINA

[t.]

7 agosto 1862

Al Prefetto di Livorno

Non si lasci sgomentare dal partito d'azione¹⁾: questo sarà tanto più provocante quanto le autorità si mostreranno meno risolte. Infonda coraggio ai freddi, e se occorre la destituzione di qualche funzionario incerto proponga. Si concerti col generale di Divisione per quella forza maggiore, di cui si possa aver bisogno. Misure eccezionali non si possono chiedere: ma nei momenti di necessità si possono dare tutti quei provvedimenti che la sicurezza pubblica richiede.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata «Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare»; in altro a destra di altra mano: «Sped. e reg. 7 ag. 62». Già edito in LUZIO, p. 189. – Destinatario Paolo Farina, avvocato, deputato del Parlamento subalpino dalla I alla V legislatura, senatore dal 25 ottobre 1858, prefetto di Livorno dal 22 giugno 1862 all'8 aprile 1863.

¹⁾ Rispondeva al seguente telegramma trasmesso da Livorno lo stesso giorno alle ore 2.30, pervenuto alle 3.40: «Sono stati affissi proclami di Garibaldi, ed in alcuni luoghi gruppi minacciosi pare vogliano impedire che si stacchino. Si richiedono per cooperare Carabinieri e si avvisa Generale di Divisione per cooperazione della truppa. Se non si sop-

prime il Comitato di Genova saremo a grossi guai. Farina». Questo dispaccio era stato preceduto da altro, spedito alle ore 2 pom., giunto a Torino alle ore 3.30 pom.: «Il piroscafo da guerra col quale dovevano arrivare da Palermo parte dei volontari non è giunto. Invece giunsero sull'*Evénement* 40 volontari; i quali, fatto sbarco senza essere avvisata autorità, hanno notte decorsa gridato: Viva Mazzini e Garibaldi; con lui vogliamo andare a Roma./ Farina» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 6, F; LUZIO, pp. 189-190).

102.

A FRANCESCO IGNAZIO MURGIA

[t.]

7 agosto [1862]

Sottoprefetto Avv. Murgia Asti

Ho bisogno che Ella accetti il posto di consigliere delegato a Palermo con 1000 lire d'indennità e che si rechi al posto fra sei o sette giorni. Attendo per telegrafo risposta affermativa¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di mano ignota su carta intestata «Regno d'Italia. Ministero dell'Interno. Gabinetto». Già edito in LUZIO, p. 189. – Francesco Ignazio Murgia (1823-1891), avvocato, sottoprefetto di Asti, poi prefetto di Lecce dal 24 giugno 1863 al 1° ottobre 1867.

¹⁾ Non ritrovata, ma Murgia evidentemente accettò: cfr. tel. 104.

103.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 7 agosto [1862]¹⁾
ore 10 di sera

Sire,

Non ho scritto questa mattina a V.M. perché dopo la di Lei partenza non giunse dalla Sicilia alcun dispaccio importante, tranne questa sera ed io mi fo doverosa premura di tosto rassegnarlo a V.M.

Vedrà dal medesimo che le forze di Garibaldi non sono tali che possano spaventare: tre mila uomini di volontari, nella massima parte Siciliani, comandati da uomini sì poco esperti come sono Corrao²⁾, Bentivegna³⁾ ed il figlio

di Garibaldi⁴⁾ certo non incutono timore. Di qui si continua a spedire truppe ed un reggimento Bersaglieri mandato da Lamarmora in Palermo: quindi credo che ci siano forze più che sufficienti per resistere a quell'accozzaglia.

Se questa notte prima che parta domani Cinzano⁵⁾ giungerà qualche altro dispaccio non mancherò di trasmetterlo a V.M.

Altre notizie non vi sono: in alcune città come Livorno e Firenze il partito d'azione si agita assai, ma non ha forza e proporzioni tali da sollevare timori. Nel resto ed in genere le popolazioni sono calme e si mostrano stanche di tutte queste agitazioni.

Questa mattina vi fu una discussione piuttosto viva alla Camera. Sineo⁶⁾ cercava quasi di giustificare il fatto di Garibaldi di non cedere: ma gli ho risposto per le rime ed i rumori coi quali la Camera ha accolto le di lui parole ha fatto buona giustizia di quella stranezza⁷⁾.

Qui il caldo ha alquanto diminuito, e sono certo che V.M. avrà costì più freddo, che caldo.

Prego V.M. di gradire i sensi del mio profondo ossequio, e della più sincera, e ricorrente affezione, coi quali ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Ser.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, b. 6, fasc. 6: originale autografo. Già edita in LUZIO, pp. 146-147, con la data errata 2 agosto.

¹⁾ L'anno è desunto dal contenuto (cfr. nota 6).

²⁾ Giovanni Corrao (n. 1822), di origini operaie, avverso ai Borbone, protagonista della rivoluzione del 1848 in Sicilia, nel 1858 organizzò con Rosolino Pilo una spedizione nell'isola. Durante l'intera campagna del 1860 combatté a fianco di Garibaldi, che lo nominò generale. Ammesso dopo l'unità nell'esercito italiano con il grado di colonnello si dimise seguendo Garibaldi in Aspromonte. Fu assassinato a Palermo il 3 agosto 1863.

³⁾ Giuseppe Bentivegna, fratello di Vincenzo, commissario straordinario per la provincia di Benevento nel 1860 e di Francesco, mazziniano, fu uno dei tre colonnelli di Garibaldi in Aspromonte.

⁴⁾ Menotti (Domenico) Garibaldi (1840-1903), primogenito di Giuseppe e Anita, partecipò alla spedizione dei Mille. Nel 1866 comandò i volontari a Bezzecca meritando la medaglia d'oro al valor militare. Fu deputato di Velletri e di Roma dal 1876 al 1897.

⁵⁾ Giuseppe Antonio Cinzano, garzone di Camera nei ruoli del «Personale addetto al servizio speciale delle Reali Persone» (*Calendario generale*, 1862, p. 44).

⁶⁾ Su Riccardo Sineo, deputato della Sinistra dalla I alla XI legislatura, nominato senatore il 6 novembre 1873, cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, pp. 35-36, nota 3.

⁷⁾ Il 7 agosto la seduta iniziò con le «Interrogazioni dei deputati Minghetti e Sineo sulle cose di Sicilia». Minghetti chiese a Rattazzi se avesse notizia da comunicare alla Camera «rispetto alla Sicilia», dal momento che «in talun giornale del mattino» si trovavano «voci incerte, vaghe, ma pur tali da poter allarmare lo spirito pubblico». Il presidente del Consiglio rispose che non v'erano «stati fatti d'arme e vittorie del generale Garibaldi» e rassicurò che non si erano verificate «diserzioni nelle truppe», ma aggiunse: «Pare però che il generale Garibaldi non abbia voluto cedere alla voce del Re, e dico *pare* perché io ho an-

cora fiducia che, malgrado le prime dichiarazioni che egli fece allorché gli si diede notizia del proclama del Re [...] vorrà ascoltarla prima di venire a qualche atto». Sineo rilevò la legittimità delle libere azioni di Garibaldi e dichiarò che nell'affermazione «Garibaldi non ascolta la parola del Re», ravvisava un «coprirsi» da parte di Rattazzi «col nome del Re». E, nonostante il rumoreggiare dell'aula, proseguì: «Io contrasto al Ministero il diritto di mettere il Re da un lato, e dall'altro un partito per poterlo condannare! Il Re non appartiene a nessun partito. Noi siamo tutti egualmente col Re [...]; il Re non ama il signor Rattazzi più di quello che ami Garibaldi. Bensì, secondo che gli addita la sua prudenza illuminata dalla pubblica opinione, egli sceglie e muta i suoi consiglieri». Rattazzi, tra il plauso della Camera, replicò: «Signori, se le teorie che è venuto svolgendo l'onorevole Sineo potessero essere ammesse, sorgerebbe l'anarchia e la ribellione sarebbe stabilita in diritto. Il deputato Sineo dice che anche dopo il proclama del Re, anche senza il voto del Parlamento il generale Garibaldi è in diritto di opporsi e di chiamare i suoi volontari alle armi. E «*con forza*» precisò: «il diritto di chiamare sotto le armi, di fare proclami, di arrolare, di muovere la guerra non è dato a nessun cittadino per quanto grande egli sia; questo diritto è dato dallo Statuto soltanto alla Corona; quindi, quand'anche il Re non avesse parlato; quand'anche il Parlamento non avesse espresso il suo voto, il generale Garibaldi con questo fatto si metteva fuori della legge.» (API, *Sessione 1861-1862* (3°), CD, vol. 7, pp. 4189-4193).

104.

A EFISIO CUGIA

[t.]

8 agosto [1862]

Al Prefetto di Palermo

Ho ricevuto di lei lettera del 5¹⁾, e approvo pienamente di lei condotta. Ho rinnovato ordini i più severi per impedire imbarco volontarii. Mazzini fu sempre, ed è a Londra. Non v'è apparenza di scoppio generale. Tenga nota impiegati che tradiscono. Se lo crede proponga destituzione. Fra qualche giorno partirà Murgia, ottimo consigliere, e che la coadiuverà²⁾. Pei compensi non potendosi mandare per ora decreto si ordinerà pagamento provvisorio di 500.000 franchi. Ci tenga a giorno dei fatti che succedono, e delle mosse dei volontari.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 3, C: minuta autografa in calce a testo decifrato di telegramma del Cugia, spedito lo stesso 8 agosto alle ore 11.30 ant., ricevuto a Torino alle ore 3.45 pom. cui Rattazzi risponde. Entrambi già editi con lievi varianti in LUZIO, p. 190.

¹⁾ Non ritrovata. Ma risponde altresì al telegramma dello stesso 8 agosto cit. *supra*: «Tutti comandanti vapori commercio complici sbarco volontari non più a Palermo ma sulla costa. Impiegati civili quasi tutti tradiscono governo molti credendo secondarlo; non

ostante spero dominare posizione se non arriverà scoppio generale in Italia. Pare vero che Mazzini sia stato a Palermo. Ieri Garibaldi era a Santa Catterina./ Cugia». Nel margine mano ignota annotò: «Comunicatene copia ai ministeri della Marina e della Guerra».

²⁾ Cfr. tel. 102.

105. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

8 agosto 1862

Al Prefetto di Napoli

Oggi è partito da Palermo sul Capri maggiore Cucchi¹⁾ inviato da Garibaldi a Genova: si crede abbia corrispondenza importante presso di sé. Se è possibile converrebbe fargli perquisizione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; nel margine, di altra mano: «Reg^o. in cifra 8 agosto 1862». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo (CASSETTI, p. 756). Già edito in LUZIO, p. 191.

¹⁾ Francesco Cucchi, di Bergamo (1834-1913), avvocato, si arruolò nel 1859 nei Cacciatori delle Alpi e prese parte nel 1860 alla spedizione dei Mille. Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza come ufficiale di stato maggiore del Corpo Volontari Italiani di Garibaldi. Deputato del partito radicale dalla X alla XVII legislatura, il 10 ottobre 1892 fu nominato senatore.

106. A GIACINTO THOLOSANO DI VALGRISANCHE

[t.]

8 agosto [1862]

Prefetto Catania

Stabilito ora che codesto collegio elettorale non è stato vacante, con altro decreto all'udienza di posdomani sarà rivocato quello di convocazione del medesimo¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano ignota su carta intestata «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico». Già edito in LUZIO, p. 191. – Destinatario il barone Giacinto Tholosano di Valgrisanche, avvocato, intendente, prefetto di Catania dal 16 giugno 1861 all'11 gennaio 1863.

¹⁾ «Regio decreto 10 agosto 1862 n. 752 col quale è revocato quello del 27 luglio 1862 di convocazione del collegio elettorale di Catania», in *Leggi e Decreti*, IV, 1862, pp. 1664-1665.

107.

A EFISIO CUGIA

[t.]

9 agosto 1862

Al Prefetto di Palermo

Se per neutralizzare le parole di Garibaldi relative all'Inghilterra¹⁾, crede opportuno, pubblici che Palmerston appena ricevuto il proclama del Re incaricò Hudson di congratularsi con noi, e di dirci che il Governo inglese faceva plauso alla nostra condotta *plus que louable*.

Ho ricevuto i di lei dispacci²⁾: la ringrazio, il Governo ha fiducia in lei e la lascia giudice del momento opportuno, e dei mezzi d'azione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma, in alto a destra, di altra mano: «Reg^o. e sped^o. 9 ag. 62». Già edito in LUZIO, pp. 191-192, e in DDI, III, p. 15, n. 26.

¹⁾ Rispondeva al seguente telegramma spedito il giorno precedente da Palermo, alle ore 23.45: «Si dice da individui presenti che in Roccapalumba il generale Garibaldi avesse pronunciato le seguenti parole: “così non può durare, o Roma o morte. Io vado contro il governo del Re e contro quello della Francia, appoggiato dall'Inghilterra, a Roma; ovvero io che ho fatto l'Italia la distruggerò.” / Cugia» (AST, *Legato* cit. mazzo 84, fasc. 3, C; (LUZIO, p. 191; DDI, III, p. 14, n. 23). L'infuocato discorso nella località siciliana di Garibaldi risaliva al 6 agosto (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 288). Sull'appoggio presunto dell'Inghilterra si segnala anche il seguente dispaccio da Messina, del 9 agosto (sp. ore 10,15 ant.; ric. ore 11 ant.): «Mi si dà per certo che Garibaldi sarà questa sera a Catania, domani o lunedì a Messina. Agitazione cresce, onesti molto inquieti, voce generale che l'Inghilterra abbia fomentato e soccorra con denaro impresa. Console inglese qui vuolsi in relazione con capi del partito e si afferma che alcuni volontari di Messina ebbero tre giorni fa imbarco per Palermo su vapore da guerra venuto da Corfù. Vado a concertarmi col Procuratore Generale relativamente agli arruolatori/ Mathieu» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, pp. 194-195).

²⁾ Si riferiva ad altro dispaccio del 9 agosto, spedito da Palermo, alle ore 0.30: «Informazioni sicure *Centimi* confermano Garibaldi oggi essere in Santa Caterina. Sue forze hanno aumentato di qualche nuovo arrivato, sono già diminuite le mense. Fra i moltissimi che lo abbandonano havvi un Padre Rotolo suo segretario. Essi sono il terrore del paese: traversano, rubano, stuprano. I contadini ammazzano gli sbandati. Fra breve giungerà l'ora in cui il Governo agendo potrà essere popolare. Lasci a me l'apprezzamento del tempo opportuno./ Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 194).

108.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.c.]

9 agosto 1862
ore 10 pom.

Al Prefetto di Genova

In questi momenti non si può tollerare alcuna dimostrazione¹⁾: la impedisca valendosi della legge anche prima si renda minacciosa. Mi si dice che si voglia dal partito d'azione fare un tentativo per impadronirsi dei forti. Si aggiunge che vogliasi pubblicare costì un proclama di Garibaldi. Sorvegli, e provveda²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto, di altra mano: «Reg^o. Spedito in cifra 9 agosto 62 ore 10 pom.». Già edito in LUZIO, p. 192.

¹⁾ Rispondeva a telegramma inviato da Genova il giorno stesso, alle ore 5.50 pom.: «Si annuncia per dimani una dimostrazione come conseguenza della voce di uno scontro truppe Garibaldi. Si può tollerare fino a che si mostri minacciosa o deve in ogni caso impedirsi?/ Il Prefetto/ D'Afflitto». In calce a questo dispaccio, la nota dell'avvocato Tommaso Sorisio, direttore capo al Ministero dell'Interno, Prima Divisione: «Ore 9. Il Segretario della Legazione Francese venne in questo momento a conferire col Ministro Rattazzi e per dire avere anch'egli ricevuto da Genova notizia di una gran dimostrazione che si preparerebbe per la notte di domani./ Progetto del partito d'azione sarebbe d'impadronirsi dei forti. Soggiunse di avere pure ricevute le bozze di un proclama garibaldino che si pubblicherebbe domani in Genova.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 193).

²⁾ Il giorno seguente il prefetto informò: «Genova, 10 agosto, sp. ore 5.30; ric. ore 6./ Finora non ho avviso di progetti di proclami insurrezionali. M'occupo invece d'una dimostrazione prossima che si annuncia come numerosa./ D'Afflitto»; «Genova, 10 agosto, sp. ore 20.55; ric. ore 21.05./ Dimostrazione numerosa pacifica. Dopo avere varie volte evitate regolari intimazioni si sciolse sulla piazza *Carlo Felice*./ D'Afflitto». (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 198).

109.

A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

[*t.c.*]

9 agosto [1862]¹⁾

Prefetto Firenze

Notizie di Sicilia sono che Garibaldi e suoi volontari muovono verso Caltanissetta²⁾. Varii deputati colà arrivati agiscono nel senso della conciliazione. Palermo ed altre città tranquille. Saranno spedite sempre le notizie importanti che arrivassero.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 6, F: minuta di mano ignota di telegramma da cifrare, su modulo intestato «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico», scritta in calce a testo di telegramma decifrato in arrivo, dello stesso giorno, cui rispondeva. Nel margine: «Spedito in cifra e Reg^{to}.». Entrambi già editi in LUZIO, p. 192.

¹⁾ L'anno è desunto dal contenuto.

²⁾ Rispondeva al seguente telegramma: «Da Firenze/ 9 agosto/ Si spargono notizie esagerate, sarebbe opportuno per quietare spirito pubblico di manifestare vero stato della Sicilia./ Torrearsa».

110.

A VITTORIO ZOPPI

[*t.*]

9 agosto 1862

Al Prefetto di Salerno

Mantenga il divieto d'ogni dimostrazione, e non si lasci sgomentare¹⁾, usando di tutti i mezzi che la legge concede.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; nel margine superiore, di altra mano: «Sped^o. e reg^o. 9 ag. 62». Già edito in LUZIO, p. 191; e, da ultimo, in DONATO D'URSO, *Memorie di un prefetto*, in «Instrumenta», n. 10, gennaio-aprile 2000, p. 239. Destinatario l'avvocato alessandrino

Vittorio Zoppi (1819-1907), vice governatore, prefetto di Salerno dal 16 luglio 1861 all'11 settembre 1862.

¹⁾ Rispondeva a telegramma spedito da Salerno il giorno stesso, alle ore 1 pom.: «La tranquillità è ristabilita e si compone processo. Mi sono riso delle minacce di morte fattemi fare stamane per obbligar mi alla partenza. Resto ad ogni costo al posto, ugal cosa mi consiglia [*sic*] i Consiglieri di Prefettura. Il Delegato della provincia questa notte costretto colle armi alla partenza. Richiamato. Ufficiali della Guardia nazionale promessa efficace cooperazione./ Zoppi» (AST, *Legato* cit., m. 84, fasc. 17, Z; LUZIO, p. 193; D. D'URSO, *Memorie* cit., p. 239).

111.

A EFISIO CUGIA

[*t.c.*]

10 agosto [1862]¹⁾

Al Prefetto di Palermo

Se crede indispensabile stato d'assedio lo dichiarerò²⁾. Ne ho parlato col Re, il quale vi assente. Non conviene però venire a tale atto, salvo in caso estremo per l'impressione che produrrà necessariamente in Europa. Se per la sicurezza del paese crede necessario l'arresto di agitatori non può né deve esitare ad ordinarlo. Il Governo lascia a Lei di scegliere il momento, ed il mezzo di venire all'attacco. Ritenga però che politicamente sarebbe conveniente che la cosa potesse sciogliersi prontamente. Temo che i deputati giunti costì³⁾ col pretesto di conciliazione nutrano ben diverso pensiero. A Napoli andarono col divisamento di eccitare, ma non riuscirono. Procurerò di dare l'indirizzo da Lei indicato all'Agenzia Stefani⁴⁾. Non dubito che si sarà proceduto contro Campana della Gancia⁵⁾.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa, non firmata, di telegramma da cifrare. Già edito in LUZIO, p. 195.

¹⁾ L'anno è desunto dal contenuto.

²⁾ Rispondeva ai seguenti telegrammi: «Palermo, 9 agosto, sp. ore 12.30 pom./ Garibaldi con sue bande continua marcia indicata: tra perdite e reclute non aumenta, poco più metà armata. Aspetto oggi Generale Ricotti per cominciare movimento. Palermo, tranquilla, ora minacciosa, a giorni sarà principiato attacco contro Garibaldi. Deputazione Cosenza venne invitar Garibaldi ieri proceda con forza; non lo farà solo o con pochi. Difficile garantirlo./ Cugia»; «Palermo, 10 agosto, sp, ore 14.30; ric. ore 18.20./ Mancano Procuratore Generale, Sostituto Giacosa perché partiti: altro Sostituto da non fidarsi, quindi non si può agire colla autorità giudiziaria. La stampa è infame; il

paese è ora tranquillo, ma in questo stato di cose chi garantirà cosa sarà di domani? La prego far provvedere per l'autorità giudiziaria./ Cugia»; «Palermo, 10 agosto, sp. ore 15.20; ric. ore 19/ Mordini organizza per questa sera dimostrazione di "Viva Vittorio Emanuele, Italia una indivisibile, abbasso Rattazzi, viva Garibaldi". Prendo misure./ Cugia»; «Palermo, 10 agosto, sp. ore 16; ric. ore 18.50/ Dimostrazione da fare questa sera alle 6 alla passeggiata con cartelli "Morte a Rattazzi, Viva Vittorio Emanuele e Garibaldi". La parola d'ordine è non fare grida né riunioni. Ho preso disposizioni nel caso succedesse di agire. *Campana della Gancia* dice: unico mezzo uscire d'ogni difficoltà essere dimissione di Rattazzi; doversi evitare guerra civile./ Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 194, 197, 198).

³⁾ Il 10 agosto 1862 erano giunti a Palermo i deputati Mordini, Fabrizi e Cadolini.

⁴⁾ Prima agenzia di stampa italiana, fondata con l'appoggio di Cavour il 26 gennaio 1853 a Torino da Guglielmo Stefani (1819-1861), sopravvisse sino al 29 aprile 1945.

⁵⁾ Giornale democratico palermitano, nato nei primi mesi del 1861. Cfr. *infra*, tel. 116, nota 1.

112.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

10 agosto [1862]

Al Prefetto di Napoli

Se crede indispensabile stato d'assedio lo dichiari. Il Re assente. Siccome però questo provvedimento farebbe impressione in Europa, non pare convenga darlo salvo in caso estremo.

Pare che Garibaldi miri di sbarcare nelle Calabrie. Spero che s'impedirà; ad ogni modo non mi farebbe grande spavento, perché sono tranquillo ch'Ella saprà in qualunque caso provvederà [*sic*]¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa, non firmata, di telegramma da cifrare. Già edito in LUZIO, p. 195.

¹⁾ La Marmora stilò di proprio pugno la minuta della risposta: «A Rattazzi/ Sarebbe certamente grave errore se si mettesse lo stato d'assedio senza necessità, ma questa necessità può presentarsi da un momento all'altro e perciò credo necessario aver già qui il decreto. In Sicilia poi a mio avviso già ci dovrebbe essere. A.L.». Telegrafata il giorno stesso da Napoli, alle ore 4½ pom. risultò così formulata: «Il sarait certainement grave erreur mettre état de siège sans nécessité, mais l'urgence peut se presenter d'un moment à l'autre, et pour cela je crois indispensable avoir le décret royal dès-à-present, mais dont je ne me servirais qu'à la dernière extrémité. En Sicile, à mon avis, l'état de siège devrait déjà être publié/ La

Marmorata» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 8, L; Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmorata*, cass. C, cart. 161, fasc. 535; CASSETTI, p. 182. Il solo testo in lingua francese già edito, con la data errata 1° agosto, in CORBELLI, *La Marmorata*, p. 339; CORBELLI, *Carteggi*, p. 203 e, con la data 10 agosto, in LUZIO, p. 197).

113.

A DOMENICO MARCO

[*t.*]

10 agosto [1862]

Al Prefetto di Caltanissetta

Si ritiri immediatamente da Caltanissetta. Le autorità governative non possono trovarsi presente [*sic*] all'ingresso di Garibaldi, che è ribelle alla legge. Il Governo si riserva provvedere a di Lei riguardo tosto che sarà meglio informato dei fatti; intanto Ella avrebbe dovuto dare qualche maggiore indicazione¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 9, M: minuta autografa di telegramma vergata in calce alla decifrazione del telegramma in arrivo da Caltanissetta (spedito lo stesso giorno, ore 11.10, pervenuto alle ore 12.25), su modulo intestato «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico», cui rispondeva. Entrambi già editi in LUZIO, p. 196. – Destinataria l'avvocato Domenico Marco, deputato al Parlamento Subalpino dalla II alla VI legislatura, prefetto di Caltanissetta dal 17 novembre 1861, dispensato dal servizio il 16 agosto 1862, fu sostituito dall'avvocato Giovanni Battista Gerbino.

¹⁾ Rispondeva al seguente telegramma: «In questo momento entra Garibaldi accolto dalla popolazione festante. La Guardia Nazionale è sotto le armi per l'ordine pubblico. Tutto procede tranquillo, trambusti di nessuna sorte./ Il Prefetto/ Marco». A questo dispaccio ne era seguito un altro, con le maggiori precisazioni richieste da Rattazzi: «Caltanissetta, 10 agosto, sp. ore 4.30 pom.; ric. ore 8.10 pom./ Garibaldi alloggia in casa privata: tenne parole temperate e conciliative alla folla accalcata. Questa sera giungeranno 500 garibaldini: forse domani andrà per Castrogiovanni. Ordine perfetto./ Marco» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; altro identico, non firmato, fasc. Anonimi; LUZIO, p. 196). Riferisce in proposito COMANDINI (*L'Italia*, IV, p. 289): «10 agosto (domenica). Alle 4 ant. Garibaldi parte da Santa Caterina per Caltanissetta, accolto con entusiasmo. Il prefetto Di Marco [*sic*] convitalo; ma l'indomani è revocato dalla carica per avere fatto a Garibaldi ricevimento ufficiale».

*114.

A COSTANTINO NIGRA

[*l.*]

Torino, 10 agosto 1862

Remerciez prince Napoléon de la part du Roi et de la nôtre pour son intérêt à notre cause. Nous ne pensons pas que dans les circonstances actuelles soit convenable recourir à une pareille démonstration. En face de l'attitude de Garibaldi il faut affermir notre position – ensuite on pourra prendre un parti décisif. Nous espérons que résolue cette crise l'Empereur nous mettra à même d'en éviter une autre. Nous avons confiance que l'affaire Garibaldi ne sera pas de longue durée... Je vous prie de communiquer ces réflexions au Prince en lui exprimant nos regrets de ne pouvoir exécuter immédiatement son projet.

[Rattazzi]

Da *Sulla via di Roma*, p. 23, e di qui in DDI, III, p. 17, n. 31.

115.

A EDOARDO BERMONDI

[*l.*]

11 agosto [1862]
sp. ore 9.35; ric. ore 9.55

Urgente

Sotto Prefetto Aosta

Mandi al segretario generale¹⁾ a Châtillon il seguente: jeri d'alcuni sotto l'inspirazione di Mordini si volle organizzare studenti dimostrazioni contro Rattazzi.²⁾ Essa abortì completamente; eccellente contegno popolazioni. Garibaldi è ora a Caltanissetta, nella giornata però danno raggiungerlo i garibaldini.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: telegramma parzialmente decifrato con decifrazione sovrapposta, su modulo in arrivo «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Non pubblicato in LUZIO. – Edoardo Bermondi, avvocato, sottoprefetto di Aosta, trasferito «nella stessa qualità» a Nola (Napoli) il 20 novembre 1862.

¹⁾ Vincenzo Capriolo.

²⁾ Cfr. tel. seguente, nota 1.

116.

A EFISIO CUGIA

[t.]

11 agosto 1862

Al Prefetto di Palermo

Ricevuto il di Lei dispaccio¹⁾ e va bene. Mi dica quale è la specie di colpo di stato che prepara, onde possa occorrendo dare le istruzioni agli altri Prefetti dell'Isola. Il Guardasigilli²⁾ provvede per l'ufficio del Procuratore Generale, il quale si comportò in modo sconvenevole³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Reg^o. Spedito 11 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 200.

¹⁾ «Palermo 10 agosto; arr. 11 [pom]/ Dimostrazione completamente abortita, sono mascalzoni con sopra il cappello biglietti a stampa "Roma o morte", "Abbasso Rattazzi", "Viva Vittorio Emanuele e Garibaldi". Voleva fare arrestare questa notte dieci o dodici agenti del partito d'azione giornalisti, ma dopo ridicolo successo e ottimo contegno popolazione parrebbe provocazione. Ciò che è differito non è perduto, preparo specie colpo di stato, non sarebbe bene farlo contemporaneamente in tutta la Sicilia?/ Differisco anche questa sera. Dopo fiasco venne Cadolini a nome compagnia per consultarmi sul da fare: invita a partenza immediata Garibaldi, facendogli trista e vera pittura risultato ribellione. Moltissimi abbandonano banda, vengono da me a domandare foglio di via. Sono giovani dai 17 ai 20 anni, tutti del basso popolo di Palermo sono rientrati./ Giunto oggi Generale Ricotti, dispongo immediatamente spedizione; certo è doloroso fatto, ma quando le cose son giunte a tal segno credo avere agito nell'interesse del Governo e d'Italia. Se riesco, come spero, evitare la guerra civile e rendere ridicolo il Profeta, la Diplomazia per avere aspettato non avrà perduto./ Non si è fatto processo alla *Campana della Gancia* perché mancano ufficienti./ Questo è conto [sic] del Governo, deve accomodare./ Hanno avuto cotal paura per disapprovazione generale, che questa sera fanno atto di contrizione./ Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 199).

²⁾ Raffaele Conforti.

³⁾ Giovanni Interdonato, procuratore generale reggente.

[t.c.]

11 agosto 62

Cav.^{re} Farina Prefetto di Livorno
Riservato

Vi prego tradurre voi stesso questo dispaccio. Sono accertato che Mazzini si trovi in costì con passaporto inglese: alloggia villa Guerrazzi e si ferma 3 giorni. Sarebbe necessità farlo arrestare¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in calce, di altra mano: «Spedito in cifra 11 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 199.

¹⁾ Il Prefetto di Livorno il 12 agosto, con telegramma “urgente”, chiese «Date connotati di Mazzini specialmente della barba/ Farina» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 6, F; LUZIO, p. 204).

[t.]

11 agosto 62

Se Garibaldi entra nella città, dove Ella si trova, e non vi sia truppa per impedirne l'ingresso, Ella deve allontanarsene e lasciare la direzione della cosa pubblica all'autorità locale.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; di altra mano: «Sped^o. e reg^o. 11 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 200.

Torino, 11 agosto 1862

Sire,

Mi fo doverosa premura di tosto trasmettere a V.M. il dispaccio telegrafico che vengo di ricevere in questo momento da Palermo¹⁾. Vedrà Sire, dal medesimo che le cose prendono buona piega ed è sperabile che fra pochi giorni il tutto sarà finito e l'Eroe sarà ridotto alle vere sue proporzioni²⁾.

Pare che il motto d'ordine sia quello di gridare *abbasso il Ministero. Viva Vittorio Emanuele e Garibaldi*, poichè la cosa stessa si è tentata in varie città, come Genova, Firenze, Livorno, quantunque abbia ovunque pressochè fallito. Lo scopo di questo raggiro si è di far credere che il Ministero è il solo ostacolo al libero ingresso di Garibaldi in Roma e che quando egli sia cacciato V.M. non vedrebbe nulla di meglio fuor che quell'entrata: così intanto si vuole continuare a mantenere viva l'illusione. Ma anche questo artificio non gioverà più di quanto abbiano giovato gli altri, di cui hanno sin'ora fatto uso.

Mi conservi, Sire, la preziosa sua affezione e voglia credermi, quale coi sensi del più profondo ossequio, e della più leale devozione ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Ser.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 6, fasc. 6: originale autografo. Già edita in LUZIO, p. 147.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel 116, nota 1.

²⁾ Cfr. LUZIO, p. 44.

120.

A ANGELO CALVINO

[t.]

12 agosto 1862

Al Prefetto di Trapani

Il Consiglio Comunale Marsala sciolto per decreto d'oggi. Indichi per telegrafo nome del proposto delegato straordinario¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano ignota. Già edito in LUZIO, p. 203.

¹⁾ Decreto e risposta non ritrovati. Nel *Calendario generale*, 1862, il nome del sindaco del comune di Marsala è indicato con N.N., segretario Antonino Spanò Ferro (p. 382); nel 1863 risulta sindaco il barone Giuseppe Artale, segretario generale Antonio Spanò (p. 1240).

121.

A EFISIO CUGIA

[t.]

12 agosto [1862]

Prefetto di Palermo

Partecipi a Deferrari che per decreto di ieri¹⁾ fu nominato prefetto a Lecce; servizio richiede si rechi subito sul posto: farà anche cosa gradita al Governo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di mano ignota di telegramma.

¹⁾ «l'altro» cancellato con un tratto di penna. La sera stessa l'interessato, alle 22.10 telegrafò da Palermo «Destinazione Lecce non posso considerarla che dannosa umiliazione, che credo non meritare; prima di accettare domando conferire con Ministero, e se non ricevo ordini contrari, partirò per Torino dopo domani./ De Ferrari» (AST, *Legato* cit. mazzo 84, fasc. 4, D; non pubblicato in LUZIO). In realtà De Ferrari fu prefetto di Lecce dal 10 agosto al 24 agosto 1862, giorno in cui fu chiamato a Foggia, sempre in qualità di prefetto.

122.

A EFISIO CUGIA

[t.]

12 agosto 62
sp. ore 5 pom.

Al Prefetto di Palermo¹⁾

Crispi è qui e non credo intenda partire. Ha ragione di diffidare dei deputati costì giunti²⁾. Ad ogni modo non si sgomenti ed agisca energicamente. Parlerò

in Consiglio e col Re, per vedere se sia il caso d'inviare Cialdini. Intanto m'informi continuamente.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; nel margine superiore, di altra mano: «Spedito ore 5 p. 12 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 202.

¹⁾ Rispondeva ai seguenti telegrammi: «Palermo, 12 agosto./ Ebbi lungo colloquio col Gen. Medici, egli pure vede situazione generale molto seria, crede che unità di comando, pieni poteri ed un nome grande, a mo' d'esempio Cialdini, sia necessario. Se si vuol fare si faccia presto, poiché fra 2 giorni le truppe marciano e può aversi scoppio./ Cugia»; «Palermo, 12 agosto, sp. ore 1 pom.; ric. ore 2.50./ Annunziano che domani arriverà Crispi. Vedo colpo montato su tutta la linea, malgrado assicurazioni conciliative dei deputati. Al Prefetto dicono sempre: tutto tranquillo, ma la vigilia dell'arrivo di Garibaldi cominciano con gli entusiasmi. Le condizioni sono gravi, malgrado che nella opinione di Palermo si sia guadagnato molto. Un grande nome e poteri straordinari su tutta la Sicilia potrebbero forse arrestare il torrente. Ci pensi il Governo. Quanto a me farò il mio dovere sino alla fine./ Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 200).

²⁾ Cfr. *supra*, tel 111, nota 3.

123.

A EFISIO CUGIA

[t.]

12 agosto 62
sp. ore 10³/₄

Al Prefetto di Palermo

Il Governo del Re ha deliberato di concentrare in Lei la direzione politica e militare dell'Isola. Scrivo ai Prefetti e sotto Prefetti di prendere da Lei gli ordini¹⁾. Il Governo ha fiducia in Lei²⁾ e non crede opportuno di mandare altra persona. Se crede necessario stato d'assedio e maggior forza telegrafi.

Sarà indispensabile ch'Ella faccia un proclama, nel quale dichiarare che Garibaldi col suo contegno si è posto fuori della legge, e che i comuni debbono astenersi dal fargli qualsiasi somministranza.

Il Prefetto di Caltanissetta è stato destituito per la condotta tenuta verso il generale Garibaldi³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito ore 10¼ 12 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 201.

¹⁾ Cfr. *infra*, tel. 126, inoltre tel. precedente e dispacci in nota 1.

²⁾ Cugia il mattino seguente rispose con questo dispaccio: «Palermo, 13, sp. ore 8.15; ric ore 9.25./ Ringrazio confidenza Governo. Cercherò e farò proclama al momento di agire in città e che la spedizione avrà cominciato l'operazione. Il tempo dell'energia è vicino; non mi arresterò./ Cugia (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 208).

³⁾ Cfr. tel 113 e tel 125.

124.

A EFISIO CUGIA

[t.]

12 agosto [1862]

Al Prefetto di Palermo

Telegrafo ai Prefetti e sotto Prefetti dell'isola di mettersi in relazione con Lei, e di secondarla interamente per gli arresti ch'Ella credesse di loro indicare nell'interesse della pubblica sicurezza¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma. Già edito in LUZIO, p. 202.

¹⁾ Cfr. *infra*, tel. 127.

125.

A DOMENICO MARCO

[t.]

12 agosto [1862]
ore 10.55 pom.

Al Prefetto di Caltanissetta

Debbo notificarle che il Re con decreto di quest'oggi lo ha rimosso dalla carica di Prefetto in conseguenza del contegno ch'Ella tenne all'arrivo del generale Garibaldi in codesta città¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito ore 10.55 pom.12 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 201.

¹⁾ Cfr. tel. 113.

126. AI PREFETTI E SOTTOPREFETTI DI SICILIA

[t.]

12 agosto [1862]
ore 10 [pom.]

Il Governo ha concentrato la direzione politica e militare dell'isola nel Gen. Cugia¹⁾.

Ella prenderà gli ordini da lui.

Metta in avvertenza tutte le autorità locali e le popolazioni che Garibaldi colla sua condotta si è posto fuori della legge e non può essere lecito ai Comuni di fargli qualunque somministranza.

Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma. Già edito in LUZIO, p. 203.

¹⁾ Cfr. tel. 123.

127. AI PREFETTI E SOTTOPREFETTI DI SICILIA

[t.]

12 agosto [1862]

Nelle circostanze attuali dell'Isola essendo necessario che alcune disposizioni prese dal Comandante Militare e Prefetto di Palermo si eseguiscono immediatamente in tutta l'Isola, Ella si metterà in relazione col generale Cugia, e lo seconderà in tutto quanto possa occorrere ed anche ordinando l'arresto di quelle persone ch'egli per la salvezza dello Stato fosse per indicarle¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito ore 10, 12 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 202

¹⁾ Cfr. tel. 124.

128. AL SINDACO DI ARIANO IRPINO

[t.]

12 agosto [1862]

Al Sindaco di Ariano

Si rivolga a prefetto¹⁾ ed al generale Lamarmora, i quali non mancheranno di dare le occorrenti disposizioni.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata a secco «Il Ministro dell'Interno». Il *Calendario generale del Regno*, anno 1862 [giugno] non indica il nome del Sindaco di Ariano. Nel *Calendario*, anno 1863 risulta essere sindaco del luogo Teodoro Grassi.

¹⁾ Il comune di Ariano Irpino dipendeva dalla prefettura di Avellino, a capo della quale, sino al 23 ottobre 1864, fu l'avvocato Nicola De Luca.

129. A GIACINTO THOLOSANO DI VALGRISANCHE

[t.]

12 agosto 1862
sp. ore 5¼ pom.

Al Prefetto di Catania

Mi riferisco alle istruzioni già date con dispaccio di ieri¹⁾. Se Garibaldi entra costì, senza che le truppe lo impediscano, Ella deve abbandonare la sua residenza e lasciare il governo all'autorità locale.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: mi-

nuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito ore 5¼ pom. 12 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 201.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel 118. Rispondeva a dispaccio telegrafico spedito da Catania lo stesso giorno, alle ore 12: «La truppa ha preso posizione pericolosa: se Garibaldi arriverà solo a Catania vi saranno grandi dimostrazioni. Scritto a Palermo per avere istruzioni, mi fu risposto di chiederle al Ministero. Prego riscontro. Fregata *Duca di Genova* giunge con truppa. Ieri dimostrazione garibaldina sotto alla prefettura; grida “a Roma”. Dissi che a Roma si arriverà ma non con discordie fraterne. Si sciolse in pace./ Tholosano» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 15, T; LUZIO, pp. 203-204). Cfr. anche tel. seguente e nota 1.

130. A GIACINTO THOLOSANO DI VALGRISANCHE

[t.]

12 agosto 1862
sp. ore 11.5 pom.

Al Prefetto di Catania

Entrando solo Garibaldi in Catania si concerti coll' autorità militare, e se possibile si faccia arrestare, e tradurre immediatamente a bordo di un nostro bastimento di guerra¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito ore 11.5 pom 12 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 201.

¹⁾ Rispondeva a telegramma dello stesso giorno, spedito da Catania alle ore 18.45, giunto a Torino alle 19.30: «Truppa ha preso posizione, quartier generale a Misterbianco. In punto giunto bastimento con truppa. Pericolo maggiore: partigiani della rivoluzione dicono che Garibaldi sia per entrare solo in Catania. In questo caso ecciterebbe grande entusiasmo, e come combatterlo? Chieste istruzioni a Palermo, ha risposto di rivolgermi al Ministero, urge risposta. Ieri altra dimostrazione garibaldina, si sciolse senza la forza. Agenti veneti e lombardi qui giunti cercano eccitare agitazione nel popolo, nascosti da garibaldini della città. Farò appello alla Guardia Nazionale e cittadini che animati da presenti circostanze appoggeranno, spero, Governo. La situazione è alquanto tesa./ Tholosano» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 15, T; LUZIO, p. 206).

Torino 12 agosto 62

Sire,

Scrivo due sole linee a V.M. per dirLe che non v'ha nulla di nuovo. Da Palermo non è giunto stamane alcun dispaccio tranne quello di Cugia¹⁾, nel quale mi dice che la sua intenzione sarebbe di far arrestare in una notte tutti i capi agitatori dell'isola. Da un dispaccio di Caltanissetta²⁾ risulta che Garibaldi è ancora in quella città con 500 volontari: non si sa positivamente dove intenda andare, ma sembra che miri a Castro Giovanni³⁾. Del resto lo spirito dell'Isola è sempre buono e le bande dell'Eroe non vanno gran fatto aumentando: sono invece piuttosto in diminuzione.

Se più tardi giungerà qualche dispaccio di qualche importanza, mi farò un dovere di tosto inviarlo a V.M.: quindi se nulla riceve, può essere tranquilla, che non v'è cosa alcuna di grave.

Prego V.M. di gradire i miei umili ossequi, e di credermi coi sensi della più riverente, e devota affezione quale ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Dev.^{mo} Serv.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 6, fasc. 6: originale autografo. Già edita in LUZIO, p. 148.

¹⁾ Non ritrovato.

²⁾ Non ritrovato.

³⁾ Partito il 12 agosto da Caltanissetta per Villarosa (Enna), Garibaldi il 13 in effetti era arrivato a Castrogiovanni dove aveva unito alla propria legione un battaglione di volontari organizzato da un nobile del luogo (COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 289, 290).

[t.]

Torino, 13 agosto 1862

Pepoli parti hier soir sera demain matin à Paris¹⁾: il me charge de prier V.A. de vouloir le recevoir aussitôt qu'il sera arrivé, et lui obtenir une audience de l'Empereur le plus tôt possible : il désire de s'arrêter très peu de temps à Paris, et poursuivre sans retard son voyage à Londres, pour ôter tout prétexte aux

suppositions que l'on ne manquera pas de répandre. Je prie V.A. de me pardonner et d'agréer mes hommages.

U. Rattazzi

Archives Nationales de France, Paris, *Papiers du Prince Napoléon*, 400 AP/157: telegramma decifrato in arrivo.

¹⁾ Pepoli il 13 agosto era già a Parigi: alle ore 19.26 trasmetteva infatti a Rattazzi il seguente telegramma: «Thouvenel m'a dit que pour le moment Garibaldi étant en jeu on ne peut rien faire, mais qu'après on verra. L'Empereur me recevra demain matin.» (DDI, III, p. 25, n. 41). Il 14 avvenne l'incontro, come Pepoli riferì con telegramma del 15 agosto (spedito alle ore 7.25 e giunto a Torino alle ore 8.25): «J'ai vu l'Empereur et je le reverrai encore dimanche. Je lui ai dit que, s'il ne décidait pas à faire quelque chose, les populations italiennes auraient mis peut-être les soldats français dans la nécessité de tirer sur elles, comme les Russes en Pologne. L'Empereur m'a dit que, tant qu'on n'aurait pas mis Garibaldi à la raison, on ne pouvait rien faire» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 11, P; *Sulla via di Roma*, p. 250; LUZIO, p. 218; DDI, III cit., p. 28, n. 46. In italiano in DURANDO, *Episodi diplomatici*, p. 316). Al telegramma fece seguire la lunga lettera che di seguito riportiamo: «Parigi, 15 agosto 1862./ Ho visto l'Imperatore, ed eccoti il dialogo che ebbi con lui: dialogo che puoi comunicare ai miei colleghi, però sotto la formale promessa che essi conserveranno il più stretto silenzio./ Giunsi alle ore 11 a Saint-Cloud: fui subito introdotto./ L'Imperatore mi baciò e mi espresse il rammarico che io fossi stato infermo./ Lo ringraziai e gli porsi subito la lettera del Re. Egli la lesse, e poscia mi chiese come andavano le cose./ Io non gli dissimulai la verità: disapprovai le parole e gli atti di Garibaldi; formulai la speranza che avremmo dominato la situazione; ma non gli tacqui che ciò avremmo fatto con grande scapito delle proprie nostre forze: aggiunsi poscia che, vinto Garibaldi, ci saremmo trovati a fronte delle idee sue più gagliarde di prima, e che il Governo per la vittoria ottenuta si avrebbe assunto l'obbligo di sciogliere la questione Romana in breve spazio di tempo. Se il Governo avesse mancato a quest'obbligo, sarebbe miseramente perito, perito senza dignità, spoglio d'ogni autorità morale; e che la causa della Monarchia sarebbe stata in simile guisa perduta./ L'IMPERATORE. Ma che fare? Una nazione come la Francia non cede alle minacce d'un Garibaldi! Egli mi minaccia la morte.../ IO (*interrompendolo*). Sire, v'ingannate. Garibaldi trasmoda, Garibaldi scende contro di Voi a vituperii ingiusti; ma Garibaldi è incapace di alzare contro di voi il pugnale d'un sicario.../ L'IMPERATORE. Ha detto però parole in questo senso. A ogni modo io non posso andarmene ora da Roma. Cogliero con grande conforto un'occasione propizia per andarmene, ma ora non posso. V'ha debito per me d'onore di custodire il Pontefice. Garibaldi è il cattivo genio della questione di Roma. Se egli avesse indugiato la spedizione di Sicilia di due mesi, non avrebbe più trovato a Roma l'esercito francese: ora se egli non moveva ad una insensata impresa, io ero disposto a firmare un trattato coll'Italia./ IO. Ma se il Governo del Re domina la situazione, mi sembra che il momento sarà propizio ad aprire pratiche./ L'IMPERATORE. Incominciate da ciò e poi vedremo. Si potrebbe venire ad un Congresso./ IO. L'Italia non l'accetterebbe, perché noi avremmo tutti contrari, eccetto forse Voi, Sire, e forse l'Inghilterra... ed intanto non possiamo aspettare e bisogna che il Governo del Re mostri all'Italia ch'esso vuole sciogliere la questione Romana./ L'IMPERATORE. Ma che cosa potrei fare?/ IO. Vi ha nella storia napoleonica un fatto che mi ha colpito. L'Imperatore preferì l'esilio alla guerra civile, preferì che la sua dinastia perisse fra le mani straniere, poiché Egli intese che in questo modo i suoi discendenti sarebbero ritornati... e ritornarono. Ebbene,

noi dobbiamo salvare il principio dell'Unità e della Monarchia, e per salvarlo preferiamo che perisca fra le mani straniere piuttosto che per guerre intestine. Ecco il programma del Re e del suo Ministero. Ed in questo modo l'Unità escirà più splendida dalla crisi attuale./ L'IMPERATORE. Ma a quale straniero volete voi fare la guerra? La guerra all'Austria, oggi, sarebbe una follia./ IO. No: l'Italia intiera marcerà su Roma, e vedremo se V.M. farà sparare sopra di noi./ L'IMPERATORE. Sì, lo ordinerei.../ IO. Sono ordini più facili a darsi che a darsi. V.M. non lo farebbe: è questo il mio intimo convincimento./ L'IMPERATORE (*si alza, accende un sigaro, e non risponde: poi con voce alta*). E perché sempre Roma e non vi preparate per Venezia?/ IO. Perché Roma è la nostra capitale; perché è idea generale che a Roma troveremo modo di organizzare il paese, perché Roma fa battere il cuore di tutti, perché... mi permetta V.M. di parlarle apertamente... perché la presenza a Roma di V.M. genera sospetto. L'Italia calunnia V.M. Ma si teme che Ella non voglia l'Unità, e che rimanga colà per trovar modo di dissolverla... Sono calunnie, ripeto, ma calunnie avvalorate da fatti, come la pubblicazione della lettera di mio zio, come il programma del giornale *La France*.../ L'IMPERATORE. Sono calunnie. Io era per la federazione, era un partito più savio, ma accetto l'Unità... Però non posso andarmene da Roma... La quistione religiosa è gravissima in Francia./ IO. Essa non si aggraverà per lo sgombro di Roma; i preti detestano V.M. egualmente e non Le perdoneranno mai: Roma è la sede d'ogni intrigo contro di Voi: è Vostro interesse di percuotere Roma clericale... Noi siamo i vostri migliori amici: credete che solo un sentimento di riconoscenza per Voi ci impedisce di fare qualche sublime follia./ L'IMPERATORE. So che Roma è mia nemica, so che l'Italia mi ama, ma io non posso trovar modo di andarmene da Roma: lo cerco invano e io non fo che andare in traccia di una soluzione pronta./ IO. Determinate almeno un tempo fisso per abbandonare Roma./ L'IMPERATORE. Ma io non posso consegnarvi Roma.../ IO. Consegnatala ai Romani./ L'IMPERATORE. È lo stesso... Bisogna fare qualche cosa... Io non ho nessun interesse, nessun desiderio di lasciare Roma ai preti, lo credo inutile; ma non posso consegnarvi io stesso il Papa e il suo destino... Intanto però è inutile pensarci fino a tanto che Garibaldi minaccia./ IO. Ma che debbo dire al Re?/ L'IMPERATORE. Che sia forte, che tenga salda in sua mano l'autorità./ IO. Sì! Ma egli mi dirà che V.M. fece il due dicembre per salvare la Francia dal socialismo, ma che dopo per consolidarla fece del buon socialismo./ L'IMPERATORE. È vero./ IO. Ebbene il Re, dopo che avrà domato Garibaldi, è forza che faccia del buon garibaldinismo... che vada a Roma contro chiunque./ L'IMPERATORE. Voi consigliate dunque la guerra contro la Francia?/ IO. No. Ma obbligheremo la Francia a sparare sopra di noi, proprio come fecero i Russi sopra i Polacchi. Eppure ciò non giovò all'imperatore Alessandro./ L'IMPERATORE (*molto agitato si alza e poi dice*): L'Italia non oserà farlo./ IO. Sì, o Sire, che l'oserà... Se non l'attuale Ministero, un altro... Se non il Governo... la Nazione./ L'IMPERATORE. Ma ciò equivale alla guerra: è la pressione delle masse... è sempre la guerra... e la Francia non si lascia imporre da nessuno.../ IO. È la pressione della giustizia e della libertà./ L'IMPERATORE (*tace, poi dice*): Bisogna fare qualche cosa: ma il male è che io veggio che non debbo trattare col Governo, ma debbo trattare colla pubblica opinione./ IO. È vero./ L'IMPERATORE. Ebbene ciò rende le trattative difficili e ardue... Venite questa sera al ballo colla moglie.../ IO. No Sire./ L'IMPERATORE. E perché?/ IO. Perché vi ha mio zio: Voi conoscete il suo carattere... Preferisco non venire.../ L'IMPERATORE. Allora venite domenica al tocco preciso colla moglie./ IO (*inchinandomi*). Sta bene, Sire... Roma.../ L'IMPERATORE. Vincete Garibaldi e poi... tratteremo./ Ecco il sunto del mio dialogo. L'Imperatore disse molte altre cose che per brevità ometto./ Pepoli» (*Sulla via di Roma*, pp. 25-27, e di qui in DDI, III, pp. 29-31, n. 48).

[t.]

13 agosto 1862

Prefetto Reggio

Credo che per le disposizioni prese a Garibaldi sarà impedito di passare lo Stretto. In ogni modo si concerti coll'autorità militare per farlo arrestare e custodire sopra un bastimento da guerra ove venisse solo. Quando venisse alla testa dei volontari e non vi fossero forze sufficienti per impedirgli l'ingresso in Città Ella si ritiri e lasci la direzione delle cose all'autorità municipale locale¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 3, C: minuta di mano ignota di telegramma in calce a telegramma pervenuto da Reggio Calabria lo stesso giorno, alle ore 9 ant., decifrato su modulo intestato «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico». Già edito in LUZIO, p. 207. Destinatario l'avvocato Giuseppe Cornero, deputato al Parlamento Subalpino dalla I alla VII legislatura (collegi di Alessandria e Mombercelli), prefetto di Reggio Calabria dal 1° aprile 1862 al 30 agosto 1863.

¹⁾ Rispondeva al telegramma seguente: «Dicesi Garibaldi voglia venire solo in Reggio./ Prego istruzioni per tale caso./ Cornero» (cfr. la nota precedente). Il prefetto Cornero (13 agosto, ore 10 ant.) replicò immediatamente: «Comandante militare dice non esservi qui forza maggiore uomini 300; molti distaccamenti, molti ammalati; non contare su Guardia Nazionale. Urgente rinforzo di 2 battaglioni. Prego sollecito provvedimento» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 208).

[t.]

13 agosto [1862]

Prefetto Caltanissetta

La Reggenza della prefettura spetta di dritto al Consigliere Delegato Camerata Scovazzo¹⁾. Risponda se è al posto.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma, stilato da mano ignota su modulo intestato «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico». Già edito in LUZIO, p. 208. – Il prefetto Marco era stato esonerato dal servizio (cfr. tel. 125).

¹⁾ Giuseppe Camerata Scovazzo nominato «consigliere presso la prefettura di Caltanissetta, incaricato di rappresentare il prefetto in caso di assenza od impedimento del medesimo» con decreto 10 aprile 1862 («Gazzetta Ufficiale», 26 aprile 1862, n. 100, p. 1). Questi il 14 agosto rassicurò il ministro dell'Interno: «Sono al mio posto per adempiere al mio dovere e sostenere con tutte le forze e col sangue il Re e il Governo. Ho pregato Cugia di spedire qui truppa per riprendere il governo forza morale, in atto scemata dallo sfrenato entusiasmo per Garibaldi. Alle 9 ant. fu in Castrogiovanni, ove trovò i suoi, circa 3 mila. Stamane assicurasi partito per Piazza e Valguarnera, ed indi dirigerassi a Leonforte per Catania./ Il Consigliere Delegato di Prefettura/ Camerata Scovazzo» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 211). Questo funzionario, il 12 agosto, da Caltanissetta, aveva diligentemente informato Rattazzi in merito alle «Mosse di Garibaldi e suoi volontari» con la lettera seguente: «Eccellenza/ In continuazione a quanto si è telegraficamente partecipato a cotesto Ministero relativamente all'oggetto al margine segnato, il sottoscritto si fa un dovere di soggiungere i particolari seguenti./ Da Villalba dove con circa 2000 volontari era stato il giorno 7 corrente, Garibaldi trasferivasi il giorno 8 in Marianopoli, accolto con festa ed entusiasmo, siccome lo era stato dappertutto; il giorno 9 con la medesima entusiastica accoglienza passava in Santa Caterina, d'onde il 10 di buon mattino muoveva per la volta di questo Capo luogo. Quivi giunto fra universali e caldissime acclamazioni, prendeva alloggio nella casa di questa Società unitaria, dal cui balcone facevasi immediatamente a salutare la popolazione che numerosissima stava ad attenderlo, dirigendole caldo ma moderato discorso sulla necessità di aver Roma e Venezia, proseguendo imprudentemente a dire doverla ottenerla [*sic*] con la spada e non già con la diplomazia, e dopo aver tenuto proposito dello abuso che i falsi preti di Cristo fanno della Religione per mantenere in servitù l'umanità in generale e Roma in particolare, e del modo di riconoscere i veri preti allorché predicano l'eguaglianza, la libertà e la concordia fra gli uomini, conchiudeva col proposito di andare a Roma al più presto e colle solite inconsiderate parole *Roma, o morte*, ripetute ciecamente dai sottostanti spettatori. Lo scrivente ha detto caldo ma moderato discorso, in quanto che non si ebbero a notarvi espressioni di livore e di disprezzo verso l'armata e l'Imperatore dei Francesi siccome altrove è avvenuto. Presa refezione quel giorno presso il Prefetto, il quale da privato dovette invitarlo, ritornava a pernottare nello alloggio della Società Unitaria./ Il giorno 11 mentre da un canto il Prefetto partiva per Licata, Garibaldi trasferivasi in Pietrapozzia e Barrafranca; tornato alle 6 p.m. fra numerosa turba di Sancataldesi, fu dai clamori di questi costretto a recarsi in S. Cataldo, d'onde dicesi che oggi 12 si trasferisca in Serradifalco, recando seco da queste peregrinazioni dei numerosi volontari, i quali da ogni parte lo seguono a furore. In [questo] punto si riferisce allo scrivente essere or ora qui ritornato Garibaldi reduce con effetto da Serradifalco, come del pari essere contemporaneamente arrivato un nucleo di una sessantina di volontari provenienti da Girgenti, capitanati da un prete ed armati di tutto punto./ Si crede che oggi stesso alle quattro p.m. unitamente a tutti i volontari che qui si ritrovano Garibaldi lasci Caltanissetta, dirigendosi per Villarosa, ove pare che trovinsi quei duemila circa volontari che per telegramma il sottoscritto annunziava alla E.V. diretti da Mussomeli per S.ta Caterina; dovendo tutti, a quanto sembra, da Villarosa marciare per Castrogiovanni e forse per Catania./ Lo scrivente si riserba del resto tener esattamente informata l'E.V. di questi successivi movimenti di Garibaldi e dei volontari che l'accompagnano a misura che ne avrà conoscenza./ Pel Prefetto/ Il Consigliere Delegato/ G. Camerata Scovazzo» (AST, *Carte Rattazzi Capriolo* (1862), Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, n. (22) 20).

135.

A EFISIO CUGIA

[t.]

14 agosto [1862]

Prefetto Palermo

Mi propongono di nominare il già Maggiore garibaldino Agnetta¹⁾ consigliere di Prefettura a Palermo siccome quello che potrebbe esserle assai utile per coadiuvare nel servizio governativo e di P.S. Prima di farlo attenderò sua adesione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma, di mano ignota su modulo intestato «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico»; nel margine la nota: «Spedito 14 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 210.

¹⁾ Carmelo Agnetta (1823-1889), partecipò al moto di Messina del 1847. Dopo l'esilio in Inghilterra e a Parigi e in Oriente, nel 1860 contribuì ai preparativi della seconda spedizione garibaldina, sbarcata dal vapore *Utile* a Marsala. In conseguenza di un diverbio con Bixio, risoltosi con un duello, si dimise dal grado di maggiore. Consigliere di 3^a classe presso la prefettura di Palermo fu poi sottoprefetto di Termini Imerese e prefetto di Massa.

136.

A EFISIO CUGIA

[t.]

14 agosto 1862
sp. ore 10½ pom.

Al Prefetto di Palermo

Il Ministero approva quanto ha fatto e quanto intende di fare¹⁾. Nei momenti pericolosi nei quali versiamo questi atti sono indispensabili. Non si lasci smovere ed agisca senza timori: si tratta di salvare lo Stato da una terribile crisi. Più si opera con energia, o risolutezza tanto maggiore la speranza di un favorevole, e decisivo risultato. Non manchi di tenermi a giorno con frequenza: qui si vive in una continua apprensione, ed il Ministero è molestato per dare notizie. Non intendo con questo farle alcun rimprovero, s'Ella non avendone a dare, non ne

trasmette: è solo per mostrarle la necessità di inviarmele prontamente quando avvenga qualche fatto.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; nel margine in alto, di altra mano: «Spedito solo da registrare», e «reg^o. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 213.

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio: «Palermo, 14 agosto, sp. ore 10.35 ant.; ric. ore 4.45 pom./ Le due passate notti ho fatto arrestare più di cento ladri ed accoltellatori, feccia pericolosa in caso di movimento./ Questa notte farò arrestare giornalisti e capi dell'agitazione. Domani pubblico proclama in cui dichiaro Garibaldi fuori della legge./ Movimento truppa da Girgenti a Catania è cominciato, il dado è gittato, vedremo. Disgraziatamente non posso avere grande fiducia in gran parte personale Questura./ Cugia.» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; già edito in LUZIO, pp. 210-211).

137.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

Torino, 14 agosto [1862]

ric. ore 10.15

Prefetto - Napoli

Gouvernement désire concentrer en vous direction politique toutes les provinces napolitaines en vue des prochains événements, qui pourront se vérifier. Répondez-moi par télégraphe si vous le croyez convenable. J'espère qu'on pourra empêcher débarquement Garibaldi sur le continent. Mais si cela n'est pas possible la concentration se rendra indispensable, en tout cas peut être opportune pour prévenir et rendre plus difficile le débarquement¹⁾.

U. Rattazzi

Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*, plico 798: telegramma cifrato in arrivo con decifrazione nell'interlinea, su modulo a stampa intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Già edito in CURATOLO, p. 36; ristampato in CORBELLI, *La Marmora*, pp. 339-340, in nota.

¹⁾ La Marmora il 14 stesso inviò a Rattazzi il seguente dispaccio (sp. ore 16.15; ric. ore 18.25): «Relativamente a quanto si riferisce al suo telegramma circolare d'oggi per quanto riguarda me, farò il possibile. Lamarmora» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 211); il 15 agosto con ulteriore telegramma obiettò: «Je crois aussi convenable de concentrer l'autorité politique des provinces Napolitaines; mais il est indispensable que celui qui en sera chargé ait des pouvoirs plus étendus, celui de

saisir les journaux et les journalistes et d'arrêter les meneurs, quand même il seraient députés» (CURATOLO, p. 39; CORBELLI, *La Marmora*, p. 340, in nota).

138.

A SALVATORE PES DI VILLAMARINA

[*t.*]

14 agosto [1862]

Al Prefetto di Milano

Convieni necessariamente impedire ogni dimostrazione¹⁾, soprattutto allontanare il pericolo che la G[uardia] N[azionale] prenda parte. Si concerti col Generale di essa²⁾, il quale dovrebbe fare un ordine del giorno per metterla in avvertenza e rappresentarle i pericoli che corre. Forse potrebbe essere opportuno un di Lei proclama, nel quale faccia appello al buon senso, ed al patriottismo della popolazione. Se poi malgrado questo è indispensabile l'intervento della forza pubblica, non si dovrà indietreggiare, conformandosi alle prescrizioni della legge.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma. Già edito in LUZIO, pp. 209-210.

¹⁾ Villamarina, il 12 agosto in una lunga lettera a Rattazzi, aveva comunicato tra l'altro: «[...] Se le mie informazioni sono esatte pare che il partito d'azione e garibaldino non abbia intenzione di agitarsi per una clamorosa dimostrazione, almeno qui in Milano, sin dopo il giorno 15 andante, onde attendere gli avvenimenti e vedere se insorgeranno i Romani: ove nulla succeda, esso pare disposto a rischiare tutto per suo conto./ È da considerarsi che una tale situazione tesa all'estremo possa avere un termine al più presto possibile, altrimenti avremmo dei guai gravissimi e questa Guardia Nazionale si stanca ed infievolisce. In essa abbonda piuttosto l'elemento garibaldino, e debbo pur confessare con dolore che nelle due ultime chiamate i militi accorsero in molto minor numero. Checché se ne dica, a Milano sta il maggior fermento ed il centro della vera agitazione [...]» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 16; LUZIO, p. 205). E il 13 agosto, alle 21, aveva telegrafato da Milano: «Al seguito della mia particolare di jeri e d'oggi gli avvenimenti incalzano, sono costretto di riferire quanto segue: La dimostrazione accennata è irrevocabilmente fissata per venerdì di pieno giorno. Pare certo che si tenterà con pompa e sarà imponente e forse vi prenderanno parte Guardia Nazionale in uniforme. I promotori dichiarano di volerla pacifica, cercando affrattellarsi colla forza pubblica; epperò non potendo contare sulla G.N., se deve essere sciolta, mi sarà forza impiegare la truppa, e non posso questa volta rispondere di riuscire senza inconvenienti, Roma, concetto della dimostrazione, essendo nel cuore anche dei più tiepidi./ Villamarina» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 16, V; non pubblicato in LUZIO). Alle 18.30 del 15 agosto giunse da Milano il seguente dispaccio: «Dimostrazione ebbe luogo oggi al-

le 2 con grida «Viva Garibaldi», ed invitando a togliere dalle bandiere i nastri *bleu* (svolazzi) ed applaudendo a chi aderiva all'invito./ La medesima venne sciolta colla cavalleria, dopo percorsa una parte della città./ Si fecero arresti e se ne faranno altri questa notte./ Temesi un'altra dimostrazione questa sera./ Pel Prefetto/ Cler.» Alle 22.10 dalla città ambrosiana partì un secondo dispaccio: «Verso sera si formò un assembramento a porta Garibaldi, ma fu sciolto subito, ora città tranquilla. Circolano ancora alcune pattuglie di cavalleria./ Villamarina» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C e 16, V; LUZIO, pp. 218-219). Della manifestazione «pazientemente disciolta dalla forza pubblica» diede notizia COMANDINI (*L'Italia*, IV, p. 292).

²⁾ Il comandante superiore Alessandro Plochiù, luogotenente generale nel regio esercito.

139.

A GIUSEPPE CORNERO

[*t.*]

15 agosto 1862

Al Prefetto di Reggio (Calabria)

Non stia in apprensione per mancanza truppe¹⁾. Se riuscisse a Garibaldi di sbarcare costì, le disposizioni sono date, perché tutte le truppe di Sicilia si trasportino tosto sul continente.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Spedito e reg. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 216.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio spedito da Reggio Calabria il 13 agosto: «Comandante militare dice non esservi qui forza maggiore uomini 300; molti distaccamenti, molti ammalati; non contare su Guardia Nazionale. Urgente rinforzo di 2 battaglioni. Prego sollecito provvedimento./ Cornero» . (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO p. 208).

140.

A EFISIO CUGIA

[*t.*]

15 agosto [1862]

Al Prefetto di Palermo

Duolmi che non siasi potuto eseguire quanto Ella aveva divisato¹⁾. Le

manderò subito un altro cifrario²⁾. Se lo crede autorizzi pure Capello³⁾ a rimanere. Ne avvertirò il Ministro Finanze. È opportunissimo l'ordine d'arresto dei due ufficiali inviati a Catania⁴⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Spedito e reg^o. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 214.

¹⁾ Rispondeva ai seguenti telegrammi: «Palermo, 14 agosto, sp. ore 4.40 pom.; ric. il 15. ore 1.5 ant./ Questore venne dichiararmi che questa notte non si farà un solo arresto, perché l'allarme è dato e pare sia palese mio telegramma a V.S. Aveva pure detto che ci andava altro cifrario: comunque sarà bene mandarlo. Per non fare fiasco, arresti non si faranno questa notte. In mezzo a tradimento e debolezza posizione dolorosa, ma non mi scoraggio e avanti/ Cugia»; «Palermo, 14 agosto, sp. ore 9.45 pom; ric. ore 11.55 pom./ (rispedito ore 11 pom; ric. il 15, ore 5 ant.) Garibaldi fu oggi a Piazza, le sue forze riunite in Castrogiovanni non ammontano a 3000 uomini. Ricotti sarà domani a Caltanissetta. Mella marcia in direzione concentrica; usano molta riserva nei Comuni per non irritare suscettività popolo. Medici insiste lasciargli Capello, che, dice, gli rende buoni servizi, benché del partito d'azione. Il Ministero non insista richiamo, effetto morale ottenuto. Cugia»; «Palermo, 14 agosto (sp. ore 10.40 pom.; ric. il 15, ore 2 ant.)/ Garibaldi mandato due ufficiali di ordinanza in Catania dire che non si batterebbe contro truppa; essi sono dell'aristocrazia di Palermo./ Ho mandato ordine gli arestassero e conducessero in Palermo./ Ha fatto di[scorsi] Castrogiovanni molto mite e quasi scoraggiato./ Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 211-213).

²⁾ Il dispaccio di Rattazzi fu evidentemente spedito prima del ricevimento del telegramma spedito da Cugia il 15, alle ore 8.40: «Sospetti cifrari svaniti allarme dato per l'arresto dei giornalisti fatto con scempiaggine dal Colonnello Carabinieri. Non domanderei meglio che usare energia, ma quando Questore dichiara che non ha due impiegati di fiducia e che fatti arresti bisogna far partire, se no assassinio, quando carabinieri a Palermo molti siciliani e poco abili, quando tutti impiegati tradiscono il Governo è necessaria più abilità per nascondere poca forza del Governo che energia che può tutto compromettere. Il male viene da lontano; per popolarità tutti i Governi hanno lasciati impiegati mordiniani. Ora si coglie il frutto. Questa popolazione è di una grande sensibilità, ma negare che con Palermo si abbia guadagnato è impossibile. Palermo fa Sicilia./ Quanto a Garibaldi spero che con azione energica e prudente delle truppe siamo vicini soluzione. Dispaccio me ne dà indizio./ Cugia» (AST, *Legato*, cit., m. 84, fasc. 3, C; parzialmente pubblicato in LUZIO, p. 46).

³⁾ Probabilmente Salvatore Capello, ricevitore presso l'Amministrazione Gabellaria e Dogane, Ispezione di Palermo (*Calendario generale*, 1863, p. 400).

⁴⁾ Lo stesso giorno, alle ore 15.19, Cugia ritelegrafò: «Dia provvedimento generale se vero contro impiegati di qualunque dicastero, ed in qualunque posizione che percepisca [*sic*] stipendio, i quali siano assenti dal loro posto in Sicilia o abbiano seguito le bande, giacché mi viene detto siano in buon numero» (AST, *Legato* cit. m. 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 218).

[L.]

15 agosto 1862

Al Prefetto di Palermo

Il proclama non è tanto necessario per Palermo¹⁾, quanto pei luoghi che sono attraversati da Garibaldi e per mettere in avvertenza le popolazioni, le quali non sanno ovunque comprendere le conseguenze del Proclama reale²⁾. Quindi potrebbe limitarsi a farlo pubblicare nei luoghi in cui fosse opportuno. Ad ogni modo Ella che è sul luogo può meglio giudicare della convenienza o no della pubblicazione. A Lei mi rimetto³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito e reg^o. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, pp. 216-217.

¹⁾ Cfr. tel. 123, nota 2. Il 15 agosto (sp. ore 13.30) aveva comunicato, dando luogo alla replica di Rattazzi, Cugia aveva comunicato: «Due persone devote al Governo e molto conosciuti Palermo mi dicono: “a che fare proclama, quando vi è quello del Re? Si porrebbe Palermo in agitazione e tema d’attacco. Truppe marcino: Garibaldi scioglierà banda o sarà battuto, il giorno che o l’uno o l’altra arriverà, nulla vi sarà a Palermo”. Queste osservazioni hanno per me gran peso. La prego mandarmi suo avviso» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 214).

²⁾ Cfr. *supra*, lett. 98, nota 1.

³⁾ La risposta da Palermo giunse a Torino il giorno seguente alle ore 15,40: «Ho fatto conoscere al paese senza proclama ordine esser stato dato alle truppe d’impedire a qualunque costo marcia ulteriore banda e loro entrata in Catania. Eguale partecipazione ho fatto a tutti i Prefetti e sottoprefetti dell’isola con ordine di far conoscere le cose. Lo spirito pubblico in Palermo si mostra in generale molto avverso all’insistenza di Garibaldi che provoca guerra civile. E. Cugia». Con altro dispaccio del 16 agosto il generale Cugia comunicava a Rattazzi: «Pubblicato nella Campana della Gancia discorso Garibaldi a Rocca Palomba in cui tratta di canaglia l’Imperatore; è violentissimo eccitamento alla rivoluzione. Se saranno necessari arresti di agitatori posso fare?» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 224).

[t.]

15 agosto 1862

Al Prefetto di Genova

Dietro il fatto dell'ultimo manifesto della società emancipatrice¹⁾ il Governo ha deliberato d'impedire ulteriori riunioni di questa società, sinché il processo sia ultimato e le circostanze politiche siano variate. Nel caso quindi che si volesse di nuovo riunire Ella la faccia sciogliere con apposito decreto. Il Governo crede di averne il diritto e ne sente il dovere per la sicurezza pubblica: quindi ne assume senz'altro la responsabilità.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; di altra mano: «reg°. e sped°. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 215.

¹⁾ La commissione esecutiva della Società Emancipatrice, da Genova, il 13 agosto aveva diramato «la parola d'ordine mandatale da Garibaldi [...], "agitazione legale e danaro"» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 290. Questo il testo della circolare, pervenuta a Rattazzi dal prefetto di Perugia con dispaccio del 19 agosto: «[...] Vi trasmettiamo la parola d'ordine che ci ha mandata Garibaldi in data del 6: Agitazione legale e danaro. – L'opera rigeneratrice iniziata da Garibaldi deve essere sostenuta da tutta l'Italia. È debito supremo di tutti agire con energia, onde l'[opera] si compia. È condizione di esistenza che l'Italia abbia la sua Roma senza indugio. È dovere di ogni associazione di provocare nella propria località delle imponenti manifestazioni della pubblica opinione, onde far conoscere al Governo ed all'Europa che noi tutti siamo decisi a voler Roma ad ogni costo. È dovere di ogni associazione di raccogliere immediatamente quanto più si può danaro per sostenere Garibaldi. Sollecitudine ed energia. Del danaro, dovrà farsene spedizione a Mosto a Genova» (AST, *Legato* cit., m. 84, fasc. T; LUZIO, p. 232). La Società Emancipatrice Italiana, associazione politica sorta il 9 marzo 1862 a Genova dalla fusione dei Comitati di Provvedimento per Roma e Venezia (nati il 4 gennaio 1861 dai Comitati di soccorso a Garibaldi per la Sicilia e Napoli) con le Associazioni Unitarie mazziniane, non aveva mancato di suscitare preoccupazione tra gli esponenti della destra moderata: «A che ci porterà l'azione della Società Emancipatrice Italiana, inaugurata ieri l'altro a Genova dal Garibaldi con tanto fracasso? Mi sembra il primo rumoreggiare d'un vulcano che non tarderà a spandere la sua lava infiammata e distruttrice», aveva profetizzato Sclopis l'11 marzo 1862 (SCLOPIS, *Diario segreto*, p. 344). La Società fu sciolta il 20 agosto 1862 con varie altre associazioni democratiche che ne avevano sottoscritto il programma (cfr. *infra*, tel 167). Con dispaccio spedito da Genova il 23 agosto (ore 22.30), giunto a Torino il 24 (ore 11.10), D'Afflitto informava Rattazzi: «Compita ora operazione scioglimento *Emancipatrice* ed *Unitaria* e *Consociazione Operai*. Mario e Sacchi prima di firmare hanno preteso che fosse inserita loro protesta [...]» (AST, *Legato* cit. mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 246).

143.

A NICOLA DE LUCA

[*t.*]

15 agosto 1862

Al Prefetto di Avellino

Approvo pienamente disposizioni da Lei date: non si lasci sgomentare, e faccia ad ogni patto rispettare la legge¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II* I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito e reg^o. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 215.

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio telegrafico: «Avellino, 14 agosto, sp. ore 11 pom.; ric. il 15, ore 12.45./ Avvisato che domani qui progettata larga dimostrazione. Facce sinistre venute da Napoli, Salerno ed altre vedute per città. Pubblica Sicurezza sulle loro tracce. Invitata Guardia Nazionale mantenere la tranquillità, ordine paese, sua responsabilità. Fatti venire distaccamenti Montella, Montefusco, Monteforte, Forino, Bajano, consegnati quartieri. Se dimostrazione avvenisse e Guardia Nazionale non riuscisse scioglierla, farò usare la forza dopo intimazione. Spero sventare mene sovversive. In ogni caso farò rispettare la legge. Sono preparato a tutto./ De Luca» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO pp. 213-214).

144.

A FRANCESCO GIOENI D'ANGIÒ

[*t.*]

15 agosto 1862

Al Sottoprefetto di Piazza (Sicilia)

Mi dica per qual motivo non ha eseguito l'ordine che le fu dato or sono due giorni di abbandonare la sua residenza¹⁾, verificandosi il caso ora avvenuto²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata a secco «Il Ministro dell'Interno»; in

alto, di altra mano: «Spedito e reg^o. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 215. – Destinatario l'avvocato siciliano Francesco Gioeni d'Angiò (1820-1897).

¹⁾ Cfr. *supra* tel. 118 e anche 126. Il sottoprefetto di Piazza il 14 agosto aveva telegrafato: «Garibaldi è qui giunto alle 8½ ant. fra le grida entusiastiche della popolazione. Ordine e tranquillità da per tutto» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 18, Anonimi; LUZIO, p. 211). Questo telegramma era giunto a Torino la mattina del 15, alle ore 9.30.

²⁾ Riferendosi al solo tel. 118 cit., il sottoprefetto di Piazza Armerina rispose: «Ordini di V.E. di abbandonare residenza contenuti nel dispaccio 11 agosto cor.^{te} furono eseguiti letteralmente prima dell'arrivo qui di Garibaldi» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 18, Anonimi; LUZIO p. 223).

145.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

15 août 62

Au Préfet de Naples

Il serait impossible de vous donner par décret royal les pouvoirs, que vous demandez, même en prononçant l'état de siège¹⁾. Mais dans le cas de nécessité et pour la sûreté de l'État, vous pourriez vous en servir, si vous le croyez indispensable. Je ferai donc le décret dans les mêmes termes que celui pour la Sicile, et j'écrirai aux Préfets et Sous-préfets²⁾ de dépendre de vous pour la direction politique.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito e reg^o. 15 agosto 62». In Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*, plico 799, telegramma cifrato (spedito alle ore 12) in arrivo con decifrazione nell'interlinea, su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Già edito in CURATOLO, p. 38; ristampato in CORBELLI, *La Marmora*, p. 340, in nota, e in LUZIO, p. 216.

¹⁾ Rispondeva al tel. 137, nota 1. La Marmora alle ore 4½ pom. replicò: «S'il est impossible de me donner en bonne règle la faculté de mettre état de siège en cas nécessité je vous prie non seulement de ne pas me conférer la direction politique dont vous me parlez, mais je vous serais bien reconnaissant si vous me dispensez de celle que j'ai dans cette province» (Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCII, cart. 145, fasc. 486 (CASSETTI, p. 182). Già edita in CORBELLI, *La Marmora* cit., p. 340).

²⁾ Cfr. tel. 147.

[t.]

Torino, 15 agosto 1862
sp. ore 11.15 pom.

Je crains que ma dépêche n'ait pas été comprise¹⁾. Je n'ai pas dit qu'il soit impossible de mettre en tout cas de nécessité l'état de siège. Au contraire, je vous avais déjà dit qu'il n'y avait aucune difficulté de vous donner cette faculté²⁾. J'ai dit seulement que même en prononçant l'état de siège, on n'aurait pu, par exemple, vous donner la faculté de mettre en prison les députés, qui ne soient pas pris en flagrant, car cela serait en contradiction avec le Statut, qui ne pourrait être violé par un décret royal de mise en état de siège. On ne pourrait faire au delà de ce que l'on a fait en 1849 pour Gênes³⁾. Est-ce que cela vous suffit? Du reste, j'ai ajouté que j'étais disposé prendre sur ma responsabilité tout ce que vous auriez cru convenable dans l'intérêt de la sûreté de l'État. Il me semble que l'on ne peut pousser au delà la confiance et vous, qui connaissez l'estime que j'ai pour vous, devriez comprendre combien il m'a été pénible de recevoir votre réponse par laquelle je vois que mes intentions ont été mal comprises⁴⁾.

U. Rattazzi

Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*, plico 801: telegramma in arrivo decifrato su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Già edito in CURATOLO, pp. 36-37; ristampato in CORBELLI, *La Marmora*, pp. 340-341, in nota.

¹⁾ Cfr. tel. precedente e nota 1.

²⁾ Cfr. *supra*, tel. 112.

³⁾ Cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, a Domenico Buffa, *passim*.

⁴⁾ La Marmora il 16 agosto rispose: «En présence des circonstances très grave et des dangers qui nous menacent je resterai à mon poste, si le gouvernement le désire. Mais je ne crois pas pouvoir accepter une direction politique qui appartient au ministère seul et que je avoue du reste de ne pas comprendre» (CURATOLO, pp. 39-40; CORBELLI, *La Marmora*, p. 341, in nota). Rattazzi replicò con dispaccio non ritrovato, cui La Marmora la mattina del 17 agosto, alle 9, rispose: «Je ne vous cacherai pas combien il m'est pénible de voir que nous ne pouvons pas nous comprendre. Je vous propose les moyens énergiques comme les seuls qui peuvent nous sauver et vous allez supposer que je crains la responsabilité, moi qui n'aurait pas hésité à faire arrêter Garibaldi et tous les traîtres qu'il a avec lui. Envoyez-moi le décret comme vous le croyez. Je ferai de mon côté ce que je puis pour sortir de la déplorable position dans laquelle se trouve l'Italie» (Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCII, cart. 145, fasc. 486: CASSETTI, p. 183. Già edito in CORBELLI, *La Marmora* cit., p. 341, e in CORBELLI, *Carteggi*, p. 205).

147. AI PREFETTI E SOTTOPREFETTI DELLE PROVINCE NAPOLETANE

[t.]

15 agosto 62

In vista delle particolari circostanze del Regno si è con Decreto Reale concentrata nel Generale La Marmora, Prefetto di Napoli, la Direzione non solo militare, ma anche politica di tutte le Provincie Napolitane. Ella perciò si metterà occorrendo in relazione con Lui e si uniformerà alle direzioni che Le saranno date dal medesimo¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; di altra mano: «Sped^o. e reg^o. 15 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 215.

¹⁾ Cfr. tel 145.

148.

A GIUSEPPE CORNERO

[t.]

16 agosto 1862

Al Prefetto di Reggio (Calabria)

Ella deve assolutamente impedire qualsiasi dimostrazione in favore di Garibaldi¹⁾. Faccia conoscere ch'egli si è messo fuori della legge ed in istato di ribellione. Lasciandosi procedere le cose nel modo da Lei accennato nel suo dispaccio si perde ogni idea di legalità e si conferma il sospetto che il partito d'azione cerca indegnamente insinuare che il Governo sia d'accordo con Garibaldi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «reg^o e sped^o. 16 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 220.

¹⁾ Rispondeva a telegramma trasmesso da Reggio Calabria alle 12.45, giunto a Torino alle 13.40: «Ieri sera [15 agosto] in occasione della musica in piazza, dimostrazione per città preceduta da bandiera nazionale. Inno reale e inno Garibaldi. Grida viva Garibaldi, viva il

Re. Niun disordine. Dopo giro per città si sciolse. L'inno di Garibaldi freneticamente applaudito. L'inno del Re accolto freddamente. Cornero» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 222-223). Cfr. *infra*, tel. 152, nota 1.

149.

A ENRICO GUICCIARDI

[*t.*]

16 agosto 1862

Al Prefetto di Cosenza¹⁾

Vous savez que maintenant le mot d'ordre de Garibaldi c'est d'organiser l'insurrection surtout dans les Calabres. À cet objet plusieurs sont partis d'ici pour Paola: entre les autres on m'indique un certain Daunne anglais²⁾, qui était colonel de l'armée méridionale et très connu à Naples, et un certain Gasparoni³⁾ très dangereux. Je crois qu'il faudrait les faire arrêter, comme il faudrait arrêter tous ceux qui feront de la propagande dans ce sens.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a destra, di altra mano: «Spedito 16 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 220. – Il conte Enrico Guicciardi, avvocato, deputato dalla VII legislatura, prefetto di Cosenza dal 28 aprile 1861 al 18 settembre 1865

¹⁾ Aveva scritto «Au Prêfet de Naples», cancellato con un tratto di penna.

²⁾ *Recte* Dunne (John William), come in LUZIO.

³⁾ Probabilmente Gennaro Gasparoni (o Gasberrone), brigante della campagna romana, fratello del celebre Antonio (n. 1793), consegnato alla giustizia nel 1825 e rimasto in carcere sino al 1870.

150.

AI PREFETTI E SOTTOPREFETTI DELLA SICILIA

[*t.*]

16 agosto 1862

Ai Prefetti e Sotto Prefetti di Sicilia

Ordini a tutti indistintamente gl'impiegati governativi appartenenti alla

di Lei Provincia o circondario di rimanere al loro posto sotto pena d'immediata destituzione. Se qualch'uno [*sic*] si fosse assentato, ove sia con congedo, dovrà questo rivocarsi; quando fosse senza autorizzazione Ella dovrà tosto riferirne anche per telegrafo al Ministro da cui dipende, indicandone i nomi e proponendone a seconda dei casi la destituzione, od almeno la sospensione.

Ella inoltre dovrà attentamente nelle attuali circostanze sorvegliare la condotta di tutti questi impiegati, e quando s'avvedesse che qualcuno di loro fosse meno sollecito, o poco curante nell'eseguimento del dover suo, ne faccia immediato rapporto.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma. Già edito in LUZIO, p. 221.

151.

A ANGELO CONTE

[*t.*]

17 agosto [1862]
sp. ore 5.45 pom.

Al Prefetto di Cremona

Va bene che abbia date occorrenti disposizioni¹⁾ per impedire ad ogni patto la progettata dimostrazione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «17 agosto. Spedito ore 5.45 pom.». Già edito in LUZIO, p. 225. – Destinatario Angelo Conte, già intendente a Cagliari e a Genova (cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 317, nota 3), prefetto di Cuneo, inviato il 17 novembre 1861 a Cremona ove rimase sino all'11 gennaio 1863.

¹⁾ Il dispaccio cui questo risponde non è stato ritrovato.

[t.]

17 agosto [1862]

Al Prefetto di Reggio (Calabria)

Cerchi d'agire per quanto può colla persuasione sui più influenti cittadini, onde non segua il 21 la festa: parmi che dovrebbero comprendere come per l'attitudine presa oggidì da Garibaldi sia uno sfregio alle nostre istituzioni il volerlo festeggiare. Quando poi non fosse possibile impedire la festa, si deve ad ogni patto evitare qualsiasi dimostrazione in onore di Garibaldi. Se Ella non è sicura da questo lato non deve intervenire alle funzioni, e non può permettere che intervengano le altre autorità¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a destra, di altra mano: «Spedito 17 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 227.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio telegrafico spedito il giorno stesso da Reggio Calabria alle ore 10, giunto a Torino alle 12.25: «Permessa dimostrazione per evitare maggiori mali e perché Sindaco e ufficiali della G.N. che la governano promisero che non vi sarebbero grida e che scioglierebbersi presto. Ora prego provvedimenti per quanto segue: il 21 agosto, anniversario Reggio liberata dai borbonici per Garibaldi, vi sarà messa pei morti, inaugurazione del tiro di cui è presidente Garibaldi, festa tutto il giorno non si può impedire senza lotta sanguinosa e senza grande forza; avrò contraria città e tutta G.N. Avrò per me 300 soldati, contro 1300 G.N. e tutto il popolo. Cornero» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 227).

[t.]

17 agosto 1862

Al Prefetto di Palermo

Autorizzi pure il sotto Prefetto di Termini a fare la chiesta mobilitazione. Sempre quando Ella considera necessario ed urgente qualche provvedimento lo dia, che il Ministero approverà. Si provvederà per i dispacci Stefani. Se crede si rimuoverà subito Sindaco Castelbuono¹⁾. Telegrafi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; su carta intestata a secco «Il Ministro dell'Interno». Già edito in LUZIO, p. 224.

¹⁾ Rispondeva ai seguenti telegrammi: «Palermo, 16 agosto (sp. ore 6.30 pom; ric. ore 11.45/ (urgente) Sicurezza pubblica nel circondario di Termini è deplorabile, io non posso staccare truppa. Il Sottoprefetto domanda la mobilitazione di due compagnie della Guardia Naz.^{le}; dice rispondere con ciò dell'ordine e della sicurezza pubblica ed ottenere risulamento morale, ottimo divisamento da provare. Trovando proposta buona, mi telegrafi se approva. Garibaldi da Piazza ad Aidone. Palermo tranquilla. Cugia»; «Palermo, 16 agosto (ric. il 17) Garibaldi offrì al barone Turrisi ed al Duca della Verdura formare Comitato salute pubblica. Al rifiuto fu molto di cattivo umore. Molti influenti del partito garibaldino hanno spedito a Catania lettera a Fabrizi, firmata da tutti per pregarlo dire in loro nome a Garibaldi di risparmiare la Sicilia dalla guerra civile. Tenga questa notizia riservata. Dispacci Stefani sulla Sicilia mandati qui fanno gran male. Molti hanno cambiato idea ma temono il pugnale dei settari. Ho sospeso il Sindaco di Castelbuono che rispose con insolenza alla circolare del Sotto-prefetto di Cefalù "Governo non riconoscere buoni dei volontari"» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 220; 221-222).

154.

A GAETANO DEL GIUDICE

[t.]

17 agosto 1862

Al Prefetto di Foggia

Duolmi ch'Ella non abbia impedita la dimostrazione di cui mi fa cenno¹⁾. La legge di sicurezza pubblica gliene dava i mezzi, ed è necessità eseguirla nelle circostanze presenti, nelle quali si vuole agitare lo spirito pubblico e promuovere la ribellione. Che si predichi la concordia va bene, ma sarebbe meglio che non si facessero atti che la distruggono.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito 17 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 225. – Deputato dall'VIII alla X legislatura, incaricato dal 23 marzo 1862 delle funzioni di prefetto, Gaetano Del Giudice chiese ed ottenne di essere dispensato dal servizio il 24 agosto 1862. Cfr. *infra*, tel. 184 e nota 1.

¹⁾ Rispondeva al telegramma seguente: «Foggia, 17 agosto (sp. ore 11.25). Fra le agitazioni nuove e il brigantaggio, il paese si tiene tranquillo. Due giorni dietro si tentava dimostrazione notturna con motti impertinenti, che minacciai di sciogliere colle armi se avesse avuto effetto. Non si fece. Stamane poca gente ha gridato: Viva il Re, viva Garibaldi. Dopo qualche momento pacificamente si è sciolta. L'ordine si è mantenuto e i gridatori hanno sfogato. Dissolverla con la violenza non mi è parso prudente. Le dico che mi faccio garante

della tranquillità provincia. Nelle attuali condizioni politiche nazione, Re e Patria sono presenti a tutti e non si fallirà dai cittadini al proprio dovere. Così potessi io liberarmi dai briganti. Del Giudice» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 226). Due giorni prima (15 agosto, ore 14) il prefetto di Foggia aveva rassicurato Rattazzi: «Qui posso assicurare che non si fanno arruolamenti. Lo spirito pubblico avverte con dolore questa discordia cittadina, ma rispetterà il proclama del Re. Del Giudice» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 218).

155. A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

[*t.*]

17 agosto 1862

Al Prefetto di Firenze

È assolutamente indispensabile che s'impedisca qualunque ulteriore dimostrazione¹⁾. Anche secondo le ultime prescrizioni in Toscana il Governo ne ha il diritto ed il mezzo. Converterà quindi indeclinabilmente servirsene.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma, con correzioni parimenti autografe; in alto a destra di altra mano: «Spedito 17 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 224.

¹⁾ Il 17 agosto «A Firenze i carabinieri, fra qualche grida e qualche fischio, distaccano dai muri alcune copie affisse del proclama di Garibaldi dalla Ficuzza» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 292).

156. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

17 août 1862

sp. ore 13.10; ric. ore 14.50

Au Préfet de Naples Général La Marmora

Déchiffrez vous-même cette dépêche. Je vous remercie de votre dépêche¹⁾. Quant aux moyens énergiques vous pouvez vous en servir comme vous

croyez, et certes le ministère ne vous desapprouvera jamais. Je ferai signer par le Roi le décret d'état de siège conforme à celui 1849; seulement la chose devrait rester secrète. Je vous l'enverrai tout de suite et vous le publierez lorsqu'il vous paraîtra indispensable. Je dis cela car si on peut finir la chose sans cette publicité ce serait mieux pour épargner l'alarme en Europe: les mots font plus de tapage que la chose. Quant à l'arrestation de Garibaldi il n'y aurait pas un instant à hésiter. Il y a plusieurs jours que j'ai donné cet ordre aux Préfets de Catania et de Reggio²⁾. Du reste si nous pouvons mettre un terme à cette malheureuse affaire nous rendons au Roi et à l'Italie un grand service, d'autant plus que d'après les nouvelles récentes de la France on est disposé à faire un grand pas pour résoudre la question romaine, aussitôt que Garibaldi sera mis à la raison³⁾. Je vous prie de tenir cela uniquement pour vous.

U. Rattazzi

Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Carte della Sovrintendenza*, Carte Sciamengo: minuta autografa di telegramma. In Museo del Risorgimento Italiano, Milano, il cifrato e la minuta in chiaro con cifre sovrapposte. – Già edito in CURATOLO, p. 42; ristampato in CORBELLI, *La Marmora*, pp. 341-342, in nota.

¹⁾ Rispondeva al dispaccio del 17 agosto riportato *supra*, tel. 146, nota 4.

²⁾ Cfr. *supra*, tel. 130 e 133.

³⁾ Si riferiva ai seguenti telegrammi ricevuti dal Pepoli: «Paris, 16 août '62. Thouvenel écrit en ce moment un projet de note aux Cours d'Europe annonçant détermination du Gouvernement de France de retirer les troupes de Rome dans six mois, se déclarant prêt à entrer en négociation avec les Puissances pour garantir la situation avenir du Pape. L'Empereur sans se prononcer a autorisé son Ministre à lui soumettre ce projet au retour du camp de Châlons. L'Empereur ajouta que s'il faut faire quelque chose, il faut la faire avant que l'Italie prenne initiative pour n'avoir pas l'air de céder à une pression; tout cela bien entendu dans le seul cas où vous domptiez complètement et promptement Garibaldi. Du reste l'opinion général des amis de l'Empereur est qu'à peine vidé l'incident Garibaldi, l'intérêt de la France exige une solution immédiate de la question de Rome. Ne communiquez cette dépêche qu'au Roi. Pepoli» (*Sulla via di Roma*, p. 24, e di qui in DDI, III, p. 32, n. 51); «Parigi 16 agosto 1862, sp. ore 8.30; ric. ore 9.50. Thouvenel s'est exprimé avec moi aujourd'hui d'une manière plus décisive: "mettez, m'a dit, Garibaldi à la raison et après nous ferons". Mr Rouher m'a dit de son côté: "mettez à l'ordre Garibaldi et après la France aura encore plus d'intérêt que vous d'en finir avec Rome". [...] Pepoli» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, p.222).

[t.]

17 agosto 1862
 sp. ore 5.35; ric. ore 19

Al Prefetto di Napoli

Il dottor Mazzoni è destituito dall'ufficio di medico della Questura. Se qualche altro impiegato mancasse ai suoi doveri e parteggiasse pel partito d'azione proponga senz'altro la destituzione. Non destinerò a consigliere il Volpicella¹⁾. Mi faccia le proposte pel miglioramento di codesta Prefettura, senza di ciò è impossibile che io provveda in modo conveniente. Forse sarebbe bene che Ella diramasse a tutti i prefetti e sottoprefetti nelle provincie napoletane di sorvegliare attentamente nelle circostanze presenti la condotta degli impiegati della provincia e del circondario, impedire che si allontanassero dal loro posto sotto qualunque pretesto e proporre al ministero da cui dipendono la rimozione sempre quando dimostrassero di favorire in qualche modo il movimento di Garibaldi e non eseguissero fedelmente gli ordini che loro si danno. Se stimasse meglio che la circolare venga trasmessa direttamente da me, lo telegrafi; la manderò tosto. Pelle provincie siciliane si è già fatto.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma in arrivo, parte in cifra, parte decifrato nell'interlinea, su modulo «Telegrafi dello Stato. Ricevimento» (CASSETTI, p. 756). Non pubblicato in CORBELLI né in LUZIO.

¹⁾ Si riferiva al seguente telegramma del La Marmora: «Napoli, 17 agosto (sp. ore 3.30 pom.; ric. ore 4.20 pom.) Da informazioni su Filippo Volpicelli risulta che sarebbe più adatto per stabilimenti carcerari che per consigliere a questa Prefettura. Ho 50 impiegati con nessuna pratica amministrativa. Già si è rappresentato come questa Prefettura abbia bisogno di essere migliorata.» (ASB, *Famiglia* cit., cass. XCII, cart. 145, fasc. 486: CASSETTI, p. 183; AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 8, L.; CORBELLI, *Carteggi*, p. 205; LUZIO, p. 226).

[L.]

17 agosto 1862

Al Prefetto di Como

Non basta prendere misure per impedire disordini¹⁾: si deve impedire ogni dimostrazione, invocando la legge di pubblica sicurezza. Dia in questo senso gli ordini al sotto Prefetto di Varese²⁾ e lo inviti occorrendo di far pubblicare gli articoli relativi della legge del 1859³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma, su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto a destra, di altra mano: «Spedito 17 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 228. – Sul destinatario, prefetto di Como sino al 1° giugno 1865, data della nomina a capo della prefettura di Messina, cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 46, nota 3.

¹⁾ Rispondeva a telegramma spedito da Como alle ore 13, giugno a Torino alle 14.50: «Si preparava in Varese una dimostrazione analoga a quella di Milano e di Genova: il Sottoprefetto ha preso tutte le misure possibili, perché non avvengano disordini. Così si riferisce in questo momento. Anche qui corrono voci analoghe, ma si sono dati provvedimenti./ Pel Prefetto/ Carbonera» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO p. 227). Alle ore 22.30 partì da Como un secondo telegramma (pervenuto a destinazione alle 23.55): «Giornata passò tranquilla. Accennavasi aver luogo dimostrazione questa sera, mentre doveva suonare la musica della Guardia Nazionale, ma la musica fu dispensata. Con questa riprovazione della Guardia Nazionale e con misure prese per vegliare ogni movimento e sciogliere attrupamenti che fossero avvenuti, impedito ogni disordine e tutelato quindi perfettamente l'ordine. Carbonera» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 225). Azzo Carbonera era consigliere di Prefettura a Como, incaricato di fare le veci del prefetto (*Calendario generale*, 1862, p. 173).

²⁾ Sottoprefetto di Varese era l'avvocato Carlo Gaetano Perrachio.

³⁾ Legge sulla pubblica sicurezza 13 novembre 1859, n. 3720: art. 78, *Degli assempamenti*, in *Raccolta Leggi*, XXIV, Serie V, 2, pp. 24 sgg.; l'articolo menzionato, pp. 33-34.

[L.]

18 agosto 1862
sp. ore 10.30 ant.

Al Prefetto di Palermo

Se Garibaldi è disposto ritirarsi dalla Sicilia¹⁾, converrà porgli per condizione che vada fuori d'Italia in un luogo dove possa essere ammesso e colla di lui promessa sulla parola d'onore, che non ritornerà in Italia senza il consenso del Governo del Re. Se andasse in America sarebbe meglio. Quando poi fosse impossibile indurlo ad andar fuori d'Italia si potrebbe consentire che ritorni in Caprera, colla promessa però sempre di non uscirne senza l'autorizzazione del Governo. Ma a questa concessione non si deve venire, salvo nel caso estremo, in cui non si possa altrimenti. Del resto non occorre il dire che i volontari dovranno deporre le armi, ritornare alle case loro, salvo al Governo il decidere intorno al procedimento che si dovesse per avventura istituire. Non conviene però fidarsi di tutte queste proposte. Garibaldi è di malissima fede. Temo qualche tranello, è necessario che si prosegua sempre colla più grande attività in tutte le operazioni militari, come se non si trattasse d'altro.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito 18, ore 10½ ant.». Già edito, con lievi varianti, in LUZIO, p. 47.

¹⁾ Il 17 agosto, alle ore 16.30, Cugia aveva telegrafato a Rattazzi: «Alla offerta fatta a Garibaldi dall'ammiraglio Albini di un vapore per ritirarsi dalla Sicilia con qualcuno del suo Stato Maggiore, risposto Garibaldi accetta proposta ammiraglio Albini, aspetta vapore da guerra in Acireale. Dice che il comandante può far giungere notizia suo arrivo a Catania o sulla strada principale che da Catania va a quella città. Risponda di voce dove non debba accettare condurlo. Importa segreto fino a compimento.» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 226).

[t.]

18 agosto [1862]
sp. ore 10 pom.

Al Prefetto di Palermo

Ritenga che l'ordine del membro Ministero¹⁾ per proposta era in data del 7 e fu rivotato con altro del 10. Così intesi stamane: prima ero all'oscuro di tutto questo. Ad ogni modo ora che la cosa è fatta non può annullarsi: è però indispensabile che si tengano ferme le condizioni indicate nell'altro mio telegramma d'oggi²⁾. Se si facessero più grandi concessioni l'autorità ne scapiterebbe, ed il Governo sarebbe moralmente perduto in Europa. Di più è necessario che si tenga conto di tutto questo nei movimenti delle truppe e che si proceda come se non si fosse mai parlato di ciò³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano, «Sped^o. 18 ag. ore 10 pom. reg^o.». Già edito in LUZIO, pp. 47-48.

¹⁾ Rispondeva a telegramma spedito da Palermo alle ore 4¼ [pom.], giunto a Torino alle ore 6¼ [pom.]: «Prego il Governo darmi risposta al mio telegramma sulla lettera Garibaldi [cfr. tel. precedente, nota 1]. Questa lettera, risposta a comunicazione dell'Ammiraglio, fatta per ordine d'un membro Ministero, e che si accorda colle mie precisazioni, reclama immediatamente istruzioni per essere banda a meno d'una giornata dalla truppa. Cugia» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 228; ma anche pp. 46-47). In attesa delle richieste istruzioni, il prefetto palermitano alle ore 10.15 pom. ribadì in un dispaccio «urgentissimo»: «Badi Governo: Sicilia è in condizione grave. Pensi ufficiali Brigata *Piemonte*. Difficile siano accettate sue condizioni, pericoloso trattare. Si limiti levare Garibaldi da qui il più presto possibile. Tutto il resto ne viene di conseguenza. Il Generale Medici è dello stesso avviso. Risponda d'urgenza» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 228): l'attesa risposta di Rattazzi era partita da Torino un quarto d'ora prima.

²⁾ Cfr. tel. precedente.

³⁾ Si legge in COMANDINI (*L'Italia*, IV, p. 298), sotto la data 18 agosto: «Garibaldi in marcia fra Regalbuto e Centorbi è raggiunto dai deputati Mordini, Calvino e Cadolini, che gli fanno presente la decisione del governo di arrestarlo anche con la forza, ma egli non vuole saperne di conciliazione col governo».

[L.]

19 agosto 1862

Al Prefetto di Palermo

Il Ministero non crede modificare le condizioni della proposta¹⁾. Di concerto col ministro della Guerra le accenno la convenienza di concentrare tutte le forze dell'Isola tra Catania e Messina, mantenendo solo lo strettamente necessario per Palermo²⁾. Approvo l'ordine di unione tra Ricotti³⁾ e Mella⁴⁾ e di attaccare. Se Garibaldi entra in Catania colla sua banda, converrà impadronirsi della Città ad ogni costo. Il ministro della Marina⁵⁾ da direttamente gli ordini all'Ammiraglio⁶⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito. 19 ottobre 62». Già edito in LUZIO, p.48.

¹⁾ Cfr. tel. 159 e 160.

²⁾ Si riferiva a telegramma trasmesso da Cugia la notte del 19 alle ore 2 ant., giunto a Torino alle ore 5: «Mi perviene da Catania il seguente dispaccio: "Non è più Garibaldi solo da arrestarsi fuori mura, ma sono le sue bande intiere che passarono malgrado la truppa e che sono incontrate dal popolo, contro cui converrebbe far fuoco. Io non ho comunicazione col generale Mella, perché mi fu riportata l'ultima lettera speditagli: nessuna forza competente a disposizione. Fra due ore Garibaldi potrebbe essere a Catania. Aspetto istruzioni per me e per la truppa". Scrivo al Prefetto: "truppa si ritiri su Messina e Ricotti si riunisca a Mella ed attacchi". Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 231). Si segnala che alle 12.55 da Palermo era stato spedito un dispaccio di tutt'altro tono (ric. ore 20.30): «Ricevo dal Prefetto di Catania questo dispaccio che credo apocrifo non per fatto [ma] per stile. Grande entusiasmo popolazione tutta e guardia Nazionale disposte alle prove estreme. Truppa in marcia per Catania visto questo ripiega. Garibaldi non vuole guerra civile, ma risoluto resistere. In città barricate. Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 232).

³⁾ Il generale Cesare Francesco Ricotti-Magnani, incaricato della direzione delle armi speciali.

⁴⁾ Il generale Francesco Arborio Mella di Sant'Elia, comandante la brigata Piemonte.

⁵⁾ Il conte Carlo Pellion di Persano.

⁶⁾ Giovan Battista Albini (1812-1876), partecipò alla spedizione di Crimea (1855-1856) e nel 1860 all'assedio di Ancona dall'Adriatico meritando la medaglia d'oro al valor militare. Nel 1866 prese parte senza successo alla battaglia di Lissa e nel 1867 fu collocato a riposo.

[t.]

19 agosto [1862]
sp. ore 11.40

Al Prefetto di Palermo

Non si comprende quale sia la diversità dei due proposti partiti¹⁾. Favorisca ripetere ed indicarli più precisamente, onde si possa deliberare. Se la diversità consiste solo nel bombardamento o non della Città, è certo che potendosi raggiungere lo stesso scopo senza questo estremo rimedio, converrebbe evitarlo. Ad ogni modo la prego di meglio chiarire. Il Prefetto di Messina²⁾ telegrafa che sarebbe bene ordinare l'arresto di tutti i capi partito d'azione, mentre le truppe attaccheranno³⁾. Pare a me che questo rimedio sarebbe indispensabile. Ella vedrà se sia possibile ordinarlo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata «Ministero dell'Interno. Direzione Generale Centrale», con firma, data e annotazioni: «Spedita. ore 11.40/ 19 agosto 62» e «Spedita copia di questo al Ministero Guerra» aggiunte da altre mani». Già edito in LUZIO, p. 230.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio piuttosto confuso trasmesso da Palermo alle ore 7:50: «Generale Mella si è lasciato girare. Garibaldi entrato alle 2 a.[nt] a Catania, pare riparta subito./ Gen. Mella venuto a Palermo: gli ho ordinato attaccare se sono ancora in marcia per Catania, se entrato in città, e impedisca sbocco per fortezza di Messina; se in marcia in avanti per fortezza di Messina insegua e attacchi quando li trovi. Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 231).

²⁾ Antonio Mathieu (1798-1870), deputato al Parlamento subalpino nella II, IV e V legislatura, consigliere di Stato, intendente, governatore di Cagliari, prefetto di Messina dal 16 agosto 1861 all'11 settembre 1862, poi di Ancona.

³⁾ Dispaccio non ritrovato.

[t.]

19 agosto 1862

Al Prefetto di Palermo

Se crede necessario lo stato d'assedio in tutta l'Isola lo dichiari senz'altro,

assumendo la qualità di R°.Commissario Straordinario¹⁾. Le invierò tosto il Decreto Reale²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma, con aggiunta di altra mano: «Spedito. 19 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 230.

¹⁾ Probabilmente si riferiva all'allarme già espresso il 18 agosto (cfr. tel. 160, nota 1), rilanciato con il seguente dispaccio (senza data): «Ebbero lungo colloquio col generale Medici, egli crede pure situazione generale molto seria, crede che un'unità di comando, pieni poteri ed un nome grande, a mo' d'esempio Cialdini, sia necessario. Se si vuol fare si faccia presto poiché fra due giorni le truppe marciano e può avervi scoppio. Il Prefetto E. Cugia» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; non pubblicato in LUZIO).

²⁾ R.D. 17 agosto 1862 n. 764, in *Leggi e Decreti*, IV, p. 1867.

164.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

19 agosto 1862

Al Prefetto di Genova

So positivamente che in Via Giulia n. 15 esiste l'ufficio d'un comitato arruolatore: pochi giorni sono si era cercato di arruolare tre allievi della scuola militare d'Asti¹⁾. È indispensabile che si sorvegli rigorosamente, e che si faccia, occorrendo, una perquisizione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito 19 agosto 62». Già edito, senza data, ma collocato tra dispacci del 18 e del 19 agosto, in LUZIO, p. 229.

¹⁾ Uno dei cinque collegi che al momento della costituzione dell'Esercito italiano (4 maggio 1861) preparavano i giovani all'ammissione alle Accademie di Torino e di Modena. La scuola di Asti cessò nel 1866.

[t.]

19 agosto 1862

Al Prefetto di Messina

Faccia sequestrare il bastimento noleggiato dall'Emancipatrice¹⁾. L'autorizzo ad ordinare lo scioglimento della G[uardia] N[azionale] ed il disarmo. Faccia arrestare e condurre in Cittadella i capi agitatori. Riceverà rinforzi truppe fra poche ore. Ritenga che non si deve a qualunque costo cedere la Città. Se Garibaldi entrasse solo, non occorre il dire che si deve procedere al di lui arresto.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma, in alto di altra mano: «Spedito 19 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 230.

¹⁾ Rispondeva al seguente telegramma: «Messina, 19 agosto, sp. ore 2 pom./ Il Ministero ebbe notizia ingresso Garibaldi in Catania. Nicotera impadronitosi ieri del telegrafo. Forte colonna ribelli circondario di Mistretta marcia a quanto pare su S. Stefano di Camastra. Menotti con altri sarà, dicono, oggi o domani presso Ali [*recte* Aci]: così le due strade che mettono a Messina saranno da essi occupate. Voce che vapore americano abbia fatto sbarco tremila fucili ed altro presso Siracusa. Vapore inglese noleggiato *Società Emancipatrice* per conto Garibaldi giunto in questo porto con mercanzie. Richieggo console d'Inghilterra per visita a bordo. Qui molto fermento. Guardia Nazionale quasi tutta per Garibaldi. Mathieu» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, pp. 233-234). Mathieu replicò con dispaccio «urgente» del 20 agosto, spedito prima dell'alba (ore 4.15 ant.): «Ordini spediti ieri sera giunti troppo avanti nella notte per poter essere eseguiti prima dell'alba. Opera deve essere per tempo a Caltanissetta parata, né per molti riguardi conviene farla di giorno. Nella prossima notte ogni cosa potrà essere all'uopo disposta. Credo però che lo stesso dovrebbe farsi contemporaneamente nelle altre città dell'Isola. Vapore aveva le carte in regola per Patrasso. Non avendo ricevuto alcun ordine dopo perquisizione a bordo all'arrivo e prima partenza, su domanda Console inglese lasciai che proseguisse viaggio. Il *Vittorio Emanuele* che è in crociera fu avvisato per sorveglianza. Si dice Nicotera costituito comandante e Prefetto di Catania.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 236).

[*t.*]

19 agosto 1862

Al Prefetto di Catania

Se Garibaldi entra con bande in Catania, Ella con tutte le autorità governative si ritirerà sulla strada di Messina fermandosi nel punto più vicino da cui possa mettersi in relazione col Generale Mela [*sic*]. Affidi il governo alle autorità municipali. D'ordine del Ministro della Guerra faccia ogni sforzo per prevenire Mela di unirsi a Ricotti¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Reg. Spedito 19 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 231.

¹⁾ Cfr. tel. riportato *supra*, tel 161, nota 2.

[*t.c.*]20 agosto 1862
sp. ore 5 pom.Al Prefetto di Napoli¹⁾

Ho veramente già dato ordine al Prefetto di Genova di sciogliere la Società Emancipatrice²⁾: ma essendovi molte società affigliate ho pensato essere meglio fare un decreto generale, che tutte le colpisca. Ho preso anche il parere del Consiglio di Stato, che fu nel senso del dritto di sciogliere. Il decreto si sta compilando e potrò sottoscriverlo oggi³⁾, o dimani. Ella intanto può sciogliere quelle esistenti in codeste Provincie, e mandare circolari analoghe, anticipando così quella che invierò io pure immediatamente col decreto.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta

autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito 20 agosto 62». Il testo decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi dello Stato Ricevimento» in Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538 (CASSETTI, p. 756). Già edito in LUZIO, p. 235.

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio: «Napoli, 20 agosto, sp. ore 4.15; ric. ore 4.40. So quantunque non ufficialmente che la *Società Emancipatrice* di Genova è stata sciolta. Devo fare lo stesso per questa società affiliata, e cosa devo dire ai Prefetti che m'interpellano per quelle provincie? Lamarmora» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 235).

²⁾ Cfr, *supra*, tel. 142.

³⁾ Decreto ministeriale 20 agosto 1862: «È disciolta la *Società Emancipatrice Italiana* di Genova e tutte le sue affiliazioni» (*Collezione celerifera*, 1862, II, p. 2333; cfr. anche COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 294).

168.

A CESARE BARDESONO DI RIGRAS

[t.]

21 agosto 1862

Al Prefetto di Pesaro

Cialdini nominato Commissario straordinario in Sicilia¹⁾ desidererebbe di averla seco per la parte politica. Vuol Ella andare? In caso affermativo indichi l'impiegato che vorrebbe avere con sé, e converrebbe che si recasse a Bologna immediatamente per intendersi con Cialdini²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma senza data; in alto a destra, di altra mano: «Spedito 21 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 238. – Destinatario il conte Cesare Bardesono di Rigras, avvocato, governatore di Foggia, poi prefetto di Pesaro dal 1° settembre 1861, fu trasferito alla prefettura di Salerno il 14 settembre 1862.

¹⁾ Regio decreto 21 agosto 1862, n. 770, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» il 23 agosto: «Articolo unico. Il Generale d'armata Enrico Cialdini è nominato Nostro Commissario straordinario coi più ampi poteri, in surrogazione del generale Effisio Cugia. – Tutte le Autorità civili e militari dell'Isola sono poste sotto la immediata di lui dipendenza.» (*Collezione celerifera*, 1862, II, p. 2236; la notizia in COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 296).

²⁾ Rispose il Bardesono: «Pesaro, 21 agosto [sp. ore 20.35, ric. ore 23.50]. Ricevuto dispaccio [...] dopo partenza convoglio. Domattina alle 10 sarò a Bologna e di là telegraferò risposta dietro concerti presi col Generale». E il giorno seguente, alle 11.40, telegrafò a Rattazzi: «Sacco e lo Scrivani dovrebbero trovarsi a Genova la sera del 23 o il mattino del 24 per imbarcarsi col gen. Cialdini e con me nella *Stella d'Italia*. Sacco dovrebbe provvedersi degli oggetti di cancelleria necessari per dieci giorni almeno. Scrivo col corriere particolari. Bardesono» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 2, B; LUZIO pp. 238 e 242).

[L.]

21 agosto 1862
sp. ore 5³/₄ pom.

Al Prefetto di Palermo

Destituisca senza riguardo gli impiegati colpevoli e scelga in loro luogo chi crederà meglio¹⁾. Risponda se vuole l'Agnetta come consigliere²⁾. Tenga fermo e se occorre non tema di valersi della truppa. In conformità del desiderio da Lei espresso Cialdini fu nominato Commissario straordinario in Sicilia, e partirà fra due o tre giorni: intanto domani verrà nell'isola il ministro Persano per dare provvedimenti in ordine alla flotta. Se ha notizie di Catania, e dei movimenti delle truppe, le dia: qui c'è una qualche inquietudine³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto di altra mano: «Spedito ore 5 ³/₄ pom. 21 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 238.

¹⁾ Rispondeva a telegramma spedito da Palermo alle ore 12, giunto a Torino alle 16.25: «La polizia ha mancato, gli arrestandi sono stati tutti avvisati dalla stessa Questura. Lo stato d'assedio è proclamato, la città presenta un aspetto molto agitato, quelli che dovevano essere arrestati sono in una delle caserme della Guardia Nazionale. Medici venne con Verdura e Turisi a domandarmi che volessi far di loro, dissi che li faceva arrestare perché essi erano stati fautori di disordini. Medici domanda se non avrò difficoltà lasciar fare servizio interno della città da pattuglie della Guardia Nazionale invece della truppa. Dissi sì: purché garantisse dell'ordine, ma che al primo disordine interveniva la truppa; dissi pure che leverei ordine d'arresto purché mi dessero parola d'onore di non provocare disordini; non ho ancora risposta, vedrò se posso mantenere la città quieta, se no, si darà una battaglia, è l'unica cosa che possa fare senza polizia e malissimo assecondato. Il R^o Commissario straordinario Cugia». Alle ore 15 Cugia inviava da Palermo notizie più rassicuranti, giunte a Torino nella notte del 22, alle ore 1.30: «La città si tranquillizza, le botteghe riaprono, la Guardia Nazionale fu contenta delle mie parole. Quelli che dovevano essere arrestati mi mandarono la loro parola d'onore che si terrebbero tranquilli; ordini alla Questura e Carabinieri di non ricarcerarli fuori caso disordini. Ignoro ancora effetto Messina, scrivono da qui per tranquillare animi. Palermo è tranquilla, spero lo sarà tutta la Sicilia.» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 237-238 e 242-243).

²⁾ Cfr. *supra*, tel. 135. Da «Risponda» a «consigliere» aggiunto da altra mano.

³⁾ La sera precedente (20 agosto, ore 21.5) era giunto da Noto il seguente dispaccio: «Il Sottoprefetto di Siracusa [Francesco Omodei] annuncia che il delegato di Lentini gli ha fatto sapere che Catania è entusiasmata per Garibaldi, ed è disposta a resistere alla truppa. 4000 Garibaldini occupato forte e posti evacuati dalla truppa che è accampata a sei miglia. Il reggente la Prefettura Arrancio [*recte* Arangio (Vincenzo)].» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 1, A; LUZIO, p. 236).

170.

A EFISIO CUGIA

[*t.*]

21 agosto 1862
sp. ore 10.15 [*pom.*]

Al Prefetto di Palermo¹⁾

Sento che gli impiegati i quali vennero meno nel loro officio sono fra gli altri Zummo, Figlia, Urbano, Bignone e Camarata²⁾. Se così è si provvederà per l'immediata loro destituzione. La prego di non limitarsi a fare generiche indicazioni, ma designare i nomi degli impiegati i quali falliscono: altrimenti non è possibile rimediare al male.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto di altra mano: «Spedito 21 agosto 62 ore 10.15 [*pom.*]». Già edito in LUZIO, p. 237.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio spedito da Palermo alle ore «4.40 pom., ricevuto alle 20.10», firmato dall'avv. Giovanni Bolis, ispettore di Questura: «Pubblicato questa mattina stato d'assedio. Città tranquilla. Guardia Nazionale mantiene ordine. Urge traslocare ispettore Zummo, delegato Figlia per defezione; ispettore Urbano e Bignone volevano persuadere altri impiegati a dimettersi. Il delegato Cammarata si rifiutò eseguire ordini, assolutamente bisogna mandarli via. Prego il Ministero provvedere al più presto e dare un esempio. Bolis» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 2, B; LUZIO, p. 237).

²⁾ Francesco Zummo, Urbano Salvatore e Bignone Andrea, ispettori di sezione di 1^a classe; Emanuele Cammarata delegato circondariale di 2^a classe, tutti inquadrati nell'organico della Questura di Palermo, ove il nome di Figlia non è compreso (*Calendario generale*, 1862, p. 200).

171.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

21 agosto 1862
sp. ore 12.40; ric. ore 15.10

Au Préfet de Naples

Le décret d'état de siège pour Naples et provinces napolitaines est signé¹⁾. Je vous en enverrai un exemplaire; l'original doit rester ici pour le faire enregistrer

le moment venu. Mais dans tous les cas vous pouvez faire comme Cugia, déclarer l'état de siège quand vous voudrez et aussitôt je ferai publier dans le journal officiel le décret royal²⁾. On me dit qu'en Calabre surtout on continue les enrôlements sur une large échelle et que l'on cherche toujours de faire croire à un accord avec le gouvernement. Voyez si vous pouvez avec une circulaire ou dans une autre manière donner des ordres sévères et faire cesser cet infâme équivoque. Le décret pour la dissolution de la Société émancipatrice et de toutes ses affiliées est signé³⁾ et je vous l'enverrai avec la circulaire, mais vous pouvez donner les ordres analogues même avant de la recevoir. Si vous croyez nécessaires des arrestations dans toutes les provinces ordonnez-les sans hésitation en encourageant les préfets. On envoie Cialdini en Sicile commissaire extraordinaire. Persano aussi part avec lui.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma cifrato in arrivo con parziale decifrazione nell'interlinea, su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 756). Non pubblicato in LUZIO.

¹⁾ Regio decreto 20 agosto 1862, n. 775, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 26 agosto: «Art. 1. La città di Napoli e tutte le Province Napolitane sono dichiarate in istato d'assedio. Art. 2. Il Generale d'armata cav. Alfonso Della Marmora, Prefetto di Napoli e Comandante militare del dipartimento è nominato Nostro Commissario straordinario coi più ampi poteri. Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto l'immediata di lui dipendenza.» (*Collezione celerifera*, 1862, II, p. 2234).

²⁾ Cfr. *supra*, tel. 163 e nota 2; inoltre qui, nota precedente.

³⁾ Cfr. *supra*, tel. 167 e note.

172.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

22 agosto 1862
sp. ore 8.30 ant.

Al Prefetto di Napoli

Plutino telegrafa da Catanzaro rassegnate dimissioni, perché gli ordini da lei dati pretende siano fuori Statuto¹⁾. Conviene accettare immediatamente. Risponderò tosto in questo senso²⁾. Ma prima la prego dirmi chi si potrebbe destinare almeno provvisoriamente a Prefetto. Crederebbe Ella opportuna la destinazione del Comandante militare di quella provincia?³⁾ Cialdini non potrà partire che fra due o tre giorni, perché attende truppa. Persano partirà

subito, ma ritornerà dopo arrivo Cialdini⁴). Ricevuto di Lei dispaccio, e va benissimo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto di altra mano: «Spedito in cifra 22 agosto 62 ore 8.30 ant.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cat. 162, fasc. 538 telegramma in arrivo decifrato su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 757). Già edito in LUZIO, p. 241.

¹ «Catanzaro, 21 agosto (ore 11.15 pom.; ric. il 22, ore 1.50 ant.). Miei precedenti mi vietano dare esecuzione ordini Lamarmora, che credo fuori Statuto. Pertanto rassegnò mia dimissione, prego Ministero di accettarla. Plutino» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, p. 241). Plutino Antonino (1811-1872), prefetto di Cuneo, poi di Catanzaro dal 23 marzo 1862, eletto deputato nel 1863, rieletto sino all'XI legislatura.

² Cfr. *infra*, tel 179.

³ La Marmora alle 13.45 telegrafò: «Le général Vialardi qui commande en Calabre est en ce moment à Monteleone pour mieux diriger les troupes, que j'ai concentrées sur les points importants. Il ne pourrait donc pas remplacer le Préfet. Il y a ici Filioli, qui serait capable, s'il voulait accepter. [Non firmato]» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 18, Anonimi; LUZIO, p. 243).

⁴ La notizia è riferita in COMANDINI (*L'Italia*, IV, p. 296, 22 agosto 1862): «Il ministro Persano parte da Torino per Genova dove imbarcasi sul *Baleno* a prendere il comando della squadra navale e delle forze di terra in Sicilia fino all'arrivo di Cialdini».

173.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

22 août [1862]

Au Préfet de Naples

Proposez à Filioli s'il veut accepter¹); dans ce cas envoyez-le tout de suite; j'expédierai le décret après. Telegraphuez-moi afin que je puisse immédiatement répondre à Plutino que ses démissions sont acceptées.

U. Rattazzi

Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Carte della Sovrintendenza*, Carte Sciamengo: minuta autografa di telegramma. Non pubblicato in LUZIO.

¹ Rispondeva al dispaccio riportato nel tel. precedente, nota 3.

[t.]

22 agosto [1862]
sp. ore 10½ ant.

Al Prefetto di Messina

Se il capitano intende fuggire solo, non vi si deve porre ostacolo¹⁾; ma se volesse far fuggire il vapore, allora sarebbe forza arrestarlo. In qualunque evento ne avverta il Console inglese²⁾. Siamo privi di notizie. Procuri di ordinare un servizio di staffette, e c'informi dei movimenti delle truppe, delle bande volontarii e della condizione di Catania.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Sped^o. 22 agosto ore 10½ ant.». Già edito in LUZIO, p. 241.

¹⁾ Rispondeva a telegramma spedito da Messina alle ore 7.30, giunto a Torino alle 8.20: «Il nome del vapore inglese sequestrato è *Wangere* di Glasgow, capitano Roberto Meldrum, diretto a Costantinopoli. Che cosa si deve fare se il capitano tentasse fuggire? Dovrebbsi usare la forza? Scrissi al Prefetto di Genova per sapere se questo vapore sia quello che fu noleggiato dalla *Società Emancipatrice*. Egli non può darmi alcuna notizia. Mathieu» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, pp. 240-241).

²⁾ Giuseppe Richards, viceconsole (*Calendario generale*, 1862, p. 136; 1863, p. 146).

[t.]

23 agosto [1862]
sp. ore 10 ½

Ringrazii Medici per i servigi resi¹⁾, duolmi che non possa rimpiazzarla. Non dubiti che il Governo terrà conto di quanto Ella fece.

Se una parte G[uardia] N[azionale] facesse dimostrazione non conviene transigere, ma è forza agire col più grande rigore; senza di ciò non si potrà dominare la situazione.

Farò partire impiegati del Ministero per costi. A Caltanissetta manderò per Prefetto Gerbini²⁾ ora s[otto]prefetto a Treviglio assai capace.

Non si badi alle proteste dei Consoli per Catania. È necessario riprenderla il più presto possibile e terminare così la rivolta.

Tostoché abbia notizie dei movimenti delle nostre truppe me le mandi sollecitamente. Siamo sempre inquieti. Persano sarà domani nell'Isola. Cialdini partirà da Genova domani.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito. 23 agosto ore 10½». Già edito in LUZIO, pp. 243-244.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel 169, nota 1.

²⁾ Giovanni Battista Gerbino, avvocato, prefetto di Caltanissetta dal 24 agosto 1862 al 4 aprile 1867.

176. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

23 agosto [1862]
sp. ore 11 ant.

Au Préfet de Naples

J'enverrai à Catanzaro Cler¹⁾ sous préfet très capable, à Lecce Gemelli²⁾ actuellement Préfet à Arezzo. Quant à Foggia je n'ai aucune difficulté destiner Deferrari mais je crains qu'il n'ait pas envie d'y aller³⁾, et dans ces moments serait peu convenable le forcer. Dites-moi ce que vous en pensez⁴⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «expédié 23 août 11 heures matin». Già edito in LUZIO, p. 245.

¹⁾ Emilio Cler, avvocato, consigliere delegato, prefetto di Catanzaro dal 1° settembre 1862 al 15 agosto 1863.

²⁾ Giovanni Gemelli, avvocato, prefetto di Lecce dal 24 agosto 1862, in aspettativa per motivi di salute dal 24 giugno 1863.

³⁾ Giuseppe De Ferrari accettò il trasferimento dalla prefettura di Lecce a quella di Foggia, che resse sino al 20 agosto 1864.

⁴⁾ La Marmora rispose con dispaccio spedito da Napoli alle ore 23, giunto a Torino la mattina del 24, alle ore 5.55: «Cler doit être bon pour Catanzaro, mais il faut qu'il aille vi-

te, car il y a des désordres. Je ne connais pas Gemelli, mais Catanzaro [*sic*] n'est pas difficile./ Foggia a grand besoin d'un bon Préfet, et De Ferrari me semblait disposé à aller. S'il accepte il faut le presser.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 251).

177.

A ANTONIO MATHIEU

[*t.*]

23 agosto [1862]
sp. ore 10³/₄

Al Prefetto di Messina

Non si lasci ingannare quanto alla vendita pretesa del vapore inglese¹⁾. La ringrazio per le notizie di Catania, continui a fornirle. Provveda per difendere ad ogni costo Messina da qualsiasi colpo di mano.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto di altra mano: «Spedito. 23 agosto ore 10³/₄». Già edito in LUZIO, p. 244.

¹⁾ Cfr. tel seguente nota 2.

178.

A ANTONIO MATHIEU

[*t.*]

23 agosto [1862]
sp. ore 5³/₄ pom.

Al Prefetto di Messina

Dica al Prefetto di Catania di portarsi ad Aci Reale¹⁾, dove havvi la nostra truppa, e di seguirne i movimenti, onde all'occorrenza entrare tosto in Catania; intanto da Aci Reale potrà dare gli ordini necessarii pel governo della Provincia²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito. 23 agosto ore 5¾ pom.». Già edito in LUZIO, p. 244.

¹⁾ Dal prefetto di Catania, ritiratosi a bordo della fregata *Duca di Genova*, la sera precedente era pervenuto il seguente dispaccio: «Generale Garibaldi violentemente impossessato di Catania e del telegrafo e mentiva [*sic*] la sua qualità, annunciava a nome del Prefetto di Catania il suo ingresso in detta città. Il Prefetto lasciò la sua sede per ordine superiore dopo che le bande garibaldine occuparono militarmente la Città. Il Prefetto Tholosano» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 15, T; LUZIO p. 242).

²⁾ Da Messina Mathieu aggiornò Rattazzi sulla situazione con questo dispaccio spedito il 23 a mezzogiorno, giunto a Torino a mezzanotte: «Ho veduto il Sindaco di Catania che si reca a Torino per attestare devozione di quella popolazione al Governo. Garibaldi pare turbato e soprapensiero. Disse che aveva sperato trovare altro in Sicilia, dove era stato chiamato due volte. Sembra risolto a difendersi in Catania. La sua base di operazione sarebbe Convento Benedettini che domina città; prenderebbe posizione appiè dell'Etna a due miglia da Catania. Quindi secondo necessità ripiegherebbe su di una villa attigua Convento che sta fortificando, poi chiuderebbersi nel Convento, forte edificio che va provvedendo d'armi, munizioni, viveri, e dove ora abita. Egli ha circa 4 m. uomini, la più parte mascalzoni e quasi fanciulli. Quelli che potrebbero aversi come soldati non sommano a più di mille. Quando partiva da Ficuzza aveva seco 4 m. volontari: giunse in Catania con appena 2500. Gen. Mella non vi aveva lasciato un soldato. Il mantenimento della banda costa al Municipio 5 mila lire al giorno. Ei s'impadronì di tutto il danaro che era nelle case e di 3 m. paia scarpe appartenenti al provveditorato dell'esercito. Avanguardia gen. Ricotti ieri l'altro ad Aderò. Vapore inglese *Amphion* da Reggio in rada di Catania. Capitano andò vedere Garibaldi e probabilmente lo riceverà a bordo quando ne sarà tempo. Si guardi da Firenze» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 245).

179.

A ANTONINO PLUTINO

[t.]

23 agosto 1862
sp. ore 10¾

Il Governo del Re accetta le demissioni da Lei date¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito 23 agosto 1862 ore 10¾». Già edito in LUZIO, p. 244.

¹⁾ Riportate *supra*, tel. 172, nota 1.

[t.]

23 agosto [1862]

Caro Sella,

Le mando i dispacci più importanti di quest'oggi. Favorisca rimandarmeli, perché stassera verrà il Re, e desidero di farglieli leggere. Pepoli nulla scrisse da Londra¹⁾. Egli parte domani da Parigi²⁾ e sarà qui lunedì mattina.

Faccia pure la circolare ai prefetti³⁾. Io ho già loro scritto in questo senso. Ma è sempre meglio ripetere. Dio volesse che avessero il coraggio di dire la verità.

Mi creda di cuore

suo aff.mo
U. Rattazzi

Archivio Sella San Gerolamo, Biella, *Fondo eredi di Quintino Sella*, Carteggi: originale autografo.

¹⁾ Da Londra Pepoli in verità aveva inviato a Rattazzi i tre telegrammi che si trascrivono. Il primo il 19 agosto (sp. ore 12.5 ant.; ric. ore 16 pom.): «Désire nouvelles Sicile. Crois que Roi ferait bien acheter quelques objets exposition Rome et Venise, il pourrait me fixer la somme. Prie réponse immédiate». Il secondo il 20 agosto (sp. ore 5.51; ric. ore 8.35): «Je suis en chagrin pour la dépêche reçue. Ne laissez-moi sans nouvelles. Vu Layard, qui m'a dit ordres été donnés aux navires anglais d'empêcher Garibaldi passage étroit. Je pars à l'instant pour le château Palmerston, samedi soir serai de retour à Paris». Il terzo, il 21 agosto (sp. ore 6.45): «Nouvelle Catania [cfr. *supra*, tel 169, nota 3] fait ici déplorable sensation. Je suis très surpris du résultat. Vu Palmerston avec S., mon entretien avec lui très utile Italie [...]. Palmerston appelle Garibaldi un fou qui commet des mauvaises actions. Ton meilleur ami. Pepoli» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, pp. 236-237 e 240; DDI, III, pp. 41 e 42, nn. 60 e 62).

²⁾ Pepoli partì invece il 22 sera da Parigi da cui alle 11 ant. aveva inviato il seguente telegramma, giunto a Rattazzi a mezzogiorno: «Arrivé à Paris. Votre dépêche paraît bien sombre. Donnez tout-de-suite nouvelles» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, p. 243; DDI, III, p. 44, n. 66). Giunto a Torino il 24 agosto, il 25 si recò al Ministero (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 296).

³⁾ La circolare ai prefetti, «Assegno provvisorio di lire 40 mensili ai superstiti dei Mille che fecero parte della prima spedizione in Sicilia», concordata con il ministro delle Finanze Sella, fu in realtà emanata dal ministero dell'Interno quello stesso giorno e fu sottoscritta «Pel Ministro» dal direttore generale di Sicurezza Pubblica avvocato Edoardo Fontana (*Collezione celerifera*, 1862, II, p. 2240. Cfr. anche COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 296).

181.

A VINCENZO CORDOVA SAVINI

[t.]

24 agosto [1862]
sp. ore 12.15

Al sotto Prefetto di Aci-Reale (Sicilia)

M'informi direttamente di quanto può essere a di lei cognizione e delle nostre truppe, e delle bande, e dello stato di Catania¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto di altra mano: «Spedito 24 agosto 62 ore 12.15 pom.». Già edito in LUZIO, p. 248. – Destinatario Vincenzo Cordova Savini (1819-1897), possidente, consigliere di prefettura a Catania nel 1861, nel 1862 sottoprefetto di Acireale e poi di Pallanza; senatore nel 1889.

¹⁾ Rattazzi chiedeva chiarimenti dopo aver ricevuto il seguente dispaccio spedito da Acireale alle ore 20.50 del 23 agosto, giunto a Torino il 24: «Prefetto Catania Tholosano da bordo *Duca di Genova* [cfr. tel. 178, nota 1] mi raccomanda smentire presso V.E. e con la stampa notizia che Garibaldi abbia conferito con lui due volte a bordo. Menzogna sparsa ad arte per illudere ignoranti, facendo credere segreto accordo tra Governo e ribelli. Il Sottoprefetto Cardona [*recte*: Cordova]» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 248). Di inviare informazioni succinte si fece carico il prefetto di Messina, Mathieu, stante l'interruzione temporanea del servizio telegrafico a Acireale: alle ore 21 questi comunicò: «Linea telegrafica fra Messina e Acireale ristabilita. Nulla di nuovo a Catania; spirito delle truppe arrivate ieri e quest'oggi eccellente./ Città quieta, solo frequenti riunioni fra i capi partito d'azione. Si aspetta ministro Marina.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 250).

182.

A EFISIO CUGIA

[t.]

24 agosto 1862
sp. ore 12 ant.

Al Prefetto di Palermo

Il Consiglio non crede convenga rimettere, dopo sì breve tempo la libertà dei giornali. Sarebbe una contraddizione indicante debolezza. Ella potrebbe invece,

mantenendo ferma la censura portata dal decreto, usare una tal quale larghezza nell'ammettere la pubblicazione¹⁾. Ha ragione di cercare ogni via per evitare un conflitto, ma non converrebbe nemmeno che il Governo perdesse la sua forza morale. Procuri di persuadere Medici a non dimettersi²⁾. La demissione ci mette in un imbarazzo. Lo preghi anche a nome mio. Si manderà a Palermo il battaglione che Ella desidera. Brignone³⁾ parte stamattina da Genova con Cialdini, e verrà tosto a rimpiazzarla. Intanto non si perda d'animo, e prima di lasciare il posto potrebbe destituire tutti gl'impiegati, che fallirono all'ufficio loro, nominandone altri sui quali si possa essere tranquilli. La ringrazio di avermi avvertito che non si dovesse tener conto delle strane notizie pervenuteci da Messina⁴⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto di altra mano: «Spedito 24 agosto 62, ore 12 merid.». Già edito in LUZIO, p. 251.

¹⁾ Sin qui rispondeva a dispaccio non ritrovato. Nel proclama ai siciliani, emanato da Cugia il 20 agosto 1862, all'articolo 5 si legge: «La libertà della stampa è sospesa per i giornali ed altri fogli volanti. – L'autorità di pubblica sicurezza farà procedere all'arresto di chiunque stampi o distribuisca simili fogli.» (*Collezione celerifera*, 1862, II, pp. 2233-2234).

²⁾ Qui la replica al dispaccio spedito da Palermo il 23 agosto alle ore 22.30, giunto a Torino il 24 alle ore 8.20: «Medici mi domanda demissioni: mi promette però restare qualche giorno e forse se si fa contro protesta della Guardia Nazionale, come è facile, resterà. La parola d'ordine venuta da Catania è: *agitate*. La politica, secondo me, da seguire è temporeggiare sino a che si possa fare un colpo vigoroso su Garibaldi. Mandino ancora qualche battaglione a Palermo presto: non è che con grande apparato di forza che se ne impone. La prego non differire a rimpiazzarmi, giacché il cambio del personale può far guadagnare tempo ed il sistema da me seguito è esausto. Il Commissario straordinario Cugia» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 250-251). In merito alla posizione di Medici cfr. *infra*, tel 202 e nota 1.

³⁾ Filippo Maria Brignone fu commissario straordinario con pieni poteri civili e militari nell'isola dal 28 agosto al 6 ottobre 1862. Medaglia d'oro al valor militare per le guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia, fu nominato senatore nel 1872 (cfr. anche RATTAZZI, *Epistolario*, I, pp. 144-145, nota 12).

⁴⁾ Si riferiva a dispaccio trasmesso dal Mathieu il 23 agosto: «Tristi notizie sono recate in questo punto da persona che può essere bene informata. Brigata *Piemonte* passò tutta a Garibaldi, altre defezioni imminenti. Fili telegrafo saranno tagliati forse questa notte. Disposizioni prese onde intercettare viveri truppa. Garibaldi sarà qui fra cinque giorni. Agente Bertani partito oggi per portar gli ordini, credo, ad altri riunitisi in Svizzera: rivoluzione organizzata da qui avanti, giovani in via per Toscana. Nicotera sarebbe spedito a Salerno. Garibaldi partirà solo o co' suoi pel Continente. Vado concertarmi col Generale [Cugia]. Mathieu» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 246). Postilla Luzio: «N.B. – Un telegramma di Cugia avvisava peraltro di non prestare fede al telegramma di Mathieu» (*Ibidem*). Questo il dispaccio Cugia menzionato da Luzio: «Palermo, 24 agosto (sp. ore 7.20; ric. ore 7.45. Non credano una parola dispaccio Prefetto Messina diserzione truppa. Ho avuto dispaccio Ricotti da Acireale due ore prima di dispaccio Messina, che mi dice cose molto migliorate» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 249).

183.

A EFISIO CUGIA

[t.c.]

24 agosto 1862
sp. ore 11 pom.

Al Prefetto di Palermo

Non avendo Ella risposto sul conto d'Agnetta¹⁾ si è fatto partire stamane da Genova per costì con altri impiegati: duolmi assai che ora siano giunte le di lei informazioni²⁾. Avute prima si sarebbe impedita la partenza, la quale si considerò nello stato delle cose urgente.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto di altra mano: «Spedito in cifra, 24 agosto 62 ore 11 pom.». Già edito in LUZIO, p. 249.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel 135 e 169.

²⁾ Non ritrovate.

184.

A GAETANO DEL GIUDICE

[t.]

24 agosto 1862
sp. ore 12.30 pom.

Al Prefetto di Foggia

Nelle circostanze attuali, e per motivi ch'Ella può facilmente comprendere, sono nella dolorosa necessità di proporre al Re onde voglia dispensarla dalle funzioni che ha di Prefetto di codesta Provincia. Non essendoci nulla di personale contro di Lei, ma sole considerazioni politiche, io sarei disposto ad accennare nel decreto che la dispensa ha luogo dietro di Lei domanda. Favorisca dirmi se lo desidera. Intanto io la ringrazio dei servigi che ha prestato nel corso della di Lei amministrazione¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Spedito 24 agosto 62 ore 12.30 pom.». Già edito in LUZIO, pp. 253-254.

¹⁾ Del Giudice rispose alle 18.30 dello stesso giorno: «Mi farà grazia presentare al Re la mia rinunzia alle funzioni di Prefetto» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 254).

185. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

24 août 1862
sp. ore 3 pom.

Au Préfet de Naples

Cler partira immédiatement¹⁾. J'annonce à Del Giudice que j'ai proposé au Roi de le dispenser²⁾. J'enverrai De Ferrari, qui doit arriver ici, mais que je n'ai pas encore vu. Je le presserai. Ne croyez vous pas qu'il serait convenable de profiter de cette circonstance pour faire arrêter dans une nuit tous les *camorristes* les plus connus et les plus dangereux, et les enfermer dans quelque île?

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Spedito 24 agosto ore 3 pom. Registrato». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo (CASSETTI, p. 757). Già edito in LUZIO, p. 252.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio riportato *supra*, tel 176, nota 4.

²⁾ Cfr. tel. precedente.

186. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

24 agosto [1862]
sp. ore 9½ pom.

Au Préfet de Naples

Oui sans doute: le Décret royal qui déclare l'état de siège vous nomme

Commissaire¹⁾. Le Décret est conçu précisément dans les mêmes termes de celui de Sicile²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito 24 ag. ore 9½ pom.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi dello Stato. Ricevimento» (CASSETTI, p. 757). Già edito in LUZIO, p. 254.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio telegrafico spedito lo stesso giorno, alle ore 10.20, giunto a Torino alle ore 20: «Si je devais proclamer état de siège faut-il que je me annonce comme Commissaire? Lamarmora» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 254). Cfr. tel. 171, nota 1.

²⁾ Cfr. tel. 169, nota 1. La Marmora, in qualità di «Commissario Regio per le Provincie Napoletane», emanò il seguente *Proclama*: «Italiani delle Provincie Napolitane! Uomini sovversi, associatisi ad una setta fatale all'Italia, violando lo Statuto fondamentale del regno, sprezzando gli ordini del Re ed i voti del Parlamento, sotto pretesto di affrettare il compimento della patria unità, hanno riuscito ad accendere la guerra civile nella vicina Sicilia; Garibaldi loro duce, dopo aver innalzato lo stendardo della rivolta, compromesso una patriottica, ricca, popolosa città, abbandonati i giovani inesperti ed illusi che seco aveva tratti, si è gettato sul Continente e minaccia travolgere nell'anarchia anche queste Provincie; il Governo ha il sacrosanto dovere di salvare il paese da simile sciagura, di mantenere incolumi i diritti della Corona ed impedire che siano compromessi i principii consacrati dallo Statuto e dai Plebisciti; il Governo ha quindi il diritto di valersi di mezzi eccezionali per soffocare la rivolta ovunque si manifesti./ In virtù pertanto dei pieni poteri statimi conferiti con Real Decreto del 20 corrente, dichiaro:/ 1. Il territorio delle sedici Provincie Napolitane ed Isole dipendenti è posto in istato d'assedio;/ 2. I Generali comandanti le divisioni o zone militari riuniranno nei limiti delle rispettive circoscrizioni territoriali i poteri politici o militari;/ 3. Qualunque attruppamento fazioso o riunione tumultuante saranno sciolti colla forza;/ 4. Tanto l'asportazione quanto la detenzione non autorizzata d'armi d'ogni specie sono vietate sotto pena d'arresto, ed i detentori dovranno perciò farne la consegna entro tre giorni dalla pubblicazione di quest'ordinanza al rispettivo od al prossimo Comando militare;/ 5. Nessuna stampa, pubblicazione o distribuzione di giornali, fogli volanti o simili può aver luogo senza una speciale autorizzazione dell'Autorità politica locale, la quale avrà inoltre facoltà di sequestrare, sospendere o sopprimere qualsiasi pubblicazione;/ 6. La presente ordinanza sarà immediatamente pubblicata nei luoghi e modi soliti per tutte le predette Provincie./ Cittadini! Questi temporanei eccezionali provvedimenti non isvieranno il corso regolare della giustizia, né incaglieranno menomamente l'andamento della cosa pubblica e dei privati interessi, ma colpiranno soltanto i cospiratori e perturbatori che troppo finquì abusarono delle nostre franchigie; non dubito che le Guardie Nazionali tutte, penetrandosi dell'alta loro missione più ardua e più importante, quanto più sono gravi le condizioni del Paese, sapranno compierla con quella divozione ed abnegazione di cui diedero già sì luminose prove. Confido finalmente che tutti saranno meco persuasi essere questo nella presente dolorosa situazione il solo mezzo di sortire dai pericoli che ci circondano e di giungere più prontamente alla meta cui tutti aspiriamo./ Alfonso La Marmora» (*Collezione celerifera*, 1862, II, pp. 2235-2236).

[t.]

24 agosto 1862
sp. ore 12.45 pom.

Al Prefetto di Messina

Sento con piacere che abbia stabilito servizio staffette¹⁾. Spero potrà così trasmettere notizie più esatte. Per buona sorte quelle della supposta diserzione ci giunsero quando da Palermo era di già arrivata la smentita²⁾. Sono certo che non avrò ommesso di avvertire l'ammiraglio per quanto concerne il vapore inglese *Amphion*.³⁾ Procuri di mantenere l'ordine in Messina e di conservare il buon spirito della popolazione⁴⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Spedito 24 agosto 62 ore 12.45 pom. Registrato». Già edito in LUZIO, p. 250.

¹⁾ Rispondeva al dispaccio del Mathieu spedito da Messina alle ore 17 del 23 agosto: «Oggi si ha da Messina [*recte*: Catania] che città nella costernazione. Ieri giunsero altri battaglioni volontari ribelli armati di fucili tolti alla G.N. Avamposti del gen.^{le} Ricotti erano a Paternò. Mandai persona sicura sul luogo per tenermi informato di ogni cosa. Servizio staffette ordinato. Messina tranquilla, tutti gli onesti hanno fatto plauso all'energia governo» (AST, *Legato* cit., m. 84, facs. 9, M, LUZIO, p. 253).

²⁾ Cfr. dispacci riportati in tel. 182, nota 4.

³⁾ Cfr. tel. 178, nota 2.

⁴⁾ Cfr. dispaccio riportato. nella nota 1.

25 agosto [1862]¹⁾

Caro Castelli,

Parlate con Melegari, o Durando per l'affare di Martini²⁾. Non vi deve essere più alcuna difficoltà dal momento che egli non chiede di più di quanto può essere concesso a tenore del bilancio.

Addio di cuore, e coi più sinceri sensi

V^o. aff.mo
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Carteggio di M. Castelli*, mazzo 5, fascicolo R.: originale autografo.

¹⁾ Il nome di Luigi Amedeo Melegari, «consigliere di Stato, deputato (chiamato al Ministero [degli Affari Esteri] per compiere quegli uffizii che gli saranno affidati, e che non richiedono specialmente la firma del Ministro» (*Calendario generale*, 1862, p. 121) fu associato a quello di Giacomo Durando, titolare del dicastero, dal 31 marzo all'8 dicembre 1862: la missiva parrebbe pertanto ascrivibile all'anno della collaborazione tra i due.

²⁾ Sul conte Enrico Martini Gioivo della Torre cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 138, nota 1.

189.

A GIUSEPPE CORNERO

[*t.*]

25 agosto [1862]
sp. ore 12

Al Prefetto di Reggio (Calabria)

Mi dica se ha qualche notizia che Garibaldi sia sbarcato su qualche punto di codesta Provincia¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Sped^o ore 12, 25 agosto». Già edito in LUZIO, p. 257.

¹⁾ Da Reggio Calabria il 25 agosto partì, alle ore 13.30, il seguente telegramma giunto a Torino alle ore 18: «Garibaldi fatto sbarco a Melito. Cornero.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; identico dispaccio, sottoscritto dal comandante dei Carabinieri, in LUZIO, p. 261).

190.

A EFISIO CUGIA

[*t.*]

25 agosto [1862]
sp. ore 11 pom.

Al Prefetto di Palermo

Dia le occorrenti istruzioni a tutte le autorità, affinché dipendano dal Ministro Persano insino che sia giunto in Sicilia Cialdini.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra di altra mano: «Spedito 25 agosto ore 11 pom.». Già edito in LUZIO, p. 258.

191. A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

[t.]

25 agosto [1862]
sp. ore 2 pom.

Al Prefetto di Firenze

Ritengo che la quistione romana sarà sciolta tostoché sarà ridotto alla ragione Garibaldi; ma prima di questo è impossibile trattare colla Francia, come non è possibile al Governo di prendere da per sé l'iniziativa. Vinto Garibaldi si accerti che si tenteranno tutti i mezzi anche i più estremi, perché si comprende che in questo stato non si può durare. Faccia sentire queste cose al Gennarelli¹⁾ in risposta alle di lui lettere. Prendere ora un impegno potrebbe essere pericoloso e nocivo alla causa che si propugna. Gli dica altresì che per l'acquisto del Vico le disposizioni non sono favorevoli. Gli faccia poi pagare la somma di £. mille, che io Le farò tosto rimborsare.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Reg. e sped. 25 agosto ore 2 pom.». Già edito in LUZIO, p. 257.

¹⁾ Achille Gennarelli (1817-1901), avvocato della curia romana, pubblicista prolifico; nel 1862, a Firenze, venne alla luce per i tipi di Giuseppe Mariani un suo libello di 40 pagine intitolato *Le dottrine civili e religiose della corte di Roma in ordine al dominio temporale. Considerazioni e documenti accompagnati da una proposta per risolvere la questione romana.*

[t.]

25 agosto [1862]
sp. ore 3 pom.

Al Prefetto di Firenze

Le notizie che si spargono dai giornali sullo stato della Sicilia sono false¹⁾. L'isola è tranquilla. Quanto a Garibaldi era pur falsa la notizia data dalla *Nuova Europa*²⁾: ma dai dispacci di stamane sembra pur troppo vero che jeri sera sia riuscito a fuggire da Catania, e che questa mane sia sbarcato a Mileto [*sic*]³⁾. Sin'ora non mi giunsero particolari precisi, quantunque ne abbia fatta viva domanda.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Reg. e sped. 25 agosto ore 3 pom». Già edito in LUZIO, p. 257.

¹⁾ Si riferiva ai seguenti telegrammi del 25 agosto. Il primo era giunto da Lucca alle 10.40: «*Nuova Europa* di Firenze pubblica lo sbarco di Garibaldi in Calabria ed altre notizie allarmanti, che sono certamente false. Mi sembrerebbe opportuno venissero smentite ufficialmente per tenere animi tranquilli. Il Prefetto Gadda»; il secondo era pervenuto da Livorno alle 14.30: «La città è tutta commossa da false notizie di un supplemento della *Nuova Europa*, giunto or ora. Io le smentisco con pubblici affissi. Cosa fa Torrearsa? Farina» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 7, G e 6, F; LUZIO pp. 255, 261). Dal canto suo il destinatario aveva telegrafato da Firenze alle ore 12.27 (ric. ore 14.30): «Se non è vero lo sbarco di Garibaldi in Calabria vorrei essere autorizzato a smentirlo. Torrearsa» Alle 22.45 aveva poi comunicato: «Le due associazioni, Emancipatrice ed Unitaria questa mane furono sciolte regolarmente e questa sera i loro capi pubblicarono una protesta. Attruppamenti si formarono avanti stamperia della Nuova Europa che furono dissipati senza disordini. Torrearsa» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 15, T; LUZIO, pp. 261, 262).

²⁾ «La Nuova Europa», promosso e finanziato da Agostino Bertani, stampato a Firenze dal 1861 al 1863, uno dei più combattivi giornali democratici dell'Italia postunitaria.

³⁾ *Recte*: Melito Porto Salvo (Reggio Calabria). Cfr. *supra*, tel. 189, nota 1.

[*t.c.*]25 août [1862]
sp. ore 11 ant.

Au Préfet de Naples

Je suis très inquiet. Je crains qu'Albini, contre les ordres qu'on lui a donnés, n'ait pas empêché le départ de Garibaldi hier au soir, et que celui-ci ne soit débarqué en Calabre. En savez-vous quelque chose?¹⁾... On me communique en ce moment une lettre que Garibaldi adressat [*sic*] le 5 courant de Palumba à Plutino député, qui est maintenant à Castellamare, et dans la quelle il lui dit qu'il serait bientôt à Reggio, et le prie de pourvoir armes, munitions et moyens pour obtenir Rome²⁾. Plutino ajoute que plusieurs [*sic*] lettres de cette nature ont été adressées à des autres dans les Calabres. Il demande des instructions, et il prie de les lui transmettre par vous. Vous pouvez donc lui faire dire d'agir dans un sens directement en contraire, car il paraît en bonne foi, et il est disposé à seconder les idées du Gouvernement.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto, a destra, di altra mano: «chiff. 25 août 11 heures matin». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 757). Già edito in LUZIO, da «Je suis» a «quelque chose?», p.51; da «On me communique» alla fine, p. 256.

¹⁾ La risposta di La Marmora non è stata ritrovata: ma cfr. tel. 189, nota 1. Il 25 agosto stesso Cugia telegrafò da Palermo alle 15.15: «Ricevo conferma partenza Garibaldi da Catania seguito solo dai continentali. Le bande si sono sciolte e le truppe occupano Catania. Come le due fregate lasciarono eseguire questa partenza lo ignoro, massime che erano prevenute». Questo dispaccio giunse a Torino nella notte del giorno seguente. Diretto al ministro dell'Interno Rattazzi e al prefetto di Palermo Cugia il 25 agosto, alle 23.30 fu inviato da Acireale il seguente telegramma, giunto a Torino il giorno 26: «Da bordo il *Duca di Genova* mi viene il seguente: I due vapori tolti ieri al commercio da Garibaldi si caricarono di garibaldini alla presenza di due fregate che sono partite nella notte non si sa per dove. Ignoro se Garibaldi fosse con loro. Il prefetto Tholosano.» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C e 15, T; LUZIO, pp. 50, 262).

²⁾ Questa la «Lettera del Gen. Garibaldi ricevuta in Castellammare il 20 agosto dal Deputato Plutino», comunicata a Rattazzi: «Rocca Palumba, 5 agosto 1862./ Caro Plutino,/ Io spero di vederti presto a Reggio. Oggi sto marciando con tre colonne verso quella parte./ Il programma è sempre lo stesso, ad onta delle velleità napoleoniche di Rattazzi./ Conviene dunque riunire armi, armati e mezzi per ottenere davvero ciò che si chiede inutilmente da tanto tempo./ Datemi vostre notizie, salutatemi gli amici e credetemi sempre/ G. Garibaldi» (LUZIO, p. 256).

194.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

25 agosto [1862]
sp. ore 10 $\frac{3}{4}$. pom.

Au Préfet de Naples

Cler partira demain. Deferrari après demain¹⁾. Ils viendront à Naples pour prendre vos instructions. Dans l'intervalle, si vous le croyez, envoyez quelqu'un à Catanzaro et Foggia. Si vous savez quelque chose de Garibaldi, télégraphiez-moi. Nous sommes très inquiets, car de Sicile nous n'avons aucune nouvelle. On croit qu'il avait intention de se porter à Tiriolo (Calabre). Il est peut-être convenable de garder ce point. Avez-vous proclamé l'état de siège?²⁾

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto, a destra, di altra mano: «Sped° alle ore 10 $\frac{3}{4}$ 25 agosto». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma in arrivo, ricevuto il 26, ore 9, decifrato su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 757). Già edito in LUZIO, p. 259.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 176.

²⁾ Lo stato d'assedio a Napoli e provincia fu proclamato quello stesso giorno, 25 agosto (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 298).

195.

A ANTONIO MATHIEU

[t.]

25 agosto [1862]
sp. ore 10 ant

Al Prefetto di Messina

Mi telegrafi se è giunto Persano. Cosa si è ordinato da Albini ieri sera per impedire ad ogni costo la partenza di Garibaldi; se questa si è o no eseguita. Si è inquietissimi per tema che gli ordini dati alla flotta di opporsi in ogni modo siano stati trascurati¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; a sinistra, in alto, di altra mano: «Spedito 25 ag. ore 10 ant.». Già edito in LUZIO, p. 52.

¹⁾ Mathieu rispose alle 20.20 «Conte Persano giunto quest'oggi. Gli comunico le domande di V.E. e darà egli stesso risposta». Questo dispaccio giunse a Torino il 26 agosto alle ore 9 (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 262). E Persano la notte del 26 agosto telegrafò a Rattazzi comunicandogli i motivi del suo ritardo, dovuto sia a un malaugurato guasto alle macchine, sia al maltempo. Egli informò inoltre il presidente del Consiglio e collega in merito ai provvedimenti che senza indugio avrebbe adottato: cfr. *infra*, tel. 198 e 206.

196.

A ANTONIO MATHIEU

[t.]

25 agosto [1862]
sp. ore 10.15 pom.

Al Prefetto di Messina

Come va che il capitano di uno dei battelli ch'Ella dice aver trasportato le bande è ora in Messina?¹⁾ Se ciò fosse come non seppe indicare il punto preciso di sbarco[?] Procuri di dare notizie più esatte, e meno inverosimili²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 25 agosto ore 10.15 pom.». Già edito in LUZIO, p. 251.

¹⁾ Replicava al dispaccio spedito da Messina il giorno stesso: «Parlai col capitano vapore *Generale Abbatucci*, altro dei vapori con cui bande Garibaldi furono portate da Catania in Calabria. Erano 3500 uomini. Si credeva che Garibaldi non avesse denaro, imbarcò 30 sacchi di L. sterline, cento di scudi ed altra moneta. Disse che gli preme venire su Continente: egli si diresse alla volta di Catanzaro. Mathieu.». Questo telegramma era stato preceduto dal dispaccio trasmesso alle 10.45: «Pare che Garibaldi sia sbarcato in Calabria. Vapore postale francese giunto oggi a Messina vide uno dei vapori della Compagnia Valery che investiva sulla costa sud di quella provincia. Una fregata francese ancorata in questo porto parte a quella volta. Mathieu.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 259). La vicenda è riferita in COMANDINI, (*L'Italia*, IV, p. 298), sotto la data 24 agosto: «A sera a Catania Garibaldi prelevate dalle pubbliche casse oncie 16.300 (lire 210.375) riesce ad imbarcarsi con circa due mila dei suoi sui due vapori postali della Valery *Abbatucci* e *Dispaccio*, dopo avere lanciato amaro proclama agli italiani [...]».

²⁾ Il prefetto rispose all'alba del 26 agosto (ore 4.20): «Uno dei vapori di cui Garibaldi s'impadronì per trasportarsi colla sua gente in Calabria appartiene alla compagnia Valery ed era giunto domenica a Catania per servizio posta. Sbarcati i ribelli, il capitano che lo comanda venne naturalmente a Messina, come vi si diresse anche l'altro vapore proprio della Compagnia Florio. In quanto al punto di sbarco io l'avevo indicato in telegramma spedito un'ora prima circa; questo punto è Melito. Se non lo partecipai nuovamente potrò forse essere scusabile, tanto più che consacrando lunghe ore della notte al decifrare e cifrare, lavoro che fo solo, sono veramente un po' stanco. Mathieu.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 266).

197. A ANTONIO MATHIEU E VINCENZO CORDOVA SAVINI

[t.]

25 agosto [1862]
sp. ore 11.15 pom.

Al Prefetto di Messina e S^o Prefetto di Arcireale

Sino a che sia Cialdini giunto in Sicilia prendano gli ordini dal Ministro Persano. Comunicchi questa disposizione a tutte le autorità militari d'ordine del Ministro della Guerra.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 25 agosto ore 11.15 pom.». Già edito in LUZIO, p. 258.

198. A CARLO PELLION DI PERSANO

[t.]

25 agosto 1862
sp. ore 11.50 pom.

Al Prefetto di Messina per il ministro Persano

Ricevuti i due dispacci¹⁾; do gli ordini perché le autorità civili e militari dipendano da Lei.²⁾

Approvo le di Lei disposizioni sia per l'invio a Genova dei due commandanti³⁾, come pel rimanente. È indispensabile dare un severissimo esempio contro chiunque non abbia eseguito gli ordini ricevuti. Quanto ad Albini non le posso nascondere che il suo contegno è grandemente sospetto sia per aver abbandonata Catania, sia per essersi mostrato dubbioso, ed aver interrogato il Ministro per una deliberazione rispetto alla quale riteneva ordini precisi, cagionando così un ritardo, che è stato fatale.

Procuri di infondere in tutti quella risoluzione ed energia che ella ha, e che è necessaria in questi momenti.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito. 25 agosto a ore 11.50 pom.». Già edito, con lievi varianti, in LUZIO, da «Ricevuti» a «rimanente», p. 258; da «È indispensabile» alla fine, pp. 52-53.

¹⁾ Da Gaeta, il 24 agosto, alle ore 11.30, il ministro Persano aveva telegrafato: «Tocco qui per far carbone. Cattivo tempo ha ritardato marcia. Sarò domani a Messina. Subito darò opera a togliere i mezzi di evasione. Spero di essere ancora in tempo.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, p. 255). E da Messina, il 25, alle ore 17.15 aveva ribadito: «Sono arrivato tardi; ora bisogna pensare al da farsi *e non a quello che doveva farsi*. Sino all'arrivo del generale Cialdini faccia conto su me. Ho emanato li ordini più severi perché si mitragolino i ribelli se sprolungano il lido. Ricevuto telegramma Petitti aveva già disposto coerentemente. Occorre mandare ordini immediati alle autorità dipendere da me, altrimenti sono un pesce [fuor d']acqua. Ministro Persano» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, pp. 52 e 262).

²⁾ Cfr. tel. 190 e tel. precedente.

³⁾ Non rinvenute.

199.

A LUIGI TANARI

[t.]

25 agosto [1862]
sp. ore 11¼ pom.

Al Prefetto di Perugia

Convieni andare a rilento nel ricevere fra i nostri Carabinieri i gendarmi pontifici. Quelli ammessi fecero cattiva prova¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Sped^o alle ore 11¼ 25 ago-

sto». Già edito in LUZIO, p. 255. – Destinatario il marchese Luigi Tanari (1820-1904), deputato di Bologna nella VII legislatura, senatore dal gennaio 1861, già intendente di Ferrara e prefetto di Pisa, a capo della prefettura di Perugia dal 30 marzo 1862 al 29 novembre 1865.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio spedito da Perugia il giorno stesso, alle ore 11.55, giunto a Torino alle ore 14.10: «Da Rieti si telegrafa con preghiera di pronta telegrafica risposta che vari gendarmi del Papa lungo il confine sono pronti alla diserzione purché ricevuti nei nostri Carabinieri. Tanari» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 15, T; LUZIO, p. 255).

200.

A ENRICO CIALDINI

[t.]

26 agosto [1862]
sp. ore 10,15 pom.

Al generale Cialdini a Messina

La ringrazio, a nome anche del Consiglio, d'essersi offerta pel comando delle truppe operanti nelle Calabrie. Ella può conservare la qualità di R°. Commissario, e delegare provvisoriamente le sue funzioni al Gen. Brignone.

Se lo crede, può ritenere Bardesono presso di sé. Brignone ha presso di sé Murgia, il quale è capace; in ogni caso, occorrendo, gl'invierò un altro consigliere.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; a sinistra, in alto, di altra mano: «Sped. 26 ag. ore 10½ pom.». Già edito in LUZIO, pp. 263-264.

201.

A GIUSEPPE CORNERO

[t.]

26 agosto [1862]
sp. ore 11

Al Prefetto di Reggio (Calabria)

Non so comprendere come Ella non m'abbia dato più alcuna notizia

dopoché ieri mattina m'annunziò lo sbarco di Garibaldi¹⁾. Voglia tenermi informato di quanto avviene.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 26 ag. ore 11». Già edito in LUZIO, p. 264.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 189, nota 1.

202.

A EFISIO CUGIA

[t.]

Torino 26 agosto [1862]
sp. ore 11 ant.

Al Prefetto di Palermo

Ho dato subito ordine pel pagamento delle L. 2094. Insista presso Medici onde rimanga¹⁾. Il contegno dei due commandanti delle fregate che erano nel porto di Catania è inesplicabile²⁾ dopo gli ordini reiteramente [*sic*] inviati. È necessario che si dia un esempio. Ora converrà cogliere questa occasione per purgare tutte le amministrazioni governative degl'impiegati avversi alle nostre istituzioni, e che in simili contingenze fallirono al loro dovere. Crede Ella prima di partire di fare una circolare a tutti i Prefetti onde facciano le relative proposte, o stima meglio lasciare che ciò si faccia dal suo successore? Brignone deve giungere oggi costì.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Sped. 26 ag. ore 11 ant.». Già edito in LUZIO, p. 265.

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio: «Palermo, 25 agosto, ore 23. Il Gen. Medici ha dato una nota di spese di servizio di L. 2094. Prego voler ordinare per telegrafo che sia pagata: manderò poi lettera con nota. Quest'oggi indirizzi con migliaia di firme mi vennero presentati per domandare che non si accettino le dimissioni del Generale: questa è ad un tempo una dimostrazione contro gli istigatori di disordini e di adesione al Governo. Spero ancora vorrà restare almeno per qualche tempo. Cugia.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 261).

²⁾ Riferì Cugia quello stesso 26 agosto: «In un pranzo che ebbe luogo in Catania il 20, Garibaldi disse: Bisogna che io continui la mia missione. Andrò a Roma? [Non] lo so; ma v'andrà il Re col suo esercito, ed io andrò al Vaticano il 2 novembre per il funerale dei morti del 49". Palermo è quieta. Questa notte scioglio e disarmo la G.N. di... [*sic*] per rivolta ai carabinieri e fac-

cio arrestare il capitano. Ancora non ho potuto sapere come le due fregate che erano in rada di Catania hanno lasciato passare Garibaldi.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 50).

203.

A EFISIO CUGIA

[t.]

26 agosto [1862]
sp. ore 5.45 pom.

Al Prefetto di Palermo

Il Ministro della Guerra, dietro deliberazione del Consiglio, ordina al Generale Ricotti di procedere all'arresto: 1°. di tutti coloro che dopo il proclama del Re¹⁾ fecero parte delle bande di Garibaldi; 2°. di coloro che presero una parte qualunque alla rivolta od accettarono funzioni da Garibaldi, senza riguardo alcuno alle qualità che potessero avere di Deputati. Ella si conformi a queste disposizioni, e dia le analoghe istruzioni ai Prefetti dell'Isola. Si concerterà quindi col Generale Cialdini, quando sarà giunto per determinare il luogo dove gli arrestati dovranno essere diretti.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a destra, di altra mano: «Sped°. alle ore 5.45 pom.». Già edito in LUZIO, pp. 265-266.

¹⁾ Ossia dopo il 3 agosto: cfr. *supra*, lett. 98, nota 1.

204.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

26 août [1862]
sp. ore 10 ant.

Au Préfet de Naples (urgente)

Cialdini désire-t-il que l'on nomme une personne pour le commandement militaire ou pour le civil?¹⁾ Quant à Bardesono il est à la disposition de Cialdini

qui l'a demandé. Il peut lui donner les ordres qu'il voudra. Si Cialdini, ou vous, n'en avez pas besoin, alors il pourrait aller à sa Préfecture. Pour le commandement s'il ne s'agit que de militaire Cialdini pourrait le désigner.

Le procureur Général du Roi²⁾ écrit de Catania que Garibaldi est parti de la ville très mécontent de la population, parce que on n'a pas voulu l'aider surtout avec de l'argent, et tous les notables s'étaient sauvés.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito il 26 agosto ore 10 ant.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 757). Già edito in LUZIO, p. 266.

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio: «Napoli, 26 agosto (sp. ore 7.20; ric. ore 8.20) Cialdini arrivé, il partira pour aller voir et donner dispositions des deux côtés du phare. Nous trouvons exorde que Cialdini aille commissaire en Sicile. Il reviendra probablement ici et nous sommes parfaitement d'accord pour faire quoique ce soit pour sauver pays. Le Ministère doit penser aussitôt à la personne qui devra comander en Sicile, et sur cela Cialdini désire avoir réponse par télégraphe à Messina. Pour le moment nous ne croyons pas convenable que Roi vienne ici. Cialdini désire savoir ce que doit faire Bardesono. Je l'invite attendre ici ordres du ministère. Il G.le A. Lamarmora.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 266). Si veda *supra*, tel 200.

²⁾ Lorenzo Eula (1824-1893), già regio commissario a Napoli, trasferito da aprile 1862 a Catania con l'incarico di reggente la procura generale. Questo il dispaccio menzionato dal Rattazzi: «Catania, 25 agosto, ore 14, giunto 26, ore 4. Sig. Ministro Guardasigilli. Garibaldi s'imbarcò ieri sera coi volontari sul vapore postale. Stamane truppe occuparono città, fecero prigionieri 800 circa volontari qui rimasti. Egli partì malcontento di Catania, perché non diede danaro ed i notabili fuggirono. Il Reggente la Procura Generale Eula.» (AST, *Legato*, cit., mazzo 84, fasc. 5, E; LUZIO, p. 267).

205.

A ANTONIO MATHIEU

[t.]

26 agosto [1862]
sp. ore 10 ant.

Al Prefetto di Messina per comunicare¹⁾
al Ministro Persano²⁾

Risultando che Garibaldi è ancora a Melito è necessario che si mandi qualche bastimento a guardare quella costa ed impedire con ogni mezzo qualsiasi imbarco

togliendo anche le imbarcazioni³⁾. Cialdini arriverà quest'oggi a Messina: perciò può intendersi con Lui per quanto occorre, ed anche pel suo ritorno⁴⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito il. 26 ag. ore 10 ant.». Già edito in LUZIO, p. 264.

¹⁾ Aggiunto da altra mano.

²⁾ Di pugno di Rattazzi.

³⁾ Si riferiva al dispaccio seguente, spedito da Messina il 25 agosto alle ore 13.10, giunto a Torino alle ore 21.20: «Garibaldi voleva *gire* Messina, vedutane la difficoltà decise di andare continente. In Catania mancava di tutto, ogni fondo esausto; non aveva potuto aver nulla da Messina. Sbarcò pare presso Melito con parte dei suoi, ordini dati per pronto movimento su continente. Punti che meritano speciale sorveglianza: Salerno, Firenze e anche Milano. Ammiraglio partito, Mella nella notte dopo comunicazione dispaccio Ministro Interni. Vapori tolti in Catania qua giunti. Notizia sbarco confermata. Mathieu» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 260).

⁴⁾ Mathieu l'11 settembre 1862 fu trasferito in qualità di prefetto ad Ancona, ove rimase sino al 20 settembre 1863, data del collocamento in aspettativa per motivi di salute.

206.

A CARLO PELLION DI PERSANO

[t.]

26 agosto 1862
sp. ore 9.40

Al Ministro Persano
a Messina

Il Consiglio fa plauso alla di Lei energia e approva pienamente le deliberazioni da Lei prese¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Spedito. 26 agosto 62 ore 9.40». Già edito in LUZIO, p. 264.

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio «urgente», spedito da Messina alle ore 0,10, giunto a Torino alle ore 1.20: «Presidente Consiglio Ministri. Torino. Prefetto mi comunica telegramma nel quale V.S. si dimostra ignaro delle cose di qui, credo quindi ai miei antecedenti telegrammi aggiungere che arrivai solo alle 2 pom. di quest'oggi [*recte*: del 25], ritar-

dato prima da guasto macchina, poi di [*sic*] tempo cattivo, trovai evasione effettuata con due piroscafi di cui Garibaldi s'era impossessato. Tolsi il comando ai comandanti dei bastimenti che credo in torto. Ora spedisco truppa a Reggio con la massima sollecitudine. Ministro Persano» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, p. 52).

207. A GIACINTO THOLOSANO DI VALGRISANCHE

[*t.*]

26 agosto [1862]
sp. ore 11 pom.

Al Prefetto di Catania

Prenda con sollecitudine le opportune informazioni sopra i mali cagionati a Catania nel breve tempo del soggiorno di Garibaldi e me ne invii tosto un'esatta relazione¹⁾. S'informi pure delle persone, che seppero mostrare coraggio maggiore nell'interesse del Governo, e resistere alle pretese di Garibaldi, indicandomi in qual modo il Governo potrebbe compensarle. Infine m'indichi se potrebbe farsi qualche cosa in pro di cotesta Città per dimostrare come la di lei condotta sia meritamente apprezzata dal Governo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Reg.¹⁰ trasmesso 26 agosto ore 11 pom.». Già edito, con lievi varianti, in LUZIO, p. 265.

¹⁾ Non ritrovata.

208. [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[*t.*]

27 agosto [1862]

Al Prefetto di Palermo

Non esiti a far ritirare le due lettere, e se ne ve fossero dentro alcune dirette a Garibaldi non abbia difficoltà a ritenerle.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma. Già edito in LUZIO, p. 268

¹⁾ Nominato Regio commissario straordinario per la Sicilia in sostituzione di Cugia con decreto 21 agosto (cfr. *supra*, tel. 168, nota 1), Cialdini assunse il comando delle truppe operanti nelle Calabrie: delegò pertanto le sue funzioni a Palermo al generale Filippo Brignone (cfr. *supra*, tel. 182 e 200; *infra*, tel. 242 e specialmente tel. 248, in cui Brignone è chiamato esplicitamente da Rattazzi «Prefetto di Palermo»). «La Monarchia Nazionale» il 27 agosto (p. 3) informava i lettori: «Il generale Brignone, già partito per la Sicilia, terrebbe le veci del generale Cialdini nell'isola».

209.

A GIUSEPPE CORNERO

[*t.*]

27 agosto [1862]

Al Prefetto di Reggio (Calabria)

È vero che ha avuto luogo uno scontro? Telegrafi immediatamente¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma. Già edito in LUZIO, p. 268.

¹⁾ La risposta non è stata ritrovata. Riferisce COMANDINI (*L'Italia*, IV, p. 300), sotto la data del 27 agosto: «Alle 3½ ant. la colonna garibaldina parte da S. Agata [*del Bianco*]. La sua retroguardia (1° battaglione del reggimento Bentivegna) è raggiunta da un battaglione di fanteria regia, e dopo scambio di poche fucilate, i regi impossessansi dell'ambulanza garibaldina, facendo prigionieri vari ufficiali, compresi i maggiori Merighi e Sgarallino. La massa della colonna prosegue verso S. Stefano [*d'Aspromonte*], ma per mancanza di viveri e stanchezza fermasi al principio del bosco di Basilico».

210.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[*t.*]

Torino, 27 agosto 1862
sp. ore 11.25 pom.; ric. il 28, ore 1.20

Al Prefetto di Genova

Giungerà, se pure non è ancora giunto costà deputato Cadolini¹⁾, colla

missione di spargere la rivoluzione. Deve essere severamente sorvegliato e quando venisse colto nel promuovere l'agitazione si arresti senza riguardo, ritenuto principalmente che ritorna dal campo di Garibaldi.²⁾

U. Rattazzi

Museo Centrale del Risorgimento Italiano, Roma, *Archivio Cadolini*, b. 454, n. 3 (9): telegramma in arrivo, in parte in cifra, su carta intestata «Telegrafi Italiani. Ricevimento».

¹⁾ Giovanni Cadolini (1830-1917), ingegnere cremonese. Deputato dall'VIII alla XIX legislatura, nel 1905 fu nominato senatore.

²⁾ Ribadisce gli ordini contenuti nel tel. seguente, spedito da Torino quaranta minuti prima.

211. A PAOLO FARINA E RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

27 agosto 1862
sp. ore 10.45 pom.

Ai Prefetti di Livorno e Genova

Deve giungere, se pure non è ancora giunto costì, il deputato Cadolini colla missione di spingere la rivoluzione. Deve essere severamente sorvegliato, e quando venisse colto nel promuovere l'agitazione si arresti senza riguardo, ritenuto principalmente che ritorna dal campo di Garibaldi¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a destra, di altra mano: «Spedito 27 agosto 62 ore 10.45 pom.». Già edito, in LUZIO, p. 267.

¹⁾ Cfr. tel. precedente.

212.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

27 agosto [1862]
sp. ore 10.55

Al Prefetto di Napoli

Se Deboni¹⁾, od altri deputati promovono in qualsiasi modo la cospirazione li faccia arrestare senza riguardo: collo stato d'assedio non v'è a dubitare.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a destra, di altra mano: «Spedito 27 agosto 62 ore 10.55». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 268.

¹⁾ Filippo De Boni (1816-1870), giornalista e scrittore di origine bellunese, esule in Piemonte e poi (1846) a Losanna e a Parigi, militò nelle file mazziniane. Anticlericale intransigente, fu deputato della sinistra dall'VIII alla X legislatura.

213.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

27 agosto [1862]
sp. ore 3 pom.

Al Prefetto di Napoli

Ottimamente. Non poteva prendere una deliberazione più opportuna. Nel Castello dell'Ovo non avranno più il fastidio di agitare e cospirare¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Reg.to e sped. 27 agosto 62 ore 3 pom.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162,

fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 757). Già edito, in LUZIO, p. 268.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio non ritrovato, ma cfr. tel. precedente. L'arresto di deputati – il 27 agosto «a Napoli mentre uscivano dall'hôtel Roma» erano stati arrestati Mordini e Fabrizi (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 300) – suscitò tra i colleghi della Camera vivaci proteste, che La Marmora stigmatizzò nel seguente dispaccio, senza data, inviato «Al Ministro dell'Interno», dopo il 30 agosto: «Con mio telegramma del 27 scorso agosto io avvertiva cotesto Ministero di aver fatto arrestare i due deputati Nicola [*sic*] Mordini e Antonio [*sic*] Fabrizi. Con altro telegramma del 30 di detto mese io annunziava egualmente l'arresto fatto del deputato Calvino./ Quando io ordinava l'arresto di quei tre deputati io non ignorava certamente l'art. 45 dello Statuto. Egli è appunto sul flagrante delitto contemplato in quell'articolo che io mi fondava in dovere di farli arrestare. A tutti era nota la parte attivissima che quei signori hanno preso a quell'insensata ribellione che cominciò in Sicilia e finì sconfitta nell'estrema Calabria./ In tutte le deliberazioni dei Comitati così detti di Provvedimento, che cercarono in tutte le provincie di organizzare la rivolta, figurano, col nome di altri deputati, i signori Mordini, Fabrizi e Calvino, e quel che è più quando si organizzarono le bande armate che percosero la Sicilia e si fecero padrone di Catania, quei signori raggiunsero il capo dei ribelli e fecero parte integrante del suo quartier generale. Ciò solo basterebbe, a mio avviso, per costituire il flagrante delitto dell'art. 45 dello Statuto, ma vi ha di più: mi risultava e mi venne confermato dai rapporti del prefetto di Catania del generale Mella e del maggiore Bozzola e che qui uniti trasmetto, che si è tentato da quei signori e massime dal deputato Mordini, di subornare le truppe cercando di indurre ufficiali e soldati a tradire il proprio dovere./ Tacer [*sic*] delle colpe che pesano su quei deputati perché meno evidenti le prove, ma non posso a meno osservare all'E.V. il mio rammarico vedendo le proteste che non pochi deputati hanno dirette al Ministero ed al presidente della Camera tacciando d'illegale l'arresto dei tre deputati da me ordinato./ Deputato io stesso al Parlamento nazionale in tutte le legislazioni [*sic*] che si succedettero dal 1848 in poi, sono quanto altri mai geloso dei diritti e delle prerogative con cui lo Statuto ha garantito l'indipendenza dei deputati, ma non meno vivamente io sento altresì i doveri che incombono ad un deputato, e perciò mi stupisco che i protestanti, anziché scandalizzarsi degli arresti fatti, non arrossiscano, come io arrossisco, d'aver colleghi che si servirono del loro mandato di deputati per meglio tradire il prestato giuramento./ Il Generale/ A. Lamarmora» (Copia conservata tra le carte che Luigi Chiala lasciò a Giovanni Sforza, date in visione a Piero Pieri dal figlio di questi, generale Ascanio Sforza, dicembre 1964).

214.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[*t.*]

28 agosto [1862]
sp. ore 10 ant.

Al Prefetto di Palermo

Bolis manda un dispaccio sconvenientissimo, nel quale mette al Governo il partito o di essere nominato Questore, o di andarsene. Non tollero simile

contegno, massime nelle circostanze attuali. Perciò lo chiami a sé e gl'intimi di ritirare senz'altro la domanda trasmessa, in caso contrario sarà dispensato dal servizio, e si potrà incaricare l'Agnetta dell'ufficio di Questore.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 28 agosto ore 10 ant.». Già edito, con lievi varianti, in LUZIO, p. 269.

¹⁾ Cfr. tel. 208, nota 1.

215.

A ENRICO CIALDINI

[*t.c.*]

28 agosto [1862]
sp. ore 10 ant.

Al Generale Cialdini a Messina

Favorisca tradurre Ella stessa questo dispaccio.

La prego d'informarsi della condotta tenuta in questi ultimi giorni dal Prefetto¹⁾: soprattutto nel giorno 20, quando ordinò il rilascio di alcuni che erano stati arrestati in quel giorno. Mi si assicura che fu deplorabile, e che ha compromessa la dignità e la forza del Governo, a segno di rendere indispensabile la di lui rimozione. Mi dica il suo avviso e se non crede che sia necessario surrogarlo con un altro, come sarebbe per esempio Zini²⁾, ora a Brescia³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 28 agosto ore 10 ant.». Già edito in LUZIO, pp. 269-270.

¹⁾ Antonio Mathieu.

²⁾ L'avvocato Luigi Zini, già prefetto di Siena, prefetto di Brescia dal 22 giugno 1862 al 26 marzo 1865.

³⁾ La risposta partita il 1° settembre (dopo i fatti di Aspromonte, 29 agosto), da Messina, era indirizzata «A S.E. il Presidente del Consiglio, a lui solo»: «Prese le informazioni risulta vero che il Prefetto di Messina rilasciò in libertà 6 individui arrestati il giorno 21 e ciò in seguito alle esigenze e alle minacce del partito rosso. Deggio però osservare che il Prefetto era qui nulla secondato, che il Procuratore Generale del Re è di molta de-

bolezza, il Comandante dei Carabinieri sostenuto da un maggiore di molte parole e di poca attitudine. Aggiungasi che tutti ammi[nistratori], Procuratore Generale del Re, Generale territoriale, erano più o meno ostili al Prefetto. Parmi indispensabile di cambiare il Prefetto ed il Procuratore Generale del Re. Conosco poco o nulla il Prefetto Zini, ricordo soltanto che egli è stato mazziniano. Credo che Micono farebbe bene. La E.V. non mandi Mathieu a Bologna, non è uomo a proposito per quella città. Converrebbe pure cambiare il Maggiore dei Carabinieri e mandare qualche buon impiegato subalterno polizia, giacché il servizio di questura è in pessime condizioni. Palermo e Messina ed altre minori città sono in gran fermento. I villaggi e le campagne dell'isola di Sicilia sono tranquilli. Vi è minaccia di qualche grave scoppio a Palermo e a Messina. Mando rinforzi a Palermo e forse vi andrò fra breve. Ministro Cialdini» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 275-276.

216.

A ENRICO CIALDINI

[t.]

28 agosto [1862]
sp. ore 11¼ pom.

Al Generale Cialdini

Tenga pure a sua disposizione la Stella d'Italia. Non è il caso di badare a questa piccola spesa. Procuri di spegnere ogni agitazione in Catania, e disperdere il resto delle bande garibaldine quanto più presto potrà. Spero che nelle Calabrie le nostre truppe potranno fra non molto attaccare. Sarebbe una grande ventura. Quanto al batello [*sic.*] inglese si concerti con Lamarmora, ma credo meglio che si mantenga il sequestro, e non sia il caso di spaventarsi dei richiami e delle pretese del Console¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Sped^o. ore 11¼ pom. 28 agosto 62». Già edito in LUZIO, pp. 268-269.

¹⁾ Giosuè Giovanni Jeans, vice console inglese a Catania, ov'era ormeggiato il vapore inglese *Amphion*.

217. A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

28 agosto 1862
sp. 1.55 pom.

Al Prefetto di Genova

Mi vo tosto a concertare col Ministro della Guerra¹⁾ per l'immediato invio di maggiore forza: spero potrà farsi ancora di questa notte. Non esiti ad ordinare l'arresto di tutti i provocatori, non esclusi i deputati.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a destra, di altra mano: «Sped.º alle ore 11.35 pom. 28 agosto 62». Già edito in LUZIO, p. 269.

¹⁾ Agostino Petitti Bagliani di Roreto.

218. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

28 agosto [1862]
sp. ore 10 ant.

Al Prefetto di Napoli

Il Pulski¹⁾ è uomo sospetto. Ha strette relazioni col ministro inglese²⁾, e se ne crede un agente. Faceva il garibaldino: ha fatto bene farlo arrestare. Matteucci mi dice che la sua lettera non può comprometterlo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito. 28 agosto ore 10 ant.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 269.

¹⁾ Ferenc Pulszkey (1814-1897), letterato e patriota ungherese seguace di Kossuth, esule a Torino (1860) come corrispondente del «Daily News», nel 1866 tornò a Budapest dove assunse la direzione del Museo Nazionale.

²⁾ James Hudson.

219.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

28 agosto [1862]
sp. ore 4 ¼ pom.

Al Prefetto di Napoli

Una persona vuole farmi credere che l'intenzione di Garibaldi fosse quella di abbandonare la sua banda appena messo il piede nel Continente, e quindi travestito cercare di penetrare solo in Roma. Non presto gran fede a questa supposizione: tuttavia le la partecipo per ogni buon fine.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra: «Reg. e sped. 28 agosto ore 4¼ pom.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 270.

220.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

28 agosto 1862
sp. ore 5.41 pom.

Al Prefetto di Napoli

Un certo Galimberti¹⁾, mazziniano di Milano, dopo aver tentato inutilmente in Roma di suscitare agitazione repubblicana, si recò costì, dove trovasi ora, e donde scrive sperare migliore riuscita. È forse il caso di ordinarne l'arresto.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Sped. alle ore 5.41, 28 agosto 62». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538:

telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 270.

¹⁾ Giuseppe Carlo Napoleone o Giacinto Napoleone Galimberti, entrambi milanesi, seguirono Garibaldi nel Mezzogiorno. Nella «Gazzetta Ufficiale» del 13 gennaio 1862, p. 1, il nome di Giacinto è compreso nell'elenco dei volontari garibaldini cui è attribuita la medaglia d'argento al valor militare.

221. A SALVATORE PES DI VILLAMARINA

[t.]

28 agosto [1862]
sp. ore 12

Al Prefetto di Milano

Mi si assicura che si promove costì sopra larga scala, ed apertamente nei negozii la sottoscrizione di 10 centesimi per Mazzini. È indispensabile impedirli ad ogni costo, ed occorrendo far arrestare i promotori, e principali collettori.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Sped. alle ore 12, 28 agosto». Già edito in LUZIO, p. 270.

222. A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

29 agosto [1862]
sp. ore 9½

Al Prefetto di Genova

Non essendosi proceduto jeri all'arresto provocatori e sottoscrittori¹⁾, converrà in ora denunziare il fatto al Fisco, onde proceda immediatamente; si dovrà altresì instare, onde si ordini l'arresto di chi ha provocato, e così de' sottoscrittori,

avvertendo che i deputati non godono ora del dritto d'inviolabilità, non essendo aperta la sessione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Sped^o. il 29 agosto ore 9½». Già edito in LUZIO, pp. 270-271.

¹⁾ Cfr. tel. 217.

223.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

29 août [1862]
sp. ore 5 pom.

Au Préfet de Naples

Thouvenel envoie à la légation française la dépêche suivante:

D'après une information assez sûre, le projet de Garibaldi serait de se rendre rapidement par les montagnes à *Popoli* dans les Abruzzes Ultérieures, pour gagner de là *Corese*? et tenter de ce côté l'agression du territoire pontifical.

Je vous la communique et vous pouvez en faire le compte qu'il vous paraîtra plus convenable: il me semble qu'avant d'arriver à *Popoli* il a assez de chemin à faire.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito e reg.to 28 agosto ore 5 pom.»; allegata copia di amanuense del *dépêche télégraphique* giunto da Parigi. In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 271.

[t.]

30 agosto [1862]
sp. ore 11 ant.Al Generale Cialdini
Messina .

Il Governo è altamente soddisfatto dell'opera prestata da V.E. e del contegno delle truppe¹⁾. La prego di esternare la speciale sua soddisfazione al Maggiore Generale Pallavicini²⁾. Approva ch'Ella abbia negato a Garibaldi d'imbarcarsi su legno inglese, e che lo invii alla Spezia³⁾. Approva parimenti l'invio dei prigionieri nello stesso Golfo. Non si pubblicherà nel giornale ufficiale il desiderio di Garibaldi di partire su legno inglese, ma è difficile che ciò possa ottenersi per gli altri giornali⁴⁾. Quanto all'annuncio di questo desiderio per telegrafo senza cifra la prego di verificare se il primo a trasmetterlo non sia stato il Pallavicino: quivi è giunto quello del Prefetto posteriormente; anzi giunse dopo anche un altro nello stesso senso trasmesso dal Comandante i Carabinieri. Se così fosse la colpa del Prefetto sarebbe minore, e forse troppo severa la punizione. Ad ogni modo mi dica s'Ella persiste, che in questo caso sarà secondata la di Lei proposta. Prego pure V.E. a volermi dire se non crede che si possa, e convenga togliere immediatamente, o fra qualche giorno lo stato d'assedio nell'Isola. In Europa certamente farebbe ottima impressione. Rivolgo eguale domanda al Generale Lamarmora per le Provincie napolitane⁵⁾. Procuri di sequestrare tutte le carte che sono in mano di Garibaldi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Sped^o. alle ore 11 ant. 30 agosto». Già edito in LUZIO, pp. 271-272.

¹⁾ Riportiamo da COMANDINI (*L'Italia*, IV, pp. 300, 302) la relazione dei fatti occorsi il 29 agosto: «Le truppe regolari nella notte sono arrivate a Santo Stefano. Verso le 11.50 ant. Garibaldi fa togliere il campo dai Forestali di Aspromonte, dirigendosi verso nord per evitare un incontro. Sopraggiunte molto vicino le truppe (4° regg. fanteria, col. Eberhardt; 4° battagl. del 29°; 4° battagl. del 57°; 6° battagl. bersaglieri, comandate dal maggiore Macedonio Pinelli). Verso le 4 queste cominciano il fuoco, al quale i più giovani volontari, malgrado il ripetuto divieto di Garibaldi rispondono. Durante il breve conflitto Garibaldi è ferito alla coscia ed al malleolo del piede destro. Da parte dei volontari sonvi 7 morti e 20 feriti. Da parte delle truppe regolari 5 morti e 23 feriti. Presentasi primo parlamentario a Garibaldi il tenente di stato maggiore Rotondo Eugenio Aless. Carlo, è accolto aspramente, disarmato e fatto prigioniero; poi il maggiore del 6° bersaglieri, Giolitti Davide, cui è tol-

ta la sciabola; in fine avvanzi a capo scoperto il colonnello Pallavicino, e Garibaldi si lascia dichiarare prigioniero. [...] A tarda notte a Messina Cialdini riceve i rapporti sommari di Pallavicino sul fatto di Aspromonte».

²⁾ Emilio Pallavicini di Priola (1823-1901), colonnello dei bersaglieri nel novembre 1861, promosso maggiore generale il 30 agosto 1862 e tenente generale nel 1870, combattè nelle guerre d'indipendenza, in Crimea e nel Mezzogiorno d'Italia. Nominato senatore nel 1880, fu collocato a riposo nel 1897.

³⁾ Garibaldi, febbricitante, trasferito a Scilla fu imbarcato, coi suoi ufficiali, «sulla regia pirofregata *Duca di Genova*, che il 30 agosto, alle ore 16 salpò alla volta di La Spezia, ove Ricciotti Garibaldi, partito da Torino dopo colloquio con il Re, attendeva di incontrare il padre» (*Ivi*, pp. 302-303).

⁴⁾ La notizia fu pubblicata finanche nel giornale filogovernativo «La Monarchia Nazionale» del 31 agosto, nella rubrica *Ultime notizie* (p. 3): «Fatto prigioniero Garibaldi chiedeva che gli fosse concessa facoltà di espatriare e di partire sopra un legno inglese. Questa domanda fu respinta. Garibaldi veniva dopo il combattimento, per ragioni di sicurezza, condotto a bordo di una nave da guerra, e ieri mattina alle 10 e ½ era imbarcato con 10 dei suoi ufficiali e quattro servitori, sopra altro legno, che tosto salpava per la Spezia».

⁵⁾ Cfr. tel. 226. La risposta di Cialdini non è stata ritrovata, ma cfr. *infra*, tel. 230.

225.

A ENRICO CIALDINI

[t.]

30 agosto 1862
sp. ore 5½

Al Generale Cialdini

Il Governo vedrebbe volentieri ch'Ella rimanesse ancora per qualche giorno in Sicilia per meglio ordinare ogni cosa. Tuttavia La lascia libera di giudicare quale sia il momento più opportuno per il di Lei ritorno.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Reg^o. Sped^o. ore 5½, 30 agosto». Già edito in LUZIO, p. 272.

226.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

30 agosto 1862
sp. ore 10.30 ant.

Al Prefetto di Napoli

Il Governo ha approvato le deliberazioni prese dal Gen.^{le} Cialdini e che sono, non dubito, intese con Lei. Ho promosso Pallavicini a Maggior Generale. La prego dirmi se attualmente si possa togliere lo stato d'assedio da coteste Provincie o subito, od almeno in pochi giorni. Credo che in Europa ciò farebbe ottimo senso. Fo eguale domanda a Cialdini per la Sicilia¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito in cifra 30 agosto 62 ore 10.30 ant.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 271.

¹⁾ Cfr. tel. 224.

227.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

30 agosto 1862
sp. ore 10.45 pom.

Al Prefetto di Napoli

Non so ancora la risposta ch'Ella fece al Ministro della Guerra, ma la prevedo; appunto perché la prevedevo ho chiesto il di Lei parere, persuaso che sarebbe stato conforme al mio e che avrebbe giovato a vincere gli avvisi contrarii. Mi rincresce che questa proposta le abbia fatta perdere la calma¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: mi-

nuta autografa di telegramma; in alto, a destra, di altra mano: «Spedito 30 agosto 62 ore 10.45». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmorata*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 272.

¹⁾ RePLICAVA a dispaccio in cui La Marmorata sosteneva che «non sentendosi abbastanza calmo per rispondere, [aveva] rivolto il suo parere all'amico ministro della Guerra» (CASSETTI, p. 183).

228.

A CARLO BALBONI

[t.]

31 agosto [1862]¹⁾
sp. ore 6 pom.

Al Prefetto
Bologna

Pregli il Comm.^{re} Minghetti²⁾ a nome anche del Ministro dell'Agricoltura e Commercio di voler venire martedì³⁾ qui in Torino per le quattro pom.^{ne}

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 31 agosto 62 ore 6 pom.». Già edito in LUZIO, p. 273. – Dopo la morte dell'avvocato Pietro Magenta, avvenuta il 18 luglio 1862, e sino alla nomina del marchese Massimo Cordero di Montezemolo, il 7 settembre, l'incarico di «fare le veci» del prefetto fu affidato a Bologna al consigliere delegato avvocato Carlo Balboni.

¹⁾ L'anno è dato dal riferimento al ministro dell'Agricoltura: il solo bolognese facente parte del governo Rattazzi in quel dicastero fu Pepoli, nel 1862.

²⁾ Su Marco Minghetti cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 361, nota.

³⁾ 2 settembre. Il 1° settembre Minghetti, ancora a Bologna, scriveva: «Caro Amico, Mi rallegro del rapido fine dell'insurrezione; ora resta a compiere con fermezza ed energia la giusta opera, e rassicurare gli animi composta ovunque la tranquillità. Forti dell'ordine ristabilito, io auguro e spero che possiate farci fare un passo verso quella meta alla quale non la rivoluzione, ma la Monarchia, sola, costituzionale deve condurci.» (*Sulla via di Roma*, p. 28).

229.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.]

31 agosto [1862]
sp. ore 12½

Al Prefetto di Palermo

Sento con soddisfazione che la tranquillità sia ritornata, e sono persuaso ch'Ella saprà mantenerla. Se Ella crede conveniente istituire battaglione Bersaglieri in Catania per guardia nazionale, ne conceda pure al facoltà.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 31 agosto ore 12½ pom.». Non pubblicato in LUZIO.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel 208, nota 1.

230.

A ENRICO CIALDINI

[t.]

31 agosto [1862]
sp. ore 12½ pom.

Al Generale Cialdini
Messina

La ringrazio di quanto mi accenna intorno allo stato d'assedio¹⁾. Concorro io pure nel di Lei avviso, e si manterrà sino a quando le condizioni siano tali da renderlo inutile.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 31 ag. ore 12½ pom.». Già edito in LUZIO, p. 273.

¹⁾ Cfr. tel. 224.

231.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

31 agosto [1862]

Al Prefetto di Genova

Dica al Dott.r Riboli¹⁾ che si rivolga all'autorità locale.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Sped. 31 agosto». Già edito in LUZIO, p. 274.

¹⁾ Timoteo Riboli (1808-1895), medico parmense, curò Garibaldi ferito ad Aspromonte.

232.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

31 agosto [1862]

sp. ore 9½

Al Prefetto di Napoli

Il decreto per Del Giudice e la nomina di Deferrari furono firmati sino dal 24 corr¹⁾. Del Giudice non ignora questo, in ogni caso Ella può notificarglielo ufficialmente. Egli resta al posto, perché deve starvi sinché sia giunto chi lo surroggi. Ma se Ella stima, mandi subito, od incarichi qualche consigliere di Foggia per farne le veci sino all'arrivo Deferrari e scriva a Del Giudice di astenersi dal prendere ulteriore ingerenza.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Sped. ore 9½ 31 agosto». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo intestato «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 273.

¹⁾ Cfr. tel. 184.

233.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.*]

31 agosto [1862]
sp. ore 3½ pom.

Al Prefetto di Napoli

Se Persano non fosse ancora partito, favorisca dirgli che sarebbe forse opportuno il di lui ritorno.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 31 agosto ore 3½ pom.». Già edito in LUZIO p. 273.

234.

A SALVATORE PES DI VILLAMARINA

[*t.*]

31 agosto [1862]
sp. ore 2 pom.

Al Prefetto di Milano

Approvo pienamente le disposizioni date: è indispensabile che si ponga fine a queste agitazioni, e che si operi con tutto il rigore consentito dalla legge.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito li 31 agosto ore 2 pom.». Già edito in LUZIO, p. 273.

[t.]

[1° settembre 1862]

Prefetto Bologna

Cerchi prof. Rizzoli¹⁾ e lo inviti a nome del Governo a recarsi subito a Spezia a visitare Garibaldi²⁾.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 18, Anonimi: minuta di telegramma di mano di scrivano, senza data e senza firma, su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico», comprendente altra minuta (cfr. *infra* tel. 240). Già edito in LUZIO, p. 275. – A Bologna le funzioni di Prefetto furono svolte dall'avvocato Carlo Balboni, consigliere delegato, sino alla nomina del marchese Massimo Cordero di Montezemolo, il 7 settembre 1862.

¹⁾ Francesco Rizzoli (1809-1880), milanese, professore di clinica chirurgica all'Università di Bologna dal 1849 al 1865, inviato dal Governo al Varignano per un consulto con il collega di Pavia Luigi Porta (cfr. tel. 240) in merito alle cure praticate a Garibaldi ferito ad Aspromonte.

²⁾ A Rattazzi alle ore 21.40 era giunto da Genova il seguente dispaccio del prefetto D'Afflitto: «Il sotto prefetto di Spezia, d'accordo col comandante del *Duca di Genova*, vuol sapere se può passare il seguente telegramma diretto da Guastalla ad Ulisse Chiellini famigerato mazziniano in Genova: “*Mandate subito Bertani a visitare feriti e Garibaldi; in assenza qualche altro valente.*” Poiché Bertani è costà prego lei di voler dare al sotto prefetto direttamente le sue disposizioni./ D'Afflitto» (Archivio di Stato, Torino, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 4, D; LUZIO, p. 276).

[t.c.]

Turin le 1^{er} septembre 1862
5 heures 30 minutes

À Son Altesse le Prince Napoléon Jérôme
Paris

Il s'agirait de mettre en exécution l'idée que Votre Altesse a exprimé à [*sic*] Marquis Pepoli et de le déclarer à l'Empereur. Il nous est impossible rester dans

cet état. Je prie [Votre] Altesse de me dire s'il le croit convenable et si je devrai aller à Biarritz car même en partant immédiatement je ne trouverai plus l'Empereur à Paris. Attendre son retour tirerait trop temps¹⁾.

U. Rattazzi

Archives Nationales de France, Paris, *Papiers du Prince Napoléon*, 400 AP/157: telegramma in arrivo in cifra con decifrazione sovrapposta su modulo «Ministère de l'Intérieur. Administration des Lignes télégraphiques. Dépêche Télégraphique».

¹⁾ Immediata la risposta del Principe (sp. ore 13.15, ric. ore 14.55): «Si vous êtes forcé à prendre un parti décisif vis-à-vis Empereur, venez si vous pouvez./ Ajournée solution, ne venez pas ici./ Ne vous faites pas illusion, vous ne obtiendrez rien par le raisonnement./ L'Empereur ne veut pas promettre évacuer Rome./ Affaire Garibaldi n'a pas modifié son irrésolution./ Voilà, je crois, situation vraie/ Prince Napoléon» (LUZIO, p. 276; DDI, III, pp. 52-53, n. 82).

237.

A ENRICO CIALDINI

[t.]

1° settembre [1862]

Al Generale Cialdini

La ringrazio di quanto mi telegrafò per la nomina di un Commissario civile. Trovo conveniente la di lei proposta¹⁾. La difficoltà sta nel rinvenire la persona adatta. Me ne occuperò immediatamente: ma ci vorrà forse qualche giorno per averlo. Intanto se V.E. volesse ancora continuare mi renderebbe un grande servizio. Quanto al blocco si era già deliberato in Consiglio di dichiararlo, e credo che il Ministro degli Esteri e quello della Marina abbiano già provveduto in tale senso. Se per caso non si fossero ancora date le istruzioni si potrebbe meglio, come Ella suggerisce²⁾, dichiararlo non mai esistito.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Sped°. 1 settembre». Già edito in LUZIO, p. 274.

¹⁾ Non ritrovata, ma cfr. *supra*, tel. 204.

²⁾ Cialdini aveva telegrafato il giorno stesso (sp. ore 9, ric. ore 10.15): «La dichiarazione di blocco non ebbe alcun seguito per motivi che spiegherò col corriere; ora blocco senza scopo è di troppo difficile applicazione; propongo si dichiarari cessato, anzi mai effettuato. Prenderò io concerti colla Marina per la sorveglianza imbarchi e sbarchi» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 277).

[t.]

[1 settembre 1862]¹⁾

Voglia dire al sig. Canzio²⁾ di rivolgersi all'Autorità locale militare per ottenere il permesso che chiede, siccome la sola competente a concederlo.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 4, D: minuta di telegramma di mano di scrivano in calce a dispaccio decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (cfr. nota 1). Già edito in LUZIO, p. 275, con firma erronea «Milani» (dalla sottoscrizione dell'impiegato addetto alla decifrazione).

¹⁾ Rispondeva a dispaccio spedito il 1° settembre da Genova alle 12.15, giunto a Torino alle 13.20: «Ministro Interni. Torino. S. Canzio genero di Garibaldi chiede permesso poter recarsi a visitare il suocero. Puoi autorizzare? D'Afflitto».

²⁾ Stefano Canzio (1837-1909), genovese, sposo nel 1861 di Teresita Garibaldi, partecipò alle imprese del suocero; nel 1866 a Bezzeca meritò la medaglia d'oro al valor militare.

[t.]

1° settembre [1862]
sp. ore 4½ pom.

Al Prefetto di Messina¹⁾

Come avvenne che non si è ordinato l'arresto del volontario di Palermo reduce da Aspromonte?²⁾

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito e reg.to 1 settembre ore 4½ pom.». Già edito in LUZIO, p. 274.

¹⁾ Replicava al dispaccio spedito dal Mathieu la mattina, alle ore 7.10: «Città ieri alquanto agitata. Al mattino trovati affissi ai muri numerosi cartelli pieni di minacce al Governo piemontese. Attruppamento sotto finestre albergo, ov'è alloggiato un conte di

Palermo volontario di Garibaldi reduce da Aspromonte, sciolto all'invito dell'autorità e presenza della G.N. la sera si impedì corso vetture; si volle impedire in segno di lutto alla musica militare di suonare. Attruppamento e grida, un battaglione fu schierato sul luogo, ordinate pattuglie G.N. e linea, ordine mantenuto. Si annuncia sotto voce moto preparato a Palermo. Banda numerosa garibaldini armati scorre tuttavia comuni circondario Castoreale, ove commette ogni sorta violenza, inseguita da bersaglieri.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 278).

²⁾ Mathieu rispose la mattina del 2 settembre, con dispaccio spedito da Messina alle 11.15, giunto a Torino alle 11.45: «Fu ordinato arresto di tutti i Garibaldini sbandati o reduci da Aspromonte, molti già nelle carceri cittadella. Conte Giardinelli oggetto dimostrazione di domenica non si sapeva in Messina, del resto giovane senza alcuna importanza. Fatti ieri vari arresti. Città oggi tranquillissima; lo spirito pubblico si rialza visibilmente in favore Ministero.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 9, M; LUZIO, p. 283).

240. A [BENEDETTO REGGIO]

[t.]

[1° settembre 1862]

Prefetto Pavia

Cerchi professore Porta¹⁾ e lo inviti a nome Governo a recarsi subito alla Spezia a visitare Garibaldi.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 18, Anonimi: minuta di telegramma di mano di scrivano, senza data e senza firma, su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico», in calce ad altra minuta (cfr. tel. 235). Già edito in LUZIO, p. 275. – A Pavia le funzioni di prefetto furono svolte dall'avvocato marchese Benedetto Reggio dal 21 agosto 1862, data del collocamento a riposo a domanda del conte Francesco Finocchietti, all'11 settembre 1862, data del conferimento della carica all'avvocato Domenico Micono.

¹⁾ Luigi Porta (1800-1875), professore di chirurgia all'Università di Pavia.

[t.]

2 settembre [1862]
sp. ore 10½ ant.Al Generale Cialdini
a Messina

Le sono grato per le trasmesse informazioni, le quali mi gioveranno. Temo anch'io di qualche scoppio soprattutto a Palermo. Se V.E. potesse andarvi, credo che la di Lei visita produrrebbe ottimo effetto e rialzerebbe gli spiriti¹⁾. In ogni caso converrebbe che Ella ordinasse a Brignone di far procedere rigorosamente all'arresto dei capi agitatori incorreggibili [*sic*], come Perrone, Palladini e Pietro Messineo; non so perché siasi indugiato sin'ora, e meno so darmi ragione di certe concessioni, che Brignone telegrafa al Ministro della Guerra d'aver fatte.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 2 settembre. ore 10½ ant.». Già edito in LUZIO, pp. 281-282.

¹⁾ Cialdini rispose con dispaccio spedito da Messina alle 12.45, diretto «A S.E. il Presidente del Consiglio ed a S.E. il Ministro della Guerra»: «Prego V.E. riflettere a quanto le espongo: Accettai missione di combattere Garibaldi in Sicilia. Giungendo a Napoli seppi Garibaldi in Calabria, vale a dire sul terreno del Gen. La Marmora. Ciò malgrado vista importanza delle circostanze accettai senza esitanza la direzione delle operazioni in Calabria e in tre giorni Garibaldi fu sconfitto e preso. Opera mia è stata breve, ma non del tutto inutile; in altri casi consimili sarò sempre disposto ad accettare qualunque mandato per salvare causa ed il paese, ma raggiunto lo scopo principale non pretenda da me quel che non mi piace di fare. Garibaldi è vinto e prigioniero. Ciò basti al Governo, mi lasci ritornare a Bologna. Messina e Palermo sono tranquille e lo scoraggiamento deve logicamente succedere all'esaltazione. Pensi inoltre V.E. che delegai miei poteri al Generale Brignone. Se li riprendo, ciò mi impegnerebbe rimanere indefinitivamente nell'Isola di Sicilia, il che non voglio. Mi par meglio che Brignone continui sino a che Governo provveda altrimenti. E se Isola Sicilia si calma del tutto come credo, mi sia lecito di andarmene fra brevi giorni. Se io amassi le cariche politiche sarei rimasto Napoli dove avevo superato noviziato e godeva di qualche prestigio. Per ultimo la mia presenza in Sicilia dopo aver vinto Garibaldi sarebbe irritante, ed è perciò che non ho mandato Pallavicini a Palermo, benché Brignone ne avesse bisogno. Il Generale Cialdini.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 282).

[t.]

3 settembre [1862]
sp. ore 10¼ ant.Al Generale Cialdini
a Messina

Il Re ed il Governo apprezzano grandemente l'importante servizio che V.E. ha reso allo Stato in queste dolorose circostanze e Le ne professano la più sincera gratitudine. Non intendono d'astringerlo a fare cosa, che Le possa essere menomamente spiacevole. Se io La prego di attendere ancora qualche giorno prima di ritornare, è perché mi pareva che la di Lei presenza costì potesse ancora per qualche poco essere necessaria. Ma se V.E. stima che non sia indispensabile faccia pure come crederà meglio e qualunque possa essere la di Lei determinazione può essere certa che sarà approvata¹⁾. Ha fatto benissimo di non mandare il Generale Pallavicino a Palermo. Rimane inteso che, quando Ella parte, Brignone conserverà i pieni poteri, insinoché si sia inviato un Commissario civile.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 3 settembre. ore 10¼ ant.». Già edito in LUZIO, p. 284.

¹⁾ Cialdini il 4 settembre, con dispaccio diretto a «S.E. Presidente del Consiglio ed al Ministro Guerra», spedito da Messina alle 15.50, rispose: «Ringrazio l'E.V. delle cortesi parole contenute nel di Lei telegramma di ieri. Revel è partito jer sera Messina, reca a Brignone molte istruzioni mie. Brignone ha ricevuto tredici battaglioni di rinforzo, riceverà domani una batteria rigata e fra due o tre giorni un altro reggimento di linea. Con tali mezzi egli deve e può contenere Palermo senza lotta e comprimere i dintorni sì di un raggio lontano. Catania e Messina provvedute di truppe sono in grado di spedire colonne in ogni direzione. I villaggi e la campagna sono per noi. La banda di Tenelli battuta due volte ha deposta armi ed è sciolta. Succede lo scoraggiamento all'esaltazione e l'Isola di Sicilia già vinta sarà totalmente calma fra pochi giorni. Sarei dunque [*d'avviso*] di approfittare della fattami autorizzazione di partire in breve. Crederei opportuno di elevare Messina rango di Divisione, lasciando il comando a Pinelli, da ciò sa farsi rispettare, ma converrebbe in pari tempo estendere i limiti territoriali. Credo inutile oramai la presenza di Ricotti a Catania. Attendo un cenno del Ministero della Guerra per far partire. Ritengo conveniente che per qualche tempo ancora resti il vascello e due vapori minori a Palermo, una fregata ed un legno minore a Messina, un legno qualunque da guerra a Catania ed un altro a Girgenti. Pallavicini è ammalato, partirà per Napoli appena lo possa. Chiedo al Ministro della Guerra se io debba lasciare qui l'Intendente Peano ed il Medico capo. Non sono indispensabili, ma per qual-

che tempo potrebbero essere utili e necessari. Non so quanto siasi speso del milione che venne meco, ma deve essere poco la somma qualsiasi che resta: debbo lasciare qui o riportare a Torino? Attendo risposta su ciò prima di partire. Il Generale Cialdini.» In calce alla «traduzione» del telegramma in cifra l'annotazione: «N.B. Dal Ministero Guerra si è già risposto in data d'oggi (6) al presente telegramma.» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, pp. 285-286).

243. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

3 settembre 1862
ric. ore 17.30

Consiglio dei Ministri propende sottomettere Garibaldi a giudizio militare a termini dell'articolo cinquecento e uno del codice penale militare. Favorisca dirmi se fu pubblicato in Reggio il decreto del ventiquattro agosto od un altro bando o manifesto che abbia dichiarato lo stato di guerra, se furono formati i tribunali militari stabiliti dall'articolo cinquecento sedici del detto codice e da chi¹⁾. Se conosce particolari del combattimento di Aspromonte favorisca comunicarmeli non avendo io ricevuto ancora nulla²⁾. Voglia anche dirmi i nomi dei morti e feriti che gli sono noti. Firmato Petitti.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo, su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 710).

¹⁾ La Marmora rispose a Rattazzi alle ore 23 dello stesso 3 settembre, con dispaccio giunto a Torino nella notte del giorno 4, alle ore 2.15: «Mio proclama per lo stato d'assedio ha la data del 24, basato sul Decreto Reale del 20. Per mezzo del telegrafo fu pubblicato il 25 in tutte le provincie napolitane compreso Reggio. Lo stato d'assedio non è lo stato di guerra di cui all'art. 223 del Codice Militare; io non poteva quindi stabilire i tribunali, di cui all'art. 516, tanto più che non erano organizzate le Divisioni attive. A me sembra chiaro che il processo da farsi è eminentemente politico a senso degli articoli 156 e seguenti del Codice penale comune e dell'art. 36 dello Statuto. Così si fece in Francia dopo il tentativo di Boulogne. Non ho ancora ricevuto relazione sul fatto di Aspromonte, né conosco alcun particolare di quel combattimento.» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, pp. 283-284).

²⁾ Il 4 settembre da Spezia Paolo Geranzani (sottoprefetto di Levante) informò (tel. sp. ore 3 pom; ric. ore 4.55 pom.): «Mi risulta in modo positivo essere stato ieri spedito al giornalismo una relazione di Garibaldi e suoi sul fatto di Aspromonte, colla quale si vuole protestare contro resoconto ufficiale del gen. Cialdini, accusandolo d'inveritiero» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 7, G; LUZIO, p. 285). Il rapporto del colonnello Pallavicini fu preannun-

ciato nella «Gazzetta Ufficiale» del 6 settembre (n. 212, p. 3, 3^a colonna): suscitando l'ira di Garibaldi. Questa la nota pubblicata nelle «Ultime notizie» «Torino, 6 settembre 1862./ Il Governo è dolente di non poter ancora pubblicare la relazione ufficiale del fatto di Aspromonte. Il generale Pallavicino [*sic*], col quale si apparteneva di farla, non ha potuto immediatamente occuparsene, perché fu costretto nei primi giorni successivi al combattimento, d'inseguire il resto della banda degli insorti./ Ora però la relazione è fatta e già venne spedita da Reggio, ma non ebbe ancora tempo per giungere a Torino dove la si attende col corriere di domani; appena il governo l'avrà ne sarà tosto ordinata la pubblicazione./ Intanto però sulla fede delle informazioni che si ebbero per mezzo del telegrafo dal R. Commissario straordinario della Sicilia, possiamo sin d'ora smentire le osservazioni ed insinuazioni che intorno a quel fatto si contengono in un rapporto che si dice scritto da alcuni volontari che erano con il generale Garibaldi e che si legge stampato nel n. 247 del «Diritto»./ È fatto positivo che il solo sesto battaglione Bersaglieri ebbe tre ufficiali feriti, e fra essi bassi ufficiali e soldati quattro morti e diciannove feriti, la qual cosa dimostra se sia o non vero che il fuoco partisse dalle file dei Volontari./ È altresì di fatto che i medesimi dopo che erano stati fatti prigionieri hanno cercato di persuadere il generale Pallavicino affinché non dicesse che era seguito un combattimento, adducendo per pretesto di questa preghiera la convenienza di risparmiare all'Europa lo spettacolo di una guerra civile in Italia: il quale contegno degli insorti spiega assai chiaramente gli sforzi che ora fanno per alterare la verità dei fatti avvenuti./ Non occorre del resto smentire le calunnie che nello stesso giornale il «Diritto» vengono rivolte contro il Ministero o qualche ministro, sia per assunti ordini di trattare severamente il generale Garibaldi, sia per negata facoltà al medesimo di farsi assistere più da questo che da quel chirurgo./ Il buon senso delle popolazioni farà certo giustizia da sé di queste misere arti di partito. La verità sta invece che si sono date le più assolute disposizioni onde il generale Garibaldi venisse trattato con tutti quei riguardi che erano dovuti alla sua persona, e si lasciò al medesimo la più ampia e la più illuminata facoltà di designare quel medico o chirurgo che meglio gli piacesse senza eccezione o limitazione di sorta». In merito alla reazione di Garibaldi al rapporto Pallavicini, Cialdini il 6 settembre telegrafò da Messina a Rattazzi, ribadendo: «Garibaldi ed i suoi sono impostori. Il solo sesto battaglione bersaglieri ebbe tre ufficiali feriti; la bassa forza, quattro morti e diciannove feriti. Vedrà l'E.V. dal rapporto di Pallavicini che i garibaldini dopo la resa tentarono di persuaderlo a non parlare del combattimento per risparmiare all'Europa lo scandalo della Guerra civile. Ordinerò che si stenda un'attestazione giuridica per provare l'esistenza dei feriti. Cialdini» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 3, C; LUZIO, p. 293).

244.

A LUIGI ZINI

[*t.*]

3 settembre [1862]
sp. ore 1 $\frac{3}{4}$ pom.

Al Prefetto di Brescia

Farò mettere nel giornale ufficiale la smentita da Lei desiderata¹⁾. Il Governo approva pienamente il modo col quale Ella si è comportata, ed è lieto che le

disposizioni da Lei saggiamente date abbiano potuto rimuovere ogni pericolo di gravi tumulti.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 3 settembre ore 1¼ pom.». Già edito in LUZIO, p. 284.

¹⁾ Nella «Gazzetta Ufficiale», dal 4 al 16 settembre 1862, non risultano pubblicate smentite riconducibili al prefetto di Brescia Zini.

245.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

4 settembre [1862]
sp. ore 9½ pom.

Al Prefetto di Napoli

La lettera è apocrifa¹⁾. Procuri scoprire il colpevole. Quando lo creda la mandi qui per vedere se potrò avere qualche indizio.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra: «Spedito 4 settembre ore 9½ pom.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 758). Già edito in LUZIO, p. 285.

¹⁾ Mancano elementi utili a individuare il contenuto della lettera, che potrebbe riferirsi al complotto di cui La Marmora fa cenno nel seguente dispaccio spedito da Napoli il 3 settembre alle ore 17.05, giunto a Torino il giorno 4 alle ore 1.20: «Mi si riferisce che i Mazziniani furenti per la sconfitta, abbiano un'altra volta deciso di assassinare l'Imperatore dei Francesi, e che quattro individui siano appositamente partiti per Bruxelles. Non mi seppero dire i nomi, solo mi dissero che vi sia un ungherese, un francese e due italiani» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 8, L). A questo avvertimento La Marmora fece seguire, il 6 settembre, una precisazione: «La persona che mi denunciò progettato attentato di cui in precedente mio telegramma mi comunica ora connotati dei due forestieri senza però indicarmi il nome: il francese statura bassa, anni 40, poca barba bionda, mal vestito, parla bene l'italiano; l'ungherese, alto, giovane, snello, baffi biondi, bella figura, parla male l'italiano. Questi avrebbero preso la via degli Abruzzi, mentre i due italiani avrebbero preso via di mare (ASB, *Famiglia Ferrero cit.*, cass. C, cart. 161, fasc. 535: CASSETTI, p. 183).

246. A GIACINTO THOLOSANO DI VALGRISANCHE

[t.]

4 settembre 1862
sp. ore 10 pom.

Al Prefetto di Catania

Accordi il congedo di un mese al Gioachino Geremia¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra, di altra mano: «Spedito 4 settembre ore 10 pom.».

¹⁾ Impiegato nella Segreteria della Prefettura con il ruolo di segretario.

247. A JULIE SALIS SCHWABE

[t.]

Torino, 6 settembre [1862]

Alla Signora Julie Salis Schwabe - Spezia.

Si presenti dal colonnello Santa Rosa¹⁾.

Urbano Rattazzi

Museo del Risorgimento Italiano, Roma, 890/47(1): minuta autografa di telegramma. – Destinataria Julie Salis Schwabe (1819-1897), ebrea convertita all'anglicanesimo, visse a Manchester, ove nel 1860 fu membro attivo del Ladies Garibaldi Committee. Patriota, benefattrice e pedagoga, introdusse a Napoli giardini d'infanzia a indirizzo froebeliano. Con il marito Adolf fu sostenitrice della scuola omeopatica di Samuel Hahnemann.

¹⁾ Eugenio De Rossi di Pomarolo di Santa Rosa, colonnello comandante il 2° reggimento fanteria, nel 1862 a Spezia.

[t.]

7 settembre [1862]

Generale Brignone
 Prefetto di Palermo

Per decreti d'oggi nominati Bolla¹⁾ consigliere presso questa Prefettura; traslocato altrove Dara²⁾, Bolis³⁾ fatto questore reggente e nominati tre abili e dei migliori ispettori in rimpiazzo di quelli traslocati.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano con l'annotazione: «Sped^o. Reg^o. 7 settembre ore 3 pom.» – Sulla designazione del destinatario cfr. tel. 208, nota 1. Brignone è inoltre qualificato «Prefetto di Palermo» nel telegramma inviato da Noto l'8 settembre al ministro dell'Interno in merito alla situazione nel Siracusano (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 1, A).

¹⁾ Gaspare Bolla, avvocato (consigliere di prefettura a Palermo ancora nel 1863: *Calendario generale*, 1863, p. 898).

²⁾ Gabriele Dara, consigliere di 1^a classe.

³⁾ Giovanni Bolis: cfr. *supra*, tel 170, nota 1. Poi promosso questore di Palermo (*Ibidem*).

[t.c.]

7¹⁾ settembre 1862
 sp. ore 4.50; ric. ore 7.50

Urgente.

Al Prefetto di Napoli

Je vous prie déchiffrer vous-même. Je désire connaître votre avis sur une question très grave. Je n'ai jamais douté qu'il fallait procéder contre Garibaldi. Je suis encore de la même opinion, mais de Paris et de Londres on m'écrit qu'il faut donner l'amnistie, que tel est aussi le conseil unanime de tous nos amis. Ici la majorité pense la même chose. Qu'en dites vous? Il faut aussi réfléchir à la difficulté

d'une procédure et du choix du tribunal. On écarte les conseils de guerre, car on les dit incompetents. On rencontre des difficultés énormes par le Sénat et les sénateurs mêmes n'en veulent savoir; il ne reste que le jury et vous savez quelle confiance il inspire. C'est vrai qu'en commençant le procès on a toujours un temps qui est consommé par la procédure et pendant lequel les circonstances pourraient changer et permettre l'amnistie. Je dois vous dire aussi que les nouvelles de Paris pour la question romaine sont très mauvaises. L'Empereur qui avant la défaite de Garibaldi nous avait fait espérer une solution aussitôt que Garibaldi serait mis à la raison, maintenant ne veut prendre aucun parti. La grande majorité de son Conseil est pour prendre une résolution, mais lui a été très ferme pour le statu quo. Cela nous laisse entièrement libres dans la question de l'amnistie. L'Empereur n'aurait droit de se plaindre si on amnistie Garibaldi²).

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, busta 19, fasc. 67: fascicoletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, II, con la data errata 15 settembre. In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo con data 7 settembre 1982 su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, pp. 758-759) Già edito, con data 15 settembre, in LUZIO, pp. 311-312.

¹) La data corretta è desunta da quella indicata nel telegramma pervenuto al La Marmora e dalla risposta del medesimo: cfr. nota seguente.

²) Questa la risposta di La Marmora, nel dispaccio spedito da Napoli il 7 settembre, alle ore 22, giunto a Torino alle ore 23.50: «Vous me demandez mon avis? Je vous le dirai très net: malgré toutes vos observations je suis convaincu que si vous ne faites pas un véritable procès ce serait un acte de faiblesse qui sera fatale à l'Italie. La secte mazzinienne redoublera d'audace, les hommes qui ont été fermés seront désormais impossibles, il n'y aura plus moyen de gouverner» (ASB, *Famiglia Ferrero* cit., cass. C, cart. 161, fasc. 535: CASSETTI, p. 183. In AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 8, L, telegramma in arrivo in cifra, parte con decifrazione sovrapposta. LUZIO, p. 294).

250.

A VITTORIO EMANUELE II

8 settembre 1862

Sire,

Quantunque mi dolga disturbare V.M. tuttavia parmi doveroso trasmettere due lettere di Nigra: l'una giunta jeri¹) e rimessami dopo il mezzogiorno, l'altra quest'oggi²).

Vi unisco altresì il progetto³), di cui si parla nella seconda lettera.

Io prego V.M. di voler avere la bontà di leggere ogni cosa e quindi degnarsi di dirmi come Ella crede si abbia a fare.

Io intanto ne parlerò anche a Durando e riservandomi a meglio maturare la cosa posso dire sin'ora a V.M. che l'idea di presentare una nota al governo francese per venire ad una pronta soluzione della questione romana mi venne già da parecchi giorni ed anzi sino da jeri l'altro avevo dato le occorrenti disposizioni affinché si compilasse.

Non so se converrà accennare tutto ciò che s'indica nel progetto, ma vi sono molte cose, le quali converrà certamente toccare.

Per quanto sia viva ed energica la Nota io non ho grande speranza che possa produrre un grande effetto sull'animo dell'Imperatore, qualora Egli avesse già preso nella sua mente un decisivo partito, del che si può ancora dubitare dietro una lettera scritta da Benedetti al suo segretario di Legazione e giunta jeri. Ma ad ogni modo converrà sempre fare la nota sia per preparare il terreno ad una politica poco conforme all'alleanza francese, sia per mettere l'Imperatore dinanzi all'Europa dal lato del torto.

Vedrà altresì dalla seconda lettera di Nigra come egli ritenga opportuna una visita del Principe nell'occasione del matrimonio della Principessa Maria Pia⁴).

Se V.M. credesse opportuno di scrivere alla Principessa Clotilde per invitarla, abbia la bontà di mandarmi la lettera, che io la trasmetterò subito. Politicamente questa visita potrebbe giovare. Ma sta a V.M. il decidere se Le aggrada.

Invio pure a V.M. il supplemento della *Gazzetta ufficiale* contenente i rapporti di Cialdini e Pallavicini sugli ultimi fatti⁵): questi rapporti giunsero soltanto jeri sera e per non indugiare più oltre li faremo [*sic*] pubblicare questa mane con un supplemento straordinario.

Ieri appena uscito da V.M. ho scritto a Lamarmora per conoscere quale sarebbe la di lui opinione sull'amnistia⁶). Gli scrissi, sia per non irritarlo nel caso si prendesse un simile partito, sia anche per conoscere l'effetto che questo atto produrrebbe nelle provincie napolitane. Egli mi rispose il telegramma che ho l'onore pur anche di trasmetterle⁷).

Prego V.M. di volermi ritornare il più presto che Le sarà possibile le due lettere di Nigra ed il progetto unito, non avendo avuto il tempo di farne fare una copia e non avendole neppure fatte ancora leggere a Durando.

Quanto all'amnistia non si è ancora presa alcuna deliberazione; ho pregato Petitti di telegrafare nuovamente a Lamarmora, mettendogli sott'occhi gli inconvenienti di un processo. Al ritorno di V.M. si potrà parlarne di bel nuovo e prendere un partito.

Le notizie che giungono da ogni parte sono soddisfacenti: la tranquillità è perfetta, non v'ha che la sola città di Cremona dove vi è sempre un po' d'agitazione. E sì che hanno gli Austriaci alle porte.

La ferita di Garibaldi presenta sempre un carattere di gravità ed è più seria di quanto pareva in sul principio.

Prego V.M. di gradire i miei umili ossequi, e di credermi quale coi sensi della

più profonda riverenza, e della più devota affezione ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Affez.^{mo} Serv.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, busta 6, fasc. 9: originale autografo. Già edita in LUZIO, pp. 148-149; di qui in DDI, III, pp. 72-73, n. 102.

¹⁾ Non ritrovata (cfr. DDI, III, p. 68, n. 99, nota 1).

²⁾ Questa seconda lettera fu annunciata con telegramma spedito da Parigi il giorno 7 alle ore 18: «Je vous ai envoyé hier soir une lettre particulière que vous recevrez demain matin par Monsieur Brenna./ Nigra» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 10, N: minuta di telegramma su modulo «Ministère des Affaires Étrangères. Dépêche télégraphique»). Nella lettera, datata Parigi, 6 settembre, si legge: «Il Principe Napoleone mi chiamò stamane al Palazzo Reale e mi disse che dopo avere maturamente riflettuto, egli, se fosse nei consigli del Re, adotterebbe la linea di condotta indicata in un foglio scritto di suo pugno che mi confidò in via affatto riservata. Egli mi autorizzò a comunicarlo a lei, anzi desiderava che io stesso mi recassi a Torino per spiegar meglio ancora il suo progetto, e per consigliarne l'adozione. Glie ne trasmetto qui unito la copia avendo restituito l'originale al Principe il quale deve naturalmente usare in tutte queste pratiche i riguardi che esige la sua posizione./ Voglia Ella maturamente esaminarlo d'accordo col generale Durando e pigliarne in seguito una risoluzione, sottomettendo il tutto al giudizio del Re. Il Principe nel formulare questo progetto fu mosso dal pensiero della necessità per parte del governo italiano di fare quanto fosse possibile per compiere il voto nazionale ed evitare ad un tempo una rottura colla Francia. Dimenticai di dirle ieri che il Consiglio dei ministri tenuto a St. Cloud di cui tanto si preoccupò la stampa francese non fu che un consiglio ordinario, e non vi si fece motto della questione romana, la quale era stata trattata precedentemente come ne riferii al generale Durando. Non vi fu dunque nessun consiglio straordinario il martedì scorso e quanto ne scrissero i giornali non ha fondamento. Il Principe mi soggiunse che il telegramma suo deve essere da lei interpretato nel senso che le scrissi ieri. S.A.I. non è punto di cattivo umore verso di lei, e vorrebbe poterla appoggiare anche più efficacemente. Io penso che Ella farebbe bene di prevenire direttamente il Principe della risoluzione che sarà per pigliare, e di ringraziarlo di tutto quello che fa per noi. Non sarebbe bene che il Principe andasse in Italia colla Principessa all'occasione del matrimonio? Le due Auguste sorelle desiderano molto di vedersi, ed il Principe non consentirà certo che la Principessa vada senza di lui a Torino. In questa circostanza parmi che il Re dovrebbe invitarlo, ed io ho ragione di credere che l'invito sarebbe accolto con piacere./ Nigra/ P.S. Nel progetto di nota proposto dal Principe vi sono alcuni punti molto delicati che io esiterei a toccare e sono: 1) la menzione anzi la citazione del progetto stato comunicato al Conte di Cavour e da esso accettato; 2) la partecipazione dell'Imperatore alle insurrezioni del 1831. Altri punti che mi parrebbe toccare non sono accennati, come l'imprigionamento di molti cittadini romani per opinioni politiche in faccia e sotto gli occhi della guarnigione francese, l'indirizzo all'Imperatore coperto di 10 mila firme romane, ecc. ecc. (COLOMBO et. al, *Nigra*, pp. 244-245; DDI, III, pp. 69-70, n. 100).

³⁾ Allegata alla lettera di Nigra riportata nella nota precedente, la seguente nota del Principe Napoleone: «Conduite à suivre par le gouvernement italien/ [Septembre 1862]/ faire de suite une note officielle au gouvernement Français qui sera communiquée au Parlement. Elle devrait traiter les points suivants:/ 1) Rappeler franchement les services rendus à l'Italie lors de la guerre contre l'Autriche, lors que la France a posé le principe de non

intervention après Villafranca qui devait et a abouti à l'unité./ 2) Rappeler toutes les tentatives faites auprès de la France par le gouvernement Italien pour résoudre la question Romaine. Citer textuellement et produire l'avant projet de traité approuvé et mis en avant par l'Empereur envoyé à M. de Cavour, qui n'a pas abouti après la mort de cet homme d'état: les nouvelles ouvertures faites après. Constaté que tout est resté sans résultat./ 3) Expliquer la conduite du Gouvernement vis-à-vis de Garibaldi./ 4) Prouver que l'occupation de Rome constitue [un cas] d'intervention que rien ne justifie, sans droit qui blesse le principe de la souveraineté nationale, qui est la base du pouvoir Impérial, qu'il soutient seul le pouvoir temporel du Pape jugé détestable par l'Europe depuis 1831: et dans toutes les occasions par le gouvernement Français même./ 5) Rappeler les actes et les promesses faites par Napoléon III comme citoyen, comme président de la République, comme Empereur. Sa participation à l'insurrection de 1831 et la mort de son frère à côté des italiens révoltés, la lettre à M. Edgard Ney (la copier), les proclamations de Napoléon III appelant *tous les Italiens aux armes* et leur promettant d'être libres des Alpes à la mer (copier les passages de ces deux proclamations)./ 6) L'urgence de s'entendre sur les affaires de Rome, les conséquences funestes sans cela, et inévitables: le triomphe du désordre, l'affaiblissement de la monarchie: les devoirs que cette situation périlleuse impose au gouvernement Italien./ 7) La conduite actuelle de la France perd l'Italie par l'occupation de Rome. C'est en fait la guerre faite à l'Italie par la protection donnée au gouvernement du Pape, et à la conduite de François de Bourbon à Rome qui sont en guerre contre l'Italie; constater les principaux faits de brigandage, devant ces faits si les français n'occupaient pas Rome l'Italie devrait se faire justice de la conduite tenue par le Pape et l'ex Roi de Naples. Ajouter que la cour de Rome dans son aveuglement attaque aussi bien la France et son gouvernement que l'Italie: la réunion des évêques à Rome: l'entente des cléricaux avec les légitimistes de France: citer les noms des principaux chefs légitimistes employés à Rome. Enfin les refus constants formels de la cour pontificale à toute espèce d'arrangement soit direct soit indirect par la France avec l'Italie./ 8) La nécessité absolue de connaître les intentions de la France qui tient aujourd'hui entre ses mains par son occupation de Rome les destinées de l'Italie./ 9) Le gouvernement de l'Empereur veut-il négocier pour évacuer Rome et laisser quelque espoir aux italiens de ne plus voir opprimer les romains et de les laisser libres?/ 10) Le gouvernement de l'Empereur ne veut-il prendre aucun engagement et continuer à occuper Rome tant que cela lui conviendra?/ 11) Le gouvernement de l'Empereur ne veut-il même pas faire connaître ses intentions et garder une situation incertaine?/ 12) Quelque soit pénible la vérité, l'Italie a besoin de la connaître. Le Parlement va se réunir le... et il faut que le gouvernement du Roi d'Italie connaisse franchement comment le gouvernement de l'Empereur envisage l'avenir de son occupation à Rome afin de prendre lui-même un parti sur la politique à conseiller à son pays./ Écrire en même temps une lettre confidentielle dont M. Nigra donne communication verbale et contenant ce qui suit:/ Si la réponse de la France à la note du... septembre est négative, le gouvernement du Roi croit devoir proposer au Parlement par un discours du Roi, dont on proposera au Parlement de se rendre solidaire dans sa réponse et par le vote de diverses lois proposées, une série des mesures pour constater la violence qu'est faite à l'Italie et montrer au monde que le gouvernement a fait et fera tout ce qu'était possible pour faire triompher le droit et la justice. Le Roi et le Parlement déclareront que le pouvoir temporel du Pape ne pouvant se soutenir que par l'intervention de troupes étrangères, c'est la preuve la plus évidente qu'il est repoussé par la volonté des Romains et que Rome est de droit la capitale de l'Italie./ Que de fait cette ville est occupée par des troupes françaises qui ne croient pas de pouvoir empêcher le Pape de faire des actes d'hostilité contre l'Italie. Que c'est comme si la France occupait un point quelconque du territoire Italien par sa seule volonté./ Que le gouvernement du Roi devant faire respecter les droits de la nation Italienne et ne pouvant cependant amener encore la

France à lui rendre justice, elle prendra les mesures législatives suivantes:/ Reconnaître à tous les habitants du territoire occupé par les troupes françaises les droits de citoyens Italiens./ Proposer une loi pour cela.../ Les députés envoyés par les Romains seront admis au Parlement Italien et l'on indiquera les circonscriptions électorales... Une loi./ Les parties du territoire non occupées militairement par la France seront administrées selon les vœux des habitants par le gouvernement italien... Une loi./ La présence des Français à Rome constituant un fait et non un droit: les Romains ont le droit de demander le respect de leur droit, ils doivent le faire légalement et en tout cas pacifiquement, le plus grand de tous les malheurs serait si le sang Italien était versé par les armes françaises./ Le Roi déclarera que tout en remplissant son devoir envers son peuple son désir le plus ardent est de ne pas rompre avec son Auguste allié, vis-à-vis du quel il a les sentiments de la plus vive reconnaissance pour les services rendus dans le passé, et qu'il espère l'amener encore à rendre justice à l'Italie» (COLOMBO et al., *Nigra*, pp. 245-248; DURANDO, *Episodi diplomatici*, pp. 323-325; DDI, III, pp. 70-72, con in nota osservazioni di Durando).

⁴⁾ La principessa Maria Pia di Savoia (1847-1911), quintogenita di re Vittorio Emanuele II e della regina Maria Adelaide, sposò il 27 settembre 1862 Luigi I, di Braganza, re di Portogallo.

⁵⁾ La «Gazzetta Ufficiale», 8 settembre 1862, supplemento (p. 1), pubblicò i «Rapporti originali pervenuti ieri sera al Governo sugli ultimi fatti avvenuti nelle Provincie Meridionali». Nel *Rapporto sulle Operazioni Militari in Sicilia* (colonne 1^a e 2^a) del 2 settembre 1862 da Messina, Cialdini ricostruiva le proprie mosse e quelle di Garibaldi e seguaci dal 24 al 30 agosto, allorché gli era giunto il «succinto rapporto del colonnello Pallavicini», pubblicato di seguito nel supplemento stesso della «Gazzetta» (colonne 2^a e 3^a). Alla dettagliata *Relazione sul fatto d'armi del 29 agosto* stilata da Pallavicini a Reggio Calabria il 1° settembre, seguiva un *Rapporto particolare* parimenti redatto il 1° settembre da Pallavicini, che riportiamo: «Dopo esposto all'E.V. la parte militare della giornata del 29 agosto vengo ora a descrivere circostanze e minuti ragguagli che ponno avere qualche attinenza alla partita politica./ Anzitutto non posso tacere come appena segnalatosi dai rivoltosi di cessare il fuoco, spedii il mio capo di Stato maggiore ad intimare in nome del Re la resa al generale Garibaldi. Questi irritato rispose che non si sarebbe arreso mai e diede di mano al suo revolver; ma trattenuto da' suoi che lo circondavano ordinò che il mio emissario fosse disarmato e tenuto prigioniero. Uguale sorte toccò al signor Giolitti, maggiore del 6° battaglione Bersaglieri, il quale si recò dal generale ferito, invitato dagli stessi Garibaldini a conferire con lui. Ad entrambi dietro interposizione di chi seguiva Garibaldi e specialmente dei signori Nullo e Corte furono loro rese le armi e lasciati liberi prima che io mi recassi a parlamentare dal generale./ Invitato da questo a recarmi a conferire seco lui, mi vi recai; appena giunto fui dai signori Corte, Guastalla e Nullo a nome di Garibaldi richiesto di proporre condizioni. Risposi, mia istruzione essere questa sola: attaccare, battere Garibaldi e farlo prigioniero. Altra condizione non aveva a fare. Pregato dai signori Nullo e Corte a voler nascondere lo scontro avvenuto per celare all'Europa lo scandalo di una lotta civile, significai che ciò era impossibile, perché troppi erano i testimoni del fatto e i feriti ne erano troppo chiara prova./ Recatomi quindi presso Garibaldi ferito, questi non mostrò risentimento verso alcuno, anzi evitò sempre di parlare di cose che potessero avere attinenza alla politica, né esternò odio od opposizione al Governo. Tacitamente annui alle condizioni che io proponeva; chiese potersi imbarcare sopra legno inglese ed espatriare. Risposi, avrei chiesto ed attese istruzioni in proposito. Interpellato, che si sarebbe fatto dei prigionieri dissi che non era punto depositario delle intenzioni del Governo, ma essere particolare opinione mia che il Governo dopo averli fatti condurre in Messina, avrebbero forse dopo 24 ore lasciati liberi per non averli a carico./ Si convenne della resa senza condizioni. Il generale fu trasportato attorniato dal suo Stato maggiore e da molti dei suoi ad una ca-

scina detta la Marchesina, ove passò la notte scortato dal 25 battaglione Bersaglieri. Al domattina fu accompagnato a Scilla, dove io l'aveva preceduto, e dove gli comunicai l'ordine governativo di essere imbarcato sul *Duca di Genova*. Egli mi fece quasi rimprovero di non avergli mantenuta la promessa di lasciarlo imbarcare su legno inglese, e mi rammentò quella che fra 24 ore i suoi seguaci dovevano essere liberi. Ho dovuto allora replicare con un certo risentimento che io nulla aveva promesso a nome del Governo; che riguardo all'imbarco dissi che avrei interpellato il Ministero di cui gli comunicava allora la risposta; che riguardo all'avvenire dei prigionieri solo aveva esternato un'opinione mia propria, che punto non impegnava il Governo, dal quale io non aveva istruzioni in proposito. Allora mi si soggiunse che all'occorrenza testimoniassi avere espresso quella speranza: al che non mi rifiutai trattandosi di una privata opinione mia./ Del resto, come dissi più sopra, il generale Garibaldi si mantenne sempre silenzioso, e solo a parte del popolo di Scilla che stava sul suo passaggio rivolse queste parole: "*Non riconoscete più il vostro Generale?*". Nessun grido seguì a tale domanda./ Il generale Garibaldi insistè verso di me perché raccomandassi particolarmente al Governo la causa dei disertori dall'armata. Promisi che lo avrei fatto, ma che ne sperava poco buon esito poiché conosceva le severe istruzioni al proposito./ Dei documenti ch'Ella mi richiese altri non posso trasmettere che i due qui uniti non avendone rinvenuti altri di maggior importanza. Forse più rilevanti si potranno trovare in mano di Ufficiali dello Stato maggiore del generale Garibaldi, i quali non feci visitare. Altre carte, da quanto risulta da informazioni avute, furono stracciate sul sito mentre si trattava della resa./ Danari non se ne rinvennero per quante ricerche facessi; solo individualmente erano ben provvisti; seppi di poi che nella cascina ove pernottò il generale Garibaldi fu fatta nella notte una vistosa distribuzione di danari a tutti coloro che lo accompagnarono colà in numero di circa 150./ Interrogati diversi individui perché avessero seguitato a rimanere con Garibaldi dopo il proclama del Re, molti risposero che lo ignoravano completamente perché loro tenuto nascosto; altri asserivano aver creduto tutto fosse combinato col Governo; qualcuno disse che Garibaldi li aveva ingannati e che da due giorni si erano avvisti dell'inganno./ Ai Garibaldini si presero tre bandiere, tutte senza lo scudo di Savoia e senza i nastri bleu. In mezzo ad una eravi il motto: *Italia e Vittorio Emanuele*./ I signori Nicotera, Missori, Miceli si allontanarono da Garibaldi il giorno 28, forse per preparare un movimento nella provincia; seppi che ieri Nicotera e Miceli erano a Bagnara; ne ordinai l'arresto, ma non si rinvennero ancora./ Le armi prese le faccio ritirare in Reggio presso il comando locale d'artiglieria in attesa di ordini in proposito».

⁶⁾ Cfr. tel. precedente.

⁷⁾ *Ibidem*, nota 2.

251.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.]

9 settembre [1862]

Prefetto Palermo

Due sono gl'impiegati del cessato Ministero Interni siciliano, ramo pubblica sicurezza del nome *Indelicato*. Quale è quegli che fa *il repubblicano* e che venne

proposto per la destituzione? Non trovo pure un Cavallo, indicato come impiegato nello stesso ramo, pure proposto per eguale misura. Attendo schiarimenti al riguardo delle generalità di detti individui²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di mano di scrivano; in alto a sinistra: «Sped^o. Reg^o. 9 settembre». Già edito, con data 8 settembre, in LUZIO, p. 296.

¹⁾ Cfr, tel. 208, nota 1.

²⁾ La risposta non è stata ritrovata.

252.

A FILIPPO BRIGNONE

[t.]

Torino, 9 settembre 1862

Giornali di Torino e Provincia¹⁾:

*Diritto*²⁾ – *Armonia*³⁾ – *Stampa*⁴⁾ – *Gazzetta di Torino*⁵⁾ – *Piemonte*⁶⁾ – *Subalpino*⁷⁾ – *Gazzetta di Casale*⁸⁾ – *Gianduja*⁹⁾ – *Pasquino*¹⁰⁾.
(V'era anche *l'Indépendant d'Aoste* ma fu cancellato).¹¹

Giornali di Genova:

*Movimento*¹²⁾ – *Rigoletto*¹³⁾ – *Stendardo Cattolico*¹⁴⁾.

Giornali di Lombardia:

*Proletario*¹⁵⁾ – *Popolano*¹⁶⁾ – *Osservatore Bresciano*¹⁷⁾ – *Lombardo*¹⁸⁾ – *Pungolo*¹⁹⁾ – *Cicala politica*²⁰⁾.

Giornali di Toscana:

*Nuova Europa*²¹⁾ – *Contemporaneo*²²⁾ – *Ingenuo*²³⁾ – *Zenzero*²⁴⁾ – *Lampione*²⁵⁾.

Giornali dell'Emilia:

*L'Eco*²⁶⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 2, B: minuta di mano di scrivano, in calce a testo di telegramma in arrivo spedito da Palermo il 7 settembre 1862, alle ore 3.30, giunto a Torino alle ore 5.40, cui rispondeva. Già editi entrambi in LUZIO, p. 294.

¹⁾ Questo il dispaccio di Brignone cui Rattazzi inviava la lista richiesta: «Prego indicarmi di quei giornali nazionali convenga impedire qui la distribuzione dalla Posta, e di quali no. Converrebbe li primi fossero ritenuti allo scalo di Genova e Livorno».

²⁾ «Il Diritto», quotidiano, fondato nel 1854, diretto dapprima da Annibale Marazio Bagnolo di Santa Maria, e dal 1861 da Augusto Bargoni; antifrancese, polemico con il governo, trattò di brigantaggio esprimendo duri giudizi sull'azione del La Marmora.

³⁾ «L'Armonia della religione colla civiltà», quotidiano, fondato nel 1848, organo del partito cattolico intransigente. Diretto da don Giacomo Margotti, avversò l'unità italiana e si oppose a ogni tentativo di conciliazione, passando dai toni moderati iniziali alle posizioni oltranzistiche della «Civiltà Cattolica». Nel 1866 emigrò a Firenze.

⁴⁾ «La Stampa. Giornale politico», fondato il 6 febbraio 1862 e redatto da emigrati napoletani, cessò nel 1865.

⁵⁾ «Gazzetta di Torino», quotidiano fondato il 1° gennaio 1860, sostenitore della politica cavouriana, considerò il fatto di Aspromonte come un tentativo di eversione dello Stato. Sostenitore della convenzione di settembre 1864, il 20 settembre 1870 salutò con convinzione Roma capitale. Diretto in momenti diversi da Giovanni Piacentini e da Vittorio Bersezio, ebbe tra i collaboratori Ferdinando Petruccelli della Gattina.

⁶⁾ «Il Piemonte. Raccolta quotidiana di cose da ridere e di cose da piangere», foglio polemico fondato nel 1858, contrario al potere temporale, salutò con entusiasmo la proclamazione del Regno. Antigaribaldino, non nascose il malcontento delle popolazioni meridionali contro l'amministrazione piemontese.

⁷⁾ «Il Subalpino. Raccolta quotidiana di cose da ridere e da piangere», d'intonazione clericale, venne alla luce il 4 giugno 1862 e cessò nel 1865. Avverso all'unità italiana, sostenne estremamente il potere temporale.

⁸⁾ «La Gazzetta di Casale», settimanale, dal 1837.

⁹⁾ «Gianduja. Giornale umoristico politico sociale», trisettimanale iniziò nel maggio 1862; municipalista, ospitò anche scritti in lingua piemontese. Vi collaborò tra altri Casimiro Teja.

¹⁰⁾ «Pasquino. Giornale umoristico con caricature», fondato nel 1856, dovette la sua popolarità a Casimiro Teja. Affrontò le questioni politiche con tono ironico, mai sferzante.

¹¹⁾ La lista comprendeva l'«Indépendant d'Aoste», foglio politico-religioso conservatore, cancellato con un tratto di penna.

¹²⁾ «Il Movimento. Giornale della società letteraria-scientifica dell'Areopago», quotidiano, fondato nel 1855, ricco di notizie anche di carattere politico, si trasformò tosto in foglio radicale, in appoggio al programma garibaldino. Fautore di Roma capitale, cessò nel 1886.

¹³⁾ «Rigoletto. Giornale serio-umoristico con caricature», bisettimanale, poi trisettimanale, fondato il 21 maggio 1862, antinapoleonico, cessò nel giugno 1864: dopo un decennio con lo stesso titolo, sempre a Genova, ricomparve un altro giornale, con formato e carattere diversi.

¹⁴⁾ «Stendardo Cattolico. Giornale quotidiano di Genova», vide la luce in aprile 1861, in continuazione de «Il Cattolico», sostenitore della necessità di lasciare Roma al papa, accusò Torino di «ingrassarsi a spese delle ex capitali»; nel 1864 plaudì il trasferimento a Firenze e irrise i tumulti scoppiati nel capoluogo piemontese. Cessò nel marzo 1874.

¹⁵⁾ «Il Proletario», bisettimanale, repubblicano, pubblicato a Lodi da giugno 1860 a febbraio 1865.

¹⁶⁾ «Il Popolano» era in realtà giornale toscano, sostenitore del suffragio universale, della repubblica, dell'armamento popolare e dell'unione immediata con Roma.

¹⁷⁾ *Recte*: «L'Osservatore Lombardo», bisettimanale e poi trisettimanale, fondato a Brescia nel 1861. Foglio cattolico della corrente «intransigente», diretto dal canonico Romeo Melli, la cui eredità nel 1864 sarà raccolta da «L'Osservatore Cattolico»

¹⁸⁾ «Il Lombardo. Giornale quotidiano politico-letterario-artistico», fondato il 25 marzo 1862.

¹⁹⁾«Il Pungolo», giornale umoristico-letterario di Milano, fondato da Leone Fortis. Una statistica del 1862 lo segnalava quale giornale ambrosiano più diffuso (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 332, 4 novembre).

²⁰⁾«La Cicala politica. Giornale umoristico con caricature», dal 1861 aveva sede in piazza San Vittore 11 a Milano; era venduto anche presso l'Editore Edoardo Sonzogno.

²¹⁾«La Nuova Europa», giornale stampato a Firenze. Tra i suoi corrispondenti dal 1861, Giorgio Asproni.

²²⁾«Il Contemporaneo», di tendenze reazionarie, uscì a Firenze l'8 maggio 1860 e cessò nel 1866. Tra gli ispiratori del giornale Alfonso Andreozzi; direttore il polemistà sardo Stefano Sampol.

²³⁾«L'Ingenuo», periodico livornese, di matrice politico-religiosa.

²⁴⁾«Lo Zenzero. Giornale politico popolare», quotidiano anticlericale di Firenze, fondato nel 1862, a marzo; cessò nel 1869. Tra i suoi collaboratori Francesco Domenico Guerrazzi.

²⁵⁾«Il Lampione. Giornale per tutti», foglio umoristico di area democratica, fondato da Carlo Lorenzini (Collodi); quotidiano, poi trisettimanale, bisettimanale e infine settimanale, uscì a Firenze il 13 luglio 1848, dapprima presso Le Monnier e dal 1861 da Giannini e C.

²⁶⁾«L'Eco. Giornale popolare dell'Emilia», bisettimanale, vide la luce il 7 settembre 1847.

253.

A ANTONIO MATHIEU

[t.]

9 settembre [1862]
sp. ore 5.40

Al Prefetto di Messina
pel Generale Pinelli¹⁾

È opportunissimo che siano sorvegliati, ed ove lo creda arrestati i capi borbonici. Potrà quindi inviarli alla Spezia²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; a sinistra, di altra mano: «Sped^o. 9 settembre ore 5.40». Già edito in LUZIO, p. 296.

¹⁾ Ferdinando Augusto Pinelli (1810-1865), fratello di Pier Dionigi, militare di carriera, insignito di medaglia d'oro per la dura lotta contro il brigantaggio nelle province napoletane, condotta nel 1861, autore della *Storia Militare del Piemonte* in tre volumi, pubblicato a Torino nel 1854-1855.

²⁾ Rispondeva a dispaccio telegrafico spedito da Messina alle 12.45, giunto a Torino alle 16.35: «Partito borbonico alza la testa. Mi si assicura che circolano stampati co' quali in nome di Francesco II si promette la Costituzione del 1812, esenzione dalla leva e dalle imposte per 10 anni. Faccio sorvegliare i capi borbonici ed arrestare se possibile i più perico-

losi. Dove debbo spedirli? Messina tranquilla. Generale Pinelli» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 11, P; LUZIO, p. 295).

254.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.]

10 settembre [1862]
sp. ore 3½ pom.

Al Prefetto di Palermo

Mi si dice che l'ex colonnello Corrao, uno dei comandanti le bande garibaldine, passeggi liberamente per Palermo. Se è vero non le parrebbe il caso di farlo arrestare?

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Reg. e spedito 10 settembre ore 3½ pom.». Già edito in LUZIO, p. 297.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 208, nota 1.

255.

A ENRICO GUICCIARDI

[t.]

10 settembre [1862]
sp. ore 3½

Al Prefetto di Cosenza

Fra gli arrestati costì, vi deve essere un certo Lapiane: mi viene raccomandato, onde per la debole sua salute gli si usino particolari riguardi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Reg. e spedito 10 settembre ore 3½». Già edito in LUZIO, p. 297.

256.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.]

11 settembre 1862

Al Prefetto di Palermo

L'ex colonnello è veramente Corrao²⁾. Parmi non vi possa essere difficoltà annuire all'istanza del Console francese³⁾ pel porto d'armi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Reg^o. e sped^o. 11 settembre 62». Già edito in LUZIO, p. 298.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 208, nota 1.

²⁾ Rispondeva a dispaccio non ritrovato, ma cfr. tel. precedente.

³⁾ Léon Pillet (*Calendario generale*, 1862, p. 137).

257.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.c.]

11 settembre [1862]
sp. ore 11.40 ant.

Al Prefetto di Palermo

Riservato a lui solo.

La prego tradurre Ella stessa questo dispaccio. Corrao è nelle vicinanze di Palermo. Per ricercarlo, ed arrestarlo diffidi del delegato Conti²⁾, il quale lo rende avvertito dei passi della polizia. Credo sia il caso di destituirlo. Intanto lo sospenda, e scriva.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto a sinistra, di altra mano: «Sped^o. Reg^o. 11 settembre ore 11.40 ant.». Già edito in LUZIO, p. 298.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 208, nota 1.

²⁾ Emanuele Conti, delegato di Pubblica sicurezza di 2^a classe (*Calendario generale*, 1862, p. 200).

258. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA
E [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.]

11 settembre [1862]

[Ai Prefetti di Napoli e Palermo]

All'elenco dei giornali di cui in dispaccio del 9²⁾ vuoi aggiungere *l'Unità Italiana* che ha ripreso le sue pubblicazioni in Milano³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di mano di scrivano, con la sola firma autografa, su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico» Già edito in LUZIO, p. 297.

¹⁾ Cfr. *supra* tel. 209, nota 1.

²⁾ Cfr. tel. 252.

259. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

12 settembre 1862
sp. ore 10.30

[Al Prefetto di Napoli]

Est-ce que vous croyez *absolument indispensable* que l'on fasse le procès¹⁾ devant le Sénat, et non devant la Cour d'Assises? Dans ce dernier cas on éviterait une crise dans le Ministère qui dans ce moment serait déplorable. Dites-moi, je vous en prie, par télégraphe votre opinion²⁾. Notez que je dis: *absolument indispensable*, car je sais que vous préférez le Sénat.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascio-coletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, I. In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 759). Già edito in LUZIO, p. 311.

¹⁾ A Garibaldi.

²⁾ Non ritrovato: ma cfr. tel. seguente e lett. 261.

260.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

12 settembre 1862

sp. ore 6½ pom.

Al Prefetto di Napoli

Per portare il processo a Torino, senza ricorrere al Senato, converrebbe a termini dell'art. 160 Cod. proc. pen. il Ministero pubblico di codesta Corte di Cassazione domandasse alla stessa Corte, per motivo di sicurezza pubblica, di rimettere il processo dalla Corte d'appello di Catanzaro a quella di Torino. Siccome però la Corte Cassazione napolitana non ha giurisdizione in Torino, che dipende da quella di Milano¹⁾, si dovrebbe limitare l'istanza a che si richiedesse la Corte di Cassazione di Milano a designare una Corte dipendente dalla sua giurisdizione. A Milano si farebbe poi la domanda per Torino od altra Città delle antiche Provincie. Se Ella approva quest'idea potrebbe chiamare a sé il Sost. Proc. Gen. De Falco²⁾, ordinargli di presentare subito alla Cassazione il ricorso nel senso che ho accennato, e la cosa potrebbe farsi in due o tre giorni, poiché non vi deve essere giudizio, e la ragione di sicurezza pubblica, che si applica a tutte le Provincie siciliane e napolitane, è evidente. Se poi si trovassero ostacoli insuperabili per questo si farà il decreto pel Senato, malgrado che tale sistema presenti gravi e serissimi inconvenienti³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano: «Sped. alle ore 6½ 12 settembre 62» In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 759). Già edito, con lievi varianti, in LUZIO, p. 298.

¹⁾ La Corte Suprema di Cassazione creata con R. Editto 30 ottobre 1847, era stata trasferita con R. Decreto 27 ottobre 1859 in Milano, Palazzo del Broletto, dal 1° maggio 1860 (cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 369, n. 302 e nota 2).

²⁾ Giovanni De Falco (1818-1886), salernitano, consigliere, poi sostituto procuratore generale presso la suprema Corte di giustizia di Napoli (dal 6 aprile 1862 Corte di Cassazione), senatore dal 1865, ministro di Grazia, Giustizia e Culti nel 1866 e nel 1871-1873.

³⁾ La risposta di La Marmora *infra*, tel 262, nota 1.

12 settembre 1862

Sire,

Lamarmora scrisse ch'egli credeva solo indispensabile di fare il processo in Torino¹⁾. Ed in verità il giudizio, se si fa qui non v'è a temere: i giurati non saranno certamente teneri, vi è anzi ragione di ritenere che saranno più duri che i senatori.

Ora vi sarebbe un mezzo di portare il processo davanti la Corte di Torino, valendosi di una disposizione che sta nel Cod. di procedura penale. Ma ciò deve ordinarsi dalla Corte di Cassazione di Napoli. Così essendo ho già telegrafato a Lamarmora²⁾ di chiamare a sé il Procuratore Generale di quella Corte e ordinarli di presentare il ricorso. Spero che lo farà. Se ciò si ottiene schiviamo molte difficoltà. In qualunque caso si farà il decreto pel Senato.

In verità è una gran noia di non poter mai prendere un partito decisivo: ma quando si ha a fare con tante teste bisogna aver pazienza: ed io, Maestà, l'accerto che ne ho dovuta aver molta in questi giorni ed in mezzo a tutte queste contestazioni e diversità di giudizi.

Prego V.M. di continuarmi la cara sua benevolenza, e di credermi col più profondo ossequio di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Aff.^{mo} Serv.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 6, fasc. 6: originale autografo. Già edita in LUZIO, p. 150.

¹⁾ Cfr. tel. 259.

²⁾ Cfr. tel. precedente.

[t.c.]

14 settembre 1862
sp. ore 14.15

Al Prefetto di Napoli¹⁾

Il contegno di De Falco e Ferrigni²⁾ è vigliacco. Doveva bastare l'ordine di

Lei che riassume in sé i poteri straordinarii. In ogni caso trattandosi di sicurezza pubblica il Ministro Interni era competente. Tuttavia per finirla le invio l'ordine del Ministero Grazia-Giustizia. Favorisca rimmetterlo a quei Signori, e mi raccomando a Lei onde colla sua energia li spinga a terminare presto la cosa. Fu già troppo protratta qui e non conviene ritardare di più.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma con sottolineate le parole presumibilmente da cifrare; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito 14 settembre 62». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 759). Già edito in LUZIO, p. 299.

¹⁾ Rispondeva al dispaccio seguente: «Al Presidente del Consiglio dei Ministri a Torino. Ricevuto il suo dispaccio feci chiamare il De Falco. Mi disse che l'incarico spettava al Ferrigni primo sostituto. Replica venissero assieme dopo aver studiato la questione. Vennero ora e mi soggiunsero che il pubblico ministero non poteva rivolgersi alla corte di cassazione senza che vi fosse o l'iniziativa del Ministro di Grazia e Giustizia, o l'invio del processo da Catanzaro. Senza di ciò la loro domanda sarebbe certamente rigettata da questa corte di cassazione. A.L.» (ASB, *Famiglia Ferrero* cit., cass. C, cart. 161, fasc. 535: minuta autografa, con cifrato sovrapposto; di altra mano la data di spedizione «13 settembre, ore 9½ pom.» (CASSETTI, p. 183).

²⁾ Giuseppe Ferrigni (1797-1864), magistrato napoletano, avvocato generale della Corte di Cassazione di Napoli (6 aprile 1862), senatore dal 1861.

263.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.c.*]

14 settembre 1862
sp. ore 5.30 pom.

Al Prefetto di Napoli

Se Ella crede che si possa rilasciare il Pulski per parte mia non vi è difficoltà¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito. 14 settembre 62». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 759). Già edito, in calce al dispaccio precedente, in LUZIO, p. 299.

¹⁾ Dell'avvenuta liberazione dell'ungherese il 15 settembre è data notizia in COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 311.

264.

A ALEXANDRE BIXIO

Turin, 15 septembre 1862

Mon cher Bixio,

Je vous remercie, cher Bixio, des considérations que vous venez de me faire dans votre aimable lettre¹⁾ et de l'intérêt que vous portez toujours pour moi et pour cette pauvre Italie. Je vous estime trop pour ne pas tenir un très grand compte de votre opinion sur la question de l'amnistie, et je dois par conséquence vous donner les raisons qui nous ont malheureusement empêchés de l'accorder pour le moment.

Je vous avoue franchement que dans les premiers jours après le fait d'Aspromonte, j'étais entièrement contraire à l'idée de la concéder. L'amnistie, surtout depuis l'affaire de Sarnico²⁾, et lorsque l'on accusait le Gouvernement de connivence avec Garibaldi me paraissait un acte d'extrême faiblesse qu'aucun ministère ne peut commettre. Ajoutez à cela le danger que l'on courrait en mettant immédiatement en liberté tous ces individus, que l'on avait fait prisonniers, et les mettant dans ces jours où il y avait encore dans le Pays une très grande agitation, et l'on cherchait de faire des démonstrations séditieuses dans toutes les villes principales du Royaume. Telle d'ailleurs était aussi l'opinion de toutes les personnes, que nous avons consultées et qui presque unanimes nous ont déclaré que l'amnistie eût été un acte funeste, et qui aurait produit une mauvaise impression dans le Pays.

Cependant mes idées sur ce point depuis les premiers jours ont du se modifier. Lorsque j'ai vu que dans toute l'Europe l'opinion publique se manifestait décidément favorable à l'amnistie, que cette opinion était partagée par les hommes de tous les partis, lorsque la tranquillité bientôt rétablie dans l'intérieur m'a prouvé qu'il n'y avait pas un danger sérieux en donnant la liberté aux prisonniers, je croyais moi aussi que l'on aurait pu sans crainte proposer cet acte de clémence.

Toutefois avant de venir à cela il fallait s'assurer d'une chose, il fallait connaître quel serait l'effet que cet acte aurait produit sur l'armée. Vous serez d'accord avec moi, que l'on ne peut dans les circonstances actuelles faire une chose qui puisse blesser la juste susceptibilité de l'armée sur la quelle nous devons nécessairement nous appuyer si nous voulons obtenir l'accomplissement de notre unité et de notre indépendance. Or et Cialdini et Lamarmora, d'une manière très absolue, nous ont fait entendre qu'ils étaient entièrement contraires

à l'amnistie. Cialdini l'a dit personnellement au Roi, et il ajouta qu'il était aussi chargé par Lamarmora à déclarer que si l'on ne faisait pas le procès l'un et l'autre était dans la douloureuse nécessité de donner leurs démissions. C'est inutile de vous répéter les raisons qui [*sic*]³⁾ donnent de cette détermination. Ils disent que dans le cas de l'amnistie il leur serait impossible de répondre de l'armée, que les soldats feraient le calcul de leur convenance de devenir rebelles, parceque s'ils seront vainqueurs ils obtiendront des grades, s'ils succomberont ils n'auront rien à perdre⁴⁾. Ils prétendent aussi que l'amnistie ferait une triste impression dans les Provinces méridionales, où l'on a cherché de donner consistance au bruit d'une entente entre le gouvernement et Garibaldi.

Je dois aussi vous dire que outre Cialdini et Lamarmora plusieurs autres Généraux nous ont fait comprendre que si l'amnistie arrivait ils auraient présenté sa démission.

Après une opposition si décidée, je vous demande, cher Bixio, si le Ministère aurait pu convenablement proposer l'amnistie? Je vous prie de considérer l'effet que la retraite de Cialdini, Lamarmora et quelques autres Généraux aurait produit sur l'armée. Est-ce le moment de s'exposer à de telles conséquences? Il ne nous restait donc autre moyen que celui de laisser dans les conditions actuelles libre le cours à la justice, et commencer le procès devant les tribunaux ordinaires, et c'est ce que l'on a fait. Mais j'ai la conviction, que dans quelques mois ceux mêmes qui aujourd'hui sont adversaires de l'amnistie se persuaderont de la nécessité de la concéder; et alors avant que les débats soit [*sic*] commencés on pourra la donner sans aucun inconvénient. Certes il eut été mieux faire cet acte immédiatement que plus tard, mais comme vous voyez, les difficultés étaient telles qu'il a fallu prendre un autre parti. Du reste, quant à Garibaldi qui est blessé, la chose ne change en rien, car même qu'il fût amnistié dans ce moment, il faudrait toujours que pour quelque mois il restât à la Spezia pour soigner sa blessure. Il n'y aurait que l'effet moral.

Je vous prie de faire mes salutations à votre frère⁵⁾, et de lui dire que je n'ai pas un seul instant douté qu'il ne fut pas lui celui qui a écrit l'article dont vous me parlez. Je ne connais trop son caractère loyal et son affection pour moi, et je sais que s'il eût voulu se plaindre de quelque chose il l'aurait franchement dit à moi, et dans tous cas il ne se serait jamais couvert de l'anonyme.

Adieu, mon cher Bixio, je vous serre la main, et croyez, je vous en prie, aux sentiments les plus sincères de

votre très affec.né ami
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Archivio Cavour*, Fondo Lelarge, Carte A. Bixio, mazzo 29 (ex 12), fasc. 3: originale autografo.

¹⁾ Non ritrovata.

²⁾ Cfr. supra, lett. 66, nota 3.

³⁾ Leggesi: «qu'ìls».

⁴⁾ Il generale Fanti, già ministro della Guerra nel terzo e quarto Ministero presieduto da Cavour, il 12 settembre aveva manifestato in proposito a Castelli il suo pensiero: «In Italia, in Francia e in Inghilterra si grida in coro: amnistia, amnistia/. Ebbene; mi domando cosa volete?/ Amnistia, ossia impunità, vuol dire che Garibaldi può quando gli piaccia chiamare gli Italiani alla ribellione contro il Re, contro il governo, contro il Parlamento, contro la nazione, contro l'esercito; vuol dire che alla sua voce si può correre impunemente, tirare delle schioppettate all'esercito, agitare le città e stiletare gli agenti del governo; vuotare le casse pubbliche, e poi?/ Se va bene siamo colonnelli, generali e grideremo al dualismo, e così entreremo nell'esercito: e se va male (come questa volta) ci dimanderanno perdono e ci lasceranno i denari rubati. Così potremo aspettare all'altra occasione./ Ma dicono: come volete fare un processo a 3 o 4 mille persone?/ Ah! Gran merli; non leggete neppure i giornali, per essere così ignoranti? Vediamo in Ispagna far pronunciamenti, e che cosa succede? Dei gregarj nessuno si occupa, ma si prendono i capi, e loro si fa quello che si siano meritati, la prigione, l'esilio. – È vero che gli Spagnuoli fanno dei pronunciamenti, ma per Dio! Hanno petto perché sanno, che se va bene comandano, ma se va male sono subito fucilati. Siano un esempio il generale Leon, il generale Borso./ Qui in Italia la è una piccola commediola, dove si giuoca sempre a guadagnare. - *Cierea*» / Tuo aff. M. Fanti». (CASTELLI, *Carteggio politico*, pp. 447-448, n. 493).

⁵⁾ Nino, il generale garibaldino.

265.

A GABRIELE CAMOZZI

Torino, 15 settembre 1862

Onorevolissimo Signore,

L'istanza dalla S.V. diretta a questo Dicastero¹⁾ onde ottenere il permesso di visitare in Varignano il generale Garibaldi, fu dal sottoscritto trasmessa al Sig. Ministro della Guerra, cui spetta ogni decisione in proposito.

U. Rattazzi

Biblioteca Civica «A. Maj», Bergamo: originale autografo su carta intestata «Regno d'Italia. Ministero dell'Interno. Gabinetto». – Il destinatario, Gabriele Camozzi (1823-1869), bergamasco, deputato dalla VII legislatura del collegio di Trescore.

¹⁾ Non ritrovata.

[*t.*]15 settembre [1862]
sp. ore 3½ pom.

Al Sotto Prefetto della Spezia

Parte quest'oggi da Torino alla volta della Spezia il professore Ricardo Partridge¹⁾, medico inglese per visitare il generale Garibaldi. Egli è accompagnato da un altro inglese della stessa professione, ed è munito di un permesso del Ministro della Guerra. Ella avrà cura che nulla manchi al celebre professore per compiere la missione di umanità che si è assunta²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano, con la sola firma autografa, su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri. Gabinetto Particolare»; in alto, di altra mano: «Spedito in chiaro d'ord. del cav. Sorisio 15 settembre ore 3½ pom.». Già edito, in LUZIO, p. 299. – Paolo Geranzani, avvocato sottoprefetto del circondario di Levante, Spezia (*Calendario generale*, 1862, p. 185; 1863, p. 881), deputato nel collegio di Sannazzaro (Pavia) nella X legislatura.

¹⁾ Richard Partridge (1805-1873), chirurgo britannico, presidente della Royal Society Medical Chirurgical.

²⁾ Il 16 settembre il sottoprefetto telegrafò da Spezia (sp. ore 15.40; ric. ore 16.45): «Ministro Interni/ Torino/ È giunto Dottore Patridge [*sic*] che ho visitato al suo arrivo. Alle ore quattro si reca con Prandina cui lo ho presentato visitare Generale Garibaldi./ Sottoprefetto Gerenzani» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 7, G. Non pubblicato in LUZIO).

[*t.c.*]

16 settembre 1862

Au Préfet de Naples

Je vous remercie pour le décret de la Cassation et pour ce qui concerne le journal imprimé clandestinement¹⁾. Ce matin le Roi a reçu une dépêche de

l'Empereur, dans laquelle il lui exprime le désir de tout le monde, dans l'intérêt du Roi, d'amnistier Garibaldi et les siens. Le Roi a répondu que tel aussi serait son désir, mais que des considérations très graves pour l'intérêt public le forçaient à ajourner l'amnistie²⁾. Il y a aussi une lettre de Magnan³⁾ qui nous conseille l'amnistie. Il paraît impossible s'expliquer un semblable accord pour un acte, qui dans les moments actuels pourrait produire des sérieux inconvénients.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, III. In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 759). Già edito in *Sulla via di Roma*, pp. 30-31; ripubblicato in LUZIO, p. 312.

¹⁾ Comunicazione non ritrovata.

²⁾ Cfr. tel. seguente, nota 1.

³⁾ Bernard-Pierre Magnan (1791-1865), generale massone, maresciallo di Francia (1852), nominato da Napoleone III gran maestro del Grande Oriente di Francia (1862).

268.

A VITTORIO EMANUELE II

16 settembre [1862]

Sire,

In tutto il giorno di jeri non giunse alcun dispaccio importante, ed ogni cosa è perfettamente tranquilla. Soltanto jeri sera dopo le 9½ giunse da Biarritz il dispaccio dell'Imperatore diretto a V.M. che ho l'onore di trasmetterLe. Noti, però, Sire, che il dispaccio era in cifra.

La tenerezza che l'Imperatore mostra per Garibaldi mi pare un po' affettata e sembra ispirata dal solo desiderio di liberare se stesso da ogni odiosa imputazione nel caso che l'amnistia non venisse concessuta. Ad ogni modo se prima vi era ragione per sospendere questo atto, mi pare che adesso se ne aggiunga un'altra: quella di non lasciar credere che l'amnistia sia dovuta al desiderio dell'Imperatore. Essa deve partire da V. M. spontaneamente e non comparire l'effetto di straniere influenze. Perciò se V.M. lo stimasse, potrebbe rispondere che per ora non può, ma che si riserva d'amnistiare fra qualche tempo¹⁾. Mi prendo la libertà di sottometerLe in questo senso un progetto di risposta.

V.M. lo esamini, in allora basterà che mi faccia dire di darvi corso: io lo spedirò subito in cifra. In caso contrario abbia la bontà di variarlo, come le pare, e quindi inviarmelo come Le piacerà meglio.

È pur giunto jeri sera altro dispaccio da Napoli²⁾ nel quale Lamarmora mi annuncia che la Corte di Cassazione di quella Città ha accolto la domanda nostra pel rinvio ad una Corte di Assise di queste Provincie del processo Garibaldi. Ora non rimane altro che far designare questa Corte dalla Cassazione di Milano.

Nulla del resto assolutamente di nuovo. Pepoli di ritorno da Belgirate mi dice che la Principessa Matilde³⁾ accetta l'invito e si troverà qui nell'occasione del matrimonio della Principessa⁴⁾

Prego V.M. di gradire i miei ossequi, e di credermi quale ho l'onore di dirmi col più profondo rispetto, e colla più riverente affezione di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obb.^{mo} Aff.^{mo} Serv.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 6, fasc. 6: originale autografo su carta con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno». Già edita in LUZIO, pp. 150-151.

¹⁾ Al dispaccio di Napoleone III, non ritrovato, il re rispose quello stesso 16 settembre: «Le Roi d'Italie à l'Empereur./ Avant la dépêche de Votre Majesté, c'était déjà mon désir de donner l'amnistie, mais des considérations très graves dans l'intérêt public me forcent à l'ajourner pour quelque temps. On pourrait l'anticiper s'il survient quelque événement favorable à l'Italie. Je remercie Votre Majesté de l'intérêt pour ma personne./ Victor Emanuel» (*Lettere V.E. II*, I, p. 749).

²⁾ Non ritrovato, ma cfr. tel. precedente.

³⁾ Matilde Bonaparte.

⁴⁾ Maria Pia di Savoia, che il 27 settembre nella cappella di Palazzo Reale a Torino, avrebbe sposato per procura Luigi I di Portogallo, rappresentato all'altare dal principe Eugenio di Savoia-Carignano («L'Opinione», 28 settembre 1862, n. 266, rubrica "Notizie Politiche").

269.

A GIOVANNI BATTISTA GERBINO

[L.]

17 settembre 1862

Al Prefetto di Caltanissetta

Non ha bisogno di autorizzazione speciale per controllare i dispacci. Quando lo creda può sempre farseli rimettere per esaminarli prima che siano spediti, o consegnati.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Sped^o. e reg^o. 17 settembre 62» Già edito in LUZIO, p. 300.

270.

A COSTANTINO NIGRA

[t.]

Turin, 17 septembre 1862
sp. 10 h. de soir

Au chev. Nigra Ministre d'Italie
Paris¹⁾

Je télégraphie au Prince²⁾ pour le prier de ne pas changer de projet. Ce changement n'aurait aucune raison, car le pays est tranquille, et il a accueilli la délibération du procès³⁾ avec indifférence, et sans étonnement. Tâchez de le persuader, et faites-lui comprendre, que puisqu'il arriverait après la délibération de procéder, on ne pourrait jamais lui attribuer des conseils de répression.

U. Rattazzi

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino, *Archivio*, 127/ 21: copia di mano di scrivano di minuta di telegramma, su carta intestata «Ministero degli Affari Esteri. Gabinetto Particolare». Già edito in COLOMBO et. al., *Nigra*, p. 249; cit. in LUZIO, p. 183, nota 1.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio trasmesso da Parigi alle ore 15.20: «Le Prince Napoléon m'a fait part de ses hésitations à se rendre à Turin par suite de la note insérée dans la gazette officielle au sujet du procès. Il ne veut pas avoir l'air d'aller à Turin à porter des conseils de sévérité et de répression. Je l'ai engagé à vaincre ses scrupules et à partir. Veuillez bien lui faire savoir décidément si on a renoncé à l'amnistie./ Nigra» (Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, *Archivio*, 127/22: copia di telegramma su carta intestata «Ministère des Affaires Étrangères. Dépêche télégraphique»).

²⁾ Il principe Napoleone Gerolamo Bonaparte, consorte della principessa Clotilde di Savoia.

³⁾ Cfr. tel. 259 e lett. 261. Sulla dibattuta questione «L'Opinione» del 7 settembre (n. 246) a p. 1 riportava un editoriale intitolato *Processo o amnistia?* e a p. 3, nella rubrica "Notizie Politiche", informava: «Crediamo prematura la notizia data da alcuni giornali che il ministero abbia definitivamente deliberato di fare il processo a Garibaldi e farlo dinanzi al Senato del Regno. Il ministero aspetta di prendere una risoluzione terminativa che gli sia giunta la relazione del combattimento d'Aspromonte, sulla quale egli deve fondare il suo giudizio. La relazione è aspettata oggi, domenica» Lo stesso giornale l'11 settembre (n. 249, p. 2, "Notizie Politiche") comunicava: «Noi ci siamo astenuti da due giorni dal far parola delle deliberazioni del ministero intorno al processo od all'amnistia di Garibaldi e suoi compagni, perché sapevamo che nulla era stato terminativamente deciso [...]. Ora però siamo

informati che la proposta del processo, sotto qualunque forma, è abbandonata: non resta quindi che l'amnistia e crediamo probabile venga accordata nella fausta circostanza del matrimonio di S.A.R. la Principessa Pia [...]». Ma il 14 settembre (n. 252, p. 3, "Notizie Politiche") riferiva: «Oggi si ritorna a disputare su ciò che ieri pareva deciso. I fogli ministeriali, che avevano difeso, con uno zelo degno di miglior causa, il partito del processo a Garibaldi, hanno cantata la palinodia e finito per dichiarare che l'amnistia era una necessità [...]». E il 16 settembre (n. 254, p. 3, "Notizie Politiche"), sotto il titolo *Si fa il processo?* riportava la seguente nota pubblicata nella «Gazzetta Piemontese» del 15 settembre (n. 218, p. 3, "Ultime notizie"): «Parecchi giornali muovono censura più o men aspra al Governo perché non abbia ancora dichiarato quali siano le sue intenzioni intorno alla sorte di coloro che presero parte ai recenti fatti di ribellione. Trattandosi di eseguire la legge e di lasciare che la giustizia abbia libero il suo corso non incumbava certamente al Governo obbligo alcuno di dichiararle. Del resto varie sono le Provincie del Regno nelle quali quei fatti si iniziarono e si consumarono, ed occorre determinare la Corte d'assise cui ne spetti la cognizione, avuto anche riguardo alle considerazioni della sicurezza pubblica».

271.

A LUIGI ZINI

[t.]

17 settembre 1862
sp. ore 10³/₄ ant.

Al Prefetto di Brescia

Senza lasciarlo travedere sorvegli il Luigi Monga¹⁾. Egli dice di servire il Governo. Ma non so sino a qual punto vi si possa prestar fede. In altri tempi deve aver resi servigi. Quando credesse indispensabile allontanarlo, ed avesse fondati sospetti, prima di prendere una determinazione me ne faccia una circostanziata confidenziale relazione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a sinistra, di altra mano a matita: «Spedito. 17 settembre ore 10³/₄ pom.» Già edito in LUZIO, p. 300.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio spedito da Brescia il giorno precedente (sp. ore 14.30, ric. ore 12.25): «Nuovi sospetti su Luigi Monga emigrato a Goito; non che fa mistero, si vanta di corrispondenze ostili al Governo./ In faccende e corrispondenza continuamente con capi del partito d'azione tiene mano al via vai sulla frontiera. Io credo tenga più corde al suo arco./ Però prego dirmi se Governo lo copre e non debba occuparmene, o se all'occorrenza possa essere allontanato./ Zini». Seguiva: «N.B. Molte cifre essendo del tutto sbagliate, si è cercato di formarne un senso, ma non si risponde dell'esattezza (Gabinetto)» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fsc. 17, Z. Non pubblicato in LUZIO).

[*t.*]

17 settembre 1862

Prefetto di Messina

Se non ha motivi speciali in contrario, può dar corso al telegramma di ieri l'altro sottoscritto Messina¹.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano, su carta intestata «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico»; in alto a destra, di altra mano: «Sped^o. e reg^{io}. 17 settembre 62» – L'avvocato Zoppi fu trasferito in qualità di prefetto da Salerno a Messina, ove rimase dall'11 settembre 1862 al 1° giugno 1865, data della sua nomina a Brescia.

¹⁾ Mathieu, del quale era in corso il trasferimento alla prefettura di Ancona, il 15 settembre aveva telegrafato a Rattazzi: «Trattenni seguente dispaccio giunto qua ieri da Malta per Conte Filippo in Roma: "Malgrado quanto vi scrissi, comprate tutto o metà della partita: col vapore mandatemi grosso campione. Sottoscritto Messina". Mi rivolsi al Console d'Italia a Malta [Robert Slythe] per sapere qualche cosa di quel Messina. Ei mi risponde essere egli un ricco banchiere nativo di Calabria ma suddito inglese, e borbonico in corrispondenza con tutti i comitati reazionari. Debbo io dar passo al dispaccio?» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 9, M. Non pubblicato in LUZIO).

[*ant. 18 septembre 1862*]¹⁾

(Extrait de la lettre de Mr Rattazzi, par Mr Conneau)

Je dois franchement que si après la défaite de Garibaldi le Gouvernement français ne fait pas quelque chose pour résoudre la question romaine, je prévois pour l'Italie des conséquences funestes. Jusqu'à présent les italiens pouvaient comprendre la raison qui empêchait l'Empereur de retirer ses troupes de Rome. Mais actuellement que la révolution est domptée, après que le Gouvernement italien a prouvé qu'il est assez fort pour assurer son indépendance au Pape, on ne comprendrait plus ici une occupation prolongée. Il ne faut point se faire illusion : le sentiment de la nationalité est ici si profond, et le désir et l'anxiété de ravoïr la capitale est si enraciné dans les populations

italiennes qu'il serait impossible à quelque gouvernement que se soit de s'y opposer.

Je ne juge point, je certifie ce qui est. Tout gouvernement qui ne tendrait pas à la satisfaire ce vœux ne pourrait pas se soutenir sans des luttes continuelles contre le sentiment universel, et sans compromettre le sort de l'Italie et de la dynastie. Il n'y pas moyen de sortir des embarras, car ou il faut tomber par des luttes intestines, ou en combattant le sentiment des populations italiennes s'exposer à tous les hasards des agitations révolutionnaires.

Vous ne pouvez douter de la résolution que prendra le Gouvernement italien. Mais quel en sera le dernier résultat ? Il est difficile de le prévoir. Je ne dis point cela à la légère, ni pour le plaisir de répandre l'alarme. Pour éloigner tous ces dangers, il faudrait que l'Empereur, poursuivant ce qu'il a si glorieusement commencé, et dont l'Italie lui est si sincèrement reconnaissante, qu'il retire les troupes de Rome, ou qu'il fixe l'époque de leur départ, et qu'il laisse les romains libres de décider par le moyen du suffrage universel quel est le gouvernement qu'ils préfèrent.

L'Empereur n'a pas à craindre d'en agir ainsi, parce que le Gouvernement italien est décidé à assurer au Pape toute son indépendance temporelle. Peut-être cet acte soulèvera pour quelque temps contre lui le parti clérical, les légitimistes et les orléanistes; mais ces partis lui seront toujours hostiles, et ne se les reliera jamais quoiqu'il fasse, et d'un autre côté il attirera à lui tout le parti libéral, qui est la grande majorité de la nation.

Da Archives Nationales de France, Paris, 0/5, *Maison de l'Empereur (Second Empire)* [?]: dattiloscritto di Carlo Pischetta (ant. 2005) dell'estratto della lettera di Rattazzi a Napoleone III, e della lettera di Henri Conneau all'Imperatore, datata «St Cloud 18 settembre 62» (cfr. nota 1), cui è allegato.

¹⁾ «St-Cloud 18 septembre 62./ Depuis quelque tems je reçois quantité de lettres de hauts personnages d'Italie, entre autres de Mr Matteucci, ministre de l'Instruction publique, de l'intendant (préfet) de Crema, du marquis Oldofredi, du marquis Visconti. De plus j'ai reçu la visite du comte Alfieri de Sostegno, de Mr Minghetti, ex ministre de l'Intérieur, de Mr Peruzzi, ex ministre des Travaux publics, et d'autres encore de moindre importance. Aujourd'hui je reçois une lettre de Mr Rattazzi, dont je donne à Votre Majesté ci-après l'analyse. J'ai un peu hésité à vous parler de tout cela, car je vois clairement tous les tracas et les ennuis que cette malheureuse question de Rome vous cause. Je joins à cette analyse la réponse que j'ai faite il y a quelques jours à Mr Matteucci [*manca*], parce que je désire que par cette réponse Sa Majesté connaisse comment j'ai répondu aux interpellations tant par lettre que verbalement. Votre Majesté sait que j'ai toujours été convaincu que l'Italie unitaire était dans la pensée de la majorité des italiens, et de plus que je n'ai jamais professé la doctrine du pouvoir temporel du Pape. Cependant dans cette circonstance, vu ma position auprès de Votre Majesté, je n'ai point voulu faire connaître ma pensée intime et je me suis borné à expliquer de mon mieux quelles pouvaient être les raisons, selon ma manière de juger, les choses qui fesaient hésiter Votre Majesté à donner une solution à la question romaine. Mais j'ai bien dit cependant que je n'exprimais que

mon opinion personnelle, et que n'ayant reçu aucune confiance, aucune communication de Votre Majesté qui pouvaient m'autoriser à les donner comme fondés, interprétais les choses come je les entendais, et comme je croyais les voir./ Il est toutefois des choses qu'il est de mon devoir de faire connaître à V.M. C'est ce qui se dit assez généralement parmi le peuple au sujet de cette malheureuse question. Le peuple ne comprend pas l'indécision de V.M., car Vous l'avez habitué à des décisions nettes et précises, et aussi résolues qu'énergiques. On est convaincu que le clergé avec les légitimistes et les orléanistes ne soutiennent le Pape, le petit nombre, il est vrai, par pure sympathie, mais le plus grand nombre, en haine du parti bonapartiste, et dans un but entièrement antidynastique, et que le parti républicain, s'unissant par l'action à cette levée de boucliers des partis hostiles à V.M., profite de cette indécision et ameut le peuple contre Vous. Ainsi, la pensée de ceux qui vous sont attachés est que tous les parti conjurent votre perte, et qu'il est tems d'y porter remède. Quant à moi, je fais des vœux pour que cette question reçoive une prompte solution. L'incertitude est pire que le mal. Je ne veux point ajouter le recit d'une quantité de demonstrations hostiles qui ont eu lieu à Paris. La police a dû vous tenir au courant de tout cela. J'ai le cœur navré, car je pense au Prince impérial. Vous ne pensez aussi qu'à lui et à son avenir. Cette seule pensée vous donnera l'énergie nécessaire pour trancher cette question si difficile et épineuse, mais qui peut en même tems décider du sort de la dynastie, à mon point de vue./ Que Dieu, qui depuis quelques années semble vous avoir conduit par la main, et vous avoir dictées les resolutions, qui vous ont fait fort, puissant, aimé et respecté, craint, veuille encore vous inspirer. Vous savez qu'en tout événement, et quoique vous décidiez, vous pouvez compter sur mon entier dévouement./ Agréez, Sire, l'hommage respectueux et sincère de votre très dévoué sujet/ Dr H. Conneau».

274.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 18 settembre 1862

Sire,

Mi fo doverosa premura di trasmettere a V.M. il dispaccio che vengo di ricevere in questo momento dal Principe Napoleone. Trasmetto una copia del medesimo al conte Nigra.

Auguro a V.M. buona passeggiata e La prego di gradire i sensi del profondo mio ossequio e della riverente mia affezione.

Di V.S.R.M.

fedel.^{mo} Obbed.^{mo} Serv.^e e Suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 13, fasc. 4: originale autografo su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno». In Museo Centrale del Risorgimento, Roma: una copia fotostatica.

275.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[*t.c.*]

19 settembre 1862

Al Prefetto di Genova

La persona di cui Ella mi parla nella lettera particolare di jeri¹⁾ potrebbe essere diretta nel modo da Lei indicato al Prefetto di Reggio²⁾. Ella potrebbe dare a questo le occorrenti istruzioni perché la cosa segua senza inconvenienti.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Spedito in cifra 19 settembre ore 9½ ant.».

¹⁾ Non ritrovata.

²⁾ Giovanni Notta (1807-1877), avvocato, ex sindaco di Torino, deputato dalla IV legislatura, senatore nel 1860, prefetto di Reggio Emilia dall'11 settembre 1862 al 24 giugno 1863, data della sua nomina a prefetto di Piacenza.

276.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[*t.*]

21 settembre 1862

Al Prefetto di Palermo

Mi fo grata premura di parteciparle che unicamente per secondare il desiderio da Lei più volte espresso il Re si è indotto a nominare un R^o. Commissario straordinario per la Sicilia nella persona del Cav.^e Alessandro Monale²⁾, il quale partirà per costà giovedì prossimo. Nel darle questa partecipazione permetta che io La ringrazi dei servigii che Ella ha prestati in questa difficile contingenza al Governo del Re, ed al Paese, e che le manifesti a nome del Governo stesso la più sentita riconoscenza pel modo col quale Ella seppe amministrare l'isola, e superare le gravissime difficoltà contro le quali Ella ha dovuto lottare. A riguardo del congedo dato all'Ing.^{re} Conti riceverà spiegazioni.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto di altra mano: «Sped. reg. 21 settembre 62». Già edito in LUZIO, p. 301.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 208, nota 1.

²⁾ Alessandro Buglione di Monale (cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 192, nota 3), consigliere di Stato, nominato il 14 settembre 1862 commissario straordinario delle provincie siciliane e incaricato delle funzioni di prefetto di Palermo, esonerato a domanda l'11 gennaio 1863. Sulla sua partenza per Palermo cfr. *infra*, tel. 291. Monale giungerà a Palermo il 4 ottobre, insieme con il generale Govone, «nuovo comandante militare della divisione di Palermo, Girgenti e Trapani» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 320). Si vedano in proposito l'annuncio del luogotenente generale Brignone: «Da Palermo, 4 ottobre (sp. ore 21; ric. il 5 ottobre, ore 6) Al ministro Interni Torino. Commendatore Monale commissario straordinario giunto questa sera alle ore 6. Il Luogotenente generale F. Brignone». Inoltre il manifesto dello stesso Brignone, trasmesso a Rattazzi con il seguente telegramma: «Da Palermo 5 ottobre (sp. ore 14.35; ric. ore 17.35) Al Ministro Interni Torino. Pregiomi comunicare al Ministro il manifesto da me dato ai Siciliani all'arrivo del Commissario Straordinario Cav. di Monale. Il Luogotenente Generale F. Brignone». Questo il tenore del «Manifesto» stilato da Brignone: «Siciliani/ Il Governo del Re nello scopo di dare assetto stabile e definitivo alle pubbliche amministrazioni ha nominato Commissario Straordinario per la Sicilia il Consigliere di Stato Commendatore Alessandro di Monale con incarico di fare contemporaneamente le funzioni di Prefetto di Palermo. Il nome di questo personaggio che S.M. v'invia è nome insigne per servigi eminenti resi allo Stato, è una guarentigia per l'intelligente operare, verrà il regime della pubblica cosa a conseguire quell'impulso e quell'incremento che giustamente è desiderato dal Governo e dai popoli come principio fecondo di progresso e di civiltà. Non dubito che egli troverà agevole il suo compito nel concorso solerte delle pubbliche autorità e nell'appoggio sincero di tutti quelli che sono affezionati al pubblico bene. Ma nel cessare dall'arduo incarico che io tenni per amore a questa eletta parte d'Italia soddisfatto ad un vero sentimento del cuore indirizzando una parola di ringraziamento a coloro tutti che mi agevolarono il compimento del mio mandato ed alla popolazione Siciliana in generale che in gravi circostanze dimostrò di comprendere che senza ordine e senza osservanza delle leggi è impossibile non che il progresso, l'esistenza di una nazione./ Siciliani,/ Io venni fra voi in momenti difficili, quando individui travati da funeste tendenze cercavano di compromettere l'ordine pubblico e l'autorità della legge. Posi mano indefessa a tutelare questi vitali interessi valendomi senza esitare di tutti i mezzi che i doveri del mio ufficio e le condizioni della Sicilia mi consigliavano pel bene generale, ma in qualunque contingenza se i miei sforzi furono in parte coronati senza il concorso di alcuni di quei fatti che lasciano tracce dolorose nella storia dei popoli, a voi lo debbo./ Siciliani,/ Alla vostra costanza di propositi, alla vostra inalterabile fedeltà al patto nazionale, alla sincera vostra devozione al Re ed alla Patria. Perseverate nello esercizio di queste virtù, non lasciatevi illudere mai da coloro che sotto false apparenze tentassero di promuovere il disordine e l'anarchia. L'Italia ve ne sarà riconoscente perché gli è solo dal senno e dalla concordia dei suoi popoli che essa spera di divenire forte e veramente padrona dei suoi destini./ Dato a Palermo il 5 ottobre 1862. Il Luogotenente Generale/ F. Brignone» (Archivio di Stato, Torino, *Carte Rattazzi Capriolo (1862)*, Fondo Edoardo Daneo (1851-1922), mazzo 2, fasc. 23 (25).

[t.]

22 settembre 1862

Al Prefetto di Genova

Ora la perquisizione¹⁾ è forse tarda per la Nathan²⁾: tuttavia s'ella lo crede, la ordini. Quanto all'arresto non conviene per ora procedervi. Avverta che la Nathan pochi giorni sono visitò Garibaldi alla Spezia.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Sped^o. reg^o. 22 settembre 62». Già edito in LUZIO, p. 302.

¹⁾ Replicava a dispaccio spedito da Genova il giorno precedente (sp. ore 8.35); «Sembra indubitabile che la persona, di cui nella mia nota di gabinetto [*non ritrovata*], scrisse la lettera con le iniziali S.N. Essa infatti si chiama Sarina Natam e tutte le circostanze rimangono. Sebbene pel suo telegramma n. 1899 avrei potuto senz'altro procedere alla perquisizione ed arresto, pure, a causa del tempo trascorso, ho creduto opportuno di chiederle se crede di mutare alquanto le sue disposizioni. Credo altresì necessario dichiarare che solo manca finora la verifica del carattere che è quasi impossibile prima della perquisizione. D'Afflitto» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 1, A).

²⁾ Sara Nathan n. Levi, detta Sarina (1819-1882), imparentata con i Rosselli, impegnata in iniziative sociali, frequentò Mazzini e svolse un ruolo politico importante per il Partito d'Azione. Nel 1862 mentre Mazzini era a Genova sotto falso nome, affittò una villa a Cornegliano, che il 22 ottobre venne perquisita, in assenza della donna trasferitasi a Lugano onde evitare l'arresto.

[t.]

[22 settembre 1862]

Al Prefetto di Foggia

Si provvederà tosto quanto alla Guardia Nazionale. Per l'invio di truppa si rivolga al generale Lamarmora¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 4, D: minuta autografa di telegramma in calce al testo del dispaccio cifrato, «diretto pure al Generale La Marmora», giunto da Foggia (ore 1 ant) cui rispondeva. Entrambi già editi in LUZIO, p. 302.

¹⁾ Questo il telegramma spedito da Foggia: «La Guardia Nazionale richiama oggi di dare 100 uomini da spedire colla truppa in perlustrazione alla campagna si rifiutò in massa. Domando lo scioglimento e il disarmo immediato della legione coll'annuncio del decreto relativo; per quest'emergente e per avere quasi la metà della truppa negli spedali, prego caldamente per invio di un altro reggimento assolutamente necessario./ De Ferrari».

279.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

23 settembre [1862]
sp. ore 8½ ant.

Al Prefetto di Genova

Se dai documenti sequestrati si ha prova di complicità alla cospirazione non esiti ordinare arresto¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Reg^{no}. e sped^o. 23 settembre ore 8½ ant». Già edito in LUZIO, p. 302.

¹⁾ Cfr. tel. 277 e tel. seguente. Il 22 settembre, a Cornigliano, la polizia aveva fatto «perquisizione in una casa abitata da una famiglia inglese cercandovisi Giuseppe Mazzini» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 314).

280.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

23 settembre 1862

Al Prefetto di Genova

Quanto ai documenti li trasmetta qui al Ministero. Quanto alla persona la faccia custodire in carcere coi dovuti riguardi. Avverta che non è nazionale¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto a destra, di altra mano: «Sped^o e Reg^{io}. 23 settembre 62». Già edito in LUZIO, p. 302.

¹⁾ Cfr. tel. 277 e tel. precedente. Il 23 settembre «arrestata a Genova la signora Emilia Ashurst, cognata del deputato Stansfeld ritenuta emissaria di Mazzini», scambiata per «la signora Sara Nathan-Venturelli». La donna dopo ventiquattr'ore venne rilasciata. (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 314).

281.

A DOMENICO ELENA

Torino, 23 settembre 1862

Preg.mo e carissimo Prefetto,

Vi ringrazio della cortesissima vostra di ieri¹⁾. Non solo non proposi mai la scelta della Corte d'Assise di Alessandria per giudicare Garibaldi, ma dichiarai anzi esplicitamente e sempre, tuttavolta che si trattava e si deliberava di fare il processo, che si dovesse scartare Alessandria dalla sede del giudizio, appunto perché non nascesse il sospetto che io volessi usare una personalità contro Garibaldi, e poi anche per risparmiare disturbo ed agitazione al mio paese.

Mi farete cosa assai gradita se troverete modo di far dissipare le voci false a tal riguardo sparse.

Credetemi sempre coi soliti sensi di stima ed affetto

U. Rattazzi

Museo del Risorgimento Italiano, Genova: originale autografo su carta intestata «Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare». – Su Domenico Elena, prefetto di Alessandria sino all'11 gennaio 1863, cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 190, nota 4.

¹⁾ Non ritrovata.

282.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

24 settembre 1862

sp. ore 9 ant.

Al Prefetto di Genova

Trattandosi di non regnicoli è insussistente la pretesa dell'immediato processo.

Ad ogni modo se vi sono elementi denunzii pure il fatto al fisco e si proceda.
Quanto alle carte le saranno tosto rinviate.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, a sinistra: «Sped^o e Reg^o. 24 settembre 1862 ore 9 ant». Già edito in LUZIO, p. 303.

283.

A PAOLO GERANZANI

[t.]

[24 settembre 1862]
sp. ore 10½ pom.

Al Sottoprefetto di Spezia

Faccia subito perquisire la casa e magazzino di tal Vezzano¹⁾ mercante di ferramenti e trovando elementi influenti a stabilire cospirazioni settarie lo arresti. E noto che esso è un prestanome del partito d'azione, e che a lui s'indirizzano lettere e danaro; è legato soprattutto con Zannoni²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano, su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico»; in alto, a sinistra: «Reg^o. ore 10½ pom.». Già edito in LUZIO, p. 303.

¹⁾ *Recte*: Venzano (cfr. tel 286).

²⁾ Francesco Zannoni, capo dei mazziniani spezzini.

284.

A MAURIZIO GERBAIX DI SONNAZ

[t.]

24 settembre 1862

Au Lieutenant Général Maurice Sonnaz
Florence

Je vous prie de me dire si la personne dont vous avez écrit au ministre de la Guerre vient ici ou non. En cas affirmatif, quand.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; al centro, di altra mano: «Sped. e reg.^{io}. 24 settembre 1862» – Maurizio Gerbaix de Sonnaz (1816-1892), colonnello (1856), maggiore generale (1859), tenente generale (1860), deputato nella VII e nell'VIII legislatura, eletto nel collegio di Cesena e poi di Perugia, partecipò alle guerre d'indipendenza e alle campagne d'Ancona e del Mezzogiorno. Nel 1870 fu nominato senatore e primo aiutante di campo del re.

285.

A VITTORIO ZOPPI

[t.]

24 settembre 1862

Al Prefetto di Messina

Mi si dice che il deputato Pancaldo¹⁾ tema d'essere arrestato. Non parmi che ora sarebbe conveniente questo arresto. Mi dica se vi sia ragione per ordinarlo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc.13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto a destra, di altra mano «Sped. e reg.^{io}. 24 settembre 62». Già edito in LUZIO, p. 303.

¹⁾ Emanuele Pancaldo (1800-1890), medico siciliano, mazziniano, più volte arrestato e condannato a morte, governatore di Alcamo sotto Garibaldi (1860), deputato dal 1861 al 1865, fondò alcuni giornali tra cui «La Nuova Italia».

[t.]

25 settembre 1862

Sottoprefetto Spezia

È Venzano precisamente la persona che Ella deve perquisire senza veruna esitanza¹⁾. Documenti che stanno presso il Prefetto di Genova lo qualificano come venne indicato nel dispaccio di ieri. Tutte quante la carte perquisite le trasmetta subito al Prefetto di Genova con concerto del quale si dà questo provvedimento.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano su modulo «Il Ministero dell'Interno. Dispaccio telegrafico». Già edito in LUZIO, pp. 303-304.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio giunto a Torino da Spezia alle ore 10.50: «Ricevuto alle ore 8 questa mane il telegramma infraindicato [cfr. tel. 283]. Il nome di Vezzano di cui nel telegramma n. 20232 non risponde ad alcuno dei mercanti in ferramenta. Si trova invece un Venzano mercante di tal genere il quale non risulta di cattivi precedenti. Prima di provvedere a senso degli ordini ricevuti, occorrono schiarimenti. Gerenzani» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 7, G. Non pubblicato in LUZIO).

[t.c.]

25 settembre 1862

sp. ore 16

Au Préfet de Naples

[Riservato a lui solo]

Le Prince arrivé hier¹⁾ insiste vivement pour l'amnistie, il dit que rien ne peut nuire autant qu'un retard. Benedetti et Nigra, qui sont ici, disent la même chose et sont d'avis que l'amnistie est une nécessité. Vous savez que mon opinion était contraire. Cependant je ne vous cacherai pas qu'elle est ébranlée tant soit peu

après tout ce que nos amis les plus sincères nous conseillent continuellement, et si je ne craignais pas que cette concession pût faire un mauvais effet sur l'armée je serais disposé à la proposer au Roi pour en finir. Je vous prie de me dire ce que vous en pensez, et en vous faisant cette prière, je vous demande pardon si je répète une chose sur laquelle vous avez déjà exprimé votre opinion. On insiste tellement après [*sic*] de moi que je suis à plaindre, si j'insiste après des autres. D'autre part il pourrait s'être fait un revirement dans les esprits depuis les jours passés, et il pourrait bien se faire que vous aussi seriez disposé à modifier le vôtre. D'ailleurs c'est vrai qu'il y a beaucoup d'inconvénients dans l'amnistie, mais il y en a aussi dans le procès. Il s'agit de choisir entre les uns et les autres. L'état même de Garibaldi pourrait être une cause d'amnistie. Du reste, on pourrait, malgré l'amnistie, conserver l'état de siège qui dans ces Provinces produit un excellent effet. C'est inutile de dire que si je vous prie de votre avis, c'est que je l'apprécie immensément et que je [*ne*] voudrais à aucun prix faire une chose qui vous fût désagréable²⁾.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, IV. In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 759). Già edito in LUZIO, pp. 312-313.

¹⁾ Il 24 settembre il ministero dell'Interno da Torino aveva diramato «a tutti i Prefetti e Sottoprefetti del Regno» la seguente nota (sp. ore 9¼ pom.): «Oggi alle 5½ con convoglio speciale arrivano da Genova le LL.AA.II. il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde accompagnati dalle LL.AA.RR. i Principi Umberto e Amedeo./ Furono ricevuti allo scalo da S.M. il Re e dalla Principessa sposa Maria Pia, da S.A.R. il Principe di Savoia Carignano, dai Ministri della Corona e dal Municipio. La Guardia Nazionale sulla Piazza Carlo Felice e la popolazione torinese accorsa lungo il passaggio accolse con segni di vivo entusiasmo gli augusti ospiti plaudendo alla felicità della Reale Famiglia» (AST, *Legato Umberto II*, marzo 84, fasc. 18, Anonimi). Sull'arrivo dei principi a Genova, a bordo del *Prince Jérôme*, e a Torino cfr. COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 316. Sul matrimonio regale cfr. tel. 268, nota 4.

²⁾ La Marmora immediatamente rispose: «J'approuve certainement les conseils du Prince Napoléon, de Benedetti, Nigra et autres, mais Empereur pensait, il y a peu de jours, le même? Quant à vos scrupules sur l'armée qui seuls vous empêchent d'en finir, veuillez consulter Cialdini. Mon opinion est toujours la même. [La Marmora]» (AST, *Miscellanea Quirinale* cit., fascioletto di copie cit., risposta al n. IV; LUZIO, p. 313).

288.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.]

26 settembre 1862
sp. ore 10.30 ant.

Prefetto di Palermo

Gl'indirizzi del tenore di quello di cui in nota 16 corrente n. 3503²⁾ contenenti materia politica estranea alle attribuzioni municipali e provinciali non è conveniente inserirli nel foglio ufficiale.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano, su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico»; in alto a sinistra, di altra mano: «Sped.º. e Reg.º. 26 settembre ore 10½ ant.»

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 208, nota 1.

²⁾ D'ufficio.

289.

A PAOLO GERANZANI

[t.]

26 settembre [1862]
sp. ore 8½ ant.

Sottoprefetto Spezia

Mandi verbale al Prefetto di Genova e corrisponda¹⁾ con esso per tutto quanto si riferisce alla perquisizione di ieri²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di mano di scrivano su modulo «Il Ministero dell'Interno. Dispaccio telegrafico»; nel margine sinistro: «Sped. 26 settembre 8½ ant.». Già edito in LUZIO, p. 304.

¹⁾ In Luzio: «conferisca».

²⁾ Cfr. tel. 286.

290.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

26 settembre 1862
sp. ore 10.15; ric. ore 11.30

[Au Préfet de Naples]

Je vous remercie des deux dépêches¹⁾. A Gênes et à Milan aussi on a saisi des papiers très importants dans le même sens. L'amnistie, dans tous les cas, devrait se borner aux faits consommés à Aspromonte et nous donnerait plus de force pour procéder avec la plus grande sévérité quant aux faits postérieurs. Quant à l'Empereur, dans ma dépêche du 16 courant²⁾, je vous ai dit qu'il avait spontanément télégraphié au Roi pour lui conseiller l'amnistie, de manière qu'il y a parfait accord avec les autres et je vous dirai de plus qu'il n'y a pas un côté de l'étranger, d'où il [ne] nous soit pas donné le même conseil.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. V. In Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*, plico 803: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento. Già edito in CURATOLO, pp. 47-48, e in LUZIO, p. 313.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio non ritrovato e al telegramma riportato *supra*, tel. 287, nota 2.

²⁾ Cfr. tel. 267.

291.

A ALESSANDRO STRADA

[t.]

26 settembre 1862

[Al Prefetto di Ferrara]¹⁾

Dica al Serafini²⁾ di venir subito a Torino e di trovarsi a Genova lunedì³⁾ all'Albergo Vittoria ove troverà Monale per partire alla sera.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 14, S: minuta di mano di scrivano, in calce al telegramma in arrivo, spedito da Ferrara alle ore 9, de-

cifrato su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (cfr. nota 1). – Alessandro Strada, avvocato, fu prefetto di Ferrara dal 26 settembre 1862 al 1° giugno 1865, data del trasferimento a Como.

¹⁾ Rispondeva al dispaccio cit.: «Serafini è pronto partire col Cavaliere di Monale per Palermo attende ordini. Il Prefetto A. Strada».

²⁾ Mancano elementi di identificazione del Serafini qui menzionato con Filippo Serafini (1831-1897), giurista, docente di diritto civile e commerciale.

³⁾ 29 settembre.

292. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

27 settembre 1862
sp. ore 15.15 – ric.. ore 17.50

Prefetto Napoli

Dica al questore Aveta¹⁾ di non rimanere per alcun modo nelle camere degli ammezzati del suo ufficio che guardano la via Concezione. Monale dirà motivo.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano; nel margine sinistro: «Reg^o. Sped^o. 27 settembre ore 3 pom.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 759).

¹⁾ Carlo Aveta, questore a Napoli, nel 1864-1865 sottosegretario generale al Ministero dell'Interno.

293. A RODOLFO D'AFFLITTO

[t.]

28 settembre 1862
sp. ore 8 ant.

Al Prefetto di Genova

Procuri impedire la dimostrazione. Faccia sentire soprattutto che la medesima

invece di giovare all'amnistia potrebbe rendere impossibili le favorevoli disposizioni del Re per una prossima concessione.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Spedito 28 settembre 62 ore 8 ant. Già edito in LUZIO, p. 304.

294.

A PAOLO FARINA

[*t.*]

[30 settembre 1862]
sp. ore 3 pom.

Al Prefetto Livorno

Non si deve assolutamente concedere¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 6, F: minuta di mano di scrivano in calce a telegramma in arrivo spedito da Livorno alle ore 1.30 pom.; di altra mano l'annotazione: «Spedito 30 settembre 1862 ore 3.00 pom.». Già edito in LUZIO, p. 304.

¹⁾ Rispondeva al dispaccio cit.: «Chiedesi da individui del partito d'azione permesso fare beneficiata in Teatro a favore dei prigionieri fatti in Aspromonte. Chiedo se devo concedere o negare. Prego pronta risposta./ Farina».

295.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.*]

30 settembre [1862]

Croyez-vous qu'il y ait quelque napolitain que l'on pourrait pour sa capacité, sa fermeté, son courage, son honnêteté, nommer Garde Sceaux?¹⁾ Je vous prie de me l'indiquer, si vous le connaissez²⁾. Dites-moi s'il vous paraît convenable

et si vous consentez que l'on publie la lettre du 26 courant³⁾ que vous m'avez adressée relativement à l'arrestation des Députés.

Deferrari vient de me dire que la Cour de Cassation de Milan fait des difficultés, et ne veut pas désigner une Cour d'Assises. Elle prétend qu'avant tout il faut interroger aussi la Cour de Cassation de Palerme. Je me suis irrité, parceque évidemment elle cherche de se délivrer de toute responsabilité par une fin de non recevoir, mais c'est inutile. Cet obstacle inattendu me met de plus en plus dans la nécessité de l'amnistie.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. VI. In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 760). Già edito in LUZIO, p. 313.

¹⁾ Raffaele Conforti, entrato a far parte del Ministero il 7 aprile, in qualità di ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, aveva presentato le dimissioni sue al re, che con decreto di quello stesso 30 settembre le avrebbe accettate, affidando a Rattazzi la reggenza provvisoria di quel dicastero. È bene ricordare che il 27 settembre Depretis, Pepoli e Sella avevano annunciato a Rattazzi l'intenzione di lasciare pur essi i rispettivi ministeri, dei Lavori Pubblici, di Agricoltura, Industria e Commercio, delle Finanze (SELLA, *Epistolario*, I, pp. 385-386). Il 1° ottobre «L'Opinione» (n. 269) nella rubrica "Notizie Politiche", riferiva: «Ogni pensiero di modificazione ministeriale è per ora abbandonato, non avendo potuto i ministri mettersi d'accordo né rispetto a quelli che dovevano ritirarsi, né rispetto a quelli che sarebbero rimasti al loro posto od al posto di altri che l'avrebbero loro ceduto. Non è facile il prevedere fin quando questo stato d'incertezza avrà da durare. Per ora solo il comm. Conforti si ritira ed è probabile che il portafoglio da lui abbandonato venga [...] assunto interinalmente dal presidente del Consiglio». Il 2 ottobre lo stesso giornale (n. 270), nella medesima rubrica, comunicò che Conforti il 1° ottobre aveva «preso commiato dagli impiegati del ministero» aggiungendo: «Era stato annunciato che [il 1° ottobre] la *Gazzetta ufficiale* avrebbe pubblicato il decreto che affida al comm. Rattazzi l'*interim* del ministero di grazia e giustizia; ma la notizia è stata smentita dal fatto. La cosa però si ritiene per decisa. Quanto alle altre demissioni di ministri ed al rimpasto del ministero non se ne parla più per ora. Il marchese Pepoli, ministro d'agricoltura e commercio, è ancora a Bologna». Il 3 ottobre il foglio comunicava che sulla questione non vi era novità alcuna.

²⁾ Rispose La Marmora: «Pour ministre de la Justice je ne saurais indiquer que Pisanelli. Je n'aurais aucune difficulté que ma lettre soit publiée, mais je crois que c'est mieux réserver les arguments qu'elle contient lorsque l'attaque viendra au Parlement. Une lettre maziennienne [*sic*] venant de Gênes donne l'amnistie toute faite.» (AST, *Miscellanea Quirinale* cit., risposte nn. VI e VII; LUZIO, p. 314).

³⁾ Non ritrovata.

296.

A [FILIPPO BRIGNONE]¹⁾

[t.]

2 ottobre 1862
sp. ore 2.45 pom.

Al Prefetto di Palermo

Favorisca indicarmi le probabili cause degli assassinii, ed il nome dei pugnalati²⁾. Proceda col massimo rigore ed ecciti l'autorità giudiziaria a spingere la processura con la più grande celerità.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «Spedito 2 ottobre 62 ore 2.45 pom.» Già edito in LUZIO, p. 304.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel. 208, nota 1.

²⁾ La risposta non è stata ritrovata. Riportiamo peraltro la cronaca della vicenda: «A Palermo tra le 24 e le ore 2 di notte, da individui vestiti quasi tutti ad un modo (calzoni e giubba di velluto oscuro e berretto in testa) sono qua e là proditoriamente colpiti da pugnale Gioacchino Sollima lottiere, Gioacchino Mira, Lorenzo Albamonte, don Gaetano Fazio, don Salvatore Severino, don Salvatore Orlando, lo scultore Girolamo Bugnasco, il cocchiere Giovanni Mazza, il tenente di dogana Antonio Allitto, il barcaiuolo Angelo Fiorentino, il sarto Salvatore Pipia, il confettiere Carlo Paterna e l'impiegato don Carlo Bonini Somma. È arrestato certo Angelo d'Angelo, lustrascarpe.» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 320, 1° ottobre). Il 3 ottobre: «A Palermo il lustrascarpe Angelo d'Angelo, arrestato l' 1, rivela il complotto sanguinario ordito e svoltosi. Seguono perciò undici arresti» (*Ibidem*).

297.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

3 ottobre 1862
sp. ore 10.30; ric. ore 13.20

[Au Préfet de Naples]

[Riservato a lui solo]

Pisanelli¹⁾ à mon avis vaut mains²⁾ de Conforti. Je resterai pour peu de jours

à la justice. Si vous croyez urgent d'éloigner quelques magistrats, télégraphiez confidentiellement, et indiquez-moi ceux qui pourraient les remplacer parmi les napolitains. Je ne publierai pas votre lettre, mais il est peut-être indispensable dire quelque chose sur l'arrestation.

Quant à l'amnistie on est forcé à la concéder: on a prise cette délibération mercredi³⁾. Cialdini a dû lui-même se convaincre de la nécessité dans les conditions actuelles. Le décret paraîtra dimanche⁴⁾. Il ne s'étendra pas aux militaires. L'état de siège restera.

Vous aurez vu Monale. Il vous aura parlé de la convenance qu'il y aurait de dissoudre la Chambre avant la fin du mois prochain. Je vous prie de songer à cette éventualité et de me dire à ce propos votre opinion⁵⁾.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. VII. In Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Già edito in CURATOLO, pp. 48-49, e in LUZIO, p. 314.

¹⁾ Giuseppe Pisanelli (1812-1879), giurista meridionale, autore del primo codice di procedura civile del regno d'Italia entrato in vigore nel 1865, deputato dal 1861 al 1873, ministro di Grazia e Giustizia e Culti nel 1863-64, con Farini/Minghetti.

²⁾ Nella decifrazione e nelle edizioni cit: «mieux».

³⁾ 1° ottobre.

⁴⁾ 5 ottobre: cfr. *infra*, tel. 302, nota 1.

⁵⁾ Rispose il giorno stesso La Marmora: «Après avoir bien réfléchi sur votre projet de dissoudre la Chambre, je pense que si on ne réussit pas à faire quelque progrès dans la question de Rome, chance que la nouvelle Chambre devienne plus compacte et il est charge pour craindre que les élections soient mauvaises, mais du reste vous connaissez la Chambre mieux que moi.» (LUZIO, p. 314).

298.

A GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI

3 ottobre 62

Amico carissimo

Ho ricevuta la cara tua coll'unito numero della *politica del Popolo*¹⁾. Perdonami se ti parlo francamente, e da amico. Tu impazzisci. Qualunque fosse il tenore della corrispondenza, chiunque l'avesse scritto, non potrebbe mai darti motivo ragionevole di uscire dal ministero²⁾, quando sai d'altronde, che tale non è il desiderio né del re, né dei tuoi colleghi, né del Paese. Ma v'è di più, la corrispondenza non è benevola, lo riconosco anch'io, non è però ispirata da quel sentimento d'ostilità, che tu scorgi: leggila a mente più calma, e te ne persuaderai; se dovessi offendermi per

questo direi che la stessa corrispondenza contiene frasi al mio indirizzo che certo non sono molto amichevoli. Dovrò dunque andarmene anch'io? In verità non mi do questa pena, né avrò dare [*sic*] al corrispondente simile soddisfazione. Quanto poi allo scrittore della lettera ti posso accertare, che appena tu uscisti questa mane da me, avendomi tu fatto un cenno di quella corrispondenza ne diedi conto a Capriolo, il quale ne era perfettamente all'oscuro, e disse che avrebbe ottenuto le occorrenti informazioni, per conoscere come era andata la cosa, e provvedere onde ciò non avvenga. Del resto non mi par vero che tu, il quale hai pur fatto per qualche tempo il mestiere del giornalista, non sappi come vadano bene spesso queste faccende, e come sia bene spesso impossibile impedire, che in un giornale s'inseriscano od articoli, o corrispondenze in opposizione allo spirito, da cui dovrebbe essere il giornale stesso informato. La sola cosa quindi che rimanga a fare si è di ridersene: io fo così, e fare nel caso tuo nello stesso modo. Ti stimo troppo per non essere sicuro che riflettendovi sopra un sol istante tu voglia fare diversamente, e mi parrebbe di farti troppo grave torto se prendessi sul serio la tua dichiarazione.

Ti stringo affettuosamente la mano, e credimi coi più sinceri sensi

Tuo aff.^{mo}
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Bologna, *Carte Pepoli*: originale autografo.

¹⁾ Manca. «La Politica del Popolo. Giornale del mattino», nato nel 1862, stampato a Milano presso la tipografia Colnago e C.

²⁾ Cfr. *supra*, tel. 295, nota 1.

299.

A QUINTINO SELLA

3 ottobre 1862

Caro Sella,

Le invio il decreto per mio fratello¹⁾, affinché si compiaccia darvi corso. Se però fosse ancora fattibile la nomina di Segretario alla Corte dei Conti sarebbe ancor meglio²⁾.

Di cuore

Suo affezionatissimo
U. Rattazzi

Archivio Sella San Gerolamo, Biella, *Carteggio di Quintino Sella*: originale autografo; già edito in SELLA, *Epistolario*, p. 410, n. 312, in nota 2.

¹⁾ Su Giacomo Rattazzi cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 21, nota; SELLA, *Epistolario* cit., p. 410, nota 2. Con Regio decreto 25 settembre 1862, n. 858, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 14 ottobre, era stato «creato un Condirettore generale del Debito Pubblico, coll'incarico di dirigere l'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica e di presiedere il Consiglio speciale istituito presso la medesima colla Legge 29 maggio 1855» (art. 1). Il Condirettore avrebbe ricevuto «l'annuo assegno di lire ottomila da pagarsi coi fondi della Cassa Ecclesiastica» (art. 2) (*Collezione celerifera*, 1862, II, p. 2611). Il posto fu assegnato a Giacomo Rattazzi, fratello di Urbano, padre di Urbano jr. (Urbanino): cfr. *Calendario generale*, 1863, p. 152.

²⁾ Il 19 novembre Sella rispose: «Caro Presidente/ Ecco il decreto di Suo fratello. Lo mando a Lei perché una ultima volta ci rifletta. Quanto a me sono lieto di scegliere un funzionario sì distinto e per ogni verso degnissimo del posto a cui è chiamato. Ma la cosa va diversamente rispetto a Lei./ Come Suo amico sincero non posso a meno di farLe una ultima volta presente che questo decreto sarà arma grave contro di Lei e che più della metà delle opposizioni che Ella incontra sono frutto di nomine che l'opinione pubblica ha disapprovate./ Ciò posto se Ella crede che io gli debba dar corso me lo rimandi che sarà fatto./ Il di Lei affezionatissimo/ Q. Sella» (*Ibidem*, n. 312 cit.).

300.

A QUINTINO SELLA

4 ottobre 1862

Caro Sella,

Rispondo francamente alla cara sua¹⁾. Non so cosa abbia jeri stampato la *Discussione*²⁾. Ma è singolare che alle parole di Boggio si voglia dare un'importanza. Ciò mi fa temere che si cerchi un pretesto, e nulla più.

Ho sin'ora creduto, che Pepoli parlasse di ritirarsi non dirò interamente per ischerzo, ma leggermente. Ora comincio a pensare che lo vuole seriamente. Me ne duole, perché è sempre per me doloroso separarmi da un collega. Ma s'egli è fermo in questa intenzione, non ho che a rassegnarmi. In tal caso comprendo anch'io essere meglio che si faccia subito, perché in verità nulla nuoce maggiormente ad un Ministero che il sentire continuamente e pubblicamente annunziare da uno dei suoi membri ch'egli vuole andarsene.

Ora io prego Lei, caro Sella, prego pure Depretis per di Lei mezzo a parlarmi con tutta sincerità e franchezza. Sono essi pure nell'intenzione di uscire?³⁾... La di Lei lettera, non le nascondo, me ne fa nascere il dubbio. Mi fa nascere il dubbio perché non vedo quale ragione vi sia di così vivamente insistere e per una immediata modificazione ministeriale, e per la cessazione dello stato d'assedio, e per la convocazione ai primi di novembre del Parlamento. La modificazione può farsi senza scosse e senza urti prima del finire del mese, e non v'è ragione di precipitarla oggi, se si toglie l'impazienza di qualcuno che vorrebbe un mutamento. Ella conosce le cagioni, che impediscono in questo momento di togliere lo stato d'assedio, e non so come

si possa insistere, quando d'altra parte le popolazioni, le quali vi sono soggette, non ne sono dolenti, anzi ne desiderano la continuazione. Infine la convocazione del Parlamento in tempo sì prossimo, prima che si conosca meglio quali siano le intenzioni dell'Imperatore per lo scioglimento della quistione romana, sarebbe l'atto il più impolitico, che si potrebbe commettere. Io quindi la prego a dirmi nettamente, s'Ella e Depretis hanno preso un decisivo partito a questo riguardo; poiché se così fosse io comprendo, che sarebbe impossibile più oltre procedere, e converrebbe venirne ad una. Io credo, che farebbero male, e certo mi cagionerebbero un gravissimo dispiacere personalmente; ma non isperando di poterli persuadere, sarei forzato a provvedere altrimenti. E non è possibile provvedere se non conosco le precise loro intenzioni. Altronde l'urgenza di un provvedimento sarebbe evidente, perché se la fiducia nel Governo non è scossa da alcun avvenimento, lo sarebbe certo dalle imprudenze di qualch'uno di noi. Non è fattibile governare, quando si vanno pubblicando sulle piazze e sulle vie certi pettegolezzi, dei quali non vi sarebbe ragione di parlare neppure⁴).

Mi creda di cuore, e coi più sinceri sensi

suo affezionatissimo collega
U. Rattazzi

Archivio Sella San Gerolamo, Biella, *Fondo Eredi di Quintino Sella*, cart. 2: originale autografo, su carta con intestazione a secco «Il Ministro dell'Interno». Già edito in SELLA, *Epistolario*, I, p. 389, nota 3.

¹) In data Torino, 3 ottobre, del seguente tenore: «Caro Presidente/ Stasera la «Discussione» lancia nuovi frizzi contro il Pepoli. È inutile nascondarlo. Fra i di Lei amici i più devoti non v'ha più concordia, ed è urgente che Ella ponga rimedio ad uno stato di cose, che trae a rovina non solo il Gabinetto, ma ben anco la riputazione di coloro che lo compongono e specialmente quella del loro presidente. Un ministero è vacante, due ministri sono minacciati di mutamento e dubitano che li si lasci continuare, tre altri hanno a più riprese presentate le loro demissioni, e dubitano più che mai di poter continuare: ciò fa sei ministeri, e dei tre che non sono in quistione Ella conta mutar portafoglio. Sono adunque sette ministeri profondamente scossi. Se io non ho le travegole è questa una situazione pericolosissima in cui Ella non può né deve lasciare il Paese. Io ebbi tardi a conoscerla da vicino, ma Lei sono profondamente devoto e per le grandi qualità di cuore che in Lei conobbi, e per la amicizia che mi dimostrò. Or bene, creda alle parole di un devoto amico. Faccia subito il rimpasto ministeriale, indi subito il decreto di amnistia, lo scioglimento dello stato d'assedio, di lì a qualche giorno la nota alla Francia. Si rassicuri il Paese che alla prima settimana del Novembre il Parlamento sarà riconvocato. Forse il Paese ridonerà allora al governo quella fiducia che oggi è profondamente scossa, e cesserà lo scandalo intollerabile agli uomini di cuore, di amici di Lei che a vicenda si dilanano.» (Archivio Sella cit., *Fondo* cit.: minuta autografa. Già edita in SELLA, *Epistolario* cit., n. 290, pp. 388-389).

²) Nel foglio «La Discussione» del 3 ottobre 1862 nell'editoriale *Agli uomini d'ordine* si asseriva: «[...] pigliate gli uomini d'ordine italiani uno ad uno, interrogateli sulla

questione di Roma, sugli affari di Aspromonte, sulle difficoltà in cui si trova il governo e non esitiamo un momento a credere che avremo risposte savie e moderate [...]. Non è più così [...] se le ambizioni, le gare municipali, le invidie si svegliano. La potenza individuale che è molta in Italia scappa fuori, rompe la disciplina, e allora anche i giudizi non sono più così schietti, così veri come debbono essere. Uomini d'ordine italiani! per carità di patria pensate bene a quel che fate disfacendo l'autorità, togliendo ogni giorno stabilità al governo. Le difficoltà in mezzo a cui siamo sono grandi, e forse mai un popolo si è trovato a voler fondare e assicurare nello stesso tempo e in mezzo a grandi Stati, più o meno amici e più o meno nemici, libertà e nazionalità, e come se questo non bastasse, abbiamo assunto di ringiovanire la Chiesa, di darle libertà e indipendenza spogliandola del potere temporale. Chi ha cuore e senno consideri, se un'opera come questa può procedere regolarmente e condursi a termine senza che l'autorità del governo sia forte e consentita, senza che nel Parlamento vi sia una maggioranza che assista, illumini, sostenga costantemente il governo [...]. Fra noi [...] vi sono uomini di Stato onesti, liberali, provati per tutta la loro vita, più o meno abili, amministratori zelanti, intelligenti, pratici. Nessuno di questi a grande distanza può paragonarsi al conte di Cavour: ma questi messi assieme, retti dall'opinione degli uomini d'ordine, e appoggiati dal Parlamento, possono formare un'amministrazione forte, rispettata, capace di far il bene del paese. Ma se questa amministrazione navigando in mezzo a tante difficoltà, non ottiene sempre tutti i successi che il nostro patriottismo desidera, se nella scelta degli uomini qualche volta mette il piede in fallo, se, nel deliberare sopra qualche gravissimo argomento, esita, cerca consiglio, gli uomini d'ordine faranno il loro dovere denigrando subito quest'amministrazione, calunniandone le intenzioni, gridando alto contro gli errori fatti o supposti, e pei successi non ottenuti [...]? L'Italia per costituirsi, per risolvere le gravi questioni che l'attorniano ha suprema necessità d'ordine e di concordia [...] la vera libertà non è che nel governo rappresentativo, cioè nell'autorità del Parlamento nazionale, nei consigli provinciali, nelle franchigie municipali [...].»

³⁾ Cfr. tel. 295, nota 1.

⁴⁾ Sella il giorno stesso rispose: «Caro Presidente./ Ebbi i direttori generali fin a quest'ora, e solo adesso posso scriverLe. Ho pregato il Depretis di passare alle due, ma voglio scrivere a Lei prima di fare al Depretis l'ambasciata della quale Ella m'incarica, perché non voglio parlare che per conto mio, e non voglio darLe maggiori fastidi cercando di associare altri alle mie opinioni./ Non è che io cerchi un pretesto per andarmene. Qualora in qualunque modo volessi lasciare il Ministero verrei da Lei e lo direi con quella franchezza a cui Ella ha diritto dai Suoi amici. Solo io penso che all'amnistia convenga associare o immediatamente o dopo pochi giorni la cessazione dello stato d'assedio: inoltre che se v'ha ad essere qualche mutazione nel ministero la si faccia senza grande indugio. Quanto al Parlamento sono il primo a convenire che se si riesce a stringere qualche conclusione sull'affare di Roma si è in debito a fare appello al Paese: se non si riesce a nulla non credo che vi sia ragione di sciogliere il Parlamento, tanto più che prima del termine dell'anno debbesi far votare un imprestito. Le dichiarazioni delle quali io parlavo nella lettera di jersera vorrei che fossero fatte nei giornali ufficiosi in guisa da non offendere con voci di scioglimento la Camera, mentre si fosse poi astretti a convocarla di lì a poco tempo./ Ciò premesso Ella vede che se non si può andare nel senso delle idee sovraespresse è infinitamente meglio pel gabinetto ed immensamente più piacevole per me che Ella preghi Sua Maestà di voler accogliere la demissione che già io ho presentata, ed io avrò la coscienza di averLe reso servizio non piccolo dando causa ad una ricomposizione di gabinetto, che valga a togliere ogni genere di dissenso fra persone che sono a Lei sinceramente devote.» (Archivio Sella cit., *Fondo* cit., cart. 2; SELLA, *Epistolario*, I, p. 390, n. 291.

301.

A VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA

[*t.*]

5 ottobre [1862]
sp. ore 4 pom.

Al Prefetto di Firenze

Viene riferito che domani in occasione della festa di Fiesole vogliasi tentare qualche dimostrazione ostile, cui prenderebbero parte il partito retrivo e quello d'azione. Disponga per attiva sorveglianza ed energica repressione all'uopo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano; in alto a sinistra, di altra mano: «Spedito e Reg^o. 5 ottobre ore 4 pom.» Già edito in LUZIO, p. 305.

*302.

A PAOLO GERANZANI

[*t.*]

Torino, 5 ottobre 1862

Al Vice Prefetto di La Spezia

Oggi Sua Maestà ha firmato il decreto di amnistia del seguente tenore: 1° gli autori e i complici dei fatti e tentativi di ribellione che ebbero luogo nello scorso mese di agosto nelle provincie meridionali, e non colpevoli di reati comuni, sono prosciolti da ogni debito incorso per questo titolo con la giustizia; 2° sono però eccettuati dal beneficio di questo indulto i militari di terra e di mare.

Domani sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.¹⁾

Urbano Rattazzi

Da GIOVANNI ASTEGIANO, *La ferita di Garibaldi ad Aspromonte*, in «Il Risorgimento Italiano», a. VI (1913), n. 4, luglio-agosto, pp. 736-737, senza indicazione di provenienza.

¹⁾ Il «Regio decreto d'indulto agli autori e complici dei fatti e tentativi di ribellione nelle Provincie Meridionali nell'agosto 1862» emanato da Vittorio Emanuele II, «sulla pro-

posta del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno ed interinalmente incaricato di reggere il Ministero di Grazia e Giustizia», il 5 novembre 1862, n. 849, fu pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 6 ottobre, in prima pagina (cfr. anche *Leggi e decreti*, 1861, vol. 4, pp. 2297-2298).

303. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

5 ottobre 1862
sp. ore 8.45 ant.

Al Prefetto di Napoli

L'ammnistia verrà firmata dal Re questa mane¹⁾. Appena firmata spedirò per telegrafo il decreto. Non v'è dubbio pel rilascio dei deputati. Così pure degli altri detenuti, purché non militari, e non imputati di reati comuni²⁾. Si sta provvedendo per far cessare il Commiss.o regio di Caccia.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Spedito 5 ottobre 62 ore 8.45 ant.». Già edito in LUZIO, p. 305.

¹⁾ Rispondeva a dispaccio spedito da Napoli la sera precedente, alle ore 22.15: «Giungendo la notizia dell'ammnistia devo io mettere in libertà i Deputati ed altri detenuti per i fatti dell'ultima ribellione?/ La Marmora» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 305).

²⁾ La Marmora con lettera "confidenziale" senza data, ma posteriore al 5 ottobre, comunicava da Napoli: «A S.E. il Ministro dell'Interno – Torino/ In conformità degli ordini e istruzioni ricevute col telegrafo appena qui giunta la notizia che S.M. aveva firmato il decreto per l'ammnistia ai compromessi nell'ultima ribellione ho messo in libertà tutti coloro che per tal motivo e dietro mio ordine si trovavano detenuti in Napoli, e non dubito che le autorità civili e militari di questa provincia a cui comunicai l'ordine avranno fatto altrettanto./ Trasmetto all'E.V. qui compiegati due documenti, l'uno comprende le dichiarazioni del frate Pantaleo, l'altra [*sic*] una nuova protesta dei deputati Mordini, Fabrizi e Calvino./ Scorgerà l'E.V. qual strano contrasto presentino questi due documenti. Mentre il frate Pantaleo ha almeno la franchezza di dichiarare la parte attiva da lui presa nella ribellione, i tre deputati, con un gesuitismo degno della setta a cui appartengono, persistono a protestare contro l'illegalità del loro arresto, mentre i giornali mazziniani, con rara impudenza, menano vanto per la loro energica cooperazione, d'altronde a tutti nota.» (Copia conservata tra le carte che Luigi Chiala lasciò a Giovanni Sforza, date in visione a Piero Pieri dal figlio di questi, generale Ascanio Sforza, dicembre 1964).

304.

A GIUSEPPE DE FERRARI

[*z.*]

6 ottobre 1862
sp. ore 4 pom.

Al Prefetto di Foggia

Occorre provvedere a pronte riparazioni di due ampii¹⁾ locali in Tremiti, onde spedirvi altri 200 camorristi. Spedisca tosto Ingegnere che riceverà istruzioni dal Direttore della Colonia per perizia.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano, su carta intestata «Ministero dell'Interno. Direzione Generale delle Carceri»; nel margine di altra mano: «Spedito 6 ottobre ore 4 pom.» Già edito, con una omissione, in LUZIO, p. 306.

¹⁾ In LUZIO omesso: «ampii»

305.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*z.*]

6 ottobre 1862
sp. ore 4 pom.

Al Generale Lamarmora
Napoli

Ministero in trattative per invio camorristi in lontane regioni; per ora capi spedirsi alle Murate¹⁾, gli altri in Tremiti.

Disponga invio a Tremiti alquanti Carabinieri, che stanzieranno nell'attuale alloggio Capitano Veterani.

Cambiare subito truppa Veterani con 150 uomini truppa attiva.

Provvisto imbarco pagliericci da Napoli. Si appronterà presto locale per altri 200.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma su carta intestata «Ministero dell'Interno. Direzione Generale delle Carceri»; di mano di scrivano in basso a sinistra, di altra mano: «Spedito 6 ottobre ore 4 pom.». Già edito in LUZIO, p. 306.

¹⁾ Ex monastero di Firenze adibito a carcere dal 1845.

306. A GIACINTO THOLOSANO DI VALGRISANCHE

[t.]

6 ottobre [1862]
sp. ore 4½ pom.

[Al Prefetto di Catania]

Faccio oggetto di rapporti speciali al R. Commissario in Palermo¹⁾ quanto contiensì nel suo telegramma d'oggi²⁾. Indi il Ministero provvederà.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 15, T: minuta di telegramma di mano di scrivano («spedito il 6 ottobre ore 4½ pom.»), scritta in calce a telegramma decifrato in arrivo su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico», spedito da Catania il 6 ottobre, ore 10 ant. cui Rattazzi rispondeva. Entrambi già editi in LUZIO, p. 305.

¹⁾ Alessandro Buglione di Monale.

²⁾ Questo il dispaccio giunto da Catania: «Generale Pinelli da Messina senza partecipazione o concerto ordina in questa Provincia arresti di possidenti e persone qualificate a solo pretesto di opinione politica; ciò genera mal umore e rende posizione Prefetto indecorosa per supposti suggerimenti. Ripeto preghiera congedo tanto più dopo amnistia e dopo recente penosa malattia che mi rende necessario riposo. Tholosano». Alle 23 il prefetto di Catania, con un secondo dispaccio, rettificò: «Da informazioni posteriori risulta che Generale Pinelli mandò colonna mobile da Messina con ordine di arrestare individui a proposta delle autorità locali. Alcuni di questi abusando misero in arresto frati e preti anziché ladri famigerati. Ciò a spiegazione del telegramma d'oggi. Tholosano» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 15, T; LUZIO, p. 306).

307.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

7 ottobre 1862
sp. ore 16

[Au Préfet de Naples]

Riservato per lui solo.

Le Prince n'a dit rien ici à personne, même au Roi, de sa volonté d'aller à Naples. Avez-vous pu comprendre quelque chose du but de ce voyage, qui, à vrai dire, a quelque peu de mystère?¹⁾

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. VIII. In Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Già edito in CURATOLO, p. 50, e in LUZIO, p. 314.

¹⁾ Rispose La Marmora: «Arrivée inattendue du Prince Napoléon a aussi surpris et fait naître certain soupçon, mais le fait est qu'il n'a vu aucune personne influente, et a couru tout le temps pour faire voir à la Princesse les curiosités de Naples. J'ai causé longtemps avec lui et insisté naturellement sur la nécessité de résoudre la question de Rome.» (AST, *Miscellanea Quirinale* cit., fascioletto cit., risposta al n. VIII).

308.

A EMILIO VIANI D'OVIANO

[t.]

8 ottobre 1862
sp. ore 2.30 pom.

Al Prefetto di Novara

Alle ore 5 di quest'oggi giunge costì, e si tratterà poche ore, il Ministro dei lavori pubblici¹⁾.

Egli desidera di parlare con Lei: procuri di trovarsi allo scalo nel momento del di Lui arrivo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Reg^o. Spedito 8 ottobre 62 ore 2.30 pom.». L'avvocato Emilio Viani d'Ovrano, prefetto di Novara dal 17 novembre 1861 all'11 gennaio 1863, data del trasferimento alla prefettura di Alessandria.

¹⁾ Agostino Depretis.

309.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

9 ottobre 1862
sp. ore 16,15; ric. ore 17,25

Al Commissario straordinario – Napoli

Ho esaminato il di lei rapporto ed ho già dato ordine affinché si approvi il contratto proposto col Gervasi. Trattandosi di soli sette mesi m'è parso più conveniente ordinare questa approvazione perché così in tale intervallo sarà decisa la proposta del ministero Finanze per cedere tutti i teatri nazionali ai municipi e si vedrà dietro la deliberazione del Parlamento quale partito converrà prendere. Ora qualunque altro mezzo terminerebbe pregiudicherebbe quella proposta. Quanto alla Soprintendenza¹⁾ mi si fece osservare che per motivo di contabilità non era possibile scioglierla immediatamente; trattandosi quindi di differire val meglio aspettare anche a questo riguardo il risultato della detta proposta del ministero Finanze, perché se venisse approvata la cessione al municipio la Soprintendenza cesserà di sua natura senza che occorra dare verun provvedimento governativo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma decifrato in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 760).

¹⁾ La Reale Soprintendenza dei Teatri e degli spettacoli di Napoli, derivazione della Commissione istituita nel 1808, più volte riformata, fu soppressa con decreto 15 gennaio 1863, n. 1122 (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale», il 26 gennaio 1863), a far tempo dal 1° febbraio 1863 (art. 1). In suo luogo fu istituita (art. 2) la «Commissione amministrativa dei Regi Teatri di Napoli, da nominarsi dal Ministero dell'Interno per invigilarvi il buon andamento degli spettacoli» (cfr. *Collezione celerifera*, 1863, I, p. 910).

Torino, 18 ottobre 1862

Gentil.^{mo} Sig.^r Marchese,

Non ho prima d'ora risposto alla gentil.^{ma} sua, ricevuta da parecchi giorni, perché fu sempre incerto se il Principe ereditario sarebbe venuto o no a fare costì una visita all'Inghilterra. Ora per altro, che se è per ora deliberato di mettere indefinitamente in sospenso questo viaggio mi affretto a darlene la notizia, ond'Ella non rimanga nell'incertezza, né si dia alcuna pena per preparare il ricevimento.

Mi permetta quindi, che Le parli per un altro oggetto.

Il mutamento testé avvenuto nel Ministero degl'Esteri del Governo francese indica chiaramente che l'Imperatore è fermo nel pensiero di non fare almeno per ora alcun passo per lo scioglimento della quistione Romana e non intende in alcuna maniera di richiamare le sue truppe da Roma¹⁾.

Questa deliberazione è sommamente per noi funesta, e ci pone in una posizione assai difficile: l'opinione pubblica è sì vivamente spinta per ottenere Roma, che non può a meno di essere oltremodo commossa, allorché si verifica un fatto, il quale ponga un ostacolo al pronto compimento di questo voto.

Convien quindi seriamente pensare, onde impedire che sorgano più gravi difficoltà, e si metta più gravemente in pericolo l'unità Italiana.

Lasciando in disparte i passi, che si potranno, e si dovranno fare più direttamente per la soluzione della quistione Romana, a malgrado dei nuovi ostacoli che si presentano, io credo, che uno dei mezzi per tranquillare gli spiriti, e rendere meno sentita la sospensione, che dovrà necessariamente sopportare a questo riguardo, sarebbe quello di vedere, se non si potesse almeno risolvere la quistione Veneta.

E mentre parlo di sciogliere questa quistione, Ella ben intende, che intendo di parlare di mezzi diplomatici, poiché non saremmo al certo in questo momento ancora in condizioni di tentare lo scioglimento col mezzo dell'armi.

Non fa bisogno, che io spieghi a Lei, le ragioni che potrebbero e dovrebbero indurre l'Austria a cederci, mediante un corresponsivo in denaro la Venezia, e le Provincie Venete²⁾. Conservando queste Provincie ella conserva un cancro che finirà per distrurla: cedendole nulla perde, e sentirà solo il beneficio del corresponsivo. Io sono intimamente convinto, che gli uomini di Stato austriaci comprendono le cose in tale senso, e se malgrado ciò non sanno indursi a quell'atto, è perché credo, che possa essere compromesso l'onore della Monarchia austriaca. Ma questo sentimento lodevolissimo in sé non può avere una gran forza, quando la cessione si facesse in modo da porre in salvo il di Lei decoro. E sarebbe salvo, se si operasse spontaneamente, e dietro i buoni uffici di una Potenza amica dell'Austria.

Parmi quindi, che se il Gabinetto inglese volesse assumersi questo ufficio non dovrebbe essergli assolutamente impossibile di condurre la cosa ad un favorevole risultato.

Io la pregherei pertanto a volerne dire officiosamente qualche parola a Lord Palmerston, od a Lord Russell²⁾, od a entrambi come crederà meglio, per vedere quale sia il loro modo di vedere, e se pensano che si possano con qualche probabilità di riuscita aprire trattative tendenti a quello scopo.

È inutile che io le dica le ragioni di convenienza che vi sarebbero per tutti se si potesse sciogliere in quel modo siffatta quistione. Ella ne son certo le comprende, senza che occorran spiegazioni da parte mia, e non dubito saprà addurle.

Se il Ministero inglese crede la cosa possibile, in allora si potrà deliberare sul modo, col quale abbiansi ad iniziare le trattative. In caso contrario non bisognerà parlarne più oltre, perché certo non converrebbe che si conoscesse il nostro desiderio, quando altronde questo desiderio non avesse alcuna probabilità di poter essere accolto. È per questo che sarà bene Ella non dia alla cosa un carattere molto ufficiale, e si limiti invece a tenerne discorso officioso, e come di cosa che a Lei personalmente sembrerebbe molto opportuna.

Le sarò gratissimo, se appena potrà conoscere quali siano le intenzioni del Ministero inglese sopra questo argomento, vorrà darmene un cenno; ed intanto coi più sinceri, e distinti sensi di stima e di devozione La prego di credermi

Di Lei Gent.mo Sig.^r Marchese

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Serv.^{te}
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Archivio Cavour*, Carte Emanuele d'Azeglio, m. 46 (ex 2), fasc. 1, "Rattazzi": originale autografo. Già edita in COLOMBO, *Carteggi*, II, pp. 513-514; ripubblicata in DDI, III, pp. 123-124, n. 161.

¹⁾ Édouard Drouyn de Lhuys (cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 144, nota 2), per la quarta volta ministro degli Esteri di Francia, subentrato a Édouard-Antoine Thouvenel (*Ivi*, p. 505, nota 1), aveva diramato una circolare ai rappresentanti diplomatici francesi all'estero in cui ribadiva che la politica imperiale sulla questione romana non sarebbe mutata (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 324).

²⁾ Sull'ipotesi, già ventilata, cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, pp. 426-428, n. 344 e nota 5.

³⁾ Sir John Russell (1792-1878), due volte primo ministro del Regno Unito (1846-1852 e 1865-1866), ministro degli Esteri nei governi Aberdeen (1852) e Palmerston (1859-1865).

[t.]

19 ottobre 1862
sp.ore 12.10; ric. ore 15.30

Au Préfet de Naples

A lui seul.

Je vous remercie de ce que vous avez télégraphié sur le Consul français¹⁾. Je vous avoue que la conduite de l'Empereur - la nomination de Drouyn de Lhuys, Latour d'Auvergne²⁾ - la dernière visite mystérieuse du Prince à Naples³⁾, et plusieurs autres faits, me donnent des sérieuses inquiétudes sur les véritables intentions de l'Empereur à l'égard non seulement de Rome mais aussi du midi de l'Italie. Je vous prie par conséquent de veiller avec grande attention aussi de ce côté et de m'informer de tout ce qu'il vous paraîtra avoir quelque importance⁴⁾.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. IX. In Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*, telegramma decifrato in arrivo, su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento». Già edito in *Sulla via di Roma*, pp. 30-31; ripubblicato in CURATOLO, p. 50; LUZIO, p. 315; DDI, III, pp. 125-126, n. 164.

¹⁾ Henri Soulange-Bodin era console generale di Francia a Napoli. La Marmora l'8 ottobre aveva comunicato a Rattazzi: «Il y a quelque jour le consul de France vint m'annoncer qu'il allait partir pour Paris et je vous en donnai avis par télégraphe. Je dois maintenant vous annoncer qu'il n'a pas quitté Naples.» (AST, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 315). Successive comunicazioni in merito non sono state ritrovate.

²⁾ Henri-Godefroi-Bernard-Alphonse La Tour d'Auvergne-Lauraguais (1823-1871), diplomatico, il 17 ottobre 1862 nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede in sostituzione di Charles de La Valette, dimissionario.

³⁾ Napoleone Girolamo Bonaparte.

⁴⁾ La Marmora rispose quello stesso giorno: «Soyez persuadé que je ne négligerai rien pour savoir et vous tenir au courant de tout ce qui peut se passer ici. Que l'Empereur veuille retarder la solution de la question de Rome ce n'est que trop probable d'après les changements qu'il vient de faire; mais qu'il veuille revenir sur l'unité de l'Italie, j'aime le croire impossible; ce serait notre ruine et la sienne. Dans d'aussi graves conjonctures permettez-moi de vous féliciter de ce que Pepoli n'ait pas pris le portefeuille de l'intérieur.» (*Sulla via di Roma* cit., p. 31; DDI, III cit., p. 126, n. 165).

[t.]

22 ottobre 1862
sp. ore 3.30 pom.

Al Prefetto di Palermo

Il Generale Medici persiste nella sua dimanda di ritiro dalla Guardia Nazionale. Mio malgrado sarò forza aderire. Converrà quindi nominare un altro generale. Saprebbe Ella proporre qualch'uno? Il D'Antoni¹⁾ Le parrebbe adatto? Favorisca telegrafarmi²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto, di altra mano: «Spedito in cifra 22 ottobre 1862 ore 3.30 pom.». Già edito, con l'omissione di una frase e alcuni errori di lettura, in LUZIO, p. 307.

¹⁾ Forse il luogotenente colonnello Gaetano D'Antoni.

²⁾ La risposta in tel. 314, nota 1.

[t.c.]

23 ottobre 1862

Al Prefetto di Livorno

Mandi pure la guardia alla porta del Re di Baviera¹, salvo nel caso venisse da questo ricusata.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto, di altra mano: «Spedito in cifra 23 ottobre 62 ore 2.35 pom.».

¹⁾ Massimiliano II Giuseppe di Wittelsbach (1811-1864), re di Baviera dal 20 marzo 1848.

314.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.c.]

23 ottobre 1862
sp. ore 9.40 ant.

Al Prefetto di Napoli

Monale propone per Comandante Guardia Nazionale Palermo¹⁾ il gen. Carrano²⁾. Crede ella che vi siano difficoltà?³⁾

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 9, M: minuta di telegramma di mano di scrivano vergata in calce a telegramma in arrivo, spedito da Palermo il 22 ottobre, ore 21.25, decifrato su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico»; in basso a sinistra, di altra mano: «Spedito in cifra 23 ottobre 62 ore 9.40 ant.». Entrambi già editi in LUZIO, p. 307.

¹⁾ Il prefetto di Palermo Alessandro Buglione di Monale aveva telegrafato: «Non credo il D'Antoni addattato, propongo Carrano ora Capo di Stato maggiore della Guardia Nazionale a Napoli. A. Di Monale».

²⁾ Francesco Carrano, comandante superiore in 2° della Guardia Nazionale di Napoli (*Calendario generale*, 1862, p. 433).

³⁾ La risposta nel tel. seguente, nota 1.

315.

A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[t.]

24 ottobre 62

Al Commissario R.° Straordinario
Palermo

G.^{le} Lamarmora dice Carrano necessario a Napoli, né altronde addattato per la Guardia Nazionale di Palermo¹⁾.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 8, L: mi-

nuta di mano di scrivano vergata in calce a telegramma in arrivo, spedito da Napoli il 23 ottobre alle ore 17.05, giunto a Torino alle ore 17.40, decifrato su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico». Già edito in LUZIO, p. 307.

¹⁾ Il prefetto di Napoli, in risposta al dispaccio precedente (tel. 314), aveva telegrafato: «Generale Carano [*sic*] è necessario qui, perché Tupputi è troppo vecchio. Non credo poi che Carano sia adatto per la Guardia Nazionale di Palermo. La Marmora» (Non pubblicata in LUZIO). Il marchese Ottavio Tupputi (1791-1865) comandante superiore in 1° della Guardia Nazionale di Napoli, senatore dal 20 gennaio 1861.

316. A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[*t.*]

25 ottobre 1862
sp. ore 3.40

Al Cav.^{re} Monale
R.° Commissario straordinario di Palermo¹⁾

Si è *trovato uno scritto del Friscia*²⁾; si spedisce a V.S. col corriere d'oggi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 9, M: minuta di mano di scrivano vergata in calce a telegramma in arrivo, spedito da Palermo il 25 ottobre alle ore 9 ant., giunto a Torino alle 11.30, decifrato su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico». In basso a sinistra, di altra mano: «Spedito e Reg.^{to} 25 ottobre 62 ore 3.40 pom.» Entrambi già editi in LUZIO, pp. 307-308.

¹⁾ Questo il testo del dispaccio cui Rattazzi rispondeva: «Nell'interesse del processo contro pugnalatori occorrerebbe avere un qualche scritto del Deputato Friscia fortemente indiziato come mandante. Nell'ipotesi che il Presidente della Camera dei Deputati ritenga qualche lettera di lui, sarebbe il caso di farsela rimettere e trasmettermela. A. di Monale».

²⁾ Saverio Friscia (1813-1886), medico omeopata, massone, repubblicano, propugnò l'autonomia regionale dell'isola. Deputato di Sciacca e poi di Palermo dal 1860 al 1882 (VII-XIV legislatura), fu considerato padre nobile della democrazia e del socialismo siciliani.

[L.]

25 ottobre 1862¹⁾

Au Chev.^{er} Nigra
Paris

Vous connaissez le mouvement qui a eu lieu en Grèce²⁾. Le Roi croit convenable de prendre à cet égard une attitude active, et il désirerait même dans certains cas d'intervenir. Je vous prie de sonder avec prudence le terrain pour reconnaître les intentions de l'Empereur, et pour s'assurer, si cette idée du Roi peut rencontrer des difficultés du côté de la France, et surtout des oppositions décidées de la part du Cabinet Anglais. Télégraphiez-moi au plutôt³⁾.

U. Rattazzi

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino, *Archivio Durando*, b. 127, n. 85: minuta autografa di telegramma. Già edito in DDI, III, p. 133, n. 175. In traduzione italiana in DURANDO, *Episodi diplomatici*, p. 293.

¹⁾ Il telegramma fu trasmesso alle ore 11 tramite Durando, che vi aggiunse: «Vous devez tenir compte de la situation spéciale de la Grèce vis-à-vis des trois puissances protectrices, Russie, France et Angleterre, lesquelles ont par le traité de 1832 l'initiative en Grèce, et qui ne sont pas peut être disposées à la partager avec d'autres puissances» (minuta di telegramma «aggiunta al dispaccio a Nigra di Rattazzi», allegata alla minuta di questi: già edito con lievi varianti in DDI cit., p. 133, nota 2).

²⁾ Della rivolta scoppiata in Grecia era giunta notizia al ministro degli Esteri Durando, il 23 ottobre da Atene e il 24 ottobre da Costantinopoli dai rispettivi inviati straordinari e ministri plenipotenziari. Terenzio Mamiani aveva telegrafato dalla capitale greca: «Révolte a éclaté et triomphé facilement cette nuit à Athènes principalement par le fait des méfiances. Gouvernement provisoire institué Bulgaris président, proclamation déclare déchéance du roi, convocation immédiate d'une assemblée constituante pour rédiger constitution, élire prince. Ordre maintenu. Pas de nouvelles du roi. Je demande instamment bâtiment de guerre.» Camillo Caracciolo di Bella dalla capitale della Porta Ottomana aveva confermato, fornendo ulteriori notizie: «Révolution en Grèce. Le parti libéral profite absence du roi Othon tourner révolution qui s'est arrangée sans versement de sang. Formation Gouvernement provisoire. Président Bulgaris. Canaris en fait partie. Roi Othon réfugié à Corfou. Je tiens ces nouvelles du chargé d'affaires de Grèce.» (DDI, III, p. 132, nn. 172 e 173).

³⁾ Ricevuto il dispaccio di Rattazzi, Nigra alle ore 20 telegrafò a Durando: «Je vous prie de me dire confidentiellement dans quel sens S.M. voudrait exercer son action en Grèce» (*Ivi*, p. 133, n. 176).

[t.]

25 ottobre [1862]

Au chev. Nigra - Paris

Son intention¹⁾ serait d'envoyer, au premier moment opportun, des troupes pour empêcher une autre intervention, et si cela ne fut possible, permettre une expédition de volontaires, qui aurait aussi un grande avantage pour la tranquillité intérieure. Du reste il est évident l'intérêt que nous avons de ne rester pas étrangers aux changements qui s'opèrent en Orient. Je crois très probable, que la Constituante élira pour Roi le Prince Amédée²⁾.

U. Rattazzi

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino, *Archivio Durando*, b. 136, n. 38: minuta autografa di telegramma non trasmesso; nel margine sinistro, di mano ignota, l'annotazione: «Sospesa la trasmissione in seguito a spiegazioni avute con S.M.». Lo stesso testo, inviato in copia a Durando dal conte Giuseppe Tornielli Brusati di Vergano, segretario di legazione in servizio al ministero degli Esteri, che aveva avuto ordine da Rattazzi di cifrarlo e mandarlo a Parigi; nel margine l'annotazione: «Risposto di sospendere fino a conferire con S.M.». Già edito in DDI, III, p. 135, nota 2.

¹⁾ Del re: cfr. tel. precedente, nota 3.

²⁾ Amedeo di Savoia duca d'Aosta (1845-1890), terzogenito di Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide d'Austria. A proposito di questa asserzione il ministro degli Esteri il 1° novembre scrisse a Rattazzi: «Ti mando tre dispacci confidenziali di Nigra e Azeglio. Gli ho trasmessi subito al Re con qualche annotazione e ricordandogli per sua norma che l'art. 40 della Costituzione Greca esige che il Successore del re Ottone professi, o abbracci la religione Greca. Ho già telegrafato a Mamiani perché osservi un contegno riguardoso e non si urti con le tre potenze protettrici. Parmi che nelle istruzioni che debbo mandargli, subito che abbia qualche suo rapporto regolare, debbano principalmente toccarsi i tre punti seguenti: / 1) Combattere, se ne è il caso, le tendenze di costituirsi in Repubblica. / 2) Esclusione d'ogni intervento straniero. / 3) Piena libertà ai Greci di eleggere qualunque Principe credano conveniente. / Durando» (*Ivi*, p. 143, n. 193).

Torino addì 27 ottobre 62

Ill.^{mo} Signore

Sulla proposta del Ministero dell'Interno S.M. il Re con decreto del giorno

26 ottobre volgente degnavasi di conferire alla S.V. le Insegne di cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro¹⁾.

Fra breve le sarà trasmesso il Magistrale Diploma. Intanto è grato al sottoscritto di non ritardargliene l'annuncio in attestato della particolare sua osservanza²⁾.

Il Ministro
Rattazzi

Bibliothèque de Genève, Département des Manuscrits: copia di mano di scrivano da originale su carta intestata «Regno d'Italia. Ministero dell'Interno. Segretariato Generale», con oggetto «Annunzio di nomina a Cavaliere nell'Ordine Mauriziano»; nell'indirizzo «Sig. Davide Claparède Cav.^e dell'O.M. Parigi». Allegata una seconda copia, di mano diversa, e copia della risposta, qui trascritta nella nota 2. – Il destinatario apparteneva a famiglia aristocratica ginevrina d'origine francese.

¹⁾ Nell'elenco dei cavalieri dell'Ordine mauriziano nominati nel 1862, riportato nel *Calendario generale*, 1863, pp. 107-122, il nome di David de Claparède non compare.

²⁾ Il 15 novembre 1862, da Ginevra, l'insignito rispose: «Monsieur le Ministre, / J'ai reçu avec la dépêche que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'adresser, le 27 octobre dernier, la croix des SS. Maurice et Lazare que sur sa proposition Sa Majesté a daigné me conférer par un Décret en date du 26 du même mois. / Je m'empresse, Monsieur le Ministre, d'avoir l'honneur de remercier Votre Excellence et de la prier de vouloir bien agréer l'expression de toute ma reconnaissance pour la faveur dont je viens d'être l'objet. / J'ose espérer que Votre Excellence me permettra de profiter de cette occasion pour la prier de vouloir bien faire rectifier dans l'expédition de mon brevet mon nom, qui est de Claparède David et non David Claparède comme il se trouve écrit dans la lettre de Votre Excellence. / J'ai l'honneur d'être de Votre Excellence/D. de Claparède».

320.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

27 ottobre [1862]

Les Chambres sont convoquées pour le 18 novembre¹⁾. Il serait peut-être convenable de faire cesser l'état de siège pour ce jour. Qu'en pensez-vous? On nous prépare une opposition acharnée, surtout pour l'arrestation des députés. Vous pouvez être sûr que cette menace ne m'épouvante pas. Cependant si vous avez encore des moyens de défense à nous envoyer, envoyez-les, je vous en prie. Si vous pouvez vous trouver à la Chambre lorsque la discussion aura lieu, je crois que votre présence nous donnerait beaucoup plus de force. Faites cependant comme vous jugerez mieux, car vous devez être tranquille que je n'entends en aucune manière de faire peser sur vous la responsabilité de cet

acte, et que en nous défendant je n'hésiterai pas un instant à la prendre entièrement et exclusivement sur moi²⁾.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale* b. 19, fasc. 67: fascioletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. X. Già edito in LUZIO, p. 315.

¹⁾ Il 3° periodo della Sessione 1861-1862 alla Camera si concluse con la tornata del 21 agosto 1862; il 4° periodo fu inaugurato con la tornata del 18 novembre (API, *Sessione 1861-1862* (3°) e (4°), CD, vol. 7, pp 4405 e 4407).

²⁾ La Marmora da Napoli il 28 ottobre replicò: «Je comprends qu'il ne vous est plus possible de prolonger l'état de siège à l'ouverture des Chambres. Mais n'oubliez pas qu'il y a énormément à faire pour ces provinces. Les hautes fonctionnaires manquent en général de courage ed de l'énergie, la Garde nationale et les municipalités partout mal composé, les députés vous les connaissez, l'intrigue et la corruption partout. Je serais bien aise de pouvoir me rendre à Turin sous bien des rapports, mais y aller pour justifier l'arrestation des 3 députés me paraît y donner trop d'importance. Je vous enverrai quelques documents que j'ai ramassé. Mais les arguments principaux sont ceux que je vous ai indiqué. Que des députés étaient les instigateurs principaux de la rebellion est pour moi aussi évident que la rebellion elle-même» (Copia conservata tra le carte che Luigi Chiala lasciò a Giovanni Sforza, date in visione a Piero Pieri dal figlio di questi, generale Ascanio Sforza, dicembre 1964).

321.

A ANTONIO MATHIEU

[t.]

29 ottobre [1862]
sp. ore 10 ant.

Al Prefetto di Ancona

Il nostro Console a Roma¹⁾ ci avverte che in quella Città si sta organizzando un complotto per sollevare le Marche. Stia nella più grande attenzione, e non ometta i provvedimenti necessari per impedirlo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mmazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma, su carta intestata a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto a destra, di altra mano: «Spedito alle 10 matt.». Già edito in LUZIO, p. 208. – Antonio Mathieu, già prefetto di Messina, l'11 settembre 1862 fu nominato prefetto di Ancona e in quella sede rimase sino al 20 settembre 1863, data del suo collocamento in aspettativa a domanda per motivi di salute.

¹⁾ Il conte Francesco Teccio di Bajo.

[fine ottobre-primi novembre 1862]¹⁾

Pregiatissimo Sig.re

Mi permetta Le dica francamente che il solo motivo, pel quale Ella stima non intervenire al pranzo di quest'oggi, non mi pare abbastanza fondato.

Il pranzo è offerto al Sig. Benedetti, già ministro di Francia presso di noi, che ora torna a Parigi. Ma non può dirsi un pranzo di colore politico: ho pregato alcuni deputati di intervenireci, senza darmi pensiero se fossero o no in favore del ministero. Non mi sembra quindi, che la pubblicazione dell'opuscolo²⁾, di cui Ella mi fa cenno, ci debba essere d'ostacolo, dal momento che Ella mi dice nulla esservi di *personale* contro di noi, cosa del resto della quale non avrei punto dubitato, quand'anche Ella non me lo avesse confermato.

Ed è appunto per conservare quelle relazioni personali, che sono d'accordo con Lei non doversi confondere con le relazioni politiche, che io Le rinnovo la preghiera d'intervenire al pranzo, non occorrendo ad ogni modo il dirLe, comunque Ella intenda meglio fare, mi sarà sempre grata la di Lei benevolenza, e non verranno mai meno in me i sentimenti di quella stima, e considerazione, coi quali ho il bene di professarmi

suo dev.mo

U. Rattazzi

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino, *Archivio Boncompagni*, n. 200: copia dattiloscritta. – Sul conte Carlo Bon Compagni di Mombello cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 156, nota 5.

¹⁾ La data approssimativa si desume dal riferimento al ritorno a Parigi di Vincent Benedetti: il 19 ottobre 1862 il *Moniteur officiel* annunciò la nomina del nuovo ministro francese a Torino, conte Étienne-Gilbert-Eugène de Sartiges de Sourniac (n. 1809), e il 30 ottobre Benedetti presentò al re le lettere di richiamo in patria (COMANDINI, *L'Italia*, IV, pp. 324, 330). Il conte de Sartiges giunse nella capitale il 27 novembre (*Ivi*, p. 338).

²⁾ Alludeva al seguente opuscolo venuto alla luce poco dopo il 15 ottobre: [Carlo] BON COMPAGNI, deputato di Villanova d'Asti, *Il Ministero Rattazzi ed il Parlamento*, Milano, Gaetano Brigola, 1862, 64 pp.

[t.]

1° novembre [1862]
sp. ore 3 pom.Al Prefetto di Palermo
(a Lui solo)

Non conviene che il Governo autorizzi espressamente all'arruolamento per la Grecia, proposto dal Console¹⁾, di cui Ella fa cenno. Tuttavia non è nemmeno il caso di opporvisi efficacemente. Converrà chiudere gli occhi, e quando si faccia senza grande apparato, e chiasso far sembante di non avvedersene.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Spedito alle ore 3 pom. 1 novembre – Reg.º». Già edito in LUZIO, p. 308; ripubblicato in DDI, III, p. 143, n. 192.

¹⁾ Vincenzo Florio, vice console di Grecia a Palermo (*Calendario generale*, 1862, p. 137).

[t.]

1^{er} novembre [1862]

On voudrait modifier le Ministère dans le sens que l'on en formerait un, dont feraient part les hommes plus marqués de la majorité, comme Minghetti¹⁾, Peruzzi et peut-être Farini et quelqu'autre. Si cette combinaison pût réussir, est-ce que vous seriez disposé d'en faire part aussi? Cela pourrait aider la combinaison, qui, à mon avis, serait très utile dans l'intérêt du pays, et dans la marche des affaires. Quant à moi, vous le savez, et je crois inutile de vous le dire, rien ne me serait de plus agréable, que de me trouver de nouveau avec vous: toutes instances que je vous ferais seraient au dessous du désir que j'en aurais. Je vous prie d'une réponse²⁾ et de n'en dire rien à personne, car si la chose échoue le Ministère se perdrait.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, b. 19, fasc. 67: fascicoletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. XI. Già edito in LUZIO, p. 316.

¹⁾ Su Marco Minghetti cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, pp. 361-362, nota.

²⁾ Questa la risposta spedita da Napoli a tarda sera (ore 23.30): «Je vous suis très obligé pour le cas que vous voulez bien faire de moi, mais je crois que je serais d'un faible secours dans le Ministère que vous m'indiquez, tandis que je puis encore pour quelque mois être utile ici. Le prince Napoléon me dit de vous avoir fait comprendre que mon entrée au Ministère y donnerait un caractère de réaction. J'approuve pourtant l'entrée au Ministère des hommes politiques que vous me signalez, quoique j'aie peine de croire que vous pourriez marcher d'accord avec Peruzzi. J'espère que Petitti resterait. La Marmora» (AST, *Miscellanea Quirinale* cit., fascicoletto cit., risposta al n. XI; LUZIO, p. 316).

325. A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[t.]

2 novembre 1862
sp. ore 5 pom.

Al Prefetto di Palermo

Sarà impossibile conservare lo stato d'assedio, oltre il giorno della riapertura del Parlamento¹⁾. Converrà quindi ch'Ella disponga in modo di fare quanto sarà fattibile in quest'intervallo. È ben inteso che i *camorristi* imprigionati rimarranno in carcere. Cessando lo stato d'assedio, vorrebbe Ella restare a Palermo nella semplice qualità di Prefetto? Me lo scriva liberamente, affinché io possa prendere le opportune deliberazioni.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Sped. 2 novembre ore 5 pom. Da registrare»; «Reg^{io}». Già edito in LUZIO, p. 308.

¹⁾ Cfr. tel. 320, nota 1.

[t.]

2 novembre 1862

Al Prefetto di Bologna

Non è ancora fissato il giorno della partenza del Re per costì¹⁾. Appena sarà stabilito Le se ne darà avviso, e Le si scriverà altresì per quanto Ella accenna nel suo dispaccio.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Sped. 2 novembre ore 5 pom. Da registrare»; «Reg.^o.». – Sul marchese Massimo Cordero di Montezemolo, prefetto di Bologna dal 7 settembre 1862 al 20 marzo 1865, cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 116, nota 5.

¹⁾ Cfr. *infra*, tel 333 e nota 2.

[t.]

2 novembre 1862
sp. ore 5 pom.

Al Prefetto di Milano

L'intenzione del Re è di venire martedì. Per altro se domani mattina il tempo continuasse ad essere contrario, si ritarderebbe¹⁾, e si darebbe ordine alla fanteria acquartierata nelle varie città di non muoversi sino a nuovo avviso.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Sped. 2 novembre ore 5 pom.». Già edito in LUZIO, p. 309.

¹⁾ Il maltempo (quello stesso 2 novembre il Po a Moncalieri era uscito dagli argini) ave-

va costretto il Re a rinviare di due giorni la partenza, prevista per il martedì 4. Il sovrano «arrivò a Milano giovedì 6 novembre alle ore 10½ precise, complimentò in stazione le autorità, poi salì a cavallo e sui bastioni da Porta Venezia al Castello passò in rivista la guardia nazionale, le truppe del dipartimento; assistette al defilé all'angolo di via Palestro; nel pomeriggio offrì pranzo di Corte alle autorità; la sera, in borghese, intervenne alla Scala al ballo *Ariella* e alle 10½ ripartì per Torino» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 332, con i tempi dei verbi al presente).

328. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

3 novembre [1862]
sp. ore 12

Al Prefetto di Napoli

Le sarò grato se vorrà favorirmi il più presto possibile rapporto sullo stato di salute di Bishop inglese¹⁾, condannato come borbonico, e se sia vero che non v'abbia altro mezzo per salvargli la vita, salvo quello di lasciarlo fuori del carcere. Il Ministro inglese²⁾ insta vivamente, e bramerei potergli dare una risposta.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Sped°. Reg°. ore 12 ». Già edito in LUZIO, p. 309.

¹⁾ James Bishop di Winchester, cospiratore.

²⁾ Sir James Hudson.

[t.]

3 novembre 1862
sp. ore 11 ant.Al marchese Pepoli
Ministro d'Agricoltura e Commercio
BolognaSono dolente dell'inconveniente avvenuto¹⁾. Spero che sarai presto ristabilito.
Dammi tue notizie.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Reg. Sped. 3 novembre 62 ore 11 ant.».¹⁾ Cfr. *infra*, tel 331 e lett. 332.

[t.]

6 novembre 1862

Al Prefetto di Napoli

Il deputato di Brindisi¹⁾ spinto da molti richiami dei suoi elettori mi fece reiterate e sollecite istanze, perché s'invii colà un rinforzo di cavalleria per combattere i briganti, che molestano grandemente quel territorio. Io mi rivolgo a Lei onde veda, se ciò sia fattibile, ed opportuno, secondando in tal caso la loro domanda²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto a destra, di altra mano: «reg^o. e sped^o. 6 novembre 1862». Già edito in LUZIO, p. 309.¹⁾ Cesare Braico, maggiore medico nel Corpo volontari italiani, eletto deputato nel

Collegio di Brindisi il 27 gennaio 1861, nominato presidente del Consiglio superiore di sanità in Napoli con decreto comunicato alla Camera il 27 gennaio 1863.

²⁾ La risposta, trasmessa per telegrafo il giorno stesso alle ore 22.45 è la seguente: «Già aveva disposto per lo invio di cavalleria verso Bari e Lecce. Tutti vogliono truppe e se aderissi a tutte le domande non basterebbe l'intero esercito italiano. Si richiede più specialmente cavalleria come se i briganti si figliassero alla corsa. Lamarmora» (AST, *Legato* cit., mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 309).

331. A GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI

[t.]

6 novembre 1862

Al ministro Pepoli – Bologna

Alla camera v'è ancora un posto per Professore, quello lasciato da Piria¹⁾. Sento con dispiacere che sei ancora in letto²⁾. Spero che non sarai costretto a ritardare di molto il tuo ritorno, sebbene non siavi urgenza. La relazione al Re avrà luogo soltanto domenica³⁾. Nulla di nuovo.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto a destra di altra mano: «Sped^o. e reg^o. o[re] 12, 6 novembre 1862».

¹⁾ Raffaele Piria (1814-1865), professore di chimica all'Università di Torino; eletto deputato nel collegio di Palmi nel ballottaggio del 3 febbraio 1861, cessò il 24 maggio 1862 per la nomina a senatore.

²⁾ Cfr. tel. 329.

³⁾ 9 novembre. Nella «Gazzetta Ufficiale» 14 novembre 1862, n. 270, furono pubblicate (p. 1) tre relazioni presentate al Re nell'udienza di domenica 9 novembre, relative la prima all'apertura di un «credito suppletorio» per il bilancio 1861 dei ministri di Grazia e Giustizia e dei Lavori Pubblici; la seconda alla maggiore spesa per «la ricostruzione del ponte in legno sull'Oglio a Marcaria in provincia di Cremona stato distrutto dalle truppe austriache nell'ultima guerra dell'indipendenza»; la terza alle spese straordinarie del ministero della Guerra per forniture di letti e materiali vari.

7 novembre 1862

Amico carissimo,

Ti ringrazio della carissima tua, la quale mi è maggiormente grata, perché scritta dalla gentilissima tua figlia¹⁾.

Mi rincresce assai il sentire che il tuo incomodo debba durare qualche tempo. Speravo che si trattasse solo di pochi giorni²⁾. Anzi, te ne prego, pazienza, e procura solo, se è possibile, di farti trasportare qua, cosa che non mi sembra molto difficile dietro quanto mi disse Depretis.

Ti acchiudo una memoria intorno a quanto concerne il Gavanardi³⁾. Vedrai che il Ministero non c'entra per nulla, e potrai quindi liberamente smentire le voci che si fecero correre.

Quanto alla commedia, di cui mi parli, essa fu permessa perché s'era introdotto il principio di non opporsi a qualsiasi rappresentazione, principio che aveva per difensore quel grand'uomo di Celestino Bianchi⁴⁾. Ma da qualche tempo si tenne una via più ragionevole, la qual cosa è sì vera che si fece già un elenco, il quale sarà trasmesso ai prefetti, di alcune commedie, per le quali viene revocato il permesso già dato, e fra queste si trova anche quella da te indicata.

Nulla sin'ora di nuovo da Firenze⁵⁾. Veramente non comprendo questo silenzio: se non si vuol fare lo si dica e presto perché il tempo stringe. Tuttavia io non me ne dò gran fatto pensiero, perché come sai individualmente amo meglio che nulla si faccia prima della riapertura della Camera.

Il Re non verrà probabilmente costì che verso la fine della prossima settimana⁶⁾; non ha ancora stabilito il giorno preciso; appena lo avrà fissato non mancherò di darne avviso per telegrafo.

Ti saluto di cuore, e ti prego dei miei rispettosi complimenti alla degnissima tua signora; credimi coi più sinceri sensi

tuo aff.mo
U. Rattazzi

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, *Carte Pepoli*: copia di mano ignota.

¹⁾ Non ritrovata. Probabilmente fu scritta dalla primogenita di Pepoli, Letizia Pia.

²⁾ Cfr. tel. 329 e tel. precedente.

³⁾ Non ritrovata.

⁴⁾ Su Celestino Bianchi cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 265, n. 200, nota 1.

⁵⁾ L'eventuale ritorno dei toscani al governo, quale alternativa a Rattazzi, fu così stigmatizzato dal caustico Asproni: «fra due mali il minore è che rientrano i Toscani: almeno hanno senso italiano» (ASPRONI, *Diario politico*, III, p. 336, 8 novembre).

⁶⁾ Cfr. tel. seguente, nota 2.

333.

A ALBINO DALL'ACQUA¹⁾
E MASSIMO CORDERO DI MONTEZEMOLO

[*t.c.*]

7 novembre 1862

Ai Prefetti di Piacenza e Bologna

Se il tempo lo permette il Re passerà la rivista delle truppe martedì a Piacenza, e mercoledì a Bologna²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto, a sinistra, di altra mano: «Sped^o. in cifra 7 novembre 1862».

¹⁾ Albino Dall'Acqua, avvocato, consigliere di prefettura, incaricato dal 29 agosto 1861 di reggere la prefettura di Piacenza durante l'assenza del prefetto titolare Giovanni Visone, in missione a Napoli sino al 20 gennaio 1863 in qualità di supplente, in caso di assenza o impedimento di La Marmora.

²⁾ Martedì 11 novembre Vittorio Emanuele II passò in rivista le truppe a Piacenza; la sera arrivò a Bologna e mercoledì 12 passò in rivista le truppe nel capoluogo emiliano «ai frati di Caprara» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 334).

334.

A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[*t.*]

8 novembre [1862]

Al Prefetto di Palermo

La prego dirmi quali sarebbero le persone che dell'Isola sarebbero più degne per essere nominati senatori¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma; in alto, di altra mano: «Sped^o. e Reg^o. 8 novembre».

¹⁾ Risposta non ritrovata.

335. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.*]

8 novembre [1862]

Au Préfet de Naples

Je vous prie de m'indiquer quelques noms des personnes que vous croyez plus digne d'être nommés sénateurs dans les Provinces napolitaines¹⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Sped^o. e Reg^o. 8 novembre».

¹⁾ Risposta non ritrovata.

336. A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[*t.*]

9 novembre 1862

Al Prefetto di Palermo

Il Consigliere Agnetta con decreto d'oggi viene traslocato a Forlì¹⁾.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di mano di scrivano di telegramma; di altra mano: «Sped^o. Reg^o. 9 novembre»

¹⁾ Carmelo Agnetta, nel *Calendario generale*, 1863 (p. 879), risulta consigliere di Prefettura a Forlì.

[t.c.]

9 novembre 1862¹⁾

Il Principe di S. Giuseppe²⁾ quantunque vivamente pregato non seppe indursi ad accettare. Si scusa dicendo che la condizione del municipio è tale da rendere impossibile l'esercizio di quella carica. Si riservò di propormi alcune disposizioni per togliere simili difficoltà. Intanto mi dice che si potrebbe proporre per sindaco S. Elia³⁾, Della Verdura⁴⁾, e qualche altro, di cui non sovvegno il nome.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 9, M: minuta autografa di telegramma da cifrare, scritto in calce a telegramma in arrivo da Palermo, decifrato su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico», cui rispondeva.

¹⁾ Questo il tenore del dispaccio cui rispondeva: «Principe di San Giuseppe è costì fin dal 3 corrente. Urgerebbe provvedere nel modo proposto affinché accetti. Aspetto risposta per fare radunare Consiglio ed eleggere Giunta. A. di Monale».

²⁾ Ferdinando Monroy di San Giuseppe principe di Pandolfina di Belmonte.

³⁾ Il principe Romualdo Trigona di Sant'Elia.

⁴⁾ Il palermitano Giulio Benso e Samartino duca della Verdura (1816-1904), attivissimo nella rivoluzione siciliana del 1848, escluso dall'amnistia emigrò a Firenze, rientrando a Palermo nel 1858 per la morte del padre. Nel 1860 Garibaldi lo nominò sindaco di Palermo e capo della commissione delle barricate. Come sindaco, nel dicembre 1860 accolse Vittorio Emanuele II in visita a Palermo.

[t.]

9 novembre [1862]¹⁾

Quanto a carrozze riceverò comunicazione dal Ministero della Casa del Re. L'arrivo a Bologna sarà verso sera²⁾, l'ora precisa sarà annunciata da Piacenza.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 9, M: mi-

nuta di mano di scrivano di telegramma; scritto in calce a dispaccio in arrivo da Bologna, decifrato su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento».

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio spedito da Bologna alle ore 13, giunto a Torino alle 13.40: «M^o. dell'Interno. Torino. Piaccia dire se occorre preparare carrozze per l'arrivo di S.M. alla stazione ed indicare l'ora dell'arrivo. Montezzemolo [*sic*]».

²⁾ Cfr. tel 333, nota 2.

339. A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*t.*]

9 novembre [1862]
sp. ore 12

Au Préfet de Naples

Le Roi vous remercie de ce que vous lui avez transmis au nom des Princes de Prusse¹⁾ et de Galles²⁾, et il vous charge de présenter ses compliments aux LL. Altesses en exprimant au Prince de Galles la satisfaction qu'il éprouve de l'avoir dans ses États le jour de sa naissance³⁾, et de pouvoir ainsi lui faire plus directement ses félicitations: il vous charge en même temps de dire à la Princesse qu'il a toujours présent à son souvenir son voyage en Angleterre⁴⁾, où il a été heureux de la connaître personnellement. C'est inutile de vous dire que vous pouvez laisser à leur disposition les objets de Pompej, dont vous parlez dans votre dépêche.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Spedito 9 novembre ore 12 meridiane».

¹⁾ Federico Guglielmo Nicola Carlo di Prussia (1831-1888), futuro Federico III imperatore di Germania e re di Prussia, e la consorte principessa Vittoria di Gran Bretagna e Irlanda (1840-1901), primogenita della regina Vittoria e del principe Alberto, sua sposa dal 1858.

²⁾ Edoardo Alberto, futuro re Edoardo VII, secondogenito della regina Vittoria, nato a Londra il 9 novembre 1841 (m. 1910).

³⁾ Comandini, sotto la data del 9 novembre 1862, riferisce: «Nelle acque di Napoli a bordo dell'*Osborne* i principi reali di Prussia danno banchetto al principe di Galles, rispettivo cognato e fratello, che oggi compie i 21 anni. Vi intervengono il generale La Marmora e le autorità locali» (COMANDINI, *L'Italia*, IV, p. 332).

⁴⁾ Nel 1855.

[t.]

10 novembre [1862]
sp. ore 12,15; ric. ore 13,55

Au Préfet de Naples, Général La Marmora

Je suis d'accord avec vous¹⁾ qu'il serait convenable maintenir encore l'état de siège, mais je vous prie de réfléchir à la position du Ministère vis-à-vis de la Chambre. Nous aurons une opposition acharnée pour le passé. Il y aura beaucoup à faire pour en sortir sans blessure, quoique j'aie la conviction que l'on ne peut rien nous reprocher. Mais si dans l'état des esprits nous laissons une porte ouverte pour nous attaquer aussi dans le présent, comme il pourrait se faire pour la continuation de l'état de siège, il est bien sûr que l'on nous donnera un vote contraire. Vous connaissez les assemblées et vous savez sous quelles inspirations elles jugent le plus souvent. Or si la Chambre exprime un vote pour la cessation de l'état de siège, nous serons battus sans atteindre le but. D'ailleurs la seule crainte de l'arrivée de Garibaldi à Naples ne me paraît pas une raison suffisante, parce que s'il vient à conspirer on pourra toujours l'arrêter, qu'il y ait ou non l'état de siège. Du reste, un moyen extrême, que l'on pourrait tenter devant la Chambre pour défendre cette continuation, ce serait votre présence. Si vous vous sentez d'intervenir et appuyer la mesure, moi je me mettrai avec vous et je la soutiendrai. Je vous dis cela non dans le désir de partager la responsabilité, mais uniquement parce que seul je ne crois pas d'avoir assez de force et d'autorité pour triompher. Avec vous la chose sera toujours douteuse, mais nous aurons plus de chance. Retenez dans tous cas que en ôtant même l'état de siège, on conserverait encore pour quelque temps la direction politique dans vos mains pour les provinces napolitaines²⁾.

U. Rattazzi

Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*: originale autografo. In Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascicoletto di copie di telegrammi Rattazzi-Lamarmora, n. XII. Già edito in CURATOLO, p. 52; CORBELLI, *Carteggi*, p. 342, in nota; LUZIO, pp. 316-317.

¹⁾ Rispondeva al seguente dispaccio spedito il giorno stesso da Napoli: «Après une lettre venue de la Spezia, et que j'ai lue, il n'y a pas du doute. Garibaldi a l'intention de venir à Naples et il se flatte que la Municipalité d'ici lui en adressera l'invitation. Les intentions de Garibaldi ne peuvent être que de tenter une nouvelle insurrection; aussi je crois devoir avertir le Ministère que avec un décret d'état de siège je ne crains ni Garibaldi ni ses complices que je saurais aussitôt faire arrêter, mais que sans ces pouvoirs maintenant je ne pourrais faire qu'une mauvaise figure, à laquelle je n'ai pas disposition. La Marmora» (LUZIO, p. 316).

²⁾ La Marmora replicò tosto (sp. ore 17): «Je n'avais nullement intention de vous engager à prolonger état de siège, après ouverture des Chambres. Je persiste à croire que si Garibaldi vient à Naples, c'est pour tenter une autre conspiration et que le Gouvernement dans ce cas doit remettre état de siège, s'il ne veut pas se laisser forcer la main.» (CURATOLO, p. 52; CORBELLI, *Carteggi*, p. 342, in nota; LUZIO, p. 317, come primo capoverso di un dispaccio del 23 novembre).

341. A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[*t.c.*]

11 novembre 1862¹⁾

Al Prefetto di Palermo

Prima di determinare sulla nomina Sindaco desidero che Ella preghi l'ex sindaco Balzano²⁾ a venire in Torino avendo bisogno grande di conferir seco.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 9, M: minuta di mano di scrivano di telegramma, scritta su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico», in calce a telegramma in arrivo da Palermo, cui rispondeva. Di altra mano, in basso «Spedito in cifra 11 novembre 62»

¹⁾ Nel dispaccio spedito da Palermo il 10 novembre alle ore 20 si legge: «Non credo opportuna nomina Sindaco, né di Sant'Elia, né di Verdura; non il primo perché troppo ligio a La Farina, non il secondo, perché legato per timore o per convincimento al Partito rosso. Sarebbe meglio Principe Torremuzza o Mariano Stabile: prima però di rivolgermi ad essi sarebbe pur necessario ancora un tentativo presso San Giuseppe; mi si assicura che una parola del Re lo deciderebbe. A. di Monale.» Sulle candidature menzionate cfr. *supra*, tel 337.

²⁾ Il cavaliere Salesio Balsano (1819-1894) fu sindaco di Palermo da luglio 1861 a agosto 1862; dal 1866 al 1868 e dal 1880 al 1881.

342. A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[*t.*]

11 novembre [1862]
sp. ore 12

Prefetto Palermo

Non tenga conto del dispaccio testé speditogli in cifra¹⁾: non occorre più e non converrebbe la venuta del Bolzano [*sic*].

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico». Nel margine, di altra mano, «Sped^o. 11 novembre ore 12».

¹⁾ Cfr. tel. precedente.

343. A ALESSANDRO BUGLIONE DI MONALE

[*t.c.*]

13 novembre 1862
sp. ore 4.05 pom.

Al Prefetto di Palermo

Non è possibile conservare lo stato d'assedio oltre la riapertura del Parlamento¹⁾. Ma si conserverà il concentramento della direzione politica su tutta l'Isola nel Prefetto. In questo modo Ella può ancora compiere la sua missione. È disposta a continuare? Sarebbe un servizio al Paese.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare, su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno»; in alto, di altra mano: «Reg. Spedito in cifra 13 nov. 1862 ore 4.5 pom».

¹⁾ Cfr. tel 345. La riapertura del Parlamento ebbe luogo il 18 novembre.

[t.]

16 novembre 1862
sp. ore 12

Prefetto Palermo

San Giuseppe persevera nel rifiuto. Si rivolga quindi a Mariano Stabile e proponga quegli che aderirà, che sarà subito nominato¹⁾. Dica pure se crede bene si mantenga nomina di Sant'Elia a rappresentante del Re nella Cappella Reale pel dì 8 dicembre.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano; in alto a sinistra «Reg. Spedito 16 novembre 62 ore 12»

¹⁾ Mariano Stabile (1806-1863) fu nominato sindaco di Palermo il 20 dicembre 1862. Cfr. *infra*, tel. 349.

[t.]

Torino, 17 novembre [1862]
sp. ore 9.10 ant.

Ai Prefetti di Napoli e Palermo

Oggi Gazzetta Ufficiale pubblica seguente Decreto: “Visti nostri decreti 17 e 20 agosto ultimo coi quali le città di Napoli e di Palermo e tutte le Province napoletane e siciliane furono dichiarate in istato d’assedio./ Sulla proposta del Presidente del Consiglio ministro dell’Interno,/ sentito il detto Consiglio, abbiamo decretato e decretiamo: Art. 1/ Lo stato d’assedio nelle città di Napoli e Palermo e nelle provincie napoletane e siciliane è rivocato. Ordiniamo et. 17 nov.bre [*sic*]¹⁾.”

Importa che Ella pure oggi faccia pubblicare sui giornali ed alle cantonate detto Decreto. S’intende continuano nei Prefetti di Napoli e di Palermo le

attribuzioni di Commissarii straordinarii con poteri politici sulle stesse Provincie portati dai Decreti 12 e 15 agosto scorso²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di telegramma di mano di scrivano, su modulo «Ministero dell'Interno. Dispaccio Telegrafico»; in alto a destra: «Spedito in chiari [sic] 17 novembre ore 9½ ant.». In Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538, dispaccio in arrivo, ore 9.50, su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 760). Già edito in LUZIO, p. 310, il solo ultimo brano.

¹⁾ Cfr. «Regio decreto col quale vien tolto lo stato d'assedio nelle Provincie Napolitane e Siciliane», 16 novembre 1862, n. 954, in *Leggi e decreti*, 1862, V, pp. 2902-2903.

²⁾ Replicò La Marmora alle 12.40 da Napoli: «Voglia dirmi se cessando lo stato d'assedio ritengo colle attribuzioni politiche il titolo di Commissario straordinario, di cui fa cenno il telegramma» (AST, *Legato cit.*, mazzo 84, fasc. 8, L; LUZIO, p. 310). L'articolo 2 del decreto cit. nella nota 1 affermava: «Ai Prefetti di Napoli e Palermo sono provvisoriamente mantenute le attribuzioni loro conferite coi Nostri Decreti dei 12 e 15 agosto ultimo, numeri 744 e 745».

346.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

17 [novembre 1862]
sp. ore 10 pom.

Al Prefetto di Napoli

Alla parola è revocato¹⁾ sostituisca: Cessa colla pubblicazione del presente decreto. Aggiunga art. 2. Ai prefetti di Napoli e Palermo sono provvisoriamente mantenute le attribuzioni loro conferite coi nostri decreti del 12 e 15 agosto ultimo, numeri 744 e 746.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 760).

¹⁾ Cfr. tel. precedente.

[t.c.]

20 novembre [1862]

sp. ore 9½ ant.

Al Prefetto di Napoli

Desidero sapere se i deputati Mordini, Fabrizi e Calvino avevano dato il loro vero nome sul battello, in cui vennero a Napoli il giorno in cui furono arrestati¹⁾.

U. R.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta di mano di scrivano di telegramma da cifrare; in basso a sinistra: «Sped. in cifra e registrato 20 novembre ore 9½ ant». Già edito in LUZIO, p. 310.

¹⁾ Cfr. *supra*, tel 213, e nota 1. Sulla questione La Marmora tornò più di un mese dopo, rispondendo a due lettere del nuovo ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi, con la seguente missiva «particolare»: «Napoli, 26 dicembre 1862/ Al Ministro dell'Interno/ Le devo dei ringraziamenti per le due lettere che mi ha favorito, l'una colla data del 18 e l'altra del 22, e particolarmente poi le sono tenuto per le spiegazioni che ha avuto la compiacenza di darmi sulle intenzioni del Governo qualora si tentasse una nuova ribellione. Io concordo pienamente sui sani e costituzionali principii da lei espressi, che *il Governo deve rifuggire da misure eccezionali ed arbitrarie*, e che *le leggi devono essere applicate a Garibaldi come a qualsiasi altro cittadino*. Ma sull'attuazione di quei principii in queste Provincie e nelle attuali occorrenze io avrei qualche osservazione da fare; se non che sapendo io, a non poterne dubitare, che il Governo si occupa seriamente da vari giorni, del modo di sgravarmi da ogni ingerenza sulle cose politiche di queste Provincie, io non la disturberò altrimenti, lieto qual sono che altri si voglia assumere questa responsabilità, divenuta assai più grave per me dopo ciò che avvenne e si disse in Parlamento per l'arresto dei 3 deputati complici e promotori dell'ultima rivolta./ AL» (Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. XCII, cart. 145, fasc. 485, minuta autografa a matita: CASSETTI, p. 125. Edita con alcune varianti e con destinatario Rattazzi in CORBELLI, *Carteggi*, p. pp. 209-210; CORBELLI, *La Marmora*, p. 345).

[t.c.]

20 novembre [1862]
'sp. ore 5.15 pom.

Al Prefetto di Napoli

Il deputato Mordini accusa il Ministero perché afferma siansi smarrite due lettere da lui dirette al Presidente della Camera¹⁾, ed al Vice-Presidente Poerio²⁾, tosto dopo il suo arresto. La prego di dirmi se Ella sa qualche cosa a questo riguardo, onda io possa rispondere domani³⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 13, R: minuta autografa di telegramma da cifrare; in alto a sinistra, di altra mano: «Sped^o. in cifra ore 5.15 pom. 20 novembre», Già edito in LUZIO, p. 310.

¹⁾ Sebastiano Tecchio.

²⁾ Su Carlo Poerio cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 336; nota 2.

³⁾ Il 20 novembre il deputato Carlo Bon Compagni presentò alla Camera un'interpellanza «sulle condizioni politiche del Regno», la cui discussione si protrasse sino al 1° dicembre. Nella prima, del 20 novembre, Mordini, arrestato con i colleghi Nicola Fabrizi e Salvatore Calvino, accusò il governo e specialmente il generale La Marmora di aver violato lo Statuto e menzionò la lettera di protesta da essi stessi scritta il 30 agosto, spedita da Napoli il 31, mai pervenuta al destinatario presidente della Camera, e una seconda lettera di eguale tenore inviata al vicepresidente Carlo Poerio, parimenti non arrivata a destinazione: «le lettere scritte per far conoscere la dichiarazione ufficiale del nostro arresto distruttiva della flagranza erano colpite dalla fatalità di non pervenire al loro destino», denunciò Mordini (API, *Sessione 1861-1862* (4°), CD, vol. 7, pp. 4438-4451; cit. a p. 4447). Rattazzi intervenne brevemente il 25 (*Ivi*, p. 4545) annunciando che avrebbe replicato il giorno seguente. Il 26 infatti in una lunga requisitoria (*Ivi*, pp. 4552-4573) illustrò le ragioni del Governo, rigettando l'accusa «di aver infranta l'inviolabilità dei membri [dell'] Assemblea». Egli asserì che l'articolo 46 dello Statuto attribuiva «il diritto ad inviolabilità ai deputati quando non [...] colti in flagrante» (*Ivi*, p. 4567), come invece lo erano stati i deputati «contro cui [si era proceduto] all'arresto», in quanto «complici» della sciagurata «impresa» garibaldina (*Ivi*, p. 4568). Il 1° dicembre infine Crispi stigmatizzò la politica ministeriale con parole durissime: «L'Onorevole Rattazzi non ha fatto che portare a compimento l'opera di reazione contro quelle provincie. I suoi antecessori furono i primi ad affidare l'amministrazione dell'ex regno siciliano ai militari, il signor Rattazzi finì coll'imporgli lo stato d'assedio. Non vi è un giudizio da dare, ma tutto un sistema da mutare [...]»: alla Camera fu dunque chiesto di *non* votare alcun ordine del giorno; l'interpellanza Bon Compagni intanto era stata ritirata (*Ivi*, pp. 4681-4687).

[t.]

21 novembre 1862¹⁾
sp. ore 8.30 pom.

Decreto nomina a Sindaco di Mariano Stabili [*sic*]²⁾ firmato in udienza di jeri. Comunichi.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 9, M: minuta di telegramma di mano di scrivano, in calce a telegramma in arrivo da Palermo, cui rispondeva, scritto su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento»; di altra mano «Spedito e Reg°. 21 novembre 1862 ore 8.30 pom.»

¹⁾ Rispondeva alla seguente richiesta partita da Palermo alle ore 15, giunta a Torino alle 19.10: «Al M. dell'Interni. Torino. Prego dirmi se sia stato firmato decreto di nomina del Sindaco Palermo. A. di Monale».

²⁾ Cfr. tel. 344, nota 1.

[t.]

23 novembre [1862]
sp. 9 ore ant.; ric. ore 10.30 ant.

Préfet de Naples

Si vous pourriez venir à Turin et vous trouver à la Chambre mercredi ou jeudi¹⁾ au plus tard, vous nous rendrez un grand service. Votre seule présence servirait à déjouer certains intrigues contre le Ministère. Du reste, il ne s'agit que d'une absence de quelques jours qui ne donnerait pas lieu à des graves inconvénients pour Naples²⁾.

U. Rattazzi

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 760). In Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascicoletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. XIII. Già edito in CORBELLI, *Carteggi*, pp. 206-207; CORBELLI, *La Marmora*, pp. 342-343; LUZIO, p. 317.

¹⁾ 26 o 27 novembre.

²⁾ La Marmora alle 13.30 rispose: «Si vous me l'ordonnez je suis prêt à partir, mais croyez-le bien je vous serai d'un faible secours, car il me serait impossible d'approuver tous les actes du Gouvernement. Je devrai dire des vérités aux députés qui les irriteraient davantage. Je ne serais du reste pas sur de la tranquillité ici, où l'on commence par l'inno de Garibaldi à tenter de nouveaux désordres. Pensez que je n'ai qu'un questeur démissionnaire» (ASB, *Famiglia Ferrero* cit., cass. XCII, cart. 145, fasc. 486; CASSETTI, p. 183. Editio in CORBELLI, *Carteggi*, p. 207; CORBELLI, *La Marmora*, p. 343; LUZIO, p. 318, quale ultimo capoverso del documento datato «A.L. 23 nov», pp. 317-318).

351.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[t.]

23 novembre 1862
sp. ore 10 pom. ; ric. ore 23.35

Au Préfet de Naples

Vous comprenez que je ne veux pas vous donner des ordres¹⁾. Je vous dis cependant que vous me ferez un grand plaisir, et vous rendrez un vrai service au pays. Il ne s'agit pas de défendre le Gouvernement. Je me charge de cela. Je désire seulement votre présence et vous pourriez tout au plus dire deux mots en défense de vos actes contre les quels sont dirigés particulièrement les attaques de l'opposition coalisée²⁾. Il ne s'agirait que d'une absence de peu des jours, et il me paraît qu'il n'y aurait rien à craindre pour la tranquillité de Naples.

[Rattazzi]

Archivio di Stato, Biella, *Famiglia Ferrero della Marmora*, cass. C, cart. 162, fasc. 538: telegramma in arrivo su modulo «Telegrafi Italiani. Ricevimento» (CASSETTI, p. 760). In Archivio di Stato, Torino, *Miscellanea Quirinale*, II versamento, b. 19, fasc. 67: fascicoletto di copie di telegrammi Rattazzi-La Marmora, n. XIV. Già edito in CORBELLI, *Carteggi*, p. 207; CORBELLI, *La Marmora*, p. 343; LUZIO, p. 318.

¹⁾ Cfr. tel. precedente, nota 2.

²⁾ La Marmora replicò il 24 novembre, con il seguente dispaccio spedito alle 12: «Vous m'invitez à aller à la Chambre pour dire deux mots seulement? C'est précisément ce qui me repugne. Si je suis à la Chambre et surtout si je dois prendre la parole il faut que je dise tout ce que je pense. Or ce que je pense est que vous, ainsi que Ricasoli, vous avez menagé des gens qu'il fallait repousser, ce qui maintenant empêche de gouverner. Quant aux députés arrêtés, je devrais leur dire qu'ils sont des parleurs, indignes de siéger à la Chambre. Avec de telles dispositions je ne ferais qu'augmenter la confusion et accélérer peut-être une crise. La crise arrivant je préfère sous tous les rapports être à mon poste ici» (ASB, *Famiglia Ferrero* cit., cass. XCII,

cart. 145, fasc. 486: CASSETTI, p. 183. Edito in CORBELLI. *La Marmora*, p. 344; LUZIO, pp. 317-318, il solo 2° capoverso del documento epistolare, che, sotto la data del 23 novembre, comprende erroneamente altri due dispacci: cfr. tel. 340, nota 2; 350, nota 2).

352.

A ALFONSO FERRERO DELLA MARMORA

[*l.*]

Torino, 3 dicembre [1862]
sp. ore 5.40; ric. ore 21.35

Au Préfet de Naples

La crise continue, on s'efforce de former ministère qui ne penche pas trop vers les partis extrêmes de la Chambre¹⁾. Cassinis²⁾ et Pasolini³⁾ sont chargés de cette formation, on espère y réussir, mais les difficultés ne manquent pas.

Rattazzi

Museo del Risorgimento Italiano, Milano, *Archivio Curatolo*: originale autografo. Già edito in CURATOLO, p. 53.

¹⁾ Il 20 novembre 1862, la Camera dei Deputati iniziava la discussione dell'interpellanza Bon Compagni sulle condizioni politiche del Regno (cfr. tel. 348, nota 3). L'interpellanza si articolava sui seguenti punti: a) quali mezzi i Ministri di Sua Maestà avessero adoperato per prevenire la spedizione del generale Garibaldi e disingannare coloro che l'avessero creduta o tollerata o approvata dal Governo; b) perché dopo Aspromonte non fosse stato convocato il Parlamento per dare al Governo la forza e la autorità necessarie in quella emergenza; c) perché essendosi prolungato lo stato d'assedio nelle province meridionali il Parlamento non fosse stato chiamato a concertare i modi più opportuni per ricondurre l'ordine e la quiete; d) in generale, che cosa avesse fatto il Ministero per l'ordine interno del Regno e l'andamento regolare dell'amministrazione; e) come mai, dopo aver fatto base della politica estera una maggiore intimità con la Francia, il Ministero si trovasse più lontano che mai dalla soluzione della questione romana. Nel corso del dibattito, il Presidente Rattazzi si convinse di aver perduto la fiducia della Camera e perciò, nella seduta del 1° dicembre, annunciava le dimissioni del Gabinetto. Il Re, dopo essersi rivolto al Conte Ponza di S. Martino, aveva pensato di dar vita ad un ministero amministrativo in grado di dare tregua alle battaglie politiche. Affidava in tal senso un incarico esplorativo all'avvocato Giovanni Battista Cassinis e al conte Giuseppe Pasolini (cfr. FRANCESCO BARTOLOTTA, *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1970*, Roma, Vito Bianco, 1971, vol. II, pp. 35-36).

²⁾ Sull'avvocato Cassinis cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 117, nota 1.

³⁾ Il conte ravennate Giuseppe Pasolini (1815-1876), prefetto di Milano (gennaio 1862), di Torino (dal 31 marzo 1862), poi di Venezia (1866-67), nominato senatore nel 1860, vicepresidente (1860, 1863-1865) e presidente (1876) del Senato, ministro del Commercio dello Stato pontificio nel 1848, fu ministro degli Affari Esteri (8 dicembre 1862-24 marzo 1863) nel governo Farini, seguito alla caduta di Rattazzi.

Torino, 5 dicembre 1862

Sire,

Cassinis è venuto da me, e mi disse che non gli era possibile formare il Ministero senza che Minghetti ne facesse parte. Egli mi espresse il desiderio che io vi assentissi. Se si trattasse del mio consenso ed in questo modo si potessero risolvere le difficoltà, non esiterei un istante a darlo. Ma V.M. comprende che non è il caso di consentire o dissentire per parte mia. Io non potevo far altro che esprimere una mia opinione intorno alla convenienza nell'interesse medesimo del Gabinetto che deve formarsi, e duolmi di non potere in questo senso modificare il mio modo di vedere.

È a V.M. che si appartiene unicamente il prendere una deliberazione, e qualunque possa essere il mio avviso personale io non mancherò certamente di rispettarla.

Prego V.M. di gradire i sensi del mio profondo ossequio, e di credere alla più sincera e riverente affezione colla quale ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.mo Obbed.mo Affez.mo Servitore e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 13, fasc. 4: originale autografo su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno». In Museo Centrale del Risorgimento, Roma: copia fotostatica. Già edita in LUZIO, p. 151.

Torino, 5 dicembre 1862

Sire,

Mi permetta, Sire, che io Le esponga liberamente la mia opinione sull'idea del Cassinis di formare un Ministero, nel quale, esclusi tutti quelli che fecero opposizione al Gabinetto attuale, debba però entrare il solo Minghetti. A mio giudizio sarebbe questa la pessima di tutte le soluzioni.

Non potendosi fare un ministero, dove pigliano parte tutti i partiti, io non veggo che due sistemi possibili: o fare entrare tutti i capi oppositori, cioè il Peruzzi, il Minghetti, Boncompagni e Farini, e formare così un ministero chiaro

e deciso, od escluderli tutti senza distinzione, e prendere uomini, i quali¹⁾ non siansi in alcun modo compromessi o per l'una o per l'altra parte.

V.M. ricorderà che io inclinavo pel primo sistema, e non mancai di esprimerLe francamente in tale senso il mio avviso. Mi pareva che nelle condizioni attuali era meglio di prendere una posizione netta e di mettere questi uomini smaniosi del potere alla prova. Se facevano bene tanto meglio. Se facevano male, non sarebbe stato difficile combatterli e farli cadere. V.M. ha stimato meglio scegliere l'altra via. Ora che è scelta, non mi sembra che possa essere più il caso di discuterla; mutarla comprometterebbe la dignità di V.M., il che non mi pare conveniente.

Ora il prendere il solo Minghetti ha questo medesimo inconveniente, di non mettere in salvo il nome di V.M., perché parrebbe ch'Ella sia stata costretta a cedere per lui; d'altra parte in questo modo non si contenta nessuno; a Minghetti si farà quella stessa opposizione che si farebbe a tutti i suoi amici Peruzzi, Farini e Boncompagni; non si giungerebbe a stabilire un Ministero, che abbia qualche forza, perché Minghetti non può darne alcuna; s'irriterebbero senza verun vantaggio maggiormente gli animi, perché essendosi Minghetti negli ultimi giorni regolato più male e più gesuiticamente degli altri, è contro di lui che sono particolarmente rivolte le ire, e lungi che il di lui ingresso al Ministero possa essere considerato come un passo verso la conciliazione, sarebbe un quanto gettato per renderla sempre più impossibile.

Se V.M., malgrado le dichiarazioni fatte e ripetute di non volere per ora questi uomini al Ministero, si sente tuttavia disposta ad ammetterli, non sono io certamente che vorrei dissuadernela; ma in allora tanto varrebbe saltare interamente il fosso ed accettarli tutti; almeno si prenderà una via chiaramente spiegata e non si darà luogo ad equivoci: ognuno in Parlamento potrà prendere una posizione franca e senza esitazioni. Piegando per uno, non vi è ragione di non piegarsi per gli altri, e v'avrebbe interesse di piegare per tutti.

Nei momenti difficili, nei quali versiamo, non v'ha nulla di peggio che le mezze misure: queste fanno presupporre una debolezza nel Governo, il che lo scredita grandemente. La sola entrata di Minghetti sarebbe appunto una mezza misura, la quale dall'un canto farebbe credere che V.M. non ha avuta la forza di mantenere la sua dichiarazione, dall'altro poi né soddisferebbe il partito degli oppositori al Ministero attuale, perché direbbero sempre che V.M. non ha voluto prendere i ministri nel seno della maggioranza, né contenterebbe gli altri, ai quali non può a meno di dolere che abbia ad essere parte nel nuovo Gabinetto chi ha maggiormente e con mezzi meno leali contribuito alla guerra mossa contro il precedente.

Ho voluto, Sire, manifestarle i motivi per i quali Le scrissi questa mane²⁾ che non potevo mutare la mia opinione sulla sconvenienza di fare un Ministero, nel quale entrasse il solo Minghetti.

Noti, Maestà, che io le parlo di un'opinione, che ho e che mi sono formato, conoscendo il sentimento che domina nel Paese, e nella Camera, poichè personalmente, qualunque sia il giudizio che io abbia dovuto farmi sul carattere del Minghetti, non ho rancore alcuno contro di lui, e se dipendesse da me solo lo vedrei molto volentieri a sedere sul banco, in verità non troppo gradevole, dei Ministri in questo momento, poscia che so che questa cosa gli farebbe molto piacere.

Ora sta a V.M. il decidere. Avrei mancato al debito mio, se non Le avessi manifestato intero il mio pensiero. V.M. provveda, come Le ispira l'alto di Lei senno. Nessuno più di me desidererebbe di essersi ingannato, quando Ella prendesse una deliberazione opposta al mio modo di vedere.

Gradisca La prego, Sire, i miei rispettosi ossequi e mi permetta di dichiararmi coi sensi della più sincera devozione e di più riverente affetto di V.S.R.M.

fedel.mo Obbed.mo Affez. Serv. e suddito
U. Rattazzi

[P. S.] Vostra Maestà potrebbe anche sentire su questo argomento il Tecchio³, Presidente della Camera; sentirà meglio ogni cosa⁴.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 13, fasc. 4: originale autografo su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno». Già edita, con omissioni, in LUZIO, pp. 151-153.

¹) Da «i quali» a «questi uomini» (paragrafo seguente) omissso per svista in LUZIO.

²) Cfr. lettera precedente.

³) Su Sebastiano Tecchio cfr. RATTAZZI, *Epistolario*, I, p. 36, nota 5.

⁴) Il poscritto omissso in LUZIO.

355.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 6 dicembre [1862]

Sire,

V.M. conosce quale e quanta sia la mia devozione per l'Augusta di Lei persona e come mi stia a cuore di fare tutto ciò che Le può essere gradevole. Ma sono certo che V.M. non vorrà pretendere da me un atto, che mentre offenderebbe il sentimento della mia dignità personale mi abbasserebbe talmente da rendermi in qualsiasi tempo inutile per il servizio di V.M. e del Paese.

Dopo le dimissioni date, dopo la lotta sostenuta nella Camera, per me sarebbe già un grandissimo sacrificio se dovessi rimanere al Ministero porgendo la mano a coloro, che mi hanno sì vivamente e dirò anche sì poco lealmente combattuto. Il solo fatto di rimanervi in questo modo mi farebbe già scapitare in faccia al Paese. Ma se vi rimanessi lasciando ad altri la Presidenza, io sarei interamente perduto. Ora io sono persuaso che ciò non può essere nelle intenzioni di V.M.

Duolmi grandemente, l'accerto, Sire, di non poter rispondere altrimenti a V.M., ma la convinzione che porto su questo argomento a V.M. è così profonda che mancherei al mio dovere se non Le dichiarassi francamente quello che sento. Non credo che in ciò vi sia il menomo sentimento di vanità. Di questa farei buon mercato senza la menoma difficoltà: è il solo desiderio di non diventare uno strumento inutile.

Prego V.M. di gradire i sensi della più illimitata devozione e del più ossequente rispetto, coi quali ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.mo Obbed.mo Aff.mo Serv. e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 13, fasc. 4: originale autografo su carta intestata con impressione a secco «Il Ministro dell'Interno». In Museo Centrale del Risorgimento, Roma: copia fotostatica. Già edita in LUZIO, pp. 153-154.

356.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 7 dicembre 1862

Sire,

Castelli è venuto questa sera a dirmi che V.M. era deciso a formare il nuovo Ministero¹⁾ facendo entrare in esso Farini, Minghetti, Peruzzi, Pasolini e Cassinis. Non so in verità indurmi a prestar fede a questa asserzione. V.M. disse ieri sera in mia presenza a Cassinis che giammai avrebbe consentito ad affidare le sorti del Paese in mano di un ladro (così qualificava Peruzzi), di un gesuita (Minghetti), di un imbecille (Farini). Ora non mi pare credibile che nel giro di meno 24 ore V.M. abbia potuto mutare sì facilmente pensiero.

Ad ogni modo se Castelli mi avesse detto il vero, io sento il dovere di avvertire V.M. della falsa via, nella quale si metterebbe. Sento il dovere di avvertirLa, e lo fo per iscritto, perché desidero che rimanga la testimonianza che non ho mancato di compiere verso V.M. il mio ufficio.

Se V.M. credeva di doversi rivolgere a quegli uomini, che ci avevano così slealmente combattuti, quando noi ci siamo esposti ad ogni pericolo per salvare

il paese, e la Corona doveva almeno farlo subito dopoché si era data da noi la dimissione. Ora invece, dopo quanto Ella disse a più persone, e fu pubblicamente ripetuto da molti, sul conto di quei signori, il piegare dinanzi a loro è a mio giudizio un atto che *umilia la Corona*, e che non può a meno di scemarne il prestigio. Essi diranno, e lo diranno a ragione, che hanno potuto imporsi a V.M. Se V.M. è disposta a subire questa umiliazione, io *non so che dire*.

D'altra parte, mi permetta che Le dica francamente che V.M. condanna il Ministero, il quale ha la coscienza di averLa servita lealmente e coscienziosamente, ad una ben dura prova. Ella lo mette nella necessità di vedersi surrogato da alcuni intriganti, i quali si servirono dei mezzi i più sconvenienti per combatterlo.

Io dichiaro francamente che non posso ad alcun patto rassegnarmi a simile posizione, senza sentirmene vivamente offeso. Certo, non farò mai alcun atto, che possa nuocere ed a V.M. ed allo Stato, ma non posso nemmeno vedermi trattato in questa guisa, senza che almeno faccia sentire che comprendo l'insulto.

Desidero che V.M. non abbia a pentirsi del passo, al quale sembra disporsi; ma temo purtroppo che il mio desiderio non potrà essere esaudito. Possa almeno pentirsene quando sarà ancora in tempo a porvi riparo.

Comprendo che V.M. non ascolterà questo mio consiglio, come non ha ascoltato quello, che Le diedi or sono alcuni giorni, per lo scioglimento della Camera. Ma sia comunque, almeno non avrò il rincrescimento di avere cooperato ad un sistema, che io credo funesto e *per V.M. e per il Paese*.

Prego V.M. di gradire i miei ossequi, e di credere ai sensi del più profondo rispetto, coi quali ho l'onore di dichiararmi di V.S.R.M.

fedel.mo Obbed.mo Dev.mo Serv.^{re} e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 13, fasc. 4: originale autografo. In Museo Centrale del Risorgimento, Roma: copia fotostatica. Già edita in LUZIO, pp. 154-155.

¹⁾ Castelli lo stesso 7 dicembre chiarì il ruolo avuto nella vicenda nella seguente lettera a Rattazzi: «Signor Ministro, / Ieri sera, dopo un intervallo di più mesi, S.M., per mezzo del generale Cialdini, mi faceva l'onore di chiamarmi a sé. Chiesi al generale Cialdini se sapeva per quale ragione, e mi rispose che trattavasi di una commissione al ministro Rattazzi, e che erasi pensato di rivolgersi a me per i rapporti amichevoli che io aveva col ministro. / Giunto nel cospetto Reale, S.M. mi disse che m'incaricava di recarmi dal presidente del Consiglio, perché desiderava che sapesse che i sigg. Minghetti e Peruzzi gli avevano proposto di rinunciare essi ad un portafoglio politico, nell'eventualità che il ministro Rattazzi avesse aderito a far parte del nuovo ministero. / Presente il generale Cialdini, io mi permisi di osservare a S.M. che giammai il presidente del Consiglio avrebbe accettato tale condizione, e che io non avrei potuto consigliarlo a tale atto. S.M. mi repeté l'incarico aggiungendo che desiderava che il ministro Rattazzi sapesse tutte le condizioni che i sigg. Minghetti e Peruzzi ave-

vano fatte, e che io non aveva che ad esporre come stavano le cose a quel punto; ed io protestando che non facevo che obbedire agli ordini di S.M., mi recai a compiere l'incarico./ Con quale preventiva riserva, con quali espressioni di rincrescimento per l'incarico ricevuto io lo facessi, non ho bisogno di dirlo. Soggiunsi che non era che una comunicazione di un progetto; dichiarai il mio modo di pensare a tale proposito, e parlai colla coscienza di avere compiuto un atto di abnegazione personale, al quale solo potevano indurmi l'obbedienza al Re ed il sentimento che mi legava al ministro./ Io posso ripensare a quanto si è passato nel corso di 12 anni dal punto in cui io mi adoperava per il *Connubio*, dal punto in cui presentava a S.M. la lettera di rinunzia alla presidenza della Camera del deputato Rattazzi, e S.M. sa, e lo sa il sig. Rattazzi, quale sia stata allora, e d'allora in poi in tante peripezie, la mia condotta./ Non dico di più, perché nella mia intima coscienza so di non potermi rimproverare un atto od un detto, che non sia stato di vero, franco e riconoscente amico./ Questa mattina, sempre per incarico del re, io ritornava dal ministro, e dal modo col quale ci eravamo lasciati la sera innanzi io non poteva aspettarmi che fosse scambiato il carattere della commissione precedentemente esposta; e dovendo riferirne a S.M., tacqui di quanto riguardava il Re, ed esposi solo il dolore ch'io aveva provato nel sentire rivolta contro me la concitazione del ministro, per aver obbedito all'ordine del Re./ Comprendo e sento quanto si possa imputare allo stato d'animo del ministro e dell'uomo in questa circostanza. Ma siccome non sono mai stato uso a tollerare né ingiuste accuse, né ingiusti sospetti, e molto meno atti che possano interpretarsi offensivi di quei riguardi che un uomo d'onore sa di dover meritare, e che tacendo sarebbero meritati, così ho scritto questa lettera, conchiudendo che se vi fu sprezzo, io lo rimando con eguale sentimento, perché non potrò tollerarlo senza mostrarmi indegno della stima e dell'amicizia di un onest'uomo./ Credo che in 12 anni ci siamo abbastanza conosciuti perché il ministro Rattazzi riconosca da questa lettera che fu ingannato ascrivendo ad una mancanza di riguardi, o di vera amicizia, la missione che dà luogo a queste per me dolorose parole./ Devot. mo servitore/ Castelli» (CASTELLI, *Carteggio politico*, I, pp. 457-459, n. 520).

357.

A NAPOLEONE GIROLAMO BONAPARTE

Torino, 13 dicembre 1862

Altezza Imperiale,

Mi permetta, Altezza, che essendo ora uscito dal Ministero io mi richiami alla preziosa di Lei memoria.

Io non Le accennerò le cagioni che mi costrinsero a dare le mie dimissioni. Vostra Altezza certamente a quest'ora le conosce. In verità a fronte del contegno che la Camera aveva preso nei primi giorni della sua riapertura, mi pareva che il migliore consiglio era quello di scioglierla: io ero, come lo sono ancora oggidì convinto, che con questa Camera è impossibile a qualsiasi ministero il governare, e che per conseguenza il di lei scioglimento è una indeclinabile necessità: quindi anziché prendere una simile deliberazione fra cinque, o sei mesi, mi sembrava meglio prenderla immediatamente. I partiti estremi erano ancora sotto il colpo d'Aspromonte, e non sono punto organizzati. Ora invece lavorano: fra alcuni

mesi sarà più difficile combatterli nelle elezioni. Ma moltissimi temevano lo scioglimento in questa circostanza, credevano che il Ministero fosse impopolare, e che le elezioni sarebbero riuscite sfavorevoli. Il Re si accostò alla loro opinione, e non ha stimato conveniente lo scioglimento. Dopo questa deliberazione non mi rimaneva altro partito che quello di ritirarmi. In caso contrario la coalizione dei partiti di sinistra e destra rendeva grandemente incerto il voto della Camera. Il Ministero non avrebbe tutto al più potuto contare che pochissimi voti di maggioranza, e con una simile maggioranza non era fattibile rimanere al Potere. Le difficoltà interne ed esterne sono troppo grandi perché sia possibile superarle, se si deve ogni giorno lottare nel Parlamento, e non si abbia la certezza di avere una sicura maggioranza che dia appoggio.

Io non so quali siano le intenzioni del nuovo Gabinetto: esso fu formato in modo da poter soddisfare molte esigenze dei partiti della Camera: malgrado questo io dubito assai, che fra qualche mese possa essere tranquillo, che la maggioranza non gli faccia difetto. Per ora certamente l'avrà, non essendoci alcuno che abbia voglia di fare opposizione prima che faccia qualche atto; ma in appresso la cosa potrebbe mutare facilmente d'aspetto, e forse fra non molto anche questo Ministero si troverà nella necessità di sciogliere la Camera o di ritirarsi.

Pare che il nuovo Ministero intenda di mettere per ora in disparte la quistione di Roma¹⁾. Certo se potesse giungere a persuadere le popolazioni che non è opportuno agitarsi per l'immediato scioglimento di simile quistione renderebbe al Paese un grandissimo servizio, perché non v'ha nulla di peggio che volersi commovere per ottenere un fatto, la cui attuazione incontra ostacoli insuperabili. Ma temo assai che la sola volontà del Governo possa essere sufficiente a raggiungere simile intento. Ora vi ha in Italia una grande stanchezza politica, e dopo gli ultimi avvenimenti incominciasi a comprendere quanto sia difficile l'assunto di Roma. Ma Vostra Altezza sa meglio di me, che questa stanchezza non dura lungamente quando rimangono insolute quelle quistioni che toccano vivamente il sentimento delle popolazioni: quindi temo pur troppo che le grida per Roma si faranno di bel nuovo fra qualche tempo sentire più forte. Allora rinasceranno le difficoltà pel Governo se presto non si trova modo di promuovere un qualche scioglimento d'accordo colla Francia.

Oltreciò ci sono molte quistioni interne gravissime, quelle soprattutto della Finanza: è malagevole trovare un mezzo di portare l'equilibrio tra l'entrata e l'uscita, se pure non si diminuiscano grandemente le spese; ed una sensibile riduzione è pur troppo impossibile, sinché l'Italia non sia definitivamente costituita. Al riaprirsi della nuova sessione parlamentare il Ministero sarà costretto di proporre un nuovo prestito almeno di 500 milioni, e non so veramente, se questo prestito potrà farsi in condizioni molto per noi favorevoli.

Temo assai che il Ministero tal quale è costituito possa facilmente vincere tutte queste difficoltà; vorrei però ingannarmi perché in realtà nulla v'ha di più

funesto per la nostra causa che il vedere questi continui mutamenti d'amministrazione.

Prego Vostra Altezza di gradire i sensi del profondo mio ossequio e della più riverente devozione, coi quali ho l'onore di dichiararmi

Di Vostra Altezza Imperiale

Umil.mo Obbed.mo Servitore
U. Rattazzi

Archives Nationales de France, Paris, *Papiers du Prince Napoléon*, 400 AP/157: originale autografo; in alto, sul primo foglio, l'annotazione «Rattazzi/ à Paris le 15/ rép. le 5 janvier».

¹⁾ Della questione di Roma il principe Napoleone aveva scritto lungamente a Rattazzi il 14 novembre da Parigi: «[...] Je ne crois pas que *rien ni personne* puisse décider l'Empereur d'évacuer Rome actuellement. Arrangez-vous en conséquence.../ J'espère que vous ne donnerez plus à votre pays et au Parlement un *faux* espoir d'arrangement avec la France pour Rome; non; avouez que l'on a *échoué*; proclamer franchement la défaite a une certaine grandeur et noblesse. Dire la vérité, entière, sans ménagement, c'est le seul moyen de donner à *réfléchir* ici. Il n'y a que deux politiques, le calme, le chagrin de voir les espérances prochaines pour Rome détruites, mais la volonté de sauver l'Italie, son unité, de s'organiser sans Rome pour le moment; ou bien la politique de casse-cou, absurde, avec un autre Ministère Ricasoli ou Crispi qui mènera à de graves, très graves complications avec la France./ À votre place je passerai encore une note *très-vive* sur la présence du Bourbon à Rome pour la produire devant le Parlement afin de bien *constater* que vous avez tout tenté auprès de la France inutilement. J'éviterai en suite tout rapport avec la France, je resterai vis-à-vis d'elle dans un silence *absolu* et complet; je donnerai l'ordre à mon ministre ici de faire le mort, de ne plus dire un mot, de se promener même et j'attendrai ainsi dans le recueillement d'un juste droit blessé du faible par le plus fort, les événements. Je regrette que M. Nigra ait été à Compiègne: sa position ne m'y semble pas ni digne, ni convenable. Quand on ne peut agir vigoureusement, croyez-moi, le *calme absolu*, le *silence complet*, l'abstention affectée même, est ce qu'il y a de plus profitable. Je me bornerai à faire remettre TOUS LES MOIS UNE NOTE contre le séjour de l'ex-Roi de Naples à Rome et à protester au nom du principe de non-intervention et du droit des Romains contre l'occupation de Rome, et pour bien montrer que j'agis, je n'aurai aucun autre rapport d'aucune espèce avec le Gouvernement français. C'est en un mot la dignité et le silence d'un homme justement blessé, mais trop faible pour se faire justice lui-même./ Napoléon (Jérôme).» (Edita mutila in *Sulla via di Roma*, pp. 31-32, e di qui ripubblicata in DDI, III, pp. 167-168, n. 215).

358.

A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 21 dicembre 1862

Sire,

Alcune persone mi riferiscono che V.M. è indispettita contro di me pel tenore dell'ultima lettera che Le scrissi¹⁾. Confesso che le espressioni contenute

in questa lettera erano forse troppo vivaci, e duolmi che mi siano sfuggite se le medesime hanno potuto cagionare qualche dispiacere a V.M.

Ma prego V.M. di riflettere allo stato dell'animo mio, allorché io ebbi l'onore di rivolgerLe quella lettera: La prego di richiamare alla sua memoria e le angosce sofferte durante il Ministero e la lotta ingiusta che con armi così sleali si era provocata contro di me negli ultimi giorni²⁾.

Io non pretendevo di aver resi grandi servigi allo Stato, ed a V.M.; ma avevo la convinzione di avere fatto quanto era in me per compiere il dover mio ed avevo soprattutto la coscienza che non mi si poteva fare rimprovero né di un fatto né di un detto né di un pensiero solo, che non fosse ispirato dal più sincero affetto e dalla più profonda e leale devozione verso V.M. e l'Augusta di Lei Persona.

Poco mi addolorava vedermi combattuto da coloro che, se fossero stati mossi da sentimento di amore verso il Paese, avrebbero dovuto invece difendermi. So per prova in qual conto si debbano tenere questi uomini, e non mi curo di loro. Ma il dubbio che anche V.M. mi avesse quasi preso in diffidenza era ciò che diveniva per me insopportabile. Ora non Le nascondo che questo dubbio mi è nato nell'animo, quando mettevo in confronto il discorso ch'Ella si degnò di tenermi l'ultima volta che ebbi l'onore di parlarle, col contegno osservato verso di me nel giorno successivo. Mi pareva che invece di farmi parlare o col mezzo di Castelli, o per mezzo di altri, V.M. avrebbe potuto parlarmi direttamente: mi sembrava di averLe date sufficienti prove che io avevo sempre cercato di agevolarLe la via a fare quanto Ella desiderava anziché crearLe imbarazzi.

Aggiunga a ciò il dolore che io provava, non per me, ma per V.M., vedendo ch'Ella si fosse trovata in qualche modo costretta a fare ciò, da cui pareva che il di Lei animo ripugnasse. Ad ogni modo V.M. mi fece assicurare ch'Ella mi aveva sempre conservato lo stesso affetto, e che di più è soddisfatta pel modo col quale la cosa si è ultimata. Non ho quindi più alcuna ragione per dolermene.

Del resto ho la fiducia che, malgrado la mia lettera, V.M. non ha punto dubitato dei miei sentimenti; ed Ella può essere certa che per quanto possano mutare gli eventi non potrà giammai in alcun modo alterarsi il vivissimo attaccamento che ho sempre portato e che porto a V.M., a cui ho interamente consacrato la mia vita e la quale troverà sempre in me

il Suo fedel.mo Obbed.mo Aff.mo
Servitore e suddito
U. Rattazzi

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 13, fasc. 4: originale autografo. In Museo Centrale del Risorgimento, Roma: copia fotostatica. Già edita in LUZIO, pp. 155-156.

¹⁾ Cfr. lett. 356 del 7 dicembre.

²⁾ Si riferiva alle tormentate vicende che avevano preceduto e poi determinato le proprie dimissioni, il 1° dicembre, gli infruttuosi tentativi di Gustavo Ponza di San Martino e specialmente di Giuseppe Pasolini (cfr. NICCOLÒ PASOLINI DALL'ONDA, *Documenti relativi ad un Ministero mai formato*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LIII, fasc. 3, luglio-settembre 1966, pp. 469-477), e infine la formazione, l'8 dicembre 1862, del Ministero presieduto da Luigi Carlo Farini, con Giuseppe Pasolini agli Affari Esteri; Ubaldino Peruzzi all'Interno; Alessandro della Rovere alla Guerra; Giuseppe Pisanelli alla Grazia, Giustizia e Culti; Marco Minghetti alle Finanze; Michele Amari all'Istruzione Pubblica; Giovanni Ricci alla Marina; Luigi Federico Menabrea ai Lavori Pubblici; Giovanni Manna all'Agricoltura, Industria e Commercio.

359.

A QUINTINO SELLA

Torino, 30 dicembre 1862

Caro Sella,

Ho fatto rimettere questa mane a S.M. il plico che m'inviaste. Se mi farà rispondere qualche cosa ve ne scriverò.

Scrivendomi fatemi il piacere d'indicarmi dove converrà diriggervi le lettere¹⁾. Non ho ancora potuto leggere la vostra relazione²⁾; ma la leggerò senza fallo domani.

La signora Solms³⁾ vi prega per mezzo mio di rimettere a Parigi al suo indirizzo la lettera che vi trasmetto. Spero vorrete renderle questo servizio.

Vi auguro ottimo viaggio. Non dimenticate darmi vostre notizie e credetemi di cuore

vostro aff.mo
U.Rattazzi

Archivio Sella San Gerolamo, Biella, *Fondo Eredi di Quintino Sella*: originale autografo.

¹⁾ Sella stava per partire per Parigi e Londra «anche per saggiare la disponibilità di quei mercati finanziari all'acquisto di buoni del tesoro e di cartelle del nuovo prestito che il governo italiano intendeva emettere» (cfr. SELLA, *Epistolario*, I, p. 421, n. 327, nota 2).

²⁾ Si riferiva al seguente documento: *Esposizione generale delle condizioni finanziarie dello Stato. Relazione presentata alla Camera dei deputati il 1° dicembre 1862*, in *Discorsi parlamentari di Q. Sella*, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, 5 voll., Roma, 1887-1888, III, pp. 33-114.

³⁾ Su Marie-Studelmine Wyse de Solms cfr. RATAZZI, *Epistolario*, I, p. 216, nota 5.

APPENDICE

L'Appendice accoglie una silloge di 20 documenti epistolari (15 dei quali inediti) diretti a Rattazzi nel 1862, che, pur non avendo carattere di reciprocità con le lettere o i telegrammi accolti nel volume, costituiscono un interessante corredo alla corrispondenza ivi contenuta.

*A1.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

Parigi, 2 gennaio 1862

La cerimonia di ieri si è passata senza rimarchevoli incidenti, l'Imperatore fa voti pei popoli e pei Re; molti dei primi, e pochi dei secondi saranno con lui.

Parlando col ministro d'America S.M. gli ha detto che *attendeva con ansietà le decisioni del suo Governo*. I ministri sono decisamente divisi in due campi; l'Imperatore fa sembiante di non accorgersi, ma la voce di una modificazione ministeriale s'accredita sempre più. Le notizie di Roma sono sempre peggiori, e Lavalette scrive che tutto si fa a Roma in odio alla Francia, e che invece di far partire il Borbone, s'incoraggia a rimanere e a fomentare il brigantaggio; questo è il sunto di una nuova lettera che ha ricevuto Thouvenel; ogni giorno si fa un passo, e quando vi sarà un ministero che accetti la transazione, questa la si potrà effettuare, ed effettuata, noi saremo in grado di andare a Roma quando il potere temporale sarà dall'Europa riconosciuto impossibile; ciò che non tarderà ad accadere quando i Francesi abbiano lasciato il Papa a sé.

Ieri s'avevano migliori notizie d'America, e si credeva ancora possibile un componimento, io, per mio conto, non vedo come possa aver luogo, ma questa è opinione personale.

Tutto il mondo finanziario è ancora sorpreso della deprezzazione dei nostri fondi, che tiene in gran parte a che Monsieur *Forcade de la Roquette*, prima di lasciare il portafoglio delle finanze, ha venduto *per* più di 100 *milioni* di fondi piemontesi, che erano nelle mani del Governo francese; per ottenere questa vendita sono stati fatti dei pasticci che hanno deprezzato i nostri valori. Ne ho scritto a Bastogi, aggiungendogli che un rialzo sensibile nel nostro imprestito si farà difficilmente per la seguente ragione: la vendita a contante è quella che dà il maggior rialzo ai fondi pubblici sopra la piazza di Parigi; ora questa *vendita a contanti*, che si fa dai piccoli capitalisti, non può farsi facilmente nel caso nostro, per la ragione che non abbiamo piccoli titoli, *che siano al dissotto di mille franchi*; questi dovrebbero essere frazionati per dare adito al piccolo capitale,

che è quello che insensibilmente assorbe la maggior parte degli imprestiti; per spiegare l'idea dirò *essere d'uopo di democratizzare i nostri valori*, sull'esempio della Francia, che va nei suoi imprestiti a frazionare fino a *cinque franchi di reddito*. È questa un'idea pratica e vera, che nell'interesse del paese mi sono permesso comunicare a Bastogi, e di cui credo dovervi intrattenere, perché il deprezzamento dei nostri fondi produce effetto tristissimo; le corporazioni religiose hanno anche contribuito al ribasso, facendo vendere molti titoli onde aggiungere alla guerra del brigantaggio anche la guerra finanziaria. Tutto sarà affatto inutile, l'Italia sarà, perché la ruota della fortuna le volge propizia, e perché il buon senso degli Italiani viene spesso a riparare gli errori dei ministri.

Da tutti quelli che vanno un po' addentro delle cose si loda la prudente riserva tenuta dal Re in questo momento: egli lascia alla Nazione ed alla Camera piena libertà d'agire; con questo mezzo la sua influenza diverrà ancora più grande quando vorrà impiegarla per chiamare al potere uomini che godano della sua confidenza.

Sareste ben gentile se, vedendo il Re, voleste mettermi ai suoi piedi, facendogli in mio nome auguri per ogni genere di felicità, aggiungendogli che difficilmente voti per lui ponno partire da un cuore che gli sia più affettuosamente devoto.

Ancora addio, ho finalmente questa sera un'occasione di poter mandar a Castelli la mia lettera. L'amico vostro

Vimercati

Da CASTELLI, *Carteggio politici*, I, pp. 543-544.

A2.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

[*t.*]

Paris le 24 mars 1862

Excellence

L'Empereur près duquel j'ai fait arriver les renseignemens précis sur la véritable situation des affaires en Italie, sans demander à le voir, m'a fait témoigner par Conneau le désir de s'entretenir avec moi, j'attends ses ordres,

j'exposerai nettement à S.M. la véritable situation, soit en Italie qu'en France, pour Lui prouver la nécessité de faire un pas vers la solution de la question de Rome.

Rélativement au voyage du Prince Humbert, l'Empereur voudrait le différer de quelques mois. Il se réserve d'en causer avec moi et d'en écrire Lui-même au Roi; d'ici à quelques mois ou pour le printemps prochain, a-t-Il dit à Conneau, la question de Rome aura marché de manière à ce que le Prince soit reçu par tout le monde, avec un véritable enthousiasme, tandis que pour le moment je crains les démonstrations favorables et contraires.

L'Empereur regrette les discours et les ovations pour Garibaldi à Milan, elles ne sont pas faites pour amener la reconnaissance de la Prusse et de la Russie.

On parle beaucoup d'un changement ministériel, Thouvenel serait remplacé par la Tour-d'Auvergne, l'Impératrice regarderait ce changement comme un triomphe.

La Valette arrivera mercredi, on livrera la bataille pour décider l'Empereur à prendre quelque mesure. Je suis en tout parfaitement d'accord avec Nigra, qui ne pourrait, certes, faire davantage.

C[omte] V[imercati]

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A3.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

[*post. 26 marzo 1862*]

Mon cher Rattazzi

L'amitié qui nous lie depuis bien longtems et l'intérêt sincère que je porte à la cause que nous servons tous avec cœur et de notre mieux, me donneront, je l'espère, le droit de vous exposer bien sincèrement la situation, qui nous est faite ici, par les derniers événemens.

Le cabinet des Tuileries a vu avec satisfaction que le Roi vous avait chargé de la formation du Ministère après la retraite du Baron Ricasoli.

Ayant confiance en Vous, on a passé sur le choix des personnes que vous avez appelés au pouvoir, quoique quelques unes d'entr'elles paraissaient devoir être au dessous de leur tâche, dans la persuasion que n'épousant aucun de vos collègues, vous vous seriez débarrassé des individualités, que à l'œuvre vous auriez trouvés insuffisants, en les remplaçant plus facilement après que vous auriez vaincu les premières difficultés à l'intérieur, et après avoir obtenu quelque succès à l'extérieur.

Mais ces succès il faut les obtenir, ces difficultés il faut les vaincre. Votre supériorité parlementaire doit vous faciliter la tâche, en faisant adopter la loi, qui en refermant dans des certaines limites les réunions et les comités de *provvedimento*, assure au gouvernement toute initiative du mouvement national, et serve de garantie pour la reconnaissance de la Prusse et de la Russie.

Malheureusement avant la présentation de cette loi, et après les réunions de Gênes, dont la responsabilité retomba toute entière sur le Ministère Ricasoli, un nouvel incident est arrivé, la tournée de Garibaldi en Lombardie, c'est encore la faute au Baron, mais les discours inqualifiables du Général, les ovations qui suivent ses pas, sont exploités avec malveillance par nos ennemis, qui paraissent les regarder comme le prélude du désordre et de l'anarchie; nos amis, eux-mêmes, sans aller si loin, trouvent dans cet enthousiasme pour le Héros populaire un danger pour le principe monarchique, qui seul peut donner des partisans sérieux à l'unité italienne, sans tenir compte des insinuations malveillantes des ennemis, il faut pourtant accorder à nos amis les moyens de soutenir notre cause, et pour cela il serait véritablement indispensable de faire comprendre à Garibaldi tout le mal qu'il fait, et toutes les difficultés qu'il vous crée.

Ne croyez pas, cher Ami, que le Ministère Nigra et moi, nous ne tachions de réduire à leur juste valeur les exagérations répétées de toute part, mais ne perdez pas de vue que pour arriver à faire faire un pas à la question Romaine dans le sens du traité, on aura à vaincre bien des difficultés, et il faudrait qu'on préparât un peu de terrain en Italie. Vous seul vous le pouvez et évitant dans vos circulaires, dans vos rapports officiels, toute allusion sur l'exigence des Italiens à avoir Rome pour capitale, il faudrait même qu'on ne touchât à la question Romaine, que dans une pensée de transaction, de manière à faire entrer dans l'esprit de Mr Thouvenel et de S.M. Impériale la conviction que si on faisait un traité, le pouvoir temporel du Pape pourrait se soutenir pendant un certain temps après la retraite des troupes françaises. Il faudrait en outre démontrer que le Ministère, dont vous avez la Présidence, est assez fort pour que, tout en écartant la question du principe, il est en mesure de faire respecter le territoire actuel du St. Père qu'on reconnaîtrait de fait, vis-à-vis de la France, en s'engageant à le défendre de toute attaque venant de nos frontières. Pour le moment il faut se borner à obtenir le rappel du Général Goyon, et pour cela La Vallette en a obtenu la presque promesse de l'Empereur.

L'arrivée du Marquis de La Vallette a été fort heureuse en tout sens, car si elle n'amène pas la retraite immédiate des troupes des états du Pape, elle en prépare le terrain, et dans quelque temps, je l'espère, on pourra venir à un arrangement que Nigra est assez habile pour savoir en son temps amener à bien.

J'attends d'être demandé par l'Empereur, dès que je l'aurai vu, je vous écrirai en chiffres si je n'aurai pas d'occasions.

Quant au voyage du Prince Humbert, S.M. l'Empereur voudrait le retarder, mais en insistant on obtiendra, je n'en doute pas, de le faire dans le courant du mois de mai.

Je vous remercie, cher Ami, des bonnes intentions que vous avez à mon égard, je n'ai que le temps de vous en dire un mot de remerciement à la hâte pour ne pas manquer l'occasion de Mr Grattoni, qui part ce soir pour Turin.

Mettez moi, je vous prie, aux pieds de S.M. le Roi, et croyez aux sentiments de mon amitié, bien sincère et toute dévouée.

C[omte] V[imercati]

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A4.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

[*t.c.*]

Paris 31 mars 1862

Je suis arrivé à connaître le projet auquel l'Empereur travaille tout seul. L'Empereur même le croit inadmissible, il consisterait rien moins qu'à faire rendre au Pape jusqu'à l'Appenin, l'administration cependant de ce territoire serait laissée au Roi. Ce projet est probable que l'Empereur me le donne pour le porter à Turin.

Il faudra faire une réponse de manière à faire retomber sur le Pape toute la responsabilité du refus. C'est alors que Thouvenel présentera à l'Empereur un contre-projet fait sur les bases que vous connaissez et qui satisfera pleinement le gouvernement du Roi.

Tout ceci d'accord avec Thouvenel et sous le plus grand secret.

L'Empereur demande à Rome l'éloignement du général Clery [*sic*].

V[imercati]

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

Paris le 31 mars 1862

L'Empereur m'a fait appeler ce matin, je l'ai trouvé dans des très bonnes dispositions. Pour le voyage du Prince Humbert j'ai combiné malgré la lettre que l'Empereur a écrite au Roi, de le faire venir en France au moment du *champ de Chalons*.

J'ai fortement insisté près de S.M. pour qu'Il fasse partir de Rome le Roi de Naples, l'Empereur m'a répondu qu' Il fait dans ce moment tout son possible pour adhérer à notre juste demande. Je n'ai pas jugé convenable d'insister pour le départ Gojon parceque Lavalette a assez fait dans ce sens.

Nous avons longuement parlé de la question Romaine. Il croit que le traité tel qu'il était, n'est guère possible. Il élabore un projet qu'Il compte me communiquer secrètement dans quelques jours. J'ai arrangé complètement le mauvais effet produit par les discours de Garibaldi. L'Empereur regrette les mouvements de Garibaldi, qu'Il admettrait jusqu'à un certain point soient toujours hors de tems et de propos, ils ont empêché la retraite des troupes françaises de Rome et à présent retardent la reconnaissance de la Prusse et Russie.

Il m'a gardé très long temps, ses dispositions sont parfaites mais les difficultés fort grandes.

Si Klapka est à Turin dites-lui de tâcher de s'entendre avec Homer Pacha. Communiquez au Roi seulement cette dépêche, aussitôt que j'aurai révu l'Empereur je partirai pour Turin; son nouveau projet sera inadmissible, mais on le refusera bien plus à Rome qu'à Turin, il faut avoir l'air de se prêter à toute combinaison pour en attendre une possible.

Ne pressez pas et je crois que nous pourrons arriver a quelque résultat. Prenez garde de dire à la Chambre que vous voulez aller à Rome.

V[imercati]

A6.

DA OTTAVIO VIMERCATI

[t]

Paris 9 avril 1862

Lavallette a été reçu hier par l'Empereur, après une longue et vive discussion l'ambassadeur a déclaré à S.M. qu'Il ne serait pas retourné à Rome sans que préalablement Goyon fut rappelé, l'Empereur a cédé, c'est une défaite que le parti clérical vient de recevoir. Il faut que le gouvernement du Roi sache tirer le plus grand parti de la nouvelle position qui nous sera faite par ce succès. L'Empereur travaille à son projet, qui n'est acceptable qu'en apparence car il porte attente au suffrage universel. Nos ennemis nous attaquent ouvertement, il faut leur répondre de même. Écrivez promptement à Minerva de ne plus insister pour le mariage du Roi, avec notre Princesse; par trop de zèle, il compromet la dignité du Roi d'Italie.

C[omte] V[imercati]

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A7.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

Parigi 24 aprile 1862

Carissimo Rattazzi

Vi reca la presente il Conte Echelman, il quale comanda la fregata d'Alexandre che fa parte della Squadra francese, la quale si reca a Napoli per festeggiare l'arrivo del Re. Questa dimostrazione favorevole alla causa nostra, la cui iniziativa è interamente dovuta a Benedetti produce qui sensazione grandissima, poichè denota all'evidenza da qual parte stiano realmente le vere simpatie del governo Imperiale. I nostri nemici hanno cercato di combattere anche in ciò le buone disposizioni dell'Imperatore, che jeri ancora nel Consiglio dei Ministri sembrava voler rinvenire sopra la decisione presa, protestando che i giornali italiani avevano esagerato l'importanza della dimostrazione amichevole e rimproverando al governo del Re d'aver divulgato anzi tempo cosa che doveva rimanere segreta; eccovi amico carissimo, il discorso tenutomi in proposito da Thouvenel jeri sera, ve lo ripeto testuale, onde possiate apprezzare l'importanza.

«Je suis désolé que les journeaux italiens aient parlé de l'envoi de la flotte française à Naples. Ça a soulevé toute l'opposition de l'Impératrice, et

l'Empereur ce matin ne voulait plus l'envoyer. Je vois contrairement à ce que vous m'avez assuré, que je ne puis pas compter sur la discrétion de Mr Rattazzi qui était le seul à qui Benedetti, d'après mes ordres devait en parler. Je ne reste au Ministère, que parce que je veux terminer la question italienne, dans l'intérêt de l'Italie elle-même de la France et des principes libéraux, auxquels je suis sincèrement attaché».

J'ai fait remarquer au Ministre, qu'il avait tort de s'en prendre à notre Président du Conseil, si les journaux italiens avaient dévoilé le secret de l'envoi de l'Esquadre [*sic*] française à Naples, car rien ne prouvait que l'indiscrétion fût commise par notre gouvernement. Quant à la scène désagréable qu'il avait eu le matin avec S.M. Impériale c'était à la faiblesse de l'Empereur et surtout aux mauvaises influences qui l'entourent qu'il fallait s'en prendre. Rouher, che pure trovavasi al Ministero degli Esteri, mi confermò quanto m'aveva detto Thouvenel, e v'aggiunse che l'Imperatore essendosi diretto a lui onde averne l'avviso suo, Egli in primo consiglio fece la seguente risposta, che non ottenne replica, e che chiuse la discussione.

«Je suis surpris que V.M. soit encore incertaine sur l'envoie de l'Esquadre française à Naples, où la présence de la Flotte Anglaise ferait oublier par l'Italie Méridionale le sang que les Français ont versé pour la cause italienne. Le souvenir de Gaëte resterait seul dans l'esprit des populations napolitaines».

In ogni atto, in ogni disposizione a prendersi, l'opposizione dell'Imperatrice si manifesta sempre, seguita da cattivi umori, da scene di famiglia, alle quali viene spinta dalle persone che la circondano, avverse non solo a noi, ma anche e soprattutto, alla politica dell'Imperatore; questi contrasti, queste lotte di famiglia, rappresentanti due politiche diametralmente opposte, sono ora divenuti di pubblica ragione, e contribuiscono ad indebolire il governo imperiale, e quello che è peggio, si è che l'Imperatore stesso viene giudicato per debole e senza fermezza di volontà, e nulla vi può essere di più dannoso in Francia, ove fino ad ora, la base del governo fu la ferma volontà del sovrano. Quando si pensa seriamente ad un tale stato di cose ed alle tristi conseguenze che ne ponno derivare, senza troppo esagerarci il pericolo, è duopo [*sic*] pensare seriamente alle cose nostre, spingendo per ogni mezzo al compimento dell'Unità Italiana, che sola può farci forti contro ogni pericolo che possa minacciarci nell'avvenire.

Il progetto dell'Imperatore fu terminato avant'ieri, fu duopo del concorso di Thouvenel e di Rouher per venire alla conclusione, la quale è ben lontana d'essere possibile e pratica. S.M. ha lavorato alcuni giorni da solo, ma dopo molte ore di studio e d'applicazione, lesse a persone intimissime quanto aveva scritto, aggiungendo le seguenti parole che pur vi trasmetto testualmente.

«Je ne puis achever mon projet, l'exposé de la situation et des motifs qui devraient engager le S. Père à entrer dans une voie de conciliation m'ont été faciles à démontrer. Mais ce que je ne puis parvenir à amener, c'est la conclusion,

car je sens que le point de départ où je me suis placé est pratiquement impossible. Ma situation ne me permet pas de me placer dans le vrai, je ne sais donc pas comment terminer mon travail».

Io mi sono permesso di fare osservare a Rouher quand'Egli mi parlò del suo intervento nel progetto imperiale, che avrei amato meglio avesse lasciato S.M. nell'imbarazzo in cui lo poneva la conclusione di un progetto che l'Imperatore stesso giudicava impraticabile, tanto più che il progetto di S.M. non presenta altro vantaggio che quello che ne deriverà dal nuovo rifiuto della Corte di Roma, in faccia al quale Thouvenel presenterà all'Imperatore il progetto preparato da lui, il quale è fatto sopra le basi dell'antico trattato, colla differenza grandissima che fissa a tre anni l'estremo limite dell'occupazione francese negli Stati del Papa, ma che presenta però il vantaggio pratico di non aver duopo del consenso della Corte di Roma, poiché Francia ed Italia s'intenderebbero da sé, e l'Italia non riconoscerebbe che in via indiretta e di fatto il poter temporale, garantendo difendere da qualunque attacco proveniente dalla nostra frontiera, lasciandosi però tacitamente il campo ad agire a seconda degli eventi, dacché la questione di Roma fosse divenuta questione puramente italiana, pel fatto del ritiro delle truppe francesi.

Lavalette partirà per Roma nel corrente della ventura settimana, egli reca seco la lettera per il richiamo di Gojon, anche questa partita sarà vinta, ma non senza gravissime difficoltà, le esitanze dell'Imperatore hanno dato a quest'affare semplice in principio, tutto il carattere di una lotta di partito.

Le informazioni mandate al Ministero dell'Interno dai Prefetti delle provincie accennano tutte al bisogno generalmente sentito a che venga presa una decisione per lo scioglimento della questione di Roma, da questo lato abbiamo fatto passi grandissimi, il poter temporale è giudicato impossibile, eccetto da quelli che si fanno di questo un'arma offensiva contro il governo imperiale.

Vi raccomando caldamente di far *mousser* nei giornali il viaggio ed il soggiorno del Re, che Egli si faccia vedere dal popolo onde i nostri nemici non abbiano a tra partito di tutte le inezie per offuscare la gloria del nostro Re, a cui la Storia riserva la più bella pagina del tempo.

Non ho mai vostre lettere, ma so che siete sempre buono e gentile per me.

C[onte] V[imercati]

Paris le 27 avril 1862

L'Empereur ne sait se décider à rappeler Goyon; au moment de donner à La Valette la lettre de rappel, il voulait l'écrire de manière à ce que Goyon demanderait lui-même de revenir dans deux mois, l'Empereur le nommerait sénateur. La Valette ne partira pas à ces conditions, et il a écrit à la Marquise de révenir à Paris; la lutte continue, l'Impératrice est plus acharnée que jamais, contrariée par Thouvenel, Rouher et Billault, qui se tiennent étroitement unis.

Thouvenel et Rouher ont encore modifié le projet de l'Empereur, mais rien ne se décide encore.

Le Prince Napoléon désirerait venir à Naples, ce voyage aurait son bon côté mais aussi ses inconvénients, celui entr'autres de faire de la question italienne un drapeau de la branche cadette, ce qui ne manquerait pas d'être exploité par nos ennemis.

L'Empereur attache une grande importance à l'accueil qu'on fera au Roi à Naples, c'est peut-être une excuse pour temporiser encore.

L'Empereur a dit à la reine de Hollande qui nous est favorable, qu'il sentait d'être dans une mauvaise voie, mais qu'il n'avait pas le courage de prendre une décision. La Reine reviendra demain à l'attaque, les choses hier au soir marchaient mieux, je vous écrirai.

C[omte] V[imercati]

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

[t.]

Paris le 30 avril 62

L'Empereur a écrit au Ministre de la Guerre une lettre pour le rappel de Gojon, dans les termes suivants.

L'antagonisme établi entre le général de Gojon et mon ambassadeur à Rome, dont il s'est toujours refusé à reconnaître l'autorité, ont rendu son rappel indispensable.

J'ai été très content des services militaires du général, mais je ne puis admettre que par sa conduite il permette à la Cour de Rome de se méprendre sur ma véritable politique en Italie.

Je tiens ces détails par Rouher, qui a eu seul, après le Conseil des Ministres, une entrevue de deux heures avec l'Empereur.

L'Impératrice à la suite des décisions de l'Empereur a eu des convulsions violentes, n'a pas paru ni au dîner, ni à la soirée donnée pour la Reine de Hollande, la Princesse Mathilde chargé par l'Empereur d'aller la voir, la trouva dans son lit, abattue, consternée et se disant en proie à des grands chagrins.

La décision de prendre un parti sur les affaires de Rome est adoptée et voilà la marche que l'on voudrait suivre. La Vallette retournera à Rome avec toute la force que lui donne la victoire qu'il vient de rapporter, et comme il est assez bien avec le Pape personnellement il tâchera encore de le ramener à la conciliation en proposant le projet de l'Empereur qui étant refusé par le Pape, amènera le projet Thouvenel, qui a l'avantage de se passer de l'intervention de la Cour de Rome car les conditions y seront arrêtées avec le seul gouvernement du Roi.

C[omte] V[imercati]

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A10.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

[~~t~~]

Paris 1 mai 1862

Le Prince, qui a obtenu par l'Empereur la permission de se rendre à Naples, ne portera ni le projet de S.M. ni celui de Thouvenel. Aujourd'hui en conseil on doit parler de la nécessité de prendre une décision, bonne ou mauvaise, sur les affaires de Rome, nos amis espèrent reporter la victoire, et une fois la décision prise on pourra marcher.

Lavalette retarde encore de quelque jour son départ, et ne retournera à son poste qu'avec l'ordre pour Gojon de revenir, le triomphe de Lavalette est assuré.

Dans toutes ces luttes, la personne de l'Empereur perd beaucoup, mais en revanche nos amis comprennent que pour réussir, il faut résister.

Le Prince viendra à Naples avec la Princesse, si toutefois les médecins ne défendent pas le voyage à cause de sa grossesse.

Il sera nécessaire de bien faire entourer le Prince durant son séjour à Naples. Le Prince est très froissé de se voir laissé à l'écart. Il juge le gouvernement

impérial avec une grande sévérité qui ne manque pas de justesse, mais dont il faut faire la part d'un amour propre blessé.

La Princesse Clotilde a beaucoup modifié ses opinions, mais de Rome on ne manque pas de lui faire envoyer des conseils par l'intermédiaire de Mlle de Gramont, sœur de l'ex ambassadeur.

Je me suis tenu parfaitement à l'écart pour le voyage du Prince, ne sachant pas comment le Roi l'aurait vu, quant'à l'effet qu'il produira en France, je vous renvoie à ma dernière lettre.

Je regrette de ne pas être à Naples pour l'arrivée du Prince.

C[omte] V[imercati]

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A11.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

Paris le 2 mai 62

Thouvenel et Rouher n'ont adopté du projet de l'Empereur que les considérantes [*sic*] dans la conclusion, c'est le projet de Thouvenel basé sur l'arrière traité avec un plus long délai pour la retraite des troupes françaises; pour parer aux inconvénients qui pourraient surgir de cette combinaison il faut insister pour que ce projet soit présenté en forme d'ultimatum aux deux gouvernements; refusé ou adopté à Rome le projet doit avoir son exécution. Vous devez avoir connaissance du projet avant qu'il soit connu à Rome, entendez vous avec Benedetti pour qu'il écrive dans ce sens à Thouvenel. Recommandez au Roi de vivre à Naples avec les Napolitains, de se faire voir le plus possible, c'est plus important que l'on ne peut penser. Le bon sens des Italiens qui ni à Livourne ni à Florence au milieu de l'enthousiasme pour le Roi n'ont pas crié un mot sur Rome a produit près de l'Empereur le meilleur effet, tachez qu'il en soit de même à Naples, surtout à l'arrivée du Prince Napoléon.

Madame La Vallette arrive de Rome et restera à Paris, par ce moyen nous aurons une action directe sur son mari.

Türr est ici, rien de nouveau pour la question d'Orient.

Les Hongrois ne sont en état de rien faire, ni pour ni contre l'Autriche. Hübner est ici, voit beaucoup de monde, se dit le Cavour de l'Autriche, se montre favorable à un arrangement pour la Vénétie, après la question de Rome terminée.

Le cardinal Panbianco sicilien paraît destiné à la Papauté, le choix serait bon mais je ne serais pas surpris que dans le cas que cette élection aurait lieu on

vienne proposer au gouvernement du Roi de laisser la Sicile au Pape, c'est l'abbé Lavignani qui écrit de Rome dans ce sens.

C[omte] V[imercati]

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A12. DA OTTAVIANO VIMERCATI

[t]

Paris le 5 mai 1862

Benedetti a écrit à Thouvenel que vous lui avez parlé du projet de l'Empereur qui devait rester un secret, je vous en prie, gardez la plus grande réserve.

On marche admirablement ici; l'Empereur paraît décidé à suivre la bonne voie, il faut profiter du moment, j'espère qu'avant la fin du mois, nous aurons encore du nouveau.

Lavalette partira pour Rome avant le quinze. Il est arrivé du meilleur esprit.

C. V.

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A13. DA OTTAVIANO VIMERCATI

Parigi 19 maggio 1862

N°. 1. Rouher dit la proposition de Sa Majesté est bien plus radicale et révolutionnaire que le projet que nous avons discuté avec Mr Thouvenel.

Proposer de soumettre le suffrage universel, même une partie du territoire que le Pape a déjà perdu, c'est détruire à sa base la papauté, car le résultat du vote des populations sera tout entier pour l'union au royaume d'Italie. Comment pourrait-on empêcher après la population de Rome de demander à leur tour l'application du même principe.

N°. 2. L'Empereur disait à Rouher le projet de Thouvenel est incomplet, trois années fixées pour la retraite de mes troupes sont bien longues, car un événement heureux pourrait surgir qui m'apportât une solution plus prompte.

Rouher à répondu: nous n'avons pas, Thouvenel et moi la prétention de vous soumettre une solution parfaite, toutes les deux sont boiteuses, il s'agit de les faire marcher devant nous, pour savoir laquelle boite le moins.

N°. 3. Je veux bien me rallier aux projets de Thouvenel, seulement je ne voudrais pas mettre un délai fixe, car trois années, c'est bien long, et un délai plus court il me serait impossible de le proposer.

Thouvenel et Rouher ont expliqué comment leur projet ne fermait la porte à aucun des événements favorables auxquels l'Empereur faisait allusion, pouvant amener une plus prompte solution, et avait l'avantage de ne pas laisser ni le pays, ni l'Europe dans la triste situation d'avoir devant soi l'infini pour la solution d'une question plus palpitante pour la France que pour l'Italie elle-même.

C. V.

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A14.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

Paris le 20 mai 1862

En chiffre

Persigny propose à l'Empereur ce qui suit. Le Cabinet des Tuileries préviendrait le S. Père de se mettre en mesure de gouverner ses états, car dans deux années il est décidé à retirer ses troupes. Le gouvernement du Roi d'Italie prendrait simplement acte de cette déclaration.

In lettera

Se questa proposizione fosse adottata dall'Imperatore sarebbe ancora la migliore delle soluzioni, perché non impegnerebbe in nulla il governo del Re; il difficile sarà di Thouvenel e Rouher ad aderire non solo, ma a fare ogni sforzo onde persuadere S.M. Imperiale a prendere questa risoluzione.

Persigny mi ha incaricato, sapendomi amico di Rouher, di prepararlo a questa combinazione, che sarebbe nel fondo il progetto Thouvenel di cui sarebbe tolto l'odioso di chieder al re d'Italia l'obbligo di rispettare gli Stati del Papa, obbligo che non può realmente assumere, ed assumendolo non potrebbe mantenerlo.

Oggi vi è pranzo settimanale dai Ministri, Persigny cercherà di persuadere Thouvenel, io vo' a preparare Rouher nell'intimo convincimento che il governo del Re più volentieri accetterà questa combinazione, di quello che accettato avrebbe il progetto Thouvenel. Nessuna combinazione sarebbe più facile a difendersi alla Camera.

Vi terrò informato del progetto di questa nuova fase e vi prego di credermi

Aff.^{mo}
C. V.

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

A15. DA OTTAVIANO VIMERCATI

[t.c.]

Paris le 27 mai 1862

En chiffre

J'ai apporté nouvel projet Thouvenel adopté secrètement par l'Empereur.
Circulera éloignement Roi de Naples intempestive. Nous avons la victoire.

C. V.

Archivio di Stato, *Legato Umberto II*, I versamento, b. 65, fasc. 2.

*A16. DA OTTAVIANO VIMERCATI

Parigi, 4 giugno 1862

La Valette è partito ieri sera, ed è partito contentissimo dell'Imperatore, delle sue intenzioni e delle buone disposizioni della maggioranza dei ministri; Rouher e Thouvenel poi sono decisi fermamente a sostenere La Valette o a cadere con lui.

Il marchese non porta, per il momento, la nota a comunicare; questa verrà in seguito; per ora egli si limiterà a far conoscere parte delle sue istruzioni ed a persuadere il Governo pontificio dell'impossibilità di mantenere a lungo le truppe francesi negli Stati del Papa. A questa dichiarazione seguiranno consigli di conciliazione; si proporranno riforme, onde ancora una volta constatare l'inflessibilità della Corte di Roma. Qui credo dovervi prevenire di non spaventarvi quando la questione verrà messa su questo terreno, poiché ciò è fatto per legittimare le determinazioni che seguiranno questa prima fase. Dopo i nuovi

immancabili rifiuti, La Valette proporrà il progetto che sarà un misto far le idee di Thouvenel e Persigny, limitandosi il Governo francese a dare assicurazioni che gli Stati attuali del Papa, non saranno soggetti ad attacco alcuno per parte del Governo del Re, ed a fissare un tempo limitato all'occupazione francese negli Stati Pontifici; su questa limitazione di tempo però non è ancora ben d'accordo l'Imperatore co' suoi ministri [...]

[Vimercati]

Da DDI, II, p. 411, n. 385. Le lacune dell'edizione sono segnalate con tre puntini tra parentesi quadre.

*A17.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

Parigi, 12 giugno 1862

[...] Il Principe Napoleone è tornato *enchanté* dall'Italia meridionale, ed il tenore delle sue narrazioni ha prodotto sensazione grandissima sull'animo del cugino. L'Imperatrice, che non nasconde la sua antipatia per l'Italia, ha detto a Thouvenel: «Detesto gl'italiani, ma sono ora costretta a confessare che sono di un'abilità politica incontrastabile». La frase non è *obligeante*, ma la confessione è lusinghiera [...]

La Valette non aveva fino a ieri scritto da Roma che i due dispacci che furono pubblicati.

Dell'esito delle proposte da Lui recate a Roma non avremo conoscenza che fra una quarantina di giorni. La Valette non voleva spingere nulla, ma era deciso ad approfittare del momento opportuno onde far conoscere le intenzioni del gabinetto imperiale. Dopo le dichiarazioni fatte dai cardinali e vescovi, dopo l'indirizzo, e dopo le orgie clericali di questi giorni, la risposta della Corte di Roma è ancora più sicura, e la negativa per ogni accomodamento sarà più assoluta che mai. Thouvenel facendomi leggere i telegrammi venuti da Roma mi diceva che vescovi e cardinali sembravano pagati per far le cose nostre. «È vero», risposi, «ma è d'uopo che la Francia prenda una decisione pronta, dacché il Governo del Re non potrà mantenersi al potere e contenere i partiti, che alla sola condizione di dare soddisfazione ai sentimenti nazionali unitari, che sono nell'animo di tutti gl'Italiani; l'inerzia e lo stato attuale ucciderà questo e tutti i Ministri, dando forza al partito della rivoluzione». Thouvenel ne conveniva meco, e mi assicurava che il gran passo, se non era fatto, stava per farsi, e l'unico modo per attuarlo era di lasciare che da Roma stessa venissero i motivi onde decidere l'Imperatore ai fattigli progetti e che ha già adottato in massima. Bisogna dunque attendere la risposta che

manderà La Valette, dopo della quale se qui non si decide nulla, sarà d'uopo spingere le cose e gli eventi negli Stati del Papa [...].

Se a Roma, il sentimento italiano, l'orgoglio di diventare la capitale d'Italia è sviluppato, come mi si assicura da tutti, i Romani non debbono rifiutarsi a sacrifici per riuscirvi. Che il Comitato Nazionale si metta alla testa di una opposizione passiva [...].

[...] Se questo stato di resistenza passiva potesse organizzarsi, sarebbe forse un modo per decidere la Francia a prendere un partito, perché se l'Imperatore non può sacrificare il potere temporale in favore del Governo italiano, non potrà neppure sacrificare i popoli soggetti al potere del Papa quando questi protestano solennemente ed in via di fatto contro una dominazione di cui non vogliono a nessun conto. Questo pensiero viene alla mente quando si studiano con attenzione le istruzioni date a La Valette e quando si esamina la piega che l'Imperatore vorrebbe ora dare alla questione romana. Sarebbe però necessario, prima di mettersi nel caso di seguire questo progetto, di sapere se ciò non sarà contrario alle vedute imperiali; non vi è bisogno d'un consenso dell'Imperatore che non darebbe mai, ma basterà che facendogli conoscere la cosa come un fatto inevitabile, egli non se ne dimostri troppo allarmato.

[Vimercati]

Da DDI, II, pp. 439-440, n. 408. Le lacune dell'edizione sono segnalate con tre puntini tra parentesi quadre.

*A18.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

Parigi, 14 giugno 1862

Sull'Imperatore produsse grande effetto il vedere che l'indirizzo al Papa sia stato promosso e spinto dalla maggioranza dei vescovi di Francia. S.M. pare decisa a prendere un partito, appena sarà giunta qui la risposta che manderà La Valette alle proposte che è incaricato di sottomettere all'esame della Corte di Roma, che si sa già essere negativa, se è vero quanto il nunzio monsignor Chigi ha già dichiarato a Thouvenel, che cioè nessuna concessione sarà fatta. È da sperarsi che i vescovi tornando in Francia seguiranno i concerti presi a Roma e che incominceranno una opposizione attiva. Questa, se ha luogo, deciderà assolutamente le cose nostre, e sarà la spinta di cui l'Imperatore ha d'uopo onde effettuare i progetti di cui riconosce l'assoluta necessità. Ore 4 pom. Vengo in questo momento da Thouvenel, che ha ricevuto lettere da La Valette, il quale dice che ha trovato a Roma disposizioni più favorevoli e concilianti, che se non

gli danno speranza d'accettazione e di conciliazione, gli permetteranno almeno di poter discutere e di presentare con calma le ragioni per le quali l'Imperatore vorrebbe vedere il Santo Padre mettersi in misura di poter governare i suoi Stati in modo da permettere il ritiro dell'occupazione francese. A queste disposizioni di calma, da parte del Vaticano, io non credo che come ad un giuoco onde prender tempo attendendo certe complicazioni che si sperano, facendo calcolo sull'effetto che produrranno le circolari dei vescovi quando da Roma questi saranno di ritorno nelle loro diocesi. Il ministro degli esteri è assai del mio parere; egli non crede gran fatto alle disposizioni di cui La Valette fa cenno nella sua lettera, e mi assicura che non ha mancato di far conoscere all'Imperatore giorno per giorno tutti gl'intrighi che si sono orditi a Roma, a cui presiedevano come istigatori i vescovi di Francia. Sembra che il solo cardinale Morlot, arcivescovo di Parigi, si sia condotto onestamente, facendo l'alta dichiarazione che egli è venuto a Roma ad assistere ad una funzione religiosa, e dichiarandosi ben deciso a non prendere parte a nessuna dimostrazione politica [...].

[Vimercati]

Da DDI, II, p. 441, n. 412. Le lacune dell'edizione sono segnalate con tre puntini tra parentesi quadre.

*A19.

DA OTTAVIANO VIMERCATI

[t.]

Parigi, 6 settembre 1862.

Appena che l'Imperatore sia di ritorno da Biarritz, voi dovete fare la vostra gita e parlare direttamente: le *note*, le *missioni* non valgono più. Se non riuscite, l'Europa intera conoscerà che avrete esaurito ogni mezzo onde soddisfare all'urgente desiderio di tutta Italia.

[Vimercati]

Da DDI, III, p. 72, n. 101.

All'Ill. Sig. Ministro dell'Interno
Torino
Riservata

Napoli 28 maggio 1862

Sul Partito d'azione

Il sottoscritto si pregia trasmettere in via confidenziale all'onorevole Sig. Ministro dell'Interno un rapporto sull'attuale situazione del partito d'azione: e siccome gli perviene da fonte che ha motivo di credere assai bene informata, prega il Sig. Ministro di tenerlo a calcolo come meglio stimerà nella sua saviezza

Il Prefetto
Alf. La Marmora

[*annesso*]

Gli ultimi fatti hanno imbaldanzito e ravvivato a nuove speranze il partito mazziniano. Un mese fa esso era quasi nell'isolamento: Garibaldi non voleva saperne spinto specialmente dai suggerimenti di Bellazzi: grandi scissure aveva fatte nascere la formazione ed il programma del nuovo Ministero fra i membri della sinistra: l'opinione dei partigiani si raffreddava. Dopo il convegno di Trescorre, provocato dalla Associazione Emancipatrice che mal sopportava la sua equivoca posizione di fronte a Garibaldi e dopo gli arresti di Palazzolo e di Bergamo, la situazione è cambiata. Garibaldi è ritornato completamente sotto l'influenza del partito, il quale a mantenerla sempre viva delega a turno uno dei membri suoi più cospicui a guardare a vista Garibaldi, non lasciando Trescorre e dandosi la muta e il cambio fra loro. Oggi è il turno di Mordini.

Il partito ne profitta con quella scaltrezza che ha indubbiamente e cerca con ogni modo e per ogni via ingigantire il malumore ed il risentimento di Garibaldi.

Il partito vuole gettare una sfida al Governo, ed è sotto l'egida del nome di Garibaldi che vuole farlo: è da ritenersi per sicuro che vi riuscirà. Il piano è già fatto ed è legale ed estralegale [*sic*].

Il primo sarà svolto alla Camera: non uno dei Deputati mazziniani mancherà all'apertura, ed a Genova il 30, e a Torino il dì 2 si terranno riunioni e concerti. Le interpellanze Crispi apriranno la lotta, se il partito è battuto seguiranno le interpellanze Nicotera sullo scioglimento della dimostrazione del 20, sulla quale sarà invocata a sostegno la Protesta pubblicata da alcuni ufficiali militi della Guardia Nazionale, protesta che con ogni specie d'intrigo si cerca ora fare firmare dal maggior numero possibile. In caso di vittoria il partito si contenterebbe (sono

questi almeno i progetti) di un Ministero di *coalizione* in cui la Sinistra fosse rappresentata da Depretis e Crispi.

In caso di scioglimento della camera e di nuove elezioni, l'Associazione Emancipatrice si costituirebbe in *Comitato elettorale*, ed al solito col nome e con la raccomandazione di Garibaldi proporrebbe i suoi candidati in una lista che si chiamerebbe *Lista Garibaldi*. Questo per la Camera, a meno che non riescano a persuadere Garibaldi stesso a muovere interpellanze sugli ultimi fatti.

Il piano estra-legale è il seguente.

Visto il malesito [*sic*] della tentata spedizione nel Veneto, il partito ha creduto potere insistere presso Garibaldi per una aggressione nei possessi pontifici e quindi su Roma. Il punto obiettivo è là ed a quello convergono ora tutti gli sforzi. Fino dal 17 la Commissione a Genova formulò e stese una specie di promemoria al Generale che gli fu presentata da Campanella, Bertani e Mosto. Questo promemoria si può riassumere nei sommi capi seguenti.

«Oggi che l'iniziativa di un movimento nel Veneto è fallita, bisogna inaugurarne una nuova negli Stati del Papa: è là che devono essere diretti i nostri volontari.

A quest'effetto occorre che il Generale pubblichi un Manifesto alla Nazione invitando i suoi amici a stare pronti, onde ricominciare di nuovo e apertamente l'iniziativa popolare.

Occorre di più che il Generale si porti al più presto possibile a Milano, e di là per le provincie toscane si avvicini alla Sabina e stare pronto per il momento della sollevazione».

A questo promemoria il Generale fece ottima accoglienza e convenne della necessità di cambiare direzione al movimento. Il Manifesto alla Nazione fu stabilito doversi fare sotto forma, per ora, dei Manifesti alle Associazioni e ne inviò la formula all'Associazione stessa che l'approvava e la pubblicherà quindi immediatamente.

Intanto si cerca di raccogliere denaro più che sia possibile, e si vuole spingere Garibaldi a mettere l'offerta fatta a Mazzini da una casa inglese, di un prestito di 300.000 lire sterline con la firma della Associazione e di Garibaldi. Saranno spediti nei luoghi di frontiera, oltre a quelli che già vi sono, emissari ed emigrati romani che si metteranno in relazione con l'interno e con Roma, a poco per volta si formeranno nelle diverse località gruppi di individui fidati da servire come nucleo di spedizioni al giorno stabilito: si cercherà di promuovere qualche dimostrazione a Roma, ed un'agitazione da per tutto onde riscaldare gli animi: ed un dato giorno Garibaldi comparirà alla frontiera, si marcerà su Roma... ed al resto provvederà Iddio.

Ai dettagli di esecuzione si provvederà nell'adunanza che sarà tenuta a Genova il dì 30, alla quale per ricevere forse la parola d'ordine, è convocata la stampa democratica, ossia i direttori del Diritto, dell'Unità Italiana, del Popolo d'Italia e della Nuova Europa.

Libertini, che è uno dei *commis voyageurs* di questa nuova impresa, dovrà presto tornare a Napoli per rappresentare qua il Comitato di Genova.

Mazzini, che non so con sicurezza se sia realmente in Italia, ma che credo di sì, al primo cenno di una agitazione seria si presenterebbe pubblicamente o a Genova o a Milano, sfidando il Governo, e contando per porsi al coperto da ogni misura giudiziaria, sull'ajuto dei suoi e sugli imbarazzi che si spera potere creare al Governo.

Tutto questo edificio riposa sopra un cardine solo, sopra Garibaldi: è per quel lato solo che si può attaccare con profitto: il come non spetta a me l'indicarlo: non si dimentichi per altro che è il di lui risentimento e le sue ire che il partito mazziniano cerca oggi di *exploiter* con molta destrezza.

Archivio di Stato, Torino, *Legato Umberto II*, I versamento, mazzo 84, fasc. 8, L.

INDICI

INDICE DELLE LETTERE

DESTINATARI

ALFIERI DI SOSTEGNO, Carlo	
19 gennaio	p. 28
ANONIMO	
18 gennaio	p. 27
AZEGLIO, Emanuele Tapparelli di	
8 marzo	p. 55
14 marzo	p. 63
24 marzo	p. 85
22 aprile	p. 103
30 giugno	p. 139
18 ottobre	p. 313
BALBONI, CARLO	
31 agosto ^t	p. 246
[1 settembre] ^t	p. 250
BARDESONO DI RIGRAS, Cesare	
21 agosto ^t	p. 203
BERMONDI, Edoardo	
11 agosto ^t	p. 162
BERTI, Domenico	
4 febbraio	p. 35
BIXIO, Alexandre	
15 settembre	p. 276

BONAPARTE, Napoleone Girolamo

12 marzo	p. 60
10 aprile	p. 96
28 aprile ^t	p. 105
2 giugno	p. 128
13 agosto ^t	p. 172
1 settembre ^t	p. 250
13 dicembre	p. 350
BON COMPAGNI DI MOMBELLO, Carlo	
[fine ott.-primi nov.]	p. 323
BOTTERO, Giovanni Battista	
21 aprile	p. 100
BRIGNONE, Filippo	
27 agosto ^t	p. 232
28 agosto ^t	p. 236
31 agosto ^t	p. 247
7 settembre ^t	p. 260
9 settembre ^t	p. 266
9 settembre ^t	p. 267
10 settembre ^t	p. 270
11 settembre ^t	p. 271
11 settembre ^t	p. 271
11 settembre ^t	p. 272
21 settembre ^t	p. 287
26 settembre ^t	p. 296
2 ottobre ^t	p. 301

BUGLIONE DI MONALE, Alessandro	2 settembre ^t	p. 254	
22 ottobre ^t	p. 316	3 settembre ^t	p. 255
24 ottobre ^t	p. 317	CLAPARÈDE, David de	
25 ottobre ^t	p. 318	27 ottobre	p. 320
1 novembre ^t	p. 324	COLONNA ROMANO FILANGIERI	
2 novembre ^t	p. 325	DI CESARÒ, Giovanni	
8 novembre ^t	p. 331	23 maggio ^t	p. 117
9 novembre ^t	p. 332	CONTE, Angelo	
9 novembre ^t	p. 333	17 agosto ^t	p. 189
11 novembre ^t	p. 336	CORDERO DI MONTEZEMOLO, Massimo	
11 novembre ^t	p. 337	2 novembre ^t	p. 326
13 novembre ^t	p. 337	7 novembre ^t	p. 331
16 novembre ^t	p. 338	9 novembre ^t	p. 333
17 novembre ^t	p. 338	CORDOVA, Filippo	
21 novembre ^t	p. 342	8 marzo	p. 56
CALVINO, Angelo		CORDOVA SAVINI, Vincenzo	
27 luglio ^t	p. 146	24 agosto ^t	p. 213
12 agosto ^t	p. 165	25 agosto ^t	p. 225
CAMOZZI, Gabriele		CORNERO, Giuseppe	
15 settembre	p. 278	13 agosto ^t	p. 175
CAPRIOLO, Vincenzo		15 agosto ^t	p. 180
28 aprile ^t	p. 106	16 agosto ^t	p. 187
29 aprile ^t	p. 109	17 agosto ^t	p. 190
10 maggio ^t	p. 113	25 agosto ^t	p. 219
13 maggio ^t	p. 115	26 agosto ^t	p. 227
CARUTTI DI CANTOGNO, Domenico		27 agosto ^t	p. 233
17 marzo	p. 65	CUGIA, Efsio	
CASTELLI, Michelangelo		7 agosto ^t	p. 150
18 febbraio	p. 39	8 agosto ^t	p. 154
25 agosto	p. 218	9 agosto ^t	p. 156
CIALDINI, Enrico		10 agosto ^t	p. 159
26 agosto ^t	p. 227	11 agosto ^t	p. 163
28 agosto ^t	p. 237	12 agosto ^t	p. 166
28 agosto ^t	p. 238	12 agosto ^t	p. 166
30 agosto ^t	p. 243	12 agosto ^t	p. 167
30 agosto ^t	p. 244	12 agosto ^t	p. 168
31 agosto ^t	p. 247	14 agosto ^t	p. 177
1 settembre ^t	p. 251	14 agosto ^t	p. 177
		15 agosto ^t	p. 180

15 agosto ^t	p. 182	[22 settembre] ^t	p. 289
17 agosto ^t	p. 190	6 ottobre ^t	p. 309
18 agosto ^t	p. 196	DEL GIUDICE, Gaetano	
18 agosto ^t	p. 197	17 agosto ^t	p. 191
19 agosto ^t	p. 198	24 agosto ^t	p. 215
19 agosto ^t	p. 199	DE LAUNAY, Edoardo	
19 agosto ^t	p. 199	9 marzo ^t	p. 58
21 agosto ^t	p. 204	DE LUCA, Nicola	
21 agosto ^t	p. 205	15 agosto ^t	p. 184
23 agosto ^t	p. 208	DEPRETIS, Agostino	
24 agosto ^t	p. 213	[<i>ant. 31 marzo</i>]	p. 95
24 agosto ^t	p. 215	29 aprile	p. 108
25 agosto ^t	p. 219	5 maggio	p. 110
26 agosto ^t	p. 228	11 giugno	p. 133
26 agosto ^t	p. 229	DURANDO, Giacomo	
		25 aprile ^t	p. 104
D'AFFLITTO, Rodolfo		[<i>post. 28</i>] aprile	p. 107
29 giugno ^t	p. 139	8 maggio	p. 112
9 agosto ^t	p. 157		
15 agosto ^t	p. 183	ELENA, Domenico	
19 agosto ^t	p. 200	23 settembre ^t	p. 291
27 agosto ^t	p. 233	ELIA, Francesco	
27 agosto ^t	p. 234	1 agosto ^l	p. 148
28 agosto ^t	p. 239		
29 agosto ^t	p. 241	FARDELLA DI TORRE ARSA,	
31 agosto ^t	p. 248	Vincenzo	
[1 settembre] ^t	p. 252	8 marzo	p. 57
19 settembre ^t	p. 287	21 marzo	p. 81
22 settembre ^t	p. 289	21 aprile ^t	p. 102
23 settembre ^t	p. 290	7 agosto ^t	p. 151
23 settembre ^t	p. 290	9 agosto ^t	p. 158
24 settembre ^t	p. 291	17 agosto ^t	p. 192
28 settembre ^t	p. 298	25 agosto ^t	p. 220
DAL'ACQUA, Albino		25 agosto ^t	p. 221
7 novembre ^t	p. 331	5 ottobre ^t	p. 307
DE FERRARI, Giuseppe		FARINA, Paolo	
27 luglio ^t	p. 146	7 agosto ^t	p. 151
28 luglio ^t	p. 147	11 agosto ^t	p. 164
31 luglio ^t	p. 147	27 agosto ^t	p. 234

[30 settembre] ^t	p. 299	17 agosto ^t	p. 192
23 ottobre ^t	p. 316	17 agosto ^t	p. 194
FONTANA, Edoardo		20 agosto ^t	p. 202
15 marzo	p. 65	21 agosto ^t	p. 205
		22 agosto ^t	p. 206
GARIBALDI, Giuseppe		22 agosto ^t	p. 207
[ant. 3 giugno]	p. 126	23 agosto ^t	p. 209
GERANZANI, Paolo		24 agosto ^t	p. 216
15 settembre ^t	p. 279	24 agosto ^t	p. 216
[24 settembre] ^t	p. 292	25 agosto ^t	p. 222
25 settembre ^t	p. 294	25 agosto ^t	p. 223
26 settembre ^t	p. 296	26 agosto ^t	p. 229
5 ottobre ^t	p. 307	27 agosto ^t	p. 235
GERBAIX DE SONNAZ, Maurizio		27 agosto ^t	p. 235
24 settembre ^t	p. 293	28 agosto ^t	p. 239
GERBINO, Giovanni Battista		28 agosto ^t	p. 240
17 settembre ^t	p. 281	28 agosto ^t	p. 240
GIOENI D'ANGIÒ, Francesco		29 agosto ^t	p. 242
15 agosto ^t	p. 184	30 agosto ^t	p. 245
GUICCIARDINI, Enrico		30 agosto ^t	p. 245
16 agosto ^t	p. 188	31 agosto ^t	p. 248
10 settembre ^t	p. 270	31 agosto ^t	p. 249
		3 settembre ^t	p. 256
LAFFITTE, Charles		4 settembre ^t	p. 258
12 marzo	p. 62	7 settembre ^t	p. 260
LA MARMORA, Alfonso Ferrero di		11 settembre ^t	p. 272
13 gennaio	p. 25	12 settembre ^t	p. 272
28 gennaio	p. 31	12 settembre ^t	p. 273
4 marzo	p. 45	14 settembre ^t	p. 274
22 marzo	p. 82	14 settembre ^t	p. 275
30 marzo	p. 93	16 settembre ^t	p. 279
[19 aprile] ^t	p. 99	25 settembre ^t	p. 294
21 aprile ^t	p. 101	26 settembre ^t	p. 297
15 luglio ^t	p. 144	27 settembre ^t	p. 298
8 agosto ^t	p. 155	30 settembre ^t	p. 299
10 agosto ^t	p. 160	3 ottobre ^t	p. 301
14 agosto ^t	p. 178	5 ottobre ^t	p. 308
15 agosto ^t	p. 185	6 ottobre ^t	p. 309
15 agosto ^t	p. 186	7 ottobre ^t	p. 311

9 ottobre ^t	p. 312	MINGHETTI, Marco	
19 ottobre ^t	p. 315	24 febbraio	p. 40
23 ottobre ^t	p. 317	MORANDI, Antonio	
27 ottobre ^t	p. 321	10 marzo	p. 59
1 novembre ^t	p. 324	MURGIA, Francesco Ignazio	
3 novembre ^t	p. 327	7 agosto ^t	p. 152
6 novembre ^t	p. 328		
8 novembre ^t	p. 332		
9 novembre ^t	p. 334	NAPOLEONE III	
10 novembre ^t	p. 335	[<i>ant. 18 settembre</i>]	p. 284
17 novembre ^t	p. 338	NIGRA, Costantino	
17 [<i>novembre</i>] ^t	p. 339	10 marzo ^t	p. 60
20 novembre ^t	p. 340	17 marzo	p. 69
20 novembre ^t	p. 341	22 marzo	p. 84
23 novembre ^t	p. 342	10 agosto ^t	p. 162
23 novembre ^t	p. 343	17 settembre ^t	p. 282
3 dicembre	p. 344	25 ottobre ^t	p. 319
LAZZARO, Giuseppe		25 ottobre ^t	p. 320
15 maggio	p. 115		
LUBOMIRSKI, Marcell		PALLAVICINO TRIVULZIO, Giorgio	
[<i>ant. 20 marzo</i>]	p. 72	16 giugno ^t	p. 134
		16 giugno ^t	p. 135
MARCO, Domenico		10 luglio ^t	p. 141
10 agosto ^t	p. 161	14 luglio ^t	p. 142
12 agosto ^t	p. 168	14 luglio ^t	p. 143
MATHIEU, Antonio		22 luglio ^t	p. 145
19 agosto ^t	p. 201	25 luglio ^t	p. 145
22 agosto ^t	p. 208	PEPOLI, Gioacchino Napoleone	
23 agosto ^t	p. 210	1 gennaio	p. 23
23 agosto ^t	p. 210	24 gennaio	p. 28
24 agosto ^t	p. 218	3 ottobre	p. 302
25 agosto ^t	p. 223	3 novembre ^t	p. 328
25 agosto ^t	p. 224	6 novembre ^t	p. 329
25 agosto ^t	p. 225	7 novembre	p. 330
26 agosto ^t	p. 230	PERSANO, Carlo Pellion di	
1 settembre ^t	p. 252	25 agosto ^t	p. 225
9 settembre ^t	p. 269	26 agosto ^t	p. 231
29 ottobre ^t	p. 322	PLUTINO, Antonino	
		23 agosto ^t	p. 211

PREFETTI di Pavia, Ferrara, Forlì, Ravenna,	3 ottobre	p. 303
Bologna, Reggio, Parma, Piacenza,	4 ottobre	p. 304
Genova, Massa e Carrara, Alessandria	30 dicembre	p. 354
24 maggio ^t	p. 118	
PREFETTI di Sondrio, Brescia, Ferrara,	12 agosto ^t	p. 170
Bergamo, Cremona, Modena, Parma,	STRADA, Alessandro	
Como	26 settembre ^t	p. 297
23 maggio ^t	p. 117	
PREFETTI e SOTTOPREFETTI Province	TANARI, Luigi	
Napoletane	25 agosto ^t	p. 226
15 agosto ^t	p. 187	
PREFETTI e SOTTOPREFETTI di Sicilia	TECCIO DI BAJO, Francesco	
11 agosto ^t	3 agosto ^t	p. 149
12 agosto ^t	1 agosto ^t	p. 149
12 agosto ^t	12 agosto ^t	p. 170
16 agosto ^t	12 agosto ^t	p. 171
PREFETTO di Caltanissetta	19 agosto ^t	p. 202
13 agosto ^t	26 agosto ^t	p. 232
	4 settembre ^t	p. 259
	6 ottobre ^t	p. 310
RAPPRESENTANTI all'Estero	VALERIO, Lorenzo	
4 marzo ^t	26 maggio ^t	p. 119
20 marzo	17 agosto ^t	p. 195
31 marzo	p. 96	
REGGIO, Benedetto	VIANI D'OVRANO, Emilio	
[1 settembre] ^t	8 ottobre ^t	p. 311
	p. 253	
SAN DONATO, Gennaro Sambiasi	VILLAMARINA, Salvatore Pes di	
Sanseverino di	27 gennaio	p. 30
9 gennaio	14 agosto ^t	p. 179
SAVOIA-CARIGNANO, Eugenio di	28 agosto ^t	p. 241
30 maggio	31 agosto ^t	p. 249
SCHWABE, Julie Salis	2 novembre ^t	p. 326
6 settembre ^t	p. 259	
SELLA, Quintino	VIMERCATI, Ottaviano	
[12 maggio]	5 febbraio	p. 35
18 maggio ^t	26 marzo	p. 88
20 giugno	9 maggio	p. 113
[28 giugno]	3 giugno	p. 131
23 agosto ^t	p. 212	

21 giugno	p. 137	MITTENTI	
VITTORIO EMANUELE II			
3 febbraio	p. 32	ANNIBALDI BISCOSSI, Teodoro	
16 febbraio	p. 36	26 aprile ^t	p. 105
27 febbraio	p. 40	ARANGIO, Vincenzo	
27 febbraio	p. 42	20 agosto ^t	p. 204
2 marzo	p. 43	AZEGLIO, Emanuele Tapparelli di	
3 marzo	p. 43	31 marzo	p. 88
5 marzo	p. 48		
6 marzo	p. 49	BARDESONO DI RIGRAS, Cesare	
6 marzo	p. 52	21 agosto ^t	p. 203
7 marzo	p. 53	22 agosto ^t	p. 203
27 maggio	p. 119	BOLIS, Giovanni	
29 maggio	p. 121	21 agosto ^t	p. 205
31 luglio	p. 148	BONAPARTE, Napoleone Girolamo	
7 agosto	p. 152	1 settembre ^t	p. 251
11 agosto	p. 165	[<i>ant. settembre</i>]	p. 263
12 agosto	p. 172	14 novembre	p. 352
8 settembre	p. 261	BRIGNONE, Filippo	
12 settembre	p. 274	7 settembre ^t	p. 268
16 settembre	p. 280	4 ottobre ^t	p. 288
18 settembre	p. 286	5 ottobre ^t	p. 288
5 dicembre	p. 345	BUGLIONE DI MONALE, Alessandro	
5 dicembre	p. 345	23 ottobre ^t	p. 317
6 dicembre	p. 347	25 ottobre ^t	p. 318
7 dicembre	p. 348	9 novembre ^t	p. 333
21 dicembre	p. 352	10 novembre ^t	p. 336
		21 novembre ^t	p. 342
WYSOCKI, Jozéf			
19 giugno	p. 136	CAMERATA SCOVAZZO, Giuseppe	
ZINI, Luigi		12 agosto	p. 176
3 settembre ^t	p. 257	14 agosto ^t	p. 176
17 settembre ^t	p. 283	CARBONERA, Azzo	
ZOPPI, Vittorio		17 agosto ^t	p. 195
9 agosto ^t	p. 158	17 agosto ^t	p. 195
17 settembre ^t	p. 284	CASTELLI, Michelangelo	
24 settembre ^t	p. 293	7 dicembre	p. 349
		CIALDINI, Enrico	
		1 settembre	p. 237

1 settembre ^t	p. 251	16 agosto ^t	p. 191
2 settembre ^t	p. 254	16 agosto ^t	p. 191
4 settembre ^t	p. 255	17 agosto ^t	p. 196
6 settembre ^t	p. 257	18 agosto ^t	p. 197
CLAPARÈDE, David de		18 agosto ^t	p. 197
15 novembre	p. 321	19 agosto ^t	p. 198
CLER, Emilio		19 agosto ^t	p. 198
15 agosto ^t	p. 179	19 agosto ^t	p. 199
CORDERO DI MONTEZEMOLO, Massimo		[19 agosto] ^t	p. 200
9 novembre ^t	p. 334	21 agosto ^t	p. 204
CORDOVA SAVINI, Vincenzo		21 agosto ^t	p. 204
23 agosto ^t	p. 213	23 agosto ^t	p. 214
CORNERO, Giuseppe		24 agosto ^t	p. 214
13 agosto ^t	p. 175	25 agosto ^t	p. 222
13 agosto ^t	p. 175	25 agosto ^t	p. 228
13 agosto ^t	p. 180	26 agosto ^t	p. 228
16 agosto ^t	p. 187		
17 agosto ^t	p. 190	D'AFFLITTO, Rodolfo	
25 agosto ^t	p. 219	22 aprile ^t	p. 104
CUGIA, Efisio		9 agosto ^t	p. 157
8 agosto ^t	p. 154	10 agosto ^t	p. 157
8 agosto ^t	p. 156	10 agosto ^t	p. 157
9 agosto ^t	p. 157	23 agosto ^t	p. 183
9 agosto ^t	p. 159	1 settembre ^t	p. 250
10 agosto ^t	p. 159	1 settembre ^t	p. 252
10 agosto ^t	p. 160	21 settembre ^t	p. 289
10 agosto ^t	p. 160	DAINELLI, Filippo	
10 agosto ^t	p. 163	1 agosto ^t	p. 149
12 agosto ^t	p. 167	1 agosto ^t	p. 149
12 agosto ^t	p. 167	DE FERRARI, Giuseppe	
13 agosto ^t	p. 168	31 luglio	p. 147
14 agosto ^t	p. 178	12 agosto ^t	p. 166
14 agosto ^t	p. 181	22 settembre ^t	p. 290
14 agosto ^t	p. 181	DEL GIUDICE, Gaetano	
14 agosto ^t	p. 181	15 agosto ^t	p. 192
15 agosto ^t	p. 181	17 agosto ^t	p. 191
15 agosto ^t	p. 181	24 agosto ^t	p. 216
15 agosto ^t	p. 182	DE LUCA, Nicola	
16 agosto ^t	p. 182	14 agosto ^t	p. 184

DURANDO, Giacomo		16 agosto ^t	p. 186
1 novembre	p. 320	17 agosto ^t	p. 186
		17 agosto ^t	p. 194
EULA, Lorenzo		20 agosto ^t	p. 203
25 agosto ^t	p. 230	22 agosto ^t	p. 207
		23 agosto ^t	p. 209
		24 agosto ^t	p. 217
FARDELLA DI TORRE ARSA, Vincenzo		26 agosto ^t	p. 230
9 agosto ^t	p. 158	[30 agosto] ^t	p. 246
25 agosto ^t	p. 221	[<i>post. 30 agosto</i>]	p. 236
25 agosto ^t	p. 221	3 settembre ^t	p. 256
FARINA, Paolo		3 settembre ^t	p. 258
7 agosto ^t	p. 151	6 settembre ^t	p. 258
7 agosto ^t	p. 152	7 settembre ^t	p. 261
12 agosto ^t	p. 164	13 settembre ^t	p. 275
25 agosto ^t	p. 221	25 settembre ^t	p. 295
30 settembre ^t	p. 299	30 settembre ^t	p. 300
		3 ottobre ^t	p. 302
GADDA, Giuseppe		4 ottobre ^t	p. 308
25 agosto ^t	p. 221	[<i>post. 5 ottobre</i>]	p. 308
GERANZANI, Paolo		7 ottobre ^t	p. 311
4 settembre ^t	p. 256	19 ottobre ^t	p. 315
16 settembre ^t	p. 279	23 ottobre ^t	p. 318
25 settembre ^t	p. 294	28 ottobre	p. 322
GIOENI D'ANGIÒ, Francesco		1 novembre ^t	p. 325
14 agosto ^t	p. 185	6 novembre ^t	p. 329
15 agosto ^t	p. 185	10 novembre ^t	p. 335
		10 novembre ^t	p. 336
LA MARMORA, Alfonso Ferrero di		17 novembre ^t	p. 339
18 aprile ^t	p. 100	23 novembre ^t	p. 343
19 aprile ^t	p. 100	24 novembre ^t	p. 343
21 aprile ^t	p. 100		
28 maggio	p. 375	MARCO, Domenico,	
8 luglio ^t	p. 144	10 agosto ^t	p. 161
3 agosto ^t	p. 150	10 agosto ^t	p. 161
10 agosto ^t	p. 160	MATHIEU, Antonio	
14 agosto ^t	p. 178	9 agosto ^t	p. 156
15 agosto ^t	p. 178	19 agosto ^t	p. 201
15 agosto ^t	p. 185	20 agosto ^t	p. 201

22 agosto ^t	p. 208	24 giugno	p. 135
23 agosto ^t	p. 211	11 luglio	p. 142
23 agosto ^t	p. 214	[<i>post. 22 luglio</i>] ^t	p. 145
23 agosto ^t	p. 218	PEPOLI, Gioacchino Napoleone	
24 agosto ^t	p. 213	13 agosto ^t	p. 173
25 agosto ^t	p. 224	15 agosto ^t	p. 173
25 agosto ^t	p. 224	15 agosto	p. 173
25 agosto ^t	p. 224	16 agosto ^t	p. 193
25 agosto ^t	p. 231	16 agosto ^t	p. 193
26 agosto ^t	p. 225	19 agosto ^t	p. 212
1 settembre ^t	p. 252	20 agosto ^t	p. 212
2 settembre ^t	p. 253	21 agosto ^t	p. 212
9 settembre ^t	p. 269	22 agosto ^t	p. 212
15 settembre ^t	p. 284	PERSANO, Carlo Pellion di	
MINGHETTI, Marco		24 agosto ^t	p. 226
1 settembre ^t	p. 246	25 agosto ^t	p. 226
		26 agosto ^t	p. 231
NIGRA, Costantino		PINELLI, Ferdinando Augusto	
5 marzo ^t	p. 51	9 settembre ^t	p. 269
19 marzo	p. 71	PLUTINO, Antonino	
20 marzo ^t	p. 72	21 agosto ^t	p. 207
21 marzo	p. 72		
26 marzo ^t	p. 78	SAVOIA CARIGNANO, Eugenio di	
28 marzo	p. 78	29 maggio	p. 126
29 marzo	p. 80	SELLA, Quintino	
31 marzo	p. 90	19 aprile	p. 101
1 aprile ^t	p. 90	3 ottobre	p. 305
12 aprile	p. 98	4 ottobre	p. 306
30 maggio ^t	p. 123	19 novembre	p. 304
6 settembre	p. 263	SORISIO, Tommaso	
7 settembre ^t	p. 263	9 agosto	p. 157
17 settembre ^t	p. 282	STRADA, Alessandro	
		26 settembre ^t	p. 298
PALLAVICINO TRIVULZIO, Giorgio		TANARI, Luigi	
7 giugno	p. 134	19 agosto ^t	p. 183
8 giugno	p. 134	25 agosto ^t	p. 227
9 giugno	p. 134	TEGAS, Luigi	
11 giugno	p. 134	1 agosto ^t	p. 149
15 giugno	p. 135		

THOLOSANO DI VALGRISANCHE, Giacinto	2 marzo	p. 43	
12 agosto ^t	p. 171	3 marzo	p. 44
12 agosto ^t	p. 171	8 marzo	p. 55
22 agosto ^t	p. 211		
25 agosto ^t	p. 222	ZINI, Luigi	
6 ottobre ^t	p. 310	16 settembre ^t	p. 283
6 ottobre ^t	p. 310	ZOPPI, Vittorio	
		9 agosto ^t	p. 159
VILLAMARINA, Salvatore Pes di			
12 agosto	p. 179		
13 agosto ^t	p. 179		
15 agosto ^t	p. 180		
VIMERCATI, Ottaviano			
2 gennaio	p. 357	AZEGLIO, Costanza Tapparelli di	
24 marzo	p. 358	a AZEGLIO, Emanuele Tapparelli	
[<i>post 26 marzo</i>]	p. 359	di	
31 marzo	p. 361	26 marzo	p. 94
31 marzo	p. 362		
7 aprile	p. 90	CARACCILO DI BELLA, Camillo	
9 aprile	p. 363	a DURANDO, Giacomo	
24 aprile	p. 363	24 ottobre ^t	p. 319
27 aprile	p. 366	CONNEAU, Henri	
30 aprile	p. 366	a NAPOLEONE III	
1 maggio	p. 367	18 settembre	p. 285
2 maggio	p. 368		
5 maggio	p. 369	DURANDO, Giacomo	
19 maggio	p. 369	a NIGRA, Costantino	
20 maggio	p. 370	27 aprile	p. 107
27 maggio ^t	p. 371	16 giugno	p. 136
29 maggio	p. 122	25 ottobre	p. 319
2 giugno	p. 123	FACCIOLI	
4 giugno	p. 371	a PREFETTI e Agenzia Stefani	
12 giugno	p. 372	7 maggio ^t	p. 112
14 giugno	p. 373	FANTI, Manfredo	
26 giugno	p. 138	a CASTELLI, Michelangelo	
6 settembre ^t	p. 374	12 settembre	p. 278
VITTORIO EMANUELE II			
2 febbraio	p. 33	GARIBALDI, Giuseppe	
9 febbraio	p. 47	a PLUTINO, Agostino	
		20 agosto	p. 222

- a TECCHIO, Sebastiano
3 giugno p. 127
- LA MARMORA, Alfonso Ferrero di
a PERUZZI, Ubaldino
26 dicembre p. 340
- MAMIANI DELLA ROVERE, Terenzio
a DURANDO, Giacomo
23 ottobre^t p. 319
- MINISTERO DELL'INTERNO
a PREFETTI e Sottoprefetti
24 settembre p. 295
- NIGRA, Costantino
a DURANDO, Giacomo
27 aprile p. 105
25 ottobre^t p. 319
- SORISIO, Tommaso
a MINISTERO dell'Interno
27 aprile^t p. 114
12 maggio^t p. 115
- STEFANI, corrispondente di Firenze
a STEFANI, Agenzia di Torino
23 aprile p. 102
- VIMERCATI, Ottaviano
a CASTELLI, Michelangelo
23 marzo p. 90
29 maggio p. 132
9 giugno p. 132
a VITTORIO EMANUELE II
24 marzo p. 89
20 giugno p. 132
- VITTORIO EMANUELE II
a VIMERCATI, Ottaviano
11 gennaio p. 34
a CIALDINI, Enrico
10 marzo p. 51
a RICASOLI, Bettino
1° marzo p. 53
a NAPOLEONE III
16 settembre p. 281
a BONAPARTE, Napoleone
Girolamo
22 aprile p. 98
- WYSOCKI, Jozéf
al GOVERNO italiano
23 giugno p. 136

INDICE DEI NOMI

A

- Abbondati Raffaele, 113, 114n.
Aberdeen George Hamilton Gordon,
 V conte di, 314n.
Acton, Lady: v. Granville.
Acton Ferdinand Richard, Sir, 88n.
Acton John, Lord, 88n.
Acton John Francis Edward, 87n.
Acton Maria Anna, 87n.
Adami Vittorio, 137n.
Adamoli, famiglia, 122n.
Agnetta Carmelo, 177, 177n., 204,
 215, 237, 332, 332n.
Albamonte Lorenzo, 301n.
Alberto di Sassonia Coburgo Gotha,
 principe consorte della regina
 Vittoria, 103, 104n., 334n.
Albini Giovanni Battista, 196n., 197n.,
 198, 198n., 218, 222, 223, 226, 231n.
Alessandro II Romanov, zar di Russia,
 174n.
Alexandre (nave), 363.
Alfieri di Sostegno Carlo, conte di
 Magliano, marchese, 28, 143n.,
 285n.
Allitto Antonio, 301n.
Alongi Salvatore, 11.
Alonzi Luigi, *detto* Chiavone, 71n.,
 112n.
Amari Michele, 354n.
Amari Michele di Sant'Adriano, conte,
 117, 118n.
Amicucci Ermanno, 101n.
Amilhau Paul, 109n., 133, 133n.
Amphion (nave), 211n., 218, 238n.
Andreozzi Alfonso, 269n.
Anjou de, 72n.
Annibaldi Biscossi Teodoro, 105n.
Antonelli Giacomo, cardinale, 70, 71,
 71n.
Arangio Vincenzo, 204n.
Arborio Mella di Sant'Elia Francesco,
 198, 198n., 199n., 202, 211n., 231,
 236n.
Arfé Gaetano, 18.
Ariotti Elisabetta, 11.
*Armonia (L') della religione colla
 civiltà*, 267, 268n.
Artale Giuseppe, 166n.
Asburgo, casato, 67.
Ashurst Emilia, 290, 291n.

- Asproni Giorgio, 14, 51n., 120n., 269n., 330n.
 Asso Pier Francesco, 16.
 Astegiano Giovanni, 307n.
 Aveta Carlo, 298n.
 Azeglio Costanza Tapparelli di, n.
 Alfieri di Sostegno, marchesa, 94n.
 Azeglio Emanuele Tapparelli di, marchese, 15, 55, 63, 81n., 85, 88n., 103, 139, 313, 320n.
 Azeglio Massimo Tapparelli di, 101n.
- B
- Balboni Carlo, 246, 246n., 250, 250n.
 Baldacchini Gargano Francesco Saverio, 24, 25n.
Baleno (nave), 207n.
 Balsano Salesio, 336, 336n., 337.
 Bardesono di Rigras Cesare, conte, 203, 203n., 227, 229, 230n.
 Bargoni Augusto, 268n.
 Baricco Pietro, 24n.
 Baroche Pierre-Jules, 72n.
 Bartolotta Francesco, 25n., 344n.
 Basile Achille, 181n.
 Bastogi Pietro, 25n., 33, 34n., 39, 42n., 43n., 357, 358.
 Bellazzi Federico, 375.
 Benedetti Vincent, 79n., 80n., 107, 108n., 112n., 132n., 133, 262, 294, 295n., 323, 323n. 363, 368, 369.
 Bensa Enrico, 49n.
 Benso e Samartino: v. Verdura.
 Bentivegna Francesco, 153n., 233n.
 Bentivegna Giuseppe, 152, 153n.
 Bentivegna Vincenzo, 153n.
 Bermondi Edoardo, 162, 162n.
 Berselli Aldo, 17.
 Bersezio Vittorio, 268n.
 Bertani Agostino, 42n., 144, 145n., 214n., 221n., 250n., 376.
 Berti Domenico, 35, 35n.
 Bertini Maria Barbara, 11.
 Bianchi Celestino, 14, 47n., 330, 330n.
 Bianchi Nicomede, 131n.
 Bignone Andrea, 205, 205n.
 Billault Auguste-Adolphe-Marie, 72n., 79n., 366.
 Bishop James, 327, 327n.
 Bixio Alexandre, 73n., 131, 132n., 276, 277.
 Bixio Nino, 84n., 95n., 101n., 177n., 277, 278n.
 Boggio Pier Carlo, 14, 42n., 117n.-119n., 134n., 135n., 139n., 142n.-147n., 304.
 Boglione Giusto, 137, 137n.
 Boglione Luigi, 137, 137n.
 Boito Arrigo, 104n.
 Bolis Giovanni, 205n., 236, 260, 260n.
 Bolla Gaspare, 260, 260n.
 Bolzano: v. Balsano.
 Bonaparte, famiglia, 70.
 Bonaparte Luigi Napoleone: v. Napoleone III.
 Bonaparte Maria Clotilde, n. di Savoia, principessa, 61n., 99n., 105n., 109, 112n., 115, 115n., 138, 138n., 139n., 262, 263n., 282n., 295n., 311n., 367, 368.
 Bonaparte Matilde-Laetitia-Wilhelmine, principessa, 68, 69n., 281, 281n., 367.
 Bonaparte Napoleone Eugenio Luigi, *detto* il principe imperiale, 138n., 286n.

- Bonaparte Napoleone Girolamo, *detto* il principe Napoleone (*anche* Plon Plon), 8, 15, 23, 24n., 35, 60, 60n.-62n., 96, 98n., 99n., 105n., 109, 112n., 115, 115n., 122n., 123n., 128, 131n., 135n., 138, 138n., 162, 172, 250, 251n., 262, 263n., 282, 282n., 286, 294, 295n., 311, 311n., 315, 315n., 325n., 350, 352, 352n., 366-368, 372.
- Bonaparte Napoleone Luigi (Luigi II d'Olanda), 264n.
- Bonaparte Vittorio Gerolamo Federico Napoleone, 138n.
- Bonaparte Wise: v. Solms; v. Türr.
- Bon Compagni di Mombello Carlo, conte, 30n., 323, 323n. 341n., 344n., 345, 346.
- Bonini Somma Carlo, 301n.
- Borbone-Napoli, casato, 87, 125, 126n., 153n.
- Boron Angelo, 65n.
- Borso di Carminati Gaetano, 278n.
- Boselli Paolo, 101n.
- Bosi Enrico, 140n.
- Bottero Giovanni Battista, 100, 101n.
- Bowyer George, Sir, 81.
- Bozzola Giovanni, 236n.
- Braico Cesare, 328, 328n.
- Brenna Raimondo, 263n.
- Brighenti Andrea, 29n.
- Brignone Filippo Maria, 214, 214n., 227, 228, 232, 233n., 236, 247, 254, 254n., 255, 255n., 260, 260n., 266, 267, 268n., 270-272, 287, 288n., 296, 301.
- Brin Benedetto, 101n.
- Bruno Giuseppe, 94, 95n., 114.
- Buffa Domenico, 186n.
- Buglione di Monale Alessandro, conte, 287, 288n., 297, 298, 298n., 302, 310, 310n., 316, 317, 317n., 318, 318n., 324, 325, 331-333, 333n., 336, 336n., 337, 338, 342.
- Bugnasco Girolamo, 301n.
- Bulgaris: v. Voulgaris.

C

- Caccia, commissario regio, 308.
- Cadolini Giovanni, 160n., 163n., 197n., 233, 234, 234n.
- Cairolì Benedetto, 95n., 101n.
- Calvino Angelo, 146, 165.
- Calvino Salvatore, 197n., 236n., 308n., 340, 341n.
- Camerani Sergio, 18.
- Camerata Scovazzo Giuseppe, 175, 176n.
- Cammarata Emanuele, 205, 205n.
- Camozzi Gabriele, 278, 278n.
- Campana (La) della Gancia*, 159, 160n., 163n., 182n.
- Campanella Federico, 144, 144n., 376.
- Canaris: v. Kanaris.
- Canini Marco, 47n.
- Canzio Stefano, 252, 252n.
- Capello Salvatore, 181, 181n.
- Capri* (nave), 155.
- Capriolo Vincenzo, 106, 109, 113, 115, 162, 163n., 303.
- Caracciolo di Bella Camillo, marchese, 98n., 319n.
- Carbonera Azzo, 195n.
- Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 49n., 58n.
- Carrano Francesco, 317, 317n., 318n.

- Carutti di Cantogno Domenico, barone, 69n.
- Casanova: v. Della Valle di Casanova.
- Cassetti Maurizio, 14, 27n., 32n., 47n., 84n., 90n., 94n., 144n., 150n., 161n., 185n., 186n., 194n., 203n., 206n., 207n., 216n., 217n., 222n., 223n., 230n., 236n., 239n.-242n., 245n., 246n., 256n., 258n., 261n., 272n., 273n., 275n., 280n., 295n., 298n., 300n., 312n., 339n., 340n., 342n.-344n.
- Cassinis Giovanni Battista, 344, 344n., 345, 348.
- Castellani-Fantoni Luigi, conte, 114, 114n.
- Castellano Enrico, 116n.
- Castelli Michelangelo, 14, 34n., 39, 43n., 88, 89n., 90n., 93n., 132n., 218, 278n., 348, 349n., 350n., 353, 358.
- Caterina Bonaparte, n. Württemberg, ex regina di Vestfalia, 61n.
- Cattolico (Il)*, 268n.
- Cavallo, impiegato, 267.
- Cavour Gustavo Benso di, marchese, 28, 28n.
- Cavour Camillo Benso di, conte, 8, 14, 28n., 30n., 31n., 35n., 43n., 49n., 53n., 59n., 60n., 71n., 72n., 74, 78n., 80n., 85n., 93, 94n., 101n., 103, 125n., 126, 132n., 263n., 264n., 306n., 368.
- Cesana Walter, 137n.
- Chevreau Léon, 72n.
- Chiala Luigi, 14, 236n., 308n., 322n.
- Chiavone: v. Alonzi.
- Chiellini Ulisse, 250n.
- Chigi Flavio III, monsignore, nunzio a Parigi, 373.
- Chiusi, delegato di: v. Guidotti.
- Cialdini Enrico, 7, 9, 43, 43n., 44n., 50, 51n., 167, 167n., 200n., 203, 203n., 204, 206, 207, 209, 214, 219, 226n., 227, 229, 230, 230n., 231, 233n., 237, 238, 238n., 243, 244, 244n., 245, 247, 251, 251n., 254, 254n., 255, 255n.-257n., 262, 265n., 276, 277, 295n., 302, 349n.
- Cicala (La) politica*, 267, 269n.
- Ciminago Angelo, 143n.
- Cinzano Giuseppe Antonio, 42n., 153, 153n.
- Civiltà (La) cattolica*, 268n.
- Claparède David de, 320, 321n.
- Clary Tommaso, 90n., 361.
- Cler Emilio, 180n., 209, 209n., 216, 223.
- Clery: v. Clary.
- Cognasso Francesco, 17.
- Colet Louise, 101n.
- Collino Luigi, 15.
- Colombo Adolfo, 16, 56n., 65n., 87n., 90n., 104n., 140n., 263n., 265n., 282n., 314n.
- Colonna Giuseppe, 100n., 106, 107n.
- Colucci Giuseppe, 285.
- Comandini Alfredo, 15, 44n., 51n., 61n., 69n., 84n., 89n., 95n., 99n., 105n., 109n., 111n., 115n.-117n., 120n., 122n., 131n., 134n., 136n., 140n., 142n., 144n., 146n., 150n., 156n., 161n., 172n., 180n., 183n., 192n., 197n., 203n., 207n., 212n., 223n., 224n., 233n., 236n., 243n., 269n., 276n., 288n., 290n., 291n., 295n., 314n., 323n., 327n., 331n., 334n.

- Conforti Raffaele, 62n., 93, 95n., 96, 112n., 163, 163n. 275n., 299, 300n., 301.
- Conneau Henri, 61, 62n., 71n., 72n., 81n., 90n., 92n., 125n., 284, 285n., 286n., 358, 359.
- “Consociazione Operai”, 183n.
- Console di Francia a Milano: v. Dieudé Defly; a Palermo: v. Pillet di Gran Bretagna a Palermo: v. Richards.
- Conte Angelo, 117, 118n., 189, 189n.
- Conte Filippo, 284n.
- Contemporaneo (Il)*, 267, 269n.
- Conti Emanuele, 271n.
- Conti Pietro, 287.
- Corbelli Achille, 16, 27n., 32n., 47n., 84n., 94n., 161n., 178n., 179n., 185n., 186n., 193n., 194n., 335n., 336n., 340n., 342n.-344n.
- Cordero di Montezemolo Massimo, marchese, 246n., 250n., 326, 326n., 331, 333, 334n.
- Cordova Filippo, 33, 34n., 35, 43n., 45, 50, 51n., 52, 53, 53n., 56, 62n., 83, 93, 95n.
- Cordova Savini Vincenzo, 213, 213n., 225.
- Cornero Giuseppe, 7, 175, 175n., 180, 180n., 187, 188n., 190, 190n., 219, 227, 233.
- Corrao Giovanni, 152, 152n., 153, 270, 271.
- Corriere (Il) di Napoli*, 116n.
- Corte Clemente, 84n., 265n.
- Costituente (La)*, 144n.
- Crispi Francesco, 16, 101n., 122n., 142n., 143n., 144, 144n., 166, 167n., 341n., 352n., 376.
- Crosio Felicità, 126n.
- Cucchi Francesco, 155, 155n.
- Cugia di Sant’Orsola Efisio, 7, 50, 51n., 146n., 147, 150, 150n., 154, 154n., 155n., 156, 156n., 157n., 159, 160n., 163, 163n., 166, 167, 167n., 168, 168n., 169, 172, 176n., 177, 178n., 180, 181n., 182, 182n., 190, 191n., 196, 196n., 197, 197n., 198, 198n., 199, 199n., 200n., 203n., 204, 204n., 205, 206, 208, 213, 214n., 215, 219, 222n., 228, 228n., 229, 233n., 335, 336.
- Curatolo Giacomo Emilio, 16, 178n., 179n., 185n., 186n., 193n., 297n., 302n., 311n., 315n., 344n.
- Cusani Confalonieri Carlo, marchese, 34n.

D

- Dabormida Giuseppe, 26, 27n.
- D’Afflitto Rodolfo di Montefalcone, marchese, 104n., 118n., 139, 139n., 157, 157n., 183, 183n., 200, 202, 208n., 233, 234, 239, 241, 248, 250n., 252, 252n., 287, 289, 289n., 290, 291, 294, 296, 298.
- Daily News*, 239n.
- Dainelli Filippo, 149n.
- Dall’Acqua Albino, 118n., 331, 331n.
- D’Angelo Angelo, 301n.
- D’Antoni Gaetano, 316, 316n., 317n.
- Dara Gabriele, 260, 260n.
- Daru Paolo Emilio, 133n.
- De Boni Filippo, 235, 235n.
- De Cardenas Lorenzo, conte di Valeggio, 140, 141n.

- De Falco Giovanni, 273, 273n., 274, 275n.
- De Ferrari Giuseppe, 7, 145, 145n., 146, 146n., 147, 166, 166n., 209, 209n., 210n., 216, 223, 248, 289, 290n., 300, 309.
- Delahante Gustav, 133, 133n.
- De Launay Claudio Gabriele, 58n.
- De Launay Edoardo, 58, 58n.
- De La Varenne. v. La Varenne.
- Delegato di Chiusi : v. Guidotti.
- Del Giudice Eugenio, 116n.
- Del Giudice Gaetano, 191, 191n., 192n., 215, 216, 216n., 248.
- Della Rocca: v. Morozzo.
- Della Rovere Alessandro, marchese, 34n., 43n., 354n.
- Della Valle di Casanova Federico, 25, 27n.
- Della Valle di Casanova Francesco Saverio, duca di Ventignano, 27n.
- Della Valle di Casanova Marianna, duchessa di Ventignano, n. Capecelatro, 27n.
- De Lorenzo Renata, 11.
- De Luca Nicola, 170n., 184, 184n.
- Depretis Agostino, 7, 45, 45n., 95, 96, 96n., 101n., 108, 109n., 110, 115, 133, 145n., 300n., 304, 305, 306n., 311, 312n., 330, 376.
- De Stefano Francesco, 82n.
- De Vecchi di Val Cismon Cesare, 16.
- Dieudé Defly François-Charles, 80n.
- Diritto (Il)*, 127n., 257n., 267, 268n., 376.
- Dispaccio* (nave), 224n.
- Discussione (La)*, 134n., 135n., 142n.-147n., 304, 305n.
- Dovere (Il)*, 143n.
- Drouyn de Lhuys Édouard, 314n., 315.
- Duca di Genova* (nave), 171n., 211n., 213n., 222n., 244n., 250n., 266n.
- Dumas Alexandre, 47n.
- Dunne John William, 188, 188n.
- Durando Cesare, 16.
- Durando Giacomo, 16, 62n., 88n., 90n., 93, 94n., 96n., 97, 104, 105n., 107, 107n., 112, 131, 132n., 133n., 136n., 173n., 218, 219n., 251, 262, 263n., 265n., 319n., 320n.
- D'Urso Donato, 158n., 159n.

E

- Eberhardt Carlo, 243n.
- Echelman, conte, 363.
- Eco (L')*, 267, 269n.
- Edoardo Alberto, principe di Galles, poi Edoardo VII di Gran Bretagna e Irlanda, 334, 334n.
- Elena Domenico, 118n., 291.
- Elia Francesco, 148, 149n.
- Eugenia Maria, n. de Montijo de Guzman, imperatrice dei Francesi, 92n., 120n., 359, 363, 364, 372.
- Eula Lorenzo, 230n.
- Événement* (Nave), 152n.

F

- Fabrizi Nicola, 160n., 191, 236n., 308n., 340, 341n.
- Faccenda Emanuele, 11.
- Faccioli, corrispondente, 112n.
- Fagnani Giuseppe (Joseph), 34n.

- Fanti Manfredo, 59n., 278n.
 Faraldo Carlo, 145.
 Fardella di Torre Arsa, famiglia, 82n.
 Fardella di Torre Arsa, Vincenzo, marchese, 57, 58n., 81, 102, 151, 158, 158n., 192, 220, 221, 221n., 307.
 Farina Paolo, 151, 151n., 152n., 164, 164n., 221n., 234, 299, 299n., 316.
 Farini Luigi Carlo, 7, 40, 41, 41n., 302n., 324, 344n., 345, 346, 348, 354n.
 Fazio Gaetano, 301n.
 Federico Augusto II, re di Sassonia, 85n.
 Federico Guglielmo Nicola Carlo di Hohenzollern, poi Federico III, imperatore di Germania e re di Prussia, 334, 334n.
 Fenzi Emanuele, 151, 151n.
 Feraldo, impiegato, 145n.
 Ferdinando II di Borbone, re di Napoli, 95n.
 Ferrara Francesco, 16.
 Ferri Felice, 144n.
 Ferrigni Giuseppe, 274, 275n.
 Figlia, impiegato, 205, 205n.
 Filangieri di Cesarò Giovanni Colonna Romano, 117, 117n., 118n.
 Filioli Giuseppe, 116n., 207, 207n.
 Finocchietti Demetrio Carlo, 140n.
 Finocchietti Francesco, conte, 118n., 253n.
 Fiorentino Angelo, 301n.
 Fiorentino Carlo M., 11.
 Flahaut de la Billarderie Charles-Joseph, 88n.
 Fleury Émile-Félix, conte, 81n., 99n., 138, 139n.
 Florio, compagnia, 225n.
 Florio Vincenzo, 324, 324n.
 Fontana Edoardo, 65, 65n., 116n., 212n.
 Forcade de la Roquette Jean-Louis-Victor-Adolphe di, 357.
 Fortis Leone, 269.
 Fould Achille, 72n.
France (La), 174n.
 Francesco II di Borbone, ex re di Napoli, 61, 65, 65n., 69, 70, 79n., 86, 90n., 97, 98n., 125n., 128, 264n., 269n., 352n., 357, 362, 371.
 Francesco Giuseppe d'Asburgo, imperatore d'Austria, 30n., 91n.
 Frémy Edmond, 72n.
 Friscia Saverio, 318, 318n.
- G
- Gadda Giuseppe, 221n.
 Galimberti Giuseppe Carlo Napoleone, 240, 241n.
 Galimberti Giacinto Napoleone, 240, 241n.
 Gallotti Giuseppe, barone, 116n.
 Gamba Ghiselli Ippolito, 117, 118n.
 Garibaldi Anita, 153n.
 Garibaldi Giuseppe, 6, 7, 9, 30n., 42n., 44, 44n., 47, 47n., 59n., 79n.-81n., 84, 87, 88, 89n.-91n., 93, 94, 95n., 97, 99n., 101n., 110, 111, 116, 117n., 119, 120n., 121, 122n., 125n., 126, 126n.-128n., 135n., 140-142, 142n., 143n., 144, 144n., 148, 150, 151n., 152n., 153, 153n., 154n., 155, 155n., 156, 156n., 157, 157n., 158, 159n., 160, 160n., 161, 161n., 162,

- 163n., 164, 165, 167, 167n., 168-171, 171n., 172, 172n.-174n., 175, 175n., 176n., 178, 178n., 180, 180n., 181n., 182, 182n., 183n., 186n., 187, 187n., 188, 188n., 190, 190n.-192n., 193, 193n., 194, 196, 196n., 197n., 198, 198n., 199n., 201, 201n., 202, 211, 212n.-214n., 217n., 219, 219n., 220, 221, 221n., 222, 222n., 223, 224n., 225n., 228, 228n., 229, 229n., 230, 230n., 231n., 232, 232n., 234, 240, 242, 243, 243n., 244n., 248n., 250, 251n., 252n., 253, 253n., 254n., 256, 256n., 257n., 259n., 260-262, 264n.-266n., 273, 276-278, 278n., 279, 279n., 280, 281, 282n., 283n., 284, 289, 291, 293n., 295, 307n., 333n., 335, 335n., 336n., 340n., 343n., 344n., 359, 360, 362, 375-377.
- Garibaldi Menotti (Domenico), 110, 111n., 152, 153, 153n., 201n.
- Garibaldi Ricciotti, 244n.
- Garibaldi Teresita, 252n.
- Gasparoni (Gasberrone) Antonio, 188n.
- Gasparoni (Gasberrone) Gennaro, 188, 188n.
- Gattullo Maria, 11.
- Gavanardi, 330.
- Gazzetta (La) di Casale*, 267, 268n.
- Gazzetta di Torino*, 47n., 267, 268n.
- Gazzetta Piemontese*, 283n.
- Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 16, 58n., 104n., 115n., 133n., 176n., 203n., 206n., 241n., 257n., 258n., 262, 265n., 300n., 304, 307, 308n., 312n., 329n., 338.
- Gemelli Giovanni, 209, 209n., 210n.
- Generale Abbatucci* (nave), 224n.
- Gennarelli Achille, 220, 220n.
- Genta Enrico, 30n.
- Gentile Luisa, 11.
- Gentile Pierangelo 11, 16, 42n., 47n., 95n., 127n.
- Geranzani Paolo, 250n., 256n., 279, 279n., 292, 294, 294n., 296, 307.
- Gerbaix de Sonnaz: v. Sonnaz.
- Gerbino Giovanni Battista, 161n., 208, 209n., 281.
- Geremia Gioachino, 259.
- Gerolamo Bonaparte, ex re di Vestfalia, 61n.
- Gervasi, impresario, 312.
- Giacosa Guido, 159n.
- Gianduja. Giornale umoristico politico sociale*, 267, 268n.
- Gianotti Carlo Felice, 85, 87n.
- Giardinelli, conte, 252n., 253n.
- Gilibert Pasquale, 116n.
- Gioeni d'Angiò Francesco, 184, 185n.
- Giolitti Davide, 243n., 265n.
- Giovanni, re di Sassonia, 85, 85n.
- Goigon: v. Goyon.
- Gotti Aurelio, 18.
- Govone Giuseppe, 288n.
- Goyon, Charles-Marie-Augustin, 55n., 61, 62n., 70, 80n., 81n., 90n., 92, 99n., 125n., 360, 362, 363, 365-367.
- Gramont, Mlle de, 368.
- Gramont Antoine-Agénor-Alfred di Guiche, principe di Bidache, duca di, 70, 71n.
- Granville George Leveson Gower di, Lord, 87n.
- Granville Marie Louise Leveson Gower di, n. Peline di Dalberg (Lady Acton), 88n.

Grassi Teodoro, 170n.
Grattoni Severino, 361.
Gravina Giacomo, 211n.
Guastalla Enrico, 265n.
Guerrazzi Francesco Domenico,
269n.
Guglielmo III d'Orange-Nassau, re
dei Paesi Bassi, 65, 68, 69n.
Guicciardi Enrico, 188, 188n., 270.
Guichonnet Paul, 11.
Guidotti Roberto, 149n.

H

Hahnemann Samuel, 259n.
Hübner Joseph Alexander von, barone,
368.
Hudson James, 55, 56n., 64, 112n.,
156n., 239, 239n., 327, 327n.

I

Indelicato, impiegato, 266.
Indépendant (L') d'Aoste, 267, 268n.
Induno Domenico, 95n.
Induno Gerolamo, 95n.
Ingenuo (L'), 267, 269n.
Instrumenta, 158.
Interdonato Giovanni, 159n., 163,
163n.
Italia e Popolo, 143n.
Italie (L'), 127n.

J

Jeans Giosuè Giovanni, 238, 238n.

Jérôme-Napoléon: v. Prince Jérôme.
Josto Anedda Bruno, 14.

K

Kanaris Konstantinos, 319n.
Klapka Giörgy, 34n., 91n., 99n., 362.
Kossuth Lajos, 90n., 239n.
Krzykawska Agnieszka, 137n.

L

Lacaita Giacomo Filippo, 24, 25n.
La Farina Giuseppe, 18, 336n.
Laffitte Charles, 62, 62n.
La Marmora Alfonso Ferrero di, 9, 14,
16, 25, 27n., 31, 32n., 45, 46, 47n.,
56, 57n., 70, 71n., 81n., 84n., 90n.,
93, 99, 100n., 101, 106, 107n., 112,
116n., 118n., 144, 144n., 150n., 153,
155, 160, 160n., 161n., 170, 178,
178n., 179n., 185, 185n., 186, 186n.,
187, 188n., 192, 193n., 194, 194n.,
202, 203n., 205, 206, 206n., 207,
207n., 209, 209n., 216, 217n., 222,
223, 229, 230n., 235, 236n., 238-
240, 242, 243, 245, 248, 249, 254n.,
256, 256n., 258, 258n., 260, 261n.,
262, 268, 272, 273, 273n., 274, 275,
275n., 276, 277, 279, 281, 289,
290n., 294, 295n., 297-299, 300n.,
301, 302n., 308, 308n., 309, 311,
311n., 312, 315, 317, 318n., 321,
322n., 324, 325n., 327, 328, 329n.,
331n., 332, 334, 335, 335n., 336n.,
338, 339, 339n., 340, 340n., 341,
341n., 342, 343, 343n., 344, 375.

- La Minerva Domenico Pes di Santa Vittoria di, 363.
Lampione (II), 267, 269n.
 Landau Horace, 109n.
 Lannes Gustav-Olivier di Montebello, barone, 62n., 124n.
 Lanza, Giovanni, 16, 18, 54, 55n., 101n.
 Lapiane, garibaldino, 270.
 La Rochejacquelin Henri-Auguste-Georges du Vergier di, marchese, 72n.
 La Salvia Sergio, 11.
 La Tour D'Auvergne Lauraguais Henri-Godefroi-Bernard-Alphonse, 315, 315n., 359.
 Launay: v. De Launay.
 La Valette Addine, n. Fowle, ved. Wells, marchesa di, 366, 368.
 La Valette Charles-Jean-Marie-Félix, marchese di, 70, 71, 71n., 72n., 78n.-81n., 89n., 90n., 92n., 123n., 124n., 315n., 357, 360, 363, 365-369, 371-374.
 La Varenne Charles di, 35n.
 Lavigerie Charles-Martial-Allemand, abate, 369.
 Layard Auston Henri, 212n.
 Lazzaro Giuseppe, 115, 116n.
 Leon Luis de Guzmán Ponce de, 278n.
 Levra Umberto, 11.
 Lipparini Lilla, 17, 40n.
 Libertini Giuseppe, 376.
Lombardo (II), 267, 268n.
 Lorenzini Carlo (Collodi), 269n.
 Lubomirski Marcelli, 72, 73n.
 Luigi I di Braganza, re di Portogallo, 265n., 281.
 Lupi di Moirano e di Montalto Alberto, conte, 112, 112n.
 Lupi di Moirano e di Montalto Clementina, n. di Trazégnies, 112n.
 Luzio Alessandro, 6, 10, 17, 33n., 34n., 39n., 41n.-44n., 49n., 51n., 53n., 54n., 72n., 81n., 98n., 120n., 122n., 127n., 146n., 148n.-154n., 156n.-173n., 175n.-185n., 187n., 189n.-201n., 203n.-258n., 263n., 267n., 269n., 270n., 272n.-275n., 279n.-284n., 288n.-297n., 299n.-302n., 307n.-311n., 315n.-318n., 321n., 324n.-328n., 335n., 336n., 339n.-345n., 347n.-349n., 353n.
- M
- Macarro Guglielmo, 149n.
 Madaro Luigi, 15.
 Magenta Pietro, 118n., 246n.
 Magnan Bernard-Pierre, 280, 280n.
 Magne Pierre, 122n.
 Magni Cesare, 17, 25n., 95n.
 Maldini Chiarito Daniela, 94n.
 Malerba Albina; 11.
 Mamiani Terenzio, 319n., 320n.
 Mancini Pasquale Stanislao, 45, 45n., 62n., 93, 94n.
 Mangosio Elena, 15.
 Manna Giovanni, 354n.
 Manteuffel Otto Theodor di, barone, 35n.
 Manzoni Alessandro, 95n.
 Marazio di Santa Maria Bagnolo Annibale, 268n.

- Marco Domenico, 161, 161n., 167, 168, 176n.
- Marfiori Savini Attilio, 190, 191n.
- Margotti Giacomo, 268n.
- Maria Adelaide* (nave), 99, 102n., 106.
- Maria Adelaide di Savoia, n. Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, 265n., 320n.
- Maria Pia di Savoia, regina di Portogallo, 262, 263n., 265n., 281, 281n., 283n., 295.
- Maria Sofia Amalia di Borbone Napoli, n. Wittelsbach, ex regina di Napoli, 352.
- Mariani Giuseppe, 220n.
- Mario Alberto, 183n.
- Marliani Emanuele, 139, 140n.
- Martelli Roberto, 137n.
- Martini Enrico Giovio della Torre, conte, 218, 219n.
- Massari Giuseppe, 24, 25n.
- Massimiliano II di Wittelsbach, re di Baviera, 316, 316n.
- Mathieu Antonio, 7, 156, 199, 199n., 201, 201n., 208, 208n., 210, 211n., 213n., 214n., 218, 218n., 223, 224, 224n., 225, 225n., 230, 231n., 237, 237n., 238n., 243, 252, 252n., 269, 284, 322, 322n.
- Matteucci, Carlo, 62n., 96, 96n., 131n., 239, 285n.
- Maturi Walter, 15, 16.
- Mazza Giovanni, 301n.
- Mazzini Giuseppe, 72n., 135n., 144n., 152, 154, 155n., 163n., 164, 164n., 241, 289n.-291n., 376, 377.
- Mazzoni, medico, 194.
- Mazzucchi Celso, 141n.
- Medici del Vascello Giacomo, 95n., 135, 135n., 136n., 144n., 167n., 181n., 197n., 200n., 204n., 208, 214, 214n., 228, 228n., 316.
- Meldrum Robert, 208n.
- Melegari Luigi Amedeo, 218, 219n.
- Mella: v. Arborio Mella.
- Melli Romeo, 268.
- Menabrea Luigi Federico, 354n.
- Merighi Augusto, 233n.
- Messina, banchiere, 284n.
- Messineo Pietro, 254.
- Miceli Luigi, 84n., 266n.
- Mickiewicz Adam, 73n.
- Micono Domenico, 238n., 253n.
- Mieroslawski Ludwick, 72, 73n.
- Miglietti Vincenzo, 57n.
- Milani, impiegato, 252n.
- Milone Paola, 11.
- Minerva: v. La Minerva.
- Minghetti Marco, 7, 17, 24n., 40, 40n., 153n., 246, 246n. 285n., 302n., 324, 325n., 345-348, 349n., 354n.
- Ministro degli Stati Uniti d'America a Parigi, 357.
- Mira Gioacchino, 301n.
- Missori Giuseppe, 266n.
- Monale: v. Buglione di Monale.
- Monarchia (La) Nazionale*, 115n., 116n., 120n., 143n., 233n., 244n.
- Monga Luigi, 283, 283n.
- Moniteur Officielle*, 323n.
- Monroy di San Giuseppe Ferdinando di Pandolfina di Belmonte, principe, 333, 333n., 336n., 338.
- Montebello: v. Lannes.
- Montezemolo: v. Cordero.
- Montijo, contessa di, 138n.
- Morandi Antonio, 59, 59n.
- Mordini Antonio, 144, 144n., 160n.,

162, 197n., 236n., 308n., 340, 341, 341n., 375.
Mori Renato, 17, 60n.
Morlot François-Nicolas, cardinale, arcivescovo di Parigi, 374.
Morozzo della Rocca Enrico, conte, 44n.
Mosto Antonio, 183n., 376.
Movimento (II), 267, 268n.
Murat Napoleone Luciano Carlo, 174n.
Muratori Cristoforo, 47, 47n., 94.
Murgia Francesco Ignazio, 152, 152n., 154, 227.

N

Nada Narciso, 14
Napoleone I, imperatore dei Francesi, 61n., 173n.
Napoleone III, imperatore dei Francesi, 7, 30n., 32, 33, 34n., 46, 51n., 55n., 60n., 61, 61n., 62n., 70, 71n., 72n., 76, 78n.-81n., 86, 88n., 90n.-92n., 97, 101, 102n., 104n., 120n., 121, 122n.-126n., 130, 138n., 141, 142n., 143n., 148, 162, 172, 173n., 174n., 176n., 182n., 193n., 251, 251n., 258n., 261, 262, 263n.-265n., 280, 281n., 284, 285, 286n., 295, 297, 305, 313, 315, 315n., 319, 352n., 357-367, 370-374.
Nathan Sara, n. Levi, *detta* Sarina, 289, 289n., 291n.
Natoli Giuseppe, barone di Scaliti, 49, 49n., 50, 117n., 118n.
Nazari di Calabiana Luigi, vescovo di Casale, 48, 49n.

Negri di Sanfront Alessandro, conte, 127n.
Ney Edgard, 264n.
Niccoli Maria Paola, 11.
Nicotera Giovanni, barone, 47n., 201n., 214n., 266n., 375.
Nigra Costantino, 15, 34n., 51n., 60, 60n., 69, 71n., 72n., 78n., 80n., 81n., 84, 90n., 95, 98n., 105, 107n., 112n., 123n., 124n., 131, 132, 136n., 138n., 162, 261, 262, 263n., 264n., 265n., 282, 282n., 286, 294, 295n., 319, 319n., 320, 320n., 352n., 359, 360.

Nigra Giovanni, conte, 139n.
Notta Giovanni Battista, 287, 287n.
Nullo Francesco, 117n., 265n.
Nuova Antologia, 89n.
Nuova (La) Europa, 221, 221n., 267, 269n., 376.
Nuova (La) Italia, 293n.

O

Oldofredi Tadini Ercole, conte, 109n., 285n.
Omar, pascià, 90n., 92n., 362.
Omodei Francesco, 204n.
Opinion (L') Nationale, 136n., 137n.
Opinione (L'), 102n., 106n., 135n., 281n., 282n., 300n.
Orlando Salvatore, 301n.
Orrù Tito, 14.
Osborne (nave), 334n.
Oscar (II), principe, poi re di Svezia, 34n.
Osservatore (L') Bresciano, 267.
Osservatore (L') Cattolico, 268n.
Osservatore (L') Lombardo, 268n.

Ottone I di Grecia, 319n., 320n.
Oudinot Nicolas-Charles-Victor, duca
di Reggio, 135n.

P

Paglieri Federica, 11
Palamenchi-Crispi Tommaso, 16.
Palazzi, colonnello, 81n.
Paleocapa Pietro, 51n.
Palladini, garibaldino, 254.
Pallavicini di Priola Emilio, 243, 244n.,
245, 254n., 255, 255n.-257n., 262,
265n.
Pallavicino Trivulzio Giorgio, 6, 14,
134, 135, 135n., 141, 142, 142n.,
143, 143n., 144n., 145, 145n.-147n.
Palmerston Henry John Temple,
Lord, 86, 87n., 88n., 103, 104n.,
139, 156, 212n., 314, 314n.
Pancaldo Emanuele, 293, 293n.
Panebianco Antonio Maria, cardinale,
368.
Pantaleo, frate, 308.
Papa Federico, 117, 118n.
Partridge Richard, 279, 279n.
Pasolini Giuseppe, conte, 49, 49n.,
90n., 95n., 344, 344n., 348, 354n.
Pasolini Dall'Onda Nicolò, 354n.
Pasquino (II), 267, 268n.
Passamonti Eugenio, 16.
Paterna Carlo, 301n.
Peano Angelo, 255n.
Peirone Fulvio, 11.
Pennaroli Giulia, 11.
Pensabene Francesco, 190n.
Pepoli, zio di Gioacchino Napoleone:
v. Murat.

Pepoli Antonio, 29n.
Pepoli Federica Guglielmina, n. di
Hohenzollern-Sigmaringen,
principessa, 23, 24n., 174n., 330.
Pepoli Gioacchino Napoleone, marchese,
5, 7, 23, 28, 29, 35, 43, 44n., 45,
54, 96, 120, 121n., 172, 173n.,
174n., 193n., 212, 212n., 246n.,
250, 281, 300n., 302, 304, 305n.,
315n., 328-330.
Pepoli Guido Taddeo, 29n.
Pepoli Ippolito, conte, 29n.
Pepoli Letizia Pia, 330n.
Perrachio Carlo Gaetano, 195n.
Perrone Andrea, 254.
Persano Carlo Pellion di, conte, 44,
44n., 45, 51n., 96, 112n., 113, 198,
198n., 204, 206, 207n., 209, 213,
219, 223, 224n., 225, 226n., 230,
231, 232n., 249, 251.
Persigny Jean-Gilbert-Victor Fialin,
conte poi duca di, 72n., 88n.,
122n.-124n., 370, 372.
Peruzzi Ubaldino, 7, 23, 24, 31, 41,
42n., 285n., 324, 325n., 340n., 345,
346, 348, 349n., 354n.
Petitti Bagliani di Roreto Agostino,
43, 44n., 45, 46, 51n., 83, 96, 113,
113n., 133n., 145, 198, 226n.,
229, 239, 239n., 245, 246n., 254,
255n., 256, 262, 278, 279, 293,
325n.
Petruccelli della Gattina Ferdinando,
98n., 268n.
Petti Balbi Giovanna, 18.
Pettinengo Ignazio De Genova di, 43,
44n.
Petitti: v. Petitti.
Piacentini Giovanni, 268n.

Piemonte (Il), 267, 268n.
 Pieri Piero, 236n., 308n., 322n.
 Pignatelli Strongoli Vincenzo, principe,
 116n.
 Pillet Léon, 271n.
 Pilo Rosolino, 153n.
 Pinelli Ferdinando Augusto, 269,
 269n., 270n., 310n.
 Pinelli Macedonio, 243n., 255n.
 Pinelli Pier Dionigi, 269n.
 Pio IX (Giovanni Maria Mastai
 Ferretti), papa, 65n., 71n., 76,
 78n., 88n., 90n.-92n., 99n., 104n.,
 108n., 122n.-126n., 131, 133n.,
 138n., 139n., 146, 148, 173n.,
 174n., 193n., 227n., 264n., 284,
 285, 286n., 357, 360, 361, 364, 367,
 369-374, 376.
 Pipia Salvatore, 301n.
 Piria Raffaele, 329, 329n.
 Pirri Pietro, 18.
 Pisanelli Giuseppe, 300n., 301, 302n.,
 354n.
 Pischedda Carlo, 5, 9, 10, 14, 15, 285n.
 Plezza Giacomo, 150, 150n.
 Plochiù Alessandro, 179, 180n.
 Plutino Agostino, 114, 114n., 222,
 222n.
 Plutino Antonino, 114n., 206, 207,
 207n., 211.
 Poerio Carlo, 341, 341n.
 Poggi Enrico, 44n., 48, 49n., 52, 62n.,
 93.
Politica (La) del popolo, 302, 303n.
Popolano (Il), 267, 268n.
Popolo (Il) d'Italia, 116n., 376.
 Porta Luigi, 250n., 253, 253n.
 Pozzi Giuseppe, 156n., 237n., 238n.
 Prandina Giovanni Battista, 279n.

Prefetto di:

Alessandria: v. Elena.
 Ancona: v. Mathieu.
 Avellino: v. De Luca.
 Bergamo: v. Filangieri.
 Bologna: v. Magenta; v. Balboni.
 Brescia: v. Natoli; v. Zini.
 Caltanissetta: v. Marco; v. Gerbino.
 Catania: v. Tholosano.
 Catanzaro: v. Plutino Ant.; v. Cler.
 Como: v. Valerio.
 Cosenza: v. Guicciardini.
 Cremona: v. Conte.
 Ferrara: v. Strada.
 Firenze: v. Pasolini; v. Fardella.
 Foggia: v. Del Giudice; v. De Ferrari.
 Forlì: v. Tirelli.
 Genova: v. D'Afflitto.
 Lecce: v. De Ferrari; v. Gemelli.
 Livorno: v. Annibaldi Biscossi; v.
 Farina.
 Lucca: v. Gadda.
 Massa e Carrara: v. Riccati.
 Messina: v. Mathieu; v. Zoppi.
 Modena: v. Amari.
 Novara: v. Viani.
 Palermo: v. Pallavicino Trivulzio; v.
 Cugia; v. Brignone; v. Buglione di
 Monale.
 Parma: v. Gamba.
 Pavia: v. Finocchietti; v. Reggio.
 Perugia: v. Tanari.
 Pesaro: v. Bardesono.
 Piacenza: v. Visone; v. Dall'Acqua:
 v. Notta.
 Ravenna: v. Tegas.
 Reggio Calabria: v. Cornero.
 Reggio Emilia: v. Verga; v. Notta.
 Salerno: v. Zoppi; v. Bardesono.

Siena: v. Elia.
Sondrio: v. Papa.
Termini Imerese: v. Marfiori.
Trapani: v. Calvino.
Prince Jérôme: v. Bonaparte.
Prince Jérôme (nave), 131n., 295n.
Procuratore generale di Messina: v.
Pozzi [reggente].
di Palermo: v. Interdonato [reggente].
Proletario (Il), 267, 268n.
Pulszky Ferenc Aurél, 239, 239n., 275,
276n.
Pungolo (Il), 267, 269n.

Q

Quazza Guido, 18.
Quazza Marisa, 18.
Questore di Palermo: v. Basile.

R

Raeli Matteo, 24, 25n.
Randon Jacques-Louis-César-Alexandre
de, conte, 122n., 366.
Rassegna Storica del Risorgimento,
73n., 82n., 136n., 137n., 354n.
Rattazzi, madame: v. Solms.
Rattazzi Giacomo, 303, 304n.
Rattazzi Urbano, *passim*
Rattazzi Urbano (Urbanino), 304n.
Reggio Benedetto, 253, 253n.
Revel Genova Giovanni Thaon di,
255n.
Riboli Timoteo, 248, 248n.
Ricasoli, famiglia, 47n.
Ricasoli Bettino, barone, 5, 9, 18, 25n.,

26, 27n., 29, 29n., 30n., 31, 33,
34n., 36, 37, 41, 41n., 42n., 43,
43n., 45, 47n., 48, 48n., 52, 53n.,
54, 55n., 56, 57n., 58n., 74, 78n.,
79n., 88, 90n., 94, 99n., 112, 127n.,
343n., 352n., 359, 360.
Riccati di Ceva e San Michele
Giacomo Leone, barone, 118n.
Ricci Giovanni, 354n.
Richards Giuseppe, 156n., 201n., 208,
208n.
Ricotti-Magnani Cesare Francesco,
159n., 163n., 181n., 198, 198n.,
202, 211n., 214, 218n., 229, 255n.
*Rigoletto. Giornale serio-umoristico
con caricature*, 267, 268n.
Risorgimento (Il), 89n.
Risorgimento (Il) Italiano, 307.
Rivista Contemporanea, 35n.
Rivolta Clotilde, 14.
Rizzoli Francesco, 250, 250n.
Roccia Rosanna, 5, 8, 11, 14, 15, 17.
Rodolico Nicolò, 17.
Roma, 116n.
Roschild: v. Rothschild.
Rosi Michele, 18.
Rosselli, famiglia, 289n.
Rossi Giuseppe, 51n.
Rotalo, padre, 157n.
Rotondo Eugenio Alessandro Carlo,
243n., 265n.
Rothschild James e C., banchieri,
109n., 110, 111n., 133.
Rouher Eugène, 72n., 122n.-124n.,
193n., 364-371.
Ruggiero Mariano, 116n.
Russel John, Lord, 80n., 88n., 314,
314n.

S

- Sacchi Achille, 183n.
 Sacchini Filippo, 191n.
 Sacco, impiegato, 203n.
 Salis Schwabe: v. Schwabe.
 Saltara Carlo, 59, 59n.
 Sampol Stefano, 269n.
 San Donato Gennaro Sambiasi
 Sanseverino, duca di, 17, 24.
 Sandri Giachino Roberto, 11.
 San Giuseppe, principe di: v. Monroy
 di San Giuseppe.
 San Martino Gustavo Ponza di, conte,
 344n., 354n.
 Santa Rosa Eugenio De Rossi-
 Pomarolo di, 259n.
 Sant'Elia, principe di: v. Trigona.
 Sarcinelli Maria Luigia, 15.
 Saro Georges, 11.
 Sartiges de Sourniac Eugène de, conte,
 323n.
 Sassonia Carolina, principessa di, n.
 Borbone-Parma, 85n.
 Sassonia Massimiliano, principe di,
 85n.
 Savi Bartolomeo, 143.
 Savoia, casato, 73.
 Savoia Amedeo di, duca d'Aosta,
 295n., 320, 320n.
 Savoia Maria Clotilde di: v. Bonaparte.
 Savoia Umberto di, principe di
 Piemonte, 87n., 89, 90n., 92n.,
 295n., 313, 359, 361, 362.
 Savoia-Carignano Eugenio Emanuele,
 conte di Villafranca, principe di,
 60n., 120, 120n., 125, 126n., 281n.,
 295n.
 Schwabe Adolf, 259n.
 Schwabe Julie, n. Salis, 259, 259n.
 Scialoja Antonio, 72n., 89n.
 Sclopis di Salerano Federigo, conte,
 18, 84n., 183n.
 Scovazzi Giovanni, 17.
 Scrivani, impiegato, 203n.
Secolo (I) XIX, 89n.
 Seebach Albin Leo, barone, 84, 85n.
 Sella Lodovico, 11.
 Sella Quintino, 7, 18, 45, 45n., 72n.,
 96, 101n., 108, 109n., 114-116,
 140, 181, 212, 212n., 300n., 303,
 303n., 304, 304n.-306n., 354, 354n.
 Serafini, funzionario, 297, 298n.
 Severino Salvatore, 301n.
 Sforza Ascanio, 236n., 308n., 322n.
 Sforza Giovanni, 236n., 308n., 322n.
 Sgambati Serena, 11.
 Sgarallino Andrea, 233n.
 Silengo Giovanni, 15.
 Simonetta Francesco, 89n.
 Sindaco di Ariano, 170, 170n.
 di Castelbuono, 190, 191n.
 di Napoli: v. Colonna.
 di Reggio Calabria: v. Pensabene.
 Sineo Riccardo, 84n., 153, 153n., 154n.
 Slyte Robert, 284.
 "Società Emancipatrice Italiana",
 183n., 201, 201n., 202, 203n., 206,
 208n., 221n.
 "Società Unitaria", 183n., 221n.
 Sofia Federica di Württemberg, regina
 dei Paesi Bassi, 68, 69n., 366, 367.
 Solaroli di Briona Paolo, 39n., 42.
 Sole Carlino, 14.
 Sollima Gioacchino, 301n.
 Solms Marie-Studelmine-Laetitia di, n.
 Bonaparte Wyse, principessa, 18,
 30n., 354, 354n.

- Solvyns Henri, barone, 33, 34n., 112.
 Sonnaz Maurizio Gerbaix di, 293, 293n.
 Sonzogno Edoardo, 269n.
 Sorisis Tommaso, 114n., 115n., 157n., 279n.
 Sottoprefetto di:
 Acireale: v. Cordova Savini.
 Aosta: v. Bermondi.
 Asti: v. Murgia.
 Cefalù: v. Sacchini.
 Crema: v. Colucci.
 Levante (Spezia): v. Geranzani.
 Piazza Armerina: v. Gioeni.
 Siracusa: v. Omodei.
 Varese: v. Perrachio.
 Soulange-Bodin Henri, 315n.
 Spanò Ferro Antonino, 166n.
 Spingor Susanna, 14.
 Stabile Mariano, 336n., 338, 338n., 342.
Stampa (La). Giornale politico, 267, 268n.
 Stanfeld James, 291n.
 Stefani, agenzia, 102n., 112n., 159, 190, 191n.
 Stefani Guglielmo, 160n.
Stella d'Italia (nave), 203n., 238.
Stendardo (Lo) Cattolico, 267, 268n.
 Strada Alessandro, 117, 118n., 297, 298n.
Subalpino (Il), 267, 268n.
- T
- Tabarrini Marco, 18.
 Talabot Paulin-François, 109n., 110, 111n.
 Talamo Giuseppe, 5, 9, 10, 17.
 Tamborra Angelo, 73n., 136n.
 Tamburini Luciano, 18.
 Tanari Luigi, marchese, 149n., 183n., 226, 227n.
 Tavallini Enrico, 18.
 Tecchio Sebastiano, 127n., 341, 341n., 347, 347n.
 Teccio di Bajo Francesco, conte, 149, 150n., 322n.
 Tegas Luigi, 118n., 149, 149n.
 Teja Casimiro, 268n.
 Tenelli, brigante, 255n.
 Tholosano di Valgrisanche Giacinto, barone, 155, 156n., 170, 171, 171n., 202n., 210, 211n., 213n., 222, 232, 236n., 259, 310, 310n.
 Thouvenel Édouard-Antoine de, 55n., 71, 71n., 72n., 78n.-81n., 90n., 92n., 122n.-124n., 125, 173n., 193, 202, 242, 314n., 357, 359-361, 363-374.
 Thouvenel, figlio di Édouard, 55n.
 Tirelli Giuseppe, 118n.
 Tornielli Brusati di Vergano Giuseppe, conte, 320n.
 Torre Arsa: v. Fardella di Torre Arsa.
 Torremuzza Gabriello, principe di, 336n.
 Trazégnies di Namur Alfred di, 112n.
 Trezzi Ambrogio, 109n.
Tribuno (Il), 47, 47n., 48n., 94.
 Trigona Romualdo, principe di Sant'Elia, 144n., 333, 333n., 336n., 338.
 Trombetta Camillo, 56, 57n., 83.
 Trompeo Benedetto, 84n.
 Troplong Raymond-Théodore, 72n.
 Tupputi Ottavio, 318n.

Türr Adelina, n. Bonaparte Wyse, 30n.
Türr, István (Stefano), 29, 30n., 34n.,
39, 39n., 40, 95n., 103, 368.
Turrise-Colonna Nicola, barone,
191n., 204n.

U

Ugolini Romano, 8, 9, 11.
Umberto II di Savoia, re d'Italia, 10.
Unità (L') Italiana, 142, 143n., 272, 376.
Urbano Salvatore, 205, 205n.
Utile (nave), 177n.

V

Valerio Lorenzo, 117, 118n., 119,
119n., 120, 120n., 195.
Valery, compagnia, 224n., 225n.
Venzano (Vezzano), negoziante, 292,
292n., 294, 294n.
Verdi Giuseppe, 104n.
Verdura Giulio Benso e Samartino
duca della, 191n., 204n., 333,
333n., 336n.
Verga Carlo, 118n.
Vialardi di Verrone Augusto, 206, 207n.
Viani d'Ovrano Emilio, 311, 312n.
Viceconsole inglese a Catania: v. Jeans.
Villafranca, conte di: v. Savoia-
Carignano.
Villamarina Salvatore Pes di, marchese,
30, 30n., 49n., 179, 179n., 180n.,
241, 249, 326.
Vimercati Carolina, n. Cusani
Confalonieri, v. D'Adda Salvaterra,
contessa, 60, 60n., 132, 138, 139n.

Vimercati Ottaviano, conte, 34n., 35,
36n., 39, 52, 60, 60n., 65, 72n., 88,
89n., 90n., 93n., 113, 122n., 123n.,
131, 132n., 137, 138n., 357-359,
361-363, 365-374.

Viola Erino, 11.

Visconti Venosta Emilio, marchese,
285n.

Visone Giovanni, 118n., 331n.

Vittoria d'Hannover, regina di Gran
Bretagna e Irlanda, 103, 104n., 334n.

Vittoria di Sassonia-Coburgo-Gotha,
principessa, poi regina di Prussia,
334, 334n.

Vittorio Emanuele (nave), 201n.

Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 5-8, 16,
17, 24-26, 31, 33, 34n., 36-43, 43n.,
44, 44n., 45, 46, 47n., 48, 48n., 49,
49n., 50, 51, 51n., 52, 53, 53n., 54,
55n., 56, 60n., 61n., 62, 63, 65, 66,
69, 73n., 75, 76, 78, 79n., 80n., 82,
84, 84n., 85, 85n., 89n.-93n., 95n.,
97, 98n., 99, 100, 100n., 101, 101n.,
102, 102n., 103, 104, 104n., 105,
105n., 106, 106n., 107, 107n., 108,
112, 113, 115n., 119, 120, 120n.,
121, 122n.-125n., 126, 127n., 128,
128n., 130, 132n.-134n., 138, 138n.,
139n., 141, 142n., 144n., 146n., 148,
150, 150n., 152, 153n., 154n., 156,
159, 160, 160n., 162, 163n., 165,
167, 172, 173n., 174n., 176n., 182n.,
188n., 191n., 192n., 193, 196, 211,
212, 212n., 215, 216, 216n., 217n.,
228n., 229, 230n., 244n., 255, 261,
262, 263n.-266n., 274, 277, 278n.,
279, 280, 281n., 286, 287, 288n.,
293n., 295, 295n., 297, 299, 300n.,
302, 306n., 307, 307n., 308, 311,

319, 320n., 326, 327n., 329, 329n.,
330, 331, 331n., 333, 333n., 334,
336n., 338, 344n., 345-349, 349n.,
350n., 351-353, 358, 359, 361-363,
365-370, 372.

Volpicelli Filippo, 194n.

Voulgaris Dimitrios, 319n.

W

Walewski Alexandre-Florian-Joseph
Colonna, conte, 72n., 92n., 122n.,
123n.

Wangere (nave), 208.

Wisoki Józef, 73n., 136, 136n.

Z

Zannoni Francesco, 292, 292n.

Zenzero, 267, 269n.

Zini Luigi, 18, 136n., 137n., 237,
237n., 238n., 257, 258n., 283,
283n.

Zoppi Vittorio, 158, 159n., 284, 284n.,
293.

Zummo Francesco, 205, 205n.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Romano Ugolini	pag. 5
<i>Introduzione</i> di Rosanna Roccia	» 9
ABBREVIAZIONI	» 13
LETTERE	» 21
APPENDICE	» 355
INDICI	» 379
INDICE DELLE LETTERE	» 381
INDICE DEI NOMI.....	» 393

Finito di stampare nel mese di novembre 2013

GANGEMI  **EDITORE** SPA - ROMA

www.gangemieditore.it

DISTRIBUZIONE ITALIA - ESTERO
VERSIONE DIGITALE EBOOK/APP:
www.gangemeditore.it

Questo secondo volume dell'*Epistolario* di Urbano Rattazzi è interamente dedicato al 1862, anno intenso e controverso, connotato da eventi emblematici in rapida successione, che condizionano l'azione di governo e insidiano le fragili fondamenta del neonato Stato unitario: dalla caduta del barone di ferro Ricasoli all'ascesa al potere dell'uomo del connubio, dalle mosse a sorpresa dell'eroe di Caprera in Lombardia al piccolo trionfo regale nelle province napoletane, dal folle *replay* di Garibaldi in Sicilia alla brusca fermata di Aspromonte, dalla dura repressione di Cialdini nel Mezzogiorno alla discussa amnistia osteggiata da La Marmora, dalle dimissioni infine del gabinetto all'amara uscita di scena dell'ambizioso avvocato alessandrino. Dai primi di marzo agli inizi di dicembre, sullo sfondo del dibattito in Parlamento, dell'azione diplomatica, della delega prefettizia, delle rivendicazioni gridate e degli ambigui silenzi, la parabola di Rattazzi, presidente del Consiglio e ministro, si compie.

Della vicenda umana e politica di Rattazzi e della importante stagione del Risorgimento italiano che lo vede per la prima volta al timone della nave ministeriale, fa fede in queste pagine la corrispondenza che – come ricordato nell'Introduzione al primo volume – fu selezionata e ordinata da Carlo Pischedda in fervidi anni di ricerca e di studio, con l'intenzione di far seguire alla monumentale pubblicazione dell'*Epistolario* cavouriano la raccolta delle lettere di colui che, compiuto un fecondo tratto di strada comune con il grande statista, s'era poi trovato a combattere aspramente scelte politiche non condivise. Rosanna Roccia, allieva e collaboratrice di Pischedda, accogliendo prima l'appello di Giuseppe Talamo, e poi l'incoraggiamento di Romano Ugolini, ha dato concretezza al progetto del Maestro, mettendo a disposizione degli studiosi il materiale a suo tempo faticosamente riunito, integrato con alcuni ulteriori reperimenti.

ROSANNA ROCCIA, già direttore dell'Archivio Storico della Città di Torino, membro della Commissione Nazionale per la pubblicazione dei Carteggi del Conte di Cavour, del Comitato scientifico della Fondazione Camillo Cavour, della Deputazione Subalpina di Storia Patria, è direttore della rivista "Studi Piemontesi". Ha ideato e diretto collane editoriali e pubblicato edizioni di documenti e saggi storici con particolare attenzione ai temi risorgimentali. Ha inoltre collaborato lungamente con Carlo Pischedda all'edizione dell'*Epistolario* cavouriano, di cui ha curato i volumi conclusivi.